

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

5^a COMMISSIONE PERMANENTE

(Programmazione economica, bilancio)

RESOCONTO STENOGRAFICO

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2002 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2002-2004
(n. 700)

Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)
(Tabelle 1 e 2)

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2002) (n. 699)

IN SEDE REFERENTE

INDICE

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) Pag. 1, 7, 11 e *passim*
- CADDEO (DS-U) 11
- CAMBURSANO (Mar-DL-U) 7, 10
- CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria 24
- MORANDO (DS-U) 5, 7, 9 e *passim*
- * PASQUINI (DS-U) 7, 12
- RIPAMONTI (Verdi-U) 8
- * TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria 12, 17
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 4, 5, 8

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) Pag. 28, 41, 45 e *passim*
- CAMBURSANO (Mar-DL-U) 49

- MORANDO (DS-U) Pag. 28, 29
- RIPAMONTI (Verdi-U) 41
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 29
- VIZZINI (FI) 41, 44
- * SCALERA (Mar-DL-U) 45

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) Pag. 54, 65, 80 e *passim*
- MORANDO (DS-U) 64
- CADDEO (DS-U) 93, 94
- CURTO (AN) 63, 65
- * FERRARA (FI) 76, 77, 79 e *passim*
- * GIARETTA (Mar-DL-U) 54
- GRILLOTTI (AN) 88, 92, 93
- MORANDO (DS-U) 69, 70, 71
- * PASQUINI (DS-U) 74, 76, 77 e *passim*
- * PIZZINATO (DS-U) 61, 63, 65 e *passim*
- TAROLLI (CCD-CDU:BF) 76
- VIZZINI (FI) 66, 69, 70 e *passim*

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI)	Pag. 96, 120, 121
CADDEO (DS-U)	96, 97, 98 e <i>passim</i>
GRILLOTTI (AN)	102
IZZO (FI)	115, 119
* MARINO (Misto-Com)	102
MICHELINI (Aut)	108, 115
PIZZINATO (DS-U)	120
* VANZO (LNP)	107
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	98, 115, 120 e <i>passim</i>

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI)	Pag. 122, 140
* CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	127, 131
GIARETTA (Mar-DL-U)	131
MARINO (Misto-Com)	139, 140
MORANDO (DS-U)	138
PIZZINATO (DS-U)	126
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	122, 126
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	122, 132, 138

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2001**(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze

per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI)	Pag. 141, 142, 143 e <i>passim</i>
CADDEO (DS-U)	143
* CAMBURSANO (Mar-DL-U)	155, 156, 157 e <i>passim</i>
CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria	141, 142, 144 e <i>passim</i>
* EUFEMI (CCD-CDU:BF)	147, 153, 177
GIARETTA (Mar-DL-U)	142, 143, 145 e <i>passim</i>
GRILLOTTI (AN)	153
* GUBERT (CCD-CDU:BF)	164, 168
* MARINO (Misto-Com)	141, 142, 143 e <i>passim</i>
MICHELINI (Aut)	159
* MORANDO (DS-U)	143, 148, 151 e <i>passim</i>
MORO (LNP)	150
NOCCO (FI)	152, 153, 159
* PASQUINI (DS-U)	147, 157, 159 e <i>passim</i>
* PEDRIZZI (AN)	175
RIPAMONTI (Verdi-U)	143, 148, 150 e <i>passim</i>
* SODANO Tommaso (Verdi-U)	160, 170
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	150, 151, 162 e <i>passim</i>
* VANZO (LNP)	152, 172
* VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	143, 144, 148 e <i>passim</i>

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

– AZZOLLINI (FI)	Pag. 180, 181, 182 e <i>passim</i>
– CURTO (AN)	182, 183, 184 e <i>passim</i>
CADDEO (DS-U)	183
* CAMBURSANO (Mar-DL-U)	182, 183, 185 e <i>passim</i>
GIARETTA (Mar-DL-U)	185, 186, 189
MARINO (Misto-Com)	187, 189, 191

5^a COMMISSIONE

699 e 700 – Tabelle 1 e 2

* MICHELINI (Aut)	Pag. 188, 191
MORO (LNP)	180
* PASQUINI (DS-U)	181, 186, 190
* PIZZINATO (DS-U)	181, 182, 184 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U)	181, 182, 184 e <i>passim</i>
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	183
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	188

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 192, 193, 194 e <i>passim</i>
ARMOSINO, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	193, 195
BATTAGLIA Giovanni (DS-U)	201
CADDEO (DS-U)	193
* CAMBURSANO (Mar-DL-U)	199
* CICCANTI (CCD-CDU:BF)	192, 193, 200
* EUFEMI (CCD-CDU:BF)	196
GIARETTA (Mar-DL-U)	193, 195
GRILLOTTI (AN)	193, 194, 200
IZZO (FI)	196, 201
LAURO (FI)	194, 195, 201
MARINO (Misto-Com)	193
* MORANDO (DS-U)	194, 197
* MORO (LNP)	194, 195
NOCCO (FI)	193, 194, 196 e <i>passim</i>
* PASQUINI (DS-U)	199
PIZZINATO (DS-U)	192, 194, 196
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	193, 194
VICINI (DS-U)	192
VIZZINI (FI)	201

VENERDÌ 26 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 213, 215, 217 e <i>passim</i>
- CURTO (AN)	203, 210
BASSANINI (DS-U)	235, 236
BATTAGLIA Giovanni (DS-U)	209, 225, 229
CADDEO (DS-U)	220, 221, 234
CAMBURSANO (Mar-DL-U)	204, 209, 212
* CICCANTI (CCD-CDU:BF)	208, 210, 211 e <i>passim</i>
* EUFEMI (CCD-CDU:BF)	207, 209, 211 e <i>passim</i>
FERRARA (FI)	207, 223
GIARETTA (Mar-DL-U)	205, 206, 207 e <i>passim</i>
GRILLO (FI)	204
GRILLOTTI (AN)	230, 235, 236
IZZO (FI)	205, 206, 207 e <i>passim</i>
LAURO (FI)	206, 207, 210 e <i>passim</i>
MACONI (DS-U)	207
MARINO (Misto-Com)	207, 209, 223 e <i>passim</i>
* MICHELINI (Aut)	205, 206, 219
* MORANDO (DS-U)	215
* MORO (LNP)	207, 212, 219 e <i>passim</i>
NOCCO (FI)	207, 208
PAGANO (DS-U)	225
* PASQUINI (DS-U)	203, 207, 209 e <i>passim</i>
PEDRIZZI (AN)	210, 225
* PIZZINATO (DS-U)	206, 209, 210 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U)	204, 210, 217 e <i>passim</i>
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	210, 211, 212 e <i>passim</i>
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	204, 212, 213 e <i>passim</i>
ZORZOLI (FI)	210

VENERDÌ 26 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) ... Pag. 237, 244, 246 e *passim*
- CURTO (AN) ... 238, 266
- BASSANINI (DS-U) ... 238, 246, 247 e *passim*
- * CENTARO (FI) ... 242, 249, 250 e *passim*
- * CICCANTI (CCD-CDU:BF) ... 244, 250, 257 e *passim*
- CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria ... 243, 248, 249 e *passim*
- * EUFEMI (CCD-CDU:BF) ... 243
- FERRARA (FI) ... 242, 256, 270 e *passim*
- GIARETTA (Mar-DL-U) ... 242, 248, 250 e *passim*
- GRILLOTTI (AN) ... 243, 248, 249 e *passim*
- IZZO (FI) ... 240, 242, 248 e *passim*
- LAURO (FI) ... 243, 249, 258 e *passim*
- * MARINO (Misto-Com) ... 242, 252, 254 e *passim*
- * MICHELINI (Aut) ... 241, 254, 259 e *passim*
- MONTAGNINO (Mar-DL-U) ... 240, 242, 247 e *passim*
- MORO (LNP) ... 264, 271, 273 e *passim*
- NOCCO (FI) ... 242, 243, 249 e *passim*
- * PASQUINI (DS-U) ... 241, 255, 265 e *passim*
- * PIZZINATO (DS-U) ... 240, 243, 244 e *passim*
- RIPAMONTI (Verdi-U) ... 238, 256, 265 e *passim*
- * TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria ... 243, 244, 252 e *passim*
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ... 240, 241, 245 e *passim*
- VANZO (LNP) ... 252

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) ... Pag. 286, 288, 289 e *passim*

- ACCIARINI (DS-U) ... Pag. 310
- BASSANINI (DS-U) ... 289, 294, 295 e *passim*
- CADDEO (DS-U) ... 299, 309
- CAMBURSANO (Mar-DL-U) ... 288, 298
- CICCANTI (CCD-CDU:BF) ... 293, 309
- CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria ... 291, 292, 293
- * D'ANDREA (Mar-DL-U) ... 300
- GIARETTA (Mar-DL-U) ... 298, 299, 305 e *passim*
- * MARINO (Misto-Com) ... 293, 302
- * MICHELINI (Aut) ... 305
- * MONTAGNINO (Mar-DL-U) ... 300, 303
- * MORANDO (DS-U) ... 288, 291, 294 e *passim*
- NOCCO (FI) ... 293, 297, 300
- * PASQUINI (DS-U) ... 286, 303
- RIPAMONTI (Verdi-U) ... 286, 299, 306
- * TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria ... 288, 290, 294 e *passim*
- VANZO (LNP) ... 298
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze ... 289, 290, 293 e *passim*
- VIZZINI (FI) ... 300, 307

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) ... Pag. 338, 339, 340 e *passim*
- CURTO (AN) ... 311, 314, 320 e *passim*
- ACCIARINI (DS-U) ... 312, 316, 319
- BASSANINI (DS-U) ... 321, 326, 328 e *passim*
- CICCANTI (CCD-CDU:BF) ... 329, 348, 350 e *passim*
- * CURTO (AN), relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria ... 346, 352
- * D'ANDREA (Mar-DL-U) ... 314, 316
- FERRARA (FI) ... 326, 328, 335 e *passim*
- GIARETTA (Mar-DL-U) ... 314, 320, 339 e *passim*
- GRILLOTTI (AN) ... 328, 329, 334 e *passim*
- IZZO (FI) ... 340, 341, 343 e *passim*
- * MARINO (Misto-Com) ... 314, 316, 329 e *passim*

MICHELINI (Aut)	Pag. 326, 328, 340
* MONTAGNINO (Mar-DL-U)	328, 329, 340 e <i>passim</i>
* MORANDO (DS-U)	323, 326, 337 e <i>passim</i>
MORO (LNP)	328
NOCCO (FI)	343, 345, 352
* PASQUINI (DS-U)	329, 335, 351
RIPAMONTI (Verdi-U)	311, 314, 318 e <i>passim</i>
SCALERA (Mar-DL-U)	348
* STIFFONI (LNP)	328, 329, 341 e <i>passim</i>
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	314, 318, 319 e <i>passim</i>
* VANZO (LNP)	341
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'econo- mia e le finanze	314, 318, 321 e <i>passim</i>
* VIVIANI (DS-U)	347, 348, 349 e <i>passim</i>
VIZZINI (FI)	318

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2001

(Notturna)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 354, 358, 359 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U)	358
SCALERA (Mar-DL-U)	374
CICCANTI (CCD-CDU:BF)	364, 369, 372 e <i>passim</i>
CURTO (AN)	361, 373, 374
FERRARA (FI)	366, 372, 373 e <i>passim</i>
GIARETTA (Mar-DL-U)	359, 369, 373
GRILLOTTI (AN)	363, 370
IZZO (FI)	361, 362
LAURO (FI)	374, 377, 378
MARINO (Misto-Com)	362
* MICHELINI (Aut)	359, 366, 368 e <i>passim</i>
MONTAGNINO (Mar-DL-U)	360, 365
* MORANDO (DS-U)	355, 368, 370 e <i>passim</i>
MORO (LNP)	376, 377
NOCCO (FI)	374
PASQUINI (DS-U)	366, 368, 369 e <i>passim</i>
* PIZZINATO (DS-U)	358, 360, 361 e <i>passim</i>
CADDEO (DS-U)	365, 366, 373
* SODANO Tommaso (Misto-RC)	363, 369, 372 e <i>passim</i>

* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	Pag. 354, 360, 367 e <i>passim</i>
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'econo- mia e le finanze	355, 362, 364 e <i>passim</i>
VIZZINI (FI)	372

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 380, 401
APREA, sottosegretario di Stato per l'istru- zione, l'università e la ricerca	380, 382, 408
ASCIUTTI (FI)	399
BERLINGUER (DS-U)	382, 384, 389
BRIGNONE (LNP)	389, 390
* D'ANDREA (Mar-DL-U)	391
GIARETTA (Mar-DL-U)	404
LAURO (FI)	393
* MARINO (Misto-Com)	396
MICHELINI (Aut)	392
* MORANDO (DS-U)	398, 399, 401 e <i>passim</i>
PAGANO (DS-U)	386, 387
PASQUINI (DS-U)	408
* PIZZINATO (DS-U)	402
* SCALERA (Mar-DL-U)	395
* SODANO Tommaso (Misto-RC)	393
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	403, 404
* VALDITARA (LNP)	394
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'econo- mia e le finanze	404

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze

per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 412, 419
APREA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	419
* ASCIUTTI (FI)	418, 419
GRILLOTTI (AN)	417
* MARINO (Misto-Com)	420
PAGANO (DS-U)	414, 419
* SOLIANI (Mar-DL-U)	412
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	419
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	420

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2001

(Notturna)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 423, 424, 425 e <i>passim</i>
- CURTO (AN)	421, 431, 432 e <i>passim</i>
APREA, sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca	422
BRIGNONE (LNP)	423
* CADDEO (DS-U)	428, 437
* CICCANTI (CCD-CDU:BF)	430, 434, 441 e <i>passim</i>
* CURTO (AN)	423, 435, 437
D'ANDREA (Mar-DL-U)	433
FERRARA (FI)	430, 431, 442 e <i>passim</i>
GIARETTA (Mar-DL-U)	428, 431, 432 e <i>passim</i>
GRILLOTTI (AN)	439
IZZO (FI)	428, 430, 433
LAURO (FI)	427, 428, 430 e <i>passim</i>
* MARINO (Misto-Com)	427, 429, 430 e <i>passim</i>
MICHELINI (Aut)	424, 430, 438
MORO (LNP)	430
PAGANO (DS-U)	423
* PASQUINI (DS-U)	428, 434, 440
* PEDRIZZI (AN)	425, 426

* PIZZINATO (DS-U)	Pag. 421, 437, 442 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U)	428, 434, 437
* SODANO Tommaso (Misto-RC)	433, 436, 443
STIFFONI (LNP)	442
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	421, 422, 426 e <i>passim</i>
* VALDITARA (LNP)	422, 423
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	424, 426, 427 e <i>passim</i>

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)	Pag. 446, 448, 463 e <i>passim</i>
- CURTO (AN)	455, 459, 461 e <i>passim</i>
* BATTAGLIA Antonio (AN)	460
* BATTAGLIA Giovanni (DS-U)	468, 470
* CADDEO (DS-U)	452, 467, 468 e <i>passim</i>
CASTELLANI (Mar-DL-U)	474
* CICCANTI (CCD-CDU:BF)	461, 475
* CURTO (AN)	465, 466, 468 e <i>passim</i>
FERRARA (FI)	456, 457, 468 e <i>passim</i>
GIARETTA (Mar-DL-U)	449, 454, 458 e <i>passim</i>
GRILLOTTI (AN)	461
IZZO (FI)	470
LAURO (FI)	472
* MARINO (Misto-Com)	451, 467, 468 e <i>passim</i>
MICHELINI (Aut)	453, 466, 472 e <i>passim</i>
* MONTAGNINO (Mar-DL-U)	465, 468, 470
* MORANDO (DS-U)	446
* PASQUINI (DS-U)	457, 465, 472
* PIZZINATO (DS-U)	457, 464, 465 e <i>passim</i>
RIPAMONTI (Verdi-U)	450
* SODANO Tommaso (Misto-RC)	465, 467, 468 e <i>passim</i>
* TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria	459, 461, 462 e <i>passim</i>
VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze	453, 454, 456 e <i>passim</i>
VIZZINI (FI)	458, 461, 462

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2001**(Pomeridiana)****(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (limitatamente alle parti di competenza)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI)Pag. 477, 479, 480 e *passim*
- * BATTAGLIA Giovanni (DS-U) 481, 482, 483 e *passim*
- BRIGNONE Guido (LNP) 486
- * CAVALLARO (Mar-DL-U)483, 514, 515
- CENTARO (FI) 490
- * CICCANTI (CCD-CDU:BF) . . 478, 479, 481 e *passim*
- * D'ANDREA (Mar-DL-U)482, 486, 518
- EUFEMI (CCD-CDU:BF) 518
- * FERRARA (FI) 478, 481, 482 e *passim*
- GIARETTA (Mar-DL-U) 478, 481, 482 e *passim*
- GRILLOTTI (AN) 482, 503
- IZZO (FI) 483, 513
- LAURO (FI) 481, 483, 485
- * MARINO (Misto-Com) 481, 482, 484 e *passim*
- MARONI, ministro del lavoro e delle politiche sociali 491, 493, 494 e *passim*
- * MICHELINI (Aut) 478, 481, 483 e *passim*

- MONTAGNINO (Mar-DL-U)Pag. 501, 512, 518 e *passim*
- MORO (LNP) 478, 481, 482 e *passim*
- NOCCO (LNP) 483, 493, 508 e *passim*
- * PASQUINI (DS-U) 478, 481, 482 e *passim*
- * PIZZINATO (DS-U) 482, 483, 486 e *passim*
- RIPAMONTI (Verdi-U) 478, 483, 488 e *passim*
- * SODANO Tommaso (Misto-RC)478, 480, 489 e *passim*
- * TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria484, 485, 487 e *passim*
- VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze 478, 479, 481 e *passim*
- VIZZINI (FI) 485, 488, 489 e *passim*

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2001**(700-bis) Prima Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004****(700-ter) Seconda Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004**

(Esame congiunto)

PRESIDENTE:

- AZZOLLINI (FI) Pag. 527, 528
- * CURTO (AN) 527

N.B.: L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; CCD-CDU: Biancofiore: CCD-CDU:BF; Forza Italia: FI; Lega Nord Padania: LNP; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Gruppo per le autonomie: Aut; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti Democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto-Lega per l'autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territoriale lombardo: Misto-MTL; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma.

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,10.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto dei disegni di legge: «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004» – Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*) e «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)».

Onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, prima di passare all'esame dei documenti in titolo, comunico il regime di ammissibilità degli emendamenti sui documenti di bilancio, che è sostanzialmente quello degli anni precedenti, ma che ritengo utile ed opportuno rammentare a noi tutti.

Anche per la sessione di bilancio in corso sono confermate le regole di ammissibilità degli emendamenti finalizzate al perseguimento dei saldi finanziari definiti nella risoluzione di approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 con riferimento al saldo netto da finanziare, al fabbisogno di cassa del settore statale e all'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni. Tenendo conto delle novità introdotte dalla legge n. 208 del 1999, riguardo al contenuto del disegno di legge finanziaria non sono ammissibili emendamenti aggiuntivi privi di effetti finanziari con decorrenza dal primo anno considerato nel bilancio pluriennale; emendamenti contenenti norme di delega o di carattere ordi-

nammentale ovvero organizzatorio (articolo 11, comma 3, alinea, della legge n. 468 del 1978, come modificata dalla legge n. 208 del 1999); emendamenti di modifica delle norme di contabilità generale dello Stato (articolo 128, comma 6, del Regolamento); emendamenti volti a introdurre disposizioni di per se stesse prive di effetti finanziari o con effetto neutrale, salvo che siano volte ad assicurare la piena attuazione di interventi disposti con precedenti manovre. Restano ammissibili, in ogni caso, emendamenti introduttivi di norme che rientrano già nel contenuto proprio della legge finanziaria, come, ad esempio, i maggiori oneri correnti di personale riconducibili all'attuazione degli istituti contrattuali e ai rinnovi contrattuali (ai sensi dell'articolo 11, comma 3, lettera *h*), della legge n. 468 del 1978).

Per quanto riguarda le misure con effetto di riduzione dei saldi, sono ammissibili emendamenti sostitutivi nel rispetto della compensazione finanziaria e dei vincoli generali di contenuto proprio di cui sopra, a condizione che non presentino carattere ordinamentale o organizzatorio, salvo che non siano finalizzate a conseguire un rilevante effetto di miglioramento dei saldi ovvero ad accelerare i processi di privatizzazione e di dismissione del patrimonio immobiliare, con effetti di riduzione del fabbisogno fin dal primo anno considerato nel bilancio. Sono ammissibili emendamenti aggiuntivi, purché con esclusivo contenuto ed effetto di miglioramento, nonché emendamenti sostitutivi nel rispetto della compensazione e del contenuto proprio e soppressivi, a condizione della compensazione. Sono inammissibili le norme che dispongono l'uso parziale di risparmi, a meno che non siano destinate all'attuazione degli istituti contrattuali e ai rinnovi contrattuali.

Per quanto riguarda le norme di sostegno all'economia, sono ammissibili emendamenti aggiuntivi con contenuto di finalizzazione diretta al sostegno o al rilancio dell'economia e alla condizione di produrre effetti finanziari immediati sugli aggregati di finanza pubblica, se provvisti di compensazione finanziaria e fermo restando il rispetto dei vincoli generali di contenuto proprio di cui sopra (delega, carattere ordinamentale ed organizzatorio, modifiche norme contabili).

Gli emendamenti non possono contenere: interventi di carattere localistico o microsettoriale (sempre che tali interventi non risultino inseriti nell'ambito di interventi generali di rilevanza nazionale, ovvero prorogino interventi già in essere, nel qual caso gli emendamenti sono ammissibili) e norme comportanti oneri netti per finalità non direttamente assimilabili al sostegno dell'economia. Sono invece ammissibili le norme di razionalizzazione finanziaria, finalizzate a rendere più flessibile e trasparente lo strumento del finanziamento di interventi di sostegno all'economia; le norme onerose (ovviamente compensate), finalizzate direttamente al sostegno o al rilancio dell'economia, anche attraverso la riduzione del costo del lavoro o dell'imposizione sul reddito, e misure di carattere generale che si sostanzino in un aumento del reddito disponibile (è fatto salvo, comunque, l'obbligo di compensazione finanziaria). Sono ammissibili emendamenti sostitutivi alle stesse condizioni degli aggiuntivi per

quanto riguarda gli effetti finanziari e la compensazione nonché per il contenuto proprio (divieto di norme localistico-microsettoriali, con le eccezioni dinanzi prospettate, di deleghe, di norme organizzatorie o ordinarie, di modifica delle norme di contabilità).

Sono, infine, ammissibili emendamenti soppressivi. Sotto il profilo della compensazione finanziaria, gli emendamenti che comportano conseguenze finanziarie peggiorative dei saldi debbono essere costruiti a doppia voce, di cui la seconda è costituita dalla copertura; la compensazione deve riguardare gli effetti sul saldo netto da finanziare di competenza del bilancio dello Stato, sul fabbisogno del settore statale e sull'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni; per il secondo e il terzo aspetto, occorre tener conto degli effetti come quantificati nella relazione tecnica in relazione ai vari obiettivi e quindi considerando gli eventuali coefficienti di realizzazione assunti dal Governo. La compensazione deve riferirsi agli effetti dell'emendamento a partire dal primo anno del triennio di riferimento e per tutta la durata della loro vigenza e deve garantire dunque mezzi di copertura di durata e quantità almeno uguale rispetto all'onere.

Pertanto, in relazione ai limiti di impegno, sono ammissibili solo emendamenti compensati al loro interno ovvero sulla relativa quota dei fondi speciali, rimanendo dunque esclusa la possibilità di ricorrere per finalità di copertura ai limiti di impegno previsti da leggi vigenti, in quanto corrispondenti ad obblighi di spesa già in corso. Poiché il provvedimento non presenta in sé margini utilizzabili, tutti gli emendamenti con conseguenze finanziarie debbono essere compensati; non possono essere usati mezzi di parte capitale per coprire oneri correnti; è vietato lo scavalco tra disegno di legge di bilancio e disegno di legge finanziaria; non possono essere utilizzate per copertura variazioni nella stima delle entrate.

Per quanto riguarda l'emendabilità della parte tabellare del disegno di legge finanziaria, le riduzioni di spesa corrente possono essere utilizzate per finanziare tutti gli incrementi; le riduzioni di spesa di conto capitale possono compensare solo gli incrementi di spese della stessa natura. La tabella F può essere solo rimodulata, previa compensazione sia sui singoli esercizi finanziari che nel complesso: per rifinanziare o definanziare una legge di tabella F occorre comunque rispettivamente usare la tabella D o E; per la tabella C, sono inammissibili emendamenti aggiuntivi in quanto non trovino esplicito fondamento in apposito rinvio operato dalla legislazione vigente, soppressivi o modificativi (in questo ultimo caso di elementi non numerici).

Sono inammissibili altresì emendamenti aggiuntivi di un finanziamento triennale nella tabella D, ancorché recanti uno stanziamento di conto capitale classificato tra le norme di sostegno dell'economia, che non siano ricompresi nell'apposito allegato della legge finanziaria 2000 o non trovino esplicito fondamento in apposito rinvio operato dalla legislazione vigente. Per un finanziamento annuale, la condizione necessaria per l'ammissibilità è la previsione di uno stanziamento di competenza (quindi non è sufficiente la sussistenza di residui) nell'ultimo esercizio finanziario, sempre ovviamente che si tratti di una legge di spesa di conto

capitale. In caso di approvazione, le compensazioni superflue si intendono per non apposte; quelle esuberanti sono computate per il necessario; ove possibile, quelle incerte vengono adeguate, salva la congruità.

Per quanto riguarda le regole di ammissibilità degli emendamenti al bilancio, gli emendamenti debbono essere riferiti alle unità previsionali di base e non potranno contenere riferimenti a capitoli, neanche sotto forma di specificazione interna alle unità previsionali di base; pertanto, gli emendamenti formulati con riferimento esclusivo a capitoli di bilancio sono inammissibili, mentre da quelli formulati con riferimento alle unità previsionali di base sarà espunto ogni eventuale riferimento anche a capitoli. Le previsioni di cassa sono emendabili senza restrizioni nei limiti della massa spendibile (somma di competenza più residui), salvo l'obbligo di compensazione.

Quanto alle previsioni di competenza, possono essere oggetto di emendamento esclusivamente le unità previsionali di base dei diversi stati di previsione per gli importi corrispondenti a dotazioni direttamente stabilite dallo stesso bilancio. Sono invece inammissibili emendamenti alle unità previsionali di base per le previsioni di spesa la cui dotazione sia determinata direttamente da legge sostanziale (in tal caso gli emendamenti possono essere presentati alla legge finanziaria, nei limiti consentiti dalle sue diverse tabelle).

Poiché le varie tabelle del disegno di legge finanziaria, in particolare le tabelle C, D ed F, recano già l'indicazione delle unità previsionali di base e dei capitoli di riferimento, prima di variare gli importi iscritti in una unità previsionali di base di bilancio è opportuno controllare che gli stessi non siano già direttamente stabiliti dalle tabelle C, D e F della finanziaria. Mentre le unità previsionali di base, per gli importi la cui dotazione è rimessa al bilancio, possono essere in generale emendabili in senso riduttivo (con conseguente miglioramento dei saldi), il loro utilizzo come mezzo di copertura, sia pure nel solo ambito del bilancio, è soggetto a numerose restrizioni. Non possono essere utilizzati come mezzo di copertura: gli importi relativi alle previsioni di entrata; gli importi relativi alle spese per interessi; gli importi relativi alle spese per il trattamento economico del personale in servizio e in quiescenza; gli importi corrispondenti alle quote delle unità previsionali di base afferenti a fattori legislativi e a spese obbligatorie.

Il regime di ammissibilità degli emendamenti sui documenti di bilancio viene integrato da una dichiarazione del Governo, al cui rappresentante do subito la parola.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come è già accaduto negli anni passati, faccio presente che, per una appropriata gestione degli emendamenti (sia governativi che parlamentari), è necessario tenere conto che lo stesso importo di competenza può dare luogo a diversi effetti di cassa in relazione al fatto che la «spendibilità» delle somme di competenza è diversa a seconda che si tratti di una autorizzazione definitiva a spendere o solo di un accantonamento da tradurre in legge.

Tenuto conto dei tempi di approvazione dei provvedimenti legislativi e dei «tempi amministrativi» necessari per l'iscrizione in bilancio delle somme destinate al funzionamento delle nuove iniziative di spesa, lo spostamento di stanziamenti di competenza può avvenire con le seguenti correzioni di cassa: aumenti di spesa sull'articolato, sulla tabella C, sulla tabella D e sulla tabella 2 del disegno di legge finanziaria, ove compensati da corrispondenti riduzioni delle tabelle A e B, possono avvenire sulla base di un rapporto di 50 a 100 per il 2002, di 75 a 100 per il 2003 e di 100 a 100 per il 2004.

È del tutto ovvio che, per quanto riguarda i limiti di impegno, le compensazioni devono avvenire all'interno di questa categoria.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, approfitto della discussione sul regime di ammissibilità degli emendamenti ai documenti di bilancio per porre un problema di carattere generale.

Prendo atto positivamente della dichiarazione del Governo. Si tratta, se non ho capito male – non ho ancora a disposizione il testo scritto – esattamente dei margini di realizzazione degli altri anni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. C'è una evidente continuità tra questo Governo e il precedente.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, considerando assolutamente corretta la nota sulla ammissibilità da lei testé letta, vorrei invece sollevare una questione di carattere pregiudiziale.

In base alle nostre norme di contabilità, non possono essere utilizzate per la copertura di emendamenti di iniziativa parlamentare variazioni nella stima delle entrate, come da lei testé detto.

Signor Presidente, come è prassi da qualche anno e come in ogni caso è accaduto per la legge finanziaria dell'anno scorso, abbiamo un disegno di legge finanziaria che correttamente utilizza mezzi di copertura forniti dagli effetti indotti sul sistema economico e, quindi, in particolare sulle entrate dalla manovra stessa.

È necessario precisare che, per effetti indotti dalla manovra, non si intendono quelli derivanti dalle norme di entrata o di spesa specificamente presenti nella legge finanziaria in quanto tale. In realtà, nel prospetto di copertura della legge finanziaria gli effetti di queste norme, positivi o negativi, sono riportati separatamente rispetto ad una valutazione generale degli effetti della manovra, che rientra nel prospetto di copertura in quanto valutazione degli effetti generali. Se effettivamente avviene ciò, immagino che per effetti della manovra dobbiamo intendere sia gli effetti della manovra stessa nel suo complesso, così come si delinea attraverso il combinato disposto di bilancio e legge finanziaria, sia gli effetti indotti sul sistema economico del nostro Paese da iniziative di legge già approvate o che sono in corso di approvazione. In particolare, nella relazione al disegno di legge finanziaria sono presenti molti riferimenti agli effetti prodotti dal cosiddetto provvedimento dei cento giorni.

Prendo atto di tutto questo e considero tale impostazione corretta. Tuttavia, proprio per questo, signor Presidente, vorrei farle notare che siamo in presenza di una situazione nella quale le previsioni di bilancio a legislazione vigente – sto leggendo la nota del Servizio del bilancio sulla copertura della legge finanziaria – e, in particolare, le previsioni di entrata risultano costruite solo sulla base del quadro macroeconomico tendenziale di cui al DPEF 2002-2006, come si desume dalla relazione al disegno di legge di bilancio 2002.

Se tutto ciò ha un qualche fondamento, e mi sembra che l'abbia, avendo il Governo sostenuto nella relazione al disegno di legge finanziaria che la situazione internazionale determinatasi successivamente all'11 settembre ha introdotto enormi margini di incertezza sull'andamento dell'economia internazionale e nazionale (e non si può che convenire naturalmente su questo tipo di valutazione), abbiamo bisogno, anche per la determinazione delle nostre scelte a proposito della copertura non solo di tutta la legge finanziaria ma in particolare degli emendamenti parlamentari, che il Governo produca nel contesto dato una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, che è indispensabile per la determinazione delle grandezze macroeconomiche di riferimento. Naturalmente, avremo tutta la comprensione per le circostanze in cui ciò avviene.

Ovviamente sono per cominciare la discussione, ascoltare le relazioni e fare i nostri interventi; mi rendo conto della situazione particolare nella quale il Paese è precipitato dopo gli avvenimenti a cui tutti facciamo sistematicamente riferimento in questi giorni. È del tutto evidente, però, che una discussione sugli emendamenti, in quanto richiede una valutazione delle coperture ed in quanto si colloca all'interno di una valutazione della copertura del disegno di legge finanziaria in generale, implica che il Governo presenti tempestivamente, ossia nelle prossime ore, la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria. In caso contrario, il nostro lavoro risulterebbe destituito di fondamento.

Non abbiamo nessuna intenzione di violare quel principio a cui ho fatto riferimento e che lei, Presidente, ha richiamato, in base al quale non si possono utilizzare variazioni nelle previsioni di entrata a copertura di emendamenti parlamentari. Rimane assodato che il regime resta invariato. Tuttavia, per una valutazione corretta dell'insieme ed anche per una pari condizione nell'iniziativa del Governo e del Parlamento alla traduzione in legge del disegno di legge finanziaria, non c'è dubbio che il Governo stesso, nel momento in cui copre con gli effetti indotti dalla manovra la manovra stessa, debba riaggiornare le grandezze macroeconomiche di riferimento. Questo – lo ribadisco – può avvenire soltanto con una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria. Non c'è altro mezzo.

Signor Presidente, avanzo quindi, come pregiudiziale ma senza formalizzarla, la richiesta pressante che ho poc'anzi rivolto. Non dico che la suddetta Nota di aggiornamento debba essere presentata questa mattina, prima di aver ascoltato le relazioni; deve però essere prodotta salvo desti-

tuire di fondamento, giuridico-formale oltre che politico ed economico, la discussione che stiamo per avviare.

PRESIDENTE. Senatore Morando, per amor del vero, prima di dare la parola al senatore Pasquini distinguerei due questioni nel suo intervento.

La prima è relativa alla parità di condizioni delle proposte emendative rispetto alla finanziaria. Su ciò non vi sono dubbi: lo stesso regime di ammissibilità vale per tutte le proposte emendative, sia parlamentari che del Governo. Questa credo sia una chiarificazione certamente utile per tutti.

La seconda è in realtà una questione pregiudiziale, quindi sarebbe stato più opportuno parlarla dopo lo svolgimento della relazione.

MORANDO (*DS-U*). Sì, signor Presidente. Però vi è un evidente nesso, perché se propongo un emendamento coperto in questa maniera lei lo dichiara inammissibile.

PRESIDENTE. La mia impostazione era intesa a migliorare il senso del suo intervento.

Come ho già affermato, per la prima parte non vi sono dubbi; la parità di condizioni sarà rispettata nella valutazione del regime di ammissibilità; per la seconda parte, invece, riconoscendo che si tratta di una pregiudiziale, sarebbe stato – ripeto – più opportuno presentarla in un'altra fase procedurale. Chiederemo comunque al Governo di fornire una risposta alla domanda posta dal senatore Morando.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, intervengo sempre sullo stesso argomento brillantemente svolto dal senatore Morando, riconoscendomi pienamente nella pregiudiziale di carattere giuridico-formale sollevata, che non vuole impedire l'inizio della discussione ma che, evidentemente, dovremo porre con forza in Aula se non venisse presentata una Nota di aggiornamento del DPEF.

Vorrei soltanto chiedere che lei, signor Presidente, si facesse interprete di questa richiesta presso il Presidente del Senato affinché, con un passo ufficiale, chieda al Governo, per le motivazioni che qui sono state illustrate, di presentare al più presto la Nota di aggiornamento del DPEF per consentire di valutare a pieno campo e a pieno titolo sia gli interventi sulla situazione economica del Paese, alla luce dei nuovi scenari che si stanno delineando dopo l'11 settembre, sia gli effetti della presentazione degli emendamenti, che non sarebbe possibile senza un punto di riferimento macroeconomico aggiornato alle recenti vicende.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Convegno con i ragionamenti svolti sia dall'amico Morando che dal senatore Pasquini, ricordando che lo stesso ministro Tremonti, già in occasione della discussione e dell'approvazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, aveva anticipato la necessità di una Nota di aggiornamento.

È vero che lo stesso Ministro, più recentemente, ha detto che, trovandoci in una situazione fluttuante, che si modifica costantemente e quotidianamente sia a livello internazionale che nazionale, riteneva tale nota integrativa sostanzialmente superflua; è altresì vero che, se l'approccio è questo, la stessa finanziaria diventerebbe mutevole in continuo.

A nome della Margherita, ritengo opportuno che il Governo presenti, nei modi e nei tempi che concorderemo stamani, una Nota di aggiornamento del DPEF.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Senza aggiungere nulla a quanto illustrato dai senatori che mi hanno preceduto, penso che la richiesta formulata dal senatore Morando debba essere sostenuta in primo luogo da lei, signor Presidente, e da tutta la maggioranza, perché ritengo che la Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria dovrebbe essere presentata in questo ramo del Parlamento. Mi auguro che il Governo non ci ponga nella situazione di dover affrontare la discussione sulla finanziaria con un quadro macroeconomico non realistico, per trovarci poi nel secondo ramo del Parlamento con una Nota di aggiornamento del DPEF presentata dal Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi muoverei proprio da quest'ultima affermazione del senatore Ripamonti, che sottolinea l'importanza di non lavorare su un quadro macroeconomico irrealistico.

Se vogliamo salvare la forma – ma non la sostanza – possiamo anche presentare la Nota di aggiornamento richiesta. Mi domando, però, e mi rivolgo al buon senso della Commissione, se oggi, 17 ottobre, siamo in grado di disporre di un quadro macroeconomico realistico; se sappiamo quale sarà lo svolgersi degli eventi.

Se la Commissione è in grado di saperlo ed è disposta a darci una mano, presenteremo una Nota di aggiornamento, che probabilmente varrà lo spazio di un mattino e che sarà a sua volta necessario rivedere. Questo è il motivo principale per il quale il Governo si è posto il problema se sia il caso o meno di integrare il DPEF: in un quadro così instabile, a meno di non far seguire note di aggiornamento del DPEF una dietro l'altra, prudenza imporrebbe di attendere per valutare gli eventi.

Mi rendo conto della questione dei rapporti tra Camera e Senato e della necessità di salvaguardare le prerogative di questo ramo del Parlamento. Il Governo è abbastanza laico sulla risposta alla richiesta del senatore Morando. Non sarebbe un problema presentare una Nota di aggiornamento, ma mi domando se, nella sostanza, sia opportuno. Non credo, però, che ciò impatti direttamente sull'ammissibilità degli emendamenti, perché il presupposto su cui si muove la finanziaria non è una variazione sostanziale del quadro macroeconomico ma esclusivamente una diminuzione del tasso di crescita. Così come è costruita la finanziaria non si discosta ma è, invece, compatibile con il quadro macroeconomico del precedente DPEF. Ciò non dovrebbe portare problemi alla presentazione degli emendamenti.

Altro è la questione sulla opportunità di redigere o meno note di aggiornamento, e, se la Commissione insiste, il Governo non ha difficoltà a farlo. Mi domando semplicemente se, sotto il profilo dell'opportunità, valga la pena farlo adesso.

MORANDO (*DS-U*). Mi permetto di insistere sul punto, perché, a mio giudizio, non si tratta di questioni astratte concernenti le prerogative della Camera e del Senato (non ne ho mai fatte e non ne faccio neanche in questa occasione). Penso, a differenza del sottosegretario Vegas, che la questione si proponga per i profili di copertura della manovra nel suo complesso, della legge finanziaria e, in senso lato, per tutta la discussione che ci apprestiamo a fare, anche dei singoli emendamenti che verranno presentati rispettando le regole di copertura appena descritte.

A questo proposito, vorrei ricordare che ci troviamo in una situazione particolare: siamo in presenza di norme di copertura della legge finanziaria (cioè di risorse che coprono la legge finanziaria) legate a decreti-legge in via di approvazione nell'altro ramo del Parlamento, e ai risultati del cosiddetto provvedimento dei cento giorni. In merito, ricordo che nel corso delle recenti audizioni (sia quella del governatore Fazio, sia quella della Corte dei conti) sono stati manifestati dubbi molto seri sull'attendibilità delle coperture, in particolare di quel disegno di legge.

Vorrei ricordare che non la solita Corte dei conti, ma anche il governatore Fazio ha apertamente sostenuto che sono parzialmente discutibili i calcoli sulla copertura di quella legge, effettuati attribuendo alla stessa tutti gli effetti di aumento degli investimenti, senza calcolare il tendenziale andamento degli investimenti stessi, che peraltro nel corso degli ultimi due anni ha conosciuto un autentico *boom*, nell'ordine del 6-7 per cento annuo, e soprattutto non calcolando l'aumento delle importazioni di macchinari indotto dall'applicazione di quella legge. Si è ipotizzato quindi che tutto lo sviluppo indotto si concentri nel nostro Paese, quando è invece del tutto evidente che almeno il 50 per cento dell'acquisto di macchinari conseguente all'applicazione della cosiddetta «Tremonti-*bis*» si rivolge a produzioni straniere. Ripeto, non sono cose dette da me ma dalla Corte dei conti e dal governatore Fazio nel corso delle audizioni svolte.

Sotto il profilo della copertura, siamo in presenza di una manovra che a mio parere dovrebbe cominciare a preoccuparci tutti, soprattutto qualora gli effetti indotti sullo sviluppo e sulla crescita dalla legge in oggetto fossero controbilanciati da una caduta determinata dalle circostanze internazionali cui tutti abbiamo fatto riferimento questa mattina.

In ogni caso riconfermo la mia richiesta, cioè che venga presentata in questa fase una Nota di aggiornamento, sulla base del principio della responsabilità politica e della ragionevole disponibilità di tutti a riconoscere che l'assunzione di un dato scenario è *sub iudice*, nel senso che vi è un'evoluzione del contesto internazionale che non è completamente apprezzabile in questo momento.

D'altra parte, vorrei citare una frase riportata nella prima pagina della relazione al disegno di legge finanziaria, laddove si dice, con una valuta-

zione che ritengo fondata: «(...) le stime quantitative formulate dai governi hanno natura di obiettivo, più che di previsione». Ebbene, la Nota di aggiornamento che qui discuteremo potrà essere ulteriormente modificata. Io non mi scandalizzerei, né ne ridurrei il valore, se eventualmente a novembre, alla fine dell'esame dei documenti di bilancio da parte del Senato, si dovesse magari valutare la necessità di una nuova variazione, determinata dall'evoluzione dei fatti. Però, in questa sede, procederemmo con maggiore linearità nello sviluppo della nostra discussione se tenessimo conto di questa esigenza, e quindi mi auguro che il Governo, del quale rispetto completamente le valutazioni, comprendendo il desiderio di disporre di elementi più solidi su cui fondare una previsione, voglia procedere in tal senso. È infatti altrettanto legittimo che il Parlamento chieda ora ciò che sotto il profilo della procedura è suo diritto avere, fermo restando – ripeto – che la situazione è in evoluzione e che le previsioni sono difficili per tutti, non solo per il Governo ma anche per l'opposizione. Sarà quindi ampiamente riconosciuta dall'opposizione la legittimità di un'eventuale ulteriore iniziativa di variazione, se si rendesse necessaria.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo che la richiesta avanzata dal senatore Morando sia necessaria e doverosa, anche perché – per le ragioni dette e come ripreso dallo stesso Sottosegretario – essa non è solo una richiesta formale, ma sostanziale. L'evolversi degli eventi nazionali ed internazionali può condizionare il disegno di legge finanziaria rispetto alla sua applicazione e traduzione in termini pratici; è però altresì vero che alcuni eventi possono in qualche modo incidere sulle scelte già fatte all'interno del disegno di legge finanziaria e indirizzare in un senso o nell'altro alcuni interventi. E questo viene detto, come ha ricordato molto bene prima il senatore Morando, nella stessa relazione, laddove appunto sta scritto che: «le stime quantitative (...) hanno natura di obiettivo, più che di previsione»; quindi esse cercano di incidere e di modificare alcune scelte, indirizzando gli eventi in una direzione anziché in un'altra.

L'altra considerazione che mi preoccupa molto, se l'ho intesa bene, per quanto attiene all'opportunità di stare qui a discutere e ad impegnare il nostro tempo, è che ancora non sono chiare alcune scelte (mi riferisco agli annunciati provvedimenti collegati), oltre al fatto che non disponiamo di una Nota di aggiornamento del DPEF. Mi chiedo pertanto che senso abbia oggi discutere, per poi vedere trasferire all'altro ramo del Parlamento il vero esame della legge finanziaria.

E' chiaro che sto un po' forzando i termini della questione, ma quanto dico è vero. Stiamo iniziando un dibattito sul disegno di legge finanziaria o su qualcosa che soltanto *in nuce* è la futura finanziaria? Se infatti è soltanto questo, ci possiamo attrezzare diversamente; se invece quella in discussione è davvero la legge finanziaria – e non mi pare – temo che non utilizziamo al meglio il nostro tempo procedendo in questo modo.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, voglio aggiungere una considerazione. C'è una risoluzione votata dalle Camere a seguito della discussione sul DPEF che definisce gli obiettivi per il disegno di legge finanziaria per quanto attiene ai saldi e al fabbisogno, che poi devono essere rispettati in questa discussione. Prima della presentazione del disegno di legge finanziaria, però, il Governo ha presentato una relazione programmatica, in cui si afferma che quei dati non sono più riconosciuti come attuali. Discutiamo quindi in assenza di qualsiasi obiettivo reale che il Governo si pone, non riconoscendo gli obiettivi dati a suo tempo dal Parlamento; siamo «appesi» in una situazione di grande incertezza. Esiste una legge di contabilità ed il fatto che occorra presentare una Nota di aggiornamento è semplicemente un obbligo di legge a cui il Governo non si può sottrarre.

PRESIDENTE. Vorrei fare il punto sulla questione. Sul piano formale non è possibile che la Commissione decida su una pregiudiziale o sospensiva.

MORANDO (*DS-U*). Non l'ho proposta!

PRESIDENTE. Sì, ma voglio rispondere a tutti, essendo ben chiare le posizioni. Non potrei quindi che fare ciò che ha chiesto il senatore Pasquini, che è l'unica possibilità che obiettivamente abbiamo sulla questione in discussione. Naturalmente dovrei mettere ai voti quella proposta. Questo è lo stato dell'arte sul piano giuridico-formale.

Mi sembra però che siano stati posti alcuni problemi su cui si possono dare due importanti risposte. Ribadisco la prima, perché il senatore Morando collega direttamente alle proposte emendative la questione dei saldi: ho già detto che non ci saranno dubbi nella valutazione dell'ammissibilità; la reciprocità sarà assoluta, senza possibilità di defezione su questo terreno. Qualunque sarà la posizione assunta, questa è la procedura sia per le proposte del Governo, sia per quelle provenienti dai membri della Commissione.

Sul piano più politico, in riferimento alla richiesta di aggiornamento del DPEF, mi sembra che il Governo non manifesti una chiusura pregiudiziale. Quindi, se la Commissione ritiene che questo sia il senso politico, mi farò carico, una volta iniziata la discussione, e comunque prima di giungere all'esame degli emendamenti, di chiedere al Governo la presentazione di questi dati e di aggiornare tempestivamente la Commissione.

Mi pare di poter cogliere in questo senso le esigenze poste dai senatori Morando, Cambursano, Pasquini e Ripamonti. Stante la disponibilità espressa dal Governo, non prendiamo alcuna decisione formale e diamo inizio alle relazioni. Comunque, prima della presentazione degli emendamenti, la questione sarà definita. Nel contempo, mi farò carico di discuterne con il Governo.

PASQUINI (*DS-U*). Presidente, dunque non accoglie la proposta di rivolgersi al Presidente del Senato?

PRESIDENTE. Nel caso in cui la richiesta fosse presentata formalmente, non potrei che metterla ai voti. Tuttavia, senatore Pasquini, sulla base della non chiusura pregiudiziale del Governo, credo che si possa dare una risposta politica più opportuna nel prosieguo del dibattito.

Prego il senatore Tarolli di riferire alla Commissione sul disegno di legge finanziaria n. 699.

Presidenza del vice presidente CURTO

TAROLLI (*CCD-CDU:BF*), *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, trattandosi della prima legge finanziaria che viene esaminata in Parlamento dopo le elezioni del 14 maggio, svolgerò alcune considerazioni per offrire ai colleghi l'opportunità di un minimo di comprensione.

La congiuntura internazionale ha messo in evidenza negli ultimi mesi un marcato indebolimento delle grandezze macroeconomiche tale da rendere ancora più incerte le prospettive di breve periodo.

In tale scenario si sono inseriti i drammatici avvenimenti dell'ultimo mese che sono destinati a influire sull'evoluzione dell'economia mondiale e su quella italiana.

La dimensione dell'impatto è tuttavia ancora molto aleatoria e le informazioni congiunturali di cui si dispone non consentono di attenuare la condizione di forte incertezza che caratterizza le valutazioni di tutti gli analisti.

Il brusco rallentamento dell'economia statunitense costituisce il principale fattore dell'originale debolezza della congiuntura internazionale, simmetricamente al ruolo di traino che tale economia aveva giocato nella precedente fase espansiva.

Per l'Unione europea nel suo insieme, il rallentamento della crescita del PIL si è manifestato in ritardo rispetto agli Stati Uniti ed al Giappone, ma si è accentuato sensibilmente nel secondo trimestre del 2001, con il peggiore risultato dalla fine del 1998.

Inizialmente si era diffusa la convinzione che nell'ultima parte dell'anno in corso avrebbe potuto prendere avvio una fase di ripresa dell'economia, in primo luogo di quella degli Stati Uniti, in relazione anche all'attuazione del programma di sgravi fiscali deciso dalla nuova amministrazione. Gli indicatori anticipatori segnalavano questa possibilità.

I timori e le incertezze destati dagli attacchi terroristici dell'11 settembre hanno allontanato la prospettiva di ripresa.

La politica economica degli Stati Uniti ha reagito con prontezza ponendo in essere un complesso di misure di entità ragguardevole. La politica monetaria si è fatta più espansiva: due riduzioni dei tassi di interesse di 0,5 punti percentuali ciascuna si sono aggiunte a quelle già apportate

nella prima parte dell'anno nel tentativo di scongiurare i rischi di recessione. Data l'esistenza di ampi avanzi, la politica di bilancio si è mossa con decisione in senso espansivo. Agli interventi di sgravio fiscale già decisi, di importo pari a 110 miliardi di dollari nel biennio 2001-2002, si sono aggiunte misure straordinarie approvate dal Congresso destinate alla difesa, alla sicurezza e al sostegno delle famiglie delle vittime per 80 miliardi di dollari. È inoltre in corso di definizione un piano di interventi aggiuntivi per un importo dell'ordine di 70 miliardi di dollari riguardanti sussidi di disoccupazione e nuovi sgravi fiscali. Si tratta di un complesso di interventi per il prossimo anno dell'ordine di 2 punti percentuali del prodotto interno.

Esiste un diffuso consenso sul fatto che la ripresa dell'attività produttiva originariamente prevista per la seconda metà di quest'anno possa iniziare a manifestarsi a partire dal prossimo esercizio. È difficile al momento avanzare previsioni circa la crescita della produzione negli Stati Uniti e nel resto del mondo. È tuttavia ragionevole ipotizzare, e allo stesso tempo auspicabile, che la drammaticità degli eventi tenda a stemperarsi nel corso del tempo e che la fiducia torni a prevalere.

Da quanto anticipato risulta ogni giorno più evidente la chiara interrelazione che esiste fra i fenomeni economico-finanziari registrati nelle varie aree geografiche ed economiche del mondo.

La globalizzazione è stata una opportunità che ha fatto crescere il PIL mondiale, che ha esteso i suoi benefici a milioni di cittadini, ma i suoi effetti non sono stati uniformemente distribuiti. Si pone quindi sempre con maggiore evidenza la necessità di governare con più determinazione tale modello in modo da renderlo una autentica disponibilità per tutti.

Nel contesto della globalizzazione dei mercati delle merci e di quelli finanziari, l'assenza di una politica economica diretta a rafforzare l'offerta di prodotti a elevata e media tecnologia ha influenzato negativamente la crescita delle esportazioni. Si è ampliata la quota dei mercati interni soddisfatta con beni importati. Negli ultimi anni si è acuita la concorrenza dei paesi emergenti in relazione non solo a una maggiore competitività di prezzo, ma anche a un miglioramento qualitativo dei prodotti offerti e all'espansione della loro presenza nel settore dei beni a media tecnologia.

Le difficoltà che ha incontrato il nostro Paese sono comuni ad altri paesi industriali; esse hanno assunto intensità più ampia in Italia a causa della scarsa attenzione posta nell'orientamento della produzione e delle perdite di competitività di prezzo riconducibili ai modesti incrementi della produttività e ai riflessi indotti dall'inasprimento della pressione fiscale.

I paesi industriali debbono governare il processo di globalizzazione in modo da conciliare la crescita delle economie emergenti e l'avvio allo sviluppo di quelle arretrate con il mantenimento di un elevato ritmo di espansione dell'attività produttiva nelle aree avanzate.

La globalizzazione consente di rafforzare le prospettive di crescita dell'economia mondiale: la mobilità dei capitali permette di impiegare le risorse nelle aree dove la redditività è più elevata. Occorre però governare le forze di mercato, in modo da evitare o limitare gli effetti non de-

siderati; si avverte sempre più la necessità di assicurare beni pubblici a livello mondiale, quali la tutela dell'ambiente e un'equa ripartizione dei benefici che la globalizzazione può offrire.

La politica internazionale deve farsi carico di questi problemi, in modo da assicurare uno sviluppo armonico dell'economia mondiale. I tragici eventi di questi giorni sono la riprova di questa necessità.

Entro questo quadro di grande prospettiva, ma caratterizzato da una competizione accentuata, si colloca il sistema Italia.

Se nel corso dell'ultimo decennio si è proceduto al perseguimento dell'obiettivo prioritario del risanamento della finanza pubblica, per il prossimo decennio la sfida che ci attende è quella del perseguimento di un *trend* di sviluppo più sostenuto.

Venute meno le tradizionali leve della svalutazione, della fluttuazione dei tassi di interesse e delle politiche espansive di bilancio, utilizzate per decenni, l'Italia è chiamata a rendere più competitivo il suo sistema economico mediante una organica serie di iniziative che coinvolgano le politiche di bilancio e riforme di carattere strutturale di settori chiave della nostra società.

I progressi conseguiti nel riequilibrio dei conti pubblici, la moderazione salariale, l'abbattimento dell'inflazione, la discesa dei tassi d'interesse hanno consentito di partecipare alla terza fase dell'Unione monetaria sin dal suo avvio. L'aumento della pressione fiscale, la riduzione delle risorse destinate agli investimenti pubblici, sui cui il ridimensionamento del disavanzo pubblico è stato basato, hanno portato però a un abbassamento del tasso di crescita dell'economia. L'economia italiana ha perso competitività rispetto agli altri Paesi europei.

Mentre negli anni '50, '60, '70 e '80 il nostro paese ha registrato un ritmo di crescita superiore a quello dei Paesi europei nostri competitori, negli anni '90 il ritmo di crescita si è notevolmente ridotto. Tale diminuzione si è verificata anche nella maggior parte dei Paesi industrializzati, ma non nella misura registrata dall'Italia.

Nel corso degli anni '90 si è aperto un differenziale di crescita a sfavore dell'Italia particolarmente elevato rispetto agli Stati Uniti, ma ampio – oltre un punto in media all'anno – anche nei confronti degli altri Stati dell'area dell'Euro.

Nel periodo 1990-1998 la crescita della produttività in Italia si è ridotta rispetto al ventennio precedente, passando da una media del 2,2 per cento nel periodo 1970-1989, all'1,6 per cento.

Nel quinquennio 1995-1999 l'Italia ha fatto registrare un tasso di crescita particolarmente basso che si può spiegare probabilmente con lo sforzo profuso per ottenere un avanzo di bilancio nell'ambito del risanamento finalizzato all'ingresso nell'Unione europea. Ma è cresciuta meno anche nell'ultimo triennio.

Se quantificassimo i dieci punti di competitività persi, dovremmo constatare che il sistema Italia ha avuto una crescita inferiore di circa 200.000-240.000 miliardi di lire con una mancata redistribuzione del reddito e della ricchezza nell'ordine di 100.000-120.000 miliardi di lire.

La mancata crescita di cui abbiamo dato conto più sopra non solo ci ha fatto perdere in competitività nei confronti degli altri Paesi nostri concorrenti, ma ha avuto anche una ricaduta sulla redistribuzione del reddito e della ricchezza. Il salario medio dei redditi emersi della fine degli anni '90 risulta essere più basso rispetto a quello di dieci anni prima, il numero delle persone in stato di povertà è cresciuto, oltrepassando la cifra di oltre 7 milioni di individui interessati, e infine il risparmio si è ridotto dal 16 all'11 per cento del reddito prodotto.

Nel mese di luglio scorso l'ISTAT pur distinguendo fra povertà relativa (pari alla spesa media mensile *pro capite* per consumi - 1.569.000 lire annue -) e povertà assoluta (pari alla condizione di incapacità di acquisto di determinati beni o servizi - 1.055.000 lire annue -) ha evidenziato che, sia nell'uno che nell'altro caso la povertà è aumentata. Nel primo caso le famiglie povere sono cresciute fino a 2.700.000, pari al 12,3 per cento del totale, mentre gli individui coinvolti sono passati a 7.948.000, pari al 13,9 per cento dell'intera popolazione.

L'ISTAT ha pure precisato che il 63 per cento delle famiglie povere è individuato nel Mezzogiorno che ospita solo il 32 per cento delle famiglie italiane ma anche che nel biennio 1999-2000 la crescita è stata più accentuata al Nord, passando dal 7 all'11 per cento, e al Centro, passando dal 14 al 16 per cento. Fra le cause più rilevanti che determinano la povertà ricordiamo il basso livello di istruzione, l'esclusione dal mondo del lavoro e la presenza di numerosi figli.

Dai vari centri di ricerca abbiamo registrato che le caratteristiche fondamentali del *welfare* italiano e del sistema sociale sono: una quota di spesa per la protezione sociale rispetto al PIL sostanzialmente in linea alla media europea; una relativa alta percentuale di spesa destinata ai benefici pensionistici rispetto alle altre voci (assistenza, ammortizzatori sociali); l'assenza di un programma completo di assicurazione; l'assenza di un sistema universale per l'indennità di disoccupazione; una spesa sanitaria relativamente bassa in percentuale del PIL.

Nella definizione data dall'Eurostat l'Italia spende circa un quarto del PIL: una quota spesa non molto dissimile da quella media dei dodici Paesi dell'Unione europea.

Noi siamo quindi chiamati ad una graduale ma organica revisione dello Stato sociale non tanto nel segno della riduzione della spesa sociale complessiva, quanto in una significativa e profonda ripartizione della stessa fra i vari settori, in modo da allinearsi agli standard europei. Noi destiniamo il 71 per cento dell'intera spesa di protezione sociale al settore previdenziale quando mediamente gli altri Paesi europei destinano il 51 per cento.

Dall'ultima verifica effettuata dalla «Commissione Brambilla», risulta che il rapporto spesa pensionistica-PIL è destinato ulteriormente a crescere ponendo seri problemi all'obiettivo della stabilità finanziaria.

Il processo di armonizzazione, avviato dalla cosiddetta riforma Amato del '94 e continuato dalle leggi n. 335 del 1995 e n. 449 del 1997, ha ridotto il differenziale tra categorie e generazioni ma vari indi-

catori segnalano la persistenza di rilevanti differenze fra le medesime categorie e generazioni più in particolare a favore delle generazioni anziane rispetto a quelle giovani e della categoria dei lavoratori autonomi rispetto alle altre categorie di lavoratori.

Il fattore fondamentale che influenza il rapporto spesa-PIL è il rapporto tra il numero dei pensionati e il numero di occupati. Da almeno un quarto di secolo il rapporto aumenta costantemente ed ha ormai raggiunto livelli di guardia.

Le attuali tendenze indicano un aggravamento ulteriore della situazione nei prossimi decenni. Per invertire questa tendenza che porta alla insostenibilità del nostro sistema occorre mirare alle radici del problema, che possono essere individuate in:

- 1) un auspicabile allungamento della vita media;
- 2) una bassa partecipazione delle donne e dei giovani al mercato del lavoro ufficiale, dovuta oltre che dalla rigida organizzazione del lavoro dalla insufficiente offerta dei servizi alla famiglia;
- 3) una domanda di lavoro ufficiale strutturalmente debole;
- 4) una vita lavorativa utile che si va riducendo progressivamente per effetto dell'aumento dell'età di ingresso nel mercato del lavoro e dell'anticipazione dell'età di uscita.

Le recenti decisioni del Consiglio straordinario di Stoccolma del marzo 2001 richiedono al nostro Paese una forte modifica nella struttura occupazionale, in quanto stabiliscono tra l'altro, per il 2010, l'obiettivo di un aumento del 50 per cento del tasso di occupazione specifico per la fascia di età compresa tra i 55 e i 64 anni.

Per l'Italia il valore del tasso di occupazione per questa fascia di età era nel 2000 di solo il 27,7 per cento (40,9 per cento per i maschi e 15,3 per cento per le femmine).

Un grande Paese come l'Italia che vuole perseguire l'obiettivo di un forte protagonismo sulla scena internazionale, che vuole attrezzarsi alla sfida che la competitività le pone, non può prescindere, al suo interno, da una forte coesione sociale e da una grande unità di intenti dei suoi protagonisti siano essi lavoratori, governo o imprenditori.

Per reggere questa sfida il metodo della concertazione evidenzia oggi tutti i suoi limiti. Gli anni '90 sono stati gli anni del metodo della concertazione sociale. Questa fu favorita dalla necessità di conseguire importanti obiettivi a livello comunitario per evitare che la politica dei redditi sconfinasse in derive inflazionistiche. Tuttavia, tale metodo ha finito nel tempo con lo svolgere compiti di governo ben al di là dell'obiettivo di sviluppare un corretto rapporto di dialogo tra le parti sociali.

Il processo avviato nel 1992 è stato progressivamente snaturato e portato a ribaltare la logica culturale che l'aveva innestato. Con esso si andò affermando la convinzione che in nome della pace e della coesione sociale le grandi scelte che il Paese doveva affrontare sarebbero dovute germinare, non tanto dalle sedi istituzionali, non tanto dal Parlamento, quanto

dall'accordo delle parti sociali rispetto al quale il Governo si assumeva il ruolo di garante.

È evidente che una tale impostazione contiene dentro di sé il rischio di un progressivo scivolamento verso una società corporativa, dove i gruppi sociali in causa – quelli più forti ed organizzati – presi dalla necessità di veder confermato il loro ruolo tendono ad essere fagocitati da logiche particolari.

L'esigenza attuale dell'economia italiana induce a sperimentare un dialogo nuovo fra le parti dove il confronto fra le istituzioni e i soggetti sociali assuma la valenza non di un valore in sé, ma di uno strumento prezioso e utile al conseguimento degli obiettivi di volta in volta condivisi.

Si ritiene che il modello del dialogo sociale così come regolamentato e sperimentato a livello comunitario, possa costituire il punto di riferimento più convincente per una rinnovata metodologia nei rapporti fra istituzione e parte sociale sia a livello statale che regionale. Va riproposta la via dell'autonomia delle forze sociali e delle istituzioni riportando ognuno a sviluppare il ruolo che gli compete.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue TAROLLI). Noi siamo pertanto convinti che una reale partecipazione nel contesto delle relazioni fra le parti potrà conferire maggiore competitività al sistema produttivo e al sistema Italia in generale.

Con riferimento al nostro Paese è certo che la politica economica innovativa delineata con il Documento di programmazione potrà esplicare effetti positivi sulle prospettive di crescita della nostra economia.

Il nostro Paese dispone dei mezzi occorrenti per conseguire un tasso di sviluppo più elevato di quello realizzato negli anni '90. Vaste aree del territorio e ampi strati della popolazione sono caratterizzate da bisogni non soddisfatti. Il tasso di disoccupazione è elevato; quello di partecipazione al mondo del lavoro è basso rispetto ai valori presenti negli altri Paesi. Esistono capacità tecniche e manageriali di rilievo attualmente non utilizzate appieno.

Come delineato nel Documento di programmazione la politica economica del Governo si impernia su riforme dirette ad assicurare maggiore flessibilità nel mercato del lavoro, una più sostenuta concorrenza nel mercato dei prodotti, una maggior efficienza dei servizi pubblici, uno snellimento delle norme troppo stringenti che regolano l'attività produttiva e, soprattutto, una forte riduzione del carico fiscale e il rilancio degli investimenti pubblici.

Condizione imprescindibile per muovere nella direzione indicata è una equilibrata ristrutturazione del settore pubblico al fine di contenere la crescita della spesa corrente, con una riduzione della sua incidenza

sul prodotto interno. Al conseguimento di questo obiettivo potrà contribuire in misura determinante il rafforzamento dell'economia del Paese.

Se si introducono nuovi sistemi di gestione si potrà assicurare un'allocazione delle risorse più efficiente; alcuni compiti oggi svolti dalle amministrazioni centrali possono essere decentrati; la fornitura di alcuni servizi può essere affidata al settore privato; in alcuni comparti si possono introdurre fattori di concorrenza tra enti pubblici e tra questi e il comparto privato.

In sede di predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria 2002-2006 il Governo ha rivisto al rialzo le previsioni 2001 e 2002, per effetto di un andamento del fabbisogno del settore statale registrato nei primi mesi del corrente anno non in linea con le previsioni.

La scarsa efficacia delle procedure di alienazione degli immobili, una dinamica della spesa sanitaria superiore a quella prevista, la probabile inefficacia di alcune misure di contenimento previste nella manovra 2001, una crescita economica inferiore alle attese hanno concorso alla revisione al rialzo delle previsioni di indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, collocandole all'1,9 per cento del PIL nell'anno 2001 e all'1,7 per cento del PIL nell'anno 2002. Le suddette previsioni non consideravano, naturalmente, alcuna azione correttiva da parte del Governo.

Per ricondurre i livelli dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni verso i valori previsti dal patto di stabilità concordato dall'Italia in sede europea, il Governo ha adottato delle azioni correttive in grado di recuperare in gran parte lo «sconfinamento» previsto per il 2001 e di approntare una manovra per l'anno 2002 in grado di conseguire l'obiettivo programmatico di indebitamento netto previsto nel citato patto di stabilità.

Le principali azioni adottate nella seconda metà del 2001 sono: una riduzione dei consumi intermedi del bilancio dello Stato per 1.000 miliardi di lire attuata tramite il provvedimento di assestamento; nuove procedure (decreto-legge n. 351 del 2001) di alienazione degli immobili in grado di conseguire nell'anno introiti non inferiori a 4.000-5.000 miliardi; un attento monitoraggio dei flussi di spesa e azione di sensibilizzazione presso le regioni al fine di contenere la crescita della spesa sanitaria; una attenta politica della gestione del debito pubblico al fine di cogliere le migliori opportunità offerte dal mercato in questo periodo.

La riduzione della spesa per interessi derivante dal miglioramento registrato dal fabbisogno del settore statale nei mesi di giugno – agosto 2001, dal calo dei tassi e dall'apprezzamento dell'euro, nonché le predette iniziative adottate dal Governo favoriscono l'avvicinamento all'obiettivo dello 0,8 per cento, anche per effetto dell'andamento favorevole di talune entrate che non soltanto ha neutralizzato la perdita di gettito derivante dal calo dell'attività economica, ma ha determinato anche un modesto miglioramento complessivo del gettito. Quanto sopra specificato consente, ragionevolmente, di prevedere un livello di indebitamento netto per l'anno 2001 dell'ordine di 27.000 miliardi di lire (1,1 per cento del PIL).

Il miglioramento previsto per il corrente esercizio si riflette in parte anche sugli esercizi successivi consentendo di rivedere positivamente le previsioni tendenziali per l'anno 2002. La manovra correttiva attuata con il disegno di legge finanziaria per l'anno 2002 prevede interventi di rilancio per l'economia per 18.448 miliardi di lire, al lordo di effetti indotti per 2.777 miliardi di entrate fiscali, nell'ambito di un intervento complessivo per 33.200 miliardi di lire, di cui 15.000 rivenienti da alienazioni immobiliari.

L'avanzo primario programmatico dovrebbe attestarsi a 131.800 miliardi di lire (5,3 per cento del PIL), la spesa per interessi scendere al 5,8 per cento del PIL (144.500 miliardi di lire) e l'indebitamento netto dovrebbe collocarsi allo 0,5 per cento del PIL, in linea con quanto stabilito nel patto di stabilità.

Indubbiamente la difficile situazione congiunturale e il debordo del disavanzo tendenziale dell'anno in corso rispetto ai limiti prefissati dal precedente Governo hanno richiesto un'impostazione della politica di bilancio che coniugasse l'esigenza di ricondurre i saldi di bilancio verso i limiti stabiliti nel patto di stabilità e crescita con quella di favorire la ripresa economica che rischiava di essere pregiudicata dal clima di incertezza indotto dai predetti tragici eventi.

Le correzioni già attuate da giugno, gli interventi per il rilancio dell'economia e quelli inclusi nella legge finanziaria determineranno una riduzione dell'indebitamento netto di 30.000 miliardi di lire, consentendo di contenere l'indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche entro lo 0,5 per cento del prodotto. Nonostante ciò, la manovra – è da ritenere – eserciterà un impulso espansivo sull'attività economica.

Un effetto diretto sulla domanda aggregata verrà esercitato dagli incentivi per gli investimenti e dai provvedimenti diretti al sostegno dei redditi più bassi.

Per stimolare l'attività di investimento è stata concessa un'agevolazione fiscale valida fino al 2002, analoga a quella concessa nel 1994, che fornì all'epoca notevole impulso all'attività produttiva. Le attuali circostanze sono indubbiamente diverse da quelle del 1994; si esce da un triennio dove i tassi di crescita sono stati determinati anche in relazione a specifici benefici fiscali. Ma, come accennato, le esigenze di ristrutturazione del nostro apparato produttivo sono assai ampie; inoltre le incertezze indotte dall'attuale contesto rischiavano di determinare un rallentamento nei programmi di spesa delle imprese.

Al di là degli effetti di stimolo della domanda, l'aumento delle detrazioni per i figli a carico per i contribuenti con redditi inferiori ai 70 milioni lordi si prefigge obiettivi redistribuivi a favore delle famiglie meno abbienti e più numerose.

Anche l'emersione del lavoro irregolare può contribuire a rafforzare la struttura produttiva, favorendo l'espansione delle dimensioni aziendali; d'altra parte anche la conduzione di attività irregolari presenta costi non indifferenti.

Nel contesto delineato di forte impulso all'attività di investimento, il rientro dei capitali italiani detenuti all'estero in violazione delle norme sul monitoraggio fiscale può contribuire a rendere disponibili i mezzi finanziari occorrenti per lo sviluppo programmato per gli investimenti.

La maggior parte dell'aumento delle entrate previsto dalla manovra riguarda la dismissione di beni immobili; l'immissione sul mercato di una parte del rilevante patrimonio immobiliare detenuto dagli enti pubblici non potrà non avere riflessi positivi sull'attività produttiva. Consentendo l'acquisto dell'abitazione da parte degli inquilini, verranno indubbiamente stimolate le attività di ristrutturazione; il trasferimento agli inquilini delle abitazioni a prezzi scontati accrescerà la ricchezza detenuta dalle famiglie. Questo provvedimento è nel contempo coerente con la necessità di delimitare più strettamente i compiti dello Stato e consente un impiego più efficiente del patrimonio immobiliare.

L'aumento delle disponibilità destinate alla realizzazione degli investimenti pubblici consentirà di riavviare il recupero del divario nella dotazione di infrastrutture rispetto agli altri principali Paesi europei. Si tratta di somme solo apparentemente limitate; essendo destinate alla copertura degli oneri finanziari, esse consentiranno di attivare un volume di attività rilevante. Un apporto determinante sarà fornito dal capitale privato e dall'utilizzo dei fondi comunitari.

L'efficacia degli interventi diretti al rilancio degli investimenti e all'emersione del lavoro irregolare sarà ancor più ampia di quanto non si possa al momento configurare, essendo questi provvedimenti inseriti in un contesto di riduzione della pressione fiscale che grava sull'attività d'impresa. La contemporanea revisione delle norme che limitano la flessibilità del mercato del lavoro consentirà di favorire l'intrattenimento di rapporti di lavoro regolari.

La possibilità di apportare riduzioni significative alla pressione fiscale, più ampie rispetto allo 0,3 per cento previsto per il 2002, è subordinata all'avvio delle riforme strutturali delineate nel Documento di programmazione economico-finanziaria per il settore pensionistico, quello sanitario e per la finanza decentrata. Più in generale è necessaria una revisione della linea di demarcazione tra pubblico e privato nell'economia.

In questo quadro si inserisce il disegno di legge finanziaria. Esso contiene una serie di misure che si qualificano per una organica azione di sviluppo, stabilità e di equità.

Con riferimento agli interventi in campo sociale, il disegno di legge finanziaria 2002 prevede una serie di interventi nel campo sociale, cui sono riservati oltre 21.300 miliardi di lire nel triennio, destinati al sostegno delle classi meno abbienti, con particolare riguardo ai pensionati e alle famiglie con figli a carico.

Più in particolare, le principali iniziative concernono l'innalzamento dal 1° gennaio 2002 ad un milione di lire mensili delle pensioni per tutti i pensionati sprovvisti di altri redditi e, in secondo luogo, l'aumento, dal 1° gennaio 2002, ad un milione di lire, delle detrazioni per figli a carico;

tale beneficio è accordato a tutti i soggetti con reddito annuo non superiore a 70 milioni di lire.

L'effetto di tali misure è quello di aumentare il reddito disponibile di oltre nove milioni di cittadini, incrementando in tal modo anche il livello dei consumi – iniziativa destinata a sostenere, insieme ad altri interventi, la domanda interna in modo da favorire la ripresa economica – e spostando non meno di due milioni di cittadini al di sopra della soglia di povertà.

L'aumento della detrazione per figli a carico concorre, inoltre, a una riduzione della pressione fiscale, incidendo in maniera significativa sul reddito disponibile delle famiglie più bisognose.

Nel campo degli interventi per i dipendenti pubblici, quale misura di sostegno per i consumi e quindi per l'economia vanno considerati anche gli interventi per il personale, cui sono riservati circa 15.000 miliardi di lire nel triennio 2002-2004.

Tali iniziative riguardano il rinnovo dei contratti pubblici, che determinerà una crescita del potere d'acquisto di oltre 3.500.000 dipendenti, che beneficeranno di un incremento dei loro redditi superiore di 0,5 punti al tasso di inflazione programmato.

Ulteriori misure settoriali sono previste per il comparto della scuola e per quello delle Forze di polizia cui sono destinate risorse finanziarie per circa 2.200 miliardi di lire nel triennio; tale iniziativa tiene conto delle particolari peculiarità in cui operano i dipendenti pubblici dei predetti settori.

In merito agli interventi per l'occupazione, la legge finanziaria 2002 prevede importanti iniziative in campo socio-economico dirette a sostenere e a rilanciare l'occupazione nel settore privato, al fine d'incrementare il livello dei consumi e quindi il livello del reddito nazionale.

Tali interventi, cui sono riservati circa 11.150 miliardi di lire nel triennio, prevedono non solo la conferma a regime di alcune iniziative limitate temporalmente dalla legislazione vigente, ma un ulteriore rafforzamento delle stesse attraverso un significativo rifinanziamento del fondo per l'occupazione. Trattasi in particolare della conferma a regime degli sgravi contributivi concernenti i contributi per la tutela della maternità e i contributi dovuti dai datori di lavoro e dai dipendenti del settore dei trasporti pubblici, il concorso dello Stato al finanziamento della gestione agricoltura dell'INAIL e l'innalzamento dal 2 al 3 per cento della quota esente da contribuzione della retribuzione derivante dalla contrattazione integrativa aziendale.

E' da ricordare che la conferma delle predette iniziative era subordinata all'emanazione dei decreti del Presidente del Consiglio dei ministri in materia di *carbon tax*; la riduzione del costo del lavoro veniva, quindi, compensata da un corrispondente aumento della pressione fiscale. Il disegno di legge finanziaria 2002 prevede, invece, la conferma a regime di tali iniziative determinando una contestuale riduzione della pressione fiscale.

Tra gli altri interventi previsti dal disegno di legge finanziaria 2002 vanno poi segnalate per il loro alto valore politico le maggiori risorse de-

stinate agli interventi in favore dei Paesi in via di sviluppo (900 miliardi di lire nel triennio), alla fornitura gratuita dei libri di testo (600 miliardi di lire nel triennio), al piano nazionale per gli asili nido e alla disciplina per l'immigrazione (640 miliardi di lire nel triennio).

In ordine agli interventi di riduzione della pressione fiscale, il disegno di legge finanziaria 2002 prevede una serie di norme dirette a ridurre in modo significativo la pressione fiscale nell'ambito delle compatibilità di finanza pubblica.

In aggiunta all'aumento delle detrazioni per i figli a carico e alla concessione degli sgravi contributivi, si prevede l'abolizione delle imposte sulle insegne degli esercizi commerciali, la proroga per un semestre della detrazione del 36 per cento sulle ristrutturazioni edilizie, la proroga dell'IVA al 10 per cento sui servizi ad alto contenuto di lavoro e sul valore delle forniture effettuate nell'ambito delle prestazioni relativi alle citate ristrutturazioni, l'abolizione anticipata dell'INVIM, la detraibilità dell'IVA sugli autoveicoli.

Nel complesso, l'insieme delle misure determina una riduzione delle entrate fiscali per oltre 3.000 miliardi di lire nel triennio.

Per quanto riguarda gli interventi in materia di investimenti, particolare attenzione è stata posta dal Governo nella appostazione delle risorse destinate al rilancio degli investimenti pubblici e privati. Il complesso delle risorse approntate nella legge finanziaria ammonta a oltre 50.000 miliardi di lire nel triennio, suscettibili di generare un volume di investimenti, da parte delle imprese private e degli enti pubblici, non inferiore a 70.000 miliardi nel triennio, tenuto conto che parte delle predette appostazioni di bilancio è rappresentato dai limiti di impegno, strumento in grado di attivare un volume di investimenti pari a dieci volte l'ammontare del limite stesso.

Vanno segnalati, in primo luogo, gli interventi per il Mezzogiorno e l'imprenditoria giovanile per i quali sono allocate risorse pari a 10.600 miliardi di lire sul triennio. In secondo luogo, il limite d'impegno per interventi nel settore dei trasporti e infrastrutture pari a 1.500 miliardi di lire nel triennio, suscettibile di attivare investimenti pari a 15.000 miliardi oltre a quelli legati al previsto apporto di nuovi fondi al capitale sociale dell'Ente Ferrovie s.p.a. per complessivi 9.100 miliardi nel triennio. Infine, lo stanziamento di 15.600 miliardi di lire nel triennio per il Fondo di rotazione delle politiche comunitarie, di oltre 9.900 miliardi per interventi nelle aree depresse, e di 2.400 miliardi per il Fondo incentivi alle imprese.

Le risorse necessarie per tali interventi, cospicue sotto il profilo quantitativo e significative sotto quello qualitativo, sono state individuate in misure che, seppure in parte di carattere non strutturale, consentono di superare l'emergenza finanziaria derivante dal rilevante *deficit* tendenziale e da una congiuntura economica che sconsiglia l'adozione di provvedimenti fiscali che inevitabilmente avrebbero determinato riflessi negativi per l'indispensabile azione di stimolo che ancor oggi, più di ieri, occorre assicurare all'economia, in presenza delle negative conseguenze dei tragici attentati dello scorso settembre.

Le misure individuate per la copertura degli interventi proposti per il rilancio economico e per lo sviluppo sociale mirano per un verso a risolvere l'ormai annoso problema della liquidazione di un non necessario e male utilizzato patrimonio pubblico (da tempo programmata ma finora realizzata solo in misura del tutto marginale), a cogliere l'occasione dell'avvento dell'euro per incentivare il reflusso in Italia di capitali a suo tempo esportati per eccessivo differenziale di convenienza economica, ad ampliare le opportunità di rivalutazione di valori patrimoniali che hanno già consentito di cogliere rilevanti risultati nell'ultimo anno. Per altro verso le misure mirano a contenere l'evoluzione tendenziale della spesa rivedendo disposizioni già previste in precedenti leggi finanziarie che solo parzialmente si sono rivelate efficaci specie riguardo agli obiettivi posti a carico degli enti decentrati di spesa.

In conclusione, nonostante la situazione di concreta difficoltà – dovuta ai conti pubblici ereditati, alla preesistente situazione congiunturale dell'economia europea ed americana e allo *shock* determinato dall'offensiva terroristica – il disegno di legge finanziaria per il 2002 persegue tre obiettivi ambiziosi: stabilità, sviluppo ed equità.

Si è approntata una manovra che consentirà di rispettare il Patto di stabilità e quindi di rispettare gli impegni europei presi.

Si dà un preciso impulso ad una decisa ripresa dello sviluppo mediante un'azione integrata e organica che prevede sia interventi settoriali, sia riforme strutturali.

Si guarda con sensibilità ed attenzione alle fasce deboli con l'obiettivo – mediante interventi sulle famiglie con figli e sui pensionati – di far uscire qualche milione di persone dalla soglia di povertà.

Nel corso delle audizioni abbiamo riscontrato consensi e anche critiche. È chiaro comunque che la scommessa di questa legislatura – di cui questa legge finanziaria costituisce il primo tassello – è quello di puntare decisamente ad uno sviluppo dell'economia reale che, fermo rimanendo l'obiettivo della parità di bilancio per il 2003, consenta di disporre delle risorse per gli interventi sociali e per l'abbassamento della pressione fiscale: questo è l'impegno per i prossimi cinque anni di questa maggioranza e di questo Governo.

L'esame, prima in Commissione e poi in Aula, consentirà di approfondire ulteriormente le questioni che presentano elementi di criticità. Dai pareri espressi dalle Commissioni legislative sono emerse indicazioni e proposte che saranno oggetto di attenta valutazione.

Riteniamo che il confronto parlamentare e l'apporto costruttivo consentiranno di migliorare in qualche caso, o di declinare in maniera più puntuale in qualche altro, le misure contenute nel provvedimento alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Tarolli per la sua esposizione.

Prego il senatore Curto di riferire alla Commissione sul disegno di legge di bilancio, sulle Tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.

CURTO (AN), *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.*

Signor Presidente, desidero innanzitutto fare una premessa. La relazione orale che mi accingo a svolgere rappresenta non tanto il punto d'arrivo, quanto quello di partenza di un esame dei documenti di bilancio che sarà certamente incrementato nel corso del dibattito sia sulla base delle opinioni espresse sia degli orientamenti che saranno evidenziati in base agli emendamenti che verranno presentati e che saranno accolti.

Il disegno di legge di bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e di bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 (Atto Senato n. 700) rappresenta la naturale trasposizione contabile degli indirizzi di politica economica individuati e previsti dal Governo nell'ambito del Documento di programmazione economico-finanziaria. Esso però, insieme con la legge finanziaria, deve essere letto tenendo conto di due fattori che, sicuramente, lo hanno influenzato: l'effettiva coerenza dei conti pubblici ereditati e i tragici fatti di New York e Washington che sicuramente influenzeranno non solo il presente provvedimento ma anche le situazioni economiche e sociali degli anni a venire.

Pur tuttavia l'approccio per ciò che concerne sia la parte della spesa che quella dell'entrata è non solo prudente ma soprattutto legato alla compatibilità con il dettato legislativo; un dettato legislativo reso più moderno e razionale dagli accorpamenti intervenuti negli stati di previsione della spesa passati da 18 agli attuali 14.

A tale proposito molto coerenti sembrano essere le sensibili flessioni riscontrabili nell'ambito delle spese discrezionali e la forte scelta politica che ha condotto ad una riduzione generalizzata del 10 per cento delle spese dei Ministeri, ad eccezione di quelle relative alle Forze di polizia e alle Forze armate, deroga resa ancora più opportuna in rapporto ai preoccupanti scenari internazionali determinati dagli eventi richiamati. Sempre nell'alveo di questo indirizzo, segnali significativi possono essere desunti sia dal sistema delle «convenzioni quadro» sia dalla progressiva diminuzione della forbice esistente tra autorizzazioni di competenza e autorizzazioni di cassa.

Il bilancio 2002 a legislazione vigente fa comunque emergere alcune questioni sulle quali sarà opportuna un'adeguata riflessione. La prima consiste nel fatto che sarebbe stato opportuno capitalizzare negli scorsi anni il beneficio di congiunture interne ed internazionali estremamente favorevoli, cosa non resa possibile a causa di insufficienti politiche di sviluppo; la seconda è rappresentata dalla consapevolezza della debolezza attuale del quadro economico internazionale e dei rischi che potranno essere corsi nell'ipotesi in cui si voglia percorrere la via di una politica economica che definirei «difensiva»; la terza è insita nella improcrastinabilità di interventi nell'ambito previdenziale.

Le tre questioni – ma soprattutto le ultime due poiché la prima ha ormai esclusivo valore di rilievo – dovranno costituire gli elementi irrinunciabili di una politica economica mirante al definitivo riequilibrio tra

debito pubblico e prodotto interno lordo, anche se l'Unione europea dovesse rivedere i parametri del Patto di stabilità, sia solo parzialmente, ad esempio nei casi di sfondamenti legati ad investimenti.

Per quanto riguarda invece le voci di natura squisitamente contabile, per il 2002 sono previste, in termini di competenza e al netto delle regolazioni contabili e debitorie, nonché dei rimborsi IVA, entrate finali per 358.181 milioni di euro e spese finali per 397.820 milioni di euro. Il saldo netto da finanziare ammonta a 39.638 milioni di euro, con un risparmio pubblico di 8.600 milioni di euro, migliore rispetto a quello relativo all'assestamento 2001 pari a 3.300 milioni di euro.

Le entrate di natura tributaria, che rappresentano naturalmente la parte più consistente, oserei dire l'ossatura dell'intero sistema, sono state previste tenendo in debito conto il gettito dei primi mesi del secondo semestre 2001, nonché le linee macroeconomiche del Documento di programmazione economico-finanziaria, con esclusione dei primi provvedimenti adottati dal Governo. Da qui una ragione in più per una Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria che sia esaustiva degli obiettivi venutisi a modificare per le ragioni evidenziate.

A tal proposito, in riferimento all'eventuale presentazione della Nota di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria, va ribadito che il Governo non si è mai dichiarato contrario a questa ipotesi, tant'è vero che ne ha fatto addirittura menzione nella relazione che accompagna il Documento di programmazione stesso. È però evidente che una tale Nota ha bisogno di fondamenti sicuramente certi onde evitare di essere nuovamente modificata in un periodo di tempo abbastanza breve. Quindi, in attesa di disporre di un quadro chiaro, sotto il profilo della stabilità internazionale, non solo economica ma anche sociale, appare evidente come l'atteggiamento del Governo sia improntato esclusivamente a criteri prudenziali.

La struttura delle entrate ha tenuto conto della legge 5 agosto 1978, n. 468, così come modificata, mentre il bilancio delle spese recepisce i dettami del decreto legislativo n. 300 del 1999. Anche nell'ambito delle spese il riferimento fondamentale è quello della legge n. 468. I fattori di variazione dell'assestamento 2001 sono da riferire a spese giuridicamente obbligatorie e a spese che, pur giuridicamente non obbligatorie, sono indispensabili per l'operatività dei vari servizi delle amministrazioni.

La spesa per interessi è stata desunta dalle emissioni di titoli effettuate nel primo semestre del 2001 e previste per il secondo. Ha contribuito a tale determinazione anche la previsione dei tassi d'interesse, sui quali è però lecito attendersi un qualche scostamento, essendo scontata l'influenza su questi ultimi dei citati fatti internazionali.

La spesa sanitaria ha tenuto conto dell'accordo Stato-Regioni dell'8 agosto 2001 e del decreto legislativo 18 febbraio 2000, n. 56, recante disposizioni in materia di federalismo fiscale.

Riguardo al bilancio di competenza per l'anno 2002, le entrate denotano un *trend* positivo, con un miglioramento di 9.088 milioni di euro,

trend che risente soprattutto dell'aumento significativo delle entrate tributarie (più 11.146 milioni di euro). Anche le spese lievitano di 5.642 milioni di euro.

Il bilancio di cassa 2002 chiude con incassi pari a 347.431 milioni di euro su un importo acquisibile ammontante a 478.717 milioni di euro. Sul versante delle spese, invece, a fronte di 494.578 milioni di euro spendibili, si chiude a 409.420 milioni di euro.

Nonostante il perdurare dell'anomalia dei residui, la tendenza a cui cercherà di improntarsi l'azione del Governo sarà comunque finalizzata a determinare una «ripulitura» di tali conti, in modo da consentire un'azione più lineare sia sul versante delle manovre correttive, sia nella definizione degli obiettivi da perseguire, sia sulla gestione delle autorizzazioni di cassa che la legge 3 aprile 1997, n. 94, ha disciplinato attraverso l'istituzione di un fondo di riserva per la integrazione delle autorizzazioni di cassa, facendolo di fatto diventare uno strumento di controllo sui pagamenti.

Il bilancio 2002-2004 è diviso in due sezioni, quella a legislazione vigente e quella programmatica. La seconda sezione è chiaramente in linea con gli orientamenti indicati e previsti nel Documento di programmazione economico-finanziaria, che ne costituiscono i presupposti fondamentali.

Il bilancio pluriennale a legislazione vigente è stato predisposto con metodo rigoroso sia sul piano delle entrate sia su quello delle spese. Riguardo alle prime, il metodo utilizzato è stato quello della naturale evoluzione del gettito sotto il profilo macroeconomico per quelle di natura tributaria e della naturale evoluzione delle singole voci di entrata per quelle non tributarie.

Per quanto concerne il bilancio programmatico, al netto delle regolazioni contabili, debitorie e dei rimborsi IVA, si è in presenza di entrate tributarie che percentualmente sul PIL si attestano al 26,5 per cento per il 2002, al 26 per cento per il 2003 ed al 25,5 per cento per il 2004. Per gli stessi periodi le spese correnti, al netto degli interessi, ammonterebbero, con una significativa flessione, rispettivamente al 21,6, al 20,9 e al 20,3 per cento.

Per quanto riguarda il bilancio a legislazione vigente, le entrate complessive in migliaia di euro ammonterebbero per il 2002 a 375.998.909, per il 2003 a 391.011.639 e per il 2004 a 406.315.427. Le spese complessive ammonterebbero in migliaia di euro a 597.662.327 per il 2002, a 609.754.396 per il 2003 e a 609.021.736 per il 2004.

Il risparmio pubblico si assesterebbe sulle seguenti cifre (in migliaia di euro): 4.576.245 per il 2002, 15.386.346 per il 2003 e 21.078.504 per il 2004.

L'indebitamento netto, che costituisce il parametro di riferimento in sede europea per il Patto di stabilità, passerebbe in migliaia di euro da 46.824.039 del 2002 a 36.051.183 del 2003, per poi approdare nel 2004 a 4.239.164.

Tutto ciò è perfettamente coerente con gli scenari disegnati dal DPEF. Infatti, in tale circostanza, il Governo rifiutò l'ipotesi di una manovra di finanza pubblica «violenta». Al contrario, optò per un'altra ipotesi, ossia quella di «rallentare la trasformazione dell'extra fabbisogno di cassa in nuovo indebitamento netto, riducendo con serietà e sistematicità lo stesso». Tale filosofia nasce dalla consapevolezza che, all'interno di una regolamentazione quale quella che caratterizza i Paesi aderenti all'Unione europea, sono i parametri del patto di stabilità e crescita a determinare il Documento di programmazione economico-finanziaria e non viceversa.

È evidente che sulla discussione di natura generale in merito alle grandezze macroeconomiche non potrà che avere una certa influenza il dibattito, anche questo acceso e aperto da molto tempo, sulla eventuale rigidità dei parametri di Maastricht e di quelli relativi al Patto di stabilità.

Mi sembra che a tal proposito, negli ultimi tempi, si fa sempre più strada una linea perfettamente coerente con gli intendimenti del Governo, secondo la quale la parte relativa alle spese correnti deve mantenere delle rigidità insopprimibili e insuperabili, mentre si può in sostanza trattare sulla parte relativa agli investimenti, che è quella che poi determina sviluppo, forza e capacità di produrre reddito ed occupazione.

È evidente che i dati che stiamo esaminando sono quelli di cui attualmente possediamo le cifre. Tuttavia, è chiaro che, se si dovessero aprire nuovi scenari, andranno valutati nuovamente anche questi dati macroeconomici. Mi riservo quindi di integrare questa relazione allorquando dalla discussione generale in Commissione emergeranno gli indirizzi finali che saranno poi portati all'esame dell'Aula del Senato.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 699 e 700 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 10,30.

MERCOLEDÌ 17 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,31.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn.700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Dichiaro aperta la discussione.

MORANDO. (*DS-U*). Signor Presidente, abbiamo già avuto modo questa mattina di discutere della questione relativa all'esigenza – a mio avviso non derogabile – di avere presto a disposizione la Nota di variazione del Documento di programmazione economico-finanziaria, che deve essere predisposta dal Governo per includere nel Documento stesso valutazioni circa la nuova situazione economica del mondo e del nostro Paese, determinatasi dopo l'attentato dell'11 settembre scorso a New York.

Non è retorico affermare che dopo quell'attentato nulla sarà più come prima, non solo per gli aspetti che riguardano l'assetto politico ed istituzionale del mondo, la politica estera, la sicurezza e i rapporti tra gli Stati, ma anche per la politica economica. Per rendercene conto basta considerare un dato che è quasi di cronaca. L'amministrazione Bush ha ottenuto la sua vittoria elettorale su una linea riassumibile più o meno così: una svolta in senso liberista nell'intervento dello Stato in economia, cioè un'ulteriore ritirata rispetto all'amministrazione Clinton dall'intervento dello Stato in economia, per fare agire meglio le logiche di mercato in una chiave di sviluppo; quindi, spettacolare programma di riduzione delle

tasse e accumulo di avanzo di amministrazione sul terreno della politica economica interna e su quello della politica estera; un atteggiamento non voglio dire di disimpegno, perché gli Stati Uniti restano una potenza comunque impegnata, con un ruolo enorme nel contesto globale, ma di relativo minor impegno sulle grandi questioni di politica internazionale e di minore intervento sul resto del mondo. Ora, a distanza di pochi mesi da quella vittoria elettorale, l'amministrazione Bush sta predisponendo il più spettacolare intervento dello Stato in economia, per quantità e qualità, che si sia avuto nel corso degli ultimi vent'anni negli Stati Uniti. Tale amministrazione si trova al centro di una tessitura di rapporti internazionali volti a realizzare un'alleanza contro il terrorismo internazionale che vede gli Stati Uniti occuparsi in maniera molto diretta del futuro del mondo, in una logica di intervento che rappresenta un salto di qualità anche rispetto all'amministrazione democratica che l'ha preceduta.

È vero, dunque, che nulla sarà più come prima, nemmeno sul versante della politica economica.

Quanto accaduto l'11 settembre – l'ho già detto stamattina e lo ribadisco – induce effetti di grande incertezza sulle previsioni. Ritenendomi una persona seria, non voglio affatto far carico al Governo della sincera manifestazione di incertezza nella valutazione dell'andamento prevedibile dell'economia mondiale e in esso di quella nazionale. L'Esecutivo ha affermato che avrebbe presentato la Nota di variazione, ma che aveva bisogno del tempo necessario per poterla produrre ...

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La interrompo per dirle che mi sono fatto carico dei rilievi espressi questa mattina in Commissione. Ho parlato con il Ministro, il quale mi ha detto che predisporremo la Nota di variazione e che essa verrà presentata al Parlamento al più presto. Ovviamente nelle condizioni di cui abbiamo parlato.

MORANDO. (*DS-U*). *Sub iudice*, come è naturale che sia in questo momento. La ringrazio per questa precisazione.

Ora, le incertezze delle previsioni sono – a mio giudizio – dovute a quattro fattori: i dati di cui disponiamo, in termini di andamento dell'economia reale, sono tutti precedenti all'11 settembre (questo avviene ogniqualvolta ci si rivolge non ad indagini congiunturali sull'orientamento dei consumatori o delle imprese, ma a dati che riguardano l'andamento dell'economia reale); le indagini congiunturali sull'orientamento dei consumatori e delle imprese e le loro previsioni danno indicazioni contraddittorie (almeno quelle che ho esaminato io, ma non credo che il Governo disponga di altre); l'amministrazione americana sta predisponendo un piano straordinario di intervento in economia di cui è difficile valutare gli effetti, almeno fino ad oggi; infine, il mondo è entrato in una fase di economia di guerra che non sarà di breve periodo (perché la lotta contro il terrorismo internazionale si preannuncia di medio e lungo periodo) e sappiamo che non è scontato il carattere recessivo dell'economia di guerra. Anzi, recentemente, un illustre economista italiano, il professor

Francesco Giovazzi, ha elaborato una previsione secondo la quale un intervento massiccio nel campo del sostegno alle industrie che producono gli strumenti della guerra ha un effetto di moltiplicazione sul PIL a breve particolarmente significativo. Quindi, constatare, senza nessuna valutazione morale negativa o positiva, che siamo entrati in una fase di economia di guerra non vuol dire necessariamente che ciò avrà effetti recessivi. Non c'è dubbio, però, che si tratta di un mutamento di scenario molto rilevante.

Non siamo dunque in grado di valutare con precisione gli effetti sul medio e lungo periodo; tutti siamo però purtroppo già in grado di sapere che nel brevissimo periodo andremo incontro ad una fase di sfiducia che induce ad una riduzione dei consumi delle famiglie ed anche ad un ridimensionamento dei piani di investimento delle imprese. Ciò mi sembra relativamente condiviso da tutti. Mi riferisco alla situazione degli Stati Uniti d'America, ma ritengo che tale orientamento avrà un effetto anche sul resto dell'economia mondiale.

In questa situazione, la richiesta di avere la Nota di variazione o di aggiornamento del Documento di programmazione economico-finanziaria non è pretestuosa, perché riteniamo che occorre esercitarsi metodologicamente ad assumere, con le responsabilità che ne conseguono, uno scenario-base come riferimento delle proprie previsioni e nella definizione dei propri obiettivi. È noto che sono stati elaborati recentemente – lo abbiamo ascoltato anche nel giro di consultazioni a cui non ho assistito personalmente, ma di cui ho letto la documentazione prodotta – alcuni scenari-base più positivi, altri un po' più negativi. Credo che l'assunzione di uno scenario-base più positivo non voglia dire – non vorrei che sorgessero equivoci su questo punto – ritenere che alla fine non è accaduto granché. Ripeto, in un quadro nel quale nel breve periodo ci sarà un effetto di sfiducia, una crescita minore del PIL, se non addirittura una difficoltà nel suo aumento, forse anche qualche segnale di recessione nel contesto globale, assumere uno scenario più positivo significa valutare alcuni elementi della situazione economica internazionale che appaiono obiettivamente più positivi di quelli che si potevano valutare in occasione di crisi internazionali di dimensioni e caratteristiche analoghe. Ad esempio, assumere a riferimento la crisi del 1991, quella che poi portò all'operazione cosiddetta «Tempesta nel deserto» in Iraq, non è del tutto proprio. Nel 1991 il prezzo del *brent* nel giro di due giorni, dopo l'invasione del Kuwait, è aumentato da 16 a 40 dollari al barile. Oggi abbiamo una situazione di sostanziale stabilità del prezzo del petrolio; lo voglio dire perché nel corso della discussione sul DPEF noi abbiamo avuto uno scambio di idee con altri parlamentari della maggioranza, laddove io prendevo atto che tutti coloro che fanno delle previsioni sostengono che tale prezzo si sarebbe stabilizzato a dei livelli più alti di quelli di fine '98, ma comunque significativamente più bassi di quelli che hanno caratterizzato l'andamento dell'ultimo anno.

Devo dire che l'esplosione della crisi in quell'area non ha determinato per ora alcun terremoto, e si ha ragione di ritenere, guardando le risoluzioni dell'OPEC ed altri documenti, che non lo determinerà. Abbiamo

una situazione nella quale le condizioni di bilancio dei principali Paesi, in particolare del principale Paese nell'economia mondiale, sono del tutto alternative a quelle del 1991, tanto che la decisione di spendere oggi l'avanzo può determinare quella capacità di assorbimento degli effetti recessivi della crisi che nel 1991 non era certamente praticabile, poiché allora eravamo in presenza di un disavanzo dell'amministrazione pubblica degli Stati Uniti d'America assolutamente spettacolare. Tant'è che la decisione di adottare politiche espansive è già stata presa in termini fiscali.

C'è un altro elemento da evidenziare. L'andamento dell'inflazione ci fa prevedere la possibilità che vengano perseguite (e ci sono già state, non a caso, scelte in questo senso) politiche monetarie espansive, sia negli Stati Uniti d'America, sia in Europa. Negli Stati Uniti d'America l'intonazione espansiva della politica monetaria è stata già fortissima in queste settimane e in questi mesi, anche dopo l'11 settembre; in Europa, naturalmente, per ragioni a mio parere comprensibili, la BCE è più cauta nel muoversi nella stessa direzione, ma la direzione di marcia è la stessa. Questo perché l'andamento dell'inflazione sia negli USA che in Europa segnala l'esistenza di condizioni per politiche monetarie di tipo espansivo.

Quindi, se dovessi scrivere io la Nota di variazione del DPEF, assumerei uno scenario in cui obiettivamente la caduta c'è ed è rilevante nei prossimi mesi, ma nei mesi successivi, nel secondo semestre del 2002, e forse anche un po' prima, è possibile prevedere che ci sia un ritorno su strade di crescita. Naturalmente dico la mia opinione, siamo nel campo delle previsioni.

In questo contesto, signor Presidente, dobbiamo collocare la politica economica del nostro Paese. Non c'è dubbio che valgano tutte le valutazioni di incertezza che ho già fatto e che adesso non ripeto; anzi, per certi aspetti per l'Italia valgono di più, perché queste condizioni sul versante della politica monetaria espansiva ci sono anche per l'Italia. Le condizioni di bilancio del nostro Paese, tuttavia, come sappiamo tutti, sono molto diverse da quelle dei Paesi che presentano già un avanzo, lo hanno presentato negli anni scorsi, e soprattutto presentano un volume globale del debito che in rapporto al PIL è molto più basso. E questi Paesi non sono gli Stati Uniti d'America, ma i Paesi europei, nostri competitori sul mercato unico. Sappiamo che noi abbiamo, per ragioni che hanno poco a che fare con la responsabilità delle forze politiche di questo momento, un volume globale del debito pari al doppio di quello degli altri Paesi, che è stato accumulato per lo più prima degli anni '90. Ora, anche per l'Italia nulla sarà come prima, e penso che dobbiamo esserne tutti consapevoli. In ogni caso, un'opposizione che non ragionasse in questi termini non farebbe, a mio avviso, il suo mestiere, si collocerebbe in distonia rispetto all'orientamento del Paese e alle esigenze nazionali.

Tuttavia, c'è una domanda che dobbiamo porci, ed anche una polemica che dobbiamo fare nei confronti delle posizioni assunte dal Governo e delle posizioni che questa mattina il senatore Tarolli ha richiamato nella sua relazione. Nulla sarà come prima, ma per l'Italia come era questo

prima? Non è irrilevante avere un giudizio condiviso sulla situazione precedente.

Il Governo si è impegnato, subito prima di formarsi e dopo la sua formazione, in una iniziativa che io ho considerato e continuo a considerare non solo infondata, perché non sostenuta da valutazioni tecnicamente attendibili, ma anche del tutto negativa del punto di vista del Governo stesso: il tentativo di dimostrare che l'Italia del giugno 2001 è un Paese in condizioni drammatiche sotto il profilo della crescita, sotto il profilo dell'inflazione, sotto il profilo del *deficit* annuo in rapporto al PIL, sotto il profilo della finanza pubblica, sotto il profilo del grado di liberalizzazione dei suoi mercati. E allora, mi spiace, ma debbo tornare su qualcuno di questi elementi, e lo farò sulla base della Relazione previsionale e programmatica che porta la firma del ministro Tremonti, che fa una fotografia obiettiva dell'Italia del giugno del 2001, quando si è formato l'attuale Governo. Stabiliamo al proposito un criterio metodologico, altrimenti non credo che ci sia possibilità di dialogo. Metodologicamente per dare giudizi assumiamo dei parametri relativi: è necessario. Il parametro relativo più elementare è quello che riguarda l'area dell'euro, cioè l'area nella quale noi siamo inseriti stabilmente, addirittura utilizzando la moneta unica. Si legge, a pagina 17 della Relazione previsionale e programmatica, quindi parola di Tremonti, non parola di Morando che è di parte sospetta, che nel 2001 l'Italia recupera tutto il *gap* di crescita rispetto all'area euro e cresce nella media, se non addirittura al di sopra. Nel primo semestre del 2001 cresce del 2,3 per cento, con una sola voce negativa, di cui si legge a pagina 18. Di tutte le componenti della crescita del PIL, una sola voce presenta un andamento relativamente negativo, ed è quella del volume degli investimenti. Nel corso della sua audizione alle Commissioni congiunte di Camera e Senato, il Governatore della Banca d'Italia si è preoccupato di spiegarci perché: eravamo in un *trend* di esplosione degli investimenti prima che si cominciasse a discutere della legge Tremonti; non c'è dubbio che un operatore medio che si sente promettere l'intervento cosiddetto «Tremonti-bis» sospende le decisioni di investimento in attesa di avere la certezza matematica di poter operare nel nuovo contesto normativo.

Non discuto del merito del contesto normativo. Nei mesi che riguardano quella fase, che sono i secondi tre mesi del primo semestre, non c'è dubbio che abbiamo avuto un effetto di depressione degli investimenti. Ma, se si toglie questa voce, sempre secondo la Relazione previsionale e programmatica, risulta un andamento che è pari a quello medio europeo e nettamente superiore a quello del colosso europeo, cioè la Germania. Vorrei far notare che, per tutti gli anni '90, questo andamento dell'Italia è stato nettamente inferiore, come ha detto il senatore Tarolli. Bisogna però riconoscere che le condizioni dell'Italia non sono quelle del 1998 o del 1999. Il senatore Tarolli deve citare le condizioni del 2001, che sono quelle che ho detto, come afferma anche il ministro Tremonti.

A pagina 19 della Relazione previsionale e programmatica è scritto cosa ha consentito tutto questo: abbiamo avuto meno tasse ed un aumento

spettacolare dell'occupazione. Ciò ha determinato una crescita dei consumi delle famiglie, che ha largamente compensato la caduta degli investimenti del secondo trimestre, determinata – come sappiamo – da quella scelta di cui ho già detto.

Con l'aumento dei consumi c'è stato un sostegno alla crescita. Si potrebbe dire motivatamente che la legge finanziaria dell'anno scorso è stata una finanziaria elettorale, tuttavia essa ha fatto agire sull'Italia – nel senso di turare il *gap* di sviluppo – gli stabilizzatori automatici, di cui tutti oggi invociamo l'applicazione per il 2002. Conosco abbastanza la letteratura sui cicli elettorali della spesa pubblica e non nego che la finanziaria per il 2001 rientri in quei parametri. Tuttavia ritengo che sia stata una fortuna per il nostro Paese (secondo me, è stato il frutto di una scelta consapevole, ma i critici vorranno chiamarla «fortuna») che il Governo allora abbia fatto agire gli stabilizzatori automatici, in particolare nel sostegno dei consumi. Non sembrava il caso, infatti, di sostenere più di tanto gli investimenti, visto che stavano crescendo ormai da due anni ad un ritmo superiore al 6 per cento annuo. Anche questo non lo dico io, ma è scritto nella Relazione sullo stato del Paese.

Il secondo indicatore è l'occupazione. A pagina 22 della Relazione di Tremonti è indicata una diminuzione del tasso di disoccupazione almeno dell'1 per cento, in particolare al Sud del Paese (di cui a pagina 78 della Relazione), con un fortissimo contributo – e questa è una novità assoluta per l'Italia – del settore delle costruzioni. Ripeto, tale contributo è più forte in particolare al Sud. Lo sottolineo per segnalare al Governo che, a mio giudizio, due sono le componenti di questo particolare andamento delle costruzioni nel Sud: il combinato disposto della disposizione relativa al 36 per cento sulle ristrutturazioni e di quella dell'IVA al 10 per cento e la crescita degli investimenti pubblici, nel 2001, al ritmo del 18 per cento per quello che riguarda le amministrazioni centrali. Anche ciò risulta dalla Relazione previsionale e programmatica, non lo dico io.

Segnalo che la decisione di dare validità per soli sei mesi a quelle norme potrebbe determinare un'inversione di tendenza in questo campo, in particolare nel Sud. Quindi, vi invito a fare attenzione a questo proposito, anche perché è una norma che non costa moltissimo; mi chiedo perciò se sia il caso di insistere su quel versante. Analizziamo ora la qualità del fenomeno dell'occupazione. Cito ancora i dati della Relazione previsionale e programmatica: nella crescita dell'occupazione, vi sono più lavoratori dipendenti che autonomi, più donne che uomini, più occupazione permanente di quella a tempo determinato. In particolare, con riferimento a quest'ultimo dato, sottolineo che quattro quinti degli occupati in più sono occupati in maniera permanente. Il Governatore della Banca d'Italia (viene citato tante volte, consentite anche a me di farlo) si è incaricato di spiegare come mai l'occupazione permanente è cresciuta a questo ritmo, cioè come mai i quattro quinti dell'aumento complessivo è dovuto a contratti di lavoro a tempo indeterminato, *part-time* o a tempo pieno. Egli ha detto che ha agito pesantemente quella parte della legge finanziaria del-

l'anno scorso che sovvenzionava diffusamente l'occupazione permanente rispetto a quella precaria.

Secondo la tavola a pagina 43 della Relazione previsionale e programmatica, il differenziale del tasso di inflazione, nel confronto tra Italia ed Europa, è pari allo 0,0; ciò vuol dire che il differenziale non c'è più. Vorrei far notare che in un sistema economico unitario, a mercato unico, come quello dell'Europa, il differenziale del tasso di inflazione significa un proporzionale e diretto decadimento della capacità competitiva del Paese, ovviamente a parità di altri fattori. Ebbene, il differenziale di inflazione, che purtroppo ci ha accompagnato per tutta la seconda metà degli anni '90 nell'ambito dello sforzo di risanamento, terminato questo sforzo, si è annullato.

A proposito della liberalizzazione del nostro mercato, a pagina 54 della Relazione previsionale e programmatica di Tremonti (non la mia) si legge che nelle *public utilities* gli indici di produttività delle imprese sono oggi a valori doppi rispetto al 1990. Signor Presidente, è vero che non abbiamo effettuato tutte le liberalizzazioni necessarie, che ne restano da fare molte e che dobbiamo accelerare il passo, però la strada è stata intrapresa.

Questo aumento a valori doppi dell'indice di produttività delle nostre aziende e delle *public utilities* non è dovuto all'opera di fattori incommensurabili e indefinibili, ma è dovuto al fatto che in Italia abbiamo effettuato (non solo i Governi di centro-sinistra, ma anche quelli che hanno gestito il Paese nelle fasi immediatamente precedenti) processi di liberalizzazione significativi. Non a caso, gli indici di produttività nel settore della telefonia sono schizzati in alto, meno quelli nel campo dell'energia elettrica, perché il grado di liberalizzazione di questi mercati è molto diverso.

Allora, è giusto vedere limiti, però dire che su questo versante ci troviamo in un Paese irregimentato dalle regolazioni e non liberalizzato per nulla è sbagliato, è un estremismo che ci condanna ad una valutazione sulle condizioni dell'Italia che non ha fondamento.

Non dedico molto tempo al tema dello stato della finanza pubblica. Come sapete, nella Relazione trimestrale di cassa del marzo 2001, il Governo – dopo averne discusso con la Commissione europea – ha affermato che l'obiettivo del rapporto tra *deficit* e PIL pari allo 0,8 per cento non era raggiungibile e quindi si è impegnato a raggiungere l'obiettivo dell'1 per cento. Poi ci sono state le elezioni, il ciclo elettorale della spesa, la sceneggiata al TG1 e al TG5, l'annuncio del disastro e della tragedia, ma alla fine, se si va a leggere la Relazione previsionale e programmatica e si vede qual è l'obiettivo che ci si propone con la finanziaria, si scopre che il rapporto *deficit*-PIL sarà sotto l'1 per cento, se proprio va male. Faccio qui una valutazione: secondo me il dato finale sarà sotto l'1,1 per cento. Può darsi che sbaglia, ma la mia valutazione è questa. Quindi, nell'ipotesi che ci sia uno scostamento (e avevamo detto che a nostro parere ci sarebbe stato), esso sarà dell'ordine di 2.000 miliardi, cioè niente. Ripeto, questo è scritto nella Relazione, non lo dico io: lo scostamento, rispetto alle previsioni, è di 2.000 miliardi. Allora, si vuole dire agli ita-

liani che non è possibile fare manovre per 200.000 miliardi di riduzione della pressione fiscale perché mancano i 2.000 miliardi dello scostamento? Non si può fare, non ha senso un ragionamento del genere.

Tra l'altro, il Governo adesso riconosce che ci sono più entrate. Certo, nel fare i calcoli alla lavagnetta, le entrate erano state patentemente sottostimate e noi ci eravamo permessi di rilevarlo. Inoltre, il Governo afferma che ci sono meno uscite per la spesa per interessi, ma ci eravamo permessi di dire che erano state clamorosamente sopravvalutate le spese per interessi. Infatti, l'andamento del mercato su questo punto era chiaro: ci sarebbe stata una caduta dei tassi, come peraltro è avvenuto.

Quanto alla spesa sanitaria, devo dare atto che l'intervento organizzato dal Governo, sotto il profilo degli effetti di contenimento dello scostamento della spesa pubblica, è stato di grande giovamento. Tale intervento si è mosso lungo la linea aperta con la legge finanziaria dello scorso anno, e spero che ciò venga riconosciuto. Poi, naturalmente, l'intervento ha indurito i meccanismi ed ha allargato i cordoni della borsa verso le regioni, a mio avviso in maniera utile, per fare in modo che la sottostima cessasse del tutto (l'avevamo già ridimensionata) e quindi si potessero scaricare sulle regioni gli eventuali *surplus* di spesa che si fossero manifestati. L'intervento sulla spesa sanitaria, che ho apprezzato per questa dimensione – tralasciando ora la singola misura e il decreto-legge in discussione in queste ore – è stato quello che nella discussione sul «buco» di bilancio avevamo diffusamente sollecitato, sottolineando che la spesa sanitaria era davvero fuori controllo e che pertanto era necessario valutare come intervenire.

Quanto al controllo sui flussi di cassa, non ho bisogno di dire che siamo tutti orfani del professor Giarda. Certo, lo avete fatto meritoriamente; ci mancava pure che non lo faceste. È stato lo strumento più efficace nel corso di questi anni ed è naturale che l'abbiate usato. Continuerete ad usarlo ed è assolutamente fondamentale che sia così. Sarebbe tra l'altro necessario che venisse spiegato a qualcuno (che tutte le volte ci fa la lezione sulla differenza tra competenza e cassa) che è il controllo dei flussi di cassa che determina questo scostamento. Un controllo particolarmente rigoroso del flusso di cassa determina tale scostamento. Dubito che finché ci sarà bisogno di un controllo così rigoroso del flusso di cassa noi riusciremo ad avvicinare molto queste due cifre; comunque, chi vuole tentare è liberissimo di farlo.

È invece del tutto fuori fondamento la teoria secondo la quale la vendita degli immobili avrebbe concorso a determinare un rapporto dell'1,1 per cento invece dell'1,9 o del 2,5 per cento perché, com'è noto, le vendite di immobili non vi sono state.

Infine, sulla spesa per investimenti, a pagina 65 della Relazione previsionale e programmatica, si legge che nel 2001 gli investimenti delle amministrazioni pubbliche crescono del 10 per cento rispetto al 2000 e, nel caso delle amministrazioni centrali (tabella a pagina 65), crescono nel-

l'ordine del 18,6 per cento. Il 49 per cento di questi investimenti si realizza nel Sud.

Questo ritmo di crescita è così forte che la legge finanziaria presentata dal Governo non lo regge, tant'è vero che è costretta a darsi l'obiettivo di crescita al 5 per cento. Non è affatto vero che nel 2001 l'Italia che si lascia in eredità al nuovo Governo è un Paese in cui l'amministrazione pubblica non fa investimenti. Nella Relazione previsionale e programmatica è scritto il contrario, ovvero che gli investimenti crescono ad un ritmo molto elevato; il che testimonia che forse era davvero intervenuta quella inversione di tendenza di cui abbiamo parlato.

Venendo ora al disegno di legge finanziaria, non mi voglio soffermare su nessuna delle componenti specifiche. Vi saranno poi interventi settoriali di altri colleghi sulle singole problematiche.

In questo contesto esprimo un giudizio generale che non può che essere il seguente: si tratta di una legge finanziaria in tono minore. Non contiene clamorosi errori di politica economica, ma è una legge finanziaria sostanzialmente ininfluyente, di assoluta ed ordinaria amministrazione in un contesto di assoluta straordinarietà.

Vorrei fosse chiaro che il sostegno che questa legge finanziaria offre alla crescita è pari, a fatica, in rapporto al PIL, ad un terzo del sostegno offerto alla crescita – in termini di aumento della domanda effettiva (consumi delle famiglie, investimenti delle imprese e investimenti pubblici) – dalla legge finanziaria dello scorso anno, quella attualmente in vigore.

Sto assumendo l'ipotesi migliore per l'attuale legge finanziaria al nostro esame. L'ipotesi migliore dice che stiamo a un terzo. La situazione in cui si colloca questa legge finanziaria è invece quella in cui qualcuno prevede che vi possa essere una recessione. Mi pare che siamo completamente al di sotto del minimo indispensabile. E ciò riguarda il sostegno al consumo delle famiglie. In quest'ambito, signor Presidente, c'è un problema molto serio per cui chiedo un chiarimento giacché potrei anche aver capito male.

Per quel che riguarda l'IRPEF, nella legislazione vigente ci sono i 3.000 miliardi necessari per la restituzione del *fiscal drag* se l'inflazione supera il 2 per cento? Infatti, se ci sono e la restituzione del *fiscal drag* avviene, dobbiamo notare che in termini di riduzione dell'IRPEF questa finanziaria non fa altro che ridurre di 725 miliardi il prelievo. Osservando in che misura la finanziaria aumenta l'IRPEF, non realizzando la riduzione già deliberata delle aliquote intermedie (1 per cento e 0,5 per cento) programmate dal Governo del centro-sinistra e realizzate con la finanziaria dello scorso anno, e quanto costa l'intervento per il milione di detrazione per il figlio a carico, facendo la differenza si hanno 725 miliardi. Ma se non si considerano i 3.000 miliardi di *fiscal drag*, sull'IRPEF l'operazione rappresenta un aggravio di 2.250 miliardi. Questa finanziaria, quindi, se non c'è il *fiscal drag*, aumenta l'IRPEF rispetto alla legislazione vigente di circa 2.250 miliardi.

Voglio ritenere che il *fiscal drag* ci sia, anche perché se non ci fosse ci troveremmo in presenza di una patente violazione nella stesura del bi-

lancio a legislazione vigente. Infatti, la restituzione del *fiscal drag*, quando si supera il 2 per cento di inflazione, è prevista dalla legislazione vigente.

Sul versante dei consumi delle famiglie occorre considerare anche i 4.200 miliardi sulle pensioni. Parlo in termini di cifre assolute. Se abbiamo i 3.000 miliardi del *fiscal drag* arriviamo intorno ai 7.000 miliardi, cioè lo 0,3 per cento del PIL in termini di aumento dei consumi delle famiglie. Se, invece, il *fiscal drag* non c'è, arriviamo ad una cifra irrisoria rispetto al PIL sul versante delle famiglie.

Sul versante delle imprese, invece, voi sapete che abbiamo un volume di investimenti pubblici che cresce ad un ritmo appena capace di reggere il tasso di inflazione; in qualche caso esso si riduce, mentre, sul versante della ricerca scientifica e della formazione, c'è una riduzione netta.

Esprimendo questo giudizio, riteniamo che la linea di politica economica che deve ispirare i nostri emendamenti deve essere una linea finalizzata a realizzare una svolta rispetto a queste impostazioni. Il Governo si presenta con una finanziaria in tono minore che non sostiene la crescita in un contesto internazionale di potenziale recessione.

Ho già detto che, se va bene, c'è un impegno sulla domanda effettiva che è pari ad un terzo di quello previsto dalla finanziaria dello scorso anno. Senza il *fiscal drag*, come ho già detto, è molto meno.

A questo punto, vogliamo affermare una linea di politica economica che, attraverso gli emendamenti e nell'ambito dei limiti che hanno gli emendamenti stessi, sia rivolta a realizzare più obiettivi. Il primo è quello di ridurre le tasse, perché se va bene, questa finanziaria le tasse le lascia come sono, altrimenti, come ho detto, le aumenta.

Il secondo obiettivo è quello di aumentare gli investimenti. Sapendo che le risorse sono scarse, c'è il problema di scelta dei settori. Ho già fatto riferimento all'esercizio econometrico del professor Francesco Giavazzi, recentemente presentato, a proposito dell'effetto sul moltiplicatore del PIL della spesa militare. Il nostro Paese presenta caratteristiche diverse. Cercheremo di dare un'indicazione sui settori nei quali spendere di più in termini di investimenti ad un effetto di moltiplicazione. In linea di massima pensiamo ad investimenti nel settore della ricerca scientifica e della formazione come filone lungo cui organizzare la nostra alternativa.

Il terzo obiettivo è il Sud. È del tutto evidente che il vero impegno dell'attuale Governo, nel corso degli ultimi tre o quattro mesi, comprendendo in questo quadro anche la finanziaria, si è realizzato con l'intervento cosiddetto «Tremonti-bis». Tale provvedimento ha una caratteristica: se non è cumulabile con il credito di imposta sposta tutto il vantaggio competitivo a favore del Nord e contro il Sud. Non c'è niente da fare, ma non perché lo dica io, ma perché le imprese si trovano proprio lì. Si può discutere finché si vuole, ma non sul dato oggettivo. Alla fine, cosa stringiamo? La «Tremonti-bis». Un grande provvedimento, ma il governatore Fazio ha confermato, con assoluta nettezza, nella sua audizione al Senato di pochi giorni fa, che spero sia stata letta, che i calcoli sulla copertura di tale provvedimento sono completamente sfasati e che certamente la

norma è molto più onerosa di quanto non si sia riconosciuto nella relazione tecnica. Questo per due ragioni evidenti. La prima che stavamo in un ciclo elevatissimo degli investimenti e bisognava scontare quelli che si sarebbero fatti senza la «Tremonti-bis»; la seconda che gli investimenti si rivolgono all'importazione. Quindi l'effetto moltiplicatore sul sistema economico italiano è minore di quello calcolato nella relazione tecnica. Abbiamo così non solo una norma che spende più di quello che aveva promesso di spendere, ma che lo spende a vantaggio del Centro-Nord. Sul Sud vogliamo ricostruire un sistema di vantaggio competitivo rispetto al Nord. Non è facile, ma si può fare, per esempio, attraverso la cumulabilità della «Tremonti-bis» e dei crediti di imposta.

Il quarto obiettivo è rappresentato dalle liberalizzazioni. È il Governo che ha inserito l'articolo 23 nel testo, ma tale articolo, senatore Tarolli, non contiene liberalizzazioni, ma privatizzazioni. Non è la stessa cosa. I monopoli privati non necessariamente sono più belli di quelli pubblici; a volte funzionano meglio, a volte peggio. Il problema è liberalizzare il settore dei servizi pubblici locali. La norma dell'articolo 23 non lo fa. Pensiamo di presentare alcuni emendamenti che si muovano lungo questa linea.

Il quinto obiettivo è la lotta alla povertà. Sapete bene qual è la nostra richiesta, richiesta che non potrà non avere una risposta positiva, perché la legge di contabilità vieta le deleghe. L'impossibilità di mettere deleghe nella legge finanziaria otterrebbe questo brillante risultato: invece di essere il Governo, nella sua collegialità, a varare un decreto legislativo delegato per indicare, dei dodici milioni di potenziali utenti della norma, i due milioni che se ne avvantaggeranno, daremo una delega ad una persona, ad un Ministro, il quale dovrebbe stabilire chi aumenterà la sua pensione ad un milione, quando ce sono altre dodici milioni nelle stesse condizioni. Non è pensabile. Ho molto apprezzato che nella Commissione lavoro il Governo si sia impegnato in Parlamento a correggere il testo dicendo che i pensionati con un certo numero di anni, di contributi, con un certo trattamento e con certi carichi familiari possono avere l'aumento. Non esiste che si vada in giro dicendo che dodici milioni di persone vedranno l'aumento ad un milione di lire e poi dieci di quei dodici milioni scoprono che non è vero. Non è questione di maggioranza o di opposizione, ma di rapporto con il Paese. Lo dico con preoccupazione.

Signor Presidente, sollevo un problema. Ma siamo proprio sicuri che per lottare contro la povertà occorra di nuovo muoversi attorno alle pensioni? Naturalmente, ci saranno i nostri emendamenti, i quali, quando voi finalmente ci direte a chi li date, prevederanno un «+ 1», un «+ 2», un «+ 7». Lo sappiamo tutti come si fa. Siamo tutti esperti. Ripeto, siamo sicuri che questo sia il modo migliore per intervenire a favore delle famiglie che si trovano al di sotto della soglia di povertà? In proposito, vorrei che si parlasse di povertà assoluta, perché sapete che con il concetto di povertà relativa che si usa nelle indagini sociologiche, in una società fatta per metà di Agnelli e per l'altra metà di Berlusconi, ci sarà una percentuale elevatissima di poveri relativi. Quindi, vediamo anche di cosa stiamo par-

lando. È un concetto che va usato *cum grano salis*. Detto questo, affrontiamo il concetto di povertà assoluta. La scelta delle pensioni è quella giusta per affrontare questo problema? Ho fortissimi dubbi e li segnalo con sincerità di orientamento, perché sono convinto che causiamo dei guasti. Nei confronti di 4.200 miliardi per questo obiettivo il centro-sinistra dirà «Bravi! Bene!», ma inviterà ad aggiungerne altri e voi sarete costretti a dire di no perché non ci sono i soldi.

Abbiamo fatto un lavoro durato tre anni – e voi vi apprestate a farne ancora – per fare in modo che ci sia un rapporto sensato ed equo tra i contributi versati e la prestazione previdenziale ottenuta. Ma voi sapete quanti sono quelli che dopo 35 anni di lavoro hanno una pensione di vecchiaia che va da un milione ad un milione e duecentomila lire? Sono tanti, tanti! Siamo sicuri che per intervenire a favore dei poveri occorra una norma tale da convincere questi cittadini, che hanno versato per 35 anni i loro contributi e hanno una pensione di poco superiore al milione, che se non avessero mai lavorato e mai versato, avrebbero una pensione più bassa di sole centomila lire? Questo, secondo voi, diffonde il senso di comunità, di appartenenza e di giustizia? Non andiamo di nuovo a confondere assistenza – sacrosanta – e previdenza, che tra loro non c'entrano niente? Mi limito a dirlo sotto il profilo del rapporto tra le istituzioni e la società. Secondo me, si fa un errore clamoroso. Sono del tutto d'accordo che occorra intervenire, anzi cercheremo di presentare emendamenti che alzino la cifra di 4.200 miliardi per interventi contro la povertà. E se il criterio che voi sceglierete, perché nessuno cade in tranelli così male organizzati, farà riferimento a coloro che hanno una pensione sotto il milione, ci comporteremo di conseguenza, chiedendovi di specificare chi sono, così da poter includere altri che rimarranno esclusi da questa provvidenza che stabilite.

Ho comunque l'impressione che non avremo diffuso equità. In ogni caso, 46.000 famiglie in Italia – i dati ce li ha forniti l'ISTAT nel corso delle audizioni alle Commissioni congiunte di Camera e Senato – supererebbero la soglia di povertà grazie a questo intervento. A mio parere, spendendo 4.200 miliardi per questo obiettivo, si potrebbe ottenere un risultato migliore nella lotta alla povertà, ma può darsi che mi sbagli.

Un altro filone emendativo riguarderà le autonomie locali. Non c'è dubbio che cercheremo di muoverci lungo la linea dell'intervento selettivo, che usa il fioretto invece della spada, che si è sviluppata nel corso di questi anni. E' indispensabile che gli enti locali continuino a partecipare, come hanno fatto in misura diversa tra di loro (e bisogna introdurre più equità anche a questo proposito), alla realizzazione degli obiettivi del Patto di stabilità europeo, attraverso il Patto di stabilità interno. È una sorpresa che la maggioranza, che nasce all'ordine della *devolution*, realizzi un intervento autoritativo di quelle dimensioni e con quei caratteri violenti sul sistema delle autonomie locali. Mi aspettavo altri interventi, ma questo insieme di norme, con questo taglio e con questo carattere, proprio no, e penso sia necessario intervenire con una linea di correzione.

Direte che ho presentato un quadro di emendamenti che implicano un impegno finanziario molto rilevante. So che abbiamo impegni per la copertura degli emendamenti e faremo in modo che le fonti di copertura non siano sempre le stesse, perché vogliamo una discussione di merito approfondita e che le nostre proposte emendative siano accettate. Prevedo che la nostra non sarà un'iniziativa ostruzionistica, volta ad ottenere un giorno in più per approvare la finanziaria. Vogliamo cercare, sulle questioni che ho segnalato, svolgendo questo intervento anche a nome degli altri colleghi dell'Ulivo, di delineare una linea di politica economica che ottenga in questa fase dei risultati.

Cercheremo di affrontare la questione delle risorse, però sollevo un problema. Sembrerebbe – se ho capito bene – che in funzione del finanziamento del disegno di legge sulla riforma fiscale (il collegato che il Governo dovrà presentare il 15 novembre) abbiamo attualmente – leggendo la relazione tecnica del provvedimento sul lavoro sommerso – 8.000 miliardi. Qui, signor Presidente, si pone un problema piuttosto delicato che dobbiamo affrontare. Infatti, se questi 8.000 miliardi li usiamo adesso per coprire un emendamento parlamentare, ci si dice che non ci sono e che quindi l'emendamento è scoperto, salvo poi scoprire il 15 novembre che il disegno di legge del Governo copre gli 8.000 miliardi in questione. Questo determinerebbe una disparità nella discussione della finanziaria tra Parlamento e Governo assolutamente non accettabile.

La legge finanziaria è imperniata su temi come le pensioni (per aumentare quelle minime ad un milione) o come l'IRPEF (per assorbire la riduzione prevista e aumentare le detrazioni): su questi punti presenteremo emendamenti che utilizzano quelle risorse, che sono disponibili. Questo è un filone, al quale naturalmente affiancheremo un'iniziativa volta a reperire ulteriori risorse e a ridurre determinate spese (effettuando alcuni tagli), al fine di coprire gli emendamenti. Ciascun emendamento, al di là di quelli presentati dai singoli parlamentari o Gruppi, se porterà le firme dell'intera coalizione dell'Ulivo, non avrà carattere di presentazione formale ma si evidenzierà, anche per la copertura che recherà, come una proposta sostenibile ed alternativa alla politica economica presentataci dal Governo con questa finanziaria.

So che molti stanno concentrando la discussione – lo si è visto anche nel corso delle audizioni – sui provvedimenti collegati, che il Governo presenterà il 15 novembre. Sul punto non faccio obiezioni di forma: si tratta di una applicazione corretta della nuova norma di contabilità, che prevede che non si possano fare deleghe nella finanziaria perché si possono fare nei provvedimenti collegati, i quali sono presentati entro una certa data e fanno parte, *latu sensu*, della manovra. Ricordo, per esempio, che le ultime due grandi riforme in materia fiscale sono state realizzate con una legge delega; quindi, reputo del tutto legittimo che ci si muova in questa direzione. Non mi sembra, però, molto fondato l'atteggiamento di chi dice – e ho sentito molte organizzazioni affermarlo durante le audizioni – che per la finanziaria non ha nulla da osservare ma che si impegna molto su quello che dovrà essere previsto nei provvedimenti collegati.

È un atteggiamento che non capisco: adesso abbiamo all'esame la finanziaria, una legge fondamentale perché determina sul terreno quantitativo dei volumi della spesa pubblica e delle entrate gli indirizzi per il prossimo anno. Quando il Governo presenterà i provvedimenti collegati, li esamineremo, ma adesso vogliamo discutere non di collegati, di «libri bianchi», «libri neri» o «libri gialli», ma della finanziaria; vogliamo cercare, nei limiti del possibile, di presentare una linea di politica economica alternativa a quella del Governo: sulla finanziaria e non sui provvedimenti collegati che verranno.

PRESIDENTE. Dal momento che la seduta dell'Aula è ormai giunta al termine, possiamo continuare i nostri lavori.

VIZZINI. (FI). Signor Presidente, personalmente sono stato costretto ad essere presente in Aula, per garantire il numero legale. Consideravo, quindi, impensabile che, mentre alcuni di noi erano costretti ad essere presenti in Aula per garantire il numero legale, la 5^a Commissione lavorasse su un argomento così importante; credo che ascoltare la discussione generale sia interesse di tutti noi per poter meglio contribuire su un tema così rilevante.

Ripeto, sono rimasto in Aula pensando che non fosse tecnicamente possibile che la 5^a Commissione permanente iniziasse il dibattito sulla legge finanziaria; in Assemblea il numero legale è mancato quattro volte. Prendo atto che è cambiato il costume del Parlamento e lo terrò presente per le prossime circostanze.

PRESIDENTE. Senatore Vizzini, lei non era presente quando sono cominciati i nostri lavori. Non è cambiato alcun costume: c'era una richiesta specifica del senatore Morando e mi è parso corretto, dal momento che lo avevamo definito prima che l'Aula decidesse di continuare i suoi lavori, proseguire la discussione, con l'impegno di sospenderla al termine dell'intervento del senatore Morando, se ce ne fosse stato bisogno. Inoltre, per consentire a tutti i senatori di avere contezza dei lavori della Commissione anche in loro assenza, abbiamo previsto la redazione del Resoconto stenografico in tempi brevi, proprio perché – ribadisco – i senatori possano avere una compiuta conoscenza del dibattito in questa Commissione e sulla legge finanziaria. La sua richiesta mi pare obiettiva e legittima.

Per di più, come avrà potuto notare, in rappresentanza della maggioranza è rimasta la sola Presidenza, in modo da dare la possibilità ai senatori della maggioranza di svolgere il proprio compito in Aula. D'altra parte, è espressamente prevista una deroga per i lavori della nostra Commissione. Quindi, non è stato cambiato alcun costume parlamentare.

Ad ogni modo, dal momento che mi hanno comunicato che la seduta dell'Assemblea è terminata, seguiamo i nostri lavori.

RIPAMONTI (Verdi-U). Signor Presidente, molti temi sono stati già affrontati dal senatore Morando e fanno parte di una presa di posizione

collettiva degli esponenti dell'Ulivo; pertanto non li riesaminerò nel mio intervento.

Prendo atto con soddisfazione della conferma da parte del Governo della necessità di presentare una Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria. Ritengo la nostra richiesta non solo assolutamente legittima, ma anche lineare e logica. Infatti, il quadro macroeconomico delineato dal Documento di programmazione economico-finanziaria è stato superato dalla Relazione previsionale e programmatica e la stessa Relazione è stata già superata dalle stime che gli istituti più accreditati forniscono più o meno quotidianamente.

La seconda questione preliminare che pongo alla sua attenzione, signor Presidente, e a quella del Governo riguarda un tema abbastanza importante sul quale si è espressa già la 1^a Commissione. Credo sia opportuno, tuttavia, svolgere anche in questa sede una discussione al riguardo. Ritengo che le norme relative al patto di stabilità nel settore sanitario e al personale della pubblica amministrazione siano viziate sul piano costituzionale. In altre parole, a seguito della approvazione definitiva della riforma costituzionale sul federalismo, credo che tutta questa parte della manovra finanziaria sia incostituzionale.

Un'altra questione preliminare che pongo all'attenzione della Commissione riguarda il provvedimento sulle pensioni, che ritengo illegittimo in quanto si tratta di una delega. Comunque, questo argomento è stato già affrontato nei giorni passati. Quello che invece mi interessa è un giudizio politico su tale delega, poiché credo che ci troviamo di fronte ad una sorte di presa in giro (utilizzo questa espressione come valutazione di carattere politico), visto che, per quanto riguarda gli interventi a favore delle imprese e degli imprenditori, il Governo ha proceduto con estrema celerità: il pacchetto dei cento giorni va prevalentemente in questa direzione (tassa di successione e «Tremonti-bis»). Il Governo introduce poi nella manovra finanziaria alcune norme a sostegno delle famiglie più povere; naturalmente si dovrà verificare se tali norme funzioneranno. Per quanto riguarda invece i pensionati, siamo di fronte ad una sorta di regalo di Natale che i pensionati dovranno attendere. Questi ultimi, infatti, per godere dei benefici promessi dovranno aspettare che venga emanato un decreto legislativo. Ribadisco che si tratta di una presa in giro e mi auguro che il Governo, venendo incontro alle richieste già avanzate dalle opposizioni, proceda nel senso di cancellare questa delega, specificando nella legge finanziaria quali sono i soggetti che beneficeranno di tali misure.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, non credo che arriveremo sotto la soglia del 42 per cento, innanzi tutto perché vengono soppresse le rimodulazioni previste nella passata legge finanziaria. Inoltre, ritengo che la previsione di portare ad un milione le detrazioni per i figli a carico sul piano fiscale non sia niente altro che un trasferimento di risorse da contribuente a contribuente; in merito a questo aspetto sarebbe opportuno un confronto serrato tra maggioranza e opposizione. In sostanza, le famiglie senza figli o quelle con un reddito superiore ai 70 milioni finanziano

le agevolazioni per le famiglie con figli a carico. Credo che questo non sia un buon metodo per fare politica fiscale nel nostro Paese.

Non è previsto – a meno che il Governo smentisca – nulla per quanto riguarda una probabile restituzione del *fiscal drag*. Se l'inflazione – come potrebbe accadere – si collocasse per quest'anno intorno al 2,6-2,7 per cento, il *fiscal drag* ammonterebbe a circa 3.000 miliardi. Inoltre – cosa molto pericolosa – i tagli ai finanziamenti per gli enti locali, che naturalmente servono per fare cassa, produrranno un aumento della pressione fiscale, perché gli enti locali saranno costretti ad operare sulle tariffe a carico dei cittadini che devono usufruire dei servizi offerti a livello locale.

Credo che il rapporto tendenziale all'1,7 per cento tra indebitamento della pubblica amministrazione e prodotto interno lordo per il 2002 sia una previsione gonfiata e che il Governo sia ancora prigioniero della «bugia del buco». Se ragionassimo tra noi in modo serio e franco, mantenendo il tendenziale all'1,7 per cento, sarebbe evidente che sottraiamo risorse che potrebbero essere, ad esempio, indirizzate allo sviluppo. Ricordo che nella finanziaria si prevede che meno di un quarto di punto percentuale del PIL sia indirizzato allo sviluppo (sempre che si vogliano fare i conti bene).

Per quanto riguarda le liberalizzazioni, a mio parere, siamo di fronte ad una norma che è un piccolo capolavoro di vergogna: proprio voi favorite le privatizzazioni senza procedere sulla strada delle liberalizzazioni, trasferendo quindi il cosiddetto monopolio pubblico a quello privato. Se questo è l'intendimento, credo che sia opportuno trovare dei punti di incontro, perché ritengo che il Senato debba far valere le proprie prerogative. Il disegno di legge sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali era già stato approvato da questo ramo del Parlamento e, se non ricordo male, anche con il voto dei senatori del Polo. Credo che sarebbe opportuno procedere sostituendo le norme presentate dal Governo con alcune di quelle che abbiamo votato insieme, in modo da verificare realmente la volontà di andare nella direzione della liberalizzazione. Altrimenti, questa parte della finanziaria dovrebbe essere stralciata perché, oltre ad essere molto pericolosa, finirebbe con il non funzionare proprio perché si lascia ai comuni facoltà di procedere in questa direzione. Naturalmente, io so perché la norma è stata scritta in questo modo: perché all'interno del Governo c'è stato uno scontro tra chi vuole procedere in una certa direzione e chi, come nel caso della Lega, non ci vuole andare. Allora è stata scritta una norma che sostanzialmente è un manifesto, nel senso che si vorrebbero fare delle cose che poi alla fine nessuno farà. Vogliamo procedere veramente nella direzione della liberalizzazione? Mettiamoci d'accordo, verifichiamo quali sono le norme già votate nella passata legislatura in questo ramo del Parlamento e sostituiamole a quelle attualmente presentate.

Per quanto riguarda la Cassa depositi e prestiti, sono convinto che ci troviamo di fronte ad un cambiamento di funzione e di natura di tale istituto. Così com'è impostata, la norma serve per finanziare le grandi opere, e io non ho nulla in contrario a finanziare opere piccole o grandi, purché

utili. Così come è impostata la norma, altro che finanza di progetto! In realtà, si sostituisce il capitale dei privati (che tra l'altro non esiste), che dovrebbero concorrere alla finanza di progetto, con capitale pubblico. Così non va assolutamente bene. Spero che nella maggioranza ci sia la volontà di approfondire tali argomenti.

Per quanto riguarda gli sgravi dell'IRPEF relativi alle ristrutturazioni si è già parlato; noi presenteremo emendamenti che estendono tali sgravi a tutto l'anno, combinandoli con la riduzione dell'IVA al 10 per cento.

Per i beni culturali un conto è prevedere un processo di esternalizzazione di alcuni servizi, come nel caso di punti di ristoro, biglietterie e pulizie (questo è già previsto dalla legge, già si può fare) un altro conto è scrivere un articolo che prevede la privatizzazione dei beni culturali. Altre interpretazioni non si possono dare, se per i privati si prevede la gestione complessiva dei beni culturali, comprese la manutenzione, la valorizzazione ed eventuali acquisizioni.

L'articolo 32 prevede l'istituzione di un fondo per gli investimenti presso ogni Ministero. Per la verità, non sono d'accordo. Potrebbe anche essere una soluzione utile se servisse ad un controllo migliore, ma per come è impostata la norma accade esattamente il contrario, si raggiunge l'obiettivo opposto: si impedisce al Parlamento di esercitare un controllo sulle spese di investimento realizzate dai singoli Ministeri.

Concludo soffermandomi su un'ultima questione di carattere generale. Se le pregiudiziali sollevate all'inizio della discussione venissero accolte, emergerebbe ulteriormente il carattere limitato, povero di questa finanziaria. Si tratta di una finanziaria molto debole, anche se a differenza di quanto diceva il senatore Morando – di cui condivido l'impostazione complessiva, secondo cui il nostro Paese nel 2001 è in una situazione certamente diversa rispetto a ciò che si è detto nel corso della campagna elettorale degli ultimi mesi – credo che gli elementi che facevano intravedere un rallentamento della crescita dello sviluppo fossero tutti presenti. L'attentato alle *Twin Towers* ha soltanto accelerato quel processo. Non era proprio il caso che il ministro Tremonti, alla fine di agosto, quando già erano note tutte le previsioni che indicavano un rallentamento della crescita, al *meeting* di Comunione e liberazione riproponesse ancora la bugia del nuovo miracolo economico. La campagna elettorale è finita e dovremmo cercare di essere molto più seri tra di noi e di impostare le nostre discussioni per concorrere insieme ad individuare gli strumenti utili a rilanciare il processo di sviluppo del nostro Paese.

VIZZINI (*FI*). Vorrei rivolgere una domanda al Governo per organizzarmi. Non c'è spirito polemico, ma vorrei capire come muovermi rispetto a determinati fatti concreti nel dibattito sulla manovra finanziaria.

È evidente che l'esame dei documenti di bilancio si incrocia con altri provvedimenti, alcuni dei quali approvati, altri *in itinere*. Ieri sera, ad esempio, su uno dei provvedimenti riguardanti la manovra nel settore sanitario il Senato – in sede di Commissioni 5^a e 12^a riunite – ha approvato degli emendamenti che, ove confermati dall'Assemblea, comporteranno un

mutamento della spesa originariamente prevista dell'ordine di alcune centinaia di miliardi.

Contemporaneamente, la cosiddetta «legge obiettivo», che è uno dei provvedimenti dei cento giorni, dovrà ritornare all'esame del Senato in tempi e modi che dovranno essere in qualche modo concertati, considerando che ci troviamo in sessione di bilancio, con una conseguente sovrapposizione dei lavori fra Camera e Senato.

Vorrei capire se alla fine della discussione generale il Governo potrà darci una risposta su questi temi, inserendo le varie cifre nel contesto di una manovra globale, che è quella che stiamo esaminando, tenuto conto che poi i singoli provvedimenti continueranno il loro *iter*. Il parametro di valutazione di una manovra complessiva che è molto tirata (per alcuni versi direi che è appuntata con gli spilli, se mi si passa l'espressione) subisce, nel corso del dibattito su provvedimenti connessi con la manovra stessa, una serie di variazioni che io credo la Commissione bilancio del Senato debba essere in condizione di apprezzare prima di andare in Aula. Stiamo infatti approvando i conti pubblici del nostro Paese.

Ritengo che il Governo possa utilizzare questa sede – per me va benissimo il sottosegretario Vegas, che è persona assolutamente competente nella materia – per dirci come intende atteggiarsi rispetto a quanto va succedendo. Avere queste informazioni non è un fatto indifferente per i membri della Commissione bilancio del Senato per svolgere correttamente il proprio lavoro.

PRESIDENTE. La informo che il Governo ha già annunciato che presenterà in tempi brevi la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in questi giorni abbiamo completato il ventaglio delle audizioni sulla manovra, audizioni sostanzialmente discordanti rispetto allo scenario delineato dal Governo, sia rispetto alla manovra di aggiustamento, sia rispetto agli indici che il Governo aveva messo in campo.

In questo senso, il Governatore della Banca d'Italia ha avuto modo di spiegarci come la manovra correttiva per il 2002 risulta soltanto ed esclusivamente di 17.600 miliardi, una cifra corrispondente allo 0,7 per cento del PIL. Addirittura, secondo i nostri calcoli, l'intervento effettivo nel triennio raggiunge invece soltanto 39.000 miliardi, pari al 42,5 per cento della manovra annunciata, che avrebbe dovuto essere di circa 90.000 miliardi nel triennio. In questo senso credo che sia ulteriormente illuminante la Corte dei conti, per la quale nel 2002 sarebbe sufficiente – leggo testualmente – «una manovra correttiva con effetti netti di dimensioni assai inferiori a quelle esposte dal Governo nella legge finanziaria».

L'ipotesi, quindi, della magistratura contabile è di un possibile, auspicabile, miglioramento dello scenario macroeconomico con il quale si potrebbe ugualmente raggiungere un rapporto indebitamento-PIL allo 0,5 per cento per il prossimo anno con un minore sforzo sui conti. Questo signi-

fica che la denuncia su quello che è stato il presunto extra deficit si è sostanzialmente dimostrata infondata.

Ora, però, bisogna comprendere dove va l'economia e quanto, alla fine, influiscano alcune politiche avviate dal Governo. Mi riferisco certamente ai segnali, alle attese, alle aspettative suscitate nel Paese. Mi sembra chiaro come, anche alla luce della relazione di maggioranza e della linea che il Governo porta avanti, pur essendosi interrotto un ciclo di riforme legato al precedente Governo, ancora non riesca a profilarsi lo scenario di un nuovo ciclo. Se è vero, infatti, che il problema dell'emergenza finanziaria si è ridimensionato, sono ancora da sciogliere alcuni interrogativi fondamentali, che lo stesso Governatore ha avuto modo di sottolineare, per quanto riguarda l'indebitamento netto di competenza dello Stato e l'indebitamento netto del settore pubblico. Questo ci pone oggettivamente di fronte ad una domanda: quanto è utile in questa fase una manovra di questo tipo per rispondere all'emergenza economica del Paese?

In questo senso appare evidente che il cuore del risanamento finanziario risieda nella continuazione di quello che fu il percorso virtuoso che il Governo di centro-sinistra ebbe modo di attuare avviando le riforme. In questo senso l'annunciato ricorso ai tre provvedimenti di delega su temi delicati ed importanti, quali la previdenza, il fisco, il mercato del lavoro e gli ammortizzatori sociali, rappresenta sostanzialmente il vero centro del problema finanziario.

Noi, ovviamente, attendiamo con spirito costruttivo di vedere nella sua complessità questa manovra e di valutarla nel concreto, senza alcun tipo di preconcetto. Ma in tema di finanziaria dovrebbero emergere, da una parte il sostegno dei consumi e dall'altra la promozione dello sviluppo. Appare chiaro infatti che bisogna mantenere elevata la domanda e di conseguenza serve indiscutibilmente più occupazione. In questa chiave gli scenari che il Governo aveva davanti, a mio avviso, finivano per disegnare due possibili manovre economiche, legate ad una fase sostanzialmente depressiva del ciclo stesso. La prima era quella di adottare una linea di stampo thatcheriano, con un forte stimolo alla liberalizzazione del sistema economico; la seconda poteva essere una finanziaria decisamente orientata allo sviluppo, all'occupazione, al sostegno dei consumi.

Purtroppo bisogna constatare che il Governo non ha scelto né l'una, né l'altra strada. C'è una valutazione legata all'allarmismo, quando denuncia un extra deficit gonfiato; c'è una valutazione legata ad un dato demagogico, quando fa apparire la manovra più efficace e più incisiva di quanto in realtà non sia. Non sceglie la liberalizzazione, rinviando una effettiva riforma anche delle *public utilities*.

La crisi economica, i rischi connessi alla situazione internazionale fanno ora riscoprire, al di qua e al di là dell'Atlantico, rispetto alla cosiddetta economia della paura, la riflessione profonda sul ruolo propulsivo della spesa pubblica in chiave anticiclica. Credo sia opportuno riflettere, ora che il calo dell'inflazione su scala europea ed i rischi di recessione rendono necessarie strategie comuni di sviluppo, sull'opportunità di una deroga ai vincoli previsti dal patto di stabilità rispetto ai disavanzi finan-

ziari determinati nell'ambito delle scelte di questi ultimi anni. In questo senso, sarebbe utile ed opportuno sostenere la posizione italiana in sede europea, affinché gli obiettivi di indebitamento possano essere considerati al netto delle spese addizionali per il sostegno dell'occupazione e per il rilancio delle cosiddette infrastrutture.

Per quanto riguarda la finanziaria, penso sia necessaria una correzione per certi versi radicale. Sul piano del sostegno ai consumi, non mi sembra possa convincere il rinvio degli sgravi fiscali sulle aliquote IRPEF decisi nella precedente finanziaria. Nel complesso, il trasferimento degli sgravi sulle detrazioni per i figli a carico appare da un lato ingiusto, perché esclude tutte le famiglie con un reddito maggiore di 70 milioni all'anno, e dall'altro insufficiente, perché non compensa il rinvio del taglio alle aliquote IRPEF.

Quanto alle pensioni, argomento sul quale si è già soffermato in maniera puntuale il collega Morando, mi sembra opportuno rilevare qualche dubbio di fondo sull'efficacia della manovra. Non entro nel merito di quello che la Casa delle libertà ha promesso durante la campagna elettorale, coniando uno di quegli *slogan* che ha finito per essere tra le bandiere, tra i labari più significativi della sua campagna. Tuttavia, ritengo che rispetto a tali promesse questa finanziaria finisca per provocare profonde delusioni. Come sappiamo, l'articolo 26 non specifica chi avrà gli aumenti e come. Si prevede che sarà il Ministro del *welfare* ad individuare le pensioni a cui si applicherà l'integrazione, ma il vincolo di 2,1 miliardi di euro (pari a circa 4.000 miliardi di lire) non consentirà certamente – lo sappiamo già in partenza – di largheggiare.

E' l'ennesimo ricorso ad un annuncio demagogico: si promette a tutti senza avere la certezza di poter dare. Anzi, in questo contesto appare chiaro che i fortunati saranno indiscutibilmente una minoranza. Allora, in questo senso occorre scegliere: o si stanziano più fondi oppure bisogna indicare i beneficiari degli aumenti delle pensioni minime fino ad un milione. Chi saranno i titolari degli assegni sociali? Chi resterà escluso in questo contesto? Ecco, credo che, prima di generare un contenzioso che rischia di essere enorme, questa indicazione debba essere necessariamente data già nella finanziaria.

Ancora, a mio avviso, occorre approfondire la questione dell'efficacia delle misure adottate soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo dell'occupazione e la crescita dell'economia meridionale. Mi sembra che la finanziaria al riguardo contenga una serie di misure scarsamente incisive soprattutto ai fini dello sviluppo. In questo senso ci possono soccorrere le parole del Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, una figura che credo non possa certo essere sospettata di astio antigovernativo, il quale ha dichiarato che la manovra contiene provvedimenti più temporanei che strutturali. Se questo giudizio vale per tutta la manovra, dobbiamo a maggior ragione interrogarci su quella parte importantissima e fondamentale dedicata alle politiche per il Mezzogiorno.

Chi si attendeva nella legge finanziaria un cambio di passo oggi deve restare certamente deluso. In premessa, era stato detto che la politica eco-

nomica del Governo per il Mezzogiorno (come dichiarato nel DPEF e nella Relazione previsionale e programmatica) si sarebbe concentrata su due direttrici principali: da un lato, il mantenimento e il rifinanziamento dei flussi di risorse impiegate nelle aree depresse (attraverso la legge n. 488 del 1992 e, in parte minore, la legge n. 448 del 1998), dall'altro, l'utilizzo intensivo dei fondi provenienti dal quadro comunitario di sostegno 2000-2006. Quest'ultima promessa è stata oggettivamente mantenuta, ma a scapito delle risorse destinate al finanziamento di altre leggi, tanto che – a supporto di queste valutazioni – numerose misure avviate nell'ultima legislatura oggi sono fortemente a rischio. Pensiamo, ad esempio, al prestito d'onore. La nuova programmazione, il blocco delle assunzioni nella pubblica amministrazione e negli enti locali, l'incertezza complessiva della situazione dei lavoratori socialmente utili e, più complessivamente, il rilevante contenimento dei trasferimenti alle autonomie potranno determinare, a mio avviso, ulteriori difficoltà per l'intero Mezzogiorno nel corso del prossimo anno. Se si aggiunge in tale contesto anche l'incertezza relativa a tutti gli strumenti della programmazione negoziata, che potrebbe compromettere numerosi piani d'investimento per lo sviluppo locale già stabiliti, credo che il quadro si definisca in tutti i suoi contorni.

Mi sembrano invece interessanti – perché bisogna anche sottolineare gli aspetti positivi della manovra – le norme sugli sgravi contributivi e sulla Cassa depositi e prestiti. Desidero sottolineare che oggi c'è la possibilità di intervenire sia per la progettazione, sia per la realizzazione e la gestione delle grandi opere.

Comunque, all'interno di questo documento manca la cornice di una reale politica innovativa a favore del Mezzogiorno, così come è assente un approccio di competitività per modificare le aspettative, i comportamenti di investimento degli operatori locali ed esterni all'area, cercando al tempo stesso di attirare i capitali stranieri con il fine di accrescere la produttività del lavoro, che mi sembra ancora il principale *handicap* che affligge in questo momento le imprese meridionali. In questo contesto appare chiaro che la maggiore attenzione del Governo è concentrata soltanto sul volume dei salari, con la proposta di salari differenziati a livello territoriale, come in effetti emerge da alcuni autorevoli interventi (mi riferisco al presidente della Camera Casini e al vice *premier* Fini). Si sviluppa così un'impostazione a mio avviso sbagliata, perché non si compie una riflessione serena sui temi della concertazione, ma si avvia una fase in cui l'unica cosa chiara ed evidente è una sostanziale confusione. Non è infatti chiaro – a mio avviso neppure agli estensori del libro bianco sull'occupazione – cosa siano i salari flessibili di tipo territoriale, aziendale o individuale, che si possono affiancare al contratto nazionale, di cui lo stesso onorevole Fini in qualche occasione ha avuto modo di parlare.

Su questo piano, non a caso, le mosse del Governo di centro-destra per quanto riguarda il Mezzogiorno – si osservino in questo senso anche le difficoltà legate al dialogo sulle stesse deleghe – non ci sembra che riscuotano grandi consensi, persino tra gli imprenditori, come si è avuto

modo di registrare nell'ambito del convegno della Confindustria a Crotone.

Non credo ci voglia molto a comprendere che facendo naufragare la concertazione tramonta anche la possibilità di salari flessibili. Quale contrattazione sarebbe oggettivamente possibile se il Governo perdesse ad uno ad uno gli interlocutori sociali, siano essi sindacali o imprenditoriali?

Ma il punto su cui vorrei concludere, signor Presidente, riguarda i nuovi stanziamenti per le leggi sul Mezzogiorno. Nella finanziaria di quest'anno le risorse stanziate seguono il *trend* di crescita della precedente manovra economica. Gli stanziamenti infatti aumentano del 15 per cento, dopo l'incremento del 16 per cento registrato nell'ambito della finanziaria per il 2001. Per certi versi, in termini finanziari, si tratta di un incremento consistente. Le risorse toccano ora 46,5 miliardi di euro, pari a circa 90.000 miliardi di lire. Tuttavia il vero problema che abbiamo davanti è che solo una parte di queste risorse è oggettivamente impegnabile, può essere cioè effettivamente spesa nelle amministrazioni e nei Ministeri attraverso il primo passaggio essenziale delle procedure, che è appunto l'impegno. In tal modo le risorse effettive, cioè quelle utilizzabili, diminuiscono del 5,7 per cento, con una riduzione di oltre 2 miliardi di euro (circa 4.500 miliardi di lire). In breve, ci sono indiscutibilmente più fondi, ma mi sembra che siano dislocati male.

Su questo piano ritengo indispensabile un doppio intervento. Da un lato, è necessario ed opportuno considerare il recupero di questi 4.500 miliardi rendendoli impegnabili nel triennio; dall'altro, occorre operare una riallocazione delle risorse che riguardi il prestito d'onore, la programmazione negoziata, l'allentamento del blocco delle assunzioni negli enti locali meridionali.

Queste, signor Presidente, signor Sottosegretario, non mi sembrano certo riflessioni critiche, ma utili sollecitazioni per migliorare una manovra che può ancora disegnare scenari diversi e nuovi per il Paese.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, partirei da un fatto che è capitato l'altro ieri nella mia città, Torino. Durante un confronto tra imprenditori, amministratori regionali, parlamentari ed esponenti del Governo, ancora una volta – e spero per l'ultima – un illustre vice Ministro ai lavori pubblici, a fronte di un elenco di richieste pervenute dalla Federpiemonte, rivolte alla necessità di finanziare ulteriormente la ricostruzione delle zone alluvionate, una serie di opere pubbliche e provvedimenti quali le leggi nn. 488 del 1992 e 46 del 1982, ha ripreso la questione del buco extra deficit. Mi sono permesso di ricordargli che probabilmente la guerra è finita e che sarebbe opportuno non faccia come quel soldato giapponese che dopo anni dalla fine della guerra aspettava ancora il nemico.

Credo che finalmente la mistificazione debba cessare. È stato dimostrato da più parti che la polemica sul buco finanziario extra deficit era inconsistente e, per certi versi, falsa e strumentale per nascondere altre

cose che molto presto scopriremo. Ripeto, è stata dimostrata la totale infondatezza di questo asserito buco finanziario.

L'ultima conferma l'abbiamo avuta in questa sede dalla Corte dei conti che ha affermato – leggo testualmente – che il nuovo preconsuntivo della finanza pubblica appare in linea con la prima valutazione offerta dalla Ragioneria generale dello Stato, nella quale il debordo era contenuto entro i 10.000 miliardi e l'indebitamento netto del 2001 – salvo sorprese non auspicabili e credo ormai non più possibili – si assesterebbe intorno ai 26.000 miliardi, pari all'1,1 per cento del PIL, quindi con uno scarto – ricordato poc'anzi nella sua controrelazione dal senatore Morando – contenuto nella misura di 2.000 miliardi. Pertanto, ben poca cosa rispetto a quanto è accaduto in termini di caduta di sviluppo, e quindi di PIL, negli ultimi mesi.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia, che negli ultimi anni non è stato molto disponibile nei confronti dei provvedimenti varati dal centrosinistra, ha dovuto in qualche modo rimangiarsi le sue previsioni, da me definite da Cassandra in occasione del mio intervento in Aula sul Documento di programmazione economico-finanziaria. Mi auguro che tali previsioni vengano fatte dall'autorità preposta – che dovrebbe essere sempre e assolutamente neutra – in modo più scientifico e preciso.

Il Documento di programmazione 2002-2006 prevede un dato tendenziale di indebitamento netto della pubblica amministrazione di 42.200 miliardi, pari all'1,7 per cento del PIL, come ricordava il collega Ripamonti, il quale ha anche aggiunto che ritiene – e concordo in parte – che questo dato sia stato gonfiato. Nella recente Relazione previsionale e programmatica, che accompagna il provvedimento in esame, il suddetto indebitamento netto viene già rivisto al ribasso e viene attestato intorno allo 0,51 per cento. Pertanto, è importante verificare le voci in cui avvengono queste correzioni. Si prevedono 5.071 miliardi in meno per gli interventi correttivi realizzati nel corrente esercizio – richiamati già dall'amico Morando – e 6.900 miliardi di minor esborso per interessi passivi; quindi l'indebitamento viene corretto da 42.200 miliardi a poco più di 30.000 miliardi, tenendo conto altresì che di questi 18.345 miliardi sono da considerarsi aggiuntivi come interventi per l'economia su provvedimenti già assunti.

In buona sostanza, signor Presidente, credo che occorra evitare di tornare – come invece viene fatto a ogni piè sospinto – su polemiche sterili che non aiutano nessuno ed hanno il solo scopo di indurre i nostri concittadini ad una falsa rappresentazione dello stato dell'indebitamento netto del Paese ereditato dai Governi precedenti.

Voglio soffermare la mia attenzione e richiamare quella dei colleghi su due questioni di merito: IRPEF e spese per investimenti. Sulle modifiche apportate all'imposta sulle persone fisiche molto è già stato detto da alcuni colleghi, ma vale la pena di svolgere ulteriori riflessioni. Il disegno di legge finanziaria porta ad un milione di lire la detrazione per i figli a carico se il reddito annuo del contribuente non supera i 70 milioni, finanziandola, da una parte con il blocco delle aliquote ai livelli 2001, dall'altra

con le integrazioni di fondi. Va ricordato però che la legge finanziaria 2001 ha disposto la graduale riduzione dell'IRPEF fino al 2003. Quindi, rispetto alla legislazione vigente, il disegno di legge finanziaria alza di un punto percentuale l'aliquota del secondo scaglione (quello che va dai 20 ai 30 milioni) e di mezzo punto l'aliquota sugli ultimi due scaglioni (quelli oltre i 60 milioni). In realtà, la formulazione della norma è ambigua (mi dispiace che in questo momento il rappresentante del Governo non sia presente, perché ci avrebbe potuto chiarire alcuni suoi aspetti) e se interpretata letteralmente ripristina per il 2002 le aliquote del 2000, ossia due punti e mezzo sul secondo scaglione e un punto sugli ultimi due. Quindi, circa 2.400 miliardi di gettito aggiuntivo proverranno dalla mancata riduzione dell'aliquota, mentre le detrazioni costeranno circa 3.100 miliardi.

La manovra sembrerebbe comportare sgravi complessivi per circa 700 miliardi, ma non è così. Ricordavano già altri colleghi, in particolare il senatore Morando, che il Governo ha ommesso di applicare la restituzione del drenaggio fiscale che, a legislazione vigente, deve scattare e scatterà (ce lo auguriamo) non appena certificheremo che l'inflazione nel corso dell'anno che si va a concludere supera il 2 per cento. Questo vuol dire un aggravio, quindi la ricerca di risorse aggiuntive, che non troviamo da alcuna parte in questa proposta di finanziaria, di 3.500 miliardi. Ma se è vero che 700 miliardi rappresenterebbero la manovra aggiuntiva (differenziale tra quanto costa riconoscere le detrazioni per figli a carico pari ad un milione e la non applicazione della riforma fiscale così come prevista dalla finanziaria 2001) è vero anche che a tale cifra bisognerebbe sottrarre i 3.500 miliardi, con un aggravio conseguente sul contribuente di circa 2.800 miliardi.

Come si distribuiscono questi effetti? La generalità dei contribuenti subisce un aggravio derivante dalla mancata riduzione delle aliquote disposta dalla precedente finanziaria e dalla mancata applicazione delle norme sul drenaggio fiscale. Ne beneficiano invece i contribuenti con figli a carico al di sotto dei 70 milioni di reddito, anche se non tutti, dato che per molti di questi, a reddito più basso, potrebbe scattare la tagliola dell'incapienza. Questa dovrebbe essere la sorte per 8-9 milioni di contribuenti. Ed i restanti ventisei milioni cosa avranno? Subiranno, se va bene, una situazione di stallo rispetto a quanto previsto dalla finanziaria 2001; se va male, invece, troveranno sorprese negative e dovranno pagare di più in termini di pressione fiscale. È evidente che tra i pensionati pochi saranno quelli che usufruiranno in termini netti di questi benefici, proprio perché per alcuni scatterà quell'incapienza che è già stata verificata, anche per altri versi, nella passata finanziaria.

La nuova detrazione di un milione per figlio assorbe, non dimentichiamocelo, le 36.000 lire disposte già dalla precedente finanziaria, nonché la detrazione di 240.000 lire per i figli minori di tre anni e quella di 100.000 lire per i figli successivi al primo. Per farmi capire meglio rispetto a questo ragionamento, voglio fare due esempi, ossia mettere a confronto due famiglie. Da una parte una famiglia con un figlio a carico, il

cui unico reddito è fornito da uno dei due genitori, che ha un lavoro dipendente; dall'altra una famiglia con un figlio a carico, il cui reddito è diviso tra i due coniugi, che hanno un lavoro dipendente. Nel primo caso (monoreddito, un figlio e 72 milioni di reddito) si avrebbe una maggiore imposta di 413.000 lire; nel secondo (bireddito, un figlio e 72 milioni di reddito complessivo) si avrebbe una minore imposta di 50.000 lire. Per una famiglia bireddito, con un figlio minore di tre anni e 72 milioni di reddito (equamente ripartito tra i due coniugi), si avrebbe una maggiore imposta di 296.000 lire. Come vedete, c'è una disparità di trattamento. Viene quindi acuita la penalizzazione per famiglie monoreddito. Questo va, permettetemelo di dire, nella direzione opposta rispetto all'ottica che il nuovo Governo si era posta, che aveva annunciato durante la campagna elettorale e ribadito nel dibattito che ha portato all'approvazione del DPEF. Leggo testualmente: «Al centro dell'attenzione viene posta la famiglia, istituzione su cui si fonda la nostra società». Dai vari esempi portati non mi sembra che questo corrisponda a verità.

Veniamo ora alle spese per investimenti. Almeno dal mio punto di vista, credo che proprio in questo ambito ci siano le maggiori deficienze – nel senso latino del termine, mancanze – nella proposta di finanziaria alla nostra attenzione. Le risorse della tabella D, cioè quelle per il finanziamento della spesa in conto capitale, sono meno della metà rispetto ai due anni precedenti. Questo è un dato certo. Per le aree depresse la ricostruzione degli stanziamenti a confronto con le precedenti finanziarie mette in evidenza una riduzione delle risorse stanziare: 10.400 miliardi nella finanziaria al nostro esame, contro i 22.000 nella finanziaria del 2001 e i 12.000 nella finanziaria del 2000. Ritengo poi, come già detto da altri colleghi, che all'interno della citata tabella dovrebbero essere inseriti stanziamenti aggiuntivi di consistente entità per la legge n. 488 del 1992, per la legge n. 46 del 1982 (fondo per la ricerca) e per il fondo unico di cui al decreto legislativo n. 112 del 1998 che, come ricorderete, attua la delega alle regioni nella gestione di importanti leggi di incentivazione.

Signor Presidente, passo ora all'ultimo argomento, l'ho detto in premessa, citando il fatto accaduto soltanto lunedì scorso, sul quale credo debba essere posta una particolare attenzione sia da parte della Commissione sia da parte del Governo. Abbiamo appena passato il primo anniversario della terribile alluvione del 14, 15 e 16 ottobre 2000 che ha distrutto intere zone di parecchie regioni italiane: Piemonte e Val d'Aosta in particolare, ma anche in altre cinque o sei i danni non sono stati da meno. La finanziaria 2002, per quanto riguarda la protezione civile prevede alcuni accantonamenti espressamente finalizzati e alcuni invece non destinati, raccolti nelle varie articolazioni del fondo della protezione civile stessa.

Per quanto concerne gli eventi alluvionali dell'autunno del 2000, che riguardano regioni del Centro-Nord ma anche del Sud (la Calabria, Soverato), il provvedimento al nostro esame contiene due limiti di impegno, destinati all'accensione da parte delle regioni destinatarie di mutui quindi-

cennali a totale carico dello Stato per un ammontare complessivo di 38.734.000 euro (pari a circa 74 miliardi di lire), che, pur dipendendo dall'andamento dei tassi d'interesse, dovrebbero aggirarsi ma non superare i 1.200 miliardi di lire per ciascuno dei due anni di riferimento 2002 e 2003. Questa somma va ripartita – ripeto – tra regioni del Centro-Nord (Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Toscana, Emilia Romagna e Veneto) e del Sud (Calabria).

Il presidente dei governatori delle regioni, l'amico – anche se di colore politico diverso dal nostro – Enzo Ghigo, nonché presidente della regione Piemonte, ha ricordato, in corso d'audizione, esattamente questo problema. Nella sola regione Piemonte il fabbisogno per rispondere celermente alle necessità di messa in sicurezza – altrimenti dovremmo parlare di «messa» nel senso di rimettersi al buon Dio nel caso, auguriamoci di no, di piogge abbondanti, anche non dell'entità di un anno fa – è di 3.500 miliardi, a cui si aggiungono altri 2.400 miliardi per il Piano di assetto idrogeologico (PAI).

Non si tratta di cifre che ho inventato, posso lasciarne documentazione al relatore, al Presidente e al Governo, ma sono sicuro che non ne hanno bisogno. Voglio ricordare che il fabbisogno ulteriore per le sette regioni richiamate è stato quantificato dalla Protezione civile in 11.703 miliardi: in finanziaria ne troviamo inseriti 1.200 per il 2001 e 1.200 per il 2002, neanche sufficienti a soddisfare il 50 per cento dei bisogni della regione Piemonte. Se questa è l'attenzione posta dal Governo verso tali problematiche, hanno ben poco da sperare e da godere i cittadini di quelle regioni.

Ho voluto citare tre esempi (la questione delle detrazioni fiscali, gli investimenti e la ricostruzione e messa in sicurezza del territorio del Paese, in particolare di alcune regioni) per mostrare, a conforto e ad integrazione di quanto hanno già detto altri colleghi, in particolare il senatore Morando, come questa proposta di finanziaria, che cade in un momento drammatico, in cui ci sarebbe bisogno di un intervento straordinario e di uno sforzo maggiore, altro non propone che interventi di ordinarissima amministrazione.

Qualcuno dirà di aspettare i collegati fiscali, con i quali ci sarà la «rivoluzione». Mi auguro sia così, ma non ne vedo le premesse. E, comunque, vale quanto ho detto stamani, che nel momento in cui esaminiamo i documenti di bilancio non sarebbe male poter disporre dell'intero quadro complessivo, ovvero dei collegati fiscali e di un aggiornamento del quadro macroeconomico considerato finora dal Governo.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 699 e 700 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 17,40.

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente MORANDO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,40.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta di ieri, 17 ottobre.

Riprendiamo la discussione con l'intervento del senatore Giaretta.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, penso che tutti noi abbiamo ben presente la complessità del quadro in cui si inserisce il dibattito sui documenti di bilancio, non solo per gli aspetti direttamente connessi alle conseguenze sulle grandezze macroeconomiche e sulle scelte di bilancio, ma ancor di più perché avvertiamo un orizzonte complesso e drammatico, nella consapevolezza che gli scenari futuri potrebbero essere ancor più drammatici e impensati.

Credo quindi che in questo dibattito si debba avere consapevolezza di tale impegnativo orizzonte e delle scelte difficili che il sistema istituzionale italiano può essere chiamato a compiere. Ciò, naturalmente, non vuol dire abbassare il senso della dialettica parlamentare, anzi, penso

che sia un risorsa importante nei momenti difficili della democrazia; certamente dobbiamo però tutti impegnarci a misurare i nostri interventi e le nostre proposte in considerazione di un orizzonte così impegnativo.

Ho visto che il ministro Tremonti, nelle esternazioni delle settimane successive alla sua audizione, ha insistito nella ormai personale polemica sulla questione del «buco» di bilancio. Vorrei dire a lui, e anche a me stesso, che sarebbe ora di finirla con tale questione; penso che non serva al Governo: alla fine i Governi sono giudicati per le scelte che compiono e per ciò che i cittadini percepiscono come frutto della loro azione politico-amministrativa.

Dico anche con molta franchezza che non serve neppure all'opposizione ricordare continuamente i frutti del passato Governo, che riteniamo positivi per il Paese; i cittadini ci giudicheranno non per ciò che abbiamo fatto in passato ma per come sapremo organizzare risposte adeguate per il futuro. Quindi, al di là delle polemiche, vorrei invitare il Ministro ad abbandonare questa posizione in considerazione della difficoltà del momento.

Senza fare polemiche, vorrei ricordare gli *slogan*, perché di questo si trattava, che hanno sostenuto la presentazione del Documento di programmazione economico-finanziaria. In questa temperie così drammatica tutto si brucia molto rapidamente e lo *slogan* resta una superficiale affermazione che dura un istante. Ricordo l'ambizione di un Documento di programmazione economico-finanziaria che si presentava all'insegna del «nuovo miracolo economico», che ovviamente si è infranto sulle drammatiche conseguenze degli eventi dell'11 settembre.

Un altro *slogan* del DPEF era di aver ereditato un Paese in declino. In questa materia, come in molte altre, il tempo è veramente galantuomo; si incomincia a disporre dei dati del consuntivo, e rinvio a quanto detto dal governatore Fazio nel corso della sua audizione. Egli è stato prodigo di incoraggiamenti al Governo, ma ha anche affermato con molta chiarezza i risultati raggiunti in termini di crescita del reddito, di formazione di nuova occupazione stabile, di nascita di nuove imprese e di sviluppo del Mezzogiorno. E allora, vedete, anche in questo caso, in un momento così difficile, è importante salvaguardare il recinto della verità.

Voi potete dire di aver ricevuto un Paese che desiderate cambiare, è vostro diritto e dovere farlo, ma non potete affermare – perché i dati evidenziano il contrario – che avete ricevuto un Paese in declino.

Vorrei terminare questa riflessione sul «buco» che non c'è, rinviando all'analisi dettagliata del rapporto della Corte dei conti, che individua con chiarezza lo stato dei conti pubblici e evidenzia con altrettanta chiarezza che è ormai pressoché certo che il consuntivo di fine anno sarà assolutamente in linea con le previsioni della Ragioneria generale dello Stato, contenute nella *expertise* effettuata al momento del passaggio fra il vecchio ed il nuovo Governo, e che ciò non è dovuto a interventi straordinari da parte dell'amministrazione, ma all'attuazione di strumenti già previsti.

Se non vogliamo dare retta alla Corte dei conti, prendiamo almeno in considerazione i dati della Relazione previsionale e programmatica, ove

non vi è traccia del buco di 60.000-90.000 miliardi di lire annunciato al Paese. Tra Tremonti e Monorchio, additato in quel periodo alla pubblica opinione come una sorta di truccatore dei conti dello Stato, oggi sappiamo che aveva ragione Monorchio e aveva torto il Ministro.

Ho ripreso questo argomento solo per rispondere ad una obiezione che ha fatto il ministro Tremonti, rispondendo ad una mia domanda nel corso di una sua passata audizione. Lui si è chiesto perché mai un Ministro del tesoro dovrebbe presentare una finanziaria «compresa» nell'esigenza di riempire la falla di un presunto buco quando può presentare una finanziaria contenente una manovra più diretta e impegnativa. Credo che la risposta stia nella lettura delle carte. Se leggiamo attentamente i documenti che il Governo ha presentato – e anche qui rinvio ad un'analisi molto dettagliata della Corte dei conti – ci accorgiamo che un buon *maquillage* finanziario della contabilità può nascondere alcune «rughe», ma solo in modo superficiale. La lettura di queste carte dà una risposta al quesito che si pone il Ministro. Il Ministro ha fatto questa scelta perché con le risorse che dovrebbero coprire il buco – che non esiste – si coprono i buchi che si creano con provvedimenti non coperti, come la cosiddetta legge Tremonti, oppure coperti con ipotesi di entrate veramente molto discutibili. Anche qui rinvio alla nota del Servizio bilancio, che, nel suo rigore tecnico, individua e sottolinea tutta una serie di quantificazioni dubbie e di coperture che potrei definire un po' avventurose, le quali spiegano perché si è fatta questa scelta da parte del Governo.

Il giudizio di fondo che diamo lo hanno già ricordato i colleghi della minoranza precedentemente intervenuti: quella al nostro esame è una finanziaria troppo timida e leggera rispetto alle questioni rilevanti che si sono poste dopo l'11 settembre. Il governatore Fazio, rispondendo ad una mia domanda nel corso della sua audizione, ha detto che in fondo l'unico problema del DPEF è che non poteva prevedere gli eventi dell'11 settembre. Approfitto di questa occasione per rivolgermi al governatore Fazio assicurandolo che, per quanto sia un lettore distratto di giornali, anch'io ho capito che l'11 settembre è successo qualcosa di grave.

Desidero a questo punto aprire una parentesi. Ritengo molto interessante – lo consiglio al relatore – rileggere quella parte dell'allegato conclusivo del Documento di programmazione economico-finanziaria, che credo sia dovuto alla penna del vice ministro Baldassarri. Nel suddetto allegato, il Ministro si è esercitato in un interessante sforzo per dimostrare il bassissimo collegamento tra l'andamento della congiuntura internazionale e le possibilità di sviluppo del nostro Paese. Ebbene, quella parte letteraria del Documento di programmazione economico-finanziaria alla luce di quanto è successo sembra appartenere a quel filone della brillante letteratura anglosassone che ha il gusto del paradossale. Vi prego di rileggere quelle pagine proprio per capire che la realtà supera la fantasia e che bisognerebbe essere più prudenti in questi esercizi.

Torno ora al merito del nostro dibattito. Naturalmente non imputiamo al Documento di programmazione economico-finanziaria di non aver previsto quanto è successo l'11 settembre, anche se le previsioni che tale do-

cumento prevedeva, mi riferisco allo sviluppo pari al 3,1 per cento (ma noi abbiamo dimostrato in Aula che nelle tabelle era addirittura indicata una crescita del 3,6 per cento) rappresentano obiettivi che difficilmente potevano essere raggiunti. Però rimproveriamo alla legge finanziaria di non aver organizzato dopo l'11 settembre una risposta adeguata, conservando l'impianto che aveva originariamente con un aggiustamento formale del quadro macroeconomico. L'impianto era quello di una legge finanziaria ordinaria che poteva basarsi, al contrario di quanto sosteneva il Governo, su una buona eredità dal punto di vista dei conti pubblici e del ritmo di sviluppo, in cui una modesta azione di accelerazione avrebbe portato nei desideri del Governo a quello sviluppo del 3 per cento.

Il vero punto è che non è più il tempo di finanziarie ordinarie. Questo rappresenta il vero problema!

Auspico che il dibattito parlamentare possa consentire un miglioramento di alcuni punti del disegno di legge finanziaria; naturalmente, non mi aspetto che venga accolta la nostra impostazione e cioè un intervento profondo nella sua riorganizzazione. La maggioranza ed il Governo hanno fatto una scelta diversa e non è censurabile immaginare una manovra articolata in più documenti, accompagnata da disegni di legge collegati.

Nel frattempo, però, noi giudichiamo questa legge finanziaria e cercheremo di articolare il nostro intervento parlamentare al fine di migliorare in modo particolare alcuni aspetti.

Il primo che veramente mi colpisce è il fatto che questa finanziaria sia statalista e centralista. Ribadisco che questo aspetto mi colpisce molto perché, nel momento in cui la maggioranza conduceva nel Paese una polemica circa l'insufficienza della riforma costituzionale sottoposta al giudizio degli elettori, in quegli stessi giorni scriveva una finanziaria che con alcune norme si pone in contrasto con quanto prima affermato, arretrando in modo decisivo rispetto alle previsioni della riforma costituzionale, che voi giudicavate timide. Si pone in contrasto per una serie di norme che intervengono pesantemente sia sull'autonomia organizzativa dei comuni, costituzionalmente garantita, sia sul meccanismo della compartecipazione, attuando tagli consistenti per quanto riguarda i trasferimenti ai comuni, sia sulla capacità dei comuni stessi di attivare investimenti.

Ebbene, delle due l'una: o voi ritenete che i comuni ed il sistema delle autonomie dispongano di risorse abbondanti e sufficienti tanto da poter sostenere questi tagli (e io non credo che le cose stiano in questi termini), ma allora sarebbe stata ingiustificata la polemica che avete portato avanti in tutti questi anni circa l'insufficienza dei trasferimenti ai comuni medesimi; oppure ritenete che le cose non stiano così, ma in questo caso ne consegue l'obbligo di cambiare la finanziaria.

Ho fiducia che questa parte della finanziaria, attraverso l'esame parlamentare e con contributi della maggioranza e dell'opposizione, possa essere migliorata nell'interesse generale del Paese. Suggesto al Governo, semmai, di introdurre norme più stringenti sulle conseguenze del mancato rispetto del patto di stabilità da parte dei comuni, delle province ed in ge-

nere del sistema delle autonomie locali, ma di lasciare libere queste ultime, così come è loro diritto costituzionale, di adottare gli strumenti ritenuti più opportuni per restare dentro quel tetto che l'esigenza del rispetto del patto di stabilità ci pone.

Passo ora ad evidenziare il secondo elemento che desta meraviglia. La presente finanziaria dimostra una scarsa fiducia nelle virtù positive del mercato. Come ha già sottolineato il collega Morando, la norma prevista all'articolo 23 è veramente sbagliata: privatizza, ma non crea mercato concorrenziale, quindi non dà vantaggi ai cittadini in termini di effetti della concorrenza sull'andamento delle tariffe. Si poteva forse immaginare di proporla in altri settori, ma attraverso un'insieme di interventi che rafforzassero e completassero il disegno concorrenziale nei settori del gas, dell'energia e delle assicurazioni, perché si tratta di temi fondamentali anche dal punto di vista dei riflessi sull'andamento dell'inflazione.

C'è poi la norma riguardante la Cassa depositi e prestiti – in merito alla quale si è già espresso il senatore Ripamonti – che è veramente inaudita. In sé, non è contestabile il principio della trasformazione del ruolo della Cassa a sostegno dell'esigenza di infrastrutturazione e sviluppo del Paese. È, a mio avviso, inaudito che si pensi di prendere una banca pubblica, che resta tale, che non si mette nel mercato, che agisce con regole da monopolista e che, tra l'altro, svolge oggi tutta una serie di funzioni a sostegno del Ministero dell'economia in materia di interventi al servizio del debito pubblico, e far sì che possa addirittura promuovere o partecipare a società con i privati, riaprendo una stagione del nostro Paese che pensavo fosse definitivamente alle nostre spalle: mi riferisco all'IRI, all'E-FIM e a tutte quelle strane esperienze in cui, in sostanza, lo Stato svolgeva il ruolo del «socio scemo» degli affari privati.

Si reintroduce questa strana versione del *project financing* secondo la quale, invece di perseguire una linea positiva in cui attraverso la realizzazione di profitto privato si persegue un interesse pubblico (linea assolutamente da sostenere, rafforzare ed agevolare), si fa l'esatto contrario: si persegue l'interesse privato attraverso il capitale e il rischio pubblico. Lo Stato, quindi, assume ogni rischio e i profitti vanno al privato. Il *project financing* non consiste in questo, ma nell'esatto contrario.

Mi avvio a conclusione facendo due riflessioni. La prima, che svilupperò più approfonditamente nel corso del dibattito in Aula, riguarda una forte preoccupazione che emerge dalla lettura delle norme contenute nella finanziaria; dietro un obiettivo condivisibile di miglioramento dell'efficienza della prestazione dei pubblici servizi, anche attraverso una corretta attuazione del principio di sussidiarietà, in realtà si legge un arretramento complessivo delle funzioni di garanzia pubblica dei diritti fondamentali dei cittadini.

Attenzione, perché nello *slogan* «meno Stato, più mercato», che è comunque discutibile, il concetto «più mercato» richiede certamente uno Stato capace di arretrare da luoghi impropri in cui si è insediato, ma richiede anche uno Stato capace di svolgere in modo autorevole l'essenziale

funzione di arbitraggio che il concetto «più mercato» richiede: uno Stato capace di dare regole e farle rispettare.

Si interviene in maniera pesante su un intero settore che riguarda la formazione del personale e l'efficienza delle strutture statali che devono rimanere. Si prevede una privatizzazione senza indicare criteri che diano garanzie (penso al pesante taglio delle funzioni della giustizia). Dopo aver creato un Ministero per l'*e-government*, la norma, molto generica, contenuta nella finanziaria non prevede alcuna appostazione capace di prevedere un vero piano per l'informatizzazione del nostro Paese. Nel campo dell'istruzione e della formazione vi è una scarsa consapevolezza dell'importanza che scuola e formazione, accanto alla innovazione, richiamata ieri dal senatore Morando, possono avere per lo sviluppo del nostro Paese e anche in questo settore si prevedono tagli pesanti e si introducono strumenti, a nostro parere, non adeguati.

Vorrei sottolineare l'importanza dei redditi familiari (mi spiace non sia presente in questo momento il senatore Tarolli, ma avrò, comunque, modo di leggere le mie considerazioni). Nella finanziaria sono contenuti interventi interessanti in materia. È necessario, però, uscire fuori dagli *slogan*: non ci sono due milioni di famiglie che escono dalla linea della povertà; è quanto afferma l'ISTAT e, anche in questo caso, è necessario affidarsi al senso delle proporzioni. Ci sono interventi che ritengo positivi, con i limiti che dirò, anche se l'ISTAT afferma che faranno uscire dalla soglia della povertà relativa 14.000 famiglie (non due milioni) e che il meccanismo della detrazione per i figli, accompagnato all'abbassamento delle aliquote IRPEF farà stare meglio 6,4 milioni di famiglie e peggio 8,1 milioni di famiglie. Poiché i 6,4 milioni di famiglie che staranno meglio sono quelle a reddito più basso, questa operazione potrebbe rappresentare un sacrificio che si chiede alle famiglie più ricche a favore di quelle più povere; è necessario sottolineare, però, che di questo si tratta.

Ritengo, comunque, che questa norma vada migliorata, perché un intervento sulla detrazione degli assegni familiari che non sia accompagnato dal mantenimento della riduzione delle aliquote, rende troppo debole il sostegno alla famiglia ed alla domanda. Va, quindi, reintrodotta la prevista e programmata riduzione dell'aliquota.

Segnalo – il senatore Tarolli lo afferma anche nella sua relazione, quindi mi auguro possa essere oggetto di miglioramenti condivisi – che la norma scritta in questo modo genera forti distorsioni perché la barriera dei 70 milioni per l'eliminazione del premio per il secondo figlio, per i primi tre anni, genera delle forti distorsioni fra chi sta sotto la soglia e chi sopra. Vi è un aggravio della situazione per le famiglie monoreddito, ed è quindi necessario intervenire. Ad esempio, una famiglia monoreddito con un figlio e 72 milioni di reddito riceve dalla norma un peggioramento di 160 mila lire l'anno; una famiglia con le stesse condizioni, ma con due redditi, riceve, invece, un peggioramento di 212 mila lire l'anno: è un'ingiustizia a cui va posto rimedio. Segnalo che c'è anche un peggioramento per le famiglie monoparentali, quelle cioè con padre o madre vedovi o madre nubile o padre celibe e quindi con maggiori difficoltà organizza-

tive, per le quali, invece, dovrebbe essere previsto un rafforzamento delle agevolazioni.

Vorrei riprendere, infine, due osservazioni già svolte in merito al problema dell'incapienza che, secondo il mio parere, è destinato a diventare grave. Fin quando le detrazioni erano limitate, come all'inizio della scorsa legislatura, a circa 200.000 lire, il problema era marginale; oggi, andando verso dimensioni più robuste, rischiamo di avere un intervento teorico per molte famiglie, in modo particolare per quelle con basso reddito che avrebbero bisogno di maggiori interventi, in quanto non hanno la capienza sufficiente per poter usufruire di questa detrazione. È necessario intervenire, o attraverso la forma del credito fiscale o attraverso altre forme, affinché tutte le famiglie possano usufruire di questa detrazione.

In merito alla questione del *fiscal drag*, anch'io chiedo chiarimenti al Governo per sapere se è prevista la restituzione oppure no, perché ciò sposta in modo decisivo l'effetto della manovra fiscale dal punto di vista del rilancio della domanda.

Vi è, invece, un buco grave sugli interventi fiscali a sostegno della famiglia. Vanno bene gli interventi che prevedono un aumento delle detrazioni per i figli, ma i veri problemi, i veri drammi che oggi nascono all'interno della famiglia sono legati al fatto che è sempre più diffusa la necessità per la famiglia di affrontare interventi di assistenza nei confronti di familiari anziani non autosufficienti o portatori di *handicap*. Questo è il vero dramma che talvolta fa spostare dalla soglia di un relativo benessere a quella di una vera povertà le nostre famiglie. È assolutamente indispensabile, quindi, che la finanziaria affronti questo problema, prevedendo la detrazione delle spese che le famiglie devono sostenere per mantenere persone anziane non autosufficienti. È una responsabilità comune. I Governi passati non hanno risolto tale problema ed è stata questa una grave responsabilità che ricade su di essi, ma è bene, ritengo, cogliere questa occasione.

In materia pensionistica, attendiamo di sapere dal Governo quali saranno i criteri di definizione dell'intervento sulle pensioni minime. Sono anch'io preoccupato, perché mi sembra che il Governo sia diventato prigioniero di una promessa elettorale che però porrà parecchi problemi sulla priorità delle scelte, perché il Governo non ha previsto un finanziamento sufficiente per coprire tutto l'universo che avrebbe diritto ad avere questo aumento; perché con questo intervento, doveroso nei confronti del sostegno dei diritti di chi ha meno, si rimette a carico del sistema pensionistico un intervento di natura assistenziale, quando tutta la riforma che state cercando di costruire va esattamente nella direzione opposta; infine, perché – come è stato ricordato – a questo intervento dovrà farne seguito un altro poiché non si può non tener conto dell'ingiustizia che si creerà in quanto pensionati che hanno versato per 35 anni contributi riceveranno la stessa pensione di chi non ne ha mai versati.

Queste persone avranno, allora, il diritto di chiedere allo Stato la restituzione dei contributi versati, che non danno origine ad un miglioramento della loro situazione. Attenzione, però, perché questo doveroso in-

tervento sui redditi più deboli del Paese verrà effettuato in una forma che porrà dei problemi. Voi date con una mano, ma con l'altra avete già tolto, perché per molti dei pensionati che saranno destinatari dell'aumento, – pochi rispetto al totale – l'aumento stesso, dal punto di vista della disponibilità del reddito, non sarà sufficiente a coprire il danno subito con la reintroduzione del *ticket* per le analisi, soppresso dalla legge finanziaria dell'anno scorso. Le poche lire ricevute saranno annullate da ciò che dovranno pagare per il proprio benessere sanitario.

Non so quale sarà l'atteggiamento del Governo, se di chiusura totale, come finora è stato sui provvedimenti, o di disponibilità al confronto parlamentare. Mi auguro che i parlamentari di maggioranza facciano valere il ruolo del Parlamento, perché ogni manovra finanziaria, nella nostra esperienza, ha trovato nella sede parlamentare occasioni di miglioramento. Da parte nostra, non ci applicheremo in iniziative ostruzionistiche. Riteniamo che proprio la drammaticità del momento obblighi tutti ad impiegare il tempo necessario per argomentare le proposte e non per rallentare i lavori. D'altronde, abbiamo criticato l'atteggiamento tenuto dall'allora opposizione durante l'esame della finanziaria dell'anno scorso e, coerentemente, applichiamo una regola diversa. Dal Governo non ci attendiamo l'accogliimento delle nostre proposte, qualora non le ritenesse positive, ma la loro attenta considerazione e approfondite risposte alle argomentazioni che cercheremo di offrire.

Presidenza del vice presidente MORANDO

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, colleghi, concentrerò il mio intervento solo su alcuni aspetti della finanziaria, addentrandomi in particolare su alcuni punti, poiché ritengo che il confronto in Commissione debba consentire di verificare possibili soluzioni alternative o modificative. Lo farò, però, dopo aver svolto una rapida considerazione di carattere generale, nel senso che ritengo importante per il prosieguo del nostro esame il mantenimento dell'impegno assunto dal Governo circa la presentazione della Nota di aggiornamento del DPEF. Come sottolineava ieri anche il senatore Vizzini, ciò è assai importante, perché diversamente non sarà possibile affrontare le questioni con cognizione di causa, a fronte dei mutamenti intervenuti dopo la discussione del DPEF e la presentazione dei disegni di legge finanziaria e di bilancio.

Vorrei partire da un dato che mi ha colpito, sul quale può anche darsi che non sia in completa sintonia con i colleghi. Mi sembra che le audizioni svolte nelle ultime due settimane con le istituzioni, con le parti sociali, con gli enti locali e con gli istituti tecnici, abbiano fatto emergere dati più aggiornati rispetto non solo a quelli contenuti nel DPEF, ma anche a quelli contenuti nella legge finanziaria, nonché fornito risposte ad

una serie di quesiti. Tuttavia, mi ha colpito negativamente il fatto che questi nuovi elementi non abbiano trovato nemmeno un accenno nelle relazioni svolte in questo avvio di confronto in Commissione. Per questo, richiamo molto sinteticamente alcuni aspetti già sottolineati, sia nell'ampio intervento, da me condiviso, svolto ieri dal senatore Morando, sia in quello, anch'esso condiviso, svolto oggi dal senatore Giaretta.

Nella legge finanziaria – lo hanno sottolineato diversi soggetti che abbiamo ascoltato – vi è un'insufficiente disponibilità finanziaria a sostegno della domanda, tanto più dopo gli atti barbari di terrorismo contro gli Stati Uniti e l'azione militare in corso in Afghanistan ed i loro effetti sull'economia. Non vi è quindi l'adozione, per il rilancio dei consumi della nostra economia, di misure adeguate.

È poi emersa – rinvio, in particolare, alla documentazione fornita dalla Corte dei conti – l'inconsistenza del «buco» tanto decantato in maniera spettacolare dal ministro Tremonti. Ciò sottolinea ulteriormente l'esigenza di una Nota di aggiornamento del DPEF e della stessa legge finanziaria.

Ancora, c'è da sottolineare l'insufficienza, rispetto alle intese e alle regole fissate nel 1993, tra Governo e parti sociali, richiamate proprio in questi giorni dal Presidente della Repubblica Ciampi, degli stanziamenti per i rinnovi dei contratti di lavoro, in particolare del pubblico impiego e delle forze di pubblica sicurezza.

Vi è un quarto aspetto da considerare: il carattere socialmente iniquo di una serie di misure che in manifesti affissi in tutte la città, oltre che in dichiarazioni televisive e giornalistiche, vengono fatte passare come misure di equità sociale, cioè interventi sull'IRPEF, sulle pensioni, a sostegno delle famiglie.

Infine, un ultimo aspetto di carattere generale che vorrei rilevare riguarda la previsione di misure ed interventi o regressivi rispetto ad acquisizioni che maggioranza ed opposizione della passata legislatura avevano sancito, ad esempio con la riforma dei servizi pubblici locali, oppure in grado di mettere in discussione principi di carattere istituzionale e costituzionale.

Pertanto, nasce l'esigenza - con la quale vorrei che i colleghi della maggioranza si misurassero – di un confronto vero, in primo luogo qui in Commissione; non vorrei, infatti, che solo dopo ci si accorgesse della necessità di correggere determinate disposizioni approvate in entrambi i rami del Parlamento e poi pubblicate nella *Gazzetta Ufficiale*. Ferme restando impostazioni che non si condividono, esistono però aspetti sui quali, attraverso un confronto reale, ritengo sia possibile individuare soluzioni che non siano socialmente inique.

Affronterò ora argomenti più specifici, innanzitutto la pressione fiscale sulle famiglie, in particolare su quelle più povere. Le misure contenute nel disegno di legge finanziaria – è stato sottolineato praticamente in tutti gli interventi svolti finora nella discussione generale – non si muovono in direzione di una maggiore equità o di un sostegno a chi ne ha più bisogno, ma seguono una direzione opposta. Anche in questo caso,

per il dettaglio, rinvio alla documentazione raccolta nel corso delle audizioni che abbiamo svolto.

La non attuazione delle misure previste nella legge finanziaria per il 2001 relative alla riduzione dell'IRPEF dimostra che vengono colpiti da un lato 20 milioni di pensionati e di lavoratori dipendenti (e quindi non stiamo parlando di ricchi o di miliardari, come ha sottolineato con una battuta il ministro Tremonti durante l'audizione). I rappresentanti dell'ISTAT nel corso dell'audizione hanno presentato una documentazione, provvista di tabelle dettagliate, nella quale si dimostra che le famiglie che verranno penalizzate da questa misura saranno più di 8 milioni.

In secondo luogo, l'innalzamento della detrazione per i figli a carico è positivo ma, così come è formulata, la disposizione si dimostra iniqua per i più bisognosi. Il senatore Giaretta ha esplicitato con i dati alla mano la differenziazione tra chi ha un reddito unico e chi ha più redditi. La famiglia monoreddito con un figlio a carico riceverà non un beneficio ma un aggravio con la misura così come prevista, mentre una famiglia in cui lavorano due persone e sempre con un figlio a carico, a parità di reddito, riceverà un minore aggravio. Pertanto, la norma così formulata penalizza chi è più povero.

CURTO (AN). Si riferisce agli incapienti.

PIZZINATO (DS-U). Gli incapienti sono altra cosa. Io sto cercando di dimostrare le iniquità e non l'ho fatto solo io.

Ritengo che uno dei nostri impegni fondamentali in sessione di bilancio sia quello di seguire tutti questi aspetti; pertanto, ho partecipato alle audizioni, ho posto domande agli esperti e mi sono documentato. Verificate: così come formulata, la norma determina conseguenze negative sulle famiglie monoreddito. Osservate le tabelle presentate dall'ISTAT: i testi sono a disposizione di tutti.

Vi è poi anche il problema degli incapienti. Nell'ultima finanziaria furono i parlamentari ora della minoranza a svolgere una lunga discussione in merito, proprio in questa Commissione e nella Commissione omologa della Camera. Gli incapienti potrebbero essere esclusi da qualsiasi beneficio e si tratta di coloro che hanno redditi più bassi.

Inoltre, non è chiaro l'aspetto relativo alla restituzione del *fiscal drag*, che non è prevista. Conseguentemente, le misure fiscali, così come indicate nel testo del disegno di legge finanziaria al nostro esame, sono socialmente inique; consentono un certo beneficio per più di 6 milioni di famiglie - lo sostiene sempre l'ISTAT - ma ne penalizzano oltre 8 milioni, danneggiando quindi coloro che vivono dell'onesto lavoro, e in particolare le famiglie monoreddito.

Mi auguro che, nel corso delle repliche del Governo e dei relatori che si svolgeranno la prossima settimana e nell'ambito della discussione, sia possibile approfondire un altro punto.

In merito all'articolo 26 del disegno di legge finanziaria, relativo all'elevamento delle pensioni minime ad un milione, il Ministro ha dichia-

rato che certamente il Governo non darà benefici alle mogli dei miliardari. Sul giornale «Famiglia cristiana», oggi in edicola, il ministro Tremonti fa certe dichiarazioni; nel resoconto stenografico della Camera dei deputati il Ministro del lavoro e delle politiche sociali ne fa altre. Il relatore Tarolli ha dichiarato ieri – risulta dal resoconto stenografico – che dal 1° gennaio 2002 saranno elevate a un milione di lire le pensioni per tutti i pensionati sprovvisti di altri redditi.

Vorrei approfondire brevemente la tematica. Le pensioni, nelle loro diverse forme, inferiori al milione ammontano a complessivi 13,5 milioni e riguardano circa 7 milioni di cittadini (diecimila più, diecimila meno), visto che, in molti casi, si tratta di rendite da infortunio, di pensioni minime e di reversibilità che, nel loro insieme, non raggiungono il milione di lire.

Stante questa molteplicità, prendendo spunto dal riferimento fatto dal senatore Tarolli e dal ministro Maroni a «tutti» coloro che hanno più di 65 anni, provo ad enunciare un piccolo elenco, onde evitare che l'indicazione di «tutti» non sia di carattere generico. Con la parola «tutti» si intendono tutte le pensioni di vecchiaia, di reversibilità e sociali nonché le rendite da infortunio sul lavoro o da malattia professionale? Questo è solo un primo aspetto. Secondo i dati messi a nostra disposizione dall'ISTAT, si è in presenza di un primo aggregato.

Vorrei ora affrontare un secondo aspetto. All'articolo 26 si prevede che, a decorrere dal 1° gennaio del 2002, le pensioni inferiori all'importo mensile di 516,46 euro saranno elevate di un importo pari al raggiungimento di tale somma, tenendo conto anche dei contributi versati. Voglio rivolgere alcune domande ai rappresentanti del Governo e ai colleghi della maggioranza. A questo riguardo, si considerano gli uomini che hanno più di 65 anni e le donne con più di 60 anni, che hanno versato più di 15 anni di contributi? Sarà assicurata la pensione di un milione a queste categorie di ex lavoratori dipendenti che hanno versato più di 15 anni di contributi?

Ho prima precisato che si tratta di donne con più di 60 anni o di uomini con un'età superiore ai 65 anni, ho anche fatto riferimento ai contributi versati; ma vi è un altro caso che coinvolge centinaia di migliaia di persone. Mi riferisco alla categoria degli uomini con più di 65 anni e delle donne con più di 60 anni che, non avendo potuto, perché licenziati, superare i 15 anni di contribuzione, hanno provveduto ad effettuare versamenti volontari per superare i 15-18 anni di contribuzione minima previsti. Ebbene, anche a questi cittadini che, con contributi previdenziali o volontari hanno superato il numero di anni di contribuzione minima sarà data la pensione di un milione?

Farò un'altra esemplificazione: gli invalidi del lavoro per infortuni o per malattia professionale, che hanno superato i 60 anni di età e che fuoriescono dall'attività lavorativa, vedranno anch'essi riconosciuto quanto previsto in tale articolo? Ciò varrà anche per i milioni di vedove che hanno superato i 60 anni di età e che percepiscono soltanto la pensione di reversibilità?

CURTO (AN). Ci sono anche i vedovi!

PRESIDENTE. Le donne vivono molto più a lungo degli uomini, per questo le vedove sono decisamente più numerose!

PIZZINATO (DS-U). Potrei fornire in dettaglio i dati richiamati, sollecitando in tal senso le Presidenze del Senato e della Camera a far funzionare la Commissione di controllo sugli enti previdenziali. Ad ogni modo, gli uomini sono una piccolissima minoranza, mentre a vivere con poche centinaia di migliaia di lire al mese sono soprattutto milioni di vedove: è questa la situazione drammatica.

Ho enunciato questo elenco perché il ministro Maroni ha dichiarato che presenterà una modifica in tal senso; questo è un dato importante, visto che corrisponderebbe ad una sollecitazione che ho iniziato a ripetere fin dall'audizione del ministro Tremonti nelle Commissioni riunite.

Mi auguro, comunque, che non si verifichi quanto è accaduto in occasione dell'applicazione della misura relativa al rilancio dell'economia, ovvero che le modifiche concordate con le parti sociali, non essendo state introdotte in sede parlamentare, saranno sancite attraverso un decreto successivo, perché questa è stata la volontà del Governo.

L'essermi addentrato nel dettaglio ha costretto tutti i colleghi a seguire per una lunga fase della discussione il mio intervento, ma quando si affrontano problemi che riguardano milioni di cittadini che versano in condizioni profondamente diverse, non ci si può soffermare su generiche affermazioni. Non si può pensare che arrivi Natale e poi Capodanno e che milioni di cittadini non conoscano il trattamento loro riservato.

Se la misura è quella indicata dal ministro Maroni nella risposta data ieri al *question time* alla Camera dei deputati, pur non essendo un economista né un esperto, mi rendo conto di come lo stanziamento di 4.200 miliardi di lire sia certamente insufficiente. Sarebbe opportuno affrontare anche questo punto per rivedere la posta messa a disposizione per realizzare l'adeguamento indicato.

Concludo il mio intervento affrontando rapidamente, solo per punti, alcuni aspetti differenti. Si prevede un taglio degli interventi per quanto riguarda, in particolare, determinati servizi. Fra le ipotesi formulate, si pensa per caso di tagliare – così come previsto in alcune disposizioni – anche gli stanziamenti a favore dei disabili e di una serie di istituzioni che, ad esempio, si occupano dell'inserimento lavorativo dei non vedenti e dei non normodotati nel mondo del lavoro?

Si prevede il blocco delle assunzioni: significa anche non applicazione della legge – che vale finalmente anche per le pubbliche amministrazioni – in merito all'assunzione di una determinata quota di disabili?

Infine, sempre in merito al blocco delle assunzioni, come pensa il Governo di fare fronte alle insufficienze di organico per rendere competitivo il servizio pubblico di collocamento con quello privato? Come ritiene di fare fronte alla realizzazione del sistema informatico generale, che è già in ritardo, affinché il servizio pubblico di collocamento (non come mono-

polio, che non esiste più da tre anni) possa essere competitivo e rispondere agli strati più deboli della società, soprattutto a coloro che hanno maggiore difficoltà a trovare occupazione e ad avere un servizio pubblico funzionante, se non si dota lo stesso di organici, di finanziamenti e di sistemi informatici, come è stato richiesto dalle province?

Come è pensabile - lo sottolinea anche la risoluzione della Commissione lavoro - che, nel momento in cui si affronta (non del tutto correttamente ritengo) il problema della privatizzazione di determinati servizi, si includa, ad esempio, un istituto come l'INAIL che, come ha sottolineato anche la Comunità europea, deve non solo assicurare i lavoratori rispetto agli infortuni, ma anche svolgere funzioni di recupero psico-fisico e di reinserimento nel mondo del lavoro?

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue PIZZINATO). Mi auguro che il Governo voglia dare risposta ai quesiti che ho posto e che abbia anche la volontà, attraverso un confronto, di modificare per quanto è possibile il proprio atteggiamento. Possiamo avere delle diversità di opinioni, ma vi sono aspetti che, se si vuole, così come si dice, promuovere equità e giustizia sociale, non possono non essere considerati. Concludo, scusandomi per la lunghezza del mio intervento e ringraziando per l'attenzione.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei preliminarmente ringraziare per l'opera svolta i relatori, e segnatamente il senatore Tarolli, relatore sul disegno di legge finanziaria, perché ho avuto modo, ascoltando prima e rileggendo poi la sua relazione, di trovare in essa non solo una mera descrizione del provvedimento, ma anche un'interessante analisi di situazioni economiche più complesse che sovrastano la stessa legge finanziaria e la inseriscono nel tessuto connettivo nel quale poi essa deve operare.

Molto più brevemente della relazione, come è ovvio che sia, cercherò di seguire lo stesso filo di ragionamento che in essa ci è stata proposto, formulando alcune valutazioni e chiedendo al Governo una serie di chiarimenti. Questo per evitare che, come sta avvenendo in tante altre circostanze, il ruolo del Parlamento risulti mortificato da un modo di procedere che ormai toglie al potere legislativo alcune sue naturali prerogative e, se il Presidente me lo consente, toglie a questa Commissione, così come alla corrispondente Commissione della Camera dei deputati, un ruolo ed una funzione che storicamente ad essa sono stati dati come presidio, per essere un osservatorio complessivo rispetto alla manovra di finanza pubblica, che oggi viene spezzettata in tanti rivoli e sfugge ad un simile monitoraggio, con un meccanismo che viene usato talvolta in modo anche ambiguo. Ca-

pita infatti a questa Commissione di dover discutere congiuntamente ad altre Commissioni e quindi, in quel caso, di non poter fornire pareri su emendamenti che, nell'ipotesi in cui si fosse sviluppata l'attività consultiva, sarebbero stati negativi con riferimento alla copertura di tali provvedimenti; mi riferisco a ciò che è avvenuto nelle riunioni congiunte con la Commissione sanità. E ancora, pensiamo ad altri aspetti del lavoro del Parlamento, con il meccanismo dei provvedimenti collegati e dell'esame settoriale degli stessi provvedimenti, dai «cento giorni» fino ai collegati alla finanziaria. Quindi, se si eccettua la cosiddetta «finanziaria snella», all'osservatorio della Commissione mancano una serie di punti di riferimento che forse la buona volontà dei singoli può in qualche modo far acquisire in termini di apporto di conoscenza personale. Ciò, tuttavia, non consente di svolgere quella funzione di monitoraggio che la Commissione bilancio ha svolto nel passato e che, a mio avviso, dovrebbe continuare a svolgere. Questo è un tema che dovrà essere sviluppato nelle appropriate sedi istituzionali e di cui, spero, torneremo ad occuparci per evitare che il ruolo del Parlamento attraverso questi procedimenti venga svilito, tenuto anche conto che, nel momento in cui si riforma l'assetto della funzione di governo, probabilmente bisognerà discutere anche di come rivedere l'assetto organizzativo del Parlamento, affinché possa essere interfaccia corrispondente all'azione che il Governo svolge.

Detto questo, mi pare che si debba partire dall'ipotesi di inquadrare il provvedimento al nostro esame in un contesto che deve essere quello complessivo, quindi internazionale prima che nazionale, nel quadro di una congiuntura che si presentava e si presenta incerta. A dire il vero, si presentava incerta anche a prescindere dagli avvenimenti dell'11 settembre, ma successivamente è stata aggravata nella sua incertezza da quei tragici fatti. Come viene opportunamente rilevato nella relazione, la reazione degli Stati Uniti rispetto ai riflessi negativi per l'economia di quanto tragicamente accaduto è stata pronta e si è articolata in una duplice manovra: la riduzione dei tassi, da un lato, il ricorso agli avanzi di bilancio per una politica di bilancio espansiva, dall'altro, per fare fronte al pericolo di recessione e ai segnali negativi che già erano presenti. Alla luce di tutto ciò, oggi, in un clima che resta di sostanziale incertezza, perché incerto è lo sviluppo della situazione, vi è comunque un consenso abbastanza diffuso sull'idea che la ripresa, già prevista per la fine di questo esercizio, possa in qualche modo avere luogo nell'esercizio prossimo venturo. Ciò tuttavia non basta, perché nell'esaminare i dati complessivi dell'andamento dell'economia mondiale non si possono non valutare gli effetti di interconnessione delle economie dei vari Paesi, che non sono uniformemente distribuiti. Vi sono infatti economie del nostro pianeta nelle quali manca l'offerta di prodotti ad elevata tecnologia, quindi Paesi nei quali non solo non crescono le esportazioni, ma si amplia progressivamente la quota di mercato interna che viene soddisfatta con beni importati. Negli ultimi anni in qualche modo si è dovuto fare i conti, poi, con le economie dei Paesi emergenti che hanno avuto non soltanto benefici connessi con la maggiore competitività dei prezzi (per una maggiore competitività dei fattori della

produzione, ivi compreso il costo del lavoro), ma hanno migliorato la qualità dei prodotti e le tecnologie, potendo così competere con le democrazie più forti e più avanzate, come è dimostrato dai dati macroeconomici.

Per quanto ci riguarda più specificamente, guardando al sistema Italia, gli anni '90 avrebbero dovuto essere quelli che avrebbero accompagnato il Paese dalla necessità di risanamento all'avvio di un processo di sviluppo. In realtà, se pure è avvenuto il risanamento, vedremo poi come, vi è stata una mancata crescita del nostro Paese: o meglio, vi è stata una crescita anomala, una redistribuzione del reddito, della ricchezza, nel Paese che ha creato in Italia nuove povertà. Si cita spesso l'ISTAT, ma si dimentica che proprio secondo questo istituto oltre sette milioni di italiani sono considerati al di sotto della soglia di un ragionevole vivere e quindi in condizioni di povertà; il Mezzogiorno del nostro Paese ospita il 32 per cento delle famiglie italiane, ma rappresenta il 63 per cento delle famiglie povere dell'intera nazione.

Questi dati, dopo anni di governo della Sinistra, non sono certamente rappresentativi di un grande tentativo di raggiungere la giustizia sociale in un Paese come l'Italia. Anche in ciò risiede una grande sfida che oggi il Paese ha di fronte e che dobbiamo saper condurre sul terreno del metodo. Occorre infatti avere la capacità di ridefinire i ruoli del potere esecutivo, del potere legislativo e delle parti sociali affinché ognuno faccia sino in fondo la propria parte. Con questo voglio affermare – come ha fatto il relatore e come voglio ripetere anche io, pure con riferimento all'appello dei giorni scorsi del Capo dello Stato – la necessità di utilizzare la concertazione. Vorrei che restasse, almeno in questo dibattito in Parlamento, l'idea di che cosa intendiamo per concertazione: un corretto rapporto tra le istituzioni e le parti sociali, che non può mai diventare un metodo di governo.

Prima degli anni '90, in realtà, vi era un tavolo permanente di confronto tra le parti sociali, in cui il Governo sedeva con grande frequenza, forse con troppa, svolgendo un ruolo che non era soltanto di garanzia. Finiva per essere il ruolo di un Esecutivo che, alla fine di trattative estenuanti, esaminato il divario che ancora esisteva tra le parti, «apriva i cordoni» dalla borsa e avvicinava queste distanze con fondi che derivavano dalla finanza pubblica. Era quindi un tavolo non soltanto di mediazione ma anche di risoluzione dei problemi, con «pezzi» di finanza pubblica che servivano a far raggiungere l'accordo alle parti sociali. Furono anni in cui probabilmente si commisero degli errori. Mi meraviglia che il senatore Giaretta abbia parlato, in merito al *project financing*, di un ritorno ai tempi dell'IRI, che era un «socio sciocco»; dovrebbe chiederlo al suo compagno Giorgio Napolitano o al suo compagno Luciano Barca come si faceva a far diventare l'IRI «socio sciocco» quando occorreva intervenire nel sociale rispetto alle pressioni dei disoccupati e delle organizzazioni sindacali nel nostro Paese, perché loro glielo potrebbero spiegare meglio di chiunque di noi.

Questa situazione che precedeva gli anni '90 fu poi superata dalla concertazione dei primi anni '90, in cui l'accordo delle parti veniva fatto con il Governo garante, con uno snaturamento progressivo della funzione

per cui la concertazione era stata rilanciata. Il Parlamento in questi casi rischiava di diventare mero esecutore, con un sostanziale rischio di corporativismo, che certamente è quello che porta a considerare la concertazione un valore in sé e non uno strumento per raggiungere di volta in volta obiettivi singoli che vengono condivisi dalle istituzioni, dalle funzioni di governo, dalla funzione legislativa e dalle parti sociali. Nel momento in cui si segue questo metodo per raggiungere degli obiettivi, vi è la necessità di mantenere ferma l'autonomia dei ruoli; questo è un punto fondamentale.

Rispetto a ciò si inserisce la situazione attuale del nostro Paese. Credo che bisogna dare atto a chi ha governato il Paese negli ultimi cinque anni di aver lavorato per consentire il raggiungimento delle condizioni tabellari per l'ingresso dell'Italia in Europa, nella cosiddetta prima fascia, adoperandosi, è un dato di fatto innegabile, per una riduzione del rapporto tra l'indebitamento netto e il PIL, che partiva da percentuali davvero alte, raggiungendo valori che sino al 1999 sono stati accettabili.

Il vero problema è stato un altro: il prezzo politico e i costi sociali con cui in Italia è avvenuto tutto questo. Ho avuto modo di paragonare, e lo rifaccio per rendere l'idea, i Governi che hanno percorso questa strada a degli allenatori sportivi, che, avendo atleti in sovrappeso di molti chili, ne riducono drasticamente il peso corporeo per poterli far rientrare nella categoria in cui devono misurarsi e alla fine della cura si accorgono che non sono più atleti e che non possono più competere nella gara in cui hanno acquisito i requisiti per iscriversi. Intendo dire che un'operazione tutta centrata sull'aumento dell'entrata, sulla riduzione della spesa e sulla compressione della cassa – perché poi il dato inquietante di un fabbisogno che si allontana definitivamente e drasticamente rispetto all'indebitamento deve far riflettere sull'uso della cassa come fattore di compressione, che ad un certo punto esplose – ha arrecato dei danni, in particolare il mancato sviluppo economico del Paese.

Quella del nostro Paese è un'economia che è cresciuta in modo inferiore rispetto a quella dei nostri *partner* europei e ciò è stato riconosciuto nel Documento di programmazione economico-finanziaria del 1999.

MORANDO. (DS-U). Senatore Vizzini, perché non fa riferimento al Documento di programmazione economico-finanziaria per gli anni 2002-2006 di Tremonti, che dovrebbe piacerle di più?

VIZZINI. (FI). Senatore Morando, se leggessi solo le cose che mi piacciono, leggerei pochissimo nella vita.

In quella sede, il relatore della maggioranza, che mi pare fosse proprio lei, diceva: «L'economia ha certamente sofferto dell'azione di risanamento. Essa è stata sottoposta ad uno *stress* molto significativo; il ritmo di crescita è proprio il problema che ora dobbiamo aggredire...».

MORANDO. (DS-U). E infatti l'abbiamo aggredito dopo di allora, tanto è vero che la vostra Relazione previsionale e programmatica afferma

che l'Italia cresce nella media euro; non lo dico io, è scritto nella relazione Tremonti.

VIZZINI. (FI). Proseguo nella lettura del Documento del 1999: «Nessuno nega che abbiamo sottoposto il Paese e l'economia ad uno *stress* molto forte, tuttavia il malato non è stato ucciso». Senatore Morando, non uccidere il malato non significa averlo fatto guarire. Questo è quello che leggo dagli atti parlamentari. La verità è che è mancata una politica di sviluppo: l'Italia in queste condizioni, lo dicevamo in riferimento a più paesi del mondo, ancora di più deve basarsi su una capacità di rapida riconversione e ristrutturazione dell'apparato produttivo. Un Paese che non ha rendite da materie prime ha bisogno di un apparato leggero, che si riconverte e ristruttura; per poter crescere, deve puntare sull'innovazione tecnologica in funzione della domanda che viene dal mercato.

Poi, dopo il 1999, venne il ciclo elettorale e naturalmente una parte di quei benefici, che sia pure con le sofferenze e con il danno che ho detto prima si erano prodotti, furono vanificati e lo dimostra, ma non voglio qui riaprire polemiche che già hanno segnato l'estate, il riferimento al «buco» e all'*extra deficit* e a tutto il conseguente dibattito che sul tema si è sviluppato e che resta agli atti, come anche le cifre; purtroppo pure sulle cifre riusciamo a intenderci poco, ma può essere che negli anni riusciremo a migliorare la nostra sintonia.

Il Governo presieduto dall'onorevole Berlusconi ha iniziato il proprio cammino, che oggi ci vede impegnati nell'esame di una parte della manovra complessiva. Mi riferisco al cosiddetto provvedimento dei cento giorni e al tentativo di mettere sotto controllo la finanza pubblica e di puntare ad uno sviluppo che consenta all'economia italiana di raggiungere livelli per restare in Europa e perseguire gli obiettivi fissati dal patto di stabilità. In questo ambito si inseriscono quindi: il Documento di programmazione economico-finanziaria; la legge finanziaria; la Nota di aggiornamento del DPEF (che, in base a quanto annunciato ieri dallo stesso Governo, verrà presentata e che certamente sarà utile a definire il complesso della manovra); la messa in opera delle riforme strutturali – di cui mi appresto a parlare – finalizzata a conseguire sviluppo, stabilità ed equità.

Rispetto alla situazione di finanza pubblica che ci siamo trovati ad esaminare abbiamo cercato in primo luogo – nel rispetto delle dichiarazioni effettuate in campagna elettorale – di sviluppare un'azione e una manovra finanziaria che non prevedesse aumenti di imposte per coprire l'*extra deficit*.

A questo riguardo ho avuto modo di ascoltare alcuni interventi di cui mi sfugge la comprensione, probabilmente per un mio limite. Mi riferisco, per esempio, a quanto è stato detto a proposito di una manovra che, ripeto, non impone alcun nuovo tributo: se ci sono soggetti che ricavano un danno, questo probabilmente avviene perché c'è un riferimento a curve di aliquote che dovevano essere ridisegnate nella previsione, ma che non erano coperte sostanzialmente da nessuna risorsa, e quindi erano scritte per memoria...

MORANDO (*DS-U*). Ma quale memoria? Si tratta di un fatto tecnico! Era già stata disposta la riduzione dell'aliquota, tant'è vero che la legge finanziaria la elimina.

VIZZINI (*FI*). A me pare che il Ministro dell'economia rispondendo a questa domanda...

MORANDO (*DS-U*). Il bilancio è pluriennale per davvero, lo prevede la legge. Almeno sul dato tecnico non si può discutere. Quello che voglio dire è che c'è una legge che stabilisce che l'aliquota è ridotta.

VIZZINI (*FI*). Senatore Morando, come vede, accetto ben volentieri le interruzioni anche perché rappresentano una riprova costante – ogni cinque minuti – che lei sta seguendo il mio intervento e questo è già per me un fatto positivo in quanto se lei non seguisse non potrebbe interrompermi. Questo vuol dire che perlomeno ho catturato la sua attenzione, il che per un oratore è già un esercizio apprezzabile.

Il Governo nel Documento di programmazione economico-finanziaria aveva indicato un valore tendenziale dell'indebitamento netto pari a 42.200 miliardi (1,7 per cento del PIL). Alla luce dei provvedimenti presentati ed esaminati e dell'azione intrapresa, il Governo porta avanti una manovra complessiva con la legge finanziaria che riduce il tendenziale di 12.000 miliardi cercando di portarlo allo 0,5 per cento nel 2002, per confermare l'obiettivo del programma di stabilità che era stato concordato in precedenza.

È una manovra che porta un aumento di gettito lordo di 26.000 miliardi senza porre nessun nuovo tributo e che opera poi attraverso aumenti di spesa previsti in 10.500 miliardi con un aumento netto di soli 3.400 miliardi.

Quindi la manovra relativa al 2002, come sottolineato dal governatore Fazio, si compone di misure dirette «a favorire l'attività produttiva, a sostenere il reddito di alcune fasce della popolazione, a meglio coordinare l'azione dei vari livelli di Governo, a razionalizzare le spese per i beni e servizi, ad accelerare le dismissioni del patrimonio immobiliare pubblico non funzionale alle attività delle amministrazioni». Ho letto pedissequamente le dichiarazioni rese dal governatore Fazio in Commissione onde evitare di metterci del mio.

Vi è il tema poi delle pensioni, che è stato già citato e rispetto al quale toccherà al Ministro del lavoro dire concretamente come esso sarà articolato; per ora sono state indicate le grandi linee. A questo proposito ricordo l'azione sul fronte dell'alleggerimento fiscale. In tale ambito si opera secondo i canoni tradizionali della scienza delle finanze applicando, in un caso, la discriminazione quantitativa (a un livello molto basso di redditi ci si rivolge soltanto ad una quantità di reddito per determinarne l'aumento, senza entrare in valutazioni di tipo qualitativo), in un altro caso la discriminazione qualitativa dei redditi, nel momento in cui bisogna agire sulle imposte attraverso la riduzione delle stesse con il meccanismo

dell'aumento per i carichi familiari. A mio avviso, il dibattito in Parlamento potrà affinare questo tipo di ragionamento svolto dal Governo, guardando alle situazioni di alcune tipologie che, anche in questo caso, sono state opportunamente sottolineate come degne di attenzione, determinando complessivamente con questa manovra maggiori redditi, quindi maggiori consumi per garantire anche attraverso questo intervento possibilità di sviluppo ulteriore.

Credo che questa manovra dal punto di vista fiscale rappresenti una scelta politica. Infatti, in questo anno ragionevolmente difficile nel quale il Governo si trova ad operare – portandosi dietro un'eredità interna in termini di finanza pubblica e una sopravvenienza esterna dovuta al contesto internazionale – esso sceglie una fascia di contribuenti decidendo di sgravare l'onere per questa categoria di soggetti attraverso un meccanismo qualitativo che è quello dell'aumento delle detrazioni per i figli a carico, cioè prendendo ad oggetto della propria azione la famiglia. Quindi, quando si calcola il beneficio che questa azione garantirà a livello percentuale, va da sé che tale beneficio, spalmato in termini di pressione tributaria complessiva, è di un certo tipo, mentre il beneficio garantito alle famiglie che potranno usufruire di questo sistema dell'aumento dei carichi familiari certamente darà effetti positivi maggiori di quanto risulta dall'analisi della pressione tributaria. Questa è una scelta politica del Governo che può piacere o meno, ma che a mio avviso va nel senso della giustizia sociale; per altri può non esserlo, ma comunque ribadisco che si tratta di una scelta politica che il Governo effettua dando alle famiglie fino ad un certo reddito un beneficio fiscale.

Vi è poi un investimento triennale di 15.000 miliardi per il personale pubblico. Per quanto riguarda i contratti, è previsto un aumento dello 0,5 per cento rispetto al tasso di inflazione programmata; in questo ambito vi è inoltre una serie di investimenti per l'occupazione, attraverso la costruzione di infrastrutture, e per il Mezzogiorno.

Si tratta quindi di un'azione che consentirà all'economia di ripartire.

Accanto alla legge finanziaria è stata predisposta una serie di altri provvedimenti.

Si è fatto ad esempio riferimento al settore della sanità rispetto al quale il governatore della Banca d'Italia ha dichiarato espressamente: «Occorre proseguire gli sforzi volti ad elevare l'efficienza nella fornitura dei servizi. È essenziale definire la responsabilità gestionale e finanziaria di ciascun ente».

Vorrei conoscere la posizione del Governo, che afferma di essere una squadra, su questa materia. La scorsa notte mi sembra, infatti, di aver visto due componenti di questa squadra, uno dei quali era assolutamente affranto e preoccupato per quello che era successo in Commissione, mentre l'altro festeggiava per i corridoi come se avesse segnato un *goal* in una partita di calcio. Mi riferisco al Sottosegretario di Stato per la salute ed a quello per l'economia, che nei confronti di un emendamento approvato avevano atteggiamenti assolutamente diversi.

Ho esaminato l'emendamento in questione e, se devo essere sincero, non mi è sembrato finalizzato, come affermato dal governatore della Banca d'Italia Fazio, a proseguire gli sforzi volti ad elevare l'efficienza della fornitura dei servizi; i corridoi di questo palazzo sono pieni delle voci sulla *lobbying* fatta dalle case farmaceutiche rispetto a questo provvedimento. Ho, quindi, l'impressione che abbiamo regalato qualche centinaio di miliardi non ai cittadini italiani, al miglioramento del servizio o al bilancio pubblico del Paese, ma ad aziende farmaceutiche che, probabilmente, non ne avevano neanche bisogno. Credo che su questo tema il Governo debba fare chiarezza. Non è possibile che un parlamentare veda, rispetto all'approvazione di un emendamento, un membro del Governo che se ne compiace ed un altro che si rammarica pensando al danno che ne conseguirà per la finanza pubblica. È giusto che il Governo ci faccia sapere come intende comportarsi in Aula, perché non è assolutamente comprensibile quanto è successo e, siccome le azioni di *lobbying* possono essere deprecabili ma ormai si svolgono intorno a tutti i Parlamenti del mondo, è giusto capire almeno se abbiamo fatto una buona cosa per il Paese o per un settore dell'industria di questo Paese; per avere consapevolezza, se non altro, di quanto avviene nel Parlamento del quale siamo stati chiamati a far parte dagli elettori.

Sarà, altresì, necessario predisporre riforme strutturali senza le quali questa manovra, che non impone nuovi tributi, che prevede 26.000 miliardi di entrate attraverso provvedimenti che non graveranno sulle spalle del cittadino – come invece è avvenuto nel passato – rischia di doversi riproporre drammaticamente l'anno venturo giacché nessuna delle entrate presenti quest'anno si ripeterà negli esercizi futuri. Sappiamo invece che per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissati saranno necessarie ulteriori manovre di natura finanziaria negli anni a venire.

Il Governo afferma di operare nella direzione della riforma fiscale (per la quale è prevista una delega), di una riforma ordinamentale (mirata a trasformare gli enti pubblici in società per azioni o in fondazioni) e sappiamo (perché lo dice il Ministro dell'economia e perché lo leggiamo tutti i giorni sui giornali) che la riforma del *welfare* e del mercato del lavoro sono in questi giorni oggetto di intensa attività da parte del ministro Maroni che, una volta conclusi i lavori, potrà formulare le proposte. Se tutte queste riforme saranno portate avanti insieme, credo che dal prossimo anno potremo ripartire superando, così, la congiuntura difficile e sfavorevole, per tutti i motivi già ricordati, che ha caratterizzato l'inizio del Governo Berlusconi.

Potremo ritornare alla piena applicazione del programma sottoposto all'attenzione degli elettori, lungo la strada che abbiamo già cominciato a tracciare e che potremo percorrere con maggiore coraggio e determinazione. Ciò richiede un grande impegno del Governo, ma anche del Parlamento.

Vorrei concludere il mio intervento con lo stesso argomento con cui l'ho iniziato. Auspico che subito dopo l'approvazione del disegno di legge finanziaria si possano incontrare i rappresentanti del Governo al fine di

prevedere un maggiore coinvolgimento del Parlamento in quelle scelte che, purtroppo, si trova a dover gestire in qualità di potere legislativo anche rispetto ad accordi avvenuti a monte, come nel caso della sanità. Tutti sappiamo che il decreto sulla sanità è la traduzione in legge di un accordo raggiunto dal Governo con la Conferenza delle regioni; se però questo è il metodo, sarà bene che, se in Parlamento si vuole agire speditamente, si trovi una sede istituzionale in cui quest'ultimo possa esprimere un'opinione prima che si blindino decreti che dallo stesso Parlamento devono essere approvati. È una questione di metodo e non soltanto di forma; diventa sostanza per il lavoro che dovremo svolgere nei prossimi anni. Mi auguro che su una serie di argomenti e su alcune osservazioni svolte dall'opposizione si possa aprire un dibattito serio e che alcune modifiche a questo strumento finanziario possano essere apportate nell'interesse non di una parte politica ma del Paese, per dare agli italiani, con questa legge finanziaria, finalmente uno strumento di crescita, di sviluppo e di stabilità.

PASQUINI (*DS-U*). Prima di svolgere il mio intervento, per quanto consente la ristrettezza dei tempi, vorrei chiarire alcune questioni sollevate dal senatore Vizzini, in relazione a due argomenti fondamentali. Ce ne saranno tanti altri su cui, nel corso del mio intervento, mi soffermerò. Il primo riguarda la pressione fiscale. Nell'intervento del senatore Vizzini ho sentito parlare di una sua riduzione – come del resto afferma la relazione del Governo – dal 42,2 al 41,9 per cento, una riduzione modesta, se non risibile. Ma se teniamo conto che la legge prevede che quando l'inflazione supera il 2 per cento vada restituito il *fiscal drag* (3.300 miliardi), allora la pressione fiscale aumenterebbe dello 0,1-0,2 per cento. Qualora poi permanesse il taglio della finanza pubblica alle autonomie locali, costringendo così le autonomie ad agire con fiscalità propria, la pressione fiscale aumenterebbe – questi sono dati di fatto e non impressioni – dello 0,5-0,6 per cento. Se poi volessimo tener conto della legislazione attuale, dovremmo ricordare che dal 1° gennaio 2002 le aliquote IRPEF si riducono, per la fascia di reddito che va dai 20 ai 30 milioni, dell'1 per cento, mentre nelle due fasce oltre i 60 milioni, dello 0,5 per cento. Se questa legge si modifica, come dice il ministro Tremonti, per una operazione redistributiva (detrazioni fiscali a favore delle famiglie), ma su questo dirò poi, potremmo considerare un ulteriore aumento, ma siccome si dice che il fine è redistribuire, non voglio calcolarlo.

Il secondo argomento riguarda il Mezzogiorno. Ho sentito che è previsto un intervento per la sua promozione ed il suo sviluppo. Ho dati inopugnabili, molto circostanziati, molti disaggregati, dai quali risulta che nel 2002 le leggi di incentivazione nazionale per il Mezzogiorno vengono tagliate di 2.000 miliardi e che nel periodo 2002-2004, qualora non intervenissero altri provvedimenti, il taglio complessivo sarà di 3.300 miliardi. Mi sembra insomma che le quattro questioni fondamentali proposte dalla finanziaria siano: il sacrificio del Mezzogiorno, che non si limita a questi aspetti, perché ce ne sono altri; un aumento della pressione fiscale, e lo

possiamo dimostrare; una concezione neocentralistica dello Stato; un attacco alle autonomie locali.

Per quanto riguarda il Mezzogiorno potrei ricordare che non si dice niente circa la programmazione negoziata; la si lascia a sé stante. Non c'è alcun intervento per i fondi strutturali, relativamente ai quali i nostri Governi, dal 1996 al 2001, avevano contribuito, anche se in modo ancora insufficiente, a raggiungere obiettivi estremamente significativi (siamo passati dal 18-20 per cento al 55 per cento di utilizzo).

I crediti d'imposta non sono usufruibili contestualmente alla Tremonti-*bis*. Un'impresa meridionale deve scegliere tra credito d'imposta e Tremonti-*bis*, così viene meno quel vantaggio competitivo del credito d'imposta destinato esclusivamente al Mezzogiorno, che era stato introdotto nel nostro ordinamento. Se non si cambierà il provvedimento sopracitato, le società di nuova costituzione, soprattutto nel Mezzogiorno, non potranno usufruire dello stesso. Non ci sono rifinanziamenti di alcuni fondi, come l'imprenditorialità giovanile ed il prestito d'onore. Mi sembra che uno dei punti fondamentali di questa legge finanziaria sia la penalizzazione del Mezzogiorno. Credo ci vorrebbe un minimo di obiettività e di disponibilità al dialogo, affinché questa realtà, supportata da cifre e documenti inoppugnabili, trovi, anche in accordi trasversali tra le forze politiche, delle risposte per modificare un'impostazione largamente insoddisfacente.

Torno sulla questione del cosiddetto «buco», più prudentemente poi chiamato *extra deficit*. Lo stesso Governo, gli interlocutori esterni, come il Governatore della Banca d'Italia, ma anche autorevoli documenti presentati nel corso delle audizioni da parte dell'ISAE e dell'ISTAT, testimoniano come tale *extra deficit* non ci sia. Si è trattato di un argomento molto forte da spendere sui *media*, sugli organi di comunicazione, così come quello del milione al mese per i pensionati, salvo restando che solo una minima parte di loro riceverà una pensione di quel livello. Non so quindi cosa succederà in termini di equità e di coesione sociale. Ma torno alla questione dell'*extra deficit*. Abbiamo sentito perfino parlare di un possibile 2,6 per cento del PIL, pari a 60.000 miliardi. Questa cifra è stata riportata a 45.000 miliardi. Ancora dopo, nel Documento presentato dal Governo, si è parlato e si parla dell'1,1 del PIL, senza escludere che si possa raggiungere lo 0,8 per cento. Il Governo Amato nella relazione trimestrale di cassa del 2001 aveva scritto che si era all'1 per cento, contro lo 0,8 di impegno nei confronti dell'Unione europea. Questo conferma che la questione del «buco» è stata montata perché il Governo si rendeva ben conto di non poter soddisfare le promesse fatte ai cittadini italiani – come poi si vede – durante la campagna elettorale e anche perché aveva bisogno di costruirsi preventivamente una copertura nei confronti della «Tremonti-*bis*». Questo provvedimento, come comunicatoci durante le audizioni, è considerato del tutto scontato da parte delle organizzazioni imprenditoriali. Esse chiedono interventi per gli investimenti, il rifinanziamento delle leggi, interventi nei settori della ricerca e della formazione. Su tali materie invece o si rimane come prima o si registrano dei tagli. Insomma, la «Tre-

monti-*bis*», che pure era scoperta per 21.000 miliardi, viene data per scontata, viene considerata già adottata e si dice che la situazione venutasi a creare dopo l'11 settembre, che modifica le prospettive dell'economia, richiede, anche noi siamo di questo avviso, un profondo ripensamento delle politiche economiche di sviluppo da adottare nel nostro Paese.

Ma ci sono dei dati abbastanza buffi, se non fossero seri, perché da una forza politica che oggi governa il Paese ci siamo sentiti dire, allorché era all'opposizione, che per sostenere lo sviluppo occorresse ridurre le tasse.

Ho già rilevato prima, dati alla mano, che in realtà è previsto un aumento della pressione fiscale e non una sua diminuzione. Sono dati facilmente dimostrabili.

Le detrazioni fiscali del 36 per cento e l'IVA ridotta al 10 per cento sono disposizioni considerate in grado di sviluppare l'economia e di far emergere dal sommerso imprese che operano nella illegalità, e altre che stimolano la crescita degli investimenti e dell'economia in molte aree del Paese, forse meno nel Mezzogiorno, dove comunque si sarebbe potuto cominciare a raccogliere importanti risultati, se è vero, come è vero, che gli investimenti – si tratta in particolare degli investimenti nell'edilizia – fino al primo trimestre di quest'anno andavano a gonfie vele. La manovra di bilancio di quest'anno prevede che la disposizione per la detraibilità fiscale del 36 per cento dei costi e la riduzione dell'aliquota IVA al 10 per cento abbiano la durata di sei mesi.

Raccontano le cronache che mentre i funzionari del Ministero dell'economia e delle finanze avrebbero riproposto l'applicazione della norma per l'intero anno 2002, questa invece è stata tagliata e prorogata di soli sei mesi, dal momento che ogni semestre costerebbe 2.000 miliardi.

FERRARA (FI). All'interno dei Ministeri avete sempre informatori eccezionali.

PASQUINI (DS-U). Non so esattamente cosa sia successo ma so di fatto che la detraibilità fiscale del 36 per cento dei costi va ad esaurimento, mentre voi avete sempre sostenuto che tale misura non solo non costava ma provocava un aumento delle entrate. Non si capisce quindi perché l'avete tagliata, dal momento che provoca un aumento delle entrate oltre che uno sviluppo economico.

TAROLLI (CCD-CDU:BF), relatore generale sul disegno di legge finanziaria. Non sarà tagliata.

FERRARA (FI). Nell'anno non è tagliata, nel programma sarà rivista.

PASQUINI (DS-U). Nel disegno di legge finanziaria l'applicazione della normativa è prevista fino al 30 giugno 2002. Cosa è questa distinzione? Ripeto, nel disegno di legge finanziaria il provvedimento scade

il 30 giugno 2002. Forse avete intenzione di presentare emendamenti che prevedono una proroga, e noi li presenteremo in tal senso, perché altrimenti il 30 giugno 2002 il provvedimento scade.

Non solo, il messaggio che avete dato al Paese, agli imprenditori e a tutti coloro che erano interessati ad operare le ristrutturazioni era quello di agire immediatamente.

FERRARA (FI). Verrà predisposto un collegato fiscale.

PASQUINI (DS-U). Lasci stare il collegato fiscale, stiamo parlando della finanziaria.

Il messaggio è stato dato, ma se è vero che diminuire le tasse favorisce lo sviluppo economico, perché questa disposizione è stata tagliata dalla finanziaria? Sarebbe controproducente ed autolesionista. È difficile da capire.

Vorrei poi rilevare un'altra questione abbastanza singolare e buffa, se non fosse tragica. Il ministro Tremonti, che è sempre molto originale nelle sue esternazioni, ha inventato l'espressione *una pocum* per dimostrare che gli interventi *una tantum* sono decisivi e strutturali. Poi però ha elaborato una manovra finanziaria che per i due terzi è piena di interventi *una pocum*. Pertanto, ci troviamo di fronte ad una legge finanziaria che dal lato della spesa strutturalmente non copre con delle entrate il fabbisogno che si viene a creare. La finanziaria che avete presentato ha dunque un respiro di uno o due anni. Anche questo è abbastanza singolare.

Vorrei poi soffermarmi su obiettivi di politica economica che questa finanziaria dovrebbe contenere. Ripeto che l'aspettativa del mondo imprenditoriale è stata alquanto disattesa; il mondo imprenditoriale attendeva infatti interventi di sostegno allo sviluppo, e abbiamo potuto verificarlo anche nel corso delle audizioni, in modo più o meno velato. È stata particolarmente sottolineata l'esigenza di sostenere i consumi e lo stesso Presidente della Confcommercio ha rilevato che il 70 per cento del PIL è costituito dai consumi interni. Che questa sia una legge finanziaria che sostiene adeguatamente i consumi interni è tutto da verificare; infatti, è assolutamente modesta e insufficiente da questo punto di vista.

Non sono poi previsti investimenti per scuola, formazione e ricerca scientifica, quando non sono indicati tagli.

Inoltre, non so se l'articolo 23 del disegno di legge finanziaria relativo alle liberalizzazioni sia stato inserito per fare cassa. Ritengo che non ci si possa accostare a questo problema solo per fare cassa, dal momento che la questione andrebbe affrontata in modo organico con un apposito disegno di legge. Noi facciamo riferimento a quello che abbiamo discusso e che non siamo riusciti ad approvare nella scorsa legislatura. Senza dubbio però l'articolo 23 introduce elementi di privatizzazione prima ancora di procedere alla liberalizzazione, e questo non fa altro che creare dei monopoli privati. Abbiamo ascoltato dalle parole del presidente D'Amato, durante l'audizione svolta, che la Confindustria non è molto favorevole a questo tipo di processo. Noi concordiamo sul fatto che prima si deve pro-

cedere alle liberalizzazioni e poi alle privatizzazioni. Quando si è in presenza di un mercato che funziona si può privatizzare ma prima non si può e non si deve fare, perché in tal modo si costituiscono monopoli privati. Riteniamo che questo sia un errore profondo che cercheremo di correggere.

Non sono poi previsti interventi per settori. È stato detto che la situazione attuale è cambiata rispetto all'11 settembre ma mancano comunque disposizioni di sostegno a settori duramente compromessi dalla nuova situazione internazionale che si è venuta a creare dopo quella data; ad esempio il turismo ed alcune branche del trasporto sono sicuramente i comparti maggiormente colpiti e che necessitano di interventi. Cercheremo di formulare emendamenti volti proprio in questa direzione.

Ripeto poi quanto già sostenuto dal senatore Giaretta in merito al pericolo che la Cassa depositi e prestiti, ente pubblico del Tesoro che finanzia in modo particolare gli enti locali, si trasformi in una sorta di IRI. Quand'anche fossero dati chiarimenti, risposte e garanzie adeguate su questo aspetto, vorrei comunque sottolineare un dato molto contraddittorio di questa misura. Da un lato, negli articoli relativi alle autonomie locali e alle regioni si fa divieto di ricorso al mercato dei capitali; nel contempo si pensa che la Cassa depositi e prestiti possa finanziare le infrastrutture, magari quelle nelle quali i privati non investiranno perché non produrranno redditi di ritorno sufficienti. Pertanto, si riduce la capacità di questo strumento di intervenire a favore degli enti locali e si pensa invece di trasformare la sua funzione prevedendo ruoli diversi che distolgono risorse in altre direzioni. E questo mi sembra abbastanza contraddittorio.

L'insieme dei provvedimenti che riguardano le regioni e gli enti locali prevedono tagli per alcune migliaia di miliardi. A mio giudizio, sarebbe opportuno procedere ad un ragionamento diverso all'indomani dell'esito del *referendum* del 7 ottobre e della promulgazione della nuova legge costituzionale. A mio giudizio, i provvedimenti che riguardano il blocco delle assunzioni, le decisioni sui tributi locali e una serie di altri interventi presentano caratteri di incostituzionalità per i contenuti della nuova Costituzione con riferimento alle autonomie locali.

Vi è poi un altro elemento che è il filo conduttore di questa finanziaria: tagli indiscriminati, riduzioni di spesa, senza andar tanto per il sottile. A mio giudizio, vi sono problemi che testimoniano la volontà di destrutturare e dequalificare non soltanto lo Stato sociale. Siamo contrari e ci attestiamo su posizioni opposte alla privatizzazione dello Stato sociale; ciò non toglie però che una forza politica che vince le elezioni e che prevede nel suo programma un obiettivo di questo genere operi lecitamente. Ribadisco: ci opporremo, ma simile posizione è comunque lecita. Tuttavia i provvedimenti contenuti in questa finanziaria non si muovono soltanto in direzione della destrutturazione dello Stato sociale per favorire il processo di privatizzazione, ma in direzione della destrutturazione e della dequalificazione dello Stato *tout court*. Sappiamo bene infatti che l'incentivo più grande che le organizzazioni imprenditoriali chiedono è il denaro, non i servizi o il sostegno della ricerca, ma interventi a carattere finanziario

tout court e basta. È questa la strada che si sta imboccando soprattutto se si pensa al taglio dei finanziamenti dell'ICE o alla riduzione degli stanziamenti a favore della ricerca scientifica. Analoga sensazione provo se penso alla privatizzazione degli enti di ricerca finanziati con fondi pubblici, e così proseguendo.

Vorrei aggiungere poi due brevi considerazioni sull'equità sociale, duramente messa in discussione dal disegno di legge al nostro esame. Parto dalle famiglie. Come *spot* televisivo l'integrazione al milione per i figli a carico è molto efficace, così come lo è quello sull'innalzamento delle pensioni minime ad un milione; Roma è tappezzata di manifesti che fanno propaganda in tal senso. Non riesco però a pensare a quello che si verificherà quando si scoprirà che su 12 milioni di pensionati circa 10 milioni (e forse più) non riceveranno alcun aumento. Certo è che la coesione sociale sarà duramente compromessa.

Alcuni interventi che mi hanno preceduto hanno già posto in risalto il problema delle famiglie. Ebbene, risultano tendenzialmente penalizzate le famiglie monoreddito e quelle monoparentali perché il primo figlio è equiparato, nella legislazione vigente, al coniuge le cui quote di detrazione sono più elevate. Ne consegue inevitabilmente che il provvedimento in esame comporterà una penalizzazione per la famiglia monoparentale.

FERRARA (FI). Perché viene penalizzata?

PASQUINI (DS-U). Perché attualmente gode di maggiori detrazioni per il figlio.

FERRARA (FI). Mica viene cancellata la detrazione per il figlio.

PASQUINI (DS-U). Se attualmente la famiglia monoparentale gode per il figlio di una detrazione equiparata a quella del coniuge, detrazione che è superiore a quella per il figlio, intervenendo sulla detrazione per quest'ultimo è evidente che le cose cambiano.

VIZZINI (FI). Non credo vi sia un minor beneficio e vorrei anche spiegarne il perché, visto che mi sono dedicato per una parte della mia vita a questo problema. Come possa esservi un sistema tributario che, senza introdurre nuove imposte, danneggi qualcuno è un concetto che mi sfugge.

PASQUINI (DS-U). È semplicissimo, basta introdurre un'imposta negativa e, come abbiamo fatto noi, si riconosce un credito di imposta a chi non ha capacità di detrazione perché al di sotto di determinati redditi. È molto semplice, basta operare come abbiamo fatto noi (*commenti del senatore Vizzini*).

Senatore Vizzini, sono queste le politiche riformatrici e non quelle che fate voi, approvando provvedimenti che tagliano le teste senza guar-

dare in faccia nessuno e senza tener conto delle differenze sociali e della capacità di potere di acquisto delle famiglie!

VIZZINI (FI) Capisco che siamo qui per esprimere la nostra opinione: rispetto la vostra ma non pretenda che diventi verità.

PASQUINI (DS-U) Non si tratta di opinioni ma di dati di fatto. Penalizzate le famiglie monoreddito che non hanno capienza e le famiglie monoparentali che, godendo di benefici minori, saranno sicuramente penalizzate: questo è il problema!

Tra l'altro, la politica sociale richiede la concertazione e il consenso delle parti sociali. Voi non avete questa sensibilità, commettete questi errori e portate il Paese alla rottura della coesione sociale.

FERRARA (FI). Intende per caso dire che non abbiamo il consenso? Bella affermazione!

PASQUINI (DS-U). No, voi avete il consenso ma quando affrontate tali materie non ascoltate nessuno, proprio perché siete forti del consenso. Così facendo però creerete guasti profondi quando i vostri provvedimenti cominceranno ad avere effetto sul Paese. E queste sono questioni che nessuno può cancellare perché si tratta di dati di fatto, riportati peraltro anche per iscritto.

FERRARA (FI). È come la vicenda del «buco»!

PASQUINI (DS-U). È proprio la barzelletta del «buco»!

PRESIDENTE. Vi invito a moderare il dibattito. Potrete intervenire poi.

PASQUINI (DS-U). Abbiamo toccato il fondo con le *performance* televisive...

FERRARA (FI). Ne aveva parlato poco rispetto ad altri colleghi!

PASQUINI (DS-U). Ne avevo parlato poco perché tale argomento è stato sviluppato. Faccio presente che le *performance* televisive del ministro Tremonti si sono ridotte in maniera rilevante allorquando, a livello europeo, gli è stato chiesto di fare luce sulla situazione dei conti e, per fortuna, il Ministro si è finalmente deciso a fare chiarezza.

FERRARA (FI). I conti comunque si riferiscono al 31 dicembre e non al 30 giugno.

PASQUINI (DS-U). Per quanto riguarda le pensioni, anche in questo caso non so se la sensibilità sociale, l'equità e il mantenimento della coesione sociale siano rispettati: a mio giudizio, non lo sono affatto.

Vorrei ricordare alcuni dati in aggiunta a quelli già richiamati dal senatore Pizzinato, per fare il quadro della situazione.

Abbiamo 1.369.000 pensioni sociali che richiedono 385.000 mila lire mensili per essere integrate al milione; in totale, sono 3.600 miliardi: rispetto ai 4.200 previsti ci siamo. Poi abbiamo 656.000 pensioni di invalidità civile, per le quali occorrerebbero 565.000 mila lire mensili, per un totale di 4.800 miliardi. Fin qui, si tratta di pensioni di carattere assistenziale. Ci sono poi i pensionati assicurativi: abbiamo 4.328.000 pensioni minime o integrate al minimo, che richiederebbero un'integrazione mensile di 324.000 lire, per un totale di 18.200 miliardi. Ci sono quindi le pensioni superiori al minimo, ma inferiori al milione, che sono 2.918.000 e richiederebbero un'integrazione mensile di 95.000 lire (poco), per un totale di 3.600 miliardi. Per quanto attiene il totale complessivo quindi si tratterebbe di una cifra dell'ordine dei 27.000-30.000 miliardi.

Su questo settore noi incalzeremo il Governo. Non presenteremo sulle pensioni alcuna proposta emendativa, però incalzeremo il Governo perché crediamo che sia scandaloso che non si affronti al riguardo una discussione in Parlamento, sulla finanziaria. Quest'ultima non può attribuire deleghe al Governo e quindi si trova l'*escamotage*, invece di conferire la delega al Governo, di dare ad un Ministro il potere di stabilire lui, con decreto, a chi darà gli aumenti e con quali criteri. Credo che in sede di discussione parlamentare il Governo debba dichiarare a chi intende aumentare la pensione.

I numeri non corrispondono, la disponibilità è di 4.200 miliardi e pertanto si rischia di fare una lotteria se non si stabiliscono dei criteri. Ma li dovete stabilire voi, dovete voi assumervi la responsabilità di fronte al Paese, di fronte a queste categorie, perché comunque la mettiate creere delle profonde sperequazioni, delle profonde iniquità sociali delle quali risponderete politicamente. A ciò si aggiunge una questione sottolineata in precedenza. Ci sono comunque degli aumenti che vanno dati, non si sa bene ancora con quali criteri. Sicuramente ciò comporta che tali aumenti verranno attribuiti con caratteristiche assistenziali. Pertanto, mentre in passato si è fatto un grande sforzo per separare l'assistenza dalla previdenza, i trattamenti pensionistici di coloro che hanno versato contributi da quelli di coloro che non li hanno versati, ora si torna indietro: ecco perché parliamo di caratteristiche controriformatrici di questa finanziaria. Si torna indietro, si danno gli aumenti in relazione all'età e alle dimensioni del reddito; questo è un intervento assistenziale, che riguarda la povertà. Ma se è un intervento assistenziale che riguarda la povertà, non va affrontato dal lato delle pensioni. Abbiamo sentito da tutti gli istituti di ricerca, nel corso delle audizioni, che la povertà non riguarda solo chi percepisce pensioni basse, anzi, ci sono livelli di povertà che toccano persone che non hanno alcuna pensione. I livelli di povertà riguardano i bambini, riguardano le cosiddette nuove povertà, cioè coloro che in famiglia hanno uno o due redditi adeguati ma che si trovano ad avere un anziano non autosufficiente che li ricaccia nella nuova povertà. Ma allora, se si tratta di interventi per

la povertà, cosa c'entrano le pensioni? I provvedimenti assistenziali che riguardano la povertà vanno affrontati per quelli che sono: sono interventi di carattere assistenziale. Voi però avevate preso quell'impegno in campagna elettorale e ciò vi porta a commettere questo errore grossolano.

In ogni modo, ne risponderete politicamente. Purtroppo, però, non ne risponderete solo voi politicamente, credo che ne risponderà il Paese anche in termini di coesione sociale, perché le iniquità sicuramente generano un sentimento di ingiustizia profonda. Vorrei ricordare una considerazione che è stata fatta poco fa, cioè che ad un certo momento ci saranno pensioni integrate ad un milione, magari di coloro che non hanno mai versato contributi o ne hanno versati pochi, mentre potrà accadere che chi ha versato contributi per tutta la vita si troverà con una pensione di 1.020.000 – 1.030.000 lire al mese. Anche questo è un problema molto serio in termini di equità sociale.

In conclusione, noi riteniamo che questa finanziaria, per motivi di iniquità sociale e di controriforma (perché si va in direzione di un neocentralismo quando invece si dovrebbe andare in direzione del federalismo), sia inadeguata rispetto alle nuove esigenze di sostegno dello sviluppo economico, inadeguata per quanto riguarda il rafforzamento dei livelli di protezione sociale, assolutamente inadeguata per quanto riguarda il sostegno della domanda interna che è oggi la condizione indispensabile per la ripresa economica.

FERRARA (FI). Signor Presidente, mi dispiace che vada via il senatore Pizzinato perché il suo graditissimo, specifico e preciso intervento rispetto ad alcuni temi, come quello contenuto nell'articolo 26, è degno di nota all'interno del dibattito in questa Commissione; e appunto alla tipologia del dibattito vorrei innanzitutto riferirmi. Cercherò di inerpicarmi sulle ardite vette di un dibattito di politica economica cercando di utilizzare il piccone per agganciarli alla concretezza degli argomenti e non già, come è stato fatto dai bravissimi, attentissimi colleghi dell'opposizione, per cercare di demolire le basi di un costrutto che è quello della legge finanziaria del primo Governo stabile di centro-destra nella storia di questo Paese. Si tratta di una legge finanziaria che, come è stato più volte affermato e criticato nell'ambito della contrapposizione politica da diversi colleghi, da ultimo dal senatore Pasquini, fa riferimento ad un patto con gli elettori, ad un programma elettorale e quindi ad un programma di governo.

Perché questa premessa? Perché il dibattito, che sin qui ho cercato di seguire in tutti i suoi interventi, si realizza nel solco di quello che avviene ormai da tempo all'interno delle Commissioni bilancio dei due rami del Parlamento, che – oltre ad essere presidio della regolarità nella produzione legislativa con coerenza alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato – finiscono per essere un luogo dove il più delle volte non va ad essere sottolineata la dialettica e quindi la ricerca (attraverso la contrapposizione di contrarie argomentazioni) di un accordo che, se non per la finanziaria in corso, potrebbe dare un contributo – visto che è necessario che vi sia non

soltanto il contributo delle forze politiche, come ha detto il senatore Pasquini, ma anche di tutte le forze sociali – a dettare le linee per la costruzione di una politica economica del Paese. Invece il più delle volte, nella convinzione che una legge finanziaria abbia scarse possibilità di essere indirizzata con un siffatto dibattito, gli interventi finiscono con il soffermarsi su specifici articoli o su specifici rami o rivoli, quasi a difendere un interesse particolare, legittimo, plausibile, e non a dare un contributo per fare chiarezza, per contribuire – scusate la ripetizione – al pensiero che deve essere alla base della politica economica, al convincimento della giustizia di questo o di quell'indirizzo. Quindi, si fanno critiche a questo e a quell'altro articolo, si avanzano richieste di aumento di spesa su questo o quell'altro finanziamento; sono considerazioni ripetute, quasi a ribadire un'abitudine che probabilmente non caratterizza il senatore Giaretta, ma con la quale sicuramente i senatori Morando, Pasquini e Pizzinato hanno dimestichezza, e cioè la continua affermazione di un dato presentandolo come inoppugnabile, come un ragionamento al quale si può dare supporto, dati alla mano, per far sì che esso diventi la verità da contrapporre ad un'altra verità.

Oltre alla critica a questo o quell'altro finanziamento, alla richiesta di questa o di quell'altra spesa, vi è un altro ragionamento: il Governo ha affermato l'esistenza di un buco per poter fare una legge che contribuisse ad aumentare il disavanzo ed il fabbisogno in modo che si potesse negare la necessaria contribuzione all'aumento della crescita, che non può non aversi in un Paese, non soltanto perché viene richiesta dai trattati ma perché è garanzia di sviluppo, di pace sociale e di virtuosismo nell'evoluzione dei rapporti sociali.

Il buco invece c'è, perché lo afferma il Governo e perché era già previsto esserci, compatibilmente con le richieste contenute nel Patto di stabilità, ed era andato vieppiù aumentando, così come ribadito nelle passate audizioni da autorevolissimi personaggi della vita politica ed economica. Con il termine «vita politica» intendo non soltanto la politica attiva, ma anche coloro che forniscono un contributo complesso per il corretto divenire della società e dello Stato, ad esempio la Ragioneria generale e il Governatore della Banca d'Italia. Il buco a metà dell'anno era caratterizzato da una percentuale di tutto rispetto, in aumento più del doppio rispetto a quanto preventivato dal Governo per la fine del 2001.

Sono poi intervenuti due fatti interessanti, inoppugnabili e importantissimi: è cambiata la guida del Governo ed è tornata la fiducia negli investimenti, nonché il convincimento da parte di chi investe di trasferire il proprio capitale dalla rendita al rischio. Quindi, il Governo ha potuto affermare che per la fine dell'anno quella pericolosa percentuale dell'indebitamento netto all'1,9 poteva essere considerata prossima, tranne verifica da farsi agli inizi dell'anno successivo, a quella dell'1,2, che è ben distante dallo 0,8.

PASQUINI (*DS-U*). Gli investimenti però si sono bloccati per effetto dell'attesa della cosiddetta Tremonti-*bis*; questi sono dati della Banca d'Italia.

FERRARA (*FI*). La ringrazio, senatore, ma le faccio presente che il PIL non è relativo soltanto agli investimenti. Le faccio un esempio, anche perché lei si è occupato spesso di problemi inerenti la politica del lavoro. La nascita di un Governo che ha nel suo programma l'introduzione nel mondo del lavoro di criteri di flessibilità diversi rispetto a quelli che venivano proposti dal Governo di centro-sinistra, e che erano stati attuati nei precedenti cinque anni di Governo, incoraggia gli artigiani e i piccoli imprenditori ad assumere e a produrre di più, aumentando il PIL; il rapporto *deficit-PIL*, quindi, si comprime rispetto a quello che si era realizzato nella metà dell'anno.

Questo è l'altro dato inoppugnabile. Lei parla di investimenti, un dato che contribuisce alla determinazione del PIL, un dato importante, ma non quello essenziale.

Poi c'è un altro fatto che viene sempre preso in considerazione: voi avevate cercato di raggiungere la stabilità con una crescita che, dice il senatore Morando, rispondendo al senatore Vizzini, è riconosciuta dallo stesso Governo essere nella media di quella dei Paesi europei, ma – vivaddio! – il problema è che noi in tutti gli anni passati non abbiamo avuto una crescita pari a quella registrata negli altri Paesi europei. Pertanto oggi abbiamo un altro dovere, quello di garantire una crescita ben superiore.

PASQUINI (*DS-U*). Lei sa che non è vero neanche questo! Il *gap* nello sviluppo economico che nel 1996 avevamo rispetto agli altri Paesi europei è stato anno dopo anno ridotto, al punto che nella Relazione previsionale e programmatica da voi presentata tale *gap* non esiste più.

FERRARA (*FI*). No, senatore. Negli anni '95-'99 abbiamo registrato una perdita del 10 per cento, con una mancata distribuzione di ricchezza pari a circa 125.000 miliardi e con una mancata crescita di circa 250.000 miliardi. La prego di leggere i dati contenuti nella relazione di accompagnamento e anche nella relazione del senatore Tarolli, che giust'appunto su questi dati si è soffermato. Del resto, non mi pare che in tutti i precedenti interventi dell'opposizione questi siano stati affatto smentiti. Anzi, nell'attentissima relazione del senatore Tarolli, il quale ha conferito un premio (che io non riconosco) al Governo precedente, si dice testualmente che «l'Italia ha fatto registrare un tasso di crescita particolarmente basso che si può spiegare probabilmente con lo sforzo profuso per ottenere un avanzo di bilancio nell'ambito del riequilibrio dei conti finalizzato all'ingresso nell'Unione europea».

Non condivido questa osservazione, perché il Governo precedente ha invece introdotto alcuni strumenti che non hanno consentito una crescita equilibrata e hanno fatto sì che oggi ci si ritrovi con una perdita di com-

petitività che ci ha portato fuori del mercato. Per contro, il Paese non aveva possibilità di seguire la richiesta di beni e servizi, per cui l'offerta, non essendo adeguata alla domanda, faceva sì che non vi fosse un'adeguata capacità di crescita e quindi che non vi fosse quella crescita e quell'aumento del PIL, circostanza cui facevamo poc'anzi riferimento contraddicendo e comunque confrontandoci con l'intervento del senatore Giaretta.

Ma quale proposta interviene dall'opposizione? A parte la critica e il ragionamento sul buco e quindi la critica alla «Tremonti», qual è l'altra critica?

È un rilievo rispetto alle scarse disponibilità di poste in bilancio per aumentare le pensioni, o per i contratti? Di che cosa si tratta, di un nuovo keynesismo, consiste in un voler spendere quello che non si ha? Infatti, questa notevole espansione della spesa è stato uno dei poli verso i quali la vostra tradizione si è spostata nel passato. Ciò avveniva negli anni del compromesso, negli anni in cui questa Commissione svolgeva un'altra funzione che non era solo quella di presidio, ma era quella di espansione della spesa per far passare le leggi finanziarie, quando su queste ultime non poteva essere posto il voto di fiducia, perché la fiducia non c'era in Parlamento!

PASQUINI (*DS-U*). Noi non eravamo al Governo! Magari c'era il senatore Vizzini!

FERRARA (*FI*). Voi eravate ben presenti nella sostanza del Governo. Erano i tempi in cui i Presidenti della Commissione bilancio, alternativamente tra Camera e Senato, appartenevano alla vostra parte politica.

PASQUINI (*DS-U*). Cirino Pomicino era comunista!

FERRARA (*FI*). Alla Camera. Ma al Senato? Bisogna rinforzare il ricordo. Al Senato c'eravate voi, come pure esisteva l'alternanza delle Presidenze dei due rami del Parlamento. Avevate realizzato un'espansione della spesa, che investiva anche la materia pensionistica.

Come nel linguaggio politico viene abitualmente detto, avete agito nella vostra logica del «tanto peggio, tanto meglio». Mi riferisco, ad esempio, a quando sulla base delle tesi di Luciano Lama si passò in tema previdenziale dal sistema contributivo a quello retributivo, nella convinzione che l'allargamento della base contributiva potesse dare tranquillità nell'assunzione delle provvidenze necessarie all'espansione della spesa.

Questo però non è avvenuto e quando oggi nei vostri interventi si vuole introdurre quello che definirei un «keynesismo un po' mediterraneo», facendo riferimento a quello che sta avvenendo negli Stati Uniti o – da quanto ho avuto modo di leggere ieri sul quotidiano «la Repubblica» – in Francia, non si prende però in considerazione il fatto che in quest'ultimo Paese il tasso di crescita è stato di gran lunga superiore al nostro negli anni passati e che negli Stati Uniti i 900.000 miliardi messi a disposizione rappresentano una quota ben inferiore rispetto all'avanzo di ammi-

nizzazione relativo all'anno 2001. È stato possibile realizzare ciò attraverso una politica economica assolutamente liberista. Del resto, ogni tanto ci si può permettere di essere keynesiani quando si è stati sempre liberisti! Nel nostro Paese, invece, le vostre critiche vorrebbero introdurre, o meglio far permanere un approccio di tipo keynesiano quando invece non c'è stata la possibilità, attraverso un sano ed equilibrato liberismo, di produrre quella ricchezza che non avete creato negli ultimi cinque anni e che con le vostre critiche sperate di impedire che venga realizzata negli anni a venire.

La manovra finanziaria di questo Governo contiene invece iniziative tese a migliorare la potenzialità del consumo, specialmente cercando di coniugare i fattori di crescita con sistemi di equità sociale.

Una delle critiche avanzate ripetutamente questa mattina riguarda la maggiore detrazione che l'articolo 2 del disegno di legge finanziaria introduce a favore di chi ha figli a carico. È stato detto che questo intervento per alcune fasce di reddito e per coloro che hanno un solo figlio può produrre addirittura un aggravio, tanto che potrebbe far lievitare la pressione fiscale di uno 0,5-1 per cento.

Dati alla mano, la verità è che probabilmente non si registra un beneficio (per i redditi inferiori ai 17-18 milioni), ma al di sopra di questa soglia il beneficio si ottiene certamente, e posso affermarlo senza timore di essere smentito. Per quanto riguarda i redditi inferiori ai 17-18 milioni sono comunque stati previsti altri interventi in tema di equità fiscale. Mi riferisco, ad esempio, all'aumento delle pensioni minime, ai nuovi contratti, interventi che in termini di impegno economico vedono una cifra pari a 4.200 miliardi di lire per l'innalzamento delle pensioni, e di 5,16 milioni di euro (pari a circa 10.000 miliardi di lire), a favore delle famiglie e dei pubblici dipendenti.

Rispetto a queste tipologie di intervento le vostre critiche hanno lamentato la mancanza di aumenti, senza però capire, né indicare dove andare a prendere le risorse...

PASQUINI (*DS-U*). Bastava non abolire l'imposta di successione!

FERRARA (*FI*). Senatore Pasquini, conti alla mano lei sa che per poter sopperire a questa necessità non è certamente bastevole quell'altra, a parte il fatto che l'eliminazione dell'imposta di successione ha alla base un ragionamento molto più complesso rispetto alla facilità della comunicazione al riguardo.

VIZZINI (*FI*). Per avere la certezza del gettito evidentemente dovremmo programmare anche la morte cadenzata della gente!

PASQUINI (*DS-U*). Faccio presente che il nostro è l'unico Paese al mondo in cui è stata abolita questa imposta.

FERRARA (*FI*). La verità è che avete perseguito la stabilità senza un significativo correttivo dell'aumento del prodotto interno lordo. Avete rea-

lizzato una compressione della spesa per il raggiungimento degli obiettivi e, di fatto, quando in procinto della tornata elettorale questo non è stato più possibile, la divaricazione tra la spesa, l'andamento della cassa e la competenza è risultato così divergente da realizzare quello stato di pericolo dell'economia che è stato più volte sottolineato dal Governo.

Contemporaneamente non è stata realizzata la crescita attraverso un aumento dell'occupazione; infatti, se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato possibile garantire e testimoniare una crescita reale, non una crescita fittizia basata sull'introduzione di sistemi non stabili.

L'unico intervento sull'occupazione che è stato attuato in modo stabile è quello relativo ai lavori socialmente utili, ad esempio nel comune di Palermo, amministrato dal centro-sinistra, e credo che il centro-destra ed il Governo di questo Paese avranno molte difficoltà nella prosecuzione di questa strada e per garantire la pace sociale.

Il virtuosismo economico non può essere realizzato senza convincere chi investe che si sta privilegiando il rischio rispetto alla rendita.

Né possono essere assolutamente sconosciuti gli interventi volti a favorire la crescita (condizione necessaria per il raggiungimento della vera stabilità, non di quella occasionale all'interno di estemporanei dati e coefficienti di efficienza per i bilanci annuali), una crescita, ripeto, che cerca di essere raggiunta con tutti quegli interventi che, utilizzando il piccone, cercano abilmente di demolire, ma che tra interventi strutturali e non strutturali tentano comunque di dare un nuovo periodo di benessere al Paese.

Si tratta di strumenti di giustizia sociale, misure di equità che, con specifico riferimento agli sgravi fiscali ed al settore pensionistico, cercano di dare un aiuto alla possibilità di crescita; 7.300 miliardi in più per la spesa forse sono pochi, ma è quanto è stato possibile stanziare.

Mi dispiace fare tali affermazioni con uno spirito forse non estremamente dialettico e con un pizzico eccessivo di polemica, anche se poi la polemica e la contrapposizione in questa fase può aiutare a chiarire il pensiero. Tuttavia ciò che ho sentito, sinceramente, non mi ha aiutato a capire quale fosse la richiesta avanzata dall'opposizione. Non una critica sterile, non un ragionamento a difesa o contro il presunto «buco» finanziario, né il tentativo di demolire interventi strutturali come quelli contenuti nella «legge Tremonti» o nella «legge obiettivo», ma forse qualcosa che possa far capire ai membri di questa Commissione cosa sarebbe bene fare. Non la richiesta di una maggiore attenzione del Governo rispetto a questo o quell'emendamento, seppure nobile, plausibilissimo, interessantissimo perché è il motivo della nostra vita ed è nella filosofia del mandato ricevuto cercare di operare in risposta a quelli che ci hanno dato la possibilità di essere loro rappresentanti, ma cercare di capire cosa veramente si vuole e si può realizzare: proseguire nella linea tracciata negli anni precedenti? Seguire una logica di neokeynesismo mediterraneo riesumata e corretta all'inizio del terzo millennio? Predisporre provvedimenti triangolati come quelli della patrimoniale, che non hanno consentito un aumento ed un miglioramento dell'offerta (da qui le critiche mosse in passato a questo stru-

mento e l'osservata inutilità rispetto alla qualità della crescita ed al miglioramento del PIL realizzato sin qui)?

Passiamo al tema della concertazione, sul quale alcuni senatori che mi hanno preceduto hanno mosso critiche accettabilissime e di grande sensibilità. Quali sono queste aspre critiche, che derivano dalla mancata concertazione, lette all'interno delle audizioni ascoltate con attenzione dal senatore Pizzinato?

In maniera succinta ricordo quali sono le posizioni: probabilmente si tratta delle due posizioni storicamente contrapposte nella storia politica ed economica del nostro Paese, ed un'altra riferita, non con puntuale esattezza, alla Corte dei conti. Quando la Corte dei conti afferma che «è sufficiente una correzione più lieve rispetto ai 17 miliardi di euro previsti con uno scenario tendenziale meno pessimistico di quello prospettato nel DPEF», non capisco su cosa si basi questa critica incredibile. Quando i sindacati parlano, con posizione unitaria, della necessità di un aumento per i contratti del pubblico impiego, non mi sembra affrontino molto criticamente le altre posizioni, fanno semplicemente il loro lavoro, cercano di difendere gli interessi dei loro rappresentati. Se poi la CGIL parla di manovra iniqua ed inefficace, la parola è nella bocca di chi sino a qualche tempo addietro (e ancora oggi in modo sopito ma non completamente) concorreva alla segreteria del PCI-PDS-DS; quindi l'affermazione è quanto meno sospetta. La CISL e la UIL, invece, sollevano una timida critica per l'attenzione rivolta al Mezzogiorno che – come sottolineato negli interventi precedenti – non credo sia seconda, anzi, semmai è una delle prime contenute nei documenti in esame e la rivisitazione dei contratti d'area e dei patti territoriali non darà certamente meno spazio al loro finanziamento nell'attesa che essa venga effettuata, così come contenuto nelle dichiarazioni del Governo e così come è possibile per la configurazione stessa dei documenti del bilancio.

GRILLOTTI (AN). Non ho intenzione di entrare nel dettaglio delle cifre, già sviscerate più volte. Ritengo sia necessario affrontare due questioni di principio fondamentale. Continuiamo a discutere di argomenti che a me sembrano sufficientemente strumentalizzati e strumentalizzanti del dibattito: sono mesi, ad esempio, che si parla di un buco che non sappiamo se realmente esiste.

Vorrei prendere in considerazione i conti, i numeri ed i dati che ci sono stati forniti.

Ho sentito innumerevoli critiche di appostazioni scorrette contenute nell'attuale finanziaria, che stanziavano meno rispetto a quanto fatto negli anni precedenti. Invito l'opposizione a controllare tali appostazioni per prendersi la briga, laddove si è previsto meno rispetto agli anni precedenti, di procedere ad un conteggio dei residui di quelle quote; si renderebbe conto in questo modo che lo stanziamento attuale è largamente superiore alla capacità di spesa dimostrata fino ad oggi dal complesso dello Stato.

In una finanziaria non importa tanto scrivere quanto si vorrebbe avere a disposizione o quanto si vorrebbe fare, quanto piuttosto creare i presupposti per riuscire a spendere nel migliore dei modi le cifre stanziare.

Dico questo perché mi sono occupato in particolare del settore giustizia, uno dei pilastri, insieme alla sicurezza e al settore sociale, del nostro programma elettorale in virtù del quale abbiamo vinto. In qualità di relatore della Commissione giustizia per il disegno di legge finanziaria, in quel settore in cui sembra chissà quale scempio sia stato compiuto, a titolo informativo posso dire che il Ministero della giustizia ha un residuo di 1.400 miliardi circa. Piuttosto che parlare continuamente di sacrifici, di tagli e di incapacità di spesa, di dettaglio e cifre, sarebbe opportuno guardare alle finalità fissate con l'auspicio di raggiungere gli obiettivi prefissati. In caso contrario, potremmo fare una tale discussione in eterno senza arrivare mai alle conclusioni.

Nel DPEF abbiamo discusso del 3 per cento del PIL. Voi dicevate che il 2,6 era già troppo. C'era poi chi diceva 3,5 e chi diceva 2,8. Saremmo partiti da un dato di base comunque sostanzialmente diverso. Nella finanziaria si corregge il tiro dal 3 al 2,3 per cento di crescita, perché evidentemente sono accaduti fatti esterni importantissimi. Anche in questo caso discutiamo su percentuali diverse. A mio parere, sono discussioni assolutamente accademiche, che niente hanno a che fare con l'impostazione di una finanziaria e con gli interessi del Paese. La valutazione dovrebbe tener conto delle appostazioni e del tentativo di fornire soluzioni diverse.

Tra questa finanziaria e quelle precedenti vedo alcune differenze. Intanto, si tratta di una finanziaria di 37 articoli. Dopo dieci anni di amministrazione ero abituato a 150-160 articoli, comprendenti lo scibile umano, incomprensibili a chiunque li dovesse applicare. Con i collegati siamo arrivati anche a 600, 700, 800 commi di riferimento perché questa era l'impostazione dello Stato. La confusione regnava sovrana, perché dove non si capisce, nessuno può contestare. Il nostro primo sforzo è stato volto a chiarire l'impostazione sugli obiettivi da raggiungere; che poi ci si riesca o no lo vedremo. Abbiamo vinto, siamo al Governo, speriamo di avere non solo il dovere, ma anche il diritto di governare e di conseguire i risultati che ci siamo prefissati.

Passo ora alla seconda differenza. Cambiando le cifre di appostazione abbiamo stravolto quarant'anni di malcostume italiano, che hanno generato 2,5 milioni di miliardi di debito. Per anni ad ogni Ministro che subentrava al precedente, per non ledere la sua onorabilità, si appostava la somma dell'anno precedente, accresciuta del tasso programmato di inflazione. Così tutto poteva essere, tranne che una gestione, perché se in un anno o in un triennio un Ministero ha bisogno di parecchi soldi per investire, ristrutturare le scuole, riorganizzare la giustizia o rifare i tribunali, è evidente che l'anno dopo, realizzato il progetto, avrà bisogno di meno soldi di quelli che gli venivano dati prima. Invece, lo ripeto, in questo Paese per quarant'anni si sono appostate cifre pari all'anno precedente, con l'aggiunta del tasso programmato di inflazione, che poi non è neanche cugino del tasso di inflazione. Vorrei proprio sapere qual è la valenza di

questo numero, che non ha rispondenza con la vita quotidiana; poi discutiamo se il potere di acquisto va recuperato, se per i contratti occorra applicare il tasso programmato o il tasso vero. Allora, c'è la differenza tra i due! Fino ad oggi, dunque, è stata adottata una gestione che non dava possibilità né di controllo della spesa né di capire dove saremmo andati a finire.

La nostra proposta di elevare le pensioni minime e di aumentare le detrazioni per i figli fino a un milione è contenuta nella finanziaria. Penso che discutere o proporre eventuali rivoluzioni per le differenze di trattamento all'interno della fascia sia una strumentalizzazione dettata dal gioco delle parti. Sappiamo che è così. Ma è evidente che se ciò che diamo alla fascia di reddito sotto i 70 milioni non viene dato anche a quella a 71, non è per antipatia, ma perché è stato fatto un programma in base alle disponibilità. Che ci siano delle differenze è assolutamente normale. Il problema dovrebbe vertere sul fatto se la scelta di dare o meno un milione sia congrua.

Poi sento dire, sempre in riferimento alla fascia di reddito inferiore ai 70 milioni, con una strumentalizzazione peggiore e un'impostazione mentale sbagliata, che ci sarà una rivoluzione per le ingiustizie che provocheremo, perché porteremo ad un milione di lire le pensioni di chi non ha pagato i contributi e ad una cifra inferiore quelle di chi li ha pagati. Questa me la dovete spiegare perché non l'ho capita. La pensione sociale a chi non ha pagato i contributi perché l'abbiamo data? Per la stessa finalità, per un servizio sociale. Altrimenti, se ci dovessimo mettere a distinguere tra chi ha pagato i contributi e chi non li ha pagati, dovremmo inventarci la formula che a tutti diamo le 675.000 lire di minimo, poi portiamo tutti ad un milione. Non mi pare che l'obiettivo sia questo, quanto piuttosto quello di togliere, dato per scontato che il limite di povertà è 740.000 lire, il maggior numero possibile di persone da quella soglia. Il Governo lo vuole raggiungere. Non era possibile per tutti: correggeremo il tiro, regoleremo le funzioni, faremo aggiustamenti per le famiglie monoreddito e per quelle che hanno 1, 2 o 3 figli. La discussione però non può vertere sulla possibile rivoluzione della fascia dei 70 milioni di reddito. E se avessimo previsto il limite di 80 milioni, sarebbe stato il turno di quelli ad 81? Il limite mi interessa relativamente poco, è scelto in base ad un concetto politico, alla disponibilità in essere, con il tentativo di creare la minore sperequazione all'interno del limite scelto. Penso che il Governo e la maggioranza abbiano la disponibilità massima di ripartire nel migliore modo possibile in questa fascia.

La mia convinzione è che se si smettesse di intervenire con crediti di imposta e lo si facesse con l'abbattimento dell'imponibile, molte delle iniquità e delle stupidità degli ultimi dieci o quindici anni sarebbero evitate. Qualunque sarà la programmazione, essa non sarà perfetta. Rimane però il fatto che si è affrontato il problema di togliere dal livello di povertà un certo numero di italiani. Discutere poi se saranno più o meno non credo sia importante: è stata fatta una previsione di un certo importo, facendo determinati calcoli. La maggioranza è disponibile a regolamentare nel

modo migliore questo intervento. Rimane il fatto che la volontà, al contrario di prima, c'è. È quindi del tutto accademico discutere di chi e quanti beneficeranno degli interventi.

Anche per le detrazioni per i figli a carico siamo disponibili ad aggiustamenti. Si esamineranno le correzioni da introdurre per allargare la platea, redistribuendo le risorse nella maniera più equa possibile, perché nessuno di quelli che governa, oltre ad avere il dovere ed il diritto di governare, gioca a governare male per far dispetto a qualcuno. Non è assolutamente logico pensare che uno possa provocare iniquità con scelta volontaria; non troverei spiegazione né politica né intellettuale. Non riesco a capire il concetto del «suicidio»: non ho ancora conosciuto qualcuno che per fare un dispetto ad un altro se ne fa uno ancora più grosso, se non altro per lo spirito di conservazione della poltrona.

Altro argomento che vorrei toccare, e che è stato esaminato da pochi, è quello del comparto degli enti locali. Sono contento di sentire che avete sposato gli interessi degli enti locali. Faccio parte del comitato operativo nazionale dell'ANCI da diversi anni. Vi ricordo che negli ultimi dodici anni l'unico Governo che non ha tagliato i trasferimenti agli enti locali è stato quello dell'onorevole Berlusconi. Lo ripeto, solo quello. Nella finanziaria c'è una proposta: è evidente che bisognerà aggiustarla, ma questo risultato si può raggiungere se non si parte da una presa di posizione politica fine a sé stessa.

Quando si parla di aliquota Irpef all'1 e mezzo o al 4 e mezzo, si tratta sicuramente di una motivazione politica che l'ANCI ha il diritto di portare avanti. Nessuno però dica che l'1 e mezzo contro il 4 e mezzo comporta mancato trasferimento agli enti locali, perché non è vero.

Il trasferimento dell'IRPEF sarebbe eventualmente decurtato dal fondo di trasferimento, quindi si tratta di una compensazione a zero. Pertanto, la previsione dell'1 e mezzo intendeva mantenere il principio; si è poi stabilito il 4 e mezzo. Bene, io sono d'accordo nel dire che un segnale forte di compartecipazione fiscale, dal momento che non si sposta il gettito, sarà quello di mettere in essere un meccanismo in grado di consentire che l'aliquota del 4,5 non sia superiore al dovuto per il comune destinatario – perché questa è la situazione di più di 300 comuni – e sicuramente se ne può discutere senza grandi clamori.

In merito all'articolo 23 del disegno di legge finanziaria, per la prima volta si evita di utilizzare nei confronti dei comuni l'espressione «è fatto obbligo». La materia della gestione dei servizi pubblici per anni è stata sempre estrapolata e trattata in innumerevoli provvedimenti legislativi e non siamo mai riusciti a capire qual era l'intendimento e la finalità di questa gestione.

Vorrei far notare che l'obbligatorietà di trasformare le società, municipalizzate o meno, in società di capitale è un'invenzione dei Governi di centro-sinistra. Si prevedeva quindi l'obbligatorietà di trasferire utili, trasformando una società che non ne pagava in una società di capitale in modo tale che li pagasse. Tradotta, questa si presenta come una formula

per raccattare soldi senza doverlo dire. Quando poi si parla di trucchi contabili e di alchimie, la sinistra non ha bisogno di lezioni.

Pertanto, quando sento dire che il «buco» non c'era e che il ministro Tremonti l'ha inventato per coprire quello che creerà lui, posso solo affermare che questo tipo di movimenti è stato fatto a iosa negli anni. Ricordo infatti che con due o tre leggi finanziarie consecutive è stato fatto in modo che le tariffe dell'acqua includessero anche le imposte prima della formulazione del prezzo al quale assoggettare l'IVA. In questo modo, nei servizi pubblici i cittadini pagano imposte dirette e indirette, costituzionalmente previste, ma a queste si aggiunge la tassa occulta, tre volte superiore alla somma delle prime due.

Quindi, nella creazione fittizia di gettito, senza avere il coraggio di dire che è proprio questo che si vuole, sicuramente la sinistra quando ha amministrato ha fatto molto e peggio.

Nel quadro generale, noi abbiamo tentato di dare fiducia e di consentire una ripresa economica. Ora dobbiamo fare una scommessa su quanto il nostro tasso di fiducia possa essere lesa dalla sfiducia dovuta agli eventi dell'11 settembre, che non potevamo prevedere. C'è quindi una scommessa sulla effettività della ripresa.

Voi sosterrete che la ripresa non sarà possibile perché noi non abbiamo fatto assolutamente niente per incentivare i consumi. Cosa significa incentivare i consumi? Diminuire l'IRPEF e lasciare più soldi alle famiglie? Se non abbiamo fatto questo, pur essendo uno dei pilastri della nostra proposta, è solo perché la coperta a un certo punto finisce. Quindi, abbiamo scelto di rinviare questo tipo di abbattimento per compensare con l'aumento della base imponibile.

Comunque, a parità di imposta, dovrebbe aumentare il gettito, perché noi abbiamo teorizzato che se aumenta la base imponibile il gettito rimane uguale con una riduzione di imposta. Ora siamo invece nella condizione in cui, a parità di imposta, dovrebbe aumentare il gettito e, se questo non dovesse accadere a causa dei fenomeni esterni, eviteremo comunque il rischio di creare un «buco».

Quella al nostro esame è una manovra finanziaria elaborata con prudenza, tanto più doverosa oggi. Abbiamo dimostrato la precisa volontà di non volerci trovare in grandi difficoltà nel futuro, tenendo presente che i fattori di incertezza, anche se possono essere previsti e prevedibili, non dipendono da nessuno.

In merito alla privatizzazione, vorrei far notare che i Governi precedenti hanno compiuto finte operazioni di questo genere, favorendo cordate prestabilite e stabilendo sin dall'inizio chi doveva partecipare alle gare e chi vincerle. Questo non è il massimo della liberalizzazione.

PASQUINI (DS-U). In quale film ha visto tutto questo?

GRILLOTTI (AN). Ricordo la vicenda dell'UMTS: quando ho visto che da 54.000 miliardi previsti ne sono stati conseguiti 16.000, mi è venuto qualche dubbio.

PASQUINI (*DS-U*). Lei sa che c'erano dei regolamenti e che era stato presentato un ricorso al TAR.

GRILLOTTI (*AN*). I regolamenti sono lo strumento migliore per stabilire chi deve vincere. Si usa spesso il biglietto sul quale scrivere l'*identikit* della squadra che deve vincere.

PASQUINI (*DS-U*). È una delle società che si è ritirata dalla gara.

GRILLOTTI (*AN*). Poi ha vinto e ha pagato una cauzione che volevate tenervi e l'avete avuta.

Il problema è che, così come avevate impostato voi il procedimento, di tutto si trattava tranne che di privatizzazione e di liberalizzazione. Ad esempio, l'ENEL è stata privatizzata, ma è diventata una società con il 75 per cento delle azioni di proprietà del Tesoro. Mi dovete spiegare perché la definite «privata».

FERRARA (*FI*). Sulla questione della violazione delle procedure per la privatizzazione dell'ENEL apriremo poi un'inchiesta.

GRILLOTTI (*AN*). La morale è che ci si può muovere verso la privatizzazione e la liberalizzazione, ma l'accusa che ci rivolgete, sostenendo che non abbiamo voluto spingere in questa direzione e, anzi, rallentiamo questo tipo di scelta mi sembra assolutamente risibile. Se vogliamo seguire quella direzione, vogliamo farlo in altro modo.

CADDEO (*DS-U*). Abbiamo vissuto in due Paesi diversi.

GRILLOTTI (*AN*). Sembrerebbe strano che ci vengano mosse critiche in questo senso e che ci si accusi di non aver voluto procedere in questa direzione. Abbiamo semplicemente svolto una valutazione economica, come si deve fare in qualsiasi Paese del mondo.

Voi avete favorito invenzioni non molto chiare di società municipalizzate per la suddivisione di presidenze e di consigli di amministrazione. Se volete posso elencarvi le società spartite politicamente.

Il processo di privatizzazione e di liberalizzazione può essere condotto, ma ad una sola condizione: sul mercato si pone una ditta sana, si fa un procedimento e si pone anche un numero di aziende che il mercato sia in grado di recepire. Noi vorremmo evitare di fare regali a cordate di parenti e amici. Pertanto, la liberalizzazione e la privatizzazione verranno realizzate sulla base dei canoni forniti dal mercato; quindi, vendere non per fare cassa, ma per realizzare.

PASQUINI (*DS-U*). Farete le gare anche per le concessioni?

GRILLOTTI (*AN*). Si dovrebbero fare anche per la gestione dei servizi, laddove avete dato le concessioni con incarico diretto.

Queste sono le gare che si dovrebbero fare per liberalizzare. Infatti, chi ha una concessione per incarico diretto di gestione di servizi, ha creato un monopolio diverso da quello che, secondo voi, noi vogliamo creare con la privatizzazione. È una situazione che deve essere risolta serenamente.

CADDEO (*DS-U*). Dove eravate negli ultimi anni?

GRILLOTTI (*AN*). Io ero in un comune in cui mi sono permesso il lusso di uscire da tutti i vostri consorzi municipalizzati per gestire gli affari da solo. I risultati, poi, hanno dimostrato che avevo ragione, anche in termini di tariffe e di utili per il comune.

In conclusione, il processo di privatizzazione e di liberalizzazione verrà condotto con cognizione di causa, ponendo sul mercato società risanate che abbiano capacità di essere acquisite al prezzo stabilito dalla concorrenza.

Avete criticato anche la nostra manovra per gli enti locali, ricordando che abbiamo abolito la tassa sulle insegne pubblicitarie luminose. Prevediamo nella finanziaria il mancato gettito dovuto a questa misura. Ci è stato fatto notare che è stata appostata una cifra di 200 miliardi, mentre il costo probabilmente sarà maggiore. Questo non significa nulla. Il mancato gettito sarà coperto; è stato stimato in 200 miliardi ma, dal momento che è prevista una certificazione del sindaco, il costo verrà pagato in ragione del mancato gettito. È inutile quindi appostare una cifra di 400 miliardi solo perché qualcuno ce lo ha chiesto; possiamo anche farlo, ma, se liquideremo una somma di 150 miliardi, tutto sarà stato inutile. Le discussioni sulla singola appostazione mi sembrano assolutamente di lana caprina.

Permetteteci poi almeno qualche intervento nell'azione di sburocra-tizzazione. Se qualcuno sostiene che le leggi Bassanini hanno risolto i problemi dell'Italia, probabilmente dimentica che l'80 per cento del territorio italiano è costituito da comuni al di sotto dei 10.000 abitanti. Non ho ascoltato in questa sede, nella difesa degli enti locali, il grido di allarme in merito al fatto che l'applicazione delle leggi Bassanini ha posto i comuni con meno di 10.000 abitanti nella impossibilità materiale di far fronte alle normative vigenti.

Si trattava, per caso, della volontà precisa di bloccare la capacità di spesa? Si volevano forse rispettare gli accordi di Maastricht? Ebbene, penso di sì. Se un comune impiega nove mesi e mezzo per redigere un progetto e sei anni per realizzarlo, il giochino che c'è dietro appare abbastanza chiaro: ritardare la realizzazione del progetto. Sono comunque convinto che, nel suo insieme, abbiamo compiuto uno sforzo di programmazione.

Alla luce del continuo richiamo alle famiglie povere, ai portatori di *handicap* e agli anziani a carico, appare evidente che si vive in due Paesi diversi. Pochi mesi prima della fine della legislatura, precisamente nel novembre 2000, quando si era già in fase di campagna elettorale, avete approvato la legge n. 328, concernente l'assistenza sociale. Ebbene, in tale

legge è scritto come, dove e quando intervenire, demandando alle regioni, alle province e ai comuni tutti gli interventi a favore delle famiglie bisognose, dei portatori di *handicap*, delle ONLUS. Esiste dunque una specifica legge che disciplina il comparto assistenziale.

Quando si interviene per risolvere la povertà della famiglia, tutti questi ammennicoli o considerazioni *a latere* trascurano l'80 per cento delle leggi vigenti nel nostro Paese, che sarebbe invece opportuno ricordare. Voi invece avete usato lo strumento legislativo esclusivamente a fini elettoralistici visto che pochi mesi prima delle elezioni avete approvato la legge n. 328, nella quale avete previsto che determinati interventi sarebbero entrati in vigore entro novanta giorni dall'approvazione della legge stessa. Ebbene, avete fatto i calcoli a 120 giorni e gli eventuali investimenti a 180 giorni, ben sapendo che sarebbe cambiato il Governo.

Pertanto, esiste una legge della quale ci occuperemo, rimodulandone il contenuto se necessario, ma è bene chiarire che l'assistenza sociale ha un percorso diverso da quello della finanziaria. Sono convinto che sapremo fare il nostro mestiere, dando anche un segnale nella direzione dell'assistenza sociale, sulla quale però non possiamo accettare lezioni, in quanto siamo certi di avere convinzioni migliori e di saperle anche mettere in atto.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 12,55.

GIOVEDÌ 18 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO**

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Proseguiamo la discussione.

CADDEO (*DS-U*). Colleghi, quando discutiamo la finanziaria spesso siamo tentati di qualificarla con qualche aggettivo che raccolga il senso di ciò che pensiamo. In questo caso si può usare, a mio avviso, l'aggettivo «indifferente». Quella al nostro esame è una finanziaria indifferente a molte cose: sicuramente, all'andamento dell'economia e alla paura che sta caratterizzando il momento attuale, ma anche all'evolversi reale dell'andamento della finanza pubblica, alla ripercussione sulla coesione sociale, ai problemi di giustizia sociale e, in fondo, anche ai processi evolutivi della nostra Repubblica sul piano della sua organizzazione, dopo il recente *referendum* federalista.

Nel corso della discussione abbiamo già affrontato e trovato soluzione ad un problema importante: l'aggiornamento del DPEF. Credo che il dibattito, per il modo in cui si sta svolgendo, possa offrire validi spunti per correggere i problemi di cui parlavo.

Per quanto riguarda l'aggiornamento del DPEF, credo sia da apprezzare la decisione di assolvere a questo compito, necessario perché molte cose sono cambiate negli ultimi mesi e complessivamente anche l'insieme dei dati macroeconomici. L'andamento del PIL, previsto per quest'anno al

2 per cento (anche se la Banca d'Italia afferma che avrà qualche decimo punto percentuale in meno e ancor più per il prossimo anno), pone problemi seri per le entrate e quindi per i saldi. È giusto, pertanto, prevedere un suo aggiornamento.

Con questa finanziaria il Governo ha l'occasione di imprimere un'accelerazione alla sua impostazione di politica economica; in sostanza, può lasciare il segno sulle questioni economiche del nostro Paese, che – è bene ricordarlo – non si trova nelle condizioni negative di cui spesso si è parlato. L'Esecutivo ha preso in mano un Paese in crescita, su cui si sono abbattuti nel frattempo due *shock* economici estremamente seri: il crollo delle Borse e, ancora più grave, la tragedia americana, con l'economia della paura che ne è conseguita.

Prima che si verificassero questi eventi – sta emergendo anche nel dibattito – l'Italia era in buona salute, tant'è che il PIL dei primi sei mesi di quest'anno faceva registrare una crescita del 2-3 per cento; vi erano forti investimenti, una diminuzione delle tasse e un aumento dell'occupazione, specie nel Mezzogiorno.

In questo quadro, il Governo sceglieva di puntare sulla crescita, parlando addirittura di *boom* economico.

Presidenza del vice Presidente CURTO

(Segue CADDEO). La legge «Tremonti-*bis*» si inseriva in tale quadro. In realtà, però, oltre ai cambiamenti strutturali del quadro economico, questa legge ha avuto l'effetto di deprimere gli investimenti, quindi una conseguenza negativa.

Credo si possa dire che, di fronte a questo *trend* economico, stentiamo a dare quelle risposte che invece hanno dato gli Stati Uniti, riducendo le tasse, effettuando interventi selettivi a favore dei molti settori in crisi e potenziando gli ammortizzatori sociali. È evidente che noi non abbiamo i margini che hanno gli Stati Uniti per realizzare una politica del genere; in sostanza, non abbiamo il *surplus*, quindi sono necessarie scelte selettive.

Nel dibattito di stamattina si è discusso sulla necessità di interventi di tipo keynesiano. Io credo che servano interventi selettivi mirati, che possono maggiormente aiutare ad uscire da questa situazione.

Il Governo, però, nella finanziaria non fa scelte di questo tipo. Forse deciderà di farlo nel prosieguo della discussione, ma finora nulla di quanto ho detto è contenuto nella manovra finanziaria per l'anno prossimo. Sottolineo, ad esempio, che non c'è una riduzione della pressione fiscale. Si dice che i tagli fiscali il prossimo anno porteranno ad una pressione del 41,9 per cento, scendendo dal 42,2 per cento, quindi con un modesto calo dello 0,3 per cento. Non è l'1 per cento, come promesso, e neanche

il *trend* di riduzione di mezzo punto percentuale all'anno che il centro-sinistra stava portando avanti. Inoltre, se consideriamo che i tagli agli enti locali porteranno necessariamente ad un aumento delle tasse da parte dei comuni, avremo complessivamente o un'invarianza della pressione fiscale o, più probabilmente, un aumento. Del resto, i tagli ai comuni sono tagli ai trasferimenti.

Nella manovra finanziaria non ci sono poi gli interventi per i settori in crisi. Non c'è nulla per risollevarne il *made in Italy*, i trasporti e il turismo. Credo che in questi giorni sarà necessario riflettere su ciò. A tutt'oggi, non sono previsti aiuti, incentivi, soluzioni per fronteggiare la crisi acuta che riscontriamo in questi settori.

Occorrono delle correzioni alla manovra presentata. È per questo che siamo critici e in qualche modo proporremo modifiche in questa direzione.

In fondo, c'è l'esigenza che il Governo superi la condizione di incertezza in cui sembra trovarsi. Mi sbaglierò, ma il Governo sembra un po' frastornato: cambiano gli scenari e, non essendo più in condizione di portare avanti le scelte politiche verso il *boom* economico a cui pensava di andare incontro, sembra essere in difficoltà nell'adottare le misure opportune. Di qui, la necessità che tali misure vengano invece prese rapidamente. C'è l'esigenza di rispondere ai settori in crisi, a questa nuova realtà, prima che le cose peggiorino: il mondo nel frattempo è cambiato e, purtroppo, in peggio.

L'altra questione di cui abbiamo discusso e stiamo ancora discutendo, a mio avviso senza tener conto che il problema è superato, è il «buco» nei conti dello Stato. Lo stesso ministro Tremonti ha affermato, in sede di audizione davanti alle Commissioni bilancio di Camera e Senato, che quello era stato l'ultimo atto della campagna elettorale. Egli proponeva pertanto una sospensione della belligeranza su tale questione, riconoscendo che si era trattato, in qualche modo, di un atto propagandistico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi permetta, senatore Caddeo, ma un conto è proporre una tregua nazionale e un conto è far dire al Ministro ciò che non ha mai detto né pensato.

CADDEO (*DS-U*). In campagna elettorale si fa propaganda. Comunque, il senso mi sembra questo.

Che poi le cose stiano in questi termini risulta da quello che ha scritto – al di là delle battute – nella Relazione previsionale e programmatica, che è molto più attendibile: il rapporto *deficit-PIL* pari all'1,1 per cento, come previsto nella relazione trimestrale di cassa di aprile. Questo lo ha detto il Ministro nella Relazione previsionale ed è stato poi certificato dall'organismo di controllo. La Corte dei conti, infatti, ha confermato questo quadro; perciò possiamo dire di avere il suggello che sul piano politico le polemiche possono considerarsi superate. A mio avviso, bisogna superarle per affrontare i problemi veri che ci troviamo di fronte.

La Corte dei conti ha affermato anche che il fabbisogno di cassa è cresciuto soltanto di 8 mila miliardi e che, quindi, tutte le previsioni di

un fabbisogno che stava per esplodere erano imprecise. Vi è stato pertanto un rimescolamento delle previsioni delle entrate, perché alcune sono sicuramente inferiori (penso alla tassazione dei *capital gain* e al lotto); però le entrate vanno bene, ad agosto sono andate bene. Vorrei conoscere anche le entrate del mese di settembre e a tal proposito mi rivolgo al Presidente della Commissione. Chiedo formalmente che ci siano forniti questi dati in modo regolare per poter valutare direttamente la situazione, senza dover attendere le pronunce della Corte dei conti e i documenti ufficiali che periodicamente vengono redatti.

Le entrate, dunque, sono andate bene sino ad agosto; ci sono difficoltà per quanto riguarda le spese nel settore sanitario, in merito al quale il Governo ha cominciato a provvedere, a prescindere dalla qualità degli interventi; ed abbiamo avuto un forte miglioramento della spesa per interessi. Spendiamo molto meno per gli interessi. Vi è, inoltre, il controllo di tesoreria che si sta attuando come dovuto. Insomma, il Governo ha contribuito ad attuare le misure amministrative necessarie per portare i conti in equilibrio. Ha fatto bene a ridurre sul piano macroeconomico le spese per i Ministeri del 10 per cento con l'assestamento, dando un contributo di circa 700 miliardi. Tutto serve sul piano economico, però la situazione non è drammatica così come è stata dipinta e le cose vanno come dovevano andare. Il «buco» non c'è più; bisogna prenderne atto e credo che esista solo il problema di comunicarlo agli italiani. Una volta accertato con i relativi documenti sul piano istituzionale, si pone il problema di fare giustizia e di comunicare agli italiani qual è la situazione.

Tutto questo ragionamento serve anche a spiegare che abbiamo consegnato al Polo un Paese risanato sul piano della finanza pubblica, con i conti a posto. Questo è quello che emerge. Tra l'altro, ciò è costato sacrifici, a noi e agli italiani ai quali abbiamo chiesto restrizioni consistenti. Però, alla fine abbiamo ottenuto un risultato nell'ambito di un'impresa non semplice. Un'impresa che ormai è studiata anche all'estero per una discesa del *deficit* così vertiginosa che ci ha posto all'attenzione internazionale.

La scelta fondamentale è stata quella di entrare nell'Europa dell'euro e il raggiungimento dell'obiettivo ha dimostrato che gli euroscettici avevano torto; e nel Polo di euroscettici ve ne erano molti.

Ora si apre una fase nuova e le responsabilità piene sono del Governo di centro-destra. Questo è il dato nuovo: la chiusura di un contenzioso sul pregresso lascia a voi la piena responsabilità. E il problema è quello di conservare una politica virtuosa e gli equilibri di bilancio così come devono essere. Questo è il problema che vi trovate di fronte. Non possiamo subito dire che farete male. Bisogna aspettare e vedere gli effetti delle scelte che state compiendo. Abbiamo però alcune preoccupazioni, per esempio, nel vedere che tutte le entrate della manovra per il 2002 sono *una tantum*, sono straordinarie. Questo è il dato sul quale porremo la nostra attenzione in futuro. Mi auguro che abbiate ragione voi. Anche noi nel passato abbiamo compiuto scelte prevedendo entrate straordinarie, ma erano sempre abbinate a modifiche strutturali. Si poneva una sorta

di pilastro per arrivare in modo forzato dall'altra parte del fiume. Quest'anno, invece, le entrate sono di carattere straordinario: dismissione degli immobili, sanatoria del lavoro irregolare, emersione delle attività detenute all'estero e così via; il tutto per 26 mila miliardi. Si tratta di un problema serio. Bisognerà verificare quanto di tutto questo sortirà i risultati auspicati e quanto risulterà strutturale. Si registra una asimmetria nella manovra finanziaria e bisognerà aspettare quale sarà l'andamento futuro, perché i risparmi si effettuano sul personale e sugli acquisti centralizzati, che quasi sicuramente non si realizzeranno nelle misure auspiccate, perché ormai gran parte dei benefici che si potevano ottenere sono già stati ottenuti.

Credo che vi sia un problema politico di fondo: bisogna evitare la tentazione di allargare troppo la borsa e di «scassare» i conti. Quindi, a mio avviso, bisogna verificare che non si creino squilibri.

Un'altra questione che occorre approfondire riguarda la manovra di sostegno ai consumi e sull'equità sociale. Sostanzialmente, si blocca la riduzione dell'IRPEF fino a 70 milioni e non si restituisce il drenaggio fiscale. Queste sono le due scelte più importanti. In compenso, si aumentano le detrazioni per i figli a carico fino ad 1 milione e le pensioni minime fino a 1 milione. Non credo che questa scelta sia casuale anche se produce molte distorsioni. Esse si sostanziano nel fatto che molti lavoratori dipendenti non hanno capienza per ottenere le detrazioni per i figli a carico, mentre ce l'hanno i lavoratori autonomi. Ugualmente dicasi per quanto riguarda le pensioni. Elevare fino a 1 milione le pensioni non avrà conseguenze identiche a seconda delle categorie sociali.

Credo che ci sia in fondo una scelta attenta che punisce i lavoratori dipendenti, anch'essi elettori del Polo. Mi sembra una decisione ideologica e sbagliata, che non trova l'equilibrio verso le varie categorie sociali nel dare un beneficio, senza contare il fatto che ci sono soggetti che avrebbero bisogno dell'imposta negativa, come è stato detto questa mattina. C'è il rischio di colpire i più poveri, quelli che ne hanno più bisogno e, secondo me, si fa un danno, introducendo una discriminazione rispetto ai lavoratori dipendenti del pubblico impiego e dell'industria. Mi sbaglierò, ma mi sembra questa la scelta complessiva.

Ora, mi sembra evidente che va posta nuovamente con forza l'esigenza che sia il Parlamento a definire queste scelte, affinché si capisca chi sono i beneficiari e in quale misura si assegneranno tali benefici. Il pericolo è che otteniamo il risultato di creare non dico un conflitto, ma comunque una differenziazione in mezzo alla società. E questo certamente non mi sembra positivo. Si dirà che queste erano le risorse a disposizione, però certamente anche in questo caso si tratta di una scelta politica. Quando si è deciso di abolire la tassa di successione o di introdurre, con la cosiddetta «Tremonti-bis», un sistema di tassazione agevolata per le imprese di una certa parte d'Italia, i soldi si sono trovati. Si badi bene che questa è una scelta fatta consapevolmente. Penso infatti che il Governo abbia grande capacità di analisi, che disponga degli strumenti necessari e che abbia scelto proprio in questa direzione.

Anche con riferimento al sostegno alle imprese, di cui stiamo discutendo, a mio avviso, ci sono delle distorsioni. Qualcuno in questo senso ha definito la manovra «incolora». Ma questo non è un errore, è una scelta voluta, mirata. Ci sono problemi emergenti, dopo la crisi, nel comparto agroalimentare e nel *made in Italy*. Bisogna allora trovare il modo di affrontare questi problemi, perché chi ne esce male è il Mezzogiorno. Infatti, nella manovra, ci sono 2.300 miliardi in meno per il Sud e con ciò è stato compiuto un errore di prospettiva, perché proprio dal Mezzogiorno stavano venendo i contributi maggiori alla crescita del PIL e dell'occupazione. Anche in questa circostanza non si è intervenuti a caso, ma si è fatta una scelta che rientra in una visione ben determinata. Infatti, si è deciso di emanare la cosiddetta legge Tremonti, che al Sud non procura vantaggi, anzi riduce la capacità competitiva di attrarre investimenti.

Si sospende il credito di imposta, sostenendo che si può attivarlo solo se l'Unione europea ci consente di usare le sue risorse. Stiamo rompendo la regola, fissata dal centro-sinistra, della programmazione unica delle spese delle risorse finanziarie. Così al Sud si vogliono dare soltanto le risorse comunitarie e intanto viene sospeso il credito di imposta, che invece era una misura molto efficace. Se si aggiunge che avete bloccato i patti territoriali, che prevedono risorse per alcune migliaia di miliardi, ecco allora che bisogna lanciare un allarme. In questo senso, chiedo ai senatori del Mezzogiorno eletti nelle file del Polo di fare qualcosa, di aiutarci a lanciare questo allarme per le sorti del Mezzogiorno.

Anche altre misure, come l'utilizzo del *project financing* e della Cassa depositi e prestiti, nel Sud non potranno che avere un utilizzo modesto. Mi sembra allora evidente che c'è una disattenzione verso il Sud, che invece in questi anni è cambiato ed ha dimostrato di dare contributi alla crescita. Pertanto la politica per il Mezzogiorno va rimeditata, forse corretta sostanzialmente.

Nella seconda parte della mattinata, abbiamo discusso il ruolo della Cassa depositi e prestiti. Anche in questo caso penso sia necessario apportare delle correzioni, perché la Cassa rischia di diventare una *holding* di partecipazione in società, insomma un altro IRI, che si accolla le perdite dei privati. Noi l'IRI lo abbiamo abolito, cancellato; ora non ne può nascere un altro. Ritengo perciò che questa scelta debba essere rivista.

Un'ultima osservazione riguarda gli enti locali, perché qui si misura proprio un elemento fondamentale, di struttura politica. Il Patto di stabilità interno ormai viene calato in modo molto rigido, autoritario, perché si impone alle regioni e agli enti locali di aderire obbligatoriamente agli acquisti centralizzati.

Ma non voglio dire che la riforma federalista impone scelte diverse. Non voglio neanche dire che la *devolution* ancora più radicale che voi proponete ne esce contraddetta. Tuttavia, fissando regole così rigide sul piano finanziario, si rischia di mortificare l'autonomia finanziaria e fiscale e si scarica sui comuni il costo delle restrizioni, pesando sui servizi e sull'interesse dei cittadini.

Vediamo allora cosa propone l'Ulivo, il centro-sinistra. Qualcuno stamattina ha affermato che stiamo proponendo di tornare alla spesa facile, ma questo non è vero, tanto che in questi anni abbiamo applicato una politica di grande rigore, forse anche eccessivo, come è stato detto. Ora non vogliamo rinunciare a questo patrimonio. Allora bisogna proporre delle correzioni, indicando anche il modo per applicarle. Ritengo che ci sia un problema di giustizia, quindi la necessità di mantenere la riduzione delle aliquote IRPEF. Bisogna sostenere i settori economici in crisi, dare ai comuni un maggior spazio di autonomia e soprattutto – questa è una necessità che avverto in maniera molto forte – restituire al Mezzogiorno gli strumenti per continuare il cammino intrapreso.

Bisogna allora rivedere qualche scelta che forse è sbagliata.

GRILLOTTI (AN). Bisogna allora rimettere la tassa di successione?

CADDEO (DS-U). Noi riteniamo che su questo si debba riflettere, perché forse è stato un errore abolirla; magari potete trovare altre soluzioni. Comunque quello fu un errore.

Vi è l'esigenza, quindi, di rivedere certe decisioni e di compiere scelte equilibrate, aprendo i cordoni della borsa non in modo differenziato, ma in modo selettivo, a sostegno dell'economia.

Il centro-sinistra, in momenti difficili, quando ad esempio era forte lo sforzo per raggiungere i parametri previsti dal Trattato di Maastricht e si lavorava per un risanamento duraturo, ha fatto delle scelte mirate, come l'intervento per la ristrutturazione degli immobili che ha avuto effetti positivi. Sono queste le azioni che è necessario intraprendere, utilizzando le risorse esistenti in modo oculato, mirato, per ottenere i benefici e i risultati attesi. Se non si prendono misure di questo tipo e i provvedimenti che servono per raddrizzare la barca, per evitare che con il passare dei mesi si ottengano purtroppo risultati peggiori, sarà più difficile in futuro recuperare la situazione. Ho l'impressione che resteremo paralizzati, frastornati dal cambiamento nel quale l'Italia è coinvolta.

MARINO (Misto-Com). Signor Presidente, mi limito solo ad alcune sintetiche osservazioni.

Lo stesso Governatore della Banca d'Italia ha dovuto riconoscere, però soltanto ad elezioni avvenute, la consistenza e la solidità del risanamento finanziario intervenuto, che, a mio avviso, è una condizione imprescindibile per lo sviluppo dell'economia del Paese. Una analoga affermazione è venuta dalla Corte dei conti in sede di audizione, per cui ogni ulteriore polemica sul presunto «buco» dei conti che sarebbe stato ereditato dal passato è priva di qualsiasi fondamento.

Inoltre, alla luce dell'andamento dell'economia internazionale, si rende necessario e di tutta evidenza un aggiornamento del DPEF, in quanto i presupposti macroeconomici su cui si basava la manovra del Governo vanno ovviamente rivisti. Si consideri solo, ad esempio, il cambiamento delle previsioni relative al tasso di crescita.

Nessuno potrebbe mai augurarsi un rallentamento o una minore crescita in quanto, ove si dovesse realizzare una crescita nella misura prevista, ci sarebbe più ricchezza da redistribuire. Il Governo deve prendere atto dell'urgente necessità di presentare al più presto la Nota di aggiornamento, prima che inizi la discussione degli emendamenti, per una questione di metodo, di merito e anche di rispetto istituzionale.

Dal momento che il Governo ha più volte affermato che la finanziaria di quest'anno può essere a tutti gli effetti considerata snella in relazione al numero degli articoli previsti nel testo normativo, rispetto a quella dello scorso anno, tengo a sottolineare che questo disegno di legge non è che una parte della manovra complessiva. Questa è costituita, da un lato, dai vari provvedimenti assunti *in itinere*, comprendenti la «Tremontibus» che creerà, a mio avviso, un «buco» nel bilancio (come fu anche nel caso della prima «legge Tremonti»), la legge-obiettivo (da considerare un vero e proprio *golpe* ambientale, che ha finito anche per espropriare gli enti locali del loro ruolo e delle loro funzioni), e il decreto-legge relativo ad interventi urgenti in materia di spesa sanitaria che sancisce di fatto la fine del Servizio sanitario nazionale e, più in concreto, il superamento di un'assistenza farmaceutica impostata su un unico prontuario nazionale e su un unico sistema di regole. In questo modo ogni regione potrà decidere singolarmente il proprio sistema farmaceutico in base alle proprie disponibilità finanziarie che, come è noto, non sono le stesse per ogni regione. Dall'altro lato, la manovra è costituita dalle deleghe che il Governo richiederà in materia di mercato del lavoro, di fisco e di previdenza, con tutto quello che si preannuncia in termini di salari differenziati per le diverse aree geografiche, di nuove regole sullo sciopero e l'arbitrato nei licenziamenti, con l'abolizione prospettata dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, di collocamento privato e di maggiore flessibilità. Queste misure, come giustamente sostiene Sylos Labini, in un periodo di rallentamento economico possono comportare il rischio di disincentivare ulteriormente gli investimenti delle imprese e far aumentare la tensione sociale, producendo un ostacolo aggiuntivo alla crescita dell'economia.

Questa è complessivamente la manovra finanziaria di cui dobbiamo affrontare i contenuti. I cosiddetti provvedimenti per i cento giorni, insieme a quelli preannunciati, sono a mio avviso orientati a sostenere l'offerta e non la domanda, come invece il rallentamento della crescita impone. Qui non si tratta di teorizzare in astratto se privilegiare le imprese o i consumatori (o, come li definisce Keynes, le famiglie, considerate gli attori del sistema economico).

La finanziaria dello scorso anno aveva raggiunto un punto di equilibrio, nel senso di ripartire le risorse disponibili per due terzi alle famiglie, in considerazione dei sacrifici fatti per il raggiungimento dell'obiettivo della moneta unica, e per un terzo alle imprese. Oggi, rispetto ad una crisi che impone una vivacizzazione della domanda, la finanziaria, considerata complessivamente, opera una scelta di segno completamente opposto, puntando ancora una volta sulle imprese, e quindi essenzialmente sull'offerta,

attraverso la riduzione del costo del lavoro, l'erosione dei diritti e l'uniformità delle condizioni di lavoro verso il basso.

Nel «libro bianco» sul lavoro, presentato il 3 ottobre scorso, questa scelta viene ancor di più enfatizzata. Nell'attuale fase occorrerebbe ripercorrere, invece, la strada della scorsa finanziaria, puntando maggiormente sull'aumento del reddito dei consumatori e sull'ampliamento dei consumi delle famiglie, nella consapevolezza che l'impresa non investe quando spende meno, ma quando ha elevate aspettative di profitto, cioè quando la domanda di mercato è vivace.

La crisi insegna anche qualcos'altro: a partire dagli Stati Uniti, vi è un ripensamento su quella che deve essere la presenza della mano pubblica. Invece, in Italia si insiste su un programma di privatizzazioni tendente a vendere tutto e subito, in assenza di qualsiasi definizione o opzione strategica di politica industriale e in contrasto con qualsiasi razionale regola di mercato, con il rischio di dismettere tutto a prezzi stracciati. In cinque anni si dovrebbe realizzare un introito di 120.000 miliardi di lire con il conseguente e definitivo ritiro dello Stato, in tutte le sue articolazioni, da qualsiasi presenza diretta in economia. Questa logica di privatizzare tutto e subito investe ormai gli stessi servizi dello Stato sociale: scuola, sanità, trasporti ed altro.

Il Governo ha annunciato che entro il 15 novembre sarà presentato il disegno di legge collegato sul *welfare*, ma credo sia opportuno ricordare che le protezioni sociali non solo costituiscono un elemento di coesione e di certezza, ma che esse vanno rafforzate; un'economia che vuole crescere non può non destinare altre risorse per il *welfare*, soprattutto alla luce di nuovi bisogni.

Da questo punto di vista i Comunisti italiani ritengono che il reddito minimo di inserimento sia uno strumento di lotta alla povertà e all'esclusione sociale che deve essere realizzato, però, in stretto rapporto con le politiche attive per l'occupazione, collegandosi a programmi formativi volti all'inserimento lavorativo. Per rispondere ai nuovi bisogni e per rafforzare quello Stato sociale in base al quale tutti i cittadini hanno gli stessi diritti, occorre partire dalla fiscalità generale; il Governo di centro-destra non spende una sola parola sull'esigenza di continuare la lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che nel nostro Paese assume i connotati di una vera e propria questione morale.

Invece la progressiva riduzione della pressione fiscale può essere attuata solo in correlazione con il recupero dell'insolvenza tributaria.

Occorre a nostro avviso superare le sperequazioni ancora esistenti nel prelievo tra le diverse categorie di contribuenti, prioritariamente a favore del fattore lavoro (e non ridurre invece a due le aliquote IRPEF), migliorare la condizione economica e sociale dei ceti bassi e medio-bassi, consolidando e qualificando ulteriormente lo Stato sociale, attuare una politica fiscale che interagisca positivamente a livello europeo ed operare una riforma fiscale che, proseguendo nella direzione già tracciata, sia compatibile con gli impegni assunti in sede sovranazionale.

Le poche misure, contenute in questo disegno di legge finanziaria, che vanno in direzione dell'aumento del reddito delle famiglie, sono del tutto insufficienti. La campagna elettorale del centro-destra è stata tutta impostata sullo *slogan* «meno tasse, più pensioni». Ora invece, malgrado quanto demagogicamente annunciato, gli aumenti delle pensioni si riferiscono ad una platea di interessati ancora tutta da definire, stante l'esiguità del supporto finanziario, mentre sul piano fiscale non risulta di fatto nessuna diminuzione della pressione fiscale.

Il Governo si attribuisce anche il merito dell'aumento degli assegni familiari, aumento del resto, sia pure in misura minore, già previsto dalla finanziaria 2001. Ma questo stesso aumento è sostanzialmente finanziato con il congelamento della riduzione dell'IRPEF varata dal centro-sinistra. Di fatto viene cancellato il vantaggio fiscale già ottenuto.

La manovra finanziaria complessiva del Governo non è improntata ad equità, né va in direzione di un sostegno alla domanda interna ai fini di un rilancio della nostra economia. Non saranno certamente i provvedimenti assunti e questo disegno di legge, insieme all'impostazione del bilancio di previsione per l'anno finanziario 2002, a risolvere il problema della stagnazione della domanda: malgrado le agevolazioni, nessun imprenditore provvederà ad investire in questo mutato contesto economico (mi riferisco alle tecnologie innovative per ottenere incrementi di produttività e miglioramenti della qualità), se non saranno adottate adeguate misure per allargare la domanda.

Non va in questa direzione la scelta del Governo di non applicare la riduzione IRPEF già prevista nella finanziaria dell'anno scorso, né quella di non restituire il *fiscal drag*, né quella di far mancare adeguati stanziamenti per il rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici, né quella di tagliare le risorse per investimenti e per le spese correnti degli enti locali che saranno costretti a fornire minori servizi ai cittadini. In particolare, le misure proposte per gli enti locali rimarcano la sottovalutazione delle esigenze delle comunità locali, soprattutto in relazione a quelle di piccole dimensioni, e sono in netta contraddizione con i contenuti della riforma costituzionale approvata con il *referendum* del 7 ottobre.

L'intera manovra di politica economica non è equa. Tutte le misure in materia fiscale, quelle assunte o adottande, finiscono per privilegiare ristrette categorie e strati ricchi della popolazione. Basti ricordare la detassazione totale delle grandi eredità e delle donazioni, la sanatoria con applicazione dell'aliquota del 2,5 per cento dei profitti e dei guadagni trasferiti all'estero per evadere l'obbligo tributario, la progettata riduzione a due delle aliquote IRPEF.

Per restituire equità alla manovra e per assicurare la crescita, occorre anzitutto ripristinare quello che questa finanziaria ha cancellato (la riduzione dell'aliquota IRPEF introdotta con la passata finanziaria e la totale restituzione del *fiscal drag* ai contribuenti) e cancellare ciò che in questi mesi è stato introdotto (a partire dalla totale abolizione delle imposte di successione e donazione, dal condono per l'esportazione di capitali e da

tutto quanto previsto dalla «Tremonti-bis», che finirà di fatto per acuire il divario tra Nord e Sud).

Anche per richiamare l'intervento del senatore Caddeo, in relazione agli interventi nelle aree depresse del Paese, le impostazioni della finanziaria e del bilancio 2002-2004 vanno assolutamente modificate. Qui viene allo scoperto tutta la demagogia delle promesse fatte in campagna elettorale dal centro-destra. Oltre a definanziare – prego i colleghi di guardare la tabella E – per 77.469 migliaia di euro la legge n. 208 del 1998, mancano all'appello circa 4.000 milioni di euro per le aree depresse ed in particolare, per il finanziamento della legge n. 488 del 1992, che riguarda anche il turismo ed il commercio, settori particolarmente colpiti dalla crisi. Mancano soprattutto le risorse per finanziarie il credito d'imposta, l'imprenditorialità giovanile, il prestito d'onore, nonché quelle per finanziare i contratti d'area ed i patti territoriali, i quali malgrado i limiti e le difficoltà iniziali – ricordo l'indagine che ha fatto questa Commissione nella passata legislatura – vanno in ogni caso sostenuti, in modo da portare a termine al più presto quelli già avviati. Azzerare, come pure si è ventilato da parte di alcuni esponenti del Governo, questa esperienza di programmazione «dal basso» dello sviluppo costituisce un grave passo indietro per il Sud. La programmazione negoziata va inquadrata in una logica di programmazione territoriale di più ampio respiro. La programmazione dal basso non decolla, invece, anche per l'assenza di una intelligenza strategica centrale che sappia ricondurre la microprogettualità degli strumenti di programmazione «dal basso» in un contesto anche geograficamente più ampio, in sintonia con le scelte degli altri soggetti che operano nell'ambito delle strutture a rete (ferrovie, telecomunicazioni, strutture portuali, reti internazionali, eccetera).

Non è possibile pensare infatti ad una soluzione che deleghi tutte le scelte strategiche e le opzioni di fondo ai poteri locali (al di là della assenza di strumenti, di adeguate risorse professionali per la progettazione, eccetera). Di qui la necessità di rendere coerenti il momento della programmazione «dall'alto» e quello «dal basso» in una visione d'insieme degli interventi.

Ma d'altra parte non è possibile pensare alla stessa progettazione delle infrastrutture a rete, ai sistemi portuali, ai sistemi di servizi (che sono le condizioni essenziali per lo sviluppo) senza un contesto in cui definire le stesse opzioni dello sviluppo locale.

La politica meridionalista è quindi la risultante non solo di una politica economica nazionale ma anche di opzioni di sviluppo a livello europeo.

Occorre che questa finanziaria sia corretta; occorre anzitutto correggere la logica del suo impianto, optando in funzione del rilancio della domanda interna, che può permettere al Paese una crescita meno aleatoria di quella basata esclusivamente sulla riduzione del costo del lavoro e dello Stato sociale. La questione salariale diventa quindi non solo una questione di giustizia sociale, ma anche una misura efficace di politica economica. Ma oltre a ciò occorre ripristinare le condizioni di maggior vantaggio

per la localizzazione degli investimenti nel Sud, il che significa assicurare le necessarie risorse per attivare tutti i meccanismi di sostegno agli investimenti adottati dal centro-sinistra; assicurare i mezzi necessari agli enti locali sul versante sia degli investimenti che della spesa corrente; adottare le necessarie misure di sostegno per i settori maggiormente colpiti dalla recente crisi economica; stanziare le risorse necessarie al rinnovo dei contratti dei dipendenti pubblici ed in particolare assicurare le adeguate risorse per la scuola; ripristinare e potenziare gli stanziamenti, che nella finanziaria vengono tagliati, nei settori della ricerca scientifica e della innovazione tecnologica, che, insieme agli interventi per la formazione professionale, costituiscono una delle condizioni per lo sviluppo e aumentare gli incentivi per gli investimenti in questa direzione.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, stiamo vivendo da più di un mese un processo di modificazione degli equilibri economico-finanziari, politico-militari, socio-culturali, di ordine pubblico di portata mondiale, nel senso di una instabilità, con prospettive di evoluzione a tutt'oggi poco rassicuranti. In un tale contesto si comprende come non si potessero mantenere in alcun modo le previsioni positive di crescita già enunciate in precedenza.

D'altra parte, la riduzione delle aliquote IRPEF annunciata dal precedente Governo pretende ora di essere posta come termine di riferimento per parlare di presunti peggioramenti di tipo economico previsti nella legge finanziaria per il 2002, che arriverebbero sulla testa di tante famiglie italiane in conseguenza dell'aumento delle pensioni minime a un milione e degli sgravi fiscali per i figli a carico. Non riteniamo ciò possibile in quanto non si trattava allora di un provvedimento inserito in maniera circostanziata in una manovra economica, nel pieno rispetto degli obblighi di copertura finanziaria, bensì di una previsione di programma. Ricordiamo pure quale sbilancio abbiano prodotto scelte fatte sull'onda di una emotività preelettorale (vedi *ticket* sanitari).

Diciamo tutto ciò convinti della bontà dei provvedimenti a sostegno della famiglia e a sostegno dei pensionati al di sotto della soglia di povertà. Così pure sosteniamo la validità di tutta una serie di altre proposte contenute in finanziaria e nei provvedimenti ad essa collegati, rivolti ad aprire una strada nuova verso una responsabilizzazione della gestione delle risorse economiche da parte della pubblica amministrazione, con l'obiettivo primario di una crescita del livello di vita nel nostro Paese. Ciò attraverso la riduzione della spesa, il consolidamento di una previdenza pubblica più trasparente, associato allo sviluppo di una previdenza complementare, l'avvio di una sanità regionale più efficiente e maggiormente organizzata sul territorio, sostegno concreto alle attività produttive, non più considerate come fonte di risorse ma come struttura portante del nostro Paese.

Solo chi non crede o non vuole intravedere l'obiettivo finale può lasciarsi andare a scontate affermazioni demagogiche secondo cui la maggioranza, che si lamentava prima della pressione fiscale, si dimostra ora

altrettanto austera dei suoi predecessori. Dal garantismo di uno Stato sprecone, ben ingabbiato da una burocrazia poco trasparente, farraginoso nel rispondere ai bisogni dei cittadini, si è deciso di passare ad uno Stato federale: ma non si tratta più di una pia illusione perché l'azione di Governo, iniziata quattro mesi orsono, si sta già caratterizzando inconfondibilmente in tal senso; perché in tante regioni del nostro Paese, gli enti locali hanno intrapreso un processo di trasformazione radicale, rivolto a ridurre la spesa e a razionalizzare la dotazione organica del personale in base alle reali esigenze determinate dalla popolazione. È a questo proposito che in nome di patti chiari, su cui solo si può fondare uno Stato federalista, riteniamo doveroso riconoscere il merito a quegli enti che stanno già portando avanti il contenimento della spesa, la semplificazione della burocrazia e la razionalizzazione della dotazione organica del personale, il principio di sussidiarietà, e favorirli nel loro impegno senza determinare battute d'arresto di un progredire oggi divenuto quasi obbligatorio.

Riteniamo indispensabile prendere atto che, dopo quanto detto, per certi enti scendere sotto i livelli attuali di personale possa causare obiettivamente delle inefficienze nell'erogazione dei servizi; lo stesso dicasi per la riduzione di trasferimenti erariali. Tanti enti hanno indotto dei processi virtuosi nella loro gestione economica, ricavandone dei risparmi di spesa, ma per mantenere livelli adeguati nell'erogazione dei servizi a fronte di tagli ai trasferimenti, che sovente li hanno interessati, sono stati costretti ad adottare nuove imposizioni fiscali. Pertanto è doveroso che di fronte a solidi bilanci in pareggio, cui si è arrivati con sacrificio ed oculatezza, si debba pensare ad una gratificazione e non ad una pena, sottraendo risorse economiche.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, sapevo che affrontare per la prima volta l'esame della legge finanziaria e del bilancio di previsione sarebbe stato un compito senz'altro molto arduo. Peraltro, non pensavo che la strada si presentasse così tortuosa, particolarmente irta di difficoltà, perché non è facile trovare nei documenti che sono stati presentati una consequenzialità oggettiva fra le previsioni economiche e le previsioni finanziarie. Non solo, esistono talvolta degli ostacoli di carattere logistico dal momento che non sempre la documentazione, che pure è a disposizione (così com'è a disposizione in modo encomiabile la struttura della Commissione bilancio), viene esibita, quindi è necessario ricercarla. È questo un costume e con tutta probabilità bisogna un po' abituarsi.

Ho partecipato a tutte le riunioni nelle quali sono state illustrate, da parte della maggioranza e dell'opposizione, le rispettive posizioni. Dall'insieme delle considerazioni, delle valutazioni e delle proposizioni avanzate, credo che il campo sia perfettamente delineato. Mi sembra che gli argomenti siano stati adeguatamente approfonditi e (se devo anticipare un giudizio), pur essendovi due posizioni contrapposte, tuttavia mi pare esistano alcuni punti di incontro e di contatto che, se maturano all'ombra di un'intesa, possono perfezionare le disposizioni contenute nella finanziaria. Lo constateremo in maniera puntuale esaminando i singoli emendamenti, per-

ché credo che con essi si abbia la possibilità di definire più concretamente e ulteriormente le rispettive posizioni.

Mi sono anche posto il problema di intervenire o meno in sede di discussione generale, anche perché ritengo che in questo ambito gli interventi dovrebbero razionalizzare le singole posizioni, non essere ripetitivi, semmai apportare, nei limiti del possibile, qualcosa di nuovo. Dopo un attento approfondimento, ho scelto di intervenire in quanto mi auguro di poter introdurre alcuni elementi di novità, inoltre perché ne sento la profonda esigenza e perché – come ho sottolineato all’inizio del mio intervento – trattando la legge finanziaria per la prima volta con tutta probabilità a me è dato di vedere alcuni aspetti che forse non sarei in grado di notare nel prosieguo.

La prima osservazione è la seguente: nell’esame dei documenti che stiamo valutando ho cercato di andare alla fonte. Quest’ultima, come tutti sappiamo, è rappresentata dalla legge di contabilità dello Stato, la legge n. 468 del 1978, una legge che con tutte le sue successive modificazioni fa sostanzialmente perno sul Documento di programmazione economico-finanziaria relativamente alla formazione sia del bilancio annuale di previsione sia della legge finanziaria.

L’articolo che disciplina il bilancio annuale e pluriennale fa specifico riferimento al Documento di programmazione economico-finanziaria, come pure fa riferimento allo stesso Documento la normativa che disciplina la legge finanziaria. Infatti, il comma 2 dell’articolo 11 prevede che la legge finanziaria, in coerenza con gli obiettivi di cui al comma 2 dell’articolo 3, disponga annualmente il quadro di riferimento finanziario per il periodo compreso nel bilancio pluriennale e provveda, per il medesimo periodo, alla regolazione annuale delle grandezze previste dalla legislazione vigente al fine di adeguare gli effetti finanziari agli obiettivi.

Partendo da questa considerazione, ho cercato di verificare se nella documentazione consegnata si rintraccia una coerenza o meno tra le previsioni del Documento di programmazione economico-finanziaria e i documenti di bilancio. Pur partendo dal presupposto che nelle varie relazioni si dichiara puntualmente la coerenza, infatti, credo sia molto importante da parte di ciascuno di noi una valutazione, un’analisi critica per verificare se tutto ciò corrisponde al vero.

Ebbene, credo non sfugga a nessuno di noi il fatto che il Documento di programmazione economico-finanziaria, così come era stato consegnato inizialmente al Senato ed anche come era stato successivamente integrato, faceva leva sostanzialmente su quattro punti (l’incremento del prodotto interno lordo, la riduzione della pressione fiscale, la riduzione delle spese correnti, la riduzione dei contributi previdenziali). Relativamente a questi parametri conteneva delle cifre puntuali. L’incremento del prodotto interno lordo doveva essere, secondo l’impostazione iniziale, al netto del tasso programmato di inflazione, pari a 3,1 punti percentuali. La nota integrativa, calcolando bene l’importo e detraendo l’1,7 di inflazione, portava a 3,7 punti percentuali di PIL. Ora ci troviamo di fronte ad un bilancio, quindi ad una legge finanziaria, che non fa più riferimento a questi

dati per quanto riguarda l'incremento della ricchezza, ma si attesta a 2,3 punti percentuali.

Ricordo che nelle audizioni che sono state svolte per approfondire il tema del Documento di programmazione economico-finanziaria era stato messo in evidenza come le previsioni del Governo fossero troppo ottimistiche perché tutti gli indicatori a livello internazionale, a partire dall'OCSE, ma anche a livello comunitario, mostravano con chiarezza che quelli non potevano essere obiettivi raggiungibili in considerazione dell'andamento dell'economia mondiale. D'altra parte, non credo che ora, nel momento in cui il Governo ha fissato 2,3 punti percentuali di incremento del PIL, lo abbia fatto con riferimento agli avvenimenti dell'11 settembre, quanto piuttosto con riferimento ad una presa d'atto delle condizioni economiche del mercato nazionale ed internazionale. Credo che la mia affermazione possa essere veritiera se consideriamo il fatto che relativamente a quegli avvenimenti così tragici il Governo ha ritenuto che vi siano le condizioni non tanto di stabilire delle previsioni, quanto piuttosto di fissare degli obiettivi, cosa che riteniamo anche di poter considerare, sempre che agli obiettivi venga data, naturalmente, un'adeguata parametrizzazione. Quindi, l'elemento di base che costituiva, per quanto riguarda il Documento di programmazione economico-finanziaria, la chiave di volta di tutto lo sviluppo e di tutto il sostegno del meccanismo di manovra finanziaria viene ad essere profondamente ridimensionato.

Per quanto riguarda la pressione fiscale, la situazione è leggermente diversa. La previsione era di una riduzione di un punto percentuale l'anno; devo dire peraltro che tale previsione è stata fortemente ridimensionata dalla Nota di aggiornamento alla quale ho fatto cenno in precedenza, tant'è vero che si prevedeva ancora per il 2002 una pressione fiscale al 42 per cento, perfettamente uguale a quella del 2001. I dati confermano oggi una pressione fiscale al 41,9 per cento, quindi una riduzione dello 0,1 per cento. Sotto questo profilo almeno si può trovare una conferma fra dati previsionali economici e dati finanziari.

Per quanto riguarda invece le spese correnti, si prevedeva un decremento dell'1 per cento all'anno per tutti i cinque anni. Nella relazione che accompagna la legge finanziaria si legge che la spesa corrente riferita al prodotto interno lordo passa dal 43,4 al 43,1 per cento. Quindi la riduzione è di 0,3 punti percentuali, il che significa, in valore assoluto, 7 miliardi rispetto ai 23 miliardi che erano stati programmati.

Per quanto riguarda i contributi previdenziali, programmati con una riduzione dell'1 per cento all'anno per i cinque anni, devo dire che non ho trovato riscontro in alcun documento circa la loro attuazione.

Detto questo, credo che ci si possa ora interrogare sul come e sulla veridicità circa l'obiettivo del mantenimento del livello dell'indebitamento netto a quello che è stato previsto attraverso il Patto di stabilità, cioè 0,5 punti percentuali di PIL nel 2000 e il pareggio nel 2003. Se dovessimo fare riferimento ai dati che ho appena esposto, soprattutto per quanto riguarda l'incremento del prodotto interno lordo, dovremmo inevitabilmente dire che questi sono obiettivi non raggiungibili; tuttavia ci viene spiegato

in vari modi che questo obiettivo può essere tranquillamente raggiunto. Allora, come lo si raggiunge?

Voglio leggere, e me ne servirò anche per qualche commento, l'intervento svolto dal professor Vitaletti, della Commissione tecnica sulla spesa pubblica, in sede di audizione parlamentare. Dice puntualmente: «È stato notato da tutti che il raggiungimento dell'obiettivo per il 2002 dello 0,5 per cento di indebitamento rispetto al PIL poggia su provvedimenti in gran parte straordinari, di cui i quattro più importanti sono: l'emersione dal nero, il rientro dei capitali, la vendita degli immobili, la rivalutazione volontaria di azioni e quote societarie delle persone fisiche». Precisa e puntualizza anche che ai fini del bilancio questi cespiti trovano un riscontro minimale rispetto alle loro potenzialità. Precisa infatti che per quanto riguarda le vendite degli immobili, la previsione di bilancio è pari a 15.000 miliardi in più – parlo di lire, non di euro – rispetto ad una potenzialità di 60.000 miliardi.

Per quanto riguarda la rivalutazione volontaria di azioni e di quote societarie delle persone fisiche, prevista in 4.200 miliardi, il professor Vitaletti afferma che la potenzialità è molto più alta, ma non la quantifica. Inoltre prevede che per quanto concerne il rientro dei capitali dall'estero, quantificati in oltre 1 milione di miliardi, questi apportano al bilancio un cespite di 2.000 miliardi, anche se la sua potenzialità corrisponde a 25.000 miliardi.

Per quanto riguarda poi l'emersione dal nero, i cespiti iscritti in bilancio sono di 2.000 miliardi, ma le potenzialità sono pari a 40.000 miliardi. Poi lo stesso professor Vitaletti aggiunge qualcosa in più, dicendo di fare attenzione perché nel programma del Governo vi sono due provvedimenti di carattere straordinario: uno è il concordato fiscale; l'altro è il concordato previdenziale. Afferma quindi che, nel complesso, per i prossimi tre-quattro anni vi è una potenzialità di risorse di entrata per oltre 150.000-200.000 miliardi.

Sostanzialmente cosa significa tutto ciò, se ho letto bene questa documentazione e se, naturalmente, questa può essere una chiave di lettura corretta? Significa che lo sviluppo è necessario. Infatti, se attraverso questi provvedimenti si ha la possibilità di reperire al bilancio risorse così ingenti, c'è proprio da chiedersi che significato abbia l'incremento delle entrate tributarie, non tanto per l'aumento delle aliquote quanto piuttosto per l'incremento della base produttiva, quindi della base reddituale.

Sotto questo profilo, il professore dà alcune spiegazioni in termini oggettivi, affermando che se il decennio 1990-2000 è stato quello nel quale si è cercato di rientrare nei conti pubblici a livello europeo, facendo leva in modo particolare sulla riduzione dei tassi di interesse (obiettivo raggiunto), il prossimo decennio dovrebbe essere quello dello sviluppo. Afferma poi, in maniera puntuale, che se c'è sviluppo anche il mercato azionario ovviamente va bene; si possono fare le privatizzazioni con calma, realizzare grandi entrate finanziarie e abbattere gli interessi sul debito; se c'è sviluppo, diminuisce la disoccupazione e diminuiscono auten-

ticamente le spese previdenziali; se c'è sviluppo, aumentano le entrate, senza bisogno di aumentare le aliquote, come ho appena detto.

Sono chiari, quindi, in una politica di sviluppo, gli effetti positivi di rientro spontaneo dal *deficit* pubblico e dal debito pubblico.

Tuttavia, pur affermando che il prossimo decennio dovrebbe essere quello dello sviluppo, nella sua relazione non indica quali sono gli elementi che possono dar vita allo sviluppo del nostro prodotto interno lordo.

Sotto questo profilo, credo sia molto importante e anzi necessario valutare qual è la politica del Governo, politica che, come è stato annunciato dallo stesso Esecutivo e stigmatizzato anche da coloro che hanno partecipato alle audizioni, non sembra essere di sostegno alla domanda o alla produzione. Certo, vi è il consistente capitolo del ministro Lunardi, un capitolo che peraltro non può che fare riferimento ad una previsione keynesiana. Non ci troviamo, però, di fronte ad un bilancio che intervenga in maniera orientativa nell'economia mediante il sostegno specifico alle imprese per quanto riguarda le loro modalità di produzione. C'è, semmai, un sostegno alla domanda che non è molto forte, salvo in alcuni aspetti di cui abbiamo parlato e che credo di dover sottolineare anch'io.

Credo che, invece, la politica alla quale fa riferimento questo Governo sia di liberalizzazione delle imprese. Si tratta di una politica di liberalizzazione del mercato. È solo e soltanto attraverso la libertà di agire che si dà alle imprese, togliendo loro quei lacci e laccioli di cui si parla nel DPEF, che si dovrebbe conseguire un forte incremento della produzione interna e quindi del reddito.

Si tratta pertanto di una scelta specifica di libertà del mercato. Credo che, onestamente, tutti noi dobbiamo porci un problema, anche se capisco che si tratta di un problema politico: sarà una politica efficace, sarà una politica che avrà gli esiti sperati? Non voglio fare l'uccello del malaugurio, desidero anch'io che il reddito e l'economia italiana possano progredire; tuttavia, sappiamo che affinché si realizzi una simile prospettiva sono necessarie condizioni politiche molto forti.

In poche parole, il Paese deve vivere in un grande stato di fiducia, deve esistere un clima che coinvolge gli operatori economici e la popolazione in un grande slancio di sviluppo. Secondo voi esistono veramente queste condizioni? Credete che in Italia vi sia la stagione per un nuovo New Deal?

Mi chiedo allora per quale motivo il Governo degli Stati Uniti, che è il governo della massima liberalizzazione, ha realizzato un'azione di intervento forte e incisivo nell'economia per sostenerla. Non è che l'Italia sta andando controcorrente? Sono questi i quesiti che mi pongo e su tali quesiti credo sia assolutamente necessario fare un'attenta valutazione, senza pregiudizi, e quando parlo di pregiudizi mi riferisco a scelte precostituite. Credo che questa non sia la strada giusta.

Sotto tale profilo desidero fare qualche breve annotazione, non tanto a scopo di critica quanto piuttosto per una volontà di apporto al dibattito, su due aspetti specifici e particolari. Mi riferisco all'integrazione al milione delle pensioni minime e alla detrazione fino a due milioni dei carichi

di famiglia. Non intervengo su questi due temi per esporne i limiti – come sono stati esposti da chi mi ha preceduto e in particolare dal senatore Pa-squini – ma per affrontarli in termini diversi.

Credo che a nessuno di noi sfugga il fatto che il tema pensioni e quello famiglia siano due temi complessi. Introdurre questi due elementi, quindi, significa cercare di semplificare un problema profondamente complesso. Mi chiedo infatti se una semplificazione di questo genere, anziché coniugare l'insieme delle variabili, non finisca per aumentare le variabili stesse rendendo ulteriormente più complesso il problema.

È vero, inoltre, che questi due provvedimenti fanno parte del programma politico ed elettorale del centro-destra. Credo che ciò sia perfettamente legittimo e assolutamente non criticabile. Però occorre valutare quale sia lo spirito che ha animato questo tipo di semplificazione. Infatti, se lo spirito che l'ha animata è comunque quello di voler risolvere i problemi piuttosto che assumere dei provvedimenti dai quali si pensa di ottenere un vantaggio elettorale, credo che il passo per dire che si scivola dalla stagione dei diritti a quella dei favori sia molto breve.

Se così fosse, ho l'impressione che ci troveremmo in un momento molto delicato, che crea ulteriori divisioni e che non alimenta certamente quel clima di fiducia di cui abbiamo parlato. Nei momenti di difficoltà ci si unisce, non ci si divide e, in un certo senso, non si può dire che si vogliono sottrarre alla povertà alcune persone quando poi le risorse non sono sufficienti, soprattutto quando chi vi provvede è una singola persona. È proprio questo meccanismo che alimenta il concetto di favore piuttosto che quello di diritto. Non so se sono stato in grado di spiegarmi. Si tratta di una valutazione che ho fatto per parlare di equità così come si è fatto nelle prime pagine o per parlare di disuguaglianze come emerge dal dibattito. Credo che si tratti di due temi sui quali, al di là di quelli che saranno gli effetti, è necessario meditare profondamente; è facile, in un certo senso, pensare di risolvere un problema, ma non credo sia corretto risolverlo creandone altri.

Detto questo, colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Vegas, che ringrazio, per porgli due questioni appartenenti più ai neofiti, che non agli esperti della materia. Faccio riferimento, in maniera particolare, agli strumenti che la normativa di contabilità reca per quanto riguarda il rapporto tra legge finanziaria e Documento di programmazione economico-finanziaria, con specifico riferimento anche agli accordi SEC 95. Credo che debba essere fatto un po' d'ordine. Non è possibile che l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria rechi quattro risultati differenziali (il risparmio pubblico, l'indebitamento e l'accreditamento netto, il saldo netto da finanziare o da impiegare, il ricorso al mercato) e che il Documento di programmazione economico-finanziaria faccia riferimento solo all'indebitamento e all'accreditamento netto e ad un altro saldo differenziale che è il fabbisogno di cassa, che non è nemmeno previsto dalla legge di contabilità. Tutto questo – ripeto – quando la legge finanziaria si riferisce anche al saldo netto da finanziare e al ricorso al mercato. Se poi pensiamo che tutti questi documenti vengono descritti in termini di compe-

tenza giuridica, con riferimento al concetto di scadenza dell'obbligazione giuridica, e contemporaneamente in termini di cassa, e che al contempo vi è un obbligo a livello internazionale a parlare di documenti redatti sulla base della competenza economica, emerge la necessità di fare chiarezza su questi temi. Diversamente, si può dire tutto e il contrario di tutto perché ciascuno ha ragione; tutto dipende da che Vangelo si prende in considerazione.

Se si desidera stabilire una base concreta e un confronto sulle cifre con la debita assunzione delle proprie responsabilità sia in termini di proposte che di controllo, si rende necessario questo tipo di modifica alla legge di contabilità. So benissimo che la legge finanziaria non è il luogo della modifica della normativa di contabilità, però è anche vero che il DPEF reca fra i provvedimenti previsti dal Governo anche quello relativo alla modifica della legge di contabilità. A tal proposito, chiedo con forza e in maniera puntuale che si inizino ad affrontare temi che fanno specifico riferimento al controllo della finanza pubblica. È noto che abbiamo una parte di finanza pubblica fuori controllo. Non lo sostengo solo io, ma anche la Corte dei conti. Inoltre, il ricorso a tale strumento fa riferimento, in questo caso, alle regolazioni debitorie che non trovano riscontro in una puntuale definizione contabile. Quindi la normativa di contabilità può prestarsi a collocare sotto la linea non solo passività di remota provenienza che devono essere, comunque, fronteggiate nel presente, ma anche spese che vengono a maturazione senza aver figurato nei relativi conti di competenza.

Tanto per essere chiari, le informazioni che accompagnano il bilancio indicano che per quanto riguarda le regolazioni debitorie le entrate ammontano a 17 miliardi di euro rispetto ad una parte passiva di 25 miliardi di euro. Il che significa oltre 7.000 miliardi fuori controllo, se ho letto bene i documenti. Però, quando è stato esaminato il conto consuntivo e si è fatto il discorso della riassegnazione dei residui perenti, quello della restituzione dell'IRPEF o ancora quello relativo ai pagamenti in eccedenza degli stanziamenti (cosa che avviene per atti amministrativi), abbiamo parlato di pratiche concrete in termini di pagamenti che non trovano riscontro nei documenti contabili, se non a consuntivo. Credo che questo non sia corretto. Leggendo l'articolo 1 del disegno di legge finanziaria, le poste relative alla regolazione debitoria sono quasi la metà del saldo netto da finanziare. Non è uno scherzo. E non basta: diventa inquietante – almeno per come lo comprendo io, ma sono sicuro che vi sarà una giustificazione – trovare iscritti nella tabella B (che reca il cosiddetto fondo globale di parte capitale) 10.000 miliardi per la regolazione finanziaria sul Fondo sanitario nazionale. Ciò è stato rilevato anche dalla Corte dei conti. Può anche darsi che mi sbagli, ma dovrebbero trattarsi delle somme in grado di dare al Governo le risorse sufficienti per assolvere al patto sottoscritto l'8 agosto. Ma queste poste, oltre ad essere state iscritte in questa tabella, sono anche considerate poste di regolazione debitoria e, quindi, non coperte. Ripeto, può darsi che mi sbagli; con tutta probabilità la giustificazione c'è. Chiedo semplicemente – e non a livello di critica – di fare chia-

rezza. Se il Governo e lo Stato vogliono avere veramente contezza delle quantità finanziarie da manovrare, è opportuno che non vi siano due livelli di potere: un potere del Governo e uno del Parlamento, uno che sa tutto e l'altro che non sa. Anzi, voglio dire qualcosa di più: un potere della burocrazia che sa e un potere del livello politico che non sa. Questo non è corretto perché non fa parte della democrazia. Sotto questo profilo, invito il Governo e le forze di maggioranza a farsi carico di questi temi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Desidero fare una precisazione al senatore Michellini, sotto il profilo generico delle regole contabili. Leggo l'articolo 1 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, cioè la finanziaria dell'anno scorso: «Per l'anno 2001, il livello massimo del saldo netto da finanziare resta determinato in termini di competenza in lire 74.000 miliardi, al netto di lire 34.349 miliardi per regolazioni debitorie».

MICHELINI (*Aut.*). Ho già detto che non è una critica.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un meccanismo contabile.

MICHELINI (*Aut.*). Lo so benissimo, quindi non rivolgo una critica al Governo. È solo un invito al Governo e alla maggioranza di porre il problema ed anche un atto di fiducia.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se vi tratterò ancora qualche minuto dopo questa lunga discussione generale.

Parto dal presupposto che la finanziaria, così come è stata proposta dal Governo, è appoggiata – ci mancherebbe altro – in maniera assoluta dalla maggioranza e in particolare da me, che sono Capogruppo di Forza Italia all'interno della Commissione. Ma è giusto che vengano sollevate delle osservazioni, dai banchi della maggioranza ed anche da quelli dell'opposizione, per individuare un percorso che riesca a produrre un miglioramento dell'impostazione che è stata data. Ritengo che il Governo, nella persona del sottosegretario Vegas, ed i relatori siano disponibili a recepire le osservazioni che sono emerse. Molti interventi dei colleghi li ho ascoltati, mentre per altri – non essendo riuscito ad essere sempre presente – ho letto i resoconti.

La presentazione in Parlamento del disegno di legge finanziaria per il 2002 rappresenta un'occasione di particolare importanza anche in relazione agli scenari internazionali, ai dolorosi avvenimenti delle ultime settimane, che destano angoscia e preoccupazione, ma che ci danno anche una grande forza per continuare e per sperare che nel breve o medio periodo sia possibile uscire dalla situazione di crisi. Questa mattina, abbiamo appreso che Bush ha affermato che la guerra durerà ancora per due anni e quindi gli effetti saranno non soltanto immediati, ma anche a medio termine.

Con questa manovra di finanza pubblica, il Governo – che è nato dalla volontà popolare espressa nelle elezioni del maggio scorso – si propone lo scopo di realizzare un deciso intervento di riequilibrio complessivo del sistema finanziario pubblico, ponendo una particolare attenzione nel mantenere gli impegni assunti in campagna elettorale nei confronti dei cittadini (sia di coloro che hanno votato, sia di coloro che non lo hanno fatto): riduzione della pressione fiscale, razionalizzazione dell'amministrazione pubblica e suo adeguamento agli *standard* europei e sostegno delle categorie più svantaggiate.

Anche se alcune previsioni contenute nel testo presentato dal Governo sembrerebbero riprodurre interventi posti in essere già in passato e tesi a tamponare in maniera provvisoria determinate fattispecie generatrici di spesa, non è da trascurare il particolare momento di tensione internazionale che stiamo vivendo ed il limitato tempo di cui ha potuto disporre il Governo per predisporre un testo che è compito precipuo del Parlamento, ed in particolare della maggioranza di cui il Governo è espressione, modificare, arricchire ed integrare con iniziative emendative, che si prefiggono il solo scopo di arricchirne i contenuti, senza alternarne le linee generali e senza incidere in modo peggiorativo, come purtroppo in passato si è più volte verificato, sui risultati differenziali che la manovra finanziaria intende conseguire.

Il riferimento, a titolo meramente esemplificativo, è al cosiddetto blocco delle assunzioni nel pubblico impiego, già attuato in passato, ma che al momento costituisce un intervento transitorio (e stavolta senza le numerose deroghe che ne vanificavano gran parte degli effetti sostanziali), temperato da altre misure tese a porre un freno efficace ad interventi distortivi realizzati nel passato, quali le promozioni di massa introdotte nei contratti di lavoro del pubblico impiego, con effetti deleteri sulla spesa delle amministrazioni pubbliche.

L'introduzione di meccanismi di verifica della contrattazione integrativa nel settore pubblico viene completata dalla previsione di meccanismi di controllo non solo sull'ammontare delle risorse finanziarie utilizzate per l'erogazione di compensi aggiuntivi, ma anche sull'applicazione di criteri di misurazione e di valutazione dell'attività amministrativa legata alla corresponsione di compensi incentivanti al personale pubblico, onde pervenire a metodologie omogenee tra tutte le categorie di lavoratori pubblici.

Alcune agevolazioni fiscali in favore dei mutui ipotecari concessi dall'INPDAP ai dipendenti pubblici (intervento che si coniuga alla perfezione con quanto già previsto dal Governo in materia di estensione del rilascio delle garanzie da parte dell'INPDAP a sostegno dei prestiti erogati da società finanziarie private) ed una riapertura dei termini per l'adeguamento degli uffici pubblici alle norme di sicurezza dei luoghi di lavoro confermano un'attenzione particolare al mondo del lavoro pubblico, posta con interventi non finalizzati semplicisticamente ad un irrazionale contenimento della spesa, ma tesi a consentire che le pubbliche amministrazioni impieghino in modo più efficiente le risorse a loro disposizione, anche per garantire ai propri dipendenti ambienti di lavoro conformi alle norme di

sicurezza e, su un piano più generale, più decorosi e meglio accessibili da parte degli utenti destinatari dei servizi.

Un'ulteriore conferma dell'attenzione posta dal Governo nei confronti di una pubblica amministrazione che rappresenta una risorsa strategica fondamentale per l'attuazione del suo programma è data dalle previsioni, già contenute nel testo presentato ed arricchite dagli emendamenti che si intende proporre, della possibilità di esternalizzazione di alcuni servizi per le amministrazioni pubbliche e di eliminazione per queste ultime del divieto – ormai obsoleto e inutile – di intermediazione della manodopera. Tali interventi normativi darebbero una spinta notevole all'azione dei pubblici poteri, dotandoli di strumenti operativi moderni ed efficaci.

Comunque l'attenzione posta dal Governo nella predisposizione del testo non è certo valutabile soltanto alla stregua di una serie di interventi su specifici settori, laddove il respiro complessivo è di certo più ampio, pur con i limiti imposti dalla ristrettezza dei tempi e dai condizionamenti delle vicende interne e internazionali che ne hanno distolto necessariamente parte dell'impegno. Ed è a questo punto che la dialettica istituzionale Governo-Parlamento impone il proprio ruolo di completamento e di confronto con ogni contributo apprezzabile ed autorevole, che la maggioranza ha il dovere di prendere in considerazione, ove dettato non da interessi di parte più o meno occulti, ma dall'interesse generale del Paese.

È innegabile che è interesse del Paese tutto, e di ogni parte politica che costituisce espressione più o meno qualificata dei cittadini, quello di perseguire politiche di sviluppo e di sostegno delle aree più svantaggiate, a tutela dei principi fondamentali di unità politica, di coesione di intenti e di solidarietà, sui quali non si può non convenire, mettendo da parte le proprie opinioni personali. Intendo riferirmi al problema di un Mezzogiorno che ancora soffre di ritardi nell'attuazione di politiche di sostegno e di un'inadeguata dotazione di infrastrutture di primo e secondo livello, che accentuano la visione di un'Italia spaccata a metà, a due velocità, che non giova all'esigenza primaria di valorizzare il senso dell'unità tra tutti i cittadini di questo Stato, che è ancora unico e che resterà tale, soprattutto di fronte ad uno scenario internazionale che desta fortissime preoccupazioni e che, pertanto, impone un comune sentire di fronte ai problemi del Paese nella sua complessità.

Permanendo tali fattori di squilibrio socio-economico tra diverse aree del Paese, l'attuazione di modelli istituzionali di forte decentramento politico-amministrativo delle funzioni dello Stato alle regioni ed al sistema delle autonomie locali determinerebbe risultati pessimi, accentuando e non eliminando le distorsioni delle economie locali, le quali soffrirebbero in modo ancora più accentuato gli antichi e mai risolti problemi di degrado territoriale, di insufficiente disponibilità di infrastrutture per il mercato e per le imprese e di endemica carenza generale di politiche di sviluppo e di sostegno locale.

In tale ottica credo che sia indispensabile garantire che il Sud del Paese possa continuare a disporre di una dotazione adeguata di risorse finanziarie e ciò nella piena compatibilità con gli equilibri complessivi di

bilancio, a tutela del principio di sostenibilità delle politiche pubbliche da parte di una fiscalità generale che oggi soffre di squilibri gravi ma che domani, per effetto delle politiche di razionalizzazione e di riduzione del *deficit* che il Governo e la maggioranza che lo sostiene porranno in essere, costituirà ancora uno strumento indispensabile per la promozione della crescita e dello sviluppo del Paese.

Nella finanziaria sono previsti alcuni interventi per il Mezzogiorno, ma non già per considerare il Sud come un'area che abbia sempre bisogno di essere assistita. Noi, che siamo espressione di quell'area e lo abbiamo dimostrato in tantissime occasioni, non riteniamo che sia ancora il caso di sostenere e di assistere lo sviluppo di quelle zone. Crediamo che sia invece indispensabile realizzare – e ormai era tempo che ciò accadesse, signori del Governo – quel riequilibrio degli investimenti effettuati in passato in varie aree del Paese.

Noi del Mezzogiorno abbiamo necessità di essere messi alla pari con le altre regioni e, esistendone le condizioni, di poter far emergere la capacità del nostro territorio ad imporsi sul mercato. In quest'ottica è senz'altro opportuno, il rifinanziamento per 1.800 miliardi nel triennio 2002-2004 della legge n. 488 del 1992, di cui il 20 per cento destinato al Centro-Nord. Un altro aspetto che apprezzo di questo Governo è che la quota di riserva non è più inattaccabile per il Sud, ma viene assegnata al Centro-Nord. Su questo aspetto siamo d'accordo anche se il Governo dovrà fare molta attenzione nel rivisitare il sistema di assegnazione della legge n. 488 del 1992. Sarà necessario individuare iniziative di carattere locale ed è questo il motivo per cui sono un profondo e convinto sostenitore della necessità del rifinanziamento dei patti territoriali e dei contratti d'area e di programma. Di questo non ne ho trovato traccia per cui mi preoccuperò di sottoporre al Governo un emendamento in tal senso, non prima però di averne verificato la compatibilità con le linee generali della manovra.

Ritengo che l'esperienza maturata in ordine ai patti territoriali sia diversa rispetto a quanto è accaduto per i contratti d'area; mentre con riferimento ai contratti d'area si è cercato di individuare aziende operanti su tutto il territorio nazionale, che a loro volta immaginavano di dover realizzare investimenti al Sud, senza peraltro legarsi alle aspirazioni, alla capacità d'espressione e all'imprenditorialità territoriale, con i patti territoriali è stato invece possibile partire dal basso, coinvolgendo le istituzioni. Il patto territoriale va inteso quindi come realtà capace di coniugare l'esigenza delle istituzioni locali con quella dei sindacati e dell'imprenditoria locale e di creare quindi quello sviluppo veramente capace di rompere la persistente e nefasta condizione di disoccupazione propria di tutto il Sud.

Credo che dobbiamo muoverci in quella direzione e non certo in quella di trasferire dei concetti d'impresa che, pur ben radicati in altre realtà del Paese, contrastano con le aspirazioni del cittadino del Sud. Tra l'altro, dal momento che conosco per tradizione familiare la realtà aziendale, ho potuto verificare dall'interno questo tipo di problematiche. Sono infatti originario di Airola e forse qualcuno ricorderà a tal proposito

il contratto territoriale di questo comune, che continua a ristagnare nonostante alcuni imprenditori bergamaschi abbiano cercato di inserirsi nella nostra realtà. Non riescono a farlo per mancanza di quella necessaria saldatura tra l'imprenditore, l'impresa, il mezzo di produzione e i dipendenti.

Vorrei invitare il Governo a riesaminare questo aspetto dal momento che ho verificato che nessuno stanziamento aggiuntivo era previsto per il 2002 per i patti territoriali, per i contratti di programma e per quelli d'area, al di là del fatto che dovranno comunque essere completati quelli esistenti. È necessario individuare nell'ambito dei patti già realizzati, laddove siano presenti nei vari consigli di amministrazione, le istituzioni e le unioni dei sindacati e industriali maggiormente rappresentative, e quelle che sono riuscite a creare un'immagine in grado di attrarre le aziende rispetto alla realtà territoriale in cui si sono insediate. Mi riferisco a quelle istituzioni che, nell'ipotesi di insediamento di aziende, hanno previsto anche una dotazione infrastrutturale che risulta carente. È questo il punto principale che rivolgo ai colleghi del Nord come sfogo, e non certo per convincere qualcuno che non crede in quanto dico. È soltanto un invito ad esaminare tale aspetto.

Sono convinto che il grande problema del Mezzogiorno, essendo stato anche assessore ai trasporti e alla viabilità della regione Campania per ben quattro anni, sia proprio quello della dotazione infrastrutturale. Questo è il grande *gap*. Lo voglio dire in maniera sommessamente ma convinta al Governo che sostengo con entusiasmo. Non si può immaginare di risolvere i problemi del Mezzogiorno soltanto attraverso la realizzazione della Napoli – Reggio Calabria e del ponte sullo Stretto, pur essendo quella dotazione pari al 52 per cento dell'investimento complessivo. I problemi del Mezzogiorno non si risolvono in questo modo. Si tratta di dotazioni infrastrutturali che, pur spettando al Sud per una sorta di riequilibrio territoriale, riguardano in ogni caso l'intera Nazione. Abbiamo bisogno di opere infrastrutturali di livello modesto capaci di determinare lo sviluppo e di collegare aree che noi stessi dobbiamo individuare con serenità e senza realizzare interventi, com'è accaduto in passato, finalizzati alla soddisfazione del proprio collegio elettorale.

Non è molto importante che nel mio collegio elettorale venga finanziato un collegamento del capoluogo di provincia con la grande viabilità in Campania – è l'unico ad esserne privo – bensì creare un reticolo di infrastrutture al Sud che possa determinare lo sviluppo di un'intera area.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue IZZO). Lo sviluppo del Sud – e lo dico ai colleghi che vivono in realtà probabilmente più fortunate – non dipende solo dai lavoratori. In queste realtà si crea sviluppo grazie ad una dotazione infrastrutturale, che

non può essere chiaramente disgiunta dalla pur sempre necessaria caparbietà degli abitanti. È necessaria quindi una volontà di riscatto, pur senza dimenticare l'esigenza di una dotazione infrastrutturale.

Mi auguro che partendo da questa finanziaria ed insistendo anche nella prossima nel creare le condizioni per un intervento di carattere infrastrutturale, al di là dell'intervento in investimenti per lo sviluppo, sia possibile realizzare quelle infrastrutture necessarie a dare una spinta alla grande volontà di riscatto di un Meridione che si è stancato di vivere in una condizione di assistenzialismo. Vogliamo con fermezza e con determinazione correre alla pari con le realtà del Nord. A questo scopo però è necessario creare le condizioni per la realizzazione di un Paese unico con infrastrutture sia al Nord che al Sud.

Rivolgo questo accorato invito ai colleghi presenti, preannunciando al Governo la presentazione di un emendamento tendente al rifinanziamento dei patti territoriali, a condizione che per essi siano già state avviate le relative istruttorie precedentemente al 31 maggio scorso e che siano presenti adeguate dotazioni infrastrutturali. Sarebbe opportuno non solo utilizzare risorse finalizzate allo sviluppo, ma anche creare le condizioni, o meglio le precondizioni, di tale sviluppo.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Annuncio con soddisfazione che il dibattito che si è appena concluso ha visto gli interventi di ben quindici colleghi, oltre ai due relatori. Tutti sono potuti intervenire senza limitazione ed il dibattito è stato pregevole. Credo che sia l'indice del buon lavoro di questa Commissione.

Desidero ringraziare a nome di tutti i colleghi, i funzionari di segreteria per questa prima parte di lavoro e gli stenografi che ci assistono nel nostro lavoro.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, quando pensa il Governo di fornirci la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione economico-finanziaria?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Nei termini più rapidi possibili.

PIZZINATO (DS-U). Quando cominceranno le repliche la avremo o no?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non sono in grado di darle un risposta. Sicuramente deve essere sottoposta all'esame del Consiglio dei ministri e dubito che ciò sia possibile entro martedì.

PIZZINATO (DS-U). E prima che cominci l'esame degli emendamenti?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vale lo stesso discorso, se l'esame degli emendamenti inizierà martedì pomeriggio. Penso che nella prossima settimana sarà pronta, ma non sono in grado di dirlo con sicurezza.

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 17,25.

MARTEDÌ 23 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 10,40.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta pomeridiana di giovedì 18 ottobre.

Ricordo che si è conclusa la discussione sui disegni di legge in titolo. Proseguiamo quindi con le repliche dei relatori e del rappresentante del Governo.

TAROLLI (CCD-CDU:BF), *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, debbo esprimere apprezzamento per il tono e la qualità dei contributi dati alla discussione e al confronto svolto in questa Commissione da parte di tutti gli intervenuti, sia di maggioranza che di opposizione.

Faccio questa affermazione senza spirito retorico e senza piaggeria, perché si è trattato veramente di un confronto che ha consentito di svolgere una riflessione seria su tutto il complesso della manovra finanziaria e anche, nello specifico, sulle questioni che meritano un ulteriore esame ed approfondimento.

In questo mio intervento procederò per capitoli di argomenti trattati, soffermandomi in particolare sui punti critici che sono stati evidenziati dall'opposizione; per questo chiedo comprensione ai colleghi della maggioranza.

La critica di sostanza emersa dai diversi interventi degli oratori dell'opposizione è che quella approntata per gli anni 2002-2006 è una mano-

vra debole non tanto in se stessa quanto rispetto al quadro congiunturale delineatosi negli ultimi mesi. Si è fatto riferimento, a questo proposito, all'esperienza americana. Peraltro, avevo puntualmente ricordato nella mia relazione come in pochi mesi l'amministrazione di quel Paese abbia posto in essere tre diversi interventi per complessivi 260 miliardi di dollari, tutti di orientamento espansivo. Debbo in questa sede confermare che anche la manovra messa in campo dal Governo italiano e dal ministro dell'economia Tremonti ha la caratteristica fondamentale di essere espansiva, certamente all'interno del quadro europeo nel quale ci collochiamo e dei vincoli posti dal rispetto del patto di stabilità che – lo ricordo a tutti – condiziona pesantemente l'azione dei vari Governi. Nonostante il rispetto del patto di stabilità, ripeto, la manovra finanziaria presenta una chiara connotazione espansiva.

Faccio riferimento alla mole degli investimenti pubblici previsti; alle misure di rilancio degli investimenti privati; all'innalzamento delle pensioni più basse ad un milione di lire, pur declinando le varie fattispecie. Faccio riferimento alle detrazioni per i figli a carico, che rappresentano un elemento straordinario per l'incentivazione dei consumi, e all'aumento delle entrate derivanti in gran parte da immobili o da rivalutazioni, che non contraggono l'economia ma ne favoriscono, direttamente o indirettamente, l'espansione.

Ricordo a coloro che facevano riferimento al patto di stabilità che sarà possibile utilizzare il bilancio pubblico in funzione anticongiunturale solo dopo aver raggiunto il pareggio del bilancio. Oggi, non è ancora possibile.

Dopo queste prime considerazioni e dopo aver ricordato il contesto nel quale si colloca, posso tranquillamente sostenere che in termini di espansione la manovra finanziaria può essere quantificata, senza alcuna ombra di smentita, in un punto e mezzo del PIL, dato che, seppure inferiore al 2 per cento della manovra realizzata dalla amministrazione americana, dal punto di vista quantitativo si connota come elemento fisso ed inconfutabile.

Se poi si collega questa azione ai provvedimenti che sono parte integrante, anche se distinti, della finanziaria – mi riferisco a tutti quelli rientranti nella cosiddetta politica dei cento giorni e a tutte le riforme strutturali che della manovra finanziaria sono parte costitutiva – credo sia del tutto ingiustificata l'affermazione che si tratta di una manovra debole. Debbo, però, annunciare che questo Governo procederà a realizzare riforme strutturali in settori chiave, come il mercato del lavoro o la previdenza. Dovrebbe essere riconosciuto da tutti che si tratta di un terreno non debole, ma di grande rilevanza e d'impatto, sia in termini di coesione sociale che di sviluppo economico.

Una seconda critica mossa è stata quella di addebitare all'attuale Governo la volontà di voler rompere, perseguendo i suoi obiettivi, la coesione sociale. Dobbiamo capire che cosa voglia dire «rompere la coesione sociale». Se tale espressione significa non disturbare il manovratore anche quando deraglia, è certo che si rompe la coesione sociale. Se, invece, si-

gnifica realizzare una politica contro il consenso sociale, credo che questo debba essere confutato non in termini politici, ma di sostanza. Ricordo ai colleghi dell'opposizione che, questo pomeriggio, il Senato dovrà approvare un decreto-legge in materia di sanità che, oltre al ripiano dei *deficit* accumulati dalle regioni, prevede, fra le altre cose, anche uno stanziamento di risorse per il settore della sanità che supererà il 6 per cento del prodotto interno lordo. Non è mai successo nella recente storia del nostro Paese che si destini il 6 per cento del prodotto interno lordo alla salute dei cittadini italiani. Credo sia un traguardo che da anni aspettavano coloro che si trovano all'interno – per così dire – del recinto della sanità (mi riferisco agli attori che in esso operano, siano essi medici o infermieri), che oggi possono essere orgogliosi di appartenere ad un Paese che destina risorse a questo settore nella stessa misura degli altri Paesi europei.

In secondo luogo, nonostante i dati ufficiali dimostrino come la povertà del Paese sia cresciuta, l'attuale Governo ha messo in campo due misure chiaramente orientate a ridurre il tasso di povertà, quali l'aumento delle pensioni ad un milione e la detrazione, sempre di un milione di lire, per ciascun figlio a carico. Ritengo si tratti di misure di grandissimo impatto sociale che, oltre a fare uscire migliaia di poveri dalla cosiddetta soglia di povertà, conferiranno maggiore dignità ai cittadini italiani.

In terzo luogo, riprenderò nel mio intervento un tema che coinvolge la sensibilità di tutti noi, che ci sentiamo profondamente tormentati dalla vicenda che ha recentemente colpito gli Stati Uniti d'America, che ci vede cointeressati e che vede come reazione obbligata e necessaria l'attuale fase di coinvolgimento internazionale nella guerra contro il terrorismo.

Questo Governo, dopo dieci anni di prevalenti Governi di centro-sinistra, succedutisi in un contesto di diminuzione dei fondi destinati alla cooperazione internazionale, dà un segnale di inversione di tendenza, destinando a questo settore 900 miliardi in tre anni, cominciando un *trend* di risalita. La sanità, la lotta alla povertà, la cooperazione internazionale sono tematiche rispetto alle quali il Governo di centro-destra, guidato da uomini della Casa della Libertà, ha dato un segnale concreto e tangibile di inversione di tendenza rispetto a politiche che duravano da decenni. Agli amici della sinistra dico che probabilmente queste iniziative rispondono ad una politica più di sinistra di quanto potrebbe fare un Governo di centro-destra. Queste iniziative non rompono la coesione sociale, ma la rafforzano toccando il cuore e il portafoglio delle persone in stato di bisogno.

Un'altra critica ripresa da più voci è che non è vero che abbiamo un Paese in declino, quindi dobbiamo ripristinare la verità.

Anche in questo caso non vi è nulla di personale e di strumentale nelle mie parole. Riconosco agli autorevoli colleghi dell'opposizione la necessità da parte loro di difendere quanto di buono in questi anni hanno realizzato, è legittimo ed anche giusto. D'altronde, ricordo che il Presidente del Consiglio, nel suo primo intervento in questo ramo del Parlamento, riconobbe ai Governi di centro-sinistra di aver realizzato obiettivi importanti. Rimango profondamente convinto che quanto ha fatto il Go-

verno di centro-sinistra è importante, ma inferiore a quanto potesse fare; e, comunque ha portato a dati macroeconomici, che non sono di certo enfatizzati dalla Casa della Libertà: sono dati oggettivi, consegnatici dagli istituti di ricerca, correlati tra di loro, che dimostrano un fatto inoppugnabile, la verità. Se questo Paese, amici dell'opposizione, nei cinquant'anni successivi alla seconda guerra mondiale fosse cresciuto al ritmo con cui lo avete fatto crescere in questo decennio, ce la saremmo sognata l'Europa. L'Italia, dopo la seconda guerra mondiale, registrava un *gap* di sviluppo tale nei confronti della Germania (uscita battuta dalla guerra), della Francia e dell'Inghilterra che non era pensabile potesse operare alla pari. Eppure, i Governi che si sono succeduti hanno impostato una politica di grande sviluppo e, mentre gli altri paesi crescevano dell'1 o del 2 per cento, l'Italia cresceva del 2,5 per cento, cosicché quel *gap* è andato via via scomparendo. Ciò è esattamente l'opposto di quanto è avvenuto nell'ultimo decennio. I dati macroeconomici sono pietre scolpite per tutti, per noi ma anche per voi. Non vi è ombra di dubbio che l'Italia è cresciuta meno degli altri Paesi europei. Quel divario, colmato in quarant'anni, si è riaffacciato. La conseguenza logica di questi dati conclamati è l'aumento del numero dei cittadini italiani diventati poveri, essendo aumentato il livello di povertà. A tale proposito, nella mia relazione ho detto in modo molto chiaro che questi dati, visti sia dal punto di vista della povertà relativa che della povertà assoluta, dimostrano in maniera inequivoca che il numero dei cittadini poveri, delle famiglie povere, in Italia è aumentato. Questo significa ripristinare la verità. Quindi, è giusto il riconoscimento di quanto, soprattutto in termini di qualità, i Governi di centro-sinistra hanno realizzato, ma è opportuno anche evidenziare il punto fermo, rispetto ad un dato inconfutabile, di un mancato sviluppo che ci ha allontanato in termini di competitività dagli altri Paesi.

Altra critica è stata sollevata nei confronti della riproposizione della «Tremonti-bis». Riprendo quanto ho enunciato in modo chiaro nella mia relazione: tale legge deve essere considerata uno degli interventi più efficaci di questi ultimi decenni. Nel 1994 la prima legge Tremonti diede notevole impulso alle attività produttive; oggi si dice che essa viene riproposta dopo due anni di forti tassi di crescita e di forti incentivi per le imprese, per cui gli effetti potrebbero non essere analoghi a quelli registrati nel 1994. Ritengo che vi siano esigenze di ristrutturazione del nostro apparato produttivo ancora inesprese ed incertezze dovute al rallentamento dei programmi di spesa che fanno ritenere che la riproposizione della Tremonti possa determinare anche oggi un impulso decisivo alla crescita. Quindi, mi sembra che le titubanze vadano superate, sostenendo questa legge per quanto potrà determinare in termini positivi.

Sono state rivolte critiche per il fatto che i criteri per l'attribuzione del minimo di un milione di pensione a coloro che hanno un reddito inferiore ad una certa soglia non siano sufficientemente dettagliati. Posso annunciare che è impegno del Governo, da qui all'esame in Aula, venire in questo ramo del Parlamento e indicare i requisiti specifici. Il Ministro deputato alla materia, nel corso dell'esame, verrà a proporre un quadro di

interventi che dia risposte ai tanti dubbi e interrogativi, ferma rimanendo la cifra di 4.200 miliardi.

PIZZINATO (*DS-U*). Se non è zuppa, è pan bagnato.

TAROLLI (*CCD-CDU:BF*), *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Anche per quanto riguarda le detrazioni, la norma sarà più puntualmente declinata, in modo da rispondere sostanzialmente a due requisiti. Anzitutto, quello della universalità: si prevederà che il beneficio sia modulato anche a seconda del numero dei figli, così da attuare un sostegno al gruppo familiare. Oggi la norma prevede che si riconosca la detrazione di un milione per ciascun figlio, se il reddito familiare complessivo non supera i 70 milioni. La disposizione sarà sostituita, prevedendo che detta detrazione sia concessa con gradualità, in dipendenza del reddito complessivo e del numero dei figli (cioè per ciascun figlio successivo al primo, al secondo o al terzo, per i contribuenti il cui reddito complessivo sia rispettivamente superiore a 70, 80 o 90 milioni), superando così un criterio da noi aspramente contestato nella scorsa legislatura, quando vi si imputava di assegnare le detrazioni unicamente sulla base del reddito familiare (fino a 100 sì, oltre 100 no), il che secondo noi andava a scalfire il concetto di famiglia.

Ma la norma sarà accompagnata anche da un'altra misura, che tenga conto del bisogno. Per le famiglie che hanno al loro interno portatori di *handicap*, la detrazione sarà elevata, probabilmente, fino a 1 milione e 500 mila lire. Con questi due correttivi si viene sostanzialmente a rivoluzionare l'imposizione fiscale nei confronti del nucleo familiare, così da rispondere al criterio dell'universalità e a quello del bisogno.

Sono stati fatti inoltre rilievi in ordine alle misure a favore del Mezzogiorno. Ricordo – le cifre sono già contenute nella mia relazione e sono di rilevante entità – che gli sgravi contributivi saranno prorogati e nel corso dell'esame in Commissione e in Aula si cercherà di dare più puntuale risposta, utilizzando lo strumento della legge n. 488 del 1992. Maggiore attenzione e più puntuale definizione sarà data alla norma che riguarda la Cassa depositi e prestiti: la si vuole mobilitare nella raccolta di capitali per investimenti, ma riteniamo che questo obiettivo, assolutamente prioritario, debba essere declinato tenendo conto dell'esigenza di liberalizzazione. Pertanto, nel corso dell'esame analitico del provvedimento, saranno proposti gli opportuni aggiustamenti.

Notevole è stata poi l'attenzione sulle misure riguardanti le autonomie degli enti locali. A tale proposito, va ricordato che il disegno di legge finanziaria è stato presentato alla fine del mese di settembre, prima che il *referendum* confermativo esplicasse i suoi effetti. Alla luce di questo dato, ci saranno gli opportuni adeguamenti, in modo da fare salva l'autonomia e il protagonismo degli enti locali, sancito in modo solenne dal *referendum* del 7 ottobre scorso.

Infine, sono state sollevate perplessità in ordine al depauperamento dei capitoli che riguardano la ricerca e l'innovazione; anche in questo caso nel corso dell'esame saranno considerati gli opportuni adattamenti.

In questo modo mi sembra di aver dato risposta compiuta e articolata alle perplessità manifestate nel dibattito. C'è un ulteriore argomento su cui i membri dell'opposizione si sono soffermati, la questione dell'extra *deficit*. Confermo in tutta la sua gravità questo dato, ma credo che il Governo porterà considerazioni più puntuali che confermano la tesi del Ministro dell'economia.

CURTO (AN), *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Anch'io non posso sottrarmi all'ovvio dovere, politico e personale, di ringraziare i colleghi, sia di maggioranza che di opposizione, per lo stile che ha caratterizzato la discussione e l'analisi del bilancio e della legge finanziaria.

Debbo pure dire che, se il bilancio non è altro che la trasposizione contabile degli indirizzi di politica economica individuati all'interno del Documento di programmazione economico-finanziaria, mi rendo perfettamente conto del perché la prima polemica politica portata avanti dall'opposizione sia stata quella relativa alla necessità che il Governo presentasse quanto prima una Nota di aggiornamento al Documento di programmazione. Questa polemica politica – sotto certi aspetti anche positiva – ha visto già una risposta attraverso gli organi di informazione e di stampa e anche attraverso le sedi istituzionali, come la Commissione bilancio; il Governo che si è impegnato, mi pare, a presentare al Senato entro i primi giorni di novembre la Nota di aggiornamento al Documento di programmazione.

Come relatore sul bilancio ritengo che il fatto che il Governo non sia venuto prima a presentare la Nota di aggiornamento sia ampiamente giustificato dalla circostanza che, per presentare una Nota credibile, sarebbe stato doveroso e opportuno conoscere meglio il quadro economico internazionale. Ancora oggi, dopo l'11 settembre, evento importante che sta sconvolgendo il mondo intero, non sappiamo dire quanto durerà la guerra in corso, come si evolverà, quanti Paesi coinvolgerà, quali saranno le ricadute sull'economia, quale tipo di recessione – se ci sarà, ma così pare – si determinerà nei vari Paesi, soprattutto quelli europei, che in questo momento sembrano veramente afflitti da una grave carenza di forza economica e politica rispetto ad altri soggetti.

Anche se il Governo non avesse preso l'impegno di presentare la Nota di aggiornamento entro i primi giorni di novembre, lo avrei certamente giustificato in considerazione della necessità che la presentazione della Nota non costituisca semplicemente l'esercizio di un rito, bensì un serio atto politico-programmatico all'interno del quale i dati riportati devono essere reali e desunti dalle questioni che sono sotto la nostra osservazione.

Peraltro, non c'è neanche da scandalizzarsi se un Governo presenta una Nota di aggiornamento al DPEF, perché siamo in presenza di una situazione socio-economica molto flessibile, rispetto alla quale non credo si possano assolutamente teorizzare o immaginare rigidità di alcun tipo e misura. Anche il DPEF può essere flessibile, se teniamo presente che l'intero quadro economico-sociale è in evoluzione, non solamente nel nostro Paese ma anche in quelli che con noi, direttamente o indirettamente, mantengono rapporti di natura commerciale e sociale.

Certo, nei documenti di bilancio e nel DPEF sono indicati alcuni obiettivi che ritengo siano stati ampiamente raggiunti. A dire il vero, non ho compreso la polemica politica sollevata dall'opposizione riguardo a un presunto aumento della pressione fiscale. Questa non può essere riferita esclusivamente al tassello delle aliquote, che rappresenta semplicemente un segmento dell'intera pressione fiscale, che può essere esercitata in maniera differenziata. Oggi l'atteggiamento che il Governo ha assunto, per esempio, sulle detrazioni costituisce il primo passo verso quella riforma fiscale che pone al centro del proprio interesse la famiglia, che è stata a lungo fortemente penalizzata da una mancanza di attenzione politica e di strategia che, purtroppo, si è andata a riflettere in maniera negativa sulla costituzione, sulla vita e sulla proliferazione dei nuclei familiari. Tanto è vero, che oggi uno dei più grossi problemi – prima che di natura economica, di natura sociale – è recuperare il ruolo della famiglia.

Dunque, la riduzione fiscale c'è ed è corposa, non solamente perché spinge ampie fasce di reddito ad usufruire di determinate condizioni agevolative, ma anche perché il Governo ha detto in maniera molto chiara di essere fortemente interessato a verificare il recupero di quelle fasce che, per esempio, per quanto riguarda il problema delle detrazioni fiscali, a causa dell'esiguità dell'imposta, si trovano sostanzialmente in una situazione di non capienza rispetto al meccanismo detrazione fiscale-imposta. Anche molti di noi avevano ipotizzato alternative, quale il ricorso ad una sorta di traslazione degli assegni familiari, in maniera da poterli aumentare per coloro che non avessero capienza di reddito ai fini del sistema delle detrazioni. Ci siamo resi conto, però, che si tratta di due gestioni completamente differenti. Il problema esiste e si intende risolverlo nella maniera più equa e idonea.

Se fra gli obiettivi del DPEF c'è quello delle infrastrutture (anche attraverso la legge obiettivo), il bilancio ne rende pienamente conto inserendolo non solamente con grande forza ma stabilendo anche condizioni di priorità che non possono sicuramente sfuggire a nessuno. È chiaro che qui si innesta un discorso molto generale che non è riferito solamente al bilancio e alla legge finanziaria che stiamo affrontando, perché sarebbe sbagliato fare ragionamenti di questo tipo. Tutto va collegato anche ai provvedimenti dei cento giorni e a quelli che seguiranno, che nel complesso determineranno situazioni di maggiore capacità di sviluppo dell'economia italiana.

Mi rendo anche conto delle giuste osservazioni formulate qualche giorno fa, in sede di Commissione bilancio, dal collega senatore Vizzini,

che ha posto il problema della scomposizione piuttosto ampia degli strumenti che andiamo ad adottare nell'ambito di una politica complessiva. Magari, mentre qui discutiamo della finanziaria, nell'altro ramo del Parlamento si sta discutendo di un altro problema che comunque influisce sulla finanziaria e sul bilancio. E' una questione di coordinamento che toccherà sicuramente a noi affrontare, non solo – come diceva Vizzini – per recuperare un ruolo alla Commissione bilancio, ma – io dico – anche per recuperare un ruolo al Parlamento che, attraverso il sistema del deferimento e della devoluzione di molte competenze agli enti locali, alle regioni, alle province e ai comuni, sostanzialmente oggi si trova svuotato di quella che nel passato era la sua ossatura e il suo fulcro centrale. Proprio partendo dall'esame dei documenti di bilancio, potrebbe essere compiuta una seria riflessione sul ruolo del Parlamento.

Altro argomento affrontato in sede di bilancio, che sicuramente fa parte del DPEF (insisto sulla coerenza tra DPEF e bilancio presentato), è il provvedimento sul «sommerso» che, a nostro avviso, rappresenta una delle chiavi di volta per far sviluppare finalmente l'economia italiana.

Molte volte ci accavalliamo sulle cifre che, purtroppo, non sono assolutamente positive. L'OCSE, nel momento in cui ha fornito le proprie stime tendenziali per il prossimo anno, ha evidenziato qual è la situazione di grande recessione che stiamo affrontando. Per esempio, la Gran Bretagna, che nel 2000 ha avuto un tasso di sviluppo del 3 per cento, nel 2002 avrà un tasso di sviluppo quasi dimezzato, pari all'1,6; il Giappone, che nel 2000 aveva ottenuto un tasso di sviluppo dell'1,7 per cento, si ritroverà con un tasso di sviluppo dello 0,8, anche in questo caso sostanzialmente dimezzato; i Paesi dell'area dell'euro addirittura scendono al di sotto della metà: dal 3,4 per cento del 2000 passerebbero all'1,4 del 2002, e certamente il nostro Paese non è tra i più forti economicamente all'interno dell'euro. Gli Stati Uniti, colpiti direttamente dagli eventi dell'11 settembre, che tutti noi conosciamo, passerebbero dal 5 per cento all'1,3.

Di fronte ad una situazione di questo genere bisognerà sicuramente parlare di cifre, ma anche di modelli di sviluppo. Nei giorni scorsi sono state presentate le tabelle riguardanti la capacità di utilizzo dei fondi strutturali europei e quelle relative alla capacità della cosiddetta programmazione negoziata di determinare sviluppo e crescita, ma più che soffermarsi sugli strumenti bisognerebbe soffermarsi sul loro funzionamento.

Quindi, più che far di conto (che può servire solamente ad allietare chi ne ha tratto dei numeri), dovremmo cominciare a distinguere se un determinato strumento, utilizzato per la realizzazione degli obiettivi del Governo, della maggioranza e dell'intero Parlamento, riesca a dare qualche risultato oppure no.

Il provvedimento sul «sommerso» è importante soprattutto perché dà un segnale del tentativo di recupero del circuito della legalità, anche economica, e viene incontro a tutte quelle imprese che si sono trovate in una «zona grigia», non perché volessero per propria scelta stare fuori dalla legalità, in una situazione che certamente penalizza le stesse imprese e an-

che l'intero sistema economico, ma perché, se avessero dovuto rispettare i criteri utilizzati fino a qualche tempo fa, si sarebbero trovate fuori dal mercato. Non mi soffermo su questo argomento, che comunque dovrà essere discusso in maniera più puntuale, perché non credo che la stragrande maggioranza degli imprenditori sia propensa a stare al di fuori dalla legalità per propria scelta. Noi dobbiamo creare le condizioni per coloro che ritengono di poter essere inseriti nel circuito legale.

Questi obiettivi sono stati individuati e coerentemente riproposti; si tratta di obiettivi raggiunti o comunque raggiungibili, nonostante la situazione dei conti pubblici, sulla quale mi soffermerò, sia pure in maniera diversa rispetto a come è stata affrontata fino ad oggi.

In questa sede, non interessa tanto disquisire sull'entità del «buco» di bilancio o, addirittura, se questo ci sia stato o meno (peraltro, su questa linea mi sembra sia stato chiarissimo il ministro dell'economia e delle finanze, Giulio Tremonti). La nostra opinione è che ci sia stato, ma vorremmo chiudere qui il discorso. Il problema è che, negli anni in cui vi è stata la possibilità – grazie ad una congiuntura nazionale ed internazionale estremamente positiva e favorevole – di creare le condizioni per acquisire quei margini, quei *target*, che avrebbero portato successivamente ad un miglioramento dello sviluppo e che oggi avrebbero messo al riparo da questo tipo di situazioni, ciò non è stato fatto. Tutto questo, pertanto, ha determinato una situazione di grande difficoltà, che permane anche per il prossimo futuro. Allora, con una manovra che riteniamo debba essere considerata rigorosa e prudentiale, ma comunque rivolta allo sviluppo, pensiamo e speriamo di poter superare le difficoltà che abbiamo trovato, ma che tocca a noi – come forza di maggioranza e di governo – affrontare.

Nel corso del dibattito, sono state formulate alcune critiche. Ho già risposto alle osservazioni sulla questione fiscale e sul sommerso. Ne è rimasta un'altra (parlo solo di quelle che, a mio avviso, sono emerse in maniera politicamente molto incisiva), cioè quella secondo cui si sarebbe riscoperto, all'interno di questa manovra, un approccio statalistico, che invece non ha assolutamente ragione di esistere. Quando si parla di centralizzazione dei centri di spesa, ciò non ha assolutamente nulla a che vedere con un'idea statalista e centralizzatrice dell'economia, delle decisioni o delle scelte. È, invece, un'operazione ispirata ad un principio di razionalizzazione e soprattutto di limitazione, almeno per quanto è possibile, degli sprechi, che oggi costituiscono uno dei problemi più rilevanti dei vari settori dell'economia italiana.

Non so se all'interno di questa Commissione ci sono colleghi che hanno già avuto esperienza in settori importanti della gestione della cosa pubblica, ma sicuramente molti dovrebbero essere coerenti e dire nelle sedi istituzionali ciò che solitamente affermano in privato, cioè che ci sono margini di razionalizzazione e di eliminazione degli sprechi estremamente ampi, tanto che solo questi recuperi potrebbero fornire risorse di grande entità, senza costringere i Governi ad adottare strumenti correttivi di finanza pubblica.

Riteniamo che addirittura sia incoerente l'accusa di approccio statalistico, tenuto conto che, subito dopo, siamo stati criticati per il motivo esattamente opposto. Ci è stato detto, infatti, che abbiamo determinato eccessive responsabilità nell'ambito dell'assegnazione delle risorse agli enti locali; in realtà (secondo una posizione generale, unanimemente condivisa in questi anni), c'è proprio bisogno di attuare un indirizzo capace di spingere finalmente, e speriamo definitivamente, gli enti locali verso una razionalizzazione della spesa pubblica.

Ci troviamo quindi in questa situazione, con un quadro economico nazionale ed internazionale che è sotto gli occhi di tutti, rispetto al quale credo sarà compito del Parlamento seguire passo per passo le ulteriori vicende. È evidente che, anche all'interno di un quadro recessivo, è possibile che siano cambiate le posizioni di riferimento, per esempio all'interno dei Paesi aderenti all'euro. Si tenga presente, per esempio, che anche i Paesi *leader* (Francia, Germania ed Inghilterra) non vivono una grande stagione economica. Anzi, in più occasioni e riprese, questi Paesi hanno fatto chiaramente intendere quanto sia opportuno rivedere le condizioni del Patto di stabilità.

Mi rendo conto che, se dovesse essere il nostro Paese a promuovere la discussione ed il confronto sulla rimodulazione del Patto di stabilità, anche per alcune condizioni soggettive in cui ci troviamo oggi sulla base del nostro comportamento nel passato, la richiesta di discussione sull'argomento potrebbe dare adito ad osservazioni critiche. Questo è certamente un problema, però dobbiamo tenerci pronti, al nostro interno, per comprendere (se e quando dovessero essere modificati i principi ed i parametri del Patto di stabilità, che non possono sicuramente essere considerati un totem) quale indirizzo dovrebbe essere dato, soprattutto nell'ambito di alcune questioni di primaria importanza, che rappresentano moltiplicatori di sviluppo. Mi riferisco al sistema della sicurezza, delle infrastrutture e della modernizzazione degli apparati pubblici e privati.

È questa la nostra posizione sul disegno di legge di bilancio che il Governo ha presentato all'interno del quadro della manovra di finanza pubblica, rispetto alla quale va fatta un'ultima osservazione con riferimento al Mezzogiorno d'Italia. Ci è stato chiesto molte volte quale ruolo abbia il Sud nell'ambito di questa finanziaria. Parto dal presupposto che, fino ad oggi, tutti gli strumenti straordinari messi a disposizione del Mezzogiorno non hanno ottenuto alcun risultato positivo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Basta vedere i risultati statistici!

CURTO (*AN*), *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2, e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. I fatti sono questi: dopo decenni di interventi straordinari – parla un uomo del Mezzogiorno – rimane un *gap* sotto il profilo dell'occupazione, dello sviluppo e della competitività. Allora, il minimo che si potesse fare era cambiare la strategia, l'approccio mentale e culturale rispetto a questo problema.

Abbiamo pensato allora di offrire delle opportunità al Mezzogiorno, che sarà certamente capace di sfruttarle. Anche il Sud, infatti, è consapevole che si tratta di una delle ultime occasioni che bisogna assolutamente intercettare per «volare» verso lo sviluppo. Tali opportunità sono date dalla cosiddetta legge obiettivo, da quella sull'emersione del sommerso, dalla capacità di intercettare i fondi strutturali e da tutti quei provvedimenti che fino a ieri i responsabili del Governo del Paese (che naturalmente non erano coloro che militano nell'area di centro-destra) non sono stati in grado di varare.

Tenute presenti queste considerazioni, auspichiamo che gli eventuali interventi di natura emendativa proposti in Commissione e in Aula possano rappresentare un miglioramento rispetto ai dati che ho testé sottolineato. Infatti, eventuali proposte migliorative non lascerebbero insensibili alcuno di noi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori, cercherò di concentrare il mio intervento su alcuni punti essenziali che mi sembra siano emersi dal dibattito: il «buco» non c'è, si poteva fare di più, non si rispetta un obbligo legale in materia di recupero del *fiscal drag* e, in ultimo, non si considera l'impatto della riforma costituzionale sulla manovra finanziaria in discussione. Sulla prima questione relativa al «buco» non sarò breve e mi permetto di ripercorrere l'intera vicenda al fine di fare chiarezza sull'argomento.

Il dibattito sui dati di finanza pubblica si trascina ormai da troppo tempo e per certi aspetti è stato aggravato dagli eventi dell'11 settembre.

Solo qualche settimana fa, esattamente il 19 settembre, l'ISTAT, nell'esaminare l'andamento dei conti pubblici del passato decennio, ricordava come a partire dal 1997 le differenze tra andamento del fabbisogno e andamento dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione, contrariamente a quanto accadeva nei sette anni precedenti, tendevano a divenire particolarmente significative.

All'origine del fenomeno c'erano anche cause contingenti ma soprattutto un dato strutturale; infatti, il passaggio al SEC 95 che, come è noto, racchiude le regole fissate dal regolamento dell'Unione europea n. 2223 del 1996, entrato in vigore in quell'anno, introduceva un diverso criterio di classificazione: cassa nel fabbisogno, competenza economica nell'indebitamento.

Da quel momento queste due diverse grandezze iniziavano a divergere con una sola possibilità di quadratura, quella del marzo di ciascun anno, quando appunto l'ISTAT calcola sulla base del «Manuale sul disavanzo e sul debito pubblico» la tavola di raccordo tra fabbisogno nel settore pubblico e indebitamento netto delle amministrazioni pubbliche.

Nel mese di marzo è pertanto possibile conoscere l'andamento effettivo dell'indebitamento relativo all'anno precedente. Da quella data e per l'intero anno successivo si entra in una sorta di nebulosa dai confini incerti in cui le cifre, che pure si inseguono, non sono in grado di certificare con la necessaria oggettività gli andamenti complessivi di finanza pub-

blica. I dati del fabbisogno, infatti, a differenza del passato, quando operava il SEC 79, sebbene siano rilevanti mensilmente, non sono però in grado di correlarsi automaticamente con quelli dell'indebitamento. Ne derivano polemiche ed interpretazioni destinate comunque ad avere un ampio margine di arbitrarietà.

L'ISTAT ha da tempo programmato una rilevazione trimestrale dell'indebitamento netto della pubblica amministrazione. E' bene che a distanza di cinque anni quel progetto si concluda rapidamente garantendo la massima affidabilità. Questo è un impegno che l'ISTAT ha assunto.

Nel frattempo sarebbe utile per tutti smorzare il tono delle polemiche. Non è stato un bello spettacolo assistere al tentativo di trascinare nell'arena la Corte dei conti – che deve rimanere una istituzione rigorosamente *super partes* – come avvenuto durante il *question time* del 16 ottobre. In quell'occasione fu presentata un'interrogazione cui rispose il Ministro per i rapporti con il Parlamento, proprio per ristabilire il giusto equilibrio che l'interrogante, preso da un immotivato furore, aveva finito per violare. Allo stesso modo non è stato gradevole leggere le critiche sulla stampa mosse da autorevolissimi esponenti della passata legislatura responsabili per un lungo periodo della politica finanziaria del Paese.

Mi domando inoltre se era proprio necessario cercare di contrapporre il pensiero del Governatore della Banca d'Italia alla relazione di accompagnamento al disegno di legge finanziaria. Nella sua audizione il Governatore, secondo la ricostruzione fornita da esponenti della passata maggioranza, aveva indicato una misura correttiva di 17.600 miliardi anziché di 33.000 miliardi, come sostenuto dal Governo. Occorre domandarsi se sia questa la realtà delle cifre. Sarebbe opportuno leggere con maggiore attenzione gli atti parlamentari. Infatti, nella relazione che accompagna il disegno di legge finanziaria si afferma testualmente: «Con un aggiustamento di poco superiore ai 17 miliardi di euro (33.000 miliardi di lire) la legge finanziaria per il 2002 corregge l'andamento tendenziale della finanza pubblica, migliora tutte le grandezze di bilancio rispetto all'anno in corso, in aggiunta determina uno stimolo all'economia». E' questa ultima parte che viene volutamente trascurata dai senatori interlocutori ed è un elemento che rende del tutto coerente quanto sostenuto dal Governatore e dal Ministro dell'economia e delle finanze. Questo è solo un esempio che dimostra tuttavia dove può portare una polemica non sempre motivata. Non è intenzione del Governo seguire questa strada. Lo sforzo che il Governo intende continuare a compiere è invece quello di ragionare su dati oggettivi.

La mancanza di ulteriori elementi di valutazione per quanto appena detto ci costringe a partire ancora una volta dai dati del fabbisogno. Nel giugno scorso il fabbisogno dello Stato, al netto delle regolazioni contabili, superava di circa 20.000 miliardi di lire quello dell'anno precedente; a maggio questa differenza è stata ancora maggiore: 24.500 miliardi. Il profilo destagionalizzato del fenomeno mostrava un debordo costante a partire dall'inizio dell'anno. Gli ultimi dati di settembre dimostrano che il *gap* si è ridotto almeno in parte: lo squilibrio è ora pari a circa

11.000 miliardi. Vi è stato quindi un certo miglioramento ma sarebbe azzardato affermare che il peggio è passato.

Nel 2000 il fabbisogno aveva prodotto un indebitamento netto pari all'1,5 per cento del PIL; oggi quel livello è più elevato e, anche se lo scarto tra fabbisogno e indebitamento – come dimostrato dall'ISTAT – tende a crescere dal 1997, la tendenza non è affatto tranquillizzante. La speranza è che queste distanze da qui alla fine dell'anno possano diminuire ulteriormente. Se ciò però non dovesse verificarsi sarebbe quanto mai difficile raggiungere quell'1,1 per cento del PIL che pure costituisce l'obiettivo programmatico che il Governo intende perseguire.

I dati oggettivi dimostrano che la situazione tuttavia resta precaria e ottimismo di maniera sono assolutamente fuori posto, anche perché ulteriori elementi di valutazione confermano purtroppo la diagnosi. Le preoccupazioni maggiori non derivano tanto da possibili sovrastime, che pure possono essersi verificate. Siamo ad esempio convinti, anche se con il senno di poi, che la maggiore spesa per interessi, prevista a luglio, per un valore di circa 4.900 miliardi (differenza tra consuntivo ISTAT 2000 e previsione a legislazione vigente del DPEF) era forse eccessiva. Aggiungo che qualcosa di analogo si può dire per la spesa in conto capitale di cui si prevedeva un aumento di circa 4.700 miliardi.

Nel valutare questi dati però si deve considerare che a motivare quelle cifre vi erano elementi di carattere oggettivo. Gli atteggiamenti della BCE in tema di tassi di interesse erano allora molto più prudenti. Nessuno poteva immaginare la catastrofe dell'11 settembre e quindi la successiva spinta ad immettere liquidità sui mercati internazionali, fenomeno questo che è stato all'origine della recente e repentina caduta dei tassi di interesse. La stessa dinamica del fabbisogno nei primi mesi dell'anno spingeva in una direzione analoga. L'insieme di questi fenomeni, con una esercitazione *a posteriori*, può essere quantificata in circa 2.600 miliardi.

Un secondo elemento di valutazione è dato dal modo in cui è stata contabilizzata un'operazione sull'estero. Si tratta di obbligazioni *zero coupon* in yen il cui costo era stato inizialmente computato sull'esercizio 2001, anno di scadenza del titolo. Ad una successiva riflessione questa maggiore spesa, per circa 1.395 miliardi, è stata riclassificata e ripartita per il numero di anni di vita del prestito, in adesione allo spirito del SEC 95. Il resto della minore spesa, come rilevato d'altronde dallo stesso senatore Morando, si giustifica infine come conseguenza del maggior controllo sulle erogazioni di cassa.

Dalle considerazioni svolte appare quindi evidente come non vi fosse né dolo né negligenza da parte del Governo nel formulare quella previsione, ma solo l'incertezza di una evoluzione economica e politica assolutamente imprevedibile. Discorso in parte analogo si può fare per la maggior spesa in conto capitale prevista. Per questa spesa l'incremento è riconducibile essenzialmente al rimborso (per 2.500 miliardi) delle tasse di concessione governativa, che per le regole del SEC 95 vanno iscritte

tra le voci del conto capitale, ed al cofinanziamento delle spese di investimento per i fondi strutturali da parte delle regioni.

Quanto detto chiarisce il quadro delle differenze evidenziate. Il Governo tuttavia non vuole trincerarsi dietro semplici giustificazioni di carattere tecnico ma intende evidenziare ancora una volta quali sono state le differenze dimostrate nel corso della *due diligence* rispetto alle precedenti valutazioni.

Come si ricorderà, la relazione di cassa del 4 aprile 2001 aveva ipotizzato un indebitamento a fine anno pari all'1 per cento del PIL, circa 24.500 miliardi; nel DPEF questo dato è stato rettificato all'1,9 per cento del PIL, per un valore pari a 45.100 miliardi (quindi con una differenza di 20.600 miliardi).

Occorre domandarsi da dove nasce questa diversa valutazione. La legge finanziaria per il 2001 aveva previsto vendite di immobili per 8.000 miliardi. Non avendo indicato una procedura analoga a quella del decreto-legge n. 351 del 2001, con la costituzione di una «società veicolo», queste vendite si riducevano a circa 1.000 miliardi, con un minore incasso di 7.000 miliardi.

Un secondo elemento di squilibrio è l'andamento della spesa sanitaria. Il successivo accordo con la Conferenza Stato-Regioni, che è alla base del decreto-legge n. 347 del 2001, ha consentito di quantificare in circa 4.800 miliardi la maggiore spesa pregressa destinata a gravare sull'esercizio 2001. Nell'elenco si devono aggiungere i 2.500 miliardi di rimborsi per le concessioni governative, di cui si diceva in precedenza, nonché circa 1.000 miliardi di maggior spesa per il personale in servizio, in larga misura attribuibili ai rinnovi contrattuali. L'insieme di queste voci è pari a 15.300 miliardi. Altri 3.100 miliardi derivano dalla maggior spesa per interessi. La somma complessiva è quindi pari a 18.400 miliardi, con una differenza di circa 2.000 miliardi rispetto ai 20.600 miliardi stimati.

Di questo errore di previsione, dalle caratteristiche ovviamente limitate, si fa carico il Governo con una precisazione: le entrate tributarie erano previste in leggero aumento per 400 miliardi. I dati relativi ai primi nove mesi dell'anno dimostrano che un simile obiettivo, se non interverranno eventi negativi per la fine dell'anno, potrà ragionevolmente essere mantenuto, tuttavia ciò si realizzerà solo grazie ad una condizione non prevista, né nella Relazione di cassa, né nel successivo DPEF.

Si tratta infatti di maggiori entrate di carattere eccezionale, derivanti dalle imposte sostitutive connesse alla rivalutazione dei beni d'impresa (circa 4.000 miliardi in più rispetto alle previsioni del DPEF) e alle cessioni dei beni di impresa (circa 4.160 miliardi in più rispetto al DPEF). Si tratta di un totale di oltre 8.000 miliardi, che consente di pareggiare i conti delle entrate, ma che avrebbe prodotto, e comunque produrrà nel 2002, un ammanco corrispondente qualora non si realizzasse. Con entrate di carattere straordinario, per circa 10.000 miliardi, si realizza un equilibrio finanziario che mantiene tuttavia un carattere di provvisorietà e che si rifletterebbe comunque sull'andamento del fabbisogno, dando certezza alle divergenze indicate precedentemente.

Occorre allora domandarsi a che conclusione si può giungere a questo punto. I dati forniti parlano, ahimè, da soli. Il rischio reale è che il 2001 si chiuda con un *deficit* ben maggiore rispetto a quell'1,1 per cento che è stato oggetto degli strali del presidente Amato e del ministro Visco. Nella loro lettera aperta, indirizzata ai giornali più che al Governo, essi concludevano su questo punto affermando che non solo il buco non è mai esistito, ma anche che la realizzazione dell'obiettivo di indebitamento dell'1 per cento (non a caso recuperato dal Governo che prevede oggi l'1,1 per cento) era ed è raggiungibile senza difficoltà. Nonostante tutto, il Governo spera che gli esponenti della passata maggioranza abbiano ragione, che i dati che il Governo ha riportato siano frutto di una bizzarria delle scansioni temporali e che questi tre mesi che ci dividono dalla fine dell'anno siano tali da migliorare, specie sul fronte del fabbisogno, il *trend* finora manifestatosi. Tuttavia, in mancanza di indizi di prova più precisi, continueremo a ragionare sulle cose e a indicare al Paese le verità effettive, e non quelle edulcorate da una sorta di ottimismo di maniera.

Con questa avvertenza vorrei cercare di ripercorrere i livelli quantitativi della manovra realizzata nel 2001, che resta un elemento chiave per comprendere i successivi sviluppi del 2002.

Il dato di partenza resta quell'ipotesi di indebitamento pari a 45.000 miliardi che era stata ventilata nel mese di luglio per la fine dell'anno. Il Governo sta tuttora sviluppando un'azione di contenimento del disavanzo che sia tale da ricondurre l'indebitamento a fine anno allo 0,8 per cento del PIL. Con ogni probabilità questo traguardo verrà mancato per un obiettivo meno ambizioso che si colloca intorno all'1,1 per cento. Di conseguenza, il tendenziale dovrebbe scendere dai 45.000 miliardi, che rappresentano l'1,9 per cento del PIL, ai 27.000 miliardi, con una manovra pari a circa 18.000 miliardi. Essa si articola in una riduzione delle spese per circa 3.200 miliardi, ed in un aumento delle entrate per circa 3.800 miliardi, per misure di carattere amministrativo già varate, ed in una parte rimanente di circa 11.000 miliardi. Questa «coda» troverà i suoi momenti essenziali nella contabilizzazione della riduzione della spesa per interessi (4.000 miliardi), nella contrazione ulteriore della spesa per consumi intermedi (1.000 miliardi), nella registrazione di dividendi (circa 2.100 miliardi) e, infine, nella vendita di immobili (circa 4000 miliardi).

È ovvio che esiste un punto debole in questa strategia, che è dato dall'andamento incerto delle diverse componenti della finanza pubblica. Se alcune spese dovessero dimostrarsi maggiori o alcune entrate minori ne deriverebbe uno squilibrio ulteriore, che non potrebbe non essere colmato. Fortunatamente, il decreto-legge n. 351 del 2001, che reca norme per la vendita degli immobili, è strutturato in modo tale da consentire una modulazione dell'intervento in funzione degli obiettivi quantitativi che si intendono realizzare. Esso può svolgere, quindi, un ruolo di supplenza. Se le cose andranno invece secondo le previsioni, sarà possibile realizzare l'obiettivo del 1,1 per cento, senza ulteriori affanni, ma non per questo avremmo finito di tribolare. Dei 18.000 miliardi previsti, infatti, solo una parte possono essere considerati strutturali; almeno un terzo, circa

6.000 miliardi, produrrà solo miglioramenti temporanei. Ne deriva che nel 2002 l'indebitamento effettivo da cui partire per raggiungere a fine anno un traguardo dello 0,5 per cento non sarà dato da un importo pari a 27.000 miliardi, bensì pari a 33.000 miliardi (27.000 miliardi più i 6.000 miliardi di cui parlavo prima). Ed è su questo importo che dovrà essere calibrata la manovra di questa finanziaria.

Dicevo all'inizio, richiamando la relazione introduttiva del disegno di legge, che la manovra è di 33.200 miliardi. Una parte (17.529 miliardi) sarà necessaria per ridurre l'indebitamento di fine anno a 12.700 miliardi, grazie ad un contenimento ulteriore della spesa per interessi per 2.300 miliardi. La parte residua (15.671 miliardi, che derivano dalla differenza tra 33.200 miliardi e 17.529 miliardi), finanzierà invece interventi a favore dell'economia. Ma, poiché la manovra nel suo complesso prevede maggiori entrate per 26.224 miliardi, e minori spese per 6.976 miliardi, l'effetto netto sull'economia sarà pari a 8.695 miliardi (15.671 miliardi meno 6.976 miliardi). Questo è il quadro contabile che ci si presenta e all'interno del quale si colloca la manovra di finanza pubblica per il 2002.

Mi sia consentito richiamare brevemente quali sono stati i principi ispiratori di questa manovra, pur nella ristrettezza dei mezzi finanziari a disposizione.

Il primo punto è quello della ripresa economica. Dopo anni passati a redistribuire, anche se con grande passione e a volte con intelligenza dei Governi che ci hanno preceduto, una torta tuttavia sempre più piccola, è necessario, noi crediamo, nell'interesse dei ceti più deboli, in particolar modo dei bambini e degli anziani, riprendere la strada dello sviluppo. Questo spiega perché si è cercato di far ricorso a strumenti finanziari di carattere eccezionale piuttosto che «pescare» ancora una volta nelle tasche dei cittadini. Ovviamente, l'auspicio del Governo è che il clima internazionale si rassereni e se ciò sarà possibile vorrà dire che questi momenti di attesa in vista del successivo aggancio con la ripresa internazionale erano forse giustificati. Le operazioni di finanza straordinaria previste si dimostreranno, in altre parole, propedeutiche al futuro rilancio, che avverrà da una base di partenza non depressa ulteriormente da misure congiunturali di carattere pro-ciclico.

Il secondo punto è dato da un insieme di misure caratterizzate da effetti non keynesiani: si va dalla riduzione della pressione fiscale media a misure più specifiche per i settori direttamente produttivi (la cosiddetta legge «Temonti-bis», la rivalutazione dei cespiti aziendali, l'abolizione delle imposte sulle insegne, l'estensione delle detrazioni per ristrutturazioni al 36 per cento, l'abolizione dell'ultima rata dell'INVIM e via dicendo), quindi all'intensificazione dei processi di liberalizzazione, di riforma delle strutture pubbliche, per un disegno che punta maggiormente alla gestione che non alla semplice modifica dell'architettura giuridica. Questo è il secondo passo.

Il terzo punto è, invece, dato da misure che possiamo definire keynesiane vere e proprie, di stampo classico, quali il sostegno agli investimenti, grazie anche alla cura con cui si è cercato di potenziare le strutture

di finanziamento (in particolare la Cassa depositi e prestiti); il sostentamento di quei ceti, anziani a basso reddito e famiglie numerose, caratterizzati da una maggiore propensione al consumo.

Inoltre, è stato osservato da molti rappresentanti dell'opposizione che le misure di carattere sociale previste nel disegno di legge finanziaria sono insufficienti o non sono ben precisate. Non vi è dubbio che si sarebbe potuto fare di più, probabilmente però in altre condizioni di partenza. Occorrerebbe porsi una domanda: se era così facile fare di più, perché non è stato fatto prima? Occorrerebbe porsi anche una seconda domanda. Si è lamentato che le misure previste dal Governo non farebbero uscire dallo stato di povertà gli oltre due milioni di famiglie che il Governo ha dichiarato sarebbero uscite. Tuttavia, se mi è consentita una sorta di paradosso, se uscisse solo una famiglia dalla soglia di povertà, sarebbe già in ogni caso un vantaggio rispetto alla situazione precedente. Credo che le misure porteranno ad un decisivo miglioramento in questo campo.

Certamente sulle pensioni si rileva la questione, di cui ha già parlato il relatore, di precisare la norma. Ritengo che ciò possa essere fatto nel corso della discussione parlamentare sulla relativa normativa.

Il senatore Morando, in particolare, ha lamentato il fatto che con l'attuale finanziaria non si ottempererebbe ad una sorta di obbligo di legge relativo al recupero del *fiscal drag*.

MORANDO (*DS-U*). Ho semplicemente chiesto se vi era o meno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non ri-corderò in questa sede che cosa sia il *fiscal drag*. Mi limito solo a dire che, nel corso della scorsa legislatura, erano stati adottati interventi nel senso del recupero del *fiscal drag*, ma mancava una misura del genere nelle leggi finanziarie del 1999 e 2000.

Nella legge finanziaria per il 2001 l'articolo 2, comma 9, precisava che le modifiche apportate in materia di IRPEF – in particolare, il riferimento si intende alla rimodulazione degli scaglioni – valevano ai fini della restituzione del drenaggio fiscale. Queste misure di carattere compensativo sono state a loro volta inserite nella presente finanziaria con un diverso meccanismo redistributivo, elevando fino ad un milione di lire, per i redditi inferiori a 70 milioni, la detrazione per i figli a carico. L'erario sopporterà un costo maggiore, ossia circa 6.500 miliardi nel triennio, come si può constatare nella relazione tecnica. Se a questo si volesse aggiungere la cosiddetta restituzione del *fiscal drag*, si avrebbe un onere difficilmente sostenibile, anche perché l'ipotesi di rimodulazione delle aliquote per il solo esercizio 2000 – come sostenuto in più occasioni – non era coperta o lo era in modo del tutto inadeguato. Quindi, occorrerebbe fare una nuova copertura e coprire quella precedente.

L'ultima questione sollevata riguarda l'impatto della riforma costituzionale approvata e ratificata recentemente in tema di federalismo, con particolare riferimento alla novella dell'articolo 119 della Costituzione. A tal riguardo bisogna ragionare con estrema chiarezza. Il nuovo articolo

119 prevede delle norme direttamente applicabili e delle norme che necessitano una legislazione attuativa. Le norme direttamente applicabili sono quelle di per sé precettive. Mi riferisco in particolare alla norma che fa divieto ai comuni, alle province e alle regioni di indebitarsi se non per spese d'investimento e a quella che fa divieto allo Stato di prestare garanzie a tali enti in caso di indebitamento. Altre norme, invece, non possono essere ritenute direttamente applicabili. È ovvio infatti che, quando la norma costituzionale non prevede esattamente quale percentuale di imposta o quale imposta è riservata alle regioni, province e comuni, qual è esattamente il meccanismo delle funzioni e quale è l'entrata propria, non può essere applicata direttamente ma necessita di una legge che la interpreti e ne fissi le grandezze, le imposte ed il riferimento.

Quindi, non può esservi – per così dire – un effetto impeditivo dell'esame di questo disegno di legge finanziaria da parte della legge costituzionale. Certo, si potrebbe domandare perché non si coglie l'occasione della manovra finanziaria per dare attuazione alla legge di riforma costituzionale. Mi sembra, però, che questo non sia uno degli oggetti facenti parte del contenuto della legge finanziaria, la quale cerca di operare, nell'ambito del quadro legislativo vigente, una maggiore attribuzione – mi riferisco principalmente ai comuni – di autonomia finanziaria. Tuttavia, il quadro di questa autonomia dovrà essere definito e deciso con una legge *ad hoc* e – a mio avviso – anche attraverso un confronto con le parti interessate. Se decidessimo autonomamente, probabilmente potremmo creare già all'inizio una lesione del principio di autonomia, di responsabilità e di autofinanziamento che la novella costituzionale si pone come obiettivo fondamentale.

Detto questo, mi scuso per la lunghezza del mio intervento, che forse però è stata funzionale a chiarire i punti principali del dibattito che si è svolto in questa sede. È ovvio che mi riservo di intervenire ulteriormente, nella sede opportuna, per illustrare gli emendamenti che il Governo ha presentato.

Ringrazio tutti gli intervenuti.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, se possibile, vorrei avere un chiarimento da parte dell'onorevole Sottosegretario.

Ricordo che, durante la discussione generale, è stato sollevato il seguente problema. Con la Tabella E veniva defanziato, in parte, un intervento per le aree depresse; nella Tabella F, per il meccanismo tecnico che ben conosce il Sottosegretario, al di là della mancanza di una illustrazione sullo spostamento delle somme da un esercizio all'altro, a conti fatti mancherebbero più di 4.000 miliardi.

Prima di passare alla fase di illustrazione degli emendamenti e poiché ho ascoltato la relazione del senatore Curto che ha rivendicato la sua origine meridionale, desidererei avere una informazione particolare sulla questione sollevata nel corso della discussione generale, tanto più che sia da parte della maggioranza che dello stesso Governo si è detto che si sarebbe

poi provveduto ad integrare le necessarie somme mancanti per quanto riguarda l'intervento complessivo nelle aree depresse.

PRESIDENTE. Senatore Marino, mi sembra che lei abbia presentato un emendamento su tale questione e, quindi, nella fase in cui verrà esaminato, potrà ricevere l'informazione chiesta. Tuttavia, se il Governo intende rispondere subito alla sua domanda, non vi è da parte mia alcuna preclusione.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, nelle finanziarie precedenti, in nota alle somme per le aree depresse, stanziata in Tabella F, era espressamente indicato il *quantum* della somma trasportata dagli esercizi precedenti. In Tabella E rilevo un definanziamento.

Non chiedo al sottosegretario Vegas di rispondere immediatamente. Tuttavia, poiché sono stati presentati emendamenti dall'opposizione e poiché ho letto sui giornali che essi sono stati preannunciati perché bisogna reintegrare di ben 4.000 miliardi di lire l'intervento nelle aree depresse, occorre che sia riportato nel Resoconto che la manovra finanziaria, così come approvata dal Governo, comporta minori interventi per le aree depresse.

PRESIDENTE. La ulteriore precisazione del senatore Marino credo meriti una discussione e la relativa risposta del Governo nel momento in cui verranno esaminati gli emendamenti.

Rinvio il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

MERCOLEDÌ 24 OTTOBRE 2001

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Avverto che l'esame dei disegni di legge prosegue disgiuntamente.

Passiamo all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge di bilancio, che saranno pubblicati nell'allegato 3-I.

Dichiaro inammissibili i seguenti emendamenti: 2.Tab.2.7, 2.Tab.2.12, 2.Tab.2.14, 2.Tab.2.16, 2.Tab.2.22, 2.Tab.2.23 (limitatamente all'importo corrispondente all'unità previsionale di base 25.2.3.2), 3.Tab.3.1, 4.Tab.4.1, 4.Tab.4.2, 10.Tab.10.1, 10.Tab.10.2, 10.Tab.10.3 e 10.Tab.10.4.

Comunico inoltre che gli emendamenti 1.Tab.1.1 e 1.Tab.1.2 sono stati ritirati dal Governo.

Ricordo che agli articoli 1, 8, 9, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19 del disegno di legge di bilancio non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo ora all'illustrazione degli emendamenti.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria.* Gli emendamenti 2.Tab.2.1 e 2.Tab.2.2 si intendono illustrati.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, si potrebbe avere qualche spiegazione circa questi emendamenti? Siccome si tratta di aumentare le spese di funzionamento del Gabinetto del Ministero delle attività produt-

tive, vorrei capire come nascono gli emendamenti 2.Tab.2.1 e 2.Tab.2.2. Per ogni emendamento ci deve essere una *ratio*.

PRESIDENTE. Senatore Marino, credo che siano piuttosto comprensibili.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, insisto perché c'è qualcosa che non capisco. In entrambi gli emendamenti si aumentano le spese, rispettivamente, per il Gabinetto e gli uffici di diretta collaborazione del Ministro di 30.987 milioni di euro, per il centro di responsabilità – Dipartimento per il mercato di 123.939 milioni di euro, per il centro di responsabilità – Dipartimento per l'internazionalizzazione di 92.962 milioni di euro. La differenza tra i due emendamenti sta nella variazione apportata all'unità previsionale di base 2.1.1.0 (Funzionamento), pari a meno 20 milioni di euro nel primo emendamento e a meno 10 nel secondo. Al di là delle indicazioni dei singoli Ministeri, siccome questo tema viene ripreso, gradirei un minimo di illustrazione; anche per onestà intellettuale.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. La curiosità intellettuale del senatore Marino può essere soddisfatta attraverso la lettura dell'emendamento 2.Tab.2.1, comunque esso risponde ad esigenze di funzionalità dei Ministeri. La prassi parlamentare non può essere modificata dalla curiosità.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 2.Tab.2.9 e lo do per illustrato, mentre desidero illustrare l'emendamento 2.Tab.2.10, che affronta un tema molto delicato della vita degli enti locali, che è stato oggetto anche di richieste specifiche dall'ANCI. Come è noto, il problema era stato affrontato in modo parzialmente insufficiente nelle scorse finanziarie non trovando una soluzione definitiva.

La progressiva esternalizzazione dei servizi degli enti locali pone un problema sotto il versante dell'IVA, in quanto i comuni che realizzano politiche positive vengono danneggiati. È necessario appostare una cifra sufficiente per affrontare il tema. Senza questa previsione la politica di esternalizzazione dei servizi, incentivata anche dal Governo, troverebbe ostacoli consistenti.

Aggiungo la mia firma agli emendamenti 2.Tab.2.3, 2.Tab.2.4, 2.Tab.2.5, 2.Tab.2.6 e 2.Tab.2.8 che riguardano uno specifico aspetto. Tra i vari tagli che vengono effettuati ve ne sono alcuni di un certo peso, rispetto alle disponibilità esistenti, per quanto riguarda il sostegno per la promozione della cultura italiana all'estero. Una serie di riduzioni renderebbe particolarmente debole una già deficitaria iniziativa in questo campo.

Raccomando particolarmente questi emendamenti all'attenzione del relatore e del Governo in quanto si tratta di modifiche abbastanza importanti. Teniamo conto che il Ministero per gli italiani nel mondo si trove-

rebbe senza strumenti adeguati in questo versante della promozione culturale, che è di grandissima importanza per la nostra presenza all'estero.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 2.Tab.2.11 (nuovo testo) prevede semplicemente una riorganizzazione degli stanziamenti agli enti locali, in parte eccedente per il primo anno, compensandolo in relazione alla voce «Accordi ed organismi internazionali». Si tratta di spese di funzionamento che vengono spalmate in modo leggermente diverso rispetto alle previsioni iniziali implementando il Fondo per la riassegnazione dei residui passivi per la spesa in conto capitale. Si tratta di un emendamento neutro sotto il profilo della spesa, che si limita a sistemare alcune voci.

L'emendamento 2.Tab.2.13 completa l'operazione di cui all'emendamento precedente per garantire adeguata copertura finanziaria alle spese per l'operatività scolastica.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio l'emendamento 2.Tab.2.15 e rinuncio ad illustrarlo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio miei gli emendamenti 2.Tab.2. 17, 2.Tab.2.18 e 2.Tab.2.19 e rinuncio ad illustrarli.

MORANDO (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 2.Tab.2.20 e 2.Tab.2.21 e rinuncio ad illustrarli.

CADDEO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 2.Tab.2.23 per la parte ammissibile e rinuncio ad illustrarlo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 2.1 riguarda semplicemente alcune variazioni formali del comma 23 e del comma 24 che specificano meglio la riferibilità della norma.

L'emendamento 2.2 consente la spendibilità delle somme relative alla Protezione civile senza modificare i saldi.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Pur prendendo atto che l'emendamento 3.Tab.3.1 è stato dichiarato inammissibile, raccomandiamo comunque al Governo di trovare una soluzione per i problemi del Club Alpino Italiano.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.TAB.6.1, che si intende illustrato.

CADDEO (*DS-U*). Rinuncio ad illustrare l'emendamento 7.Tab.7. 1, approvato dalla 7^a Commissione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.Tab.2.9, 2.Tab.2.10, 2.Tab.2.3, 2.tab.2.4, 2.tab.2.5, 2.Tab.2.6, 2.Tab.2.8. Il parere è invece favorevole sugli emendamenti 2.Tab.2.11 e 2.Tab.2.13. Il parere è altresì contrario sugli emendamenti 2.Tab.2.15, 2.Tab.2.17, 2.Tab.2.18, 2.Tab.2.19, 2.Tab.2.20, 2.Tab.2.21, nonché sull'emendamento 2.Tab.2.23, nella parte ammissibile. Il parere è invece favorevole sugli emendamenti 2.1 e 2.2, mentre è contrario sugli emendamenti 4.Tab.4.2, 5.Tab.5.1, 6.Tab.6.1 e 7.Tab.7.1.

VEGAS (FI), *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito il senatore Curto a consentire una reiezione tecnica dell'emendamento 2.Tab.2.1 per svolgere un ulteriore esame in Assemblea: questo emendamento mira, infatti, ad incrementare le spese di funzionamento dei Ministeri; ciò non vuole dire che non si ponga un problema reale perché l'accorpamento dei Ministeri, malgrado le buone intenzioni, sta causando problemi applicativi di non facile soluzione.

Detto questo, sembra al Governo incongruo in questa fase aumentare le spese di funzionamento. Se si porranno problemi di incremento di questa spesa, se ne potrà discutere in sede di legge di assestamento per il 2002. In questo senso, quindi, invito il presentatore a ritirare l'emendamento 2.Tab.2.1 o a consentirne una bocciatura tecnica.

L'emendamento 2.Tab.2.9 riguarda la diminuzione di stanziamenti relativi all'Ente Poste. A tutti farebbe piacere accoglierlo per destinare i finanziamenti ad un altro settore. Purtroppo, l'attuale Governo si trova di fronte ad un contratto di programma deciso dal precedente Esecutivo che, con qualche difficoltà finanziaria, intende onorare. Se venissero meno queste risorse non vi si potrebbe dare luogo; quindi il parere è contrario sull'emendamento 2.Tab.2.9 e sull'emendamento 2.Tab.2.10.

L'emendamento 2.Tab.2.3 riguarda finanziamenti da destinare ai Monopoli di Stato per il suo funzionamento difficilmente realizzabile in altro modo; quindi il parere è contrario. Pur condividendo la finalità alla quale sono destinate le somme, esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 2.Tab.2.4, 2.Tab.2.5, 2.Tab.2.6 e 2.Tab.2.8, concernenti la copertura finanziaria destinata alle Ferrovie dello Stato per le medesime giustificazioni relative alle Poste. Anche in questo caso, infatti, vi sono contratti di programma da onorare e, quindi, non è possibile ridurre i relativi stanziamenti.

L'emendamento 2.Tab.2.15 reca stanziamenti per il patrimonio culturale, destinati invece alla realizzazione del sistema informatico della Pubblica Amministrazione. Si creerebbero problemi alla funzionalità del sistema per cui il parere non può che essere contrario. È, altresì, contrario il parere sugli emendamenti 2.Tab.2.16 e 2.Tab.2.17.

L'emendamento 2.Tab.2.17 riguarda, anche se per una finalità nobile, la diminuzione di spesa relativa a mezzi operativi del Ministero della difesa. In questa fase abbiamo cercato, nelle ristrettezze di bilancio, di sal-

vaguardare comunque la spesa destinata principalmente alla sicurezza. Pertanto, il parere è contrario.

Seguono poi gli emendamenti 2.Tab.2.18, 2.Tab.2.19, 2.Tab.2.20 e 2.Tab.2.21, riguardanti il settore della scuola, che mirano a definanziare interventi del Ministero dell'istruzione riguardanti in buona parte scuole non statali. Si tratta, ovviamente, di emendamenti legittimi che, tuttavia, contrastano con la politica dell'attuale Governo, per cui il parere è contrario.

Gli emendamenti 4.Tab.4.2, 5.Tab.5 .1 e 6.TAB.6. 1 riguardano la riduzione della spesa per la difesa per destinarla al comparto della giustizia; finalità condivisibile se si disponesse di risorse aggiuntive. Il parere è contrario per la fonte cui si fa riferimento.

Sull'emendamento 7.Tab.7.1 suggerisco una revisione del parere del relatore trattandosi di un emendamento approvato dalla Commissione di merito che tende a sostituire la definizione «scuola materna» con la nuova definizione «scuola d'infanzia» e non comporta effetti finanziari. Il parere è, quindi, favorevole.

CURTO, *relatore generale sul disegno di legge di bilancio, sulle tabelle 1 e 2 e sulle parti ad essere relative del disegno di legge finanziaria*. Concordo con la richiesta del Governo relativamente all'emendamento 7.Tab.7.1

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.1 a 2.Tab.2.10).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.Tab.2.3.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'insieme di emendamenti diretti ad incrementare le risorse per la promozione della cultura italiana all'estero devono essere oggetto di attenzione da parte del Governo. Naturalmente riproporremo questi emendamenti all'Assemblea raccomandando alla valutazione del Governo la possibilità, indicando coperture diverse, di non lasciare comunque sguarnito questo campo essenziale della politica estera del Governo. Preannuncio, pertanto, il voto favorevole sull'emendamento 2.Tab.2.3 e sugli altri emendamenti recanti stanziamenti al medesimo settore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.Tab.2.7, 2.Tab.2.12, 2.Tab.2.14, 2.Tab.2.16 e 2.Tab.2.22 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.3 a 2.Tab.2.8. Con il parere favorevole del relatore, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.Tab.2.11 (Nuovo testo) e 2.Tab.2.13. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del

Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.Tab.2.15 a 2.Tab.2.21).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.Tab.2.23, per la parte ammissibile, presentato dal senatore Nieddu.

Non è approvato.

(Con il parere favorevole del relatore, posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 2.1 e 2.2).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 3.Tab.3.1, 4.Tab.4.1 e 4.Tab.4.2 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 5.Tab.5.1 e 6.Tab.6.1. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 7.Tab.7.1).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 10.Tab.10.1, 10.Tab.10.2, 10.Tab.10.3 e 10.Tab.10.4 sono inammissibili.

L'esame degli emendamenti al disegno di legge di bilancio è così esaurito.

Passiamo dunque all'esame degli emendamenti presentati al disegno di legge finanziaria, che saranno pubblicati nell'allegato 3-II.

Dichiaro inammissibile la compensazione effettuata mediante modifica del decreto-legge n. 350 del 2001, in quanto il disegno di legge di conversione è all'esame dell'altro ramo del Parlamento.

Dichiaro, inoltre, inammissibili per mancanza di copertura finanziaria gli emendamenti 2.11, 2.14 (limitatamente al comma 3), 2.15, 2.31, 2.32, 2.38, 2.39, 2.40, 2.0.3, 2.0.5, 2.0.14 (limitatamente al comma 8), 3.1, 3.2, 3.0.1, 4.2, 4.3, 4.5, 4.6, 4.7, 4.11, 4.41, 4.35, 4.12, 4.13, 4.34, 4.15, 4.18, 4.16, 4.19, 4.20, 4.101, 4.103, 4.104, 4.28, 5.2, 5.4, 5.7, 5.8, 5.14, 6.1, 6.3, 6.0.1, 7.3, 7.9, 7.13, 7.15, 7.19, 7.26, 7.27, 7.33, 7.34, 7.35, 7.38, 7.42, 7.43, 7.46, 7.47, 7.58, 7.0.6, 7.0.8, 7.0.18, 7.0.24, 7.0.25, 7.0.26, 7.0.30, 7.0.32, 7.0.34, 7.0.37 e, per materia, gli emendamenti 7.57, 7.0.35, 7.0.36. Sono altresì inammissibili, per mancanza di copertura finanziaria, gli emendamenti 8.12, 8.23, 8.25, 8.0.2, 8.0.123, 8.0.127, 8.0.128, 8.0.14, 8.0.16, 8.0.19, 8.0.20, 8.0.21, 8.0.23, 8.0.24, 8.0.27, 8.0.29, 8.0.30, 8.0.134, 8.0.34, 8.0.36, 8.0.39, 8.0.40, 8.0.41, 8.0.42, 8.0.50, 8.0.51, 8.0.52, 8.0.120, 8.0.119, 8.0.55, 8.0.56, 8.0.65, 8.0.66, 8.0.67, 8.0.71, 8.0.72, 8.0.75, 8.0.76, 8.0.78, 8.0.80, 8.0.82, 8.0.83, 8.0.88, 8.0.96, 8.0.98, 8.0.106, 8.0.112, 8.0.116, 8.0.132 e, per materia, gli emendamenti 8.0.10, 8.0.11, 8.0.32, 8.0.33, 8.0.125, 8.0.130, 8.0.46, 8.0.47, 8.0.48, 8.0.49, 8.0.102, 8.0.103, 8.0.122, 8.0.109. Sono altresì inammissibili, per mancanza di copertura finanziaria, gli emendamenti 9.2, 9.5, 9.14, 9.29,

9.30, 9.0.1, 9.0.3, 9.0.6, 10.14, 10.0.1, 10.0.3, 10.0.4, 10.0.5, 11.0.3 e, per materia l'emendamento 11.0.4.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, non ho osservazioni da fare per quanto riguarda la decisione di dichiarare improponibili le compensazioni effettuate mediante modifica del decreto-legge n. 350 del 2001 (sul cosiddetto scudo fiscale) e proposte a copertura degli emendamenti presentati a nome dell'Ulivo; abbiamo altre compensazioni, pertanto copriamo e possiamo presentare e discutere i nostri emendamenti. Capisco anche la considerazione tecnica che viene fatta a proposito di tale copertura, che riguarda un decreto-legge che ancora non è stato convertito, però il decreto-legge è operante. Quindi, in sostanza, detta decisione non ci mette nelle condizioni, sullo stesso piano del Governo, perché il Governo considera quel provvedimento già operante e già produttivo di interventi e di efficacia, mentre noi non possiamo considerarlo operante perché non è stato ratificato e quindi non ci è consentito utilizzarlo ai fini delle coperture. Pertanto, mentre tecnicamente non possiamo fare altro che accettare questo giudizio, dal punto di vista politico e sostanziale vogliamo denunciare una situazione in cui lo «spezzatino» dei vari provvedimenti presentati, in parte già approvati, in parte in sede di conversione, in parte in discussione ed in parte annunciati, non mette il Parlamento nelle condizioni di operare con efficacia relativamente alla copertura degli emendamenti da presentare e da discutere.

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, non ho che da sottolineare quanto già precisato nella dichiarazione di improponibilità relativamente a quella copertura. Essa è riferita esclusivamente alla circostanza che il provvedimento è all'esame dell'altro ramo del Parlamento e naturalmente mi è parso di dover tenere conto di questa situazione: siamo nel Parlamento e non nel Governo, è chiaro che un decreto-legge può avere una serie di esiti diversi, ivi compreso quello della mancata conversione. La conversione in legge, quanto meno in uno dei rami del Parlamento, mi pare una condizione opportuna ed ineliminabile; mi sono limitato, perché si tratta di una decisione che costituisce in un certo senso un precedente, all'osservazione specifica dell'essere il decreto-legge in fase di conversione, all'esame dell'altro ramo del Parlamento. Mi sono limitato a questo, perché sia chiaro che si tenta di porre il più possibile sullo stesso piano tutte le parti che in Commissione discutono sul bilancio. Naturalmente le sue osservazioni, a mio avviso, trovano una risposta quanto meno efficace nell'assoluta formulazione tecnica della inammissibilità su questo terreno. D'altra parte, su tutta un'altra serie di questioni, come è noto, è stato tenuto conto delle osservazioni che sono state formulate da molti altri senatori.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, ho già richiamato l'attenzione degli uffici sull'emendamento 2.32. C'è stato soltanto un problema di incompletezza di trascrizione, un evidente errore di trascrizione:

non è stato completato tutto il quadro dell'unità previsionale di base, ma comunque c'era la copertura, c'erano otto coperture del Gruppo.

PRESIDENTE. Senatore Eufemi, forse non ci siamo compresi. Il problema della copertura è questo: 108.456 milioni di euro per anno è un importo assolutamente sproporzionato rispetto alla cosa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo scusa, ma in questo caso c'è una spesa corrente coperta con una spesa in conto capitale, quindi, il meccanismo non funziona.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, vorrei fare una proposta sui termini per la presentazione dei subemendamenti, per poter poi decidere insieme come procedere con i nostri lavori. Dal momento che ho valutato con attenzione alcuni emendamenti del Governo, ritengo che dovrebbe essere fissato un termine per la presentazione dei subemendamenti.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, vorrei solo ricordare che la questione era già stata sollevata. Alcuni emendamenti del Governo hanno rilievo di carattere politico, oltre che strettamente finanziario; penso che un termine per la presentazione dei subemendamenti rispetto agli emendamenti del Governo dovrebbe essere ragionevolmente concesso, sia pure di poche ore, in maniera tale da consentire di valutarli nel loro complesso.

PRESIDENTE. Ricordo bene tale questione, ma vi chiedo di restringere la materia. Vorrei capire se sono alcuni emendamenti del Governo ritenuti di rilevante importanza, oppure se dobbiamo fissare un termine su tutti gli emendamenti del Governo.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, sono pochissimi gli emendamenti del Governo.

PRESIDENTE. Propongo di fissare il termine per la presentazione di subemendamenti agli emendamenti del Governo alle ore 21 di questa sera. Poiché non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo quindi all'articolo 1 e ai relativi emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con l'interessante emendamento 1.1 si prefigura una sorta di copertura in via eventuale ove, ai sensi dell'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468, del 1978, e successive modificazioni, la nostra legge di contabilità, si realizzasse in corso d'opera la scoperta di una legge, in riferimento alla cosiddetta legge Tremonti.

Il dibattito è noto a tutti. Si è posto un problema di eventuale scoperta. Per questo il Governo ha inteso accedere ad una teoria che era stata spesso discussa e che sostanzialmente era stata avvalorata dalla migliore dottrina, cioè che l'eventuale azionamento del comma 7 dovesse avvenire

ad opera di un autonomo provvedimento, principalmente ad opera della legge finanziaria. Il Governo lo fa in via anticipata per motivi puramente prudenziali. Ovviamente non faccio alcuna dietrologia, ma l'agenzia Reuter il 18 ottobre lega in qualche modo la presentazione di questo emendamento ad un presunto ritardo della firma del Capo dello Stato sulla legge Tremonti, nell'ambito del pacchetto dei 100 giorni, che è stata già approvata. Non credo assolutamente che questa sia un'interpretazione sensata, perché è ovvio che se il Capo dello Stato avesse ritenuto la legge Tremonti scoperta non l'avrebbe firmata. È ovvio che il Presidente della Repubblica non può commettere alcun errore di questo tipo.

Dunque, la legge Tremonti è coperta, come d'altronde risulta dai pareri delle Commissioni bilancio di Camera e Senato e dalla promulgazione del Capo dello Stato; tuttavia, a scopi puramente prudenziali, visto che si era mossa una certa sensibilità sull'argomento, il Governo ritiene che, ove mai un domani si potessero presentare problemi di copertura, occorre definire una modalità per addivenire alla copertura stessa. È ovvio che il problema è alquanto eventuale, perché nello stato in cui ci troviamo o la legge non funziona perché l'economia non va, il cavallo non beve e dunque non c'è neanche una spesa per detassazione di investimenti che non ci sarebbero, oppure, viceversa, se il meccanismo funziona può poggiare egregiamente sulla parte di ampliamento delle entrate derivanti sia dagli effetti della Tremonti sia da quelli dell'emersione del sommerso. D'altronde, come dimostra l'esperienza passata di leggi importanti, come ad esempio quella sulla rottamazione degli autoveicoli, si tratta di interventi che alla fine hanno provocato delle entrate.

Il tenore dell'emendamento 1.1 non è di difficile comprensione. Si tratta di una ossequio formale e sostanziale, comunque un atto di estrema prudenza del Governo, che ha ritenuto di evitare qualunque ombra su questo provvedimento, che ritiene fondamentale per la sua azione politica, prevedendo fin d'ora la possibilità di attuare un tipo di procedura che la nostra legge di contabilità contempla tra le varie procedure attivabili e che i maggiori pronunciamenti della dottrina e del Parlamento ritengono possa essere attivata direttamente ad opera della legge finanziaria.

Potrebbe sorgere la domanda come mai l'attivazione viene fatta immediatamente e non si attende un anno o due anni. In realtà, non c'è alcun motivo legislativo che imponga di attivare questa cautela dopo un tempo più o meno lungo; la legge è stata già approvata, sta partendo, i regolamenti attuativi sono in corso di pubblicazione o sono pubblicati; l'emendamento qui proposto diventerà operativo nel 2002 quando già si potranno riscontrare degli effetti e, quindi, ove ci fossero degli andamenti negativi rispetto ai saldi (ma il Governo ritiene che non ci saranno perché si tratta di una norma di pura cautela), questa norma già potrebbe dispiegare i suoi effetti.

Ribadisco che si tratta di una norma di assoluta ed eventuale cautela che serve esclusivamente a garantire che dall'applicazione di questa legge non discendano sbilanci nei conti pubblici.

MARINO (*Misto-Com*). Ho ascoltato con molta attenzione il senatore Vegas che richiamava l'articolo 11-ter della legge n. 468 del 1978. L'articolo, però, è chiaro perché dice testualmente che la copertura finanziaria è determinata esclusivamente attraverso certe modalità e mediante modificazioni legislative. Poiché queste modifiche non sono ancora in vigore, la cosa più logica dal punto di vista procedurale è che il Governo ritiri l'emendamento. Perché debbo sforzarmi di predisporre subemendamenti, dando per scontato che questo emendamento, così come redatto, sia ammissibile temporaneamente? La cosa più corretta è ritirare l'emendamento, salvo una riproposizione successiva da parte del Governo.

Voglio che la mia opinione resti a verbale. Sarebbe stato meglio, a mio avviso, ritirare l'emendamento, salvo poi lasciare la possibilità al Governo di ripresentare l'emendamento sostitutivo. Perché accettare qualcosa che, secondo me, viola lo spirito dell'articolo 11-ter della legge n. 468?

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'emendamento 1.1.
Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 1.2 propone una diversa formulazione del comma 4, riprendendo un argomento presente ormai in diverse finanziarie e che ha suscitato discussioni negli scorsi anni. Ricordo che il primo emendamento al riguardo era stato presentato proprio dal senatore Vegas. In sostanza, riprendendo la formulazione originaria, mi sembra che si persegua meglio l'obiettivo della riduzione della pressione fiscale. I concetti fondamentali del comma 4, proposti con l'emendamento, sono che le maggiori entrate accertate vengono indirizzate alla riduzione del *deficit*, mentre le eventuali maggiori entrate non riconducibili alla crescita bensì alla lotta dell'evasione fiscale vanno indirizzate alla riduzione della pressione fiscale.

Rimango convinto che questa sia la formulazione più virtuosa, che garantisce maggiormente il raggiungimento dell'obiettivo. Pertanto auspico che la Commissione possa accoglierla e votare a favore dell'emendamento.

MORO (*LNP*). Faccio mio l'emendamento 1.0.1. Poiché il relatore Tarolli ha presentato all'articolo 18 un emendamento sui sovracani rivieraschi e dei bacini imbriferi montani, non so se sia il caso di trattare l'argomento adesso o in relazione all'articolo 18.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Chiedo al senatore Moro di ritirare l'emendamento perché così com'è formulato si riferisce solo alla rivalutazione dei canoni dei bacini imbriferi montani, ma non si riferisce a quelli rivieraschi, che invece sono compresi nel mio emendamento.

MORO. (*LNP*). Accolgo l'invito del relatore e ritiro l'emendamento 1.0.1.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 1.2.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*.
Esprimo parere contrario sull'emendamento 1.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.
Esprimo parere contrario, tenendo conto che il testo del disegno di legge finanziaria per il 2002 consente meglio, ad avviso del Governo, di conseguire quegli stessi obiettivi che ha rappresentato il presentatore dell'emendamento.

MORANDO (*DS-U*). Il problema dell'emendamento 1.2 è già stato chiarito sia dal presentatore dell'emendamento sia dal Sottosegretario in quanto si tratta del tentativo di reintrodurre nell'attuale legge finanziaria la dizione contenuta in proposito nella vecchia legge finanziaria. Mi permetto di dire che la vera differenza tra questi due testi non è quella evidenziata dal senatore Vegas; naturalmente si può sostenere – il Governo lo fa – che il conseguimento degli obiettivi – gli stessi nei due testi – è meglio assicurato dal testo del Governo. Faccio rilevare, però, che nel testo dell'emendamento le eventuali maggiori entrate, eccedenti rispetto a tali obiettivi, destinate a finanziare interventi urgenti o di riduzione della pressione fiscale si qualificano poiché si dice: «non riconducibili alla maggiore crescita economica rispetto a quella prevista nel Documento di programmazione economico-finanziaria».

A mio giudizio, questa dizione specificava meglio il riferimento ad entrate non riconducibili alla crescita prevista dal Documento di programmazione economica e rendeva più certo il confine finanziario della norma, così come veniva definita, mentre nel testo del Governo, a mio giudizio, potrebbe accadere che, anche in presenza di entrate che siano riconducibili alla crescita economica prevista dal DPEF, subiscano quella destinazione. Questo è, a mio avviso, dal punto di vista di una corretta politica finanziaria, assai discutibile. La vera differenza dei testi sta nella definizione delle eventuali maggiori entrate eccedenti gli obiettivi, presenti nel primo periodo, che sono gli stessi. I proponenti dell'emendamento specificano che queste maggiori entrate non siano riconducibili alla maggiore crescita economica rispetto a quella prevista nel DPEF a differenza del testo del Governo. Dal punto di vista del rigore finanziario, il testo presentato dal Governo ci espone più di quanto non ci esponesse la norma contenuta nel vecchio testo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.2, presentato dal senatore Ripamonti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 2 e ai relativi emendamenti.

NOCCO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 2.1 e lo do per illustrato.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, non esiste disaccordo tra la posizione piuttosto netta che ha preso il nostro movimento Lega Nord-Padania ed il comune sentire dei nostri cittadini riguardo ai flussi migratori nel nostro Paese. Condanniamo, alla luce degli effetti deleteri sull'assetto del nostro ordine pubblico, la politica portata avanti dai precedenti Governi sui flussi migratori, ipocritamente buonista e realisticamente pasticciona, pavida e tollerante di ingiustizie che nel nostro Paese non eravamo abituati a tollerare. Siamo consapevoli che opporsi nel nostro tempo alla mobilità di capitali, merci e persone in ambito mondiale è anacronistico quanto innaturale, ma vogliamo che lo si faccia nel rispetto dei principi che la nostra società, se mi è concesso dire, sviluppata, ha ormai sancito come insormontabili (rispetto dei diritti umani, diritto dei popoli ad autogovernarsi, primato della politica sull'economia).

Con ciò detto, secondo il nostro parere, abbiamo dovuto assistere ad un capovolgimento dei diritti del popolo ospitante e quelli del popolo ospitato. In più occasioni contributi concessi dalle regioni e dallo Stato, senza denominazioni precise, sono state date ad appannaggio delle famiglie di extracomunitari (parlo di contributi per l'affitto, per le famiglie numerose, per il riscaldamento), in quanto questi notoriamente non sono possessori di beni o registrano redditi bassi, associando queste forme di aiuto alle liste per le assegnazioni di case popolari, al privilegio dei lavoratori extracomunitari di poter rientrare in possesso dei contributi versati durante gli anni di lavoro nel momento che decidessero di ritornare nel loro Paese.

Riteniamo che sia giusto a questo punto, senza avere timore di essere tacciati di razzismo o altro, di definire la nostra volontà quando decidiamo di sostenere la famiglia. La famiglia italiana non ha avuto in passato aiuti particolari da parte dello Stato. È una famiglia in crisi, con un indice di natalità estremamente basso. Pertanto, ritengo che il sostegno economico sia uno degli strumenti in grado di rilanciare la nostra famiglia. Non credo che esso sia indispensabile per risolvere problemi di tipo sociale, però sicuramente fa parte di un atteggiamento che i nostri cittadini devono comprendere in maniera chiara. Non è la famiglia italiana (composta cioè da persone che, verosimilmente, hanno deciso di insediarsi in maniera stabile nel nostro Paese) a chiedere privilegi.

Sulla base di queste considerazioni, il fatto di prevedere determinati sostegni economici e la detrazione ai fini IRPEF soltanto per le persone di cittadinanza italiana, come indicato nell'emendamento 2.2, credo contenga un messaggio chiaro.

MORANDO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 2.3 e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, sull'articolo 2 il Gruppo dell'Ulivo e, in alcuni casi, anche quello della Margherita, hanno presentato una serie di proposte emendative finalizzate ad intervenire in modo

più incisivo sul sostegno del reddito familiare. Ciò, sia per motivi di equità, sia per rilanciare la domanda di beni di consumo che consentirebbe di affrontare la crisi successiva all'11 settembre.

L'emendamento 2.5, in particolare, affronta l'iniquità che si creerebbe in relazione alla differenza sostanziale di trattamento che si realizzerebbe ponendo il tetto di 70 milioni per accedere all'elevazione ad un milione della detrazione per i figli a carico, senza considerare, in nessun modo, nel reddito complessivo il numero dei figli a carico. In sostanza, sussisterebbe una reale disparità per quelle fasce di famiglie che si trovano a ridosso del tetto: ad esempio, tra chi si trova al di sotto di esso e magari ha solo un figlio, e chi, stando al di sopra per poche lire o pochi euro, si troverebbe escluso da questo vantaggio.

L'emendamento 2.5, peraltro, è simile ad altre proposte modificative presentate dal relatore e dalla maggioranza. Pertanto, invito il relatore a riflettere sulla mia proposta ed eventualmente a formulare una soluzione anche diversa che però si faccia carico della questione testé sollevata.

NOCCO (*FI*). Paccio miei gli emendamenti 2.6 e 2.7 e li do per illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio l'emendamento 2.4 e lo do per illustrato.

GRILLOTTI (*AN*). Faccio mio l'emendamento 2.8 e lo do per illustrato.

EUFEMI (*CCD-CDU.BF*). Signor Presidente, con l'emendamento 2.9 si intende richiamare l'attenzione del Governo sul cosiddetto scalino che si determina dopo i 70 milioni.

Riteniamo sia stata realizzata una svolta nelle politiche familiari, ma che occorra tenere in considerazione gli effetti che si determinerebbero dall'approvazione del testo così come formulato.

Per tali ragioni, abbiamo ipotizzato un incremento di circa 516,457 euro per il coniuge a carico e per ogni figlio a carico successivo al primo. La detrazione varrebbe anche per ogni figlio a carico portatore di *handicap*, il cui importo sarebbe raddoppiato.

Il relatore ha presentato un emendamento migliorativo del testo originario, ma tale soluzione, se da un lato aiuterebbe i figli successivi al terzo o al quarto, lascerebbe per i primi le vecchie detrazioni. Ora, sappiamo bene che non è possibile operare distinzioni tra i figli, visto che essi rappresentano una risorsa, ma anche un costo. Ripeto, quindi, non è possibile fare distinzione a seconda che essi siano primi, secondi, terzi o quarti. Occorre, a nostro avviso, uno sforzo ulteriore da parte del Governo per affrontare questa situazione ed evitare che si determinino incongruenze. Tra l'altro, siamo in possesso delle quantificazioni del numero dei figli per le famiglie numerose da cui si evince che il costo di una sif-

fatta proposta non sarebbe esorbitante e potrebbe rientrare nel quadro della manovra di finanza pubblica.

L'emendamento 2.10 è leggermente diverso dal precedente, ma prende comunque in considerazione lo stesso problema proprio per verificare la disponibilità del Governo ad affrontare questa tematica.

Per quanto riguarda infine l'emendamento 2.12, poichè il relatore ha presentato un proprio emendamento, credo sarebbe bene affrontare il problema dopo la presa di posizione del relatore, questa mi pare la soluzione più opportuna.

L'emendamento 2.13 si intende illustrato.

PRESIDENTE. In effetti il relatore ha presentato un emendamento che forse sarebbe opportuno considerare alla fine, così eventualmente, sulla base delle osservazioni già avanzate, si può provvedere ad una formulazione più puntuale perché mi pare che ci sia da parte del relatore disponibilità a considerare le questioni emerse.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 2.17 affronta una questione che riteniamo centrale nelle politiche d'intervento per la famiglia: si riferisce, infatti, alla nota questione degli incapienti, che a nostro avviso richiederebbe di essere affrontata con strumenti di carattere generale. L'introduzione in modo sistematico nel nostro ordinamento dello strumento certamente positivo – delle detrazioni d'imposta a fronte di situazioni particolari del reddito familiare sta creando una iniquità, nel senso che si registra l'impossibilità per molti nuclei familiari, in modo particolare per quelli a più basso reddito, di usufruire di tali provvedimenti, su cui si può dare in termini generali un giudizio positivo, per l'incapienza del debito fiscale che essi hanno nei confronti dello Stato. Questo naturalmente richiederebbe, richiederà e sarà oggetto di una particolare iniziativa da parte dell'Ulivo sul piano generale, perché la risoluzione del problema dei cosiddetti incapienti richiederà la disponibilità di risorse per alcune migliaia di miliardi, però è importante che noi affrontiamo la questione almeno per la parte relativa a provvedimenti nuovi.

Per quanto riguarda più specificamente l'emendamento in esame, ricordo che le detrazioni fiscali per i figli a carico, che erano all'inizio della scorsa legislatura attorno alle 200.000 lire, sono state elevate di più di quattro volte nella scorsa legislatura. Naturalmente l'aver portato a cifre più elevate tali detrazioni pone un reale e non trascurabile problema: molte famiglie che avrebbero diritto ad usufruire di queste detrazioni per i figli, di fatto, non potranno beneficiarne, e la parte di famiglie che resterà esclusa sarà proprio quella che, avendo un reddito più basso, avrebbe più necessità di un sostegno. Non credo che questo sia l'obiettivo del Governo, sono certo che non sia quello del relatore, perché già in passato egli ha sollevato tale questione.

Con l'emendamento 2.17 proponiamo una soluzione attraverso la formazione di un credito d'imposta. Esso non rappresenta una soluzione definitiva al problema, ma comunque consentirebbe di creare una situazione

di maggiore equità in questa materia. Il Governo ha fatto delle dichiarazioni che hanno certamente chiarito alcuni dubbi, ma che considero alquanto singolari. In una prima fase si è affermato: non è vero che togliamo la riduzione d'imposta delle aliquote fiscali e quindi la riduzione della pressione fiscale proposta dal governo dell'Ulivo, noi la destiniamo diversamente, concentriamo quella posta che interveniva sulla riduzione delle aliquote fiscali per tutti i contribuenti su un unico tema, quello delle detrazioni fiscali per i figli. Poi però ci è stato anche detto che lo stesso intervento è sostitutivo del *fiscal drag*; ebbene, io contesto questa impostazione. In questo modo si tolgono vantaggi fiscali già previsti per le famiglie a legislazione vigente, vantaggi fiscali (il *fiscal drag*) dovuti ai cittadini in base alla legislazione, che sono un diritto per il singolo contribuente e che in realtà si danno alle famiglie, ma in misura inferiore a quella che le famiglie avrebbero diritto di ricevere, con l'aggravante di non prevedere la soluzione al problema dell'incapienza. Quindi, una parte di queste provvidenze resteranno scritte sulla carta e non entreranno ad aiutare bilanci delle famiglie.

Approfitto dell'occasione per illustrare anche l'emendamento successivo 2.16, che affronta un tema ignorato da questa legge finanziaria, ma forse anche dalle precedenti. È assolutamente necessario intervenire su questo autentico dramma sociale che nel corso degli anni ha acquisito un peso sempre maggiore. Ricordo che sono stati presentati anche altri emendamenti che riguardano il numero crescente di persone anziane non autosufficienti a carico delle famiglie senza che il sistema istituzionale riesca a dare risposte adeguate. Ritengo doverosa una politica fiscale a favore della famiglia sul versante della nascita e del mantenimento dei figli, ma bisogna prevedere qualcosa di più da parte dello Stato, che sostiene comportamenti e scelte delle famiglie che garantiscono la crescita economica e l'equilibrio della società. Siamo in presenza di situazioni che costituiscono un autentico dramma sociale, finora ignorato dalle istituzioni. Quando si verificano casi di questo genere, dover far fronte alle spese per il mantenimento di un anziano non autosufficiente o in casa o all'interno di una istituzione protetta, famiglie con reddito medio rischiano di rientrare nella soglia della povertà.

Nessuno immagina che un problema del genere possa essere risolto dall'oggi al domani, però occorre iniziare ad avviare a soluzione la questione.

Con l'emendamento 2.16 abbiamo previsto la possibilità di una deduzione integrale per alcune categorie di soggetti, come gli anziani ultrasessantacinquenni non autosufficienti, con reddito non superiore al trattamento minimo INPS. In un altro emendamento prevediamo una formula diversa di intervento, ma riterremo monca una politica per la famiglia che non affrontasse tale tema.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 2.16.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). L'emendamento 2.18 riguarda il problema della riduzione del *fiscal drag*. Il Governo, nelle scorse ore, ha affermato che, da una parte, non esiste un obbligo di legge relativo alla restituzione del *fiscal drag* e, dall'altra, che tale restituzione potrebbe essere compresa nell'operazione fiscale che il Governo propone con l'articolo 2, cioè con l'elevazione delle detrazioni per i figli a carico fino a un milione di lire. Ritengo che comunque l'obbligo di legge esista e in ogni caso il Governo è impegnato al riguardo, a dispetto delle sue dichiarazioni.

Per quanto riguarda l'affermazione che l'operazione fiscale sarebbe già contenuta nell'articolo 2, voglio far osservare che in questo caso non ci troviamo di fronte ad una operazione che porta ad una riduzione fiscale, ma ad un trasferimento di risorse da una categoria sociale ad un'altra; un meccanismo perverso che penalizza, per esempio, le giovani coppie che non hanno figli, i *single*, i pensionati, a fronte del fatto che alcune famiglie vengono giustamente privilegiate. Pertanto, ritengo fosse sicuramente preferibile il meccanismo che avevamo ideato noi con la scorsa finanziaria, che prevedeva una riduzione fiscale graduale e «spalmata» sulle aliquote.

L'emendamento 2.18 prevede norme precise per la restituzione del *fiscal drag*.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Ci sarebbero da dire tantissime cose sulla formazione professionale rispetto alla quale, ricordo, nella passata legislatura sono stati indicati percorsi e forme di sostegno, compresa la formula indicata con l'emendamento 2.19, che propone una detrazione di due milioni di lire per ogni corso di formazione professionale che il componente della famiglia frequenta.

In una fase di recessione e soprattutto di riorganizzazione imprenditoriale, produttiva e industriale spesso e volentieri ci sono espulsioni, esuberi di manodopera, quindi il lavoratore, per rientrare nel ciclo produttivo, deve aggiornare la propria formazione professionale e seguire dei corsi. Se davvero non vogliamo farci carico diversamente di lavoratori espulsi dal mondo produttivo, una delle soluzioni è proprio quella di concedere di poter detrarre dal reddito fino a due milioni di lire all'anno per ogni singolo corso. Questo vale anche per i giovani. Nel momento in cui in famiglia ci sono soggetti che hanno terminato il corso di istruzione dell'obbligo o anche superiore, ma che non riescono a trovare occupazione e che abbiano individuato, all'interno di un percorso professionale aggiuntivo, la strada idonea per portarlo all'inserimento nel mondo del lavoro, credo che bisogna sostenerli. Ecco perché proponiamo, per ogni componente del nucleo familiare, di poter detrarre la cifra indicata.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 2.20 propone un intervento che completa l'insieme di politiche di detrazione che progressivamente nella legge finanziaria degli ultimi anni, su proposta di senatori di diversi Gruppi (di maggioranza e di opposizione nella scorsa legislatura), erano state introdotte per sostenere le situazioni di disabilità. In que-

sto caso avevamo introdotto nelle precedenti finanziarie delle agevolazioni fiscali sulle spese di adattamento dei veicoli che si estenderebbero quest'anno alle spese per la mobilità di quelle persone che sono naturalmente obbligate per gli spostamenti all'utilizzo di mezzi motorizzati appositamente predisposti.

L'emendamento 2.21 solleva un problema molto rilevante. Mi riservo di fare un intervento sostanziale per l'esame in Assemblea. In buona sostanza, però, si tratta di mantenere in vita la riduzione delle aliquote, previste dalla legge finanziaria dello scorso anno. Riteniamo che sia un grave errore del Governo aver eliminato l'abbassamento delle aliquote. Lo riteniamo particolarmente grave perché viene meno alla esigenza di sostenere la domanda in questo momento. Era un diritto acquisito da parte dei cittadini che, sulla base di leggi in vigore, hanno anche programmato la valutazione del proprio reddito. È una delle promesse della campagna elettorale del Governo Berlusconi che vengono negate con la legge finanziaria.

Il ragionamento è identico per l'emendamento 2.23, diretto a sopprimere il comma 3 dell'articolo 2 che dispone la sospensione per il 2002 del disposto dell'articolo 2, comma 1, lettera c) della legge n. 388 del 2000.

Faccio mio l'emendamento 2.22 e lo do per illustrato.

PASQUINI (*DS-U*). Quanto all'emendamento 2.24, il comma 3 dell'articolo 2 del disegno di legge finanziaria per il 2002 prevede la sospensione per l'anno 2002 del disposto dell'articolo 2, comma 1, lettera c), della legge finanziaria 23 dicembre 2000, n. 388. Questa prevedeva la riduzione dell'1 per cento dell'aliquota IRPEF per lo scaglione dei redditi dai 20 ai 30 milioni e la riduzione dello 0,50 per cento per i due scaglioni di reddito superiori ai 60 milioni. Con una formulazione diversa rispetto all'emendamento illustrato dal senatore Giaretta, ma nella sostanza la proposta è la stessa, in sostituzione del comma 3 dell'articolo 2 che sospende per l'anno 2002 la riduzione, disposta dalla finanziaria dell'anno scorso, ne prevediamo un altro che invece dà seguito alla riduzione già disposta e quantifica le minori entrate nei tre anni, secondo quanto previsto nell'emendamento.

In tal modo, si reintroduce il recupero del *fiscal drag*, misura già ampiamente illustrata e, sulla quale non intendo dilungarmi. Desideravo soltanto rimarcare che l'emendamento 2.24 di cui sono primo firmatario contempla entrambe le ipotesi.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 2.24.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, con l'emendamento 2.25 un'altra questione essenziale, già sollevata nel corso della discussione generale: il *fiscal drag*. Riteniamo un dovere del Governo intervenire sulla materia. La dichiarazione del senatore Vegas che ritiene doversi intendere assorbito l'intervento sul *fiscal drag* dall'intervento sulle detrazioni per i

famigliari a carico ci sembra del tutto insoddisfacente. Si tratta di due materie completamente diverse. L'intervento del *fiscal drag*, così come previsto dalla normativa, richiede un intervento generalizzato su tutti i contribuenti e un diritto acquisito dal contribuente in relazione al superamento del tasso d'inflazione; quindi, il contribuente matura un diritto alla restituzione di ciò che indebitamente paga allo Stato. Questa restituzione manca nell'attuale legge finanziaria ed è uno degli argomenti di grave critica che facciamo in quanto la complessiva politica fiscale, proposta da questa finanziaria, consiste in un aggravio del dovere fiscale del cittadino e non un alleggerimento. Il rispetto della legislazione vigente e delle norme conseguenti, in base alla legislazione vigente porterebbe, in assenza della legge finanziaria, ad una situazione di miglior trattamento del cittadino. Ritengo ciò particolarmente grave perché il *fiscal drag* incide in modo sostanziale in situazioni anche marginali del contribuente per cui non solo i vantaggi previsti dall'aumento delle detrazioni fiscali per i figli, per i motivi che prima ho segnalato, non raggiungeranno tutte le famiglie ma anche quel modesto intervento che voi proponete a vantaggio dei pensionati sarà in parte assorbito dalla mancanza della restituzione del *fiscal drag*.

PRESIDENTE. Tenuto conto dell'imminente inizio dell'Assemblea, propongo di sospendere la seduta per un'ora.

Se non si fanno osservazioni così rimane stabilito.

(I lavori, sospesi alle ore 17,30, sono ripresi alle ore 19).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, riprendiamo l'illustrazione degli emendamenti riferiti all'articolo 2.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Rinuncio ad illustrare l'emendamento 2.26, mentre illustrerò brevemente il 2.27, il 2.28 e il 2.29 che riguardano lo stesso argomento.

Tali proposte modificative sono dirette a consentire la detrazione dalla dichiarazione dei redditi delle spese sostenute per l'acquisto di abbonamenti annuali ai servizi di trasporto pubblico. Si tratta di un intervento già proposto nella scorsa legislatura. A nostro avviso, la proposta è importante perché incentiva l'uso del trasporto pubblico con ricadute positive sia sulla bilancia dei pagamenti, sia sull'ambiente, sia sulla qualità urbana in generale. Tale misura, inoltre, avvantaggerebbe prevalentemente i cittadini a basso reddito che più degli altri utilizzano il mezzo pubblico.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 2.30 e lo do per illustrato.

Quanto all'emendamento 2.33, esso è diretto a sostenere le famiglie nelle quali sono presenti anziani non autosufficienti, tematica sulla quale già mi sono soffermato.

L'emendamento 2.34, affronta un'altra questione relativa alla famiglia monoparentale. La normativa vigente prevede un trattamento di favore, facilmente comprensibile e giustificato, per quelle famiglie in cui esiste un solo genitore. In questo caso, infatti, la legislazione prevedeva che al primo figlio si applicasse la detrazione prevista per il coniuge. Questo, in una situazione in cui il coniuge aveva diritto a una detrazione superiore a quella del figlio, costituiva un vantaggio fiscale per questi nuclei familiari. Prevedendo oggi l'aumento delle detrazioni ad un milione, cioè ad una cifra superiore a quella prevista per il coniuge, si creerebbe un danno – per la verità abbastanza limitato – per le famiglie monoparentali. La nostra proposta modificativa specifica che «la detrazione prevista alla lettera a) del comma 1 si applica, se più conveniente, per il primo figlio». La dizione «se più conveniente» fa sì che, nel caso delle famiglie monoparentali, non essendo più conveniente applicare la detrazione per il coniuge, esse possano usufruire dell'aumento ad un milione. Diversamente, queste famiglie ne resterebbero escluse e ciò determinerebbe una piccola ingiustizia sicuramente non voluta dal Governo. Tra l'altro, tale modifica avrebbe anche un costo abbastanza limitato essendo proprio una conseguenza dell'intervento positivo di aumento della detrazione. Raccomando, quindi, al relatore di esaminarla.

Infine, l'emendamento 2.35 affronta in maniera diversa rispetto a quanto proposto dal senatore Pasquini il problema dell'incapienza, già illustrato in un precedente emendamento.

NOCCO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 2.36 e lo do per illustrato.

MICHELINI (*Aut*). L'emendamento 2.37 è abbastanza comprensibile. Con esso si propone di detrarre dal reddito le spese sostenute dalle famiglie per servizi di collaborazione domestica e di assistenza personale o familiare.

La norma attualmente prevede, al comma 2 dell'articolo 10 del testo unico di cui al decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 22 dicembre 1986, la detraibilità soltanto degli oneri previdenziali fino a una limite di 3 milioni. Proponiamo, invece, che detraendo anche l'ammontare della retribuzione, il limite sia elevato a 5 milioni di lire.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.1, esso completa le proposte rivolte ad una maggiore tutela delle famiglie con anziani non autosufficienti e disabili. Si tratta di una formulazione ancora più completa di quelle precedenti.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 2.0.2 diretto a riconoscere un credito d'imposta nella misura del 45 per cento delle spese sostenute dagli studenti per la frequenza di corsi di istruzione post-universitaria all'estero. Il credito d'imposta spetterebbe anche per le altre spese sostenute all'estero per la frequenza di tali corsi, nel limite complessivo di 15.000 euro per anno di frequenza e dovrà essere utilizzato entro i

tre anni successivi alla conclusione con profitto del corso *post-universitario* all'estero.

Si tratta, dunque, di un emendamento con un rilevante contenuto sociale.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 2.0.4 si illustra da sé.

Con l'emendamento 2.0.6 completiamo l'illustrazione di quell'insieme di provvedimenti da noi presentati a favore della famiglia che ci sembra costituiscano una manovra più completa di quella che ci viene proposta dal Governo. In questo caso, proponiamo di intervenire a sostegno di un altro momento in cui nella vita della famiglia si incontrano particolari esigenze di carattere finanziario, quello del matrimonio, quindi della famiglia di nuova costituzione. Tale sostegno si sviluppa sotto due profili: il primo riguarda la possibilità di una detrazione, in misura maggiore di quella prevista, delle spese per l'affitto. Spesso, infatti, la giovane coppia non ha ancora maturato un patrimonio sufficiente ad acquisire la casa in proprietà e si trova a sostenere delle spese che sono spesso rilevanti rispetto al reddito disponibile, quindi riteniamo che sia un aiuto importante. In secondo luogo, prevediamo la possibilità che la detrazione del 36 per cento per gli interventi di modifica o di ristrutturazione delle abitazioni abbia un trattamento più favorevole, immaginando che la giovane coppia che faccia un investimento in questo settore possa essere maggiormente sostenuta dallo Stato.

L'emendamento 2.0.7 si illustra da sé.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 2.0.8 presentato dal senatore Manzione, e lo do per illustrato.

Faccio altresì miei gli emendamenti 2.0.10, presentato dai senatori Scalera e Mancino, 2.0.11 e 2.0.12, presentati dal senatore Manzione, e li do per illustrati.

SODANO Tommaso (*Misto-Com*). Con l'emendamento 2.0.9 si propone una rimodulazione delle aliquote degli scaglioni di reddito fissati dal comma 1 dell'articolo 2 della legge n.388 del 2000, prevedendo, fino a 20 milioni, un'aliquota del 15,5 per cento; da 20 a 30 milioni, il 23 per cento per il 2001 e il 22 per cento per il 2002 e così via di seguito per gli altri scaglioni di reddito. Quindi, è una rimodulazione per recuperare una certa progressività.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 2.0.13, presentato dal senatore Coletti, e lo segnalo all'attenzione del relatore. Si tratta di un intervento che tiene conto del particolare onere che le aziende devono sostenere nel momento del passaggio all'euro e delle relative attrezzature che dovranno acquisire, prevedendo quindi un sostegno sotto forma di credito d'imposta.

MARINO (*Misto-Com*) Signor Presidente, illustro sia l'emendamento 2.0.14 sia i successivi 2.0.15, 2.0.16 e 2.0.17.

Con il primo si intende sollevare una questione, quella della lotta all'evasione e all'elusione fiscale, che costituisce anche uno dei temi di fondo dell'attuale confronto politico. Nel nostro Paese, come è noto, vi è una vera e propria voragine nelle entrate determinata dal fatto che una vasta categoria di contribuenti, a cominciare dalle società di capitali, si sottrae dal proprio obbligo tributario. Tutte le indagini più recenti sull'evasione ed elusione fiscale testimoniano dell'abnormità del fenomeno; ricordo solamente uno dei recenti studi del SECIT che, partendo dall'IVA, giunge alla conclusione che l'evasione raggiunge nel nostro Paese la cifra di circa 250.000 miliardi annui, dei quali 180.000 per imposte dirette non pagate, 23.000 per imposte non corrisposte per immobili e terreni e 51.000 per evasione della stessa IVA. Il fenomeno è dunque impressionante e può essere calcolato in una misura pari al 12 per cento del PIL rispetto ad una media europea che si attesta sul 2-3 per cento.

Con l'emendamento 2.0.14, quindi, intendiamo introdurre nel nostro ordinamento una norma fiscale generale antielusiva. Da tempo è avviato un ampio dibattito circa la necessità di prevedere una norma che consenta all'amministrazione finanziaria di disconoscere i vantaggi fiscali derivanti da atti giuridici posti in essere con il prevalente, se non esclusivo, obiettivo di eludere l'applicazione delle norme fiscali. E noto infatti come il sistema fiscale italiano sia caratterizzato, oltre che da una elevata evasione, anche da estesi fenomeni elusivi posti in essere principalmente dalle imprese di grandi dimensioni e dai gruppi di imprese; in proposito, voglio ricordare uno degli studi della Banca d'Italia apparso nella collana «Temi di discussione». Questi fenomeni elusivi fino ad oggi sono stati contrastati affannosamente con interventi vari tendenti ad eliminare i buchi presenti nella disciplina tributaria; con questo emendamento, invece, riproponiamo l'adozione di una norma di carattere generale che vada in questa direzione. Accanto ad essa, proponiamo inoltre quelle dirette ad estendere e rendere effettivo il cosiddetto contrasto d'interessi tra contribuenti. a responsabilizzare maggiormente l'attività di assistenza fiscale, in particolare quella dei CAF, ad introdurre correttivi in materia di contenzioso tributario, ad una maggiore responsabilizzazione dell'amministrazione finanziaria, al potenziamento dell'anagrafe tributaria.

Con l'emendamento 2.0.15 viene esteso l'ambito di applicazione dell'articolo 37-*bis* del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600, alle pattuizioni che intercorrono tra società collegate ai sensi dell'articolo 2359 del codice civile aventi ad oggetto la dazione di somme di denaro anche in linea con i valori correnti di mercato a titolo di penale, multa, caparra confirmatoria o penitenziale per il mancato adempimento di obblighi contrattuali o in conseguenza dell'esercizio di facoltà e di diritti pattuiti nel contratto. Tale modifica consente all'amministrazione di disconoscere gli effetti fiscali di tali operazioni se poste in essere senza valide ragioni economiche ed al solo fine di ottenere indebiti vantaggi d'imposta. La norma in esame non attribuisce nuovi poteri al fisco, ma amplia la ti-

pologia di operazioni soggette al meccanismo antielusivo già elencate nell'articolo 37-bis del citato decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 600.

Con l'emendamento 2.0.17 si rimodula l'IRAP per le banche, le assicurazioni e gli altri enti e società finanziarie. L'introduzione di questa imposta regionale costituisce senza dubbio uno degli aspetti più innovativi e anche controversi dell'intera riforma fiscale avviata nel 1996. L'abolizione di tributi e contributi con l'introduzione dell'IRAP ha determinato una riduzione dei costi portati in deduzione, un aumento della base imponibile IRPEF e IRPEG e quindi del gettito relativo a tali imposte sui redditi. Di fatto l'ammontare del gettito della nuova imposta nel primo anno di applicazione è stato di circa 40.500 miliardi. La riduzione di gettito per il solo 1998, invece, oscilla tra i 9.000 e i 12.000 miliardi a seconda dei criteri adottati per effettuare tale stima. I settori che hanno registrato la maggiore riduzione delle imposte rispetto a quelle pagate in precedenza sono quello bancario e quello assicurativo. Il suddetto vantaggio è stato peraltro conseguito in presenza di una riduzione progressiva dell'aliquota fino al limite del 4,25 per cento nel 2001. Tale variazione in basso dell'aliquota ha allargato ancor più il vantaggio della riduzione dell'imposta rispetto alla precedente normativa per banche e assicurazioni determinando un ulteriore minore introito per le casse dello Stato.

Con questo emendamento s'intende recuperare almeno una parte dei vantaggi registrati a favore delle banche, delle assicurazioni e delle grandi imprese capitalizzate. Queste modifiche non intendono assolutamente aumentare il livello della pressione fiscale sui soggetti indicati, bensì limitare vantaggi eccessivi derivanti dall'introduzione della nuova imposta regionale sulle attività produttive.

Infine, con l'emendamento 2.0.16 si razionalizza la struttura delle lotterie nazionali con conseguente aumento delle entrate erariali.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il nuovo testo dell'emendamento 2.14 cerca di portare a sintesi le diverse proposte e sollecitazioni formulate sia in sede di discussione generale sia per le vie brevi. Si tratta di una scelta politica centrata sull'affermazione del valore forte della famiglia che abbia figli rispetto a scelte, che abbiamo ascoltato anche in questa sede, che si indirizzano non tanto alla famiglia come momento prioritario e privilegiato quanto al bisogno, anche se poi esso si manifesta all'interno della famiglia. Questa scelta avrebbe disperso troppo le risorse che il Governo mette a disposizione per questa voce, rendendo scarsamente efficace la misura.

Quando sarò chiamato ad esprimere i pareri sulle singole proposte emendative, magari sarò più dettagliato e più chiaro, ma con questo testo si ufficializza la priorità data alla famiglia in quanto tale. Si parte dal testo consegnato al Parlamento dal Governo, che prevedeva una detrazione di imposta limitatamente alle famiglie che avessero avuto un reddito complessivo inferiore ai 70 milioni di lire e si estende questa detrazione a tutte

le famiglie graduandola rispetto alla reddito e introducendo anche il criterio del bisogno in considerazione dei figli portatori di *handicap*.

Per le famiglie che hanno reddito fra i 70 e gli 80 milioni di lire, viene riconosciuta la detrazione di un milione di lire per ogni figlio successivo al primo; per le famiglie che hanno reddito fra gli 80 e i 90 milioni di lire, la detrazione viene riconosciuta a partire dal terzo figlio; per le famiglie che hanno un reddito superiore ai 90 milioni, la detrazione scatta a partire dal quarto figlio. Rimangono quindi escluse da questo beneficio quelle famiglie che fra i 70 e gli 80 milioni di reddito hanno un solo figlio, quelle che fra gli 80 e 90 milioni hanno due figli, quelle che hanno oltre 90 milioni di reddito con tre figli. Per queste continuano a valere le norme previste dall'articolo 12 che la legge n. 917 del 1986 quantificabili, se non erro, in circa 700.000 lire per figlio e per le quali non scatta questa misura più favorevole previsto dall'articolo 2.

Rispetto al testo consegnatoci dal Governo, l'emendamento prevede in più che per le famiglie che abbiano loro interno figli portatori di *handicap* la detrazione prevista dal citato articolo 12 viene portata a 1.500.000 lire per ogni figlio portatore di *handicap*.

In questo modo pensiamo di avere risposto a due principi fondamentali: quello dell'universalità, considerando la famiglia come valore a sé stante, indipendentemente dal suo reddito, perché riteniamo che il rilievo della famiglia e dei figli debba prescindere dalla quantità di risorse a sua disposizione, anche se abbiamo previsto una graduazione in relazione al reddito e ai figli; il principio del bisogno, prevedendo un intervento di qualità rispetto alle necessità che tante famiglie si trovano a dover affrontare quando la presenza di un *handicap* richiede tempi e energie che non sempre vengono adeguatamente riconosciuti dall'ente pubblico.

Probabilmente non abbiamo risposto a tutti i problemi; però credo che con questa sintesi, confermando la scelta di fondo fatta precedentemente dall'Esecutivo, si sia fatto un salto di qualità, di rinnovamento sostanziale e si sia risposto in maniera più organica e meglio finalizzata all'obiettivo che prima ho cercato di mettere a fuoco. Comunque, nel corso della discussione, avremo modo di approfondire in maniera più particolare le sollecitazioni che, da parte della Commissione, sono emerse.

MORANDO (*DS-U*). Chiedo al relatore chiarimenti in merito alla copertura finanziaria dell'emendamento 2.14 non è cosa così scontata; chiedo anche la quantificazione dell'onere che viene coperto in questo modo.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Quanto al comma 3, cosa prevede la Tabella C del fondo di riserva della legge n. 468 del 1978?

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Pensiamo che la copertura finanziaria di cui ai commi 1 e 2 debba essere pari ad un ammontare che può variare dai 170 ai 190 miliardi. La coper-

tura finanziaria di cui al comma 3 è pari a 50 miliardi. L'onere dovrebbe quindi aggirarsi intorno ai 220-240 miliardi di lire.

Invito, poi, i presentatori a ritirare gli emendamenti 2.1 e 2.2.

GUBERT (*CCD-CDU. BF*). Apprezzando l'emendamento illustrato dal relatore che, di fatto, recepisce il contenuto degli emendamenti 2.6 e 2.7, mi riservo di valutare l'invito del relatore. Auspico che nella riforma fiscale ventilata si adotti il criterio della deduzione rispetto alla detrazione perché questo consente di attuare una migliore giustizia orizzontale che, a parità di reddito anche medio-alto, tenga conto anche della capacità contributiva delle famiglie che differiscono quantomeno per il costo vivo di mantenimento dei figli anche se il reddito è pari al nostro, che non è miserabile. Mantengo a testimonianza di questa volontà l'emendamento 2.1. Apprezzo il notevole sforzo compiuto in tal senso.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Chiedo nuovamente al senatore Vanzo di ritirare l'emendamento 2.2 perché il problema che esso pone è all'attenzione del dibattito politico e sociale e necessita di ulteriori approfondimenti. In caso di mancato ritiro, il mio parere è contrario, così come sull'emendamento 2.3.

I successivi emendamenti presentati segnatamente dai colleghi della Margherita portano una serie di casistiche riferite soprattutto ai bisogni degli anziani ultrasessantacinquenni e di soggetti comunque non autosufficienti. Si è fatto riferimento a problemi che l'attuale scelta può comportare nel momento della stesura della denuncia dei redditi; cose assolutamente vere, fondate. Da parte dei colleghi sono venute anche proposte puntuali con argomentazioni anche di carattere generale, come quelle di utilizzare lo strumento della restituzione del *fiscal drag* che può in maniera generalizzata venire incontro a questo tipo di bisogni.

Faccio presente ai colleghi che, al di fuori della strumentalità del caso, la volta scorsa ero anch'io al loro posto e tanti problemi si pongono e sono tutti veri. Non contesto la validità e la fondatezza di quanto rappresentato dai colleghi dell'opposizione, però dico che se volessimo esaminare tutti i problemi riguardanti il grande settore dell'assistenza si dovrebbe iniziare dal reddito minimo di inserimento (che ancora non è codificato nella nostra legislazione e che ci differenzia da tutto il contesto europeo). In questo contesto poi si inserisce anche il problema degli ultrasessantenni in stato di bisogno ed il fatto che numerose famiglie devono sopportare situazioni veramente pesanti. Rilevo, inoltre, che anche la situazione attuale registra una politica della famiglia carente.

Ebbene, tutte queste grandi tematiche relative alla famiglia, agli anziani non autosufficienti, al reddito minimo di inserimento, sono di grande rilevanza sociale. Però, la Casa delle libertà e questo Governo hanno compiuto delle scelte individuando come obiettivi prioritari il sostegno e la promozione della famiglia, in particolare attraverso le detrazioni per i figli

a carico, e il sostegno del reddito dei soggetti anziani più poveri, consentendo loro di uscire dal livello di povertà. Si tratta di scelte di fondo che individuano alcune priorità rispetto ad altre esigenze altrettanto importanti. Con queste scelte non si disconosce, infatti, l'esistenza di altri problemi; significa solo che nella manovra finanziaria di quest'anno, a causa degli impegni assunti con l'elettorato, il Governo ha ritenuto che questi fossero i settori sui quali intervenire maggiormente. La legislatura è lunga ed i problemi evidenziati dalle opposizioni potranno essere gradualmente affrontati. Complessivamente, dunque, invito i colleghi a ritirare le loro proposte modificative. Diversamente, esprimo fin da ora un parere contrario.

Colgo l'occasione per svolgere un'altra riflessione sempre in ordine agli emendamenti presentati dall'opposizione. È stato chiesto come mai il Governo non abbia utilizzato lo strumento del recupero del drenaggio fiscale. Vale la pena di fare una breve e superficiale cronistoria di tale misura. Il *fiscal drag* è stato introdotto ed utilizzato soprattutto dal Governo Amato – se non erro – e comunque agli inizi degli anni '90. Tale misura è risultata per un verso utile e per un altro contraddittoria; da un lato, infatti, ha favorito una serie di soggetti sociali bisognosi di tutela, ma dall'altro era troppo generale, finendo così con il premiare non solo chi si era in autentico stato di bisogno, ma anche chi effettivamente non lo era. A tal proposito, ricordo che l'allora ministro del tesoro Visco in un secondo tempo rimodulò questa scelta finalizzandola in maniera più precisa rispetto all'universalità e generalità dei destinatari.

Crediamo di aver fatto una scelta importante destinando 4.200 miliardi di lire per l'elevazione delle pensioni minime e 2.800 miliardi di lire (più altri 200 a cui abbiamo accennato) – per un totale di 7.200 – per le detrazioni per i figli a carico. In sostanza, riteniamo di aver compiuto una scelta politica mirata che può essere condivisa o contestata. Però, a nostro avviso, si tratta di una scelta che potrà contribuire a far uscire dalla situazione di bisogno o di povertà chi sarà oggetto della destinazione. Agire in maniera diversa sulla scorta dell'esperienza passata (non ultima quella del ministro Visco), avrebbe consentito di risolvere qualche problema relativo alla destinazione, ma avrebbe reso poco efficace il risultato finale. L'opposizione, quindi, non può aspettarsi che il Governo adotti nuove iniziative volte al recupero del drenaggio fiscale, perché ritiene che quanto è stato fatto sia organicamente sostitutivo rispetto a quella misura.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.4, 2.8, 2.9, 2.12, 2.13, 2.17, 2.16, 2.18, 2.19, 2.20, 2.21, 2.22, 2.23, 2.24, 2.25, 2.26, 2.27, 2.28, 2.29, 2.30 e 2.33.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.34, chiedo di accantonarlo perché vorrei fare una verifica relativamente alla copertura.

Invito al ritiro degli emendamenti 2.35, 2.36, 2.37 e 2.0.1, altrimenti esprimo parere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 2.0.2, la proposta è originale, in ogni caso invito al ritiro; diversamente, il parere è contrario. Analogamente, invito al ritiro degli emendamenti 2.0.4, 2.0.6, 2.0.7 e 2.0.8, altri-

menti il parere è contrario. Sull'emendamento 2.0.9 esprimo invece parere contrario.

Invito al ritiro degli emendamenti 2.0.10 e 2.0.13, altrimenti esprimo parere contrario; sugli emendamenti 2.0.11 e 2.0.12 il parere del relatore è contrario.

Invito altresì al ritiro dell'emendamento 2.0.14, perchè credo che quanto qui proposto possa essere meglio approfondito nel corso dell'esame del collegato fiscale che sarà presentato nei prossimi giorni.

Esprimo, infine, parere contrario sugli emendamenti 2.0.15, 2.0.16 e 2.0.17.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo sottoscrive le linee generali di apprezzamento degli emendamenti formulate poco fa dal relatore. Ci siamo trovati ad operare una scelta in relazione al perseguimento di una finalità di carattere sociale e redistributivo; abbiamo pensato che in questa fase la scelta migliore fosse quella di sostenere le persone con un più basso livello di reddito. Lo abbiamo fatto avremo modo di discuterne – sia elevando i trattamenti di pensione minima sia concedendo sgravi fiscali in caso di figli. Tale operazione completa, a nostro avviso, quanto è stato avviato con la manovra dei cento giorni: quest'ultima è stata una manovra di rilancio dell'offerta, mentre ora cerchiamo di sostenere la domanda. Trattandosi di bassi livelli di reddito, si tratta di aumenti che sicuramente si trasformeranno in spese in beni di consumo; essi quindi svolgono in questa fase una funzione anticiclica. Certo, si poteva fare di più, tutti noi desidereremmo poter fare di più, ma sono le condizioni di finanza pubblica che ci consentono di manovrare in maniera più o meno ampia. La nostra è una scelta che ha delle precise qualificazioni ideologiche: invece di una «spalmatura» di mezzo punto dell'IRPEF che sicuramente non recupera il *fiscal drag*, checché se ne dica, ove si ponesse un problema di questo tipo (ma è un problema più ideale che giuridico), il Governo ha ritenuto più opportuno concentrare gli sforzi nei confronti delle categorie di reddito più basse. È una scelta, ovviamente come tale discutibile, ma il Governo ha ritenuto che in questo momento fosse quella migliore.

Per queste considerazioni, il Governo non può che essere contrario – non perché non ne apprezzi la bontà, ma perché le condizioni di finanza pubblica non lo consentono – a quegli emendamenti che tendono ad aumentare la spesa, se non limitatamente, come diremo per quanto riguarda l'emendamento del relatore, come pure non può condividere quegli emendamenti che operano una scelta di carattere politico diversa, ripristinando sostanzialmente la diminuzione delle aliquote anziché concentrarle verso un solo settore.

Detto questo, nell'associarmi ai rilievi del relatore circa l'emendamento 2.1, sull'emendamento 2.2 esprimo parere contrario perché noi trattiamo in materia di imposte e quindi le agevolazioni tributarie afferiscono a chi paga le imposte indifferentemente da qualsiasi altra questione. Sull'emendamento 2.3, il parere è contrario, per i motivi già indicati, così

come sul successivo 2.5. Sull'emendamento 2.4 esprimo parere contrario (ovviamente per alcuni emendamenti, a prescindere dal merito, le motivazioni della contrarietà derivano dalla clausola di copertura così come è stata redatta). Sull'emendamento 2.8 il parere è contrario, anche se in questo caso esso è sostanzialmente assorbito nell'emendamento del relatore.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 2.9, 2.10, 2.11, 2.12 e 2.13.

Sull'emendamento 2.14 del relatore, il parere del Governo è favorevole, ma con un'avvertenza: mi permetterei di considerare la copertura di cui al punto 3 della clausola di copertura formalmente ineccepibile, ma da valutare meglio in sede di esame in Aula, perché probabilmente andare ad utilizzare il Fondo di riserva, il fondo cassa, può creare qualche problema.

Sull'emendamento 2.15 esprimo parere contrario. L'emendamento 2.17 pone una questione interessante, tuttavia ci sono difficoltà finanziarie, per cui il parere allo stato non può che essere contrario; le stesse considerazioni valgono per il successivo emendamento 2.16.

Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 2.18, 2.19, 2.20, 2.21, 2.22, 2.24. L'emendamento 2.25 riprende la questione del *fiscal drag* su cui mi sono già espresso; il parere è pertanto contrario, così come sugli emendamenti 2.26, 2.27, 2.28, 2.29, 2.30 e 2.33.

Il relatore ha proposto di accantonare l'emendamento 2.34; mi permetterei di invitare invece la Commissione ad una reiezione tecnica, in modo da consentire un ripensamento in sede di esame in Assemblea, tenendo conto che forse è opportuno andare all'approvazione di un emendamento che risolva la questione che riguarda l'articolo 2 piuttosto che lasciare accantonata una questione che poi non ci farebbe concludere l'esame. Nel merito, mi riservo di valutarlo, però ritengo meglio approvare l'emendamento principale e poi vedere in che misura adattarsi.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.35 e 2.36. Con l'emendamento 2.37 aumentano le deduzioni per i servizi domestici; è un tipo di deduzione già esistente nell'ordinamento, quindi è un'ulteriore agevolazione, comprensibile però non consentita dalla attuale fase di finanza pubblica, quindi il parere del Governo è contrario.

Esprimo inoltre parere contrario sugli emendamenti 2.38, 2.39, 2.40 e 2.0.1. L'emendamento 2.0.2 è alquanto fascinoso, però mi permetto di fare presente che esso serve esclusivamente a finanziare l'operatore estero; mi domando, pur con la valenza interessante dell'emendamento, se sia il caso.

Mi permetto di proporre l'accantonamento dell'emendamento 2.0.4, perché esiste un emendamento che riguarda la modifica temporanea, almeno per il 2002, della normativa in materia di destinazione dell'8 per mille, quindi sarebbe opportuno trattarne in quella sede.

Sull'emendamento 2.0.6 mi permetto solo, nell'esprimere la mia contrarietà, di far notare una questione. A parte l'onere, che viene quantificato dell'ordine di circa 1.000 miliardi, qui si prevedono misure fiscali a favore esclusivamente di famiglie che contraggono matrimonio civile o concordatario. Ciò significa che l'agevolazione fiscale non varrebbe per le famiglie ebreiche che contraggono matrimonio secondo la loro religione, così come

per le famiglie che hanno altre religioni. Mi sembra un emendamento che vuole introdurre in qualche modo un criterio religioso nell'ambito di una norma economica, per cui non è condivisibile.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.0.8, 2.0.9, 2.0.10. Su quest'ultimo mi permetto di fare presente che l'assoggettamento al reddito da lavoro autonomo professionale degli amministratori è stato deciso poco tempo fa, mi stupisco che si presenti questo emendamento. Analogamente, il parere del Governo è contrario sugli emendamenti 2.0.11 e 2.0.12. L'emendamento 2.0.13 riguarda la rottamazione dei registratori di cassa, questione di un certo rilievo sollevata dai rappresentanti del settore, ma che ritengo sia abbastanza superata perché molti hanno già acquistato nuovi registratori di cassa. Abbiamo provveduto con altri tipi di intervento a favore del settore del commercio. È chiaro che abbiamo dovuto operare una selezione tra i vari tipi di intervento e ne abbiamo ritenuti preferibili altri.

L'emendamento 2.0.14 ha un approccio diverso dal nostro, evidenziato con le misure per l'emersione del sommerso e da quello che probabilmente verrà definito nel collegato in materia fiscale.

Infine esprimo parere contrario sugli emendamenti 2.0.15, 2.0.16 e 2.0.17.

GUBERT (*CCD-CDU:BF*). Ritiro l'emendamento 2.1 e lo trasformo nel seguente ordine del giorno n. 100: «Il Senato, in sede di discussione dell'articolo 2 (Modifiche alla disciplina dell'IRPEF per le famiglie) della legge finanziaria 2002, impegna il Governo, nella prevista riforma fiscale, a prevedere la sostituzione del sistema delle detrazioni di imposta previste ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche (IRPEF) per ciascun figlio a carico, con quello della deduzione dal reddito imponibile almeno dell'equivalente del minimo vitale di ciascun figlio».

Ritiro inoltre gli emendamenti 2.6 e 2.7.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Accolgo come raccomandazione l'ordine del giorno n. 100.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.2.

MORANDO (*DS-U*). L'emendamento 2.2 ha grande rilievo politico perché un importante partito di Governo vuole escludere, dalle provvidenze fiscali di cui all'articolo 2, quella parte dei contribuenti (mi ha fatto piacere che il sottosegretario Vegas abbia fatto riferimento a questi soggetti) che non abbiano cittadinanza italiana.

La presentazione di un emendamento di questo tipo non può passare sotto silenzio. Cosa c'è dal punto di vista culturale dietro l'idea che non il cittadino illegalmente entrato nel nostro Paese, magari per esercitarvi un'attività di tipo criminale, comunque ai margini della legalità per il

solo fatto di essere qui illegalmente, che magari rappresenta un pericolo per la convivenza civile, ma un cittadino entrato legalmente, che lavora con regolare contratto e per questa ragione ha diritto di ricevere un salario, che ha un reddito, è un regolare contribuente dello Stato, ha un famiglia, ha un figlio e lo Stato stabilisce che per gli altri contribuenti vale la detrazione di un milione di lire mentre per quel contribuente, per il solo fatto che a un colore di pelle diverso, che viene da un altro Paese non ne ha diritto? (*Commenti del senatore Moro*).

Senatore Moro, non si possono presentare emendamenti del genere e poi sottrarsi alla discussione politica, perché si tratta di un tema estremamente rilevante che viene presentato da uno dei principali partiti di Governo del nostro Paese.

L'emendamento 2.2 prevede che ad un soggetto, magari con il colore di pelle diverso dal nostro, che è nato in altro Paese ma è qui da tanto tempo, lavora regolarmente, contribuisce al famoso PIL di cui tanto qui ci occupiamo, quindi alla costruzione della ricchezza nazionale e al benessere del nostro Paese, paga regolarmente tasse, si è fatto una famiglia, ha un figlio, non si concede la detrazione di un milione di lire a differenza di quanto avviene per il collega cittadino italiano. Se uno dei principali partiti di Governo di questo Paese presenta un emendamento del genere, esprime qualcosa di profondo e culturalmente inaccettabile.

Non mi piace fare polemica su questi punti, ho sperato che si trattasse di un incidente, che l'emendamento sarebbe stato ritirato. Considero tante altre battaglie della Lega sbagliate, ma le ho sempre valutate come rivolte a coloro che illegalmente entrano sul nostro territorio, che vi esercitano attività non legali, che sono un pericolo per la nostra convivenza civile, che in qualche misura possono giustificare un atteggiamento di preoccupazione. Qui siamo presenza di un soggetto rispetto al quale noi in partenza certifichiamo l'assoluta correttezza e il contributo che dà allo sviluppo del nostro Paese. Come possiamo pensare che se è un regolare contribuente, per il solo fatto di essere nato in altro posto, non ha diritto alla detrazione?

Sarei contento se la Lega decidesse di ritirare questo emendamento, perché costituisce una diminuzione per tutti noi che vogliamo discutere seriamente di un tale tema. Tutto questo, lo ripeto, per iniziativa di uno dei principali partiti di Governo di questa nazione. È qualcosa di molto profondo, di molto grave e serio, che non può avere cittadinanza in questa sede.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Mi associo a quanto ha detto il collega Morando.

Se da una parte ho apprezzato il tentativo del sottosegretario Vegas di dare in qualche modo una copertura dignitosa, dall'altra parte si è nascosto dietro il dito. Può anche darsi che abbia inteso male, quindi sono disponibile a rettificare quanto sto per dire, ma la discriminante fiscale di questa proposta emendativa non ha senso: se un contribuente paga le tasse, deve avere diritto esattamente come gli altri alle detrazioni e alla fiscalità.

Dal suo punto di vista, come Sottosegretario per l'economia, ha fornito una lettura tecnica, però esiste un problema non solo culturale e non solo politico ma morale. Una proposta del genere – mi assumo tutta la responsabilità di quanto sto per dire, ma non posso farne a meno – è aberrante.

Come cittadino italiano, come cattolico sono assolutamente contrario a chi vuole introdurre la discriminante, per avere diritto o meno alle detrazioni, che un soggetto non sia cittadino italiano, magari perché non ha avuto ancora modo di acquisire la cittadinanza. Tra l'altro, qui non si parla neanche di extracomunitari, ma di cittadino non italiano, comunitario o non comunitario che sia. Questo viene bollato non potendo avere diritto a quello che hanno altri cittadini. Credo allora che il nostro sforzo più morale e culturale che politico è quello di tentare di convincere gli amici della Lega a ripensare a questo emendamento, a fare un passo indietro, per dare un segnale forte all'esterno per dirigerci con attenzione ad una fase importante evitando serie conseguenze. Il mio invito quindi è di ritirarlo e di non proporre più proposte di questo tipo perché non hanno motivo di esistere.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, probabilmente i firmatari dell'emendamento ritengono che i cittadini extracomunitari regolarizzati non paghino le imposte. Apprezzo il parere contrario sull'emendamento in esame considerato che le detrazioni valgono per chi paga le tasse. Poiché, però, è mio diritto in questa sede esprimere un giudizio anche politico è evidente i firmatari dell'emendamento ritengono che i cittadini non italiani regolarizzati non paghino le tasse. Credo che i colleghi della Lega abbiano fatto un passo avanti se ricordiamo le prese di posizione dei sindacati della Lega che concedevano maggiori diritti a cittadini di quel comune piuttosto che di altri per l'assegnazione delle case popolari o per l'inserimento negli asili nidi. Finalmente ritengono che tutti i cittadini italiani e non solo quelli della Padania possano usufruire di questi benefici. Voglio ricordare però che molti cittadini immigrati godono della cittadinanza italiana. Sarebbe pertanto opportuno sapere se l'emendamento intende tenere conto anche di questi cittadini oppure no.

SODANO Tommaso (*Misto-Com*). Come i colleghi che mi hanno preceduto, ritengo che vadano colte tutte le occasioni per poter esprimere in Parlamento le proprie opinioni rispetto ad un tema così delicato. Il Sottosegretario non poteva fare altro che esprimere la propria contrarietà rispetto alla materia fiscale ma qui è in gioco un'altra valutazione di carattere morale, etico e di grande valore politico del nostro Paese. Non bisogna mai dimenticare che molti nostri cittadini hanno prodotto ricchezza in altri Paesi al mondo. Vedi l'importanza dell'immigrazione italiana nel Nord e nel Sud America e quanti siano ormai i cittadini italiani che vivono stabilmente in quei Paesi e di quanti cittadini comunitari ed extracomunitari vivono in Italia e contribuiscono a produrre ricchezza nel nostro Paese. Si dimentica inoltre che molti figli di extracomunitari sono nati nel

nostro Paese e sono cittadini italiani. Ho la sensazione quindi che i senatori della Lega stiano svelando la maschera rispetto a convinzioni profonde, innanzitutto parlando di cittadini italiani e non padani perché forme di discriminazione sono già prodotte in molti comuni del Nord Italia nei confronti di molti meridionali. Credo che stiamo facendo un passaggio molto importante e preoccupante al contempo: voglio ricordare che il ministro Maroni, della Lega, nel Libro Bianco prevede contratti di soggiorno per lavoratori stranieri. Quindi, se mettiamo insieme i due aspetti emerge in tutta la sua preoccupazione quale sarà lo scenario nei prossimi anni, ricordando, come faceva il senatore Morando, che la Lega è forza importante in questo Governo.

MARINO (*Misto-Com*). Mi associo alle osservazioni dei colleghi che mi hanno preceduto. In caso di mancato ritiro dell'emendamento 2.2, chiedo che si proceda, ove consentito, alla votazione per appello nominale o che venga comunque accertato il numero dei presenti con tale modalità. L'emendamento è compensato, tra l'altro, con la soppressione dell'aliquota agevolata dell'imposta di consumo di gas metano per il Mezzogiorno; quindi, è mia intenzione verificare quali dei colleghi sono disponibili ad accogliere l'emendamento della Lega, in caso di mancato ritiro.

PRESIDENTE. Le ricordo, senatore Marino, che non è ammessa la votazione per appello nominale in Commissione se non per la verifica del numero legale.

CURTO (*AN*). Per quanto riguarda AN, non riteniamo che lo spirito sottostante all'emendamento sia quello di creare momenti di discriminazione ma probabilmente di creare condizioni di maggiore favore ad una particolare categoria di contribuenti, cittadini italiani. Su questo si può dissentire ma lo spirito non mi pare sia proprio quello della discriminazione. Certo, nell'assumere decisioni dobbiamo far riferimento in maniera precisa ai principi internazionali e a quelli nazionali sotto il profilo giuridico e fiscale, così come alle situazioni che si riscontrano effettivamente in alcune zone del Paese. Tuttavia, mi rendo conto che l'emendamento 2.2 potrebbe essere strumentalizzato e, per tale ragione, il Gruppo di Alleanza Nazionale adotterà nei confronti di tale proposta una posizione non positiva anche perché esistono alcune questioni di natura economico-sociale da prendere in considerazione.

In alcune parti d'Italia si riscontra spesso un fenomeno che merita una grande attenzione: la mancanza di manodopera da inserire in determinati contesti e circuiti lavorativi. Dunque, la creazione di questo tipo di differenziazione - e non, ripeto, di discriminazione - potrebbe essere strumentalizzata e frenare un circuito economico che desideriamo si sviluppi agevolmente.

Sono queste le valutazioni che spingono il Gruppo Alleanza Nazionale a dichiarare il voto contrario sull'emendamento 2.2 riconducendo,

però, tale posizione in una ottica che non è quella rappresentata dai senatori del centro sinistra.

Prendiamo semplicemente atto delle valutazioni di natura economico-sociale che i colleghi della Lega Nord-Padania hanno compiuto in perfetta onestà intellettuale, ribadendo però che nel caso specifico le nostre considerazioni sono differenti.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, non può essere sottaciuto il fatto che varie forme di contributi, aiuti o altro vadano ad appannaggio quasi esclusivo di cittadini extracomunitari. Questi aiuti sono frutto non solo di imposte versate adesso, ma di anni di una certa politica socialmente buona e sostenuta economicamente. Non è aberrante – a nostro avviso – prevedere un contributo per una determinata categoria di persone ed è fazzo, invece, dire che vogliamo escludere qualcuno perché è scuro di pelle o perché parla l'arabo. Da anni si stanno avallando privilegi secondo certi parametri, in particolare verso i cittadini extracomunitari, ma i bisogni devono essere considerati allo stesso modo, sia che riguardino cittadini extracomunitari, sia che riguardino cittadini italiani. Togliamo la possibilità ai cittadini extracomunitari di recuperare i contributi versati al momento di ritornare al loro Paese; solo allora potremo parlare di cittadini che ugualmente pagano le tasse.

Riteniamo, infine, che questo emendamento non comporti aumento di spesa.

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Marino ha richiesto che sull'emendamento 2.2 si proceda con votazione nominale con appello.

Indico pertanto la votazione per appello nominale. I senatori favorevoli risponderanno sì; i senatori contrari risponderanno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

ZORZOLI, *segretario, fa l'appello.*

La Commissione non approva.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.5.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, riguardo a questo emendamento e ad altri con configurazione sociale e che prevedono maggiori detrazioni per le famiglie con anziani non autosufficienti o portatori di *handicap*, mi permetto di rubare qualche minuto anche per rispondere agli interventi svolti dal relatore e dal rappresentante del Governo. Innanzitutto, è stato detto che la Casa delle Libertà e il Governo con questa manovra finanziaria hanno rispettato gli impegni assunti con l'elettorato. In

sede di discussione generale abbiamo ampiamente dimostrato come questo non corrisponda al vero. Ne è un esempio l'asserzione fatta durante la campagna elettorale di elevare a tutti i pensionati la pensione ad un milione già con la prima legge finanziaria. Abbiamo visto che le cose non stanno esattamente in questi termini, che non esistono le condizioni per realizzare un simile piano e le disponibilità all'uopo accantonate. Ricordo, inoltre, che è stata compiuta la scelta di aumentare leggermente le pensioni, così come sono state aumentate leggermente le detrazioni (anche se abbiamo dimostrato in sede di discussione generale che in realtà il tutto si riduce solo a qualche decine di migliaia di lire). Certo, la legislatura è lunga e ci auguriamo tutti che, nel corso della stessa, le condizioni generali e le scelte politiche che la Casa delle Libertà e il Governo di centro-destra porranno in essere vadano nella direzione da noi auspicata.

Mi auguro però che sia stata solo una dimenticanza, un errore e non una volontà precisa il fatto di aver sottaciuto che i Governi di centro-sinistra nella scorsa legislatura hanno effettuato una politica ben più vasta di alleggerimento della pressione fiscale con un ventaglio di interventi ben più corposo, che non intendo elencare nel dettaglio. Abbiamo, per esempio, proceduto alla diminuzione delle aliquote non solo per il corrente esercizio, ma anche per il 2002. Ora, invece si compie un passo indietro. Abbiamo, inoltre, previsto e mantenuto, quando l'inflazione superava il 2 per cento, la restituzione del drenaggio fiscale. Oggi, invece, il Governo ha fatto una scelta che però, guarda caso, è abbondantemente inferiore alle promesse. In altri termini, con una mano si toglie e con l'altra si dà, ma quello che si toglie è maggiore di quello che si dà.

Non avrei voluto svolgere questo intervento perché è una ripetizione di quanto espresso in sede di discussione generale, ma il relatore mi ha portato su questa strada.

Per quanto riguarda i bassi redditi, è vero che è stato compiuto un piccolo sforzo aggiuntivo nelle singole composizioni familiari, ma è stato anche ricordato (e sono stati presentati emendamenti al riguardo) che proprio coloro che hanno redditi più bassi non potranno usufruire di alcuna detrazione perché incapienti. È stato proposto, dunque, di venire incontro a questi ceti con crediti di imposta, ma sia il relatore che il rappresentante del Governo su questo argomento hanno dimostrato una chiusura totale della quale non possiamo che prendere atto.

Se questa è la posizione, critico l'apprezzamento puramente teorico di buona volontà che il Governo rivolge alle proposte modificative del centro-sinistra e dalla Margherita perché noi la buona volontà l'abbiamo tradotta in fatti concreti.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, il mio intervento verte sul complesso dei provvedimenti che attengono le detrazioni fiscali per le famiglie. Comunque si prenda questo provvedimento, che ha una indubbia efficacia dal punto di vista della comunicazione alla cittadinanza, all'opinione pubblica, con una abilità che dev'essere riconosciuta al centro-destra e al suo *leader*, però è un fatto che, per come è impostato, esso crea delle

iniquità sociali, delle ingiustizie sociali. Ho sentito parlare di una manovra redistributiva: il Ministro dell'economia ha fatto qualche affermazione del genere, ma lo stesso sottosegretario Vegas prima parlava di questi provvedimenti, mettendoli insieme a quelli per le pensioni. Quindi, presentando la manovra come redistributiva, con caratteristiche sociali, vorrei fare alcune considerazioni. Intanto prescinderei dalla questione delle pensioni e del loro aumento: è un problema che dev'essere preso come a sé stante e combattere la povertà esclusivamente dal lato delle pensioni è a mio avviso un forte limite. Sentivo dire nel corso delle audizioni che abbiamo avuto in Commissione che la povertà non è data solo dall'importo della pensione, ma anche dalla presenza di figli; quindi in qualche modo questo problema viene risolto, ma non si tiene conto della nuova povertà, quella ad esempio di una famiglia a medio reddito che si ritrova ad avere al suo interno un anziano disabile, e che per questo viene ricacciata nella nuova povertà. Tutti questi problemi non vengono assolutamente presi in considerazione. Inoltre vengono presentati come un'operazione redistributiva nell'ambito di una manovra che riduce la pressione fiscale, ma in realtà non è così, perché una manovra di questo genere, che costa 3.100 miliardi, viene poi coperta con il rinvio del *fiscal drag* e con il rinvio dell'abbassamento delle aliquote IRPEF (potremmo aggiungere il rinvio della riduzione e dell'esenzione totale dei *tickets* per dare un quadro complessivo). Quindi, una manovra che non è assolutamente redistributiva, ma che pesa di più, invece, su alcune categorie, su alcuni strati sociali.

Varrebbe la pena di fare alcuni esempi. Non ho avuto il tempo di verificare se l'emendamento presentato dal relatore porrà rimedio ad alcune questioni estremamente delicate: non penso che ciò possa avvenire per la questione che riguarda il numero dei figli, certamente non si risolve in modo adeguato quella degli incapienti, cioè delle famiglie monoreddito e con redditi bassi che non hanno la possibilità di godere dalla detrazione fiscale (quindi stiamo parlando delle fasce più povere delle famiglie italiane). Questo è un problema che non viene risolto. Ancora, ho sentito parlare dal relatore del reddito minimo di inserimento: sarebbe stata una misura che noi avremmo apprezzato. Avremmo davvero apprezzato un Governo che avesse dichiarato: bisogna andare avanti con l'esperienza del reddito minimo di inserimento, rivolgiamo la nostra attenzione in modo strutturale verso questo obiettivo, realizziamo una tappa importante di avvicinamento e nell'attesa che ciò si realizzi facciamo una serie di provvedimenti che, lo sappiamo, di per sé non risolvono la problematica dell'equità sociale ma comunque tendono ad un obiettivo di questo genere. Ma provvedimenti come quelli presentati, che non risolvono il problema degli incapienti, il problema delle famiglie monoreddito e in modo particolare di alcuni degli incapienti a più basso reddito non ci possono trovare d'accordo. Per questo motivo, abbiamo presentato alcuni emendamenti che – fermo restando che per noi il reddito minimo di inserimento rappresenta una proposta strutturale – vorrebbero modificare e attenuare le iniquità che si determinano con questi provvedimenti che vanno ad accentuare la rottura della coesione sociale. Pertanto, li sosterremo, li porteremo fino al-

l'Aula, ci batteremo per farli passare. Come pure sosterremo i nostri emendamenti che tendono a fare giustizia di un'azione redistributiva che avviene sull'abolizione di un diritto, il *fiscal drag*, che è un diritto acquisito dei cittadini, dei lavoratori italiani, oppure, quando si abolisce un altro diritto un'altra aspettativa è lecita, perché prevista dalla legge, vale a dire la riduzione delle aliquote IRPEF.

Sono questi i motivi per cui noi sosterremo i nostri emendamenti, contrari ad una linea del Governo che, lo notiamo, appare solo parzialmente attenuata all'interno della compagine governativa da formazioni di centro; ma ciò non toglie che vi sia una tendenza ad una semplificazione che non tiene conto delle diverse realtà sociali, che non esprime manifestamente una sensibilità verso le disuguaglianze, verso i problemi dell'equità sociale. Tutto questo senza dubbio non ci può trovare d'accordo, anzi, siamo nettamente contrari.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Presidente, una breve dichiarazione di voto sul complesso degli emendamenti presentati dalle forze di opposizione relativi alla riduzione fiscale e al sostegno alle categorie più deboli. I provvedimenti in esame sono stati dichiarati di riduzione della pressione fiscale, per stimolare lo sviluppo, favorire i consumi e tutelare i settori sociali più deboli. Credo che l'argomento usato dal relatore, secondo il quale abbiamo tempo tutta la legislatura per affrontare questi argomenti, per chiedere il ritiro dell'emendamento 2.5 sia singolare. Sicuramente avremo tempo tutta la legislatura e avremo la possibilità di ripresentare le nostre proposte, tuttavia voglio segnalare – ed è la motivazione principale che voglio sottoporre di nuovo al relatore e al Governo – che il problema riguarda i tempi di questa finanziaria e non quelli della legislatura, perché il combinato disposto della riduzione delle aliquote e la mancata restituzione del *fiscal drag* produrrà un aumento della pressione fiscale e non invece, come viene dichiarato nella relazione di accompagnamento a questo provvedimento, una riduzione al di sotto del 49 per cento.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.5 e 2.4*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.8.

PEDRIZZI (*AN*). Vorrei dire al relatore e al Governo, che ha presentato un maxiemendamento su questo argomento, che noi ritiriamo l'emendamento 2.8, pur rilevando che l'Esecutivo non ha recepito del tutto le nostre proposte. Prendiamo atto con soddisfazione che, in gran parte, quanto da noi richiesto in discussioni e incontri tenuti precedentemente alla presentazione di questa finanziaria è stato preso in considerazione e, quindi, con soddisfazione voteremo l'emendamento del relatore, su cui si è espresso a favore il Governo.

Contrariamente a quanto è stato affermato da qualche collega, noi stiamo sostanzialmente mantenendo le promesse elettorali. Avevamo detto che avremmo messo al centro dell'attenzione politica e dell'attività del Parlamento la famiglia, e lo stiamo facendo. Oltretutto, stiamo fornendo dei messaggi forti e univoci, contrariamente a quanto avveniva in passato con la politica e i provvedimenti del centrosinistra, quando la paternità e la maternità non erano altro che un incidente di percorso per le coppie meno abbienti, quindi un inciampo sulla strada della vita delle giovani coppie povere. Oggi, invece, elevando il tetto di reddito per le famiglie con più di due figli, mandiamo un messaggio importante e determinante all'intero Paese circa l'attenzione che questa maggioranza e questo Governo prestano alla politica per le famiglie, anche in considerazione del grande fenomeno della denatalità che caratterizza l'Italia, ponendoci all'ultimo posto in Europa.

Per quanto riguarda poi le obiezioni dei senatori Cambursano e Pasquini, giuste dal loro punto di vista, che accusano il centrodestra e il Governo di aver utilizzato una logica diversa relativamente ai redditi, era proprio quello che volevamo. Il centrodestra non ha mai voluto redistribuire i redditi e la ricchezza a pioggia; il Governo Berlusconi e Fini intendono redistribuire il reddito alle famiglie numerose e, in particolare, a quelle che al loro interno hanno un portatore di *handicap*. Si tratta di una ottica completamente diversa e siamo d'accordo che si tratta di una svolta. È quel che volevamo. Abbiamo detto fin dal primo momento, fin dal 1994, che non volevamo trasferimenti a pioggia dal centro alla periferia, anzitutto sui singoli individui; poiché la società è costituita da corpi intermedi e quello più importante, di carattere naturale, è la famiglia, ad essa intendiamo concedere aiuti.

Questo provvedimento si sposa con l'aumento delle pensioni ad un milione di lire che, qualsiasi cosa si possa dire, sottrarrà alla soglia della povertà 2 milioni di persone. L'intervento si sposa anche ai provvedimenti dei 100 giorni, e mi riferisco in particolare all'abolizione della tassa di successione e di donazione. (*Commenti del senatore Cambursano*). Il senatore Cambursano deve tener presente che l'imprenditoria e il tessuto economico italiano è costituito prevalentemente da piccole aziende a conduzione familiare e pagava l'imposta di successione solo il piccolo imprenditore. Allora, anche l'abolizione dell'imposta di successione si sposa con la concezione di una famiglia che tramanda valori, tradizioni, modelli di comportamento e anche patrimoni.

Per quanto riguarda gli incapienti, il mio Gruppo fa presente al Governo (come aveva già fatto nella Commissione finanze il collega Eufemi) che il tema va affrontato. Non disperiamo che possa essere fatto in Aula per completare questa manovra che è di stabilità, di sviluppo, ma soprattutto sociale.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.9.

EUFEMI (*CCD-CDU-BF*). Ritiro l'emendamento 2.9 perché il relatore ha recepito molte delle nostre indicazioni espresse nel parere della Commissione finanze, dove, in particolare, si faceva riferimento alla famiglia come entità fiscale e si chiedeva maggiore attenzione per le famiglie numerose, soprattutto laddove erano presenti portatori di *handicap*. La nostra soddisfazione deve essere accompagnata da qualche considerazione su questa svolta nella politiche familiari che superano le cosiddette politiche assistenziali, portate avanti in precedenza.

Vi è un punto sul quale richiamiamo l'attenzione del Governo, di cui mi sono fatto carico attraverso un ordine del giorno, relativamente al ripristino della dichiarazione congiunta dei redditi, incautamente abolita dal ministro Visco, attraverso un'azione assolutamente impropria, violando la Carta costituzionale, agli articoli 29 e 31 e, soprattutto, la legge n. 114 del 1977 che prevedeva questa facoltà. Riteniamo che le obiezioni portate avanti dalla SOGEI possano essere superate ed il Governo possa ripristinare, a completamento delle indicazioni previste dal Documento di programmazione economico-finanziaria, l'esaltazione delle famiglia come entità fiscale e sociale.

Ritiro, pertanto, la parte dispositiva dell'emendamento 2.9, trasformandola nell'ordine del giorno n. 200.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole sull'ordine del giorno n. 200.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Dichiaro di accogliere come raccomandazione l'ordine del giorno n. 200.

EUFEMI (*CCD-CDU: BF*). Dichiaro di ritirare gli emendamenti 2.10, 2.12 e 2.13.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.11 e 2.14 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.14 (Nuovo testo).

MORANDO (*DS-U*). Non vi è alcun dubbio che l'emendamento del relatore affronta una parte, a mio avviso, limitata, comunque significativa, dei problemi che con gli emendamenti presentati come Ulivo a questo articolo intendevamo affrontare, in particolare sul problema che riguarda le famiglie che hanno più di un figlio e per le quali non vi è alcun dubbio che il limite fissato ai 70 milioni rappresentava obiettivamente fonte di una sperequazione difficilmente accettabile.

Per questo aspetto, accogliamo positivamente il testo del relatore, senz'alcun dubbio migliorativo del testo del disegno di legge finanziaria così come presentato dal Governo. È ovvio che abbiamo presentato emendamenti che andavano molto al di là di questo, come i colleghi hanno potuto apprezzare ed il relatore ed il rappresentante del Governo hanno riconosciuto. Mi riferisco agli emendamenti relativi a quelle famiglie con figli

a carico per i quali la detrazione non può essere applicata perché hanno un reddito troppo basso per farlo. L'ipotesi del credito d'imposta trasferibile di anno in anno, secondo il testo dell'emendamento che vedremo, è a mio giudizio di grande interesse e dovrebbe essere presa in giusta considerazione. Poiché ci sono famiglie per le quali nemmeno il credito d'imposta è peggiore di quello che sta già così male da non poter essere oggetto dell'iniziativa che stiamo discutendo; poiché ci sono poi quelle per le quali non può valere nemmeno il credito d'imposta per i quali esiste soltanto un'ipotesi di imposta negativa da applicare; cioè di un intervento attivo dello Stato per dare e non per prendere di meno, penso che il cenno per la verità fatto su questo punto negli interventi del relatore e del rappresentante del Governo al fatto che la proposta della maggioranza si muove lungo una linea di aiuto ai più deboli, preciso che essa è per coloro che rientrano nella possibilità di utilizzare detrazioni perché i più deboli purtroppo sono quelli che il meccanismo delle detrazioni non può aiutare; in parte sono quelli che potrebbero essere aiutati dal meccanismo del credito d'imposta a condizione che esso sia trasferibile negli anni; poi ci sono ancora quelle famiglie che nemmeno con il credito d'imposta potrebbero essere aiutati. Per questi soltanto l'idea di intervento attivo della pubblica amministrazione sul versante del sostegno al reddito (diritto minimo di inserimento) può intervenire positivamente.

Prendo atto della copertura finanziaria pari a circa 240 miliardi. Sottolineo però – senza polemica – che le detrazioni a favore delle famiglie costituiscono una operazione un po' meno onerosa di quanto non sia costato all'Erario l'abolizione della tassa di successione. Per intenderci, quella misura costava 350 miliardi ed il numero delle famiglie che ne usufruisce è molto più limitato di quella delle detrazioni a favore delle famiglie che ne costa 230.

I commi 1 e 2 ricavano queste risorse dall'industria farmaceutica. Se la maggioranza ed il Governo dovessero risolvere in un certo modo i problemi legati al decreto sulla sanità ho l'impressione che il combinato tra questo e l'altro sull'industria farmaceutica scarichi parecchio. Non sono particolarmente amico degli industriali del farmaco ma non vorrei che si scaricasse sull'industria farmaceutica un peso difficile da sopportare perché anche quella è una significativa industria produttrice di benessere per il nostro Paese che non deve essere penalizzata.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Apprezzo lo sforzo del relatore e del Governo nell'accogliere parzialmente alcuni emendamenti che andavano comunque nella stessa direzione. Ovviamente, è nostro auspicio che l'Assemblea possa ulteriormente correggere il tutto ed ampliare la gamma di famiglie interessate a questo tipo di detrazioni. Nello stesso tempo, però, credo anche che nel prosieguo dell'esame degli altri emendamenti si possa fare una riflessione sul punto. L'emendamento 2.14 (Nuovo testo) non è omnicomprensivo; comprende alcuni aspetti ma non ne risolve altri per cui, apprezzando lo sforzo compiuto, esprimiamo un voto di asten-

sione che ci auguriamo possa invece in Assemblea trasformarsi in un voto favorevole a fronte di una maggiore disponibilità.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.14 (Nuovo testo), presentato dal relatore.

È approvato.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 21.

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,45.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, al fine di evitare prese di posizione da parte dei colleghi, nel regolare i lavori la pregherei di prendere una decisione nel senso che i senatori estranei alla Commissione svolgano interventi sintetici, concentrati sugli emendamenti in esame. Altrimenti, come è accaduto ieri, assistiamo a comizi su materie sulle quali già ne sappiamo abbastanza per il fatto stesso di essere membri di una Commissione che segue l'*iter* dei documenti di bilancio.

Gradirei che la Presidenza si facesse carico di questa esigenza.

PRESIDENTE. Senatore Moro, lei non sa quanto la Presidenza voglia farsi carico di questo problema. È nostro auspicio che esso sia risolto, però non si possono, né si devono comprimere i diritti dei senatori, né si può andare al di là dei poteri. In questo campo la Presidenza sarà solerte e

gli auspici ai senatori saranno pressanti, però niente di più di questo è possibile. In ciò credo di rappresentare tutti i senatori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, lei ha perfettamente ragione: non bisogna comprimere i diritti dei senatori. Evidentemente anche coloro che non fanno parte di questa Commissione possono intervenire e illustrare i loro emendamenti. Non è tuttavia previsto che i senatori estranei alla Commissione intervengano in dichiarazione di voto, come si è verificato ieri.

PRESIDENTE. Questo è vero, senatore Ripamonti, anche se, per amore della verità, credo che fossimo in sede di illustrazione degli emendamenti. Comunque, se ci fossimo trovati in sede di dichiarazione di voto, ha ragione.

Al di là del rilievo formale, che pure accolgo, cercherò di fare una *moral suasion* pressante nei confronti dei senatori, in particolare di quelli della maggioranza.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, mi consenta due parole. Noi non stiamo facendo ostruzionismo, perché vogliamo portare le argomentazioni delle nostre proposte. La differenza è che un senatore esterno alla Commissione viene e parla un quarto d'ora per emendamento, mentre noi con un quarto d'ora illustriamo tutti gli emendamenti all'articolo 2. La differenza è solo questa.

PRESIDENTE. Senatore Pasquini, da come la Presidenza sta conducendo i lavori, ritengo che si noti che da parte nostra non c'è alcuna idea di ostruzionismo. Ci stiamo comportando secondo gli intenti iniziali: consentire, cioè, all'opposizione l'illustrazione delle questioni evidenti. Credo che le mie ultime parole abbiano fatto comprendere con precisione a cosa mi riferisco. Tuttavia, ribadisco che, oltre ad una pressante *moral suasion*, non potrò fare altro.

L'altra richiesta che farò, quando si dovessero verificare episodi come quelli ricordati, è che ci si attenga rigorosamente al testo degli emendamenti, perché in caso contrario è mio potere sospendere l'intervento.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei sapere qual è il programma dei lavori per oggi e per domani.

PRESIDENTE. I programmi per oggi sono stati stabiliti ieri sera tardi. La sua assenza è stata notata, senatore Pizzinato.

Abbiamo già stabilito che questa mattina arriveremo fino alle ore 13. C'è da esprimere anche il parere sul decreto-legge recante interventi urgenti in materia di spesa sanitaria, che può «irrompere» da un momento all'altro in quest'Aula, costringendoci a modificare eventualmente i nostri

programmi di lavoro. Il pomeriggio la Commissione è convocata alle 15,30 per terminare alle ore 20 e ricominciare alle ore 21.

Per quanto riguarda la giornata di domani, vediamo prima come va oggi. Credo sia comprensibile a tutti che è mio intendimento, man mano che va avanti l'esame del disegno di legge finanziaria, concordare con i senatori, in particolare quelli dell'opposizione, come procedere nei lavori. D'altra parte, su tutto ciò che non è manovra ostruzionistica questa Presidenza intende mantenere la più ampia possibilità di dibattito.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei sapere se è possibile interrompere i nostri lavori per le 18 di domani sera.

PRESIDENTE. Non possiamo prevederlo ora, anzi devo dirle francamente che, in ragione delle questioni che dobbiamo trattare, mi pare difficile. Non è soltanto la legge finanziaria il nostro problema: abbiamo la Nota di aggiornamento che è già stata calendarizzata in Aula (e quindi dobbiamo trovare lo spazio per esaminarla, mi auguro in breve tempo), nonché il decreto-legge sulla spesa sanitaria, che può arrivare da un momento all'altro. Detto questo, possiamo continuare i lavori.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, non possiamo concordare con il programma dei lavori perché il calendario approvato e distribuito non prevedeva sedute notturne. Noi non stiamo facendo ostruzionismo, abbiamo dimostrato di lavorare celermente. Le propongo di valutare nel tardo pomeriggio l'opportunità di fare la seduta notturna oppure no. Non posso pensare che lei decida un nuovo calendario dei lavori senza una consultazione e una discussione preventiva.

PRESIDENTE. Non mi sarei mai permesso. Lei sa, inoltre, che concordo sistematicamente con tutti i senatori l'ordine dei lavori, però per la seduta pomeridiana non è stato stabilito un termine, almeno sotto il profilo formale: mi muovo all'interno della seduta già convocata. Tutt'altra cosa è che sul piano concreto si concordi l'andamento dei lavori.

Presidenza del vice presidente CURTO

(*Segue* PRESIDENTE). Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 2 del disegno di legge finanziaria. Ricordo che il relatore e il rappresentante del Governo hanno già espresso il proprio parere. Passiamo all'emendamento 2.17.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, già ieri sera, in sede dichiarazione di voto sull'emendamento 2.5 (ma, in buona sostanza, partendo da questo su tutti gli emendamenti relativi alle misure per la fa-

miglia), avevamo fatto presente che il Governo e la maggioranza non danno una risposta positiva ai redditi più bassi, e accennavamo al problema di coloro che non potranno usufruire degli effetti positivi delle detrazioni. Di qui la necessità di attivare misure a favore degli incapienti.

Con l'emendamento 2.17 proponiamo di risolvere provvisoriamente, con un credito d'imposta, il problema dell'incapienza in attesa di ragionare con più calma, in vista della successiva finanziaria, per trovare soluzioni per coloro per i quali neanche il credito di imposta può essere di sufficiente utilità.

Pregherei il relatore di prestare particolare attenzione a questa proposta; so che egli ha già invitato al ritiro, altrimenti è contrario. Noi però manteniamo l'emendamento, pregando – lo ripeto – il relatore di prendere in seria considerazione la possibilità di approvarlo.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Su questa materia già ieri ho fatto una lunga e motivata illustrazione dei motivi per cui chiedo il ritiro degli emendamenti, altrimenti sono costretto ad esprimere parere contrario.

PRESIDENTE. Conosciamo perfettamente la questione. Peraltro mi pare che il problema dell'incapienza abbia toccato trasversalmente l'interesse di tutti i Gruppi politici. Ci sarà probabilmente una nuova riforma fiscale e solo questo può essere il motivo per il quale in questa sede non vengono recepite alcune indicazioni.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.17).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.16.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Avevo chiesto di aggiungere la mia firma e proprio per questo motivo vorrei fare una brevissima dichiarazione di voto.

La finalità di questo emendamento era stata già esposta dall'amico Giaretta ieri nell'illustrazione. Credo che l'obiettivo principale che il legislatore, ma in buona sostanza tutte le istituzioni devono avere nei confronti di coloro che si trovano avanti negli anni e soprattutto nell'indigenza, in condizioni di non autosufficienza sia quello di non arrivare alla soluzione estrema del ricovero in istituto, ma di fare tutto il possibile perché l'anziano possa rimanere in famiglia ricevendo da essa tutta l'assistenza necessaria.

L'emendamento 2.16 va in tale direzione e, ancora una volta, se al di là delle parole si vuol dare corso ai fatti, la sua approvazione rappresenterebbe un ottimo segnale.

CADDEO (*DS-U*). Vorrei apporre la mia firma all'emendamento 2.16, in quanto mira a correggere un'evidente sperequazione nell'approc-

cio ai problemi sociali all'interno della legge finanziaria. La sperequazione si manifesta in tutto il disegno di legge finanziaria, nel momento in cui si prevedono l'abolizione dei *ticket*, il congelamento della riduzione dell'aliquota IRPEF, la negazione del recupero del *fiscal drag*. In più, si procede a operazioni sulle detrazioni e sull'aumento delle pensioni minime ad un milione, che dimostrano una distorsione nella manovra di politica sociale. Si capovolge l'impostazione di politica sociale del centro-sinistra che teneva conto delle esigenze di tutti i lavoratori, sia autonomi sia dipendenti pubblici e privati, influenzando positivamente solo su alcune categorie e riducendo di conseguenza la platea dei beneficiari. Si afferma che mancano le risorse ma si trovano subito per l'abolizione della tassa di successione o per la Tremonti-*bis*, un sistema di agevolazione fiscale per le imprese del Nord.

L'emendamento 2.16 cerca di correggere alcune questioni e testimonia l'esigenza della necessità di interventi correttivi. Mi auguro che nel prosieguo della discussione il relatore possa modificare il suo orientamento, accogliendo la nostra proposta emendativa. Bisogna tenere conto degli esclusi, delle famiglie monoparentali, dell'infanzia, delle famiglie con ultra sessantacinquenni non autosufficienti.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.16).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.18.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 2.18 e mi auguro che venga accolto, perché il combinato disposto della norma prevista all'articolo 2, volta all'eliminazione della riduzione sulle aliquote previste dalla finanziaria dello scorso anno e alla non restituzione del *fiscal drag*, produce un innalzamento della pressione fiscale, smentendo quanto affermato dal Governo nella relazione introduttiva alla legge finanziaria, relativamente, appunto, all'obiettivo di ridurre la pressione fiscale.

PIZZINATO (*DS-U*). Desidero aggiungere la mia firma all'emendamento 2.18 e vorrei sottolineare un dato. L'accoglimento di questi emendamenti è estremamente importante anche per non porre in discussione i risultati della concertazione tra le parti sociali. L'eliminazione del *fiscal drag* e la riduzione sulle aliquote sono il frutto, nei vari anni, ma soprattutto negli ultimi, dell'intesa raggiunta fra le parti sociali. Se l'emendamento 2.18 sarà respinto e non ci saranno più, a partire da quest'anno, la restituzione del *fiscal drag* e la riduzione sulle aliquote, significherà che, al di là delle parole che si usano – dialogo sociale invece di concertazione sociale – si mette in discussione il principio a cui ci ha richiamato ancora recentemente il presidente della Repubblica Ciampi, che fu uno dei promotori di questa intesa, dopo vari anni di conflitto.

Per tali motivi, auspico che la maggioranza e il Governo tengano presente questo dato, altrimenti avvieremo in maniera sbagliata la finanziaria, tra l'altro, alla vigilia del 15 novembre, data entro la quale si vogliono concludere i confronti sui tre disegni di legge delega. Un simile avvio della finanziaria nuocerebbe anche a quei colloqui.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.19.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, preannuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 2.19, approfittando della presenza, anche se non l'argomento è di stretta competenza del suo Ministero, della sottosegretaria Aprea. La formazione, infatti, va intesa nell'accezione più ampia del termine. Si prevede, con l'emendamento in questione, la possibilità di una detrazione fino a 2.000.000 di lire, per ogni singolo corso, delle spese sostenute per la frequenza di corsi di formazione professionale, che i componenti di un nucleo familiare possono fare nel corso dell'anno, per l'inserimento o il reinserimento dei giovani nel mondo produttivo. Credo che un'attenzione e una disponibilità maggiori da parte della maggioranza potrebbero facilitare e risolvere alcuni problemi dei giovani che si affacciano al mondo del lavoro, dove sempre più risulta necessario l'aver svolto corsi di aggiornamento o di formazione professionale. Offrendo tale possibilità, si potrebbero risolvere alcuni gravi problemi di disoccupazione, soprattutto con riguardo al mondo giovanile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti ai voti, sono respinti gli emendamenti 2.19 e 2.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.21.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 2.21 propone di sopprimere il comma 3 e quindi di reintrodurre le riduzioni delle aliquote IRPEF che sono state eliminate dal Governo. Riteniamo essenziale mantenere gli impegni nei confronti dei cittadini, sia quelli che sono scritti nelle leggi, sia quelli elettorali, sui quali si basa il patto con i cittadini. In questo caso, la maggioranza viola questo patto e il fortunato *slogan* «meno tasse per tutti» si traduce in «più tasse per quasi tutti». Su questo argomento si svolgerà poi una discussione in Assemblea, che ci sembra la sede più idonea per un confronto con il Paese. Per il momento, prendiamo atto che la manovra prevista dalla legge finanziaria comporta un aggravio della pressione fiscale, perché il modestissimo 0,3 per cento di diminuzione, quotato nella relazione, sarà di fatto annullato e riguarderà solo una parte ristretta dei ceti economici. Probabilmente, sarà dovuto solo a quelli che potranno usufruire della eliminazione della tassa di successione, quindi i redditi più elevati.

Per tali ragioni, invito i colleghi a votare a favore dell'emendamento 2.21 e dei successivi 2.22 e 2.23.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.21, identico agli emendamenti 2.22 e 2.23).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.24.

PASQUINI *(DS-U)*. Respingendo questo emendamento, in sostanza, si elimina la possibilità, già prevista dalla legge, di ridurre le aliquote dell'1 e dello 0,50 per cento dell'IRPEF e contemporaneamente non si concede il *fiscal drag*. In sostanza, concordo con le osservazioni svolte dal senatore Giaretta: si dice di voler ridurre la pressione fiscale dello 0,3 per cento rispetto ai diritti acquisiti della legislazione vigente e si aumenta la pressione fiscale di qualche punto decimale.

La pressione fiscale, in particolare, diventa sempre più rilevante nelle fasce basse per i redditi più bassi.

Questo è un provvedimento che tende anche a ripristinare un minimo di equità sociale messa in discussione dai provvedimenti presentati.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.24).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.25.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Anche questo emendamento, con una formula leggermente diversa, nella sostanza vorrebbe introdurre nella legge finanziaria la restituzione del *fiscal drag*. Ripeto brevemente, perché resti agli atti, che riteniamo questa mancanza della maggioranza e del Governo una grave violazione della legge e una grave violazione di un sistema di relazioni sociali che in passato ha consentito al nostro Paese di superare forti difficoltà, in un clima di coesione sociale, e alle imprese di godere di notevoli vantaggi consentendo il mantenimento di una quota elevata di profitti mentre il reddito da lavoro dipendente veniva fortemente penalizzato.

All'interno di questo contesto, era stato previsto l'impegno legislativo di restituire ai cittadini un eccesso di drenaggio fiscale dovuto all'aumento dell'inflazione.

Ciò avrebbe rappresentato un sistema di buon funzionamento dell'economia e un patto corretto tra cittadini e fisco.

State intervenendo in un modo che ritengo vergognoso sul fronte dei condoni e della facilitazione di chi, con il fisco, non è stato leale e che troverà nella legislazione che state predisponendo dei vantaggi che ritengo eccessivi, mentre penalizzate, in modo altrettanto vergognoso, i cittadini che sono stati leali con il fisco e che hanno adempiuto fino in fondo al proprio dovere fiscale.

Credo che quella a cui state dando attuazione sia una brutta politica fiscale.

PIZZINATO (*DS-U*). Se i colleghi sono d'accordo, vorrei apporre la mia firma su questo emendamento e sottolineare un dato. La non restituzione del *fiscal drag*, a fronte delle intese del 1993 che definiscono le dinamiche salariali in rapporto all'inflazione programmata, ha come conseguenza la riduzione delle retribuzioni nette da parte dei lavoratori dipendenti e, quindi, un abbassamento della redistribuzione dei redditi.

Non è che nella situazione attuale, dopo gli atti di terrorismo dell'11 settembre scorso e delle conseguenze ricadute sull'economia del Paese, sia influente il non mantenimento della norma relativa alla restituzione del *fiscal drag* invece che favorire l'allargamento dei consumi lo restringe, oltre che colpire una norma contenuta in un'intesa fatta dall'allora presidente del Consiglio e attualmente presidente della Repubblica Ciampi.

Per questo motivo, invito la maggioranza a rivedere la propria posizione e ad accogliere questo emendamento.

MARINO (*Misto-Com*). Con il consenso dei firmatari, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 2.25.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.25).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.26.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Intervengo solo per sottolineare il mio auspicio circa l'approvazione di questo emendamento che riguarda il *fiscal drag*.

Il Governo, forse, potrebbe rivalutare la sua posizione.

PRESIDENTE. Il suo auspicio è stato trasmesso anche se non sappiamo se verrà accolto.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.26).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.27.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Questo emendamento, che mi auguro venga accolto dalla Commissione, prevede la possibilità di detrarre dalle dichiarazioni dei redditi le spese sostenute per l'acquisto degli abbonamenti annuali e mensili ai servizi di trasporto pubblico locale, regionale e interregionale. Si tratta, quindi, di un emendamento estremamente virtuoso che mi auguro la Commissione voglia accogliere.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.27 a 2.33).

PRESIDENTE. Per quanto riguarda l'emendamento 2.34, ricordo che vi era stato un invito alla sospensione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riteniamo sia opportuno rinviare l'esame di tale emendamento in Aula per poterlo valutare con più attenzione. Chiederei pertanto una bocciatura tecnica.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.34 a 2.36).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.37.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, l'articolo che stiamo esaminando è stato scritto con l'obiettivo di sostenere e valorizzare l'istituto familiare e, in particolare, da parte della maggioranza si è puntato alle detrazioni per i figli a carico. Con questo emendamento si cerca di migliorare le disposizioni già contenute nel decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 1986, nel senso di considerare tra le detrazioni, questa volta non dall'imposta ma dal reddito, la retribuzione degli addetti ai servizi domestici, nonché di coloro che prestano assistenza personale e familiare. Credo che le famiglie, per la loro organizzazione, puntino oggi molto sulle Colf, anche quando si tratti di fornire assistenza e cura a persone non autosufficienti. Questo emendamento è pertanto finalizzato a sostenere le famiglie che si trovano in tali particolari condizioni. Ora, il relatore ha espresso un parere negativo in modo molto puntuale; mi sembra invece che il Governo abbia preso in considerazione il fatto che comunque l'istituto è già previsto. Ma proprio perché si tratterebbe solo di una permutazione, e cioè di passare da una riduzione degli oneri previdenziali ad una riduzione o detrazione degli oneri sulle retribuzioni, con una deducibilità che per il momento si ferma ad un importo di 5 – milioni ma un domani potrebbe essere maggiore, ciò non comporterebbe maggiori oneri, se non in limiti praticamente irrisori, tale emendamento potrebbe trovare adeguamento accoglimento. Mi auguro quindi che la maggioranza riveda la sua posizione.

PIZZINATO (*DS-U*). Se i presentatori consentono, chiederei di aggiungere la mia firma a tale emendamento, sottolineando un aspetto. Abbiamo ampiamente discusso, ed è ormai stata approvata da entrambi i rami del Parlamento, una norma per l'emersione del lavoro nero che riguarda fundamentalmente tutte le attività. Come dimostrano i dati statistici, uno dei settori in cui si riscontra la maggior percentuale di lavoratori tuttora

operanti in nero è quello delle attività domestiche, in particolare quelle volte all'assistenza dei cittadini non autosufficienti e, a fronte della scarsità dei servizi per la maternità, dei bambini. Vorrei quindi invitare il Governo e la maggioranza ad accogliere questo emendamento, che è coerente con quello presentato dalla maggioranza e poi approvato, per l'emersione del lavoro nero.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma a tale emendamento.

MARINO (*Misto-Com.*). Anche io, signor Presidente, intendo sottoscrivere tale emendamento.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.37).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 2.38, 2.39 e 2.40 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 2.0.1.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, si tratta di un emendamento particolarmente importante secondo l'Ulivo in quanto lega tra loro le due grandi tematiche insite nella trasformazione verso il sistema del *welfare*: la possibilità di affrontare e sostenere le famiglie sul fronte difficile dell'assistenza alle persone anziane oppure portatrici di *handicap* di varia natura e il sistema del terzo settore che eroga servizi di frontiera in questo ambito oltremodo delicato. L'emendamento dà quindi piena attuazione a quel principio di sussidiarietà che è stato spesso proclamato e invocato durante la campagna elettorale e poi negato nei comportamenti concreti. Noi non capiamo la ragione di un parere contrario del Governo; tenendo conto naturalmente che sarebbe possibile lavorare sulle coperture e anche sui massimali non prevedere un intervento di questo tipo vuol dire negare in radice alcuni principi che si intendono affermare.

Approfitto per fare una raccomandazione al Governo. L'emendamento 2.38 è stato dichiarato inammissibile in quanto privo di copertura. Se il senatore Pedrizzi fosse più sintetico nelle sue dichiarazioni e più attento alla copertura degli emendamenti che sottoscrive farebbe un servizio positivo per la nostra Commissione, però il problema che egli solleva insieme al senatore Bonatesta è certamente apprezzabile. Raccomando pertanto al Governo di recuperare questa intenzione dei proponenti, nell'ambito della sua autonoma possibilità di presentare emendamenti.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 2.0.2.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, appongo la mia firma a questo emendamento per sottolineare l'esigenza di accogliere lo stesso, contrariamente ai pareri espressi dal Governo e dal relatore. Continuiamo, tutti, a sottolineare che siamo in presenza di una globalizzazione dal punto di vista economico e produttivo del commercio e della finanza e, ogni giorno constatiamo che questo è un dato di fatto. Conseguentemente, abbiamo sempre più bisogno di manodopera altamente specializzata e in grado di svolgere la sua attività in ogni parte del mondo, come sempre più spesso è richiesto e come dimostrano una serie di rapporti di lavoro, in particolare delle multinazionali. L'impostazione dell'emendamento della senatrice Levi Montalcini va in questa direzione: favorire la formazione all'estero dei cittadini italiani, in armonia con lo sviluppo del mercato del lavoro nel terzo millennio. Mantenere una posizione negativa a questa impostazione vuol dire contraddire, nei fatti, le esigenze di sviluppo del Paese.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, a conferma della scarsa attenzione di questa finanziaria per la scuola, la formazione, la ricerca e l'università è stato espresso un orientamento contrario a tale emendamento; noi comunque non intendiamo ritirarlo. Già il senatore Pizzinato sottolineava i problemi della globalizzazione, con ciò che ne consegue. Proprio in relazione a questi aspetti mi sembra che le nostre università prevedano dei corsi di formazione post-universitaria che allarghino il sapere alle frontiere come minimo europee con interscambi formativi culturali con altre università. A mio parere, le motivazioni contrarie a questo emendamento, secondo le quali esso andrebbe a vantaggio delle università straniere, costituiscono una sottovalutazione grave delle necessità di formazione post-universitaria dei nostri giovani, che, in assenza di interventi fiscali di un certo tipo, incontrano notevoli difficoltà nel frequentare corsi all'estero. Credo che sia estremamente grave la posizione negativa del Governo e del relatore.

Pertanto, manteniamo l'emendamento del quale chiediamo la votazione.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, innanzi tutto chiedo di poter aggiungere la mia firma e quella del senatore Giaretta all'emendamento 2.0.2. Vorrei poi motivare il voto favorevole dei senatori della Margherita a questa proposta emendativa.

Credo sia noto a tutti i colleghi che l'interscambio formativo tra studenti italiani all'estero e studenti stranieri in Italia è sempre più frequente. Nel momento in cui tale interscambio è una *condicio sine qua non* per la crescita e per l'inserimento dei nostri giovani nel mondo produttivo e dei servizi, a livello quanto meno comunitario, il Governo, il relatore e tutta la maggioranza dovrebbero porre particolare attenzione e manifestare un atteggiamento positivo verso tale proposta emendativa.

Chiedo quindi al relatore – che so essere sensibile alla questione – ma anche al rappresentante del Governo qui presente di avere un ripensa-

mento su tale proposta che, a loro stesso dire, è ritenuta «fascinosa ed interessante»: non basta dichiararla tale, bisogna fare uno sforzo per accoglierla.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, con le motivazioni già espresse dai colleghi che mi hanno preceduto, sottoscrivo anch'io l'emendamento 2.0.2.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 2.0.2, condividendo le motivazioni esposte da quanti mi hanno preceduto.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma e auspico che l'emendamento 2.0.2 venga accolto. È vero, come dice il Governo, che serve unicamente a finanziare l'operatore estero...

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Non è vero.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). ... tuttavia l'obiettivo è un altro: riportare in Italia molti ricercatori che svolgono la loro attività di ricerca all'estero perché trovino una situazione più favorevole. Per tale motivo ritengo che la Commissione debba accoglierlo.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.0.2).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 2.0.3 è inammissibile. Accantoniamo l'emendamento 2.0.4. Ricordo che l'emendamento 2.0.5 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 2.0.6.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, stiamo predisponendo una nuova formulazione per l'Aula. Quindi ne chiediamo una bocciatura tecnica, per poterlo ripresentare in quella sede.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 2.0.7 a 2.0.17).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 3 e ai relativi emendamenti. Gli emendamenti 3.1 e 3.2 sono inammissibili. L'emendamento 3.3 si intende illustrato.

Onorevoli colleghi, in considerazione dei concomitanti lavori di Assemblea, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 10,35.

GIOVEDÌ 25 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 16.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti presentati all'articolo 3.

Ricordo che gli emendamenti 3.1, 3.2 e 3.0.1 sono inammissibili e che l'emendamento 3.3 si intende illustrato.

(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 3.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 4 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 4.2, 4.3, 4.5, 4.6, 4.7, 4.11, 4.41, 4.35, 4.12, 4.13, 4.34, 4.15, 4.18, 4.16, 4.19, 4.20, 4.101, 4.103, 4.104 e 4.28 sono inammissibili.

PIZZINATO (DS-U). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 4.1, 4.25 e 4.30 e li do per illustrati.

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Aggiungo la mia firma all'emendamento 4.4 e lo do per illustrato.

VICINI (DS-U). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 4.13, 4.100 e 4.101 e li do per illustrati.

GRILLOTTI (AN). Appongo la mia firma all'emendamento 4.33 e lo do per illustrato.

GIARETTA (Mar-DL-U). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 4.100 e 4.102 e li do per illustrati.

MARINO (Misto-Com). Appongo la mia firma all'emendamento 4.26 e lo do per illustrato.

CADDEO (DS-U). Con l'emendamento 4.27 si prevede di stanziare 1.000.000 di euro nel 2002 per rimpinguare un capitolo della tabella D, al fine di destinare risorse al Mezzogiorno. Lo scopo è di risolvere una contraddizione della legge finanziaria, che riduce fortemente le risorse per lo sviluppo di quest'area svantaggiata del Paese. Il Mezzogiorno esce maltrattato da questa finanziaria ed è opportuno tentare di introdurre elementi di correzione.

NOCCO (FI). Appongo la mia firma all'emendamento 4.31 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 4, in quanto incidono negativamente sull'entità della manovra finanziaria in esame. L'articolo 4 contiene misure in grado di aumentare notevolmente le entrate e il Governo ritiene opportuno non inserire modifiche che possano far diminuire l'efficacia delle misure proposte.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme al relatore.

(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 4.1 a 4.21).

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Desidero intervenire in dichiarazione di voto in ordine alla necessità di riconsiderare l'emendamento 4.40, relativo all'utilizzazione dei fondi di cui all'articolo 108, comma 7, della legge n. 388 del 2000, per quanto riguarda il fondo per l'innovazione tecnologica.

Per ciascuno degli anni 2001, 2002, 2003, si prevede un importo di circa 90 miliardi per il sostegno delle attività di ricerca e sviluppo svolte da imprese industriali attraverso la forma del credito di imposta.

Il Ministero dell'industria, ora Ministero delle attività produttive, al momento non ha ancora adottato la circolare attuativa. Si rende pertanto necessario utilizzare queste risorse finanziarie per sostenere il settore della

ricerca, che ha subito tagli consistenti che hanno ridotto dall'1,1 per cento allo 0,6 per cento del PIL le risorse ad esso destinate.

Questo fondo, infatti, attenuerebbe in qualche modo la crisi del settore della ricerca, soprattutto nel campo privato, e quindi compenserebbe ciò che sul versante pubblico, per necessità di quadratura finanziaria, abbiamo dovuto togliere.

Per quanto riguarda la necessità di superare la mancata emanazione della circolare attuativa, si potrebbe far riferimento al decreto 16 gennaio 2001, alla circolare 11 maggio 2001 di attuazione dell'articolo 54, comma 5, della legge n. 488 del 1999 e alle norme del decreto ministeriale n. 593 dell'8 agosto 2000.

Quindi, la proposta emendativa risulta indispensabile per assicurare continuità operativa negli interventi di sostegno alle attività di ricerca e di sviluppo da parte dei Dicasteri competenti sia per l'università che per la pubblica istruzione.

(Posti separatamente ai voti, con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 4.40 a 4.32).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 5 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 5.2, 5.4, 5.7, 5.8 e 5.14 sono inammissibili.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 5.1, 5.9 e 5.11 e li do per illustrati.

NOCCO (FI). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 5.3 e 5.13 e li do per illustrati.

LAURO (FI). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 5.5 e 5.10 e li do per illustrati.

MORO (LFNP). Do per illustrato l'emendamento 5.6.

MORANDO (DS-U). Aggiungo la mia firma all'emendamento 5.12 e lo do per illustrato.

GRILLOTTI (AN). Aggiungo la mia firma all'emendamento 5.15 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti ad eccezione del 5.13 sul quale mi rimetto al Governo. L'articolo 33 della finanziaria 2001 prevedeva infatti questa norma. A me sembra una formulazione interpretativa che non dovrebbe dar luogo alla necessità di adeguata copertura. Tuttavia, desidero rimettermi al parere del Governo.

ARMOSINO, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*.
Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

Per quanto concerne l'emendamento 5.13, si tratta di una norma interpretativa dell'articolo 33, comma terzo, della legge n. 388, che assoggetta i trasferimenti dei beni immobili, in aree sottoposte a piani urbanistici particolareggiati, all'imposta di registro dell'1 per cento e all'imposta ipotecaria e catastale in misura fissa, a condizione che l'utilizzazione edificatoria dell'area avvenga entro cinque anni dal trasferimento.

Secondo l'emendamento, l'agevolazione spetterebbe a prescindere dalla precedente titolarità di altre aree o immobili nella medesima zona urbanistica. Il parere è contrario in quanto amplia la sfera dei potenziali fruitori del beneficio in questione.

(Posti separatamente ai voti, con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 5.1 a 5.5).

MORO (*LFNP*). Intervengo in dichiarazione di voto sull'emendamento 5.6 perché quando si fanno degli elenchi la possibilità di escludere delle categorie è notevole. È quindi necessario specificare bene chi è autorizzato. E' evidente che quando si realizza una discriminazione chi si sente escluso abbia il diritto di chiedere di essere incluso. I geometri sono indicati. Io sono un perito industriale edile e sono autorizzato – vi garantisco – a redigere delle perizie di stima di qualsiasi immobile, compresi i terreni. Non capisco come mai il relatore ed il rappresentante del Governo abbiano espresso un parere contrario senza alcuna motivazione circa l'esclusione di una categoria professionale abilitata a fare quanto si prevede. Pertanto chiedo loro di rivedere il parere, dal momento che non si capisce per quale motivo debba essere esclusa una categoria autorizzata a svolgere i lavori qui descritti. Suggerisco in tali contesti o di essere generici oppure di elencare in modo completo le categorie che possono svolgere questo tipo di attività.

LAURO (*FI*). Nell'emendamento 5.6 si intende periti industriali edili o in generale?

MORO (*LNP*). Bisogna aggiungere il termine: «edili». Si intende periti industriali edili.

PRESIDENTE. Senatore Moro, ritengo che la questione possa essere più adeguatamente riesaminata in Assemblea.

MORO (*LNP*). Aderisco alla sua proposta anche in considerazione del fatto che il testo dell'emendamento è errato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Analoga finalità è sottesa all'emendamento che riguarda i periti agronomi. Infatti, nel caso in cui ci si dovesse orien-

tare verso un allargamento delle categorie, naturalmente avrebbero pieno titolo. La questione è stata oggetto di discussione in sede di esame della legge finanziaria dello scorso anno.

(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5.6 a 5.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 6 e ai relativi emendamenti. Ricordo che gli emendamenti 6.1, 6.3 e 6.0.1 sono inammissibili.

PIZZINATO (DS-U). Aggiungo la mia firma all'emendamento 6.2 e lo do per illustrato.

NOCCO (FI). Appongo la mia firma all'emendamento 6.4 e lo do per illustrato.

(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 6.4.

IZZO (FI). Signor Presidente, annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 6.4 che equipara i mutui che si contraggono regolarmente con le banche a quelli che si vanno a contrarre con l'INPDAP. Pertanto, si favorirebbe la capacità di contrarre mutui di un istituto pubblico.

(Con il parere contrario del relatore e della rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 6.4).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 e ai relativi emendamenti.

Colleghi, per rendere più agevole lo svolgimento dei lavori, dal momento che molte proposte di modifica, sottoscritte da diverse parti politiche, hanno un intendimento comune, procederei con l'illustrazione degli emendamenti all'articolo, rinviandone però la votazione in modo da consentire al relatore, sulla base di quanto sarà detto, di rispondere in modo più puntuale o di formulare una sua proposta emendativa che raccolga il più ampio consenso possibile.

Ricordo che gli emendamenti 7.3, 7.9, 7.13, 7.15, 7.19, 7.26, 7.27, 7.33, 7.34, 7.35, 7.38, 7.42, 7.43, 7.46, 7.47, 7.58, 7.0.6, 7.0.8, 7.0.18, 7.0.24, 7.0.25, 7.0.26, 7.0.30, 7.0.32, 7.0.34, 7.0.37, 7.57, 7.0.35 e 7.0.36 sono inammissibili.

EUFEMI (CCD-CDU:BF). Signor Presidente, nel sottoscrivere l'emendamento 7.1, vorrei far presente che riteniamo che la proposta di prorogare per tutto l'anno le agevolazioni per ristrutturazioni edilizie debba essere attentamente considerata, perché essa è anche strumento di emer-

sione del sommerso, con conseguente versamento di imposte sui redditi e di contributi previdenziali. Va inoltre considerato che molte imprese si sono ristrutturate in termini strumentali, e quindi sono protese al superamento del cosiddetto cottimo; quindi la vediamo anche come misura di ammodernamento delle imprese. Per queste ragioni invitiamo sia il relatore che il Governo ad un'attenta valutazione di una proroga che avrebbe effetti anche ai fini della ripresa economica, intervenendo sul ciclo in termini estremamente favorevoli.

Per quanto riguarda l'emendamento 7.56, relativo agli interventi fiscali per quanto riguarda i pubblici esercizi negli aeroporti, riteniamo che l'azione di politica economica debba anche prevedere misure contro la crisi che si sta determinando nel settore del trasporto aereo, con conseguenze forti sia per quanto riguarda gli aeroporti che il movimento dei passeggeri. Un tale fenomeno, che ha così gravi ripercussioni, non ci può trovare insensibili verso quelle imprese che devono comunque garantire servizi di pubblica e generale utilità.

Non vorremmo assistere alla chiusura di esercizi degli aeroporti, con conseguenti gravi ripercussioni sull'occupazione. In particolare, meritano attenzione da parte nostra i pubblici esercizi in cui vengono somministrati alimenti, bevande e quant'altro, per prevenire una crisi che potrebbe essere particolarmente grave.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, illustro congiuntamente gli emendamenti presentati dal Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo allo scopo di ottenere, in particolare, l'estensione delle provvidenze di cui si sta parlando, sia in termini di riduzione dell'IVA, sia in termini di detrazione del 36 per cento, a tutto l'anno 2002. Considero queste proposte di modifica di particolare interesse e vorrei rapidamente sottoporre gli argomenti al relatore e al Governo.

Durante gli ultimi mesi del 2000 e nei primi mesi del 2001 – l'arco temporale su cui abbiamo i dati – abbiamo avuto un andamento particolarmente positivo dell'occupazione nel settore delle costruzioni, tale da fornire finalmente quel contributo all'andamento dell'occupazione che da molti anni nel nostro Paese questo settore non dava, così penalizzandoci a paragone con gli altri Paesi europei. In particolare, questo contributo positivo è venuto dal Mezzogiorno d'Italia con un ritmo di crescita più alto di quello medio nazionale e, in ogni caso, significativamente più alto di quello del Centro-Nord. Naturalmente non sono qui a sostenere che tutto questo aumento dell'occupazione nel settore delle costruzioni è venuto dall'applicazione in base 2000 e 2001 delle agevolazioni in termini di detrazioni per le operazioni di ristrutturazione ordinaria e straordinaria degli immobili e delle abitazioni e dall'applicazione a queste operazioni dell'IVA del 10 per cento, ma certamente un contributo significativo è venuto da questa norma.

Tale norma – la detrazione prima del 41 per cento e poi del 36 per cento – si può dire che è nata, dal punto di vista dell'elaborazione della discussione, nella Commissione bilancio della Senato, quindi i colleghi

la conoscono bene. I primi due anni di applicazione delle detrazioni, quando non c'era ancora l'IVA al 20 per cento, abbiamo avuto una diffusa applicazione del provvedimento nel Centro-Nord e una sostanziale inerzia del mercato nel Mezzogiorno. Quando finalmente, conclusa una trattativa particolarmente difficile con la Commissione europea, si arrivò a poter abbinare ad una agevolazione, per quanto ridotta dal 41 al 36 per cento, per gli investimenti in ristrutturazioni edilizie e all'IVA al 10 per cento, in alcune città del Sud (ricordo i dati di Palermo, Napoli, Bari, eccetera) abbiamo avuto un significativo sviluppo, cioè finalmente la norma è partita anche nel Mezzogiorno.

Ovviamente, sarei molto felice se si potesse estendere l'applicazione di quanto proponiamo a tutto il territorio nazionale sia sul versante dell'IVA, che sul versante delle agevolazioni del 36 per cento. Tuttavia, voglio invitare la maggioranza e il Governo a considerare anche un'ipotesi, che considero subordinata, che non mi convince completamente ma che potrebbe comunque essere significativa, cioè mantenere in vigore per tutto l'anno questo meccanismo almeno nel Mezzogiorno. Anche se so che un'agevolazione IVA applicata a parti del territorio e non ad altre difficilmente potrebbe essere accettata dall'Unione europea, quindi almeno per il versante IVA bisognerebbe inesorabilmente ipotizzare l'applicazione dell'agevolazione su tutto il territorio nazionale, sono convinto che senza una applicazione almeno per tutto il 2002 non daremo al Mezzogiorno la possibilità di recuperare quel ritardo che aveva accumulato nei primi anni di applicazione dell'agevolazione al 36 per cento.

Aggiungo che, poiché con riferimento al settore delle costruzioni abbiamo avuto nel corso del 2001 – come dimostra la Relazione previsionale e programmatica – un certo risveglio degli investimenti della pubblica amministrazione, sia di quella centrale che di quella regionale e locale, mi sembra contraddittoria l'iniziativa di limitare a soli sei mesi dell'anno la vigenza di queste norme rispetto all'obiettivo che il Governo persegue e che la maggioranza ha ribadito, anche nella relazione del relatore, in questa sede, cioè, di avere in questa fase un sostegno particolarmente intenso alla crescita.

Vorrei far notare, tra l'altro, che, ove la norma venisse confermata così com'è, la relazione tecnica dovrebbe essere rivista, poiché è facile prevedere un'anticipazione degli investimenti ai primi sei mesi dell'anno più o meno disperata da parte dei soggetti interessati (famiglie, cittadini, eccetera). Allora, sembra improprio sotto il profilo tecnico dividere l'onere per due, perché applicando la norma soltanto per sei mesi si renderebbe più caotico il modo di procedere, certamente una parte dei cittadini non riuscirebbe ad usufruirne, ma non c'è dubbio che ci sarebbe un'anticipazione delle decisioni al fine di poter usufruire delle agevolazioni. Questo potrebbe anche essere citato come un elemento a favore della semestralizzazione, ma soltanto nell'ipotesi che avessimo tranquille condizioni di bilancio che ci consentano di pensare, come fatto scontato, che a giugno con un provvedimento straordinario tali agevolazioni si possano protrarre ulteriormente. Siccome penso che il bilancio non sia in condizione

di sopportare tutto ciò se non ci si pensa adesso, in sede di definizione delle compatibilità complessive, temo che, se la finanziaria uscirà così com'è, avremo una caduta degli investimenti e non faremo un piacere al Paese.

Se prendiamo come riferimento i due grandi provvedimenti di sostegno della domanda degli ultimi cinque anni, quelli sulla rottamazione delle automobili e la ristrutturazione delle case, non c'è dubbio che sotto il profilo sociale e dell'equilibrio in termini di rapporto tra le diverse parti del Paese il secondo provvedimento è stato più appropriato. Quindi, a mio parere, sarebbe del tutto logico che la maggioranza ed il Governo prendessero in seria considerazione l'ipotesi di confermare per tutto l'anno le agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie. Non c'è un ostacolo comunitario; anche la relazione tecnica non motiva così questa scelta, ma con le obiettive difficoltà di sostenere in termini di risorse per tutto l'anno il provvedimento. Devo dire che considererei questo uno di quei ripensamenti rilevanti in termini di politica economica generale che noi ci auguriamo si manifestino nel corso di questa discussione.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, faccio mie tutte le considerazioni esposte dal collega Morando, rilevando con piacere che tutti i Gruppi parlamentari hanno presentato emendamenti che vanno nella stessa direzione. Quindi ci attendiamo che vi siano al proposito riscontri positivi.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 7.7, mi sembra che aver limitato al 30 giugno la data di scadenza, significhi di fatto porre termine da adesso ai programmi di intervento e di manutenzione straordinaria, e soprattutto anche a quelli di manutenzione ordinaria, dei condomini, perché chi deve decidere lo fa adesso e quindi, se la scadenza sarà fissata al 30 giugno, ne prenderà atto, in molti casi non dando corso alle ristrutturazioni.

Se ben ricordo, l'attuale maggioranza quando era opposizione in questo Parlamento ha sempre sostenuto che per incentivare lo sviluppo dell'economia occorreva ridurre il carico fiscale. Appare abbastanza contraddittorio che si voglia cancellare questa norma, o quanto meno la si voglia limitare al 30 giugno, per la ragione che costerebbe 2.000 miliardi. Il che starebbe a significare che la maggioranza di oggi condivide con noi la consapevolezza che Laffer e la sua curva hanno fallito in tutto il mondo, laddove simili misure sono state adottate.

Nel caso specifico ci pare che un intervento di questa natura abbia incrementato le attività di ristrutturazione ordinaria e straordinaria per i condomini, con un rilancio, quindi dell'occupazione nel settore edile. sarebbe interessante sapere quali sono stati gli aumenti di gettito dell'IRPEG, dell'IRPEF e dell'IVA per effetto delle agevolazioni in oggetto prima di prendere ogni decisione. In ogni caso, io credo che si tratti di misure da sostenere e prorogare per tutto il prossimo anno.

Per quanto riguarda poi l'emendamento 7.19, relativo alla estensione delle misure agevolative in oggetto anche alle cooperative di abitazione, o cooperative edilizie, io non credo che il legislatore che ha introdotto questo provvedimento avesse intenzione di escludere una parte della imprenditoria nazionale; credo, al contrario, che avesse intenzione di estenderle a tutti. Esprimo perciò forti perplessità sulla sua inammissibilità: qui non si tratta di problemi di copertura, perché la proposta ha un mero valore interpretativo. La legge non intendeva certamente escludere una parte del tessuto imprenditoriale dalle agevolazioni, perché si tratta di norme di carattere universale; non è un provvedimento che riguarda i soggetti imprenditoriali, ma l'insieme della struttura economica che opera nel settore.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, si fa spesso riferimento alla data di scadenza delle agevolazioni fiscali per le ristrutturazioni edilizie (30 giugno o 31 dicembre 2002), ma sarebbe bene approfondire le procedure da mettere in atto per godere dell'agevolazione del 36 per cento. Non basta l'esibizione delle fatture d'intervento ma anticipatamente bisognerebbe segnalare che si intende fare un determinato lavoro; solo dopo, procedere con gli interventi. Se spostiamo la data di scadenza al 31 dicembre, le richieste dell'ultimo trimestre del 2002 ricadranno sull'esercizio 2003, con una riduzione d'imposta nell'anno seguente.

Concordo sulla validità della procedura volta a ridurre il carico impositivo e a far emergere il sommerso nel settore edile. Era questo lo scopo principale della misura introdotta, che era poi collegata ad altre esenzioni a discrezione dei comuni e degli enti locali. I cittadini sono stati molto interessati all'abbattimento del 36 per cento dopo la dichiarazione e hanno richiesto le relative fatture alle imprese edili. Bisognerebbe valutare, come ha affermato anche il senatore Pasquini, l'effettivo gettito. Sicuramente il gettito è stato nettamente superiore ai costi sostenuti dall'erario e pertanto occorre che il periodo della sua vigenza possa essere ulteriormente esteso, anche se l'autorizzazione a farne uso dovrebbe essere limitata all'interno dell'anno 2002.

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Tutti gli emendamenti presentati all'articolo 7 sono diretti a prorogare l'agevolazione per le ristrutturazioni al 31 dicembre; chiedo che il relatore ed il Governo si pronuncino con la massima attenzione su questa richiesta di proroga, in quanto le norme in oggetto sono indirizzate più al rilancio dell'edilizia in senso generale che ai 32 settori indotti. Non dimentichiamo che l'articolo 31 della legge n. 457 del 1978 prevede agevolazioni per le ristrutturazioni edilizie nei centri storici. Molte regioni hanno riservato risorse finanziarie proprio al rilancio edilizio dei centri storici minori, che rappresentano un grande patrimonio edilizio e culturale del nostro Paese.

NOCCO (FI). Signor Presidente, vorrei illustrare gli emendamenti 7.48 e 7.49, che si basano sui seguenti presupposti. Nel disegno di legge finanziaria si avverte l'esigenza di norme che sostengano e aiutino le

aziende meridionali, come affermato anche dal Governatore della Banca d'Italia. Le aziende operanti nel Mezzogiorno fanno statisticamente maggiore ricorso all'indebitamento bancario rispetto alle aziende del Centro-Nord. Il tasso medio applicato dagli istituti bancari alle imprese operanti nelle regioni meridionali è superiore di 1,59 punti rispetto al tasso medio applicato al Centro-Nord (la fonte è sempre la Banca d'Italia). I tassi di disoccupazione delle regioni meridionali sono circa il doppio rispetto alla media italiana (secondo i dati ISTAT, 21 per cento nel Centro-Sud, 10,6 per cento nell'Italia del Nord). A fronte di tali presupposti, gli emendamenti proposti aiuterebbero in modo tangibile le aziende operanti nel Mezzogiorno, poiché solo per esse si renderebbero riducibili dalla base imponibile IRAP gli interessi sull'indebitamento bancario e i costi del personale. Questi ultimi costi sono talmente elevati da scoraggiare le imprese ad assumere.

IZZO (*FI*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 7.48 e 7.49.

LAURO (*FI*). Con l'emendamento 7.50 si tende a salvaguardare i livelli occupazionali dei marittimi italiani e a favorire le imprese impegnate nei servizi marittimi di cabotaggio. Infatti, si propone che gli oneri contributivi relativi al personale possano essere aumentati dall'80 al 100 per cento. Riteniamo che l'adeguamento di queste misure permetta al naviglio con bandiera italiana di essere competitivo con le bandiere europee, che oggi hanno la possibilità di lavorare nello stesso settore. Di conseguenza, non vorremmo vedere nei nostri mari bandiere greche, portoghesi o inglesi che hanno regimi particolari rispetto a quelle italiane.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). L'emendamento 7.0.1 propone di abrogare le norme relative al cosiddetto accertamento induttivo a danno delle aziende agricole. Le aziende agricole e zootecniche rappresentano ormai l'unico settore economico in cui esiste ancora l'accertamento induttivo. L'emendamento propone l'abrogazione dei commi 2, 3 e 5 dell'articolo 8 del decreto legislativo n. 375 del 1993, e il mantenimento del comma 1, che prevede i controlli. I controlli devono restare ma l'accertamento induttivo va eliminato, in quanto dannoso. L'emendamento non necessita di alcuna compensazione.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 7.0.33, analogo all'emendamento 7.0.34, da me presentato. Con tale emendamento, si propone di applicare alle trasmissioni televisive punto-punto il regime IVA che è applicato ad altri tipi di trasmissioni a mezzo di reti via cavo o via satellite. Il sistema punto-punto è più nuovo e moderno e quindi non era contemplato dalla precedente normativa. Ritengo l'emendamento meritevole di attenzione perché stabilisce, rispetto all'innovazione tecnologica, elementi di parità tra gli imprenditori dello stesso settore.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti all'articolo 7 si intendono illustrati.

In base agli accordi precedentemente raggiunti, sospendo la seduta per consentire a tutti di partecipare ai lavori dell'Assemblea.

(I lavori, sospesi alle ore 17, riprendono alle ore 20,20)

PRESIDENTE. Collegli, se siete d'accordo, in considerazione dell'orario, propongo di rinviare l'esame dei provvedimenti in titolo ad altra seduta.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

I lavori terminano alle ore 20,25.

VENERDÌ 26 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del vice presidente CURTO
indi del presidente AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta pomeridiana di ieri.

Passiamo all'articolo 8 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 8.12, 8.23, 8.25, 8.0.2, 8.0.123, 8.0.127, 8.0.128, 8.0.14, 8.0.16, 8.0.19, 8.0.20, 8.0.21, 8.0.23, 8.0.24, 8.0.27, 8.0.29, 8.0.30, 8.0.134, 8.0.34, 8.0.36, 8.0.39, 8.0.40, 8.0.41, 8.0.42, 8.0.50, 8.0.51, 8.0.52, 8.0.120, 8.0.119, 8.0.55, 8.0.56, 8.0.65, 8.0.66, 8.0.67, 8.0.71, 8.0.72, 8.0.75, 8.0.76, 8.0.78, 8.0.80, 8.0.82, 8.0.83, 8.0.88, 8.0.96, 8.0.98, 8.0.106, 8.0.112, 8.0.116, 8.0.132, 8.0.10, 8.0.11, 8.0.32, 8.0.33, 8.0.125, 8.0.130, 8.0.46, 8.0.47, 8.0.48, 8.0.49, 8.0.102, 8.0.103, 8.0.122 e 8.0.109 sono inammissibili.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, do per illustrato l'emendamento 8.1.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 8.2 presentato dai senatori Manzione e Cambursano e lo do per illustrato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, desidero effettuare una brevissima illustrazione dell'emendamento 8.3. Dopo un'attenta valutazione dell'articolo in esame, abbiamo riscontrato che la soppressione generalizzata in esso proposta avrebbe probabilmente comportato delle minori entrate per i comuni – almeno secondo quanto emerso dai calcoli elaborati da questi ultimi – che comunque potrebbero essere approssimati per eccesso.

Tale norma – ripeto – avrebbe comportato minori entrate trattandosi di una imposta comunale assai rilevante. Inoltre, nella dizione «insegne» ne vengono comprese alcune che hanno caratteristiche più di tipo pubblicitario che di insegna vera e propria.

Per entrambi questi motivi abbiamo formulato una revisione della norma sostanziale limitandone l'applicazione alle insegne che hanno una dimensione fino a un metro quadro per vetrina. Abbiamo valutato anche l'ipotesi di altre dizioni che facessero riferimento alla categoria dell'esercizio, ipotesi queste che male si presterebbero ad essere disciplinate.

Con l'emendamento del Governo, pertanto, si riduce non solo l'entità del beneficio limitandolo alle sole insegne riferite alla ditta del piccolo commercio ma, conseguentemente, anche la copertura. Ciò consente di coprire qualche piccola spesa derivante da quanto previsto nella prima parte dell'emendamento con un avanzo di copertura che rende possibile far quadrare i conti.

GRILLO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.7, giacché mi riconosco nella proposta avanzata dal Governo. Nel contempo sollecito l'approvazione del subemendamento 8.3/1, laddove viene previsto l'inserimento delle insegne.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il subemendamento 8.3/2 interviene sul comma 4 dell'emendamento 8.3 – i cui primi 3 commi sono invece condivisibili – nel quale viene prevista una sorta di condono per quanto riguarda la cartellonistica pubblicitaria abusiva che avverrebbe attraverso una determinata procedura.

Personalmente non sono contrario all'idea di tentare di far emergere questo tipo di violazioni. Tuttavia, la formulazione adottata al comma 4 dell'emendamento presentato dal Governo prevede una procedura che è a regime. I subemendamenti presentati dalla mia parte politica, invece, stabiliscono che la sanatoria possa avvenire solo entro una certa data e che durante questo periodo i responsabili dell'atto che deturpa il territorio e l'ambiente urbano possano concordare con le amministrazioni comunali le iniziative da intraprendere per l'emersione volontaria dell'abusivismo, con l'obbligo, in ogni caso, della riqualificazione dello stato dei luoghi.

Entro il predetto termine le nostre proposte prevedono che i comuni adottino un piano specifico di repressione dell'abusivismo (che è previsto anche dall'emendamento presentato dal Governo) finalizzato a garantire il rispetto del paesaggio, del patrimonio artistico, della salute e della sicurezza pubblica, specificando che i cartelloni pubblicitari abusivi devono essere immediatamente rimossi.

In ogni caso, l'aspetto dell'emendamento del Governo che più di ogni altro ci vede contrari è il fatto che esso utilizza la sanatoria come procedura regolare e a regime quando, invece - a nostro avviso - essa dovrebbe essere intesa come misura di carattere straordinario, da esercitarsi entro un certo periodo.

L'emendamento 8.9 si illustra da se.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 8.5, 8.6, 8.4 e 8.8 e li do per illustrati.

MICHELINI (*Aut*). Con l'emendamento 8.10 tentiamo di affrontare un problema molto particolare, sostanzialmente dovuto al fatto che il comma 1 dell'articolo 8, che prevede la soppressione dell'imposta sulle insegne di esercizio, ha una validità nei confronti di tutti i comuni italiani. Le disposizioni contenute, invece, al comma 3 non sono efficaci nei confronti dei comuni delle regioni a statuto speciale che dispongono della competenza in materia di finanza locale. I trasferimenti, quindi, a carico del bilancio dello Stato nei confronti di questi comuni non sono assolutamente previsti perché, invece, sono previsti a carico del bilancio delle regioni a statuto speciale.

Abbiamo presentato, dunque, un emendamento con il quale si propone di sostituire, al comma 3 dell'articolo 8, le parole: «sono incrementati» con le seguenti: «sono effettuati o integrati». Questo nel presupposto che lo Stato abbia la possibilità di trasferire le maggiori somme alle regioni a statuto speciale e alle province autonome perché esse possano provvedere ad integrare i bilanci dei comuni.

Peraltro devo riconoscere che tale meccanismo è chiarito in maniera più puntuale nell'emendamento 8.21. In esso si propone di aggiungere, dopo il comma 3, il comma 3-*bis*, che prevede in maniera puntuale che i trasferimenti erariali di cui al comma 3 siano disposti a favore delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano affinché siano devoluti integralmente ai comuni stessi.

Si tratta di una misura perequativa in materia di finanza locale oltre che di una questione di correttezza istituzionale.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Intendo illustrare l'emendamento 8.11, anche se è in parte superato dalla proposta del Governo, che tende ad assicurare ai comuni una difesa dall'impatto eccessivamente negativo che la norma aveva nella sua stesura iniziale. Intendiamo mantenere, però, l'emendamento 8.11 come promemoria per l'Aula, riservandoci di valutare gli effetti della proposta del Governo sulla finanza comunale.

A mio giudizio quella del Governo è una proposta di buon senso, innanzi tutto per la parte relativa alla diminuzione dell'incidenza negativa sul gettito dei comuni. Anche in questo caso, passando dalla propaganda alla realtà, l'efficace *slogan* «milioni di pratiche in meno per i cittadini» non risulta poi così veritiero se si tiene conto che gran parte di queste pratiche purtroppo corrispondono ad un rapporto con la pubblica amministrazione necessario.

In secondo luogo, giudico positivamente l'emendamento del Governo anche per la destinazione che dà ai proventi della diminuzione dell'impatto negativo della norma, in quanto consente di intervenire su due questioni: sul blocco delle assunzioni, con l'esenzione delle categorie protette, e sul problema riguardante la dirigenza, oggetto anche di nostri emendamenti.

Condivido, infine, le critiche avanzate dal senatore Ripamonti per quella parte della norma che in modo molto dettagliato definisce cosa i comuni debbono fare. Mi domando se sia necessaria una definizione così puntuale. Chi conosce questo settore sa che in esso tende sempre a riprodursi, in mancanza di un controllo da parte dei comuni, un abusivismo estremamente dannoso per il territorio; se si prevede la possibilità di sanare continuamente è chiaro che la norma non servirà assolutamente a nulla.

PIZZINATO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 8.14, che do per illustrato.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, sono già intervenuto prima, ma vorrei proporre una semplice modifica tecnica al testo dell'emendamento 8.21, nel senso di sostituire le parole: «delle province medesime» con le altre: «dei citati enti».

GIARETTA (*Mar-DL-U*). L'emendamento 8.0.1 tratta una materia nota a molti senatori, che hanno infatti presentato proposte in tal senso. Si tratta di intervenire su una norma introdotta dalla precedente legge finanziaria che appesantiva la situazione per i gestori delle ricevitorie del gioco del lotto. Con la mia proposta s'introdurrebbe un meccanismo incentivante che, a fronte di una maggiore capacità di raccolta, corrisponda un aumento dell'aggio. Questa norma non comporta aggravio per la finanza pubblica.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 8.0.124 e 8.0.1230, che do entrambi per illustrati.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, appongo la mia firma agli emendamenti 8.0.25 e 8.0.26, di identico contenuto, illustrandoli brevemente. Si propone di abolire la tassa di stazionamento per le barche di porto che crea solo imbarazzo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 8.0.31 e lo do per illustrato.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio mio l'emendamento 8.0.61 e lo do per illustrato.

IZZO (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 8.0.77, 8.0.84 e 8.0.89 e li do per illustrati.

FERRARA (*FI*). Faccio mio l'emendamento 8.0.87 e lo do per illustrato.

LAURO (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 8.0.91 e 8.0.92, i quali sono finalizzati ad una più puntuale definizione delle imprese turistiche.

PASQUINI (*DS-U*). L'emendamento 8.0.93 concerne una serie di misure a sostegno di un settore duramente colpito dai drammatici fatti dell'11 settembre. Con esso proponiamo la sospensione per 6 mesi del versamento dei contributi previdenziali ed inoltre lo sgravio totale della contribuzione dovuta all'assicurazione generale obbligatoria e alle gestioni speciali dei lavoratori autonomi gestite dall'INPS per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. La norma in esame prevede anche un intervento riguardante i trattamenti di Cassa integrazione guadagni straordinaria e mobilità per quanto attiene i lavoratori di aziende turistiche ed alberghiere.

MACONI (*DS-U*). L'emendamento 8.0.94 propone interventi a sostegno delle imprese del settore turistico (mi riferisco nello specifico ai *tour operator*), onde consentire loro la deducibilità dell'IVA per le operazioni connesse all'ingresso di turisti stranieri – in particolare extracomunitari – all'interno del nostro Paese. E' ovvio che trattandosi di un settore esposto alla crisi seguita ai drammatici fatti dell'11 settembre, si tratta di una misura attesa da tutte le categorie del comparto.

Do per illustrato l'emendamento 8.0.97.

MORO (*LNP*). L'emendamento 8.0.99 riguarda l'adeguamento delle accise sul gas metano su tutto il territorio nazionale al fine di equipararle a quelle di cui ai territori citati all'articolo 1. Si tratta di una modulazione temporale a cui il nostro Gruppo attribuisce grande importanza.

Do inoltre per illustrati gli emendamenti 8.0.123 e 8.0.100.

NOCCO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 8.0.126 e lo do per illustrato.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Vorrei dare qualche indicazione riguardo all'emendamento 8.0.101. Tale disposizione ha lo scopo di chiarire l'attuale assetto normativo per inquadrare correttamente i redditi derivanti dall'attività di amministratore, revisore e sindaco svolta dai professionisti

iscritti agli albi professionali, al fine di garantire dei corretti versamenti dei contributi previdenziali, in connessione con il cosiddetto principio di attrazione. I professionisti, infatti, si vedono assottigliare la tutela previdenziale con conseguenze gravi anche sull'ammontare delle prestazioni pensionistiche. Riteniamo che si tratti di un chiarimento dovuto al fine di determinare in questo ambito una maggiore equità.

IZZO (FI). Chiedo di aggiungere la mia firma sull'emendamento 8.0.101.

NOCCO (FI). Desidero anch'io aggiungere la mia firma sull'emendamento 8.0.101.

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Do per illustrati gli emendamenti 8.0.104 e 8.0.105.

L'emendamento 8.0.107 tenta di porre rimedio alla situazione determinatasi a seguito della richiesta dell'Amministrazione militare di restituzione dell'alloggio da parte di quei militari che hanno concluso il proprio rapporto di servizio. Al riguardo si è aperto un contenzioso per il rilascio degli alloggi stessi e, inoltre, lo Stato si trova anche nella necessità di dover rimborsare le spese per le ristrutturazioni interne effettuate in alcuni alloggi, in quanto titolare della proprietà.

Si tratta, pertanto di riconoscere a tali soggetti, laddove questi alloggi non siano all'interno delle aree funzionali alle strutture militari, il diritto di prelazione per quegli immobili che si intendono dismettere. Garantendo tale diritto, l'Amministrazione potrebbe introitare dei fondi da destinare alla costruzione di nuovi edifici per il personale militare creando un fondo di rotazione. Inoltre, in tal modo si porrebbe rimedio ad un contenzioso in atto che riguarda migliaia di militari in pensione e di loro eredi aventi titolo che usufruiscono di questo tipo di alloggi di cui l'Amministrazione ha richiesto la riconsegna, ma ancora senza alcun esito.

Con l'emendamento aggiuntivo 8.0.110, al quale appongo la mia firma, si prevede che ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche, venga detratto dall'imposta lorda l'importo delle spese sostenute, per i servizi di interpretariato, dai soggetti riconosciuti sordomuti. La richiesta è stata avanzata sia dalla FAND (in una riunione tenutasi con tutti i parlamentari in qualche modo sensibili ai problemi dell'*handicap* in generale) che, in maniera più specifica, dall'Ente nazionale sordomuti. E' veramente ingiusto che essi, nello svolgimento delle consuete pratiche burocratiche, soprattutto per attività di gestione straordinaria siano costretti a comunicare con la mimica e non possano usufruire di un interprete, perché altrimenti dovrebbero sostenerne interamente la spesa, senza la possibilità di portarla in detrazione. In fondo, l'interprete, per un soggetto sordomuto, equivale ad una protesi per un portatore di *handicap* che può detrarla dal proprio reddito.

In sostanza, si tratta di un atto di civiltà che - a mio giudizio - deve essere riconosciuto ai sordomuti.

L'emendamento 8.0.111 si illustra da sé.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 8.0.121 è di contenuto analogo al precedente. Si tratta di compiere un atto di giustizia nei confronti dei soggetti non normodotati, consentendo loro di dedurre dall'imposta sui redditi le spese per l'interpretariato. In sostanza, si chiede solo di adeguare una norma a favore di questa particolare categoria di cittadini.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero aggiungere la firma all'emendamento 8.0.121.

PASQUINI (*DS-U*). Anch'io, signor Presidente, voglio aggiungere la mia firma all'emendamento.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, appongo la mia firma all'emendamento.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Se il presentatore è d'accordo, aggiungerei anch'io la mia firma all'emendamento.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, desidero sottoscrivere l'emendamento del senatore Pizzinato.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, intendo illustrare molto brevemente l'emendamento 8.0.113.

Al riguardo richiamo l'attenzione del Governo in merito al fatto che le casse di previdenza dei professionisti, ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994, sono enti senza fini di lucro, istituiti per raccogliere e gestire contributi ed erogare prestazioni pensionistiche agli iscritti. Esse, dunque, sono tese a raggiungere un equilibrio finanziario attraverso una buona efficienza e una corretta gestione del proprio patrimonio. Tuttavia, nonostante queste indicazioni, la vigente normativa fiscale equipara ingiustificatamente la tassazione delle casse professionali a quella delle persone fisiche con l'applicazione dell'IRPEF delle singole categorie reddituali. Appare, dunque, evidente come una tale situazione normativa crei una ingiustificata duplicazione dell'imposta che colpisce sostanzialmente lo stesso ammontare del reddito, prima in capo alla cassa professionale e poi, al momento dell'erogazione delle pensioni, in capo ai pensionati.

Pertanto, di fronte alla giusta preoccupazione del legislatore che nei confronti dei fondi pensione si muove nell'ottica di determinarne un successo sempre più ampio anche per costituire il cosiddetto «secondo pilastro», vi è da dire che quest'azione non è stata accompagnata da un'analoga attenzione nei riguardi degli enti previdenziali dei liberi professionisti.

Di conseguenza, ritengo che si debba sostanzialmente ridurre l'aliquota attualmente stabilita e prevedere un equiparazione sostanziale del

regime fiscale degli enti di previdenza con quello dei fondi pensione. Ritengo – ripeto – che si tratti di un atto di equiparazione e di giustizia se si vuole mantenere un giusto equilibrio previdenziale.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 8.0.117 e lo do per illustrato.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 8.0.118 mira ad estendere la facoltà di non utilizzare i registratori di cassa per le manifestazioni sportive (esenzione già prevista per altri intrattenimenti) anche per le associazioni che organizzano l'evento.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la firma all'emendamento 8.0.131 (nuovo testo) e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.1 e 8.2; in merito ai subemendamenti presentati all'emendamento 8.3 del Governo esprimo parere favorevole sull'8.3/1 e contrario sull'8.3/2, 8.3/3 e 8.3/4. Sono favorevole al citato emendamento 8.3 del Governo.

Ritengo che le proposte contenute negli emendamenti 8.5, 8.6, 8.4, 8.8 e 8.9 siano assorbite dal citato emendamento governativo, pertanto invito i presentatori a ritirarle.

PEDRIZZI (*AN*). Ritiro gli emendamenti 8.5 e 8.8.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Ritiro gli emendamenti 8.6 e 8.4.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Mantengo l'emendamento 8.9.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo altresì parere contrario sugli emendamenti 8.10, 8.11, 8.13, 8.14 e 8.17. Riguardo a quest'ultimo, mi sembra che la formulazione dell'emendamento 8.3, presentato dal Governo, sia preferibile perché raccoglie tutte le indicazioni emerse nelle altre proposte. Può darsi che qualcuno non si riconosca in tali motivazioni, in ogni modo allo stato attuale la proposta del Governo rappresenta la sintesi migliore.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 8.18 e 8.19.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Presidente, ritiro l'emendamento 8.18.

ZORZOLI (*FI*). Ritiro l'emendamento 8.19.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 8.20, altrimenti il parere è contrario.

Il parere è invece favorevole sull'emendamento 8.21, nel testo contenente le modificazioni apportate dal senatore Michelini, mentre esprimo parere contrario sull'emendamento 8.22.

Per quanto riguarda gli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi, poiché gli emendamenti 8.0.1, 8.0.3, 8.0.4, 8.0.5, 8.0.129, 8.0.135, 8.0.6, 8.0.124 e 8.0.7 riguardano il gioco del lotto e i concorsi a pronostico, sollevando peraltro problematiche fondate, propongo agli estensori di tali proposte emendative di trasformarle in un unico ordine del giorno, che invito il Governo a valutare; in caso contrario, il parere è negativo su tutti gli emendamenti in esame.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Accolgo l'invito del relatore e ritiro gli emendamenti 8.0.3, 8.0.4, 8.0.5, 8.0.6 e 8.0.7.

IZZO (*FI*). Anch'io ritiro l'emendamento 8.0.124.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Presidente, accogliendo l'invito del relatore, preannuncio la formulazione di un ordine del giorno in materia, il cui testo mi riservo di presentare alla Presidenza.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 8.0.8, 8.0.9, 8.0.18 e 8.0.28, altrimenti il parere è contrario.

Sugli emendamenti 8.0.22, 8.0.25, 8.0.26 e 8.0.31, il mio parere è contrario.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(*Segue TAROLLI*). L'emendamento 8.0.35 è il primo di una serie di emendamenti in materia di imposta regionale sulle attività produttive, oppure tesi ad introdurre agevolazioni in favore del settore agricolo, che pongono temi che dovranno essere oggetto di organici provvedimenti del Governo. Per questa ragione rivolgo un invito al ritiro ai proponenti degli emendamenti 8.0.35, 8.0.37, 8.0.38, 8.0.43, 8.0.44, 8.0.45, 8.0.53, 8.0.54, 8.0.57, 8.0.58, 8.0.59, 8.0.60, 8.0.61, 8.0.62, 8.0.63, 8.0.64, 8.0.68, 8.0.69, 8.0.70, 8.0.73, 8.0.74, 8.0.77, 8.0.79, 8.0.81, 8.0.84, 8.0.85, 8.0.89 e 8.0.90.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.0.22, 8.0.25, 8.0.26, 8.0.31, 8.0.86, 8.0.87, 8.0.91, 8.0.92, 8.0.93, 8.0.94, 8.0.97, 8.0.99, 8.0.126, 8.0.133, 8.0.105 e 8.0.117.

Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 8.0.100 e 8.0.113, che trattano problematiche che dovranno essere oggetto di un provvedimento legislativo che il Governo si è impegnato a presentare al Parlamento. Ana-

logo invito al ritiro per ciò che attiene gli emendamenti 8.0.104, 8.0.111 e 8.0.115, altrimenti il parere è contrario.

Mi rimetto al Governo per ciò che concerne l'emendamento 8.0.101.

Suggerirei altresì di respingere gli emendamenti 8.0.107, 8.0.110, 8.0.121 e 8.0.131 (nuovo testo) per poi ripresentarli in Aula, consentendo così al Governo la possibilità di approfondire gli argomenti in essi trattati anche al fine di individuare una adeguata copertura finanziaria.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 8.0.110.

Ritiro l'emendamento 8.0.111.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 8.0.113.

MORO (*LNP*). Per l'emendamento 8.0.115, chiederei una «bocciatura tecnica».

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.0.117 e 8.0.118.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei conoscere le ragioni del parere contrario del relatore.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il Governo sta predisponendo una riforma di tale disciplina attraverso un provvedimento collegato alla manovra finanziaria che sarà presentato in Parlamento entro il 15 novembre. Di conseguenza, l'argomento potrà essere affrontato in maniera più organica in quella sede.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, desidero aggiungere la firma all'emendamento 8.0.118, che vede come primo firmatario il senatore Pizzinato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.1 e 8.2. Sono favorevole al subemendamento 8.3/1 e contrario ai subemendamenti 8.3/2, 8.3/3 e 8.3/4.

Sono altresì contrario all'emendamento 8.9, perché in esso si prevede che le disposizioni si applichino unicamente alle insegne di esercizio che utilizzano lampade quando, invece, ne esistono altre che non le utilizzano. Non si comprende, dunque, il motivo per cui queste ultime non debbano essere avvantaggiate.

Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti 8.10, 8.11 e 8.13; quest'ultima proposta è in contraddizione con le disposizioni in materia di trasferimenti erariali introdotte dall'ultima manovra finanziaria. Sono altresì contrario agli emendamenti 8.14 e 8.17. Quest'ultimo fa riferimento

alla notifica; si tratterebbe, dunque, di un atto di maggior aggravio per l'amministrazione e potrebbe comportare una diminuzione del gettito fiscale.

Sono contrario anche all'emendamento 8.20, mentre sono favorevole all'emendamento 8.21 (Nuovo testo). Sull'8.22 esprimo parere contrario per i motivi già esposti.

Infine, sono stati presentati svariati emendamenti volti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 8, ad esempio in materia del gioco del lotto e fiscale. Intendo fornire solo qualche precisazione al riguardo. Tutta la materia fiscale sarà disciplinata dall'apposito provvedimento collegato alla manovra finanziaria, pertanto le proposte riguardanti tale settore saranno esaminate più organicamente in quella sede. In ogni caso, alcuni emendamenti potrebbero essere valutati positivamente, ma le compensazioni finanziarie proposte non sono condivisibili.

Anche per quanto riguarda il settore agricolo e, in particolare, la questione dell'IRAP, la finalità delle proposte è per molti aspetti condivisibile perché soprattutto con Agenda 2000 il problema dell'agricoltura si pone in termini seri. L'IRAP, ad avviso del Governo, contiene elementi di razionalità, tuttavia non è immaginabile, in questa fase, accedere a diminuzioni, soppressioni o modifiche per cui è opportuno valutare la questione in maniera organica nell'ambito dei provvedimenti collegati alla manovra finanziaria.

Per quanto attiene il settore turistico, è già stato presentato un emendamento teso a finanziare nuovamente il fondo per il turismo, che dovrebbe assorbire le proposte contenute in questi emendamenti.

Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 8.0.1, altrimenti esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Signor Sottosegretario, mi chiedo se non sia possibile una trasformazione in ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Direi di sì, anche se posto in questi termini provocherebbe problemi di gettito. In ogni caso, il Governo è sempre disponibile nei confronti degli ordini del giorno, purché stimolanti.

Per quanto riguarda gli emendamenti che contengono facilitazioni a favore dei sistemi di vigilanza degli esercizi commerciali (mi riferisco a quelli che, a differenza dell'8.0.5, non sono stati ritirati), ricordo che la cosiddetta legge «Tremonti-bis» prevede stanziamenti destinati a tale scopo. Di conseguenza, con gli emendamenti presentati in materia si finirebbe per dare una doppia copertura che mi sembrerebbe eccessiva.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Lo abbiamo ritirato apposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito i presentatori a ritirare gli emendamenti 8.0.129 e 8.0.135.

L'emendamento 8.0.8, affronta la questione, certamente non priva di interesse, relativa alle marche per gli atti giudiziari. La disciplina approvata nel corso dell'ultima legislatura non ha contribuito a risolvere la questione per cui, pur esprimendo parere contrario, ritengo che una rielezione dello stesso consentirebbe al Governo di approfondire la materia per l'esame da parte dell'Assemblea. E' difficile, però, risolvere la problematica in questa sede, soprattutto perché essa scaturisce da una legislazione improvvida che il Governo ha ereditato. Lo stesso discorso vale per l'emendamento 8.0.9.

Sull'emendamento 8.0.18 il parere è contrario, salvo valutare successivamente la questione.

L'emendamento 8.0.22, che riguarda i redditi derivanti da lavoro dipendente prestato all'estero in zone di frontiera, affronta senza dubbio una problematica che dovrà essere affrontata, ma non nei termini proposti nell'emendamento sul quale il Governo esprime parere contrario; ciò vale anche per le compensazioni proposte. Eventualmente affronteremo l'argomento in Assemblea; l'impegno a rivalutare quest'aspetto non manca ma non siamo in grado di assicurare una soluzione immediata.

Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti 8.0.25, 8.0.26, 8.0.28 e 8.0.31, 8.0.35 (in quanto l'IRA è oggetto della delega al Governo), 8.0.37, 8.0.38, 8.0.43, 8.0.44, 8.0.45, 8.0.53, 8.0.54, 8.0.57, 8.0.58, 8.0.59, 8.0.60, 8.0.61, 8.0.62, 8.0.63, 8.0.64, 8.0.68 e 8.0.69. Necessitano di approfondimento gli emendamenti 8.0.70, 8.0.73 e 8.0.74, in quanto le compensazioni proposte non sono condivisibili. Il Governo esprime parere contrario sugli emendamenti 8.0.77, 8.0.79, 8.0.81, 8.0.84, 8.0.85, 8.0.86, 8.0.87, 8.0.89, 8.0.90 e 8.0.91 (quest'ultimo identico all'emendamento 8.0.92, contenendo una proposta sostanzialmente ordinamentale, è collocato impropriamente in questa sede).

Il parere è contrario sull'emendamento 8.0.93, che concerne il settore del turismo, rispetto al quale, piuttosto che prevedere singoli interventi, si pensa di potenziare il fondo a tale comparto destinato. Il parere è contrario anche sugli emendamenti 8.0.94 e 8.0.97. Il Governo non condivide la formulazione dell'emendamento 8.0.99, che concerne il riordino delle accise sul gas metano. Comportando un onere alquanto rilevante, una soluzione al problema potrà essere individuata attraverso un meccanismo di scalettatura; in caso contrario, l'onere non sarebbe sostenibile. Si tratta comunque di un problema reale che sarebbe opportuno sottoporre all'Assemblea. È ovvio e condivisibile il processo di riduzione delle aliquote, nei limiti del possibile. In alcuni Paesi del Nord dell'Europa le aliquote sul riscaldamento, ad esempio, sono a livello zero essendo il consumo fondamentale; bisogna cercare di raggiungere quel traguardo.

Il parere sull'emendamento 8.0.126 è contrario perché si tratta di un problema che il Governo intende risolvere nel decreto-legge n. 356 del 2001 concernente le accise attualmente all'esame del Parlamento. Il parere è contrario sull'emendamento 8.0.133 per i motivi già indicati e sull'emendamento 8.0.100 non ha apparendo corretta un'imposizione fiscale nella materia che affronta.

L'emendamento 8.0.101 ha per oggetto un problema derivante dalla finanziaria dell'anno scorso e ha una certa rilevanza; sarebbe però opportuno affrontare la materia nell'ambito del provvedimento collegato in materia di trattamento fiscale *welfare*, perché questa sede è impropria. Essendo necessario valutare l'eventuale implicazione finanziaria che ne discenderebbe, invito i presentatori a ritirare l'emendamento in discussione.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Accolgo l'invito del Governo e ritiro l'emendamento in esame, purché nel provvedimento collegato fiscale non vi sia un rinvio alla finanziaria o viceversa.

VEGAS, *sottosegretario di stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 8.0.104, 8.0.105, 8.0.115 e 8.0.117.

Invito al ritiro per quanto riguarda invece l'emendamento 8.0.107, considerato che si tratta di un tema già affrontato adeguatamente nel provvedimento in materia di immobili.

Considero gli argomenti posti dagli emendamenti 8.0.110 e 8.0.121 seri e quindi da approfondire, tuttavia le compensazioni finanziarie in essi proposte non sono condivisibili; suggerirei pertanto di respingerli in vista della presentazione in Aula da parte del relatore di un emendamento che raccoglierà le questioni in essi contenute.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 8.0.121.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Ritiro l'emendamento 8.0.113.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e finanze*. La materia trattata nell'emendamento 8.0.118 andrebbe affrontata nell'ambito del collegato fiscale, inoltre esso pone oneri probabilmente superiori a quelli previsti e la compensazione non è idonea, pertanto il parere è contrario.

Invito al ritiro per quanto riguarda l'emendamento 8.0.131 (Nuovo testo), in quanto, da una parte, si affronta il tema del turismo di cui abbiamo già parlato e, dall'altra, gli oneri per ammodernare immobili che però rientrano nella disciplina affrontata dalla Tremonti-*bis*.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Ritiro l'emendamento 8.0.131 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.1.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 8.3 del Governo migliora ed accoglie, seppur parzialmente, le osservazioni critiche implicitamente contenute in una parte degli emendamenti proposti. Tuttavia, va comunque sottolineato che l'ispirazione di fondo dell'ipotesi di pura e semplice soppressione dell'articolo 8, contenuta nell'emendamento

8.1, risponde a nostro avviso ad una posizione politica che ha a che fare con il problema di fondo sotteso all'articolo in esame, cioè se sia possibile anche non volendo tenere conto delle recenti modifiche apportate al Titolo V della Costituzione effettuare una così penetrante attività di legislazione in una materia che riguarda in buona sostanza l'affissione e la presenza di insegne per strada. Ora, da quello che osservo, ragionando in termini generali ed astratti, tutti – maggioranza ed opposizione – ci lanciamo in ipotesi di federalismo estremo che poi naturalmente sono costrette a fare i conti con la realtà; mi accontenterei, quindi, che dal federalismo estremo non si passasse ad un centralismo esasperato per cui, come in questo caso, in una legge nazionale dello Stato ci si trova a descrivere con assoluta puntualità come si fa ad affiggere un manifesto (per verificare questa mia osservazione basta leggere con attenzione il testo del comma 4 dell'emendamento del Governo).

Sono consapevole che allo stato la finanza degli enti locali sia ancora in larga misura derivata ed è quindi evidente che agire sulle entrate proprie degli enti locali – come in questo caso – direttamente, sopprimendo con decisione nazionale una fonte di entrata, implichi poi corrispondentemente un adeguamento dei trasferimenti. Ripeto, siamo in una situazione di transizione nella quale qualche contraddizione è sopportabile rispetto ai nostri grandi proclami di federalismo e di devoluzione; tuttavia, se guardiamo l'articolo proposto con l'emendamento del Governo in una prospettiva federalista ci accorgiamo che esso è obiettivamente inaccettabile. Infatti, al di là delle ambiziose riforme in senso federalista cui fa riferimento il ministro Bossi, credo che anche nell'ambito di quella più modesta che abbiamo appena operato, le attività amministrative rappresentino prerogative assolute degli enti locali.

Ritengo quindi che obiettivamente l'ipotesi maestra avrebbe dovuto essere la soppressione di questo articolo, regolando diversamente i rapporti finanziari tra il centro e la periferia che derivano dall'esistenza di questo tipo di posizioni normate da leggi nazionali.

Siamo dell'avviso che il testo proposto dall'emendamento del Governo, nonostante sia certamente migliorato rispetto a quello originario, continui a mantenere un tasso di centralismo assolutamente esagerato, non dico per una maggioranza che si proclama federalista, ma anche per chi abbia a cuore molto più banalmente e semplicemente la tutela delle autonomie locali.

In conclusione, preannuncio il nostro voto favorevole all'emendamento in esame.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole del Gruppo DS-U all'emendamento 8.1.

L'articolo 8 (insieme ad altri che seguono) testimonia l'indirizzo neocentralista di questo Governo che contrasta con le dichiarazioni rese dalla maggioranza e con le prese di posizione, più volte assunte anche in relazione alle critiche nei confronti della recente riforma della Costituzione.

Certamente l'emendamento 8.3, presentato dal Governo, è migliorativo rispetto al testo originario. Tuttavia, qualsiasi intervento in materia di fiscalità locale, soprattutto alla luce delle modifiche in senso federalista intervenute nella Costituzione, è – a mio avviso – lesivo del sistema delle autonomie locali. In sostanza, si pretenderebbe di legiferare, attraverso un intervento di tipo centralista, situazioni economiche e territoriali diverse.

A mio giudizio, è opportuno che certe materie siano lasciate pienamente all'autonomia dei comuni.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 8.1 e 8.2. Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 8.3/1. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 8.3/2 e 8.3/3).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.3/4.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Sia il relatore che il rappresentante del Governo non hanno avuto la bontà di spiegare le ragioni della loro contrarietà al subemendamento 8.3/4.

Al di là del fatto che l'articolo 8 rappresenta una regolamentazione della materia in senso strettamente centralista, desidero evidenziare il motivo fondamentale della mia proposta modificativa.

Sono convinto che quanto affermato al punto 4 dell'emendamento 8.3, e precisamente che i comuni «disciplinano nel proprio regolamento misure di definizione bonaria di accertamenti e contenziosi in materia di imposta di pubblicità» vuol significare che, a regime, (visto che è previsto nel regolamento) i comuni attuano una sanatoria delle irregolarità relative alla cartellonistica pubblicitaria.

Se veramente si desidera procedere ad una sanatoria, occorre stabilire un limite temporale entro cui renderla possibile, prevedendola, inoltre, come misura speciale. L'emendamento da noi presentato si muove in questa direzione.

Nella nostra proposta è specificato altresì che le spese per la rimozione e la demolizione dei manufatti pubblicitari abusivi sono a carico del responsabile della violazione e che i comuni sono comunque tenuti alla rimozione della cartellonistica abusiva entro 30 giorni dall'avvenuta contestazione ai titolari degli impianti e, qualora questi non siano reperibili, essi sono tenuti all'intervento immediato.

Prevedendo, invece, in modo generalizzato, addirittura nel regolamento comunale, la possibilità di una sanatoria, a regime, verrebbe compiuta un'operazione di una gravità inaudita.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intendo anch'io svolgere una breve dichiarazione di voto relativamente al subemendamento 8.3/4, sul quale chiedo di poter apporre la firma, invitando il relatore e

il rappresentante del Governo a valutare attentamente la proposta, eventualmente per la discussione in Assemblea.

Può anche darsi che il testo della proposta subemendativa per alcuni aspetti non sia condivisibile dal Governo, ma sul punto centrale, cioè sul fatto che sia inammissibile un sistema di condono permanente, non vi è nulla da obiettare. Si rischia di creare un meccanismo per cui l'impresa titolare dell'impianto potrebbe ritenere conveniente non procedere mai all'autorizzazione regolare dei manufatti pubblicitari, e decidere di regolarizzare la sua posizione solo dopo essere stata identificata dagli organi di vigilanza. Non credo che questa sia la volontà del Governo, il quale, tra l'altro, ha sempre associato l'esercizio del condono ad un termine ben preciso.

Di conseguenza, al di là della formulazione usata nel subemendamento presentato dai Verdi, la norma del Governo è certamente migliorativa rispetto al testo originariamente previsto. Considerato che il discorso relativo all'attivazione di un processo di ricognizione e di emersione dell'irregolare era stato affrontato anche nella scorsa manovra finanziaria, mi sembra che a questo punto manchi solo la definizione del termine entro cui permettere la sanatoria delle irregolarità. Infatti, ciò che a noi interessa è la possibilità di far emergere le irregolarità, evitando la possibilità di abusi futuri.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si era già posto tale problema e non è escluso che in occasione dell'esame dell'Aula si possa procedere ad una riformulazione del testo. Al tempo stesso, per essere chiari, il punto 4 dell'emendamento 8.3 già prevede un piano preciso di regolarizzazione da parte dei comuni volto a contrastare l'abusivismo in tema di impianti pubblicitari. Esiste, dunque, già un meccanismo di regolamentazione, per cui non è esatto quanto è stato affermato poc'anzi.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Se il Governo leggesse con attenzione l'emendamento 8.3/4 si accorgerebbe che il Gruppo dei Verdi ripropone la stessa formulazione quando prevede che i comuni adottino un piano specifico di repressione dell'abusivismo. Quello che, invece, il mio Gruppo contesta è che si preveda a regime, vale a dire nel regolamento comunale, la possibilità di sanare le irregolarità relative alla cartellonistica pubblicitaria.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo valuterà la questione.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.3/4. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 8.3, nel testo modificato con l'approvazione dell'emendamento 8.3/1).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 8.7, 8.5, 8.6, 8.4 e 8.8 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.9.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, sono costretto a svolgere una breve dichiarazione di voto su questo emendamento, perché le motivazioni addotte dal Governo circa la sua contrarietà nei confronti dello stesso sono assolutamente confuse e contraddittorie rispetto a quanto l'Esecutivo ha affermato nella relazione di accompagnamento.

Il comma 2 dell'articolo 8 fa riferimento alle insegne di esercizio ed è quanto affermato, in modo preciso, dalla relazione di accompagnamento che giustifica l'operazione di non pagamento del canone sulla pubblicità delle insegne luminose perché si favorisce la lotta alla criminalità e la sicurezza cittadina. Ad ogni modo, se si devono mantenere illuminate le insegne di notte, sarebbe opportuno utilizzare un sistema di illuminazione a basso consumo energetico e ad alta efficacia.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.9 a 8.20).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.21 (Nuovo testo).

MORO (*LNP*). Troppo spesso notiamo che bisogna stare come cani da guardia per salvaguardare alcune prerogative previste negli statuti speciali. Mi domando se non sia il caso di approvare una norma che includa sempre questa peculiarità a tutela delle regioni a statuto speciale.

Aggiungo pertanto la mia firma all'emendamento in esame e dichiaro il voto favorevole del mio Gruppo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In realtà, quanto richiesto dal senatore Moro è soddisfatto dal comma 2 dell'articolo 37 che stabilisce che le disposizioni presenti nella legge sono applicabili alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e Bolzano. Essendovi compatibilità, sostanzialmente l'emendamento in discussione è superfluo.

MICHELINI (*Aut.*). Il relatore ha osservato che gli emendamenti in esame hanno per oggetto il fatto che la disposizione di carattere generale è ininfluente rispetto alle disposizioni particolari che sono oggetto di questo specifico emendamento. Nella sostanza, se l'emendamento 8.21 (Nuovo testo) non fosse approvato anche la disposizione del comma 2 dell'articolo 37 sarebbe ininfluente, nel senso che i comuni avrebbero meno entrate ma non potrebbero beneficiare dei trasferimenti dello Stato.

CADDEO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 8.21 (Nuovo testo).

(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 8.21 (Nuovo testo). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.22).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.1.

CADDEO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma a questo emendamento.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Prendo atto delle dichiarazioni del Governo che ritiene meritevole di attenzione la questione qui sollevata. Vorrei ricordare che la rete distributiva dei tabaccai è un interessante esempio della capacità di valutazione del sistema distributivo che vige in condizione di monopolio ristretto a generi che non avrebbero più garantito redditi sufficienti e che ha saputo evolversi in una rete di servizi sul territorio per una serie di attività che riguarda il cittadino. A mio giudizio, questa rete distributiva va salvaguardata e aiutata ai fini di un'ulteriore evoluzione. La norma scritta, che lega l'aumento dell'aggio a un incremento della raccolta, con il comma 3 proposto consentirebbe al Governo di ampliare la rete delle ricevitorie e di avere introiti sia pure non elevatissimi ma che sostanzialmente comportano un costo molto limitato. A mio giudizio, poiché si tratta di una proposta che potrebbe essere accolta, insisto per la votazione dell'emendamento, con l'auspicio che il Governo dia comunque attuazione alle richieste formulate eventualmente in altri provvedimenti.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.0.1).

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Come preannunciato, presento l'ordine del giorno n. 300 con il quale – valutata la necessità di rivedere l'aggio spettante ai ricevitori del lotto, elevandone la misura – si impegna il Governo a rivedere nell'ambito del collegato fiscale, che sarà prossimamente presentato in Parlamento, la misura di tale aggio elevandola in rapporto all'aumento della raccolta complessiva realizzata nell'anno 2002.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo accoglie l'ordine del giorno n. 300 come raccomandazione.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 8.0.129 e 8.0.135).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 8.0.6, 8.0.124 e 8.0.7 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.8.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Do atto al Governo di riconoscere l'esistenza del problema; è uno dei pochi casi in cui l'Esecutivo ha ragione nell'affermare che si tratta di un'eredità ricevuta dal precedente Governo. Tuttavia, non ritiro tale emendamento nella speranza che in sede di Assemblea si riesca ad individuare una soluzione al problema del contributo unificato sostitutivo delle marche per gli atti giudiziari.

CADDEO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 8.0.8.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.0.8 a 8.0.22).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.25.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, con l'emendamento 8.0.25 si vuole evitare la tassa di stazionamento che, secondo l'attuale Governo, ammonta a 100 miliardi di lire, mentre il Governo precedente, attraverso il ministro Visco, parlava solo di otto milioni, commettendo un grande errore.

Preferirei una bocciatura tecnica dell'emendamento, perché in questo modo il Governo potrà verificare l'esatta consistenza della tassa.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.0.25 a 8.0.91 (identico all'emendamento 8.0.92).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.93.

PASQUINI (*DS-U*). Ritengo che una manovra finanziaria, che ha lo scopo di favorire lo sviluppo o la ripresa del Paese, debba prestare una particolare attenzione nei confronti di quei settori che hanno subito notevoli danni a seguito delle vicende dell'11 settembre, danni destinati a protrarsi nel tempo nei confronti delle imprese e del loro personale dipendente.

Quindi, credo che il Governo faccia bene a riconsiderare l'emendamento alla luce dell'importanza di dare segnali che contrastino la crisi che sta emergendo nei settori in questione.

LAURO (*FI*). Ho preso atto delle considerazioni del Governo nell'ambito del turismo. È chiaro che dall'11 settembre la situazione è cambiata e la manovra finanziaria non poteva prevederlo.

Informo che ho presentato un emendamento all'articolo 35 di tenore analogo a quello presentato del senatore Pasquini. Sono in attesa di con-

siderazioni, che il Governo svolgerà in Aula, in relazione alla situazione complessiva del turismo in questo momento di grave crisi per regolarmi di conseguenza.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Condivido in pieno le parole del senatore Pasquini.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.0.93).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.94.

PIZZINATO (*DS-U*). Intervengo per aggiungere la mia firma all'emendamento 8.0.94 e nel contempo anche per sottolineare il fatto che, dopo quanto è accaduto l'11 settembre, diventano indispensabili maggiori agevolazioni nel settore del turismo.

Per questo motivo invito il Governo a rivalutare la questione per il successivo esame in Aula.

PRESIDENTE. Credo che il Governo abbia già affermato in questa sede che in merito al settore del turismo è in corso di verifica l'approntamento di misure organiche.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.0.94 a 8.0.133).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.100.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). La maggioranza ci ha ricordato e ci ricorda spesso in Aula che l'opposizione non vuole rassegnarsi ad essere tale e che il popolo ha espresso il suo giudizio. Vorrei, però, sottolineare che anche la maggioranza non ha ben capito il suo nuovo ruolo – emerge spesso dagli emendamenti che oggi stiamo esaminando – e continua a presentare emendamenti – per così dire – bandiera.

Penso che il ruolo della maggioranza non sia quello di raccogliere ciò che viene di giustificato e di giusto dalla società civile e di presentare in questa sede decine e decine di emendamenti per poi farli cadere in silenzio. A mio avviso, la maggioranza deve raccogliere le indicazioni che ritiene giuste e presentarle alle Commissioni sostenendole adeguatamente.

Stiamo esaminando uno di quegli emendamenti facenti parte della propaganda, che servirà alla Lega per andare nei bar ad affermare che ha svolto la sua azione. Tuttavia, si tratta veramente di un emendamento che contrasta con una forza responsabile di Governo. È al di fuori di ogni ragionevolezza prevedere una tassa di concessione per il rilascio del permesso di soggiorno per i cittadini extracomunitari radicati ormai nel sistema produttivo del nostro Paese. Prevedere una tassa di concessione go-

vernativa di 500 euro è contrario ad ogni norma di carattere comunitario, per non dire di civiltà.

Siamo nella fase della propaganda portata avanti da forze che sono di Governo. Questo comportamento non fa altro che indebolire le istituzioni.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento, riservandomi la possibilità di rinviare l'esame della proposta ad un'altra sede.

FERRARA (*FI*). Intervengo solo per dire al senatore Giaretta che le osservazioni che ha svolto sul comportamento della maggioranza non sono assolutamente pertinenti e sono ritenute sgradevoli.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 8.0.101 è stato ritirato.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.0.104 a 8.0.107).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 8.0.110.

LAURO (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 8.0.110.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 8.0.121.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Al fine di approfondire nel merito il contenuto di tali emendamenti, ne propongo la reiezione, in modo che sia possibile trovare un'adeguata soluzione al problema durante il prosieguo dei lavori.

PRESIDENTE. Si tratta in effetti di una questione di grandissima rilevanza sociale.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, prendo atto delle dichiarazioni del Governo. Vorrei però ricordare che, avendo questi due emendamenti contenuto analogo ma copertura diversa, il sottosegretario Vegas – in sede di espressione dei pareri – ha suggerito al relatore di predisporre a nome della Commissione, in vista della discussione in Aula, un nuovo emendamento, con copertura concordata con il Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il senatore Pizzinato ha detto con migliori parole quello che io avevo pensato nell'arcano della mia mente.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 8.0.110 a 8.0.117).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 8.0.118.

PIZZINATO (*DS-U*). Ribadisco l'esigenza di inserire questo emendamento nel disegno di legge finanziaria, poiché non contrasta con il fatto che il Governo si riserva di presentare un collegato che affronti più complessivamente la materia fiscale.

Si propone, infatti, di estendere l'esenzione dall'utilizzo dei calcolatori per la registrazione delle entrate alle oltre 100.000 società sportive dilettantistiche che promuovono fundamentalmente attività amatoriali. Si verificherebbe, altrimenti, una situazione di disparità rispetto ai soggetti che sono già esenti.

Pertanto, chiedo al Governo di rivedere il proprio orientamento negativo sull'emendamento 8.0.118 in vista della discussione in Aula.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 8.0.118).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 8.0.131 (Nuovo testo) è stato ritirato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dal momento che gli emendamenti riferiti all'articolo 9 sono in larga parte connessi con quelli all'articolo 13, concernenti la materia scolastica, le chiedo di valutare la possibilità di rinviare l'esame dell'articolo 9 alla prossima settimana, anche perché, da quanto apprendiamo dai giornali, sono in corso confronti tra le parti sociali. In tal modo, forse, il Governo potrebbe esprimere una valutazione più complessiva sulla materia.

PRESIDENTE. Non ho preclusioni in questo senso, dal momento che ciò sarebbe utile anche ai fini dello snellimento dei lavori, però dobbiamo concordarlo. Potremmo anche svolgere le fasi di illustrazione degli emendamenti ed espressione dei pareri, come abbiamo già fatto per l'articolo 7, rinviando solo le votazioni.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). In tal caso, si potrebbero illustrare consecutivamente gli emendamenti all'articolo 9 e quelli all'articolo 13, per andare incontro ai colleghi che sono interessati alla materia.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, a mio avviso, dovremmo seguire l'ordine numerico progressivo. Non mi sembra opportuno fare diversamente perché qualche collega ha impellenti necessità.

PRESIDENTE. Senatore Moro, non credo si tratti di questo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, alcuni nostri emendamenti sono stati predisposti sulla base del testo della legge finanziaria. È una materia in via di evoluzione, per cui la nostra illustrazione potrebbe

richiedere un'ulteriore intervento da parte nostra. Mi chiedo perciò se non sia il caso di accantonare gli emendamenti all'articolo 9.

PAGANO (*DS-U*). Signor Presidente, la parte dell'articolo 9 che riguarda la scuola è fortemente collegata a tutti gli emendamenti, anche del Governo, all'articolo 13. Si richiede pertanto un raccordo fra le due parti, anche perché una parte dei risparmi previsti dall'articolo 9 ricadono poi nelle norme dell'articolo 13 e sarebbe necessaria una relazione tecnica per capire a fondo la questione. Perciò ritengo sia opportuno accantonare l'articolo 9 ed affrontarlo unitamente all'articolo 13.

PEDRIZZI (*AN*). Signor Presidente, potremmo rinviare l'esame degli emendamenti all'articolo 9 che riguardano la materia della scuola e procedere ora alla illustrazione di tutti gli altri.

MORO (*LNP*). Sono favorevole all'accantonamento degli emendamenti all'articolo 9.

PRESIDENTE. Sulla base di quanto espresso dai colleghi, propongo di accantonare l'esame degli emendamenti all'articolo 9.

Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo all'esame dell'articolo 10 e dei relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 10.14, 10.0.1, 10.0.3, 10.0.4 e 10.0.5 sono inammissibili.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 10.1, che propone la soppressione dell'articolo 10, perché mantenerlo nel testo del provvedimento comporta la delegittimazione della contrattazione integrativa ed il ridimensionamento dell'autonomia dei comitati di settore.

PIZZINATO (*DS-U*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 10.1.

MARINO (*Misto-Com*). Anche io chiedo di sottoscriverlo.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Chiedo a mia volta di sottoscrivere l'emendamento 10.1.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per motivazioni opposte a quelle portate dal senatore Pasquini, il relatore sostiene l'utilità dell'articolo 10, che rafforza la fase di controllo della spesa per i rinnovi contrattuali, e quindi da questo punto di vista esprimo parere contrario all'emendamento 10.1.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo è ovviamente contrario all'emendamento 10.1, per-

ché con l'articolo 10 si cerca di far fronte a quello che il senatore Giaretta sicuramente riconoscerà come uno degli errori del passato, cioè un meccanismo di contrattazione per il pubblico impiego, che non ha un monitoraggio né un meccanismo di salvaguardia tale da scongiurare i rischi di eccedenza della spesa effettiva rispetto alle risorse disponibili.

L'articolo 10 fa un tentativo, che sarà anche perfettibile, ma che è comunque serio, per cercare di mettere sotto controllo una dinamica che fino adesso non lo è mai stata.

Quindi, il Governo è contrario all'emendamento 10.1, ma anche agli emendamenti 10.2, 10.3 e 10.4, che hanno lo stesso oggetto.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 10.4 e lo do per illustrato.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 10.5, mi sembra che debbano essere fatte salve le situazioni acquisite dalla contrattazione decentrata relativamente ai contratti individuali, soprattutto perché c'è ancora un gran numero di comuni che ancora non hanno definito la retribuzione individuale. Poiché c'è stato un sistema innovativo e non sono stati definiti i parametri da molti nuclei di valutazione per la corresponsione della retribuzione individuale d'anzianità, che è connessa al contratto individuale, la norma potrebbe essere interpretata anche in modo onnicomprensivo, nel senso di poterla applicare anche alle situazioni ancora pendenti che invece devono essere escluse. Credo sia nell'intento del Governo escludere le situazioni non definite ma ricomprese nella contrattazione integrativa, nella quale vi sono anche i contratti individuali.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di un emendamento che comporta oneri. L'interpretazione autentica in senso restrittivo dell'articolo 7, comma 1, del decreto-legge n. 384 è contenuta nell'articolo 51 della legge finanziaria dell'anno scorso. Quindi, una interpretazione estensiva comporta oneri da quantificare con precisione e per i quali occorre prevedere una adeguata modalità di copertura. Quindi, esprimo parere contrario.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 10.6 e lo illustro.

Nell'ambito delle argomentazioni espresse in merito alla soppressione dell'articolo 10, con questo emendamento proponiamo la soppressione del comma 2, che riguarda la compatibilità della spesa in materia di contrattazioni integrative.

IZZO (*FI*). Con l'emendamento 10.7 ci permettiamo di evidenziare il fatto che non dobbiamo limitare la nostra indagine solo ai contratti inte-

grativi delle singole amministrazioni, ma estenderla anche ai livelli medi delle retribuzioni accessorie e ai criteri di misurazione e valutazione di tutte le attività e dei risultati legati alla corresponsione di compensi premianti. Vorremmo introdurre anche l'esame sulla metodologia adottata da ciascun ente in merito alla misurazione e alla valutazione dei risultati raggiunti dall'attività amministrativa e sull'espletamento legato certamente all'erogazione dei compensi accessori ai dipendenti pubblici.

Quindi, invito il Governo a rivedere questo aspetto e ad ampliare la sua valutazione complessiva.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il Governo ha già precisato che si tratta di una modalità nuova che sarà adottata in via sperimentale e che sarà possibile realizzare ulteriori integrazioni in corso d'opera. Per questo motivo esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di due situazioni diverse.

Il testo del Governo compie una sorta di monitoraggio per rilevare se funzionano gli accordi e quali sono i livelli di sfondamento. Nell'emendamento in questione si propone, invece, di arrivare ad una uniformità di trattamento e, quindi, ad un innalzamento della spesa. Pertanto, invito il presentatore a ritirare l'emendamento.

IZZO (FI). L'emendamento 10.7 si illustra da sé.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio mio l'emendamento 10.8 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 10.8, perché va contro lo spirito dell'emendamento governativo, che è quello di rafforzare la funzione di controllo della spesa del Governo. Sopprimendo le parole «ed il Governo», non si fa altro che eliminare il soggetto dell'operazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario.

PASQUINI (DS-U). Faccio mio l'emendamento 10.9 e lo illustro.

Si tratta di un emendamento che, sempre sulla falsariga della soppressione dell'articolo 10, che a noi sembrava la questione fondamentale, si propone di modificare un aspetto parziale, quello del comma 2, riguardante la spesa in materia di contrattazione integrativa. Riteniamo che l'esclusione degli enti locali dalle disposizioni previste in materia di controllo della spesa possa loro garantire maggiormente l'autonomia finanziaria ed il decentramento in senso federalista. Questo certamente deve avvenire nel rispetto del patto di stabilità interno e senza prevedere ulteriori vincoli.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tale emendamento, per la semplice ragione che cerca di enfatizzare una impostazione federalista quando non è stato ancora messo a regime un adeguato meccanismo che consenta di rispettare non solo il patto di stabilità, ma anche alcuni obiettivi di corretta funzionalità e gestione della finanza pubblica.

Il Governo ha attuato un'iniziativa interessante e sperimentale e, quindi, sarebbe opportuno attuarla e solo successivamente prendere le decisioni nel merito, anche rispondendo all'esigenza di una logica federalista. Esprimo, quindi, parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, nell'esprimere parere contrario, fa presente che in questo caso non rientra la questione del federalismo. Il Paese è legato ad un patto di stabilità che riguarda il settore pubblico, nel quale rientrano lo Stato, le regioni, le province, i comuni, gli enti locali e tutti gli altri enti pubblici. Dunque, non esiste nessuna possibilità di escludere comparti dalla definizione in questione. Per questo motivo l'articolo è stato formulato in un certo modo, il patto di stabilità è esteso a tutti gli enti pubblici e tutte le misure riguardanti l'intero settore pubblico sono omogenee.

Non si tratta, quindi, di una volontà che mira a sanzionare negativamente alcuni soggetti. Anzi, credo che debba essere apprezzato dal Parlamento il fatto che il trattamento è omogeneo per tutti e che tutti hanno l'onore di partecipare insieme al conseguimento di obiettivi d'interesse generale.

MARINO (*Misto-Com*). Ritiro l'emendamento 10.10.

LAURO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 10.11 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ritengo che tale emendamento sia – per così dire – ridondante.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito il presentatore a ritirarlo.

LAURO (*FI*). Ritiro l'emendamento 10.11.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 10.12 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Poiché il Governo non comprende bene questo emendamento, non può esprimere parere favorevole su ciò che non comprende.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 10.13 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si incide sul regime del personale contrattualizzato e non contrattualizzato. L'emendamento ha un meccanismo che potrebbe portare a oneri aggiuntivi, quindi invito il presentatore a ritirarlo, altrimenti il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, accoglie l'invito del Governo?

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). No, signor Presidente, mantengo l'emendamento 10.13.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 10.15, presentato dal senatore Castellani, e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Conosciamo i guasti che sono derivati dall'ultimo contratto del personale del Servizio sanitario nazionale, per cui è opportuno non intervenire ulteriormente in materia.

Per questo motivo, invito i presentatori a ritirare l'emendamento 10.15, altrimenti il parere del Governo è contrario.

IZZO (*FI*). Do per illustrato l'emendamento 10.0.2.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Su questo emendamento, mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di un emendamento alquanto oneroso, con una copertura non condivisibile, pertanto esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.1.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, farò una dichiarazione di voto su tutti gli emendamenti all'articolo 10 di cui sono firmatario.

Riteniamo che il Governo faccia bene ad emanare provvedimenti che tengono sotto controllo la spesa pubblica ed il rispetto del patto di stabilità. Ma quando si tratta di regioni e di autonomie locali, anche alla luce

delle recenti modifiche alla Costituzione, il Governo non dovrebbe interessarsi dell'imposta sulle insegne, degli organismi collegiali, del blocco delle assunzioni (anche per quanto riguarda il *turnover*), dei contratti integrativi o di qualsiasi altro provvedimento che in qualche modo intacchi l'autonomia decisionale dell'ente locale o della regione. Il Governo farebbe bene eventualmente a prevedere meccanismi ancor più severi e restrittivi, anche di tipo sanzionatorio, nei riguardi di quelle regioni o autonomie locali che non rispettano il patto di stabilità, ma crediamo che sia arrivato il momento di non intervenire nei singoli aspetti.

Sosteniamo quindi che deve essere rispettato il patto di stabilità, ma anche l'autonomia delle regioni e degli enti locali.

GRILLOTTI (AN). Sono d'accordo con l'impostazione del Governo, perché mi pare che si stia affrontando il problema da un'angolatura sbagliata.

Per quanto riguarda la contrattazione decentrata e tutte le indennità che il comune può corrispondere c'è la stessa indipendenza di prima. Infatti, anche prima la normativa prevedeva la possibilità di realizzare la contrattazione decentrata, di organizzare i comuni in aree, di corrispondere indennità di posizione e di risultato, sempre però compatibilmente con le esigenze di bilancio dell'ente di riferimento. Quindi, in ogni caso c'era il limite massimo dell'1 per cento delle spese correnti. In sostanza, questo tipo di contrattazione è sempre stata sottoposta a vincoli. Non capisco, perciò, perché ora si pensi che il tentativo di contenere all'interno del patto di stabilità il bilancio degli enti rappresenti una limitazione della libertà delle autonomie locali. Ciò non è assolutamente vero, perché con questa formulazione non ci sono cambiamenti rispetto alla situazione precedente.

Faccio un esempio. Prima la legge prevedeva la possibilità di organizzare i comuni in aree. In base al contratto, il capo area aveva diritto ad un'indennità da 10 a 25 milioni solo perché era stato nominato responsabile. Con la contrattazione decentrata, addirittura si aggiungeva la possibilità di un pagamento ulteriore per gli obiettivi agli altri dipendenti (escludendo i responsabili); ma anche i cosiddetti provvedimenti Bassanini ponevano il limite della compatibilità delle esigenze di bilancio del comune. In molti comuni, è stata realizzata questa organizzazione; nel mio comune sono state previste 2 aree, mentre il comune vicino ne ha fatte 7-8, pagando 150 milioni invece di 40. Quindi, c'era già un esercizio di libertà, nell'ambito di un vincolo che poi in qualche modo non veniva rispettato.

Allora, chiarire che questo tipo di contrattazione decentrata deve avere come punto di riferimento il patto di stabilità significa solo rispettare le disposizioni generali del nostro ordinamento. Tra l'altro, la Corte dei conti ha azzerato quasi il 60 per cento dei contratti realizzati mediante contrattazione decentrata, in quanto illegittimi, perché riguardavano promozioni di massa, senza compiere valutazioni di alcun genere. Allora, se la Corte dei conti ha bocciato tanti di questi contratti, ciò è dovuto

al fatto che probabilmente le motivazioni per riconoscere delle indennità non erano basate su obiettivi, ma su principi che magari i comuni avevano sbagliato a scrivere.

In conclusione, ripeto, la situazione è esattamente identica. Se il patto di stabilità va rispettato, occorre fissare un tetto nell'ambito del quale il comune può esercitare la sua libertà.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento 10.1.

Faccio notare che sulla *Gazzetta Ufficiale* è stata pubblicata la legge di modifica del Titolo V della Costituzione. Ricordo quindi, a chi parla tutti i giorni di *devolution* quando va al bar e quando fa campagna elettorale, che questa modifica è ormai operativa. In sostanza, ora le amministrazioni locali hanno autonomia di spesa e di entrata. L'equilibrio viene determinato sulla base delle scelte che compiono queste amministrazioni, siano esse comunali, provinciali o regionali. Conseguentemente, non possono essere stabiliti vincoli da una legge nazionale.

La singola amministrazione deve assumersi tutta la responsabilità nel fare la negoziazione integrativa; qualora non vi sia la copertura, deve provvedere a ripianare il bilancio con proprie entrate. Questo significa concretizzare il federalismo. Non possiamo quindi emanare leggi che violino le nuove norme costituzionali, tanto meno la legge finanziaria.

Per questi motivi, voterò a favore dell'emendamento 10.1. Tuttavia, mi stupisce che proprio chi dichiara che con la recente modifica costituzionale è stato introdotto un federalismo insufficiente (affermando che va ampliato) in questa sede manifesti una posizione centralista e poi lo neghi. Ne terremo conto quando ci troveremo a colloquiare con i cittadini del Nord del Paese. Comunque, l'autonomia contrattuale era già prevista ed è stata estesa anche con la legge di riforma del pubblico impiego.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 10.1, identico agli emendamenti 10.2, 10.3 e 10.4).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 10.5.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Ho qualche perplessità sulle parole del sottosegretario Vegas, perché questi fondi comunque sono già stati previsti nei bilanci comunali, fanno parte della provvista finanziaria che serve a corrispondere la retribuzione individuale di anzianità, quindi non si verifica un aumento della spesa. Se si accettasse un'idea diversa, nascerebbero difficoltà interpretative sul nuovo testo dell'articolo 10. Si vuole solo facilitare i rapporti all'interno delle amministrazioni comunali.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 10.5 e 10.6).

IZZO (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 10.7.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 10.8 a 10.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 11 e ai relativi emendamenti.

PIZZINATO (DS-U). Faccio mio l'emendamento 11.1 e lo do per illustrato.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 11.3 (analogo all'emendamento 11.4) e lo do per illustrato. Anche l'emendamento 11.2 si illustra da sé.

GIARETTA (DS-U). Signor Presidente, aggiungendo la mia firma all'emendamento 11.4, vorrei ribadire il principio delle autonomie, che dovrebbe essere rispettato. La norma in sé, naturalmente, non è certo censurabile per la parte che riguarda le amministrazioni dello Stato; mi auguro peraltro che essa non venga utilizzata magari per sopprimere qualche organismo di consulenza che abbia delle composizioni sgradite al Governo e sostituirlo con altri nuovi organismi, per cui la norma verrebbe svuotata di ogni contenuto.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, siccome l'articolo 11 ha come obiettivo fondamentale quello di contenere le spese delle amministrazioni pubbliche, sopprimendolo si viene meno all'obiettivo principale per cui l'articolo è stato formulato. Quindi, esprimo parere negativo sull'emendamento 11.1, identico all'emendamento 11.2.

Mi rimetto al Governo per quanto riguarda l'emendamento 11.3, di contenuto analogo all'emendamento 11.4.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 11.1, identico all'emendamento 11.2.

Anche sull'emendamento 11.3, di contenuto analogo all'emendamento 11.4 il parere è contrario, perché la proposta di modifica è restrittiva rispetto alla norma di carattere generale, inoltre la copertura è incongrua.

PIZZINATO (DS-U). Faccio mio l'emendamento 11.6 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Su questo emendamento esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è contrario.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, il motivo per cui abbiamo presentato l'emendamento 11.5 è che l'articolo 11 sembra quasi istituire di nuovo la giunta provinciale amministrativa ed il controllo di merito sugli atti degli enti locali.

Sarebbe interessante che gli esponenti della Lega Nord, che costituiscono una componente importante della maggioranza che sostiene il Governo, si pronunciasse sul merito di queste norme, che vanno nella direzione esattamente contraria non solo del federalismo, ma anche di quel minimo di autonomia che gli enti locali hanno conquistato, e che sono assolutamente in contrasto con le recenti riforme costituzionali.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Questo emendamento fa perdere completamente di efficacia all'articolo, per cui il mio parere è contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'articolo 11 riguarda misure per gli enti del settore pubblico allargato, quindi secondo me è improprio fare riferimenti a concetti istituzionali che nulla hanno a che vedere con concetti di carattere finanziario legati al Patto di stabilità.

Detto questo, mi permetto di far presente al senatore Pasquini che qui non è detto che ci si riferisce agli enti locali, se non ci sono controlli per gli enti locali, ma la norma si riferisce a tutti gli enti pubblici sottoposti a vigilanza. Vogliamo forse cancellare la vigilanza per tutti gli altri enti pubblici? Non credo che sia questo l'intento del presentatore dell'emendamento. Per questo invito al ritiro dell'emendamento, altrimenti il parere è contrario.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, il mio emendamento 11.7 si illustra da sé.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Invito al ritiro dell'emendamento 11.7.

L'emendamento 11.8 del Governo chiarisce meglio la formulazione del testo. Colgo l'occasione per precisare che la norma non ha alcuna intenzione punitiva nei confronti di alcune migliaia di nomine effettuate dai Governi precedenti, ci mancherebbe. Semplicemente mira a razionalizzare la spesa e rendere più efficienti anche gli organismi consultivi.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole sull'emendamento 1.8.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.1, identico all'emendamento 11.2.

CADDEO (*DS-U*). Intervengo per dichiarare il voto favorevole alla soppressione dell'articolo 11 ed anche per manifestare una certa sorpresa nei confronti di tale articolo che non comporta effetti finanziari. Credo sia opportuno che il Governo esamini quantomeno la possibilità di separare la prescrizione per la pubblica amministrazione da quella per gli enti locali, perché si avverte l'esigenza di rispettare la loro autonomia. Tra l'altro, l'anno passato, gli enti locali hanno già fatto in modo di rispettare gli obiettivi del patto di stabilità. Con la manovra finanziaria al nostro esame stiamo dando loro degli obiettivi sulla spesa corrente che devono assolutamente rispettare. Non si capisce, quindi, l'insistenza su questioni particolari che offendono la loro autonomia. Non voglio ricordare anch'io la riforma recentemente pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, con la quale si concede alle regioni addirittura autonomia legislativa esclusiva su varie competenze, mentre per altra via la si intende regolare nel dettaglio attraverso provvedimenti aventi natura amministrativa. Anche i comuni hanno un'autonomia amministrativa e regolamentare molto rafforzata e, quindi, è sorprendente la filosofia che ispira l'articolo 11.

La mia sorpresa è poi accentuata dal fatto che le forze politiche che rappresentano la maggioranza, quando stavano invece all'opposizione, erano accanitamente più che federaliste. Sembra che ora abbiano dimenticato la loro ispirazione, diventando distratte quando si passa a soluzioni centraliste ed anche offensive della autonomia degli enti locali, che dovrebbe essere invece tenuta in gran conto in ogni momento del nostro lavoro di legislatori.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.1 a 11.7. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 11.8).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 11.

LAURO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 11.0.1 e lo do per illustrato.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Per quanto riguarda l'emendamento 11.0.2, la questione verte sul verbo «devono». Se fosse scritto «possono», sarebbe la pubblica amministrazione interessata a valutare se attingere o meno personale dalle graduatorie di precedenti procedure di selezione, conoscendo all'interno tra gli idonei quali sono valide figure professionali.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi sembra che la materia sia estranea rispetto al provvedimento; quindi invito a ritirare l'emendamento 11.0.1, identico all'emendamento 11.0.2.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, desidero apporre la mia firma all'emendamento 11.0.1.

Faccio, inoltre, miei gli emendamenti 11.0.5, 11.0.6 e 11.0.7 e li do per illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Invito al ritiro degli emendamenti 11.0.5, 11.0.6 e 11.0.7

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti 11.0.5 e 11.0.6.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 11.0.1, identico all'emendamento 11.0.2.

LAURO (FI). Signor Presidente, l'emendamento 11.0.1 non comporta oneri per il bilancio dello Stato. In effetti, si tratta solo di attingere dalle graduatorie di precedenti procedure di selezione per quelle qualifiche per le quali si è rilevata una carenza di organico.

BASSANINI (DS-U). Vorrei invitare il Governo a prestare una qualche attenzione su questo punto, perché – come il sottosegretario Vegas sa molto bene – attingere dalle graduatorie significa in molti casi assumere personale. Nelle graduatorie in questione, dopo i vincitori, vi sono i cosiddetti idonei e non si può nascondere che spesso le commissioni di concorso sono molto larghe nel riconoscere tale qualifica. Tra l'altro, i migliori tra gli idonei, nella maggior parte dei casi, trovano posto nel privato o altrove o vincono altri concorsi e restano, quindi, in graduatoria i peggiori. Con disposizioni di questo genere si corre il rischio di riempire le amministrazioni con personale di scarsa qualificazione.

Quindi, se posso avanzare un suggerimento al Governo, sarei molto cauto prima di accogliere emendamenti del tipo di quello al nostro esame.

GRILLOTTI (AN). Vorrei domandare al senatore Bassanini in quale modo conciliamo questa sua osservazione con l'obbligatorietà di far ricorso alle graduatorie per il periodo di 3 anni.

BASSANINI (DS-U). Non si tratta di una obbligatorietà, bensì di una facoltà. Se il ricorso fosse obbligatorio, non ci sarebbe stato bisogno di presentare l'emendamento in questione.

GRILLOTTI (AN). Mi sembra di aver letto nell'emendamento molte delle volontà espresse nella sua legge, senatore Bassanini, la quale prevedeva passaggi dal livello inferiore a quello superiore.

BASSANINI (DS-U). Mi perdoni, ma non esiste questa legge cui lei si riferisce.

GRILLOTTI (AN). Dovevamo fare un regolamento prevedendo quali figure potevano passare alla graduatoria superiore in base ad anni di esperienza acquisita all'interno dell'ente.

BASSANINI (DS-U). Non è così, senatore Grillotti. Si tratta di procedure selettive dove solo i vincitori vengono promossi. Nel caso in esame si propone di comprendere anche coloro che sono ritenuti idonei e francamente ciò comporta il rischio di assumere personale di scarsa qualificazione.

Chi ha davanti a sé cinque anni di Governo è, in ogni caso, in grado di valutare meglio di me il rischio di avere una dequalificazione dell'amministrazione. Dovrebbe essere preoccupato della qualità e dell'efficienza della macchina che dovrà attuare il suo programma.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 11.0.1 a 11.0.7).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13.

VENERDÌ 26 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO**

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana.

Comunico che i seguenti emendamenti sono stati dichiarati inammissibili: 12.6, 12.13, 12.15, 12.16, 12.26, 12.27, 12.28, 12.30, 12.29, 12.35, 12.39, 12.44, 12.46, 12.49, 12.51, 12.56, 12.61, 12.66, 12.67, 12.70, 12.71, 12.86, 12.87, 12.101, 12.106, 12.0.1, 12.0.4, 12.0.3, 12.0.9, 13.5, 13.24, 13.23, 13.25, 13.36, 13.41, 13.48, 13.49, 13.51, 13.55, 14.0.2, 15.2, 15.3, 15.15, 15.20, 15.17, 15.18, 15.19, 15.22, 15.48, 15.49, 15.53, 15.66, 15.77, 15.0.2, 16.7, 17.9, 17.10, 17.12, 17.13, 17.14, 19.6, 19.8, 19.9, 19.13, 19.15, 19.38, 19.7, 19.0.3, 20.5, 20.6, 20.8, 20.9, 20.17, 20.18, 20.26, 20.29, 20.34, 20.0.3, 20.0.4, 20.0.5, 20.0.6, 20.0.7, 20.0.8, 20.0.9, 20.37, 20.0.2, 21.11, 21.17, 21.19, 21.24, 21.25, 21.27, 21.40, 21.38, 22.7, 22.16, 22.22, 22.0.2, 22.0.5, 22.0.3, 23.4, 23.3, 23.0.9 (limitatamente al comma 1), 23.0.10 (limitatamente al comma 1), 23.0.11 (limitatamente al comma 1), 24.6, 24.0.5, 25.1, 25.9, 25.10, 25.13, 25.15,

25.18, 25.0.1, 25.0.8, 25.0.9, 25.0.11, 26.12, 26.13, 26.14, 26.16, 26.0.1, 26.0.2, 26.0.7, 26.0.11, 26.0.12, 26.0.22, 26.0.31, 26.0.33, 26.0.34, 26.0.35, 26.0.36, 26.0.37, 26.0.38, 26.0.42, 26.0.44, 26.0.47, 26.0.59, 26.0.61, 26.0.70, 26.0.29 e 26.0.30.

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 12 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 12.6, 12.13, 12.15, 12.16, 12.26, 12.27, 12.28, 12.30, 12.29, 12.35, 12.39, 12.44, 12.46, 12.49, 12.51, 12.56, 12.61, 12.66, 12.67, 12.70, 12.71, 12.86, 12.87, 12.101, 12.106, 12.0.1, 12.0.4, 12.0.3 e 12.0.9 sono inammissibili.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 12.1, 12.2 e 12.33 e li do per illustrati.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, intendo illustrare complessivamente gli emendamenti presentati dalla mia parte politica, visto che l'argomento è abbastanza omogeneo e riguarda il cosiddetto blocco delle assunzioni.

Vorrei anzitutto sottolineare all'attenzione del Governo e dei colleghi, soprattutto quelli della maggioranza, qual è il dato fondamentale e lo faccio con un esempio, che mi colpisce sempre tutte le volte che mi capita di ricordarlo. La Francia e l'Italia – come i colleghi fanno – hanno grosso modo la stessa popolazione, 58 milioni di abitanti la Francia, 57 milioni di abitanti l'Italia; la Francia ha complessivamente circa 5.400.000 dipendenti pubblici, l'Italia circa 3.400.000, cioè due milioni in meno (le politiche di risanamento finanziario dello scorso decennio hanno portato ad una consistente riduzione del personale delle pubbliche amministrazioni); la Francia spende in stipendi per il personale pubblico il 14, 7 per cento del PIL, l'Italia il 10, 7 per cento del PIL. Naturalmente si dice che in Francia le pubbliche amministrazioni funzionano meglio; certo, però spendono il 40 per cento in più in termini di PIL.

Ma allora il problema per l'Italia è di dare ulteriori tagli alle risorse per il funzionamento delle pubbliche amministrazioni, oppure di migliorare la qualità delle prestazioni e dei servizi? Questo è il quesito che poniamo per questo e per molti altri articoli successivi.

Se il problema è migliorare la qualità delle prestazioni e dei servizi, allora il blocco indiscriminato e assoluto del *turn over* è una soluzione sbagliata, perché colpisce sia le amministrazioni che hanno esuberi di personale, per le quali è giusto bloccare il *turn over*, sia quelle che in realtà sono – magari gravemente – sotto organico e hanno problemi a mantenere la continuità dei servizi. Per esempio, gli ispettorati del lavoro hanno in

molte province italiane fortissimi vuoti di organico, al limite dell'impossibilità di assicurare funzioni essenziali, come sono la tutela della sicurezza e del rispetto delle norme di prevenzione sui luoghi di lavoro.

Per di più, questo articolo fa un'operazione che francamente non vedo come possa essere difesa già con l'attuale Costituzione, ma ancora di più dopo le modifiche al Titolo V oggetto del voto referendario di dieci giorni fa, perché estende il blocco indiscriminato delle assunzioni anche agli enti locali, alle regioni e agli enti dotati di autonomia riconosciuta costituzionalmente, come le università, o gli enti dotati di autonomia funzionale, come le camere di commercio, indipendentemente dall'esistenza di altre disposizioni, come quelle sul patto di stabilità, che comunque vincolano – e noi pensiamo che queste disposizioni vadano tenute ferme – quanto agli effetti sulla finanza pubblica. Quindi, ad enti locali e regioni, dotati di autonomia costituzionalmente riconosciuta, vincolati dal patto di stabilità, con questa disposizione si impone il blocco assoluto delle assunzioni, anche se hanno un bilancio in pareggio o in attivo e rispettano pienamente il patto di stabilità.

Noi riteniamo tali disposizioni non solo incostituzionali – e non vorremmo che poi, tra cinque o sei mesi, il Governo ed il Parlamento si trovassero di fronte ad una sentenza della Corte costituzionale che rimette in discussione tutto – ma anche assolutamente sbagliate, perché una volta che un ente locale, una regione o una amministrazione che si autofinanzia, come le camere di commercio, è in grado di mantenere l'equilibrio del bilancio, bisogna rispettare l'autonomia delle sue scelte riguardo al modo di garantire meglio i servizi ai cittadini o addirittura di migliorare la qualità dei servizi ai cittadini. Sono scelte che rientrano nell'autonomia di queste amministrazioni.

Aggiungo che qui veramente si spara nel mucchio. Vorrei osservare, colleghi, che il blocco delle assunzioni colpisce persino i poco più di 100 vincitori della secondo corso-concorso per dirigenti pubblici, che hanno superato una durissima prova di selezione tre anni fa è che da due anni e mezzo stanno facendo il corso-concorso. Come abbiamo visto con il primo corso-concorso, si tratta di dirigenti che, con un meccanismo simile a quello dell'*Ecole nationale d'administration* (ENA), escono preparati ma che a questo punto resterebbero bloccati per un anno, tre anni dopo la vittoria nel concorso di ammissione alla scuola superiore della pubblica amministrazione, privando l'amministrazione dello Stato di dirigenti finalmente giovani, capaci e formati con tecniche moderne sul modello francese, e via dicendo. Questo blocco delle assunzioni appare anche immotivato perché la programmazione delle assunzioni ha consentito – e il sottosegretario Vegas lo sa perfettamente – di ridurre, con l'esclusione del comparto sicurezza per il quale siamo tutti d'accordo che bisogna invece rafforzare la presenza sul territorio, il personale dei dipendenti dello Stato del 4,5 per cento nel triennio 1998-2000. Quindi, la programmazione delle assunzioni funziona ed è un meccanismo molto più flessibile che non il blocco indiscriminato del *turn-over*. Quindi, in prima battuta proponiamo di sopprimere l'articolo 12 e, in subordine, almeno di non applicarlo, nei

casi in cui è chiaramente incostituzionale, nei confronti delle regioni, degli enti locali, degli enti funzionali autonomi, come le Camere di commercio, e delle università.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Oltre a fare miei, dandoli per illustrati, gli emendamenti 12.5 e 12.7, vorrei intervenire, con qualche breve considerazione, rifacendomi anche all'esposizione brillante e convincente del senatore Bassanini, sul complesso degli emendamenti presentati dal mio Gruppo.

In particolare, sottolineo che quando si spara nel mucchio si rischia di colpire anche i ceti più deboli. Nell'ansia razionalizzatrice che vorrebbe bloccare le assunzioni si corre il rischio, ad esempio, di andare a colpire anche le assunzioni relative alle persone disabili. In questo caso il collocamento è obbligatorio.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Le chiedo scusa, senatore Montagnino, ma forse le sarà sfuggito che questa mattina il problema è stato risolto con l'approvazione di un emendamento in tal senso.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). È vero, sottosegretario Vegas, mi era sfuggito.

Vorrei allora soffermarmi su un altro problema. Oltre a prevedere un blocco delle assunzioni, si dovrebbe anche prevedere una norma che consentisse almeno ai vincitori di concorso di essere assunti. C'è infatti il rischio che i vincitori dei concorsi espletati entro il 2001 non vengano assunti. Sto parlando di vincitori di concorso e non dell'utilizzazione delle graduatorie per gli idonei. Proprio per consentire l'assunzione di coloro che non sono stati assunti e le cui graduatorie scadono nel 2002, ritengo che sarebbe utile una proroga della validità delle graduatorie.

Infine, vorrei far riferimento ad un altro emendamento che riguarda i contratti di formazione-lavoro in scadenza nel 2002. Il blocco delle assunzioni impedirebbe il loro rinnovo a tempo indeterminato.

Questi emendamenti si muovono nel senso di una razionalizzazione e di un maggiore equilibrio per garantire, da un lato, un miglioramento dell'efficienza dei servizi e, dall'altro, di dare una risposta a coloro che sono in attesa di assunzione.

Ritengo che, a conferma di quanto detto dal senatore Bassanini, la logica migliore sia quella che ha presieduto alle scelte sulla programmazione della passata legislatura. Un monitoraggio è possibile ed esiste un sistema autorizzatorio che evita indiscriminate assunzioni, selezionando solo quelle utili ed efficaci per il miglioramento del servizio.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 12.14.

IZZO (*FI*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 12.17.

MICHELINI (*Aut*). Oltre a quanto è stato detto in precedenza vorrei ricordare che abbiamo aderito alla proposta dell'UNCEM che si evidenzia nell'emendamento 12.18 non tanto perché la limitazione alle assunzioni possa riguardare tale realtà, quanto piuttosto perché il rapporto con gli enti locali sembra maggiormente fondato sotto il profilo istituzionale e del rapporto con lo Stato, all'interno del patto di stabilità previsto dall'articolo 15.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 12.10 e 12.0.5.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intervengo brevemente per un chiarimento sull'emendamento 12.21. Il Governo concorda con il senatore Bassanini sul fatto che la misura relativa al blocco delle assunzioni è in qualche modo *tranchante*, una misura che non avrebbe introdotto nella finanziaria se non si fosse trovato di fronte ad una situazione economica gravemente compromessa dalle eredità del passato. Tuttavia, si è anche posto il problema di salvaguardare alcune posizioni meritevoli di tutela, pur nella necessità di adottare una misura – lo sottolineo – temporanea, eccezionale e rigorosa per il 2002.

Re melius perpensa, si è ritenuto per qualche fattispecie di prevedere una deroga. In particolare, per le categorie protette, per i vincitori del secondo corso-concorso di formazione dirigenziale questa mattina è già stato approvato l'emendamento 8.3, volto a risolvere il problema.

Poi vanno considerate le province, i comuni, le comunità montane e i consorzi degli enti locali per i quali, oltre a questioni che attengono all'autonomia, va considerato anche il problema del patto di stabilità interno. Gli enti locali chiedevano di poter essere sottratti a tale blocco, ritenendo che i limiti di crescita della spesa derivanti dal patto di stabilità potessero consentirli. Il Governo, dopo attenta riflessione, ha ritenuto di accondiscendere a tale richiesta, tenendo conto che la deroga sarebbe ammissibile per i comuni che rispettano tale patto e che la sicurezza di non sfondare la spesa viene corroborata dal fatto che sta per entrare in vigore la riforma costituzionale del Titolo V della Parte II della Costituzione che, al momento in cui fu presentato il disegno di legge finanziaria, manteneva ancora un'incertezza almeno rispetto all'anno.

L'articolo 119 novellato prevede il divieto di indebitamento per la parte corrente e il divieto di garanzia da parte dello Stato. È un elemento che costituisce una rete di sicurezza che può essere ritenuta sufficiente per evitare un'espansione della spesa per il personale che, pur essendo inizialmente tenuta bassa, è poi destinata a crescere. Questa novità ci ha consen-

tito di esprimere un parere favorevole alla richiesta dei comuni. Ecco il motivo che ha portato il Governo alla presentazione dell'emendamento 12.21 di cui raccomanda l'approvazione, tenuto anche conto che altri emendamenti si muovono nella stessa ottica.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 12.19, 12.42, 12.78, 12.88, 12.94, 12.96 e 12.99.

IZZO (*FI*). L'emendamento 12.23 si propone di tenere conto dell'orientamento generale, che è quello del blocco delle assunzioni. In tale prospettiva, dovremmo anche immaginare un blocco di progressione automatica per i lavoratori già assunti. Con la sua approvazione, per un anno avremmo una sorta di moratoria, tenuto conto che gli ultimi contratti collettivi di lavoro sono previste delle promozioni automatiche. Comunque, più che un emendamento, è una riflessione, e mi rimetto al parere del relatore e del rappresentante del Governo.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, illustro l'emendamento 12.32 e sarò brevissimo. A me pare che l'eccezione debba essere estesa, oltre che al comparto scuola, anche al comparto giustizia, essendo un tema fondamentale e centrale dell'amministrazione dello Stato. Consideriamo anche che l'eccezione non comporta di per sé l'obbligatorietà di assunzioni che, peraltro, possono essere fatte con tempi lunghi.

NOCCO (*FI*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 12.32.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 12.34, 12.38 e 12.40. Faccio altresì mio l'emendamento 12.41, presentato dalla senatrice Manieri e dal senatore Tessitore, e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.37. Faccio miei gli emendamenti 12.24, 12.52, 12.59 e 12.65 e li do per illustrati.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.43.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 12.54 e 12.53, presentati dal senatore Salini e da altri senatori, e 12.57, presentato dai senatori Boschetto e Pastore, e li do per illustrati. Faccio miei e do per illustrati anche gli emendamenti 12.82, 12.103, 12.104 e 12.105.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, considerato l'obiettivo dell'emendamento 12.55, inviterei il Governo ad una riflessione.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 12.50 e lo ritiro.

GRILLOTTI (*AN*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 12.62, presentato dal senatore Bonatesta e da altri senatori, e lo do per illustrato.

NOCCO (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 12.63, presentato dal senatore Chirilli, e lo do per illustrato.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, solo una brevissima considerazione. L'emendamento 12.69 non comporta oneri per lo Stato ed è di natura interpretativa. Esistendo un contenzioso che merita di essere risolto, invitiamo il Governo a riflettere.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 12.72 e 12.73, presentati dal senatore Ascutti, e 12.74, presentato dai senatori Ascutti e Bevilacqua, e li do per illustrati.

Gli emendamenti 12.0.7 e 12.0.8 affrontano un problema importante. Sono previsti due modi di copertura ma gli emendamenti sono uguali e riguardano la Guardia costiera.

Appare indispensabile individuare risorse per consentire la sostituzione dei militari di leva in servizio presso le capitanerie di porto con altrettanti volontari di truppa al fine di mantenere inalterata la tabella organica prevista dalla legge del 1991, che altrimenti sarebbe ridotta del 30 per cento. È stato attuato il VTS, come anche un'attività ispettiva di *Port State Control*. Ribadisco l'importanza di provvedere a tale sostituzione.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 12.75, 12.89 e 12.102 e li do per illustrati.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 12.76 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 12.90, si tratta di una deroga introdotta alle procedure di reclutamento dei volontari in servizio permanente e in ferma volontaria delle Forze Armate.

Per quanto riguarda l'emendamento 12.100 (Nuovo testo), si tratta di una proroga per il personale dell'ex Ente poste italiane comandato presso le amministrazioni pubbliche.

PIZZINATO (*DS-U*). Si possono avere maggiori informazioni al riguardo? Quanti sono?

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il numero adesso mi sfugge, ma per l'esame in Aula produrrò un'informativa più puntuale.

PIZZINATO (*DS-U*). Sollecito il relatore ed il rappresentante del Governo ad informarci in Aula, perché trattasi di personale delle pubbliche amministrazioni. Le Poste, attualmente, hanno aperto un problema di esuberi, contrariamente a quanto sollecitava, in questa sede, anche il governatore Fazio. Purché abbiano un minimo, per poter andare in quiescenza, vengono inviati in quiescenza, per cui diventa incomprensibile il fatto che vi siano dei comandi dello Stato presso le Poste mentre si parla di migliaia di esuberi.

PRESIDENTE. No, è il contrario, si tratta dei comandi del personale dell'ex Ente poste italiane presso lo Stato. È la proroga di una legge, una vecchia questione.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 12.91 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Svolgerò una considerazione introduttiva che vale per la maggior parte degli emendamenti.

Abbiamo ascoltato le argomentazioni dell'ex ministro Bassanini, che costituiscono un'orgogliosa e comprensibile puntualizzazione del suo operato nella precedente legislatura.

Mi limito a ribadire che questo articolo, così come i precedenti e i successivi, è mosso da due obiettivi di fondo: il primo è il rispetto del patto di stabilità, rispetto al quale le amministrazioni pubbliche in genere poco hanno contribuito finora o perlomeno in misura inferiore rispetto alle attese; il secondo è un obiettivo strategico, fondamentale e prioritario di questo Governo e di questa maggioranza, cioè il contenimento della spesa, con una equilibrata e graduale ristrutturazione della spesa pubblica, senza con questo correre il pericolo di «sparare nel mucchio», come qualcuno ha voluto dire.

L'articolo 12, da questo punto di vista, prevede una serie di deroghe per le Forze armate, per la polizia, per il corpo nazionale dei vigili del fuoco, per il mondo della scuola. Potevamo inserirne anche delle altre? A noi sembra che, fatte queste eccezioni, tutto il restante settore potesse rientrare nell'azione di contenimento e di ristrutturazione che noi ci proponiamo.

Nell'emendamento 12.21 del Governo è prevista anche una più puntuale definizione e una correzione rispetto al testo consegnato al Parlamento; mi sembra, quindi, che da questo punto di vista le motivazioni che ho sinteticamente illustrato possano motivare il mio parere contrario

o, in qualche caso, dell'invito al ritiro della stragrande maggioranza degli emendamenti all'articolo 12.

In particolare, esprimo parere contrario sugli emendamenti da 12.1 a 12.14, nonché sugli emendamenti da 12.17 a 12.20. Esprimo parere favorevole sull'emendamento 12.21 e contrario sugli emendamenti 12.22, 12.25 e 12.31. Per quanto riguarda, signor Presidente, gli emendamenti 12.32 e 12.33, essi tendono ad allargare la deroga, secondo quanto già si prevede per la scuola, ad altri comparti. Invito pertanto al ritiro di tali emendamenti, altrimenti il relatore esprimerà parere contrario. Il parere contrario è, poi, sugli emendamenti da 12.36 a 12.63.

Chiedo al Governo di verificare la questione posta dall'emendamento 12.64 che, se è nei termini posti, nel corso dell'esame del provvedimento in Aula potrà essere adeguatamente valutata. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 12.65 e 12.68, mentre sull'emendamento 12.69 mi rimetto all'opinione del Governo. Esprimo parere contrario anche sugli emendamenti da 12.72 a 12.84.

Per quanto concerne l'emendamento 12.85, propongo di accantonarlo perché è carico di valenze politiche. Forse sarebbe il caso di ricevere qualche chiarimento. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 12.88 e 12.89 e favorevole sull'emendamento 12.90, impegnandomi a fornire successivamente al senatore Pizzinato dati sul numero delle persone coinvolte da questo emendamento e la loro collocazione. Esprimo parere contrario sugli emendamenti da 12.92 a 12.105.

Anche per l'emendamento 12.100 (Nuovo testo) vale l'impegno a fornire in Aula informazioni dettagliate sull'entità del personale coinvolto e sugli enti interessati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con i pareri formulati dal relatore.

Desidero, in particolare, sottolineare la difficile attuabilità dell'emendamento 12.25. Per quanto riguarda l'emendamento 12.31, anche il Governo si era posto la questione se valutare i termini del divieto in relazione al rapporto popolazione-dipendente, ma è un criterio assai difficilmente applicabile perché il parametro è difficile da costruire. Pertanto, pure se lo spirito dell'emendamento è condivisibile, tuttavia non posso che essere contrario perché è praticamente inattuabile.

Con riferimento agli emendamenti 12.32 e 12.33, nel momento in cui si inizia a creare una falla nel sistema del blocco del *turn over* si creano anche aspettative legittime di ulteriori deroghe che, per quanto riguarda il settore della giustizia, sono sicuramente valutabili in termini positivi sotto il profilo dell'ordinamento e della legittimità della deroga. Mi permetto, tuttavia di invitare i presentatori ad accedere ad una bocciatura tecnica di questo e di altri emendamenti analoghi per definire in seguito un'idonea copertura della norma stessa. Se questo emendamento ed altri relativi a materie analoghe fossero respinti, si potrebbe valutare meglio la copertura ai fini della ripresentazione degli emendamenti per l'Assemblea.

In relazione all'emendamento 12.54, si precisa che il blocco delle assunzioni non interessa il comparto sanitario. Sull'emendamento 12.64 esprimo parere contrario. L'emendamento 12.69 è particolarmente oneroso e bisogna valutarne gli effetti. Allo stato, quindi, esprimo parere contrario. Il Governo esprime parere favorevole sull'emendamento 12.90, che non comporta effetti finanziari perché gli oneri derivanti dalle procedure di reclutamento del personale in esame sono quantificati e coperti nella legge n. 331 del 2000, in attuazione della quale è stato adottato il decreto legislativo n. 215 del 2001.

Signor Presidente, faccio presente poi che l'emendamento 12.100 (Nuovo testo), presentato dal relatore, non comporta oneri o comporta oneri modestissimi, perché si tratta di personale che viene già pagato dall'ente presso il quale è comandato. Esprimo pertanto parere favorevole.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.1.

BASSANINI (*DS-U*). Noi riteniamo che questo sia un punto importante per le ragioni che ho già brevemente accennato e che mi spiace il relatore non abbia considerato.

In Italia oggi abbiamo un problema di qualità delle prestazioni e dei servizi pubblici che prevale sull'esigenza, certamente condivisibile, ma che non può essere preposta a tutto, della riduzione della spesa. Vorrei ricordare ai colleghi, che forse non hanno sempre a mente questi dati, che 10 anni fa la spesa per il personale delle pubbliche amministrazioni oscillava tra il 12,7 e 12,8 per cento del PIL. L'anno scorso è stata il 10,7 del PIL, quindi con una riduzione di almeno due punti percentuali. Come ricordavo, siamo del 40 per cento al di sotto della spesa della Francia, del 70 per cento al di sotto della Svezia per la spesa di tutto il personale della pubblica amministrazione, dalle forze armate alla sanità, dagli enti locali alle regioni, allo Stato.

Il nostro problema è migliorare la qualità dei servizi e delle prestazioni. Ha ragione il sottosegretario Vegas quando sostiene che questo non è necessariamente contrapposto all'esigenza di una rigorosa politica di contenimento della spesa, ma a questo fine la programmazione delle assunzioni che, per quanto riguarda lo Stato, è fatta dal Governo, costituisce uno strumento idoneo. È, infatti, l'Esecutivo che decide i concorsi e le assunzioni, autorizza o meno le amministrazioni e quindi è in grado di dire di no a quelle che hanno esuberi o comunque disponibilità di personale, ma anche di dire sì a quelle che hanno gravi problemi per far fronte alle loro prestazioni. Questa soluzione negli ultimi anni ha funzionato perché, se escludiamo le forze armate, la polizia e carabinieri, che tutti abbiamo convenuto dovessero essere potenziati, la riduzione è stata di oltre il 4 per cento.

Prendo atto con soddisfazione che il Governo con un suo emendamento recepisce una delle nostre proposte, tra l'altro fondata in termini di costituzionalità, cioè l'impossibilità di estendere alle Regioni e agli enti locali il blocco delle assunzioni. Debbo dire che, a mio avviso, questa

impossibilità è assoluta e quindi le condizioni che pone l'emendamento del Governo non mi convincono, pertanto insisteremo ugualmente sui nostri emendamenti che escludono gli enti locali, le regioni e gli enti autonomi territoriali dal blocco delle assunzioni, però continuiamo a ritenere sbagliato anche il blocco rigido delle assunzioni per quanto riguarda le amministrazioni dello Stato perché rischia di colpire enti che invece hanno bisogno di essere potenziate anche nel loro personale. L'esempio degli ispettorati del lavoro è il più evidente, ma se ne potrebbero fare altri.

Per queste ragioni noi insistiamo per la soppressione dell'articolo 12.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 12.6 è inammissibile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.1 a 12.7).

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.8.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.9).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.10.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, questo un altro esempio di quello che cercavamo invano di far presente prima. Il blocco delle assunzioni è esteso anche alle università, anche se limitatamente al personale tecnico ed amministrativo, e agli enti di ricerca.

Noi abbiamo bisogno di potenziare la ricerca e la formazione, anche quella universitaria e superiore; con il blocco delle assunzioni impediamo lo sviluppo delle istituzioni universitarie. Si creano nuove facoltà, nuovi dipartimenti, però il personale resta quello. Ciò rappresenta un collo di bottiglia nel momento in cui siamo consapevoli che, andando verso la società delle conoscenze e del sapere, il potenziamento delle strutture di formazione e delle attività di ricerca è assolutamente fondamentale per il futuro del nostro Paese.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.13, 12.15 e 12.16 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.10 a 12.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.21.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, è evidente che il testo del Governo recepisce in parte le nostre preoccupazioni. Tuttavia, continuiamo a ritenere che il blocco delle assunzioni non possa essere in nessun caso esteso alle regioni e agli enti locali, perché c'è una autonomia costituzionalmente garantita e tra qualche giorno ci sarà anche in questa materia una competenza legislativa esclusiva delle regioni.

Di conseguenza, non possiamo votare a favore di questo emendamento per i limiti che contiene, pur considerando il fatto che il Governo lo abbia presentato un primo successo della nostra battaglia per escludere l'estensione del blocco delle assunzioni alle regioni e agli enti locali. Dichiaro quindi il nostro voto contrario sull'emendamento 12.21.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, Alleanza Nazionale voterà a favore dell'emendamento del Governo, con una precisazione ed un chiarimento che ritengo doveroso.

Il senatore Bassanini credo si renda perfettamente conto che, ove la Commissione dovesse andare a votare così come voterà il suo Gruppo, ciò determinerebbe di fatto il mantenimento del testo originario, quindi una situazione ancora più restrittiva di quella che invece andiamo a modificare con l'approvazione dell'emendamento 12.21. Ecco il motivo per cui il nostro voto è favorevole.

(Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 12.21. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.22).

IZZO (*FI*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.23.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 12.24.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.25).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.26, 12.27, 12.28, 12.30 e 12.29 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 12.31.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole sull'emendamento. Credo che il rapporto popolazione-dipendente sia un criterio utile da approfondire per trovare una soluzione.

GRILLOTTI (*AN*). Signor Presidente, anch'io credo che tale elemento debba essere valutato con attenzione dal momento che risolve molte delle perplessità emerse nel dibattito precedente. Ho continuato a sentir parlare di blocco delle assunzioni e di razionalizzazione. In pratica, la norma renderebbe possibile l'assunzione di chiunque si trova in una si-

tuazione di mobilità. Il blocco delle nuove assunzioni potrebbe essere risolto facendo ricorso a coloro che si trovano in mobilità. Se si prevedesse un indice, probabilmente qualche comune, che non ha considerato gli esuberanti nelle graduatorie, potrebbe darci una mano a stabilire gli esuberanti ai quali fare riferimento prima dell'assunzione. In tal senso, preannuncio un voto favorevole sull'emendamento 12.31.

BASSANINI (*DS-U*). Anch'io, come il senatore Giaretta, credo che questo emendamento dia un'indicazione interessante. Se il Governo si impegnasse a valutare con attenzione le perplessità che avevo evidenziato prima, forse si potrebbero limitare i danni derivanti dal blocco delle assunzioni.

Pertanto, in tale ottica annuncio un voto a favore dell'emendamento 12.31.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.31).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.32.

CENTARO (*FI*). Le ragioni dell'emendamento risiedono nella circostanza che Forza Italia ha interesse al funzionamento dell'Amministrazione della giustizia. È indispensabile fornire alla magistratura personale, mezzi e strutture al fine di rendere efficace e rapido per tutti i cittadini il servizio della giustizia. Prendo atto della disponibilità del Governo a ricercare un'adeguata copertura per uno dei comparti più importanti di una società democratica, così come per la scuola e la sicurezza sui quali il Governo ha operato molto bene nel bilancio.

Vorrei che il sottosegretario Vegas ci rassicurasse sulla circostanza che il Governo farà tutto il possibile per trovare una copertura al riguardo, considerato anche che si tratta di un'eccezione che non comporta una spesa immediata. Ricordo a tutti che parliamo di un'ipotesi di assunzione di personale programmabile anche in tempi lunghi e tali da consentire di reperire le risorse necessarie. A fronte di una rassicurazione da parte del Governo in tal senso, accedo all'ipotesi della bocciatura tecnica dell'emendamento 12.32.

IZZO (*FI*). Annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento aggiungo la firma all'emendamento 12.32.

GRILLOTTI (*AN*). Anch'io annuncio il mio voto favorevole sull'emendamento 12.32.

LAURO (*FI*). Chiedo di aggiungere la firma all'emendamento 12.32.

NOCCO (*FI*). Aggiungo la firma all'emendamento 12.32.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Aggiungo la firma all'emendamento 12.32.

CURTO (*AN*). Chiedo anch'io di poter aggiungere la mia firma all'emendamento. Vorrei che il Governo riflettesse sul fatto che molto spesso, quando si parla di razionalizzazione della spesa, si fa riferimento ad un fatto puramente numerico e contabile, cioè alle risorse che escono dalle casse dello Stato per essere indirizzate verso il comparto delle assunzioni. A parte il fatto che condivido pienamente quanto è stato detto negli interventi precedenti, vale a dire che sostanzialmente si tratta di un comparto di grande rilievo, vorrei che si tenesse conto anche di un'altra circostanza. Quando il comparto della giustizia non funziona i costi indiretti, che di fatto si scaricano sull'intera comunità nazionale, sono molto più rilevanti rispetto a quelli che si devono sopportare quando il sistema giudiziario, anche con l'implementazione delle assunzioni, avesse comunque necessità di alcune risorse. Ecco il motivo per il quale riteniamo che in generale sull'argomento delle assunzioni debba essere fatta una grande riflessione, tenuto presente – lo dico a me stesso e lo faccio in termini esclusivamente personali – che anche l'uso o l'abuso di altri tipi di strumenti, come l'utilizzo della mobilità o dei lavoratori socialmente utili, contrastano fortemente con il principio della qualificazione professionale a cui bisogna attenersi perché la pubblica amministrazione funzioni. Altrimenti, non dovremmo chiederci per quale motivo le pubbliche amministrazioni spesso non riescono ad essere così efficienti ed efficaci come a volte si ritiene.

CENTARO (*FI*). Sulla questione evidentemente non potremmo che essere tutti d'accordo. Poiché in ogni caso è indispensabile che vi sia una copertura adeguata, affinché non rimanga tutto a livello di grida manzoniane – ancor più pericolose nel settore della giustizia – ove il Governo desse qualche rassicurazione in merito alla copertura pregherei i colleghi di ritirare la firma. Dopo la bocciatura tecnica, assicuro il mio impegno, ove mai il Governo non trovasse adeguata copertura, a ripresentarlo in Aula comunque; difficilmente allora potrebbe essere giustificata una bocciatura per le medesime ragioni.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Prendo atto di questa procedura che mi sembra saggia per arrivare ad un risultato concreto, che poi è quello che ci interessa. Prendo anche atto con interesse delle dichiarazioni del senatore Centaro, cioè che Forza Italia è interessata al buon funzionamento della macchina della giustizia. Avevamo avuto qualche sensazione in senso contrario in questi primi mesi dell'attività legislativa.

Le osservazioni che ho ascoltato dimostrano che lo strumento individuato dal Governo è sbagliato. Il blocco assoluto delle assunzioni non può essere praticato per cui si apre la strada alle deroghe. Come ha giustamente segnalato il senatore Vegas, una volta che si riconoscono delle specificità sarà difficile porre dei limiti. Avete scritto nella legge Tremonti che i provvedimenti di agevolazione dell'emersione saranno accompagnati

da un rafforzamento delle attività di controllo. Se il Ministero del lavoro non sarà rafforzato cosa accadrà? Allora è molto più corretta la strada della programmazione, che consente di affrontare in modo più efficace il problema del controllo della spesa dei dipendenti.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, comprendo benissimo le ragioni che hanno motivato l'intervento del senatore Centaro, però non dobbiamo dimenticare lo scenario di fondo di questa finanziaria, che è drammatico e che impone un notevole rigore nella gestione della finanza pubblica.

Pertanto, se noi prevedessimo la deroga anche per altri comparti (oltre a scuola ed enti locali), dovremmo pensare a quello della sanità. Ma quel punto salterebbe l'intera manovra di rientro della finanza pubblica. Visto che abbiamo degli obblighi internazionali per la stabilità finanziaria e che comunque dobbiamo razionalizzare la spesa del nostro Paese, almeno in questa fase del 2001 dobbiamo vincere ogni pressione, ogni visione particolaristica o segmentata della spesa pubblica, per realizzare una programmazione seria per gli anni a venire.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi consenta una precisazione. Premetto che l'articolo 12, nel suo comma 1, è costruito anche per incentivare ciò che non è mai stato fatto nel passato, se non a parole, cioè l'utilizzo della mobilità del personale. Ci sono serie situazioni di esuberi di personale cui fanno fronte situazioni di carenza. In molti casi, quando si tratta di personale a non alta specializzazione, si può fare fronte con personale in mobilità. Il comparto delle regioni è escluso dal blocco, perché sottoposto a patto di stabilità delle regioni, così come quello della sanità (alcuni emendamenti in proposito sono dunque superflui).

Nel settore giustizia in qualche caso si può far fronte con la mobilità, perché non tutto il personale è ad alta specializzazione (penso a chi fa le paghe o agli impiegati d'ordine). Detto questo, e considerato che si tratta di un comparto molto sensibile, il Governo ribadisce l'invito ad una bocciatura tecnica, con l'impegno a valutare con precisione l'onere di questa deroga al fine di riprendere la questione in Aula. Approvarla oggi o tra quindici giorni non credo cambi la sostanza delle cose, ma essendo norma che prevede oneri, si vorrebbe che la copertura fosse idonea.

CENTARO (*FI*). Accolgo volentieri la bocciatura tecnica.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.32 e 12.33).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.35, 12.39, 12.44, 12.49 e 12.51 sono inammissibili.

MARINO (*Misto-Com*). ritiro l'emendamento 12.47.

VANZO (*LNP*). Ritiro l'emendamento 12.48.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.36 a 12.53*)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.55.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ho ascoltato i pareri contrari sull'emendamento, però mi permetto di sottolinearne l'importanza. Ci troviamo di fronte a personale che ha firmato un contratto di formazione lavoro per due anni, rinnovabile, come prescrive la legge. qualora questo non venisse tempestivamente rinnovato, questi anni andrebbero perduti.

Io credo – questo è l'invito che rivolgo al Governo – che debba avere fiducia in se stesso. Si ritorna complessivamente sulla revisione di questa normativa e si propone la programmazione e l'autorizzazione. Si raggiunge lo stesso effetto evitando conseguenze negative. È il Governo che deciderà quali assunzioni autorizzare e quale programmazione utilizzare. A mio avviso, questo emendamento si scosta da quello che riguarda i vari comparti.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ribadisco comunque il parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo conferma il parere contrario perché si tratta di una «ruolizzazione» di personale.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). È una possibilità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È una possibilità che però tende a far diventare in pianta stabile del personale che ha delle caratteristiche temporanee.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Non voglio arrivare ad una disputa sull'argomento, però la legge prescrive la possibilità di trasformare a tempo indeterminato i contratti di formazione lavoro. Se c'è un divieto di assunzione questa possibilità è assolutamente preclusa. Io invece voglio dare la possibilità, poi sono gli enti a decidere.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.56 e 12.61 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.55 a 12.63).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.64.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Anche in questo caso non comprendo il motivo per cui è stato espresso un parere contrario. Si tratta soltanto di consentire, nell'eventualità del blocco, che le graduatorie permangano in modo tale che i vincitori di concorsi non perdano il diritto ad essere assunti.

PRESIDENTE. Rimando a quanto detto dal senatore Bassanini questa mattina.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Non parlo degli idonei. Il senatore Bassanini ha parlato dell'utilizzo della graduatoria degli idonei, io parlo dei vincitori dei concorsi. Le persone che hanno vinto un concorso cosa fanno? Siccome c'è il blocco, perdono il loro diritto perché la graduatoria scade?

PRESIDENTE. I termini sono già scaduti.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). No, scadranno nel 2002. È sbagliato il testo dell'emendamento che riformulo in questo senso: «che scadono».

GRILLOTTI (*AN*). In quale caso una persona è in graduatoria, quindi dovrebbe essere assunta, e invece per tre anni non la assumono?

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). In questi anni ci sono state la programmazione e l'autorizzazione, per cui può darsi che un individuo sia stato inserito al primo posto della graduatoria ma non è stata autorizzata l'assunzione dei partecipanti a quel concorso, quindi i termini scadranno nel 2002.

CURTO (*AN*). Sulla base della richiesta del relatore al Governo sull'argomento, chiedo di fare un altro tipo di verifica. Ci sono casi in cui non vi è la facoltà ma si è obbligati ad assumere almeno una certa percentuale di soggetti che sono stati sottoposti ai contratti di formazione lavoro. Se in tal caso esiste un obbligo, sarebbe importante che il Governo facesse una verifica.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.64 e 12.65).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.66 e 12.67 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 12.68.

IZZO (*FI*). L'emendamento 12.68 è stato presentato allo scopo di sistemare delle situazioni di carenza che si sono determinate nel corso del tempo. Non comporta assolutamente spesa, pertanto credo che debba essere preso in considerazione sia dal relatore che dal rappresentante dal Governo e che debba essere approvato.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.70 e 12.71 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.68 a 12.76).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.77.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, chiedo un chiarimento al rappresentante del Governo sull'emendamento 12.77, anche se è già stata espressa una valutazione negativa. Abbiamo presentato questo emendamento nell'intento di dare un valore chiarificatore alla norma, un valore interpretativo.

Leggendo in maniera sistematica l'articolo 12, il comma 1 dovrebbe riferirsi agli enti locali, mentre il comma 2 alle amministrazioni dello Stato, cosicché la dizione «enti pubblici non economici» non dovrebbe necessariamente fare riferimento agli enti locali. Se è così, ritiriamo l'emendamento; diversamente, insistiamo per la sua votazione.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La dizione del comma 2 è chiara: gli enti locali non vi rientrano. Quindi, invito il presentatore a ritirare l'emendamento.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, lo ritiriamo.

MARINO (*Misto-Com*). Ritiro l'emendamento 12.78.

PIZZINATO (*DS-U*). Ritiro l'emendamento 12.79.

CURTO (*AN*). Ritiro l'emendamento 12.80.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.81 a 12.82).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.84.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Esprimo una dichiarazione di voto favorevole all'emendamento 12.84. Si tratta di una ulteriore soluzione, oltre quella prefigurata dall'emendamento precedente, per garantire l'assunzione dei vincitori di concorso. Una norma simile è stata approvata, ed ha avuto risultati positivi, con la finanziaria del 1999. Il Governo del centrosinistra ha ritenuto che i vincitori di concorso avessero il diritto ad essere assunti.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il diritto scatta nel momento della creazione del posto. Se manca quest'ultimo, non c'è diritto all'assunzione.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Io parlo dei vincitori di concorso. Il posto c'è perché è stato bandito il concorso.

PRESIDENTE. In realtà, non credo che ci sia materia del contendere.

Se le opzioni del senatore Montagnino si riferiscono a concorsi già banditi, espletati, con pubblicazione della graduatoria, con vincitori del concorso...

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Non possono essere assunti nel 2002, perché c'è il blocco, mentre nel 2001 c'era la programmazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo farà una ricognizione complessiva di queste situazioni. Comunque, l'assunzione è sempre un atto di imperio dell'amministrazione; non si tratta di un diritto soggettivo, semmai di un interesse protetto.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 12.84).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.85.

PASQUINI (*DS-U*). Il provvedimento proposto in sede di legge finanziaria riguarda l'inquadramento nel ruolo unico speciale presso la Presidenza del Consiglio dei ministri dei dipendenti dei Gruppi parlamentari. Voglio ribadire che siamo fermamente contrari all'emendamento 12.85, perché con esso si evidenzia una certa concezione di assalto alla diligenza delle casse dello Stato che non condividiamo. La maggioranza può anche decidere di accantonarlo per poi presentarlo in Aula, con un atto di forza, forte dei numeri, ma io preannuncio che la nostra opposizione ad un provvedimento del genere sarà strenua, inflessibile, fino ai livelli massimi consentiti dai Regolamenti parlamentari in tema di ostruzionismo. Il problema può trovare soluzione, ma certo non in sede di legge finanziaria.

MARINO (*Misto-Com*). Mi associo alle considerazioni del senatore Pasquini, preannunciando il mio voto contrario.

PIZZINATO (*DS-U*). Anch'io mi associo alle valutazioni del senatore Pasquini, con un'aggiunta. Oltre all'aspetto descritto, sulla base del quale ha motivato l'opposizione a questo emendamento, ve n'è un altro contenuto nell'ultimo rigo, che propone l'abolizione della legge n. 482 del 26 novembre 1993. Questo vuol dire che i Gruppi parlamentari non saranno più nelle condizioni di poter utilizzare il personale delle pubbliche amministrazioni, anche se comandato, perché verrebbero meno le regole contenute nella citata legge. Pertanto, i presentatori si pongono due obiettivi: da un lato, inserire nel ruolo unico presso la Presidenza del Consiglio il personale dei Gruppi parlamentari; dall'altro, abrogando le norme, non consentire più l'utilizzo di personale delle pubbliche amministrazioni, in comando, presso i Gruppi parlamentari, indebolendo la possibilità di utilizzare le capacità e le esperienze esistenti nella pubblica amministrazione al fine di aiutare la elaborazione legislativa.

Preannuncio, quindi, il mio voto contrario sull'emendamento 12.85.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Sarebbe opportuno che i presentatori illustrassero l'emendamento per capire quale sia il personale cui si fa riferimento specificamente.

PRESIDENTE. È stata avanzata dal relatore la richiesta di accantonamento. Se accettata, nel momento in cui l'emendamento sarà dibattuto, saranno fornite anche le spiegazioni richieste dei vari senatori, ivi comprese quelle del senatore Ripamonti.

FERRARA (*FI*). Quando si parla di sanatoria, si tratta di qualcosa non riferibile ad un interesse puntuale o a un interesse diffuso, salvo disporre all'interno della stessa la non riproponibilità delle condizioni che hanno indotto alla necessità della sanatoria. Per questo è necessario disporre l'abrogazione della norma, rispetto alla quale il senatore Pizzinato ha chiesto chiarimenti.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Anche noi esprimiamo un parere di assoluta contrarietà sull'emendamento 12.85. Nel momento in cui si mettono in difficoltà le amministrazioni pubbliche con un blocco generalizzato, si scaricano sulle medesime degli oneri di personale in una logica in cui i partiti si riappropriano di spazi e di arbitrii a carico di tutti i cittadini. Penso che una norma scritta in questo modo non sia condivisibile e che qualche aspetto possa semmai essere affrontato in un provvedimento di natura diversa rispetto alla legge finanziaria. Non c'è alcun motivo di urgenza o di attinenza con la materia perché venga trattata in questa sede. Proprio per la sua delicatezza, chiediamo al relatore e ai Gruppi di maggioranza di valutare il tema. Noi la riterremo una grave lesione del corretto processo di formazione della legge finanziaria. Non voglio aggiungere altre parole, avete capito il nostro pensiero su questa norma.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, propongo di accantonare l'emendamento 12.85 per consentire ulteriori approfondimenti.

Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Ricordo che gli emendamenti 12.86 e 12.87 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.88 e 12.89. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 12.90).

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Ritiro l'emendamento 12. 91.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.101 e 12.106 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.92 a 12.105).(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 12.100 (Nuovo testo)).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 12, che si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 12.0.2, 12.0.5 e 12.0.6. Ho esaminato attentamente gli emendamenti 12.0.7 e 12.0.8 e mi sembra che il problema sia fondato e meritevole di attenzione, anche se mi sembra trovi una più puntuale definizione nell'emendamento 12.0.8.

Dal punto di vista della quantificazione, opterei per un dimezzamento, così il problema verrebbe affrontato lasciando agli anni futuri una più completa definizione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il Governo invita i presentatori a riformulare gli emendamenti 12.0.7 e 12.0.8 per farne un emendamento unico da appostare, modificandone la struttura, alla tabella A della legge finanziaria. sarebbe opportuno definire uno stanziamento e regolamentare la materia nella sede propria e non nell'ambito della finanziaria. in questo senso, il Governo invita la Commissione a respingere gli emendamenti e i presentatori a formulare una proposta riferita alla tabella A.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.0.1, 12.0.4, 12.0.3 e 12.0.9 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 12.0.2 a 12.0.6)

PRESIDENTE Passiamo all'emendamento 12.0.7.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, con questo emendamento ci troviamo nella stessa fattispecie dell'emendamento 12.90, presentato dal relatore. Non si tratta di personale aggiuntivo, ma di sostituire il personale militare in servizio obbligatorio di leva. Ne va della sicurezza sul mare.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 12.0.7 e 12.0.8).

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'esame dell'articolo 13 e dei relativi emendamenti. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

Passiamo all'articolo 14 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere è contrario su tutti gli emendamenti. L'articolo 14 dispone una riduzione del trattamento economico al fine di contenere la spesa quindi, se dovessimo anche qui accettare deroghe, dovremmo poi ampliare l'attenzione alle platee più diverse.

In particolare, per quanto riguarda il comma 3, che fa divieto di adottare provvedimenti per l'estensione delle decisioni giurisdizionali aventi forza di giudicato, faccio presente che si tratta di una norma che ricalca disposizioni già attuate in più provvedimenti negli ultimi sei-sette anni e che vanno sempre nel segno del contenimento della spesa.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.1 a 14.6).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 14.

Ricordo che l'emendamento 14.0.2 è inammissibile.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 14.0.1 riguarda una questione relativa alla personale UPICA, che nelle varie fasi di passaggio è rimasto in una situazione particolare e che troverebbe soluzione con questo emendamento.

GRILLOTTI (*AN*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 14.0.3 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. L'emendamento 14.0.4 si intende illustrato.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 14.0.1 a 14.0.4).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 15 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 15.2, 15.3, 15.15, 15.20, 15.17, 15.18, 15.19, 15.22, 15.48, 15.49, 15.53, 15.66 e 15.77 sono inammissibili.

MARINO (*Misto-Com*). Richiamo l'attenzione del Governo sull'emendamento 15.55 che tende ad escludere i comuni colpiti da calamità naturali nel 2000.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Prendo atto della sua richiesta.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, non abbiamo presentato alcun emendamento all'articolo 15, perché le province autonome e le regioni non vengono considerate. Comunque sia, la disposizione all'articolo 36 ha una valenza generale su tutta la norma. Sul punto, apprezzo moltissimo l'operato del Governo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimerò un parere generale su tutti gli emendamenti. Anche l'articolo 15, così come i precedenti e qualche seguente, si pone l'obiettivo del rispetto del patto di stabilità e del contenimento della spesa. Per le province e per i comuni si pone un tetto alla crescita della spesa corrente, che è consentita nell'ordine del 4,5 per cento rispetto al 2000.

Rispetto poi alle proposte emendative tendenti a sopprimere detto l'articolo, faccio presente che i commi 8, 9, 10 e 11 prevedono l'obbligo degli enti locali a dare informazioni finalizzate al monitoraggio del fabbisogno e al rispetto del patto di stabilità sopra citato. Informazioni necessarie se vogliamo che la Ragioneria centrale dello Stato fornisca al Parlamento quei dati di cui spesso lamenta la carenza. Faccio presente ai colleghi che sopprimere l'articolo vorrebbe dire limitare le conoscenze del Parlamento per far fronte agli obiettivi politici dei singoli Gruppi.

Esprimo quindi complessivamente un parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 15, fatta eccezione per l'emendamento 15.53, sul quale mi rimetto alle valutazioni del rappresentante del Governo, e per l'emendamento 15.79, identico agli emendamenti 15.78 e 15.80, sul quale esprimo parere favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, non mi posso sottrarre ad un'osservazione di carattere gene-

rale. L'articolo 15 mira a reiterare la norma sul patto di stabilità, già presente negli anni passati e quindi rispettosa dell'autonomia degli enti locali, rendendola più precisa nei suoi termini. Ovviamente gli stessi enti locali, appartenendo alla categoria degli enti del settore pubblico, sono soggetti a dei vincoli, di natura esterna, come tutti gli altri.

Detto questo, precisando che il livello dei finanziamenti agli enti locali non viene modificato rispetto ai meccanismi presenti negli anni scorsi - quindi non vi è motivo di lamentela da parte degli enti locali -, l'articolo presenta la novità di prevedere un meccanismo di acquisto non centralizzato, bensì di conoscenza informatizzata e centralizzata di beni e servizi. I comuni e le province sono liberi di acquistare beni e servizi come loro aggrada, ma devono aderire al meccanismo CONSIP, perché questo consente di diminuire notevolmente la notevole spesa per questo tipo di beni. Da questo deriva la lieve diminuzione dei finanziamenti, che va considerata come incentivo a rendere più efficace l'adozione dei meccanismi dai quali deriveranno diminuzioni di spesa molto più rilevanti.

Faccio notare, infine, che avendo il Governo previsto un finanziamento di carattere straordinario, in ossequio anticipato rispetto all'articolo 119 novellato della Costituzione per il comune di Roma, il livello complessivo dei trasferimenti al settore comuni non è diminuito rispetto a quello dell'anno scorso. I livelli complessivi dell'esborso da parte dello Stato sono immutati. Ripeto, vi è un ossequio del nuovo articolo della Costituzione, oltre ad un meccanismo virtuoso che permetterà ai comuni di realizzare risparmi ben maggiori (per questo sono anche contrario agli emendamenti che tendono a sostituire la parola: «devono», con l'altra: «possono») e che porterà effetti fruttuosi dei quali i comuni potranno approfittare per offrire servizi migliori ai propri cittadini. In conclusione, mi dichiaro contrario a tutti gli emendamenti.

In risposta al senatore Marino, vorrei fare una precisazione. Un conto sono i trasferimenti particolari ai comuni che hanno subito danni per avversità atmosferiche, un conto sono i meccanismi di miglioramento delle spese dei comuni. Non penso che aver subito danni che verranno restaurati per altra via debba influire sul meccanismo di contenimento della spesa. Se iniziano ad esserci eccezioni in questo sistema, il monitoraggio salta. Non si capisce perché, posto che per il Governo si tratta di un meccanismo virtuoso che porterà alla diminuzione della spesa di beni e servizi (dalle automobili ai servizi di mensa nelle scuole e di polizia), questi comuni dovrebbero essere danneggiati.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti. In particolare, mi permetto di invitare ad un voto contrario sull'emendamento, salvo ovviamente ripensamenti leciti per l'esame in Aula, in quanto ormai anche il comune di più piccole dimensioni è dotato di un *computer* e di un collegamento via *internet*, per cui può benissimo collegarsi con le banche dati centrali per effettuare gli acquisti di beni e servizi. Il rischio che intravedo nell'emendamento è che si possa perdere un'opportunità; non è un vincolo che poniamo ma una *chance*. Esprimo altresì contrarietà sull'emendamento 15.26, in quanto il meccanismo di centralizzazione riguarda il *know how*

e che l'obbligo di aderire alle convenzioni non corrisponde ad un obbligo di acquisto di beni e servizi.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 15.2, 15.3, 15.15, 15.20, 15.17, 15.18, 15.19 e 15.22 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.1 a 15.25).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.26.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, approfitto della dichiarazione di voto per richiamare il senso di tutti gli emendamenti che abbiamo presentato sull'articolo 15 e che ripresenteremo in Aula, visto che intendiamo facilitare il lavoro della Commissione.

Non condividiamo le osservazioni del sottosegretario Vegas. A nostro avviso, buona parte delle disposizioni di questo articolo, che effettivamente sviluppano alcuni impianti della finanziarie precedenti, introducono elementi più cogenti, che vanno ad incidere fortemente nell'autonomia del sistema degli enti locali. Alcuni dei commi previsti dall'articolo 15 vanno contro l'impianto costituzionale recentemente approvato. In particolare, i commi 4 e 5 trasformano il meccanismo volontario, che era stato individuato nella precedente legge finanziaria, in un meccanismo obbligatorio di acquisti di fatto centralizzati. A noi sembra che questo obbligo a carico dei comuni sia dannoso sotto due profili. Intanto, perché incide sulle autonome capacità organizzative del sistema delle autonomie locali e poi perché la formazione di centrali di acquisto di queste dimensioni (seppur potesse portare, nella complessità e nella varietà del sistema degli enti locali, la cui realtà non è paragonabile a quella di un sistema di gruppi di acquisto o di centri di acquisto periferici di una grande organizzazione commerciale, a vantaggi di tipo economico), incide sull'organizzazione di un sistema di commercializzazione ben radicato. Ripeto, in questo modo si incide anche sull'organizzazione di un sistema di commercializzazione radicato nel territorio, sviluppato a livello regionale e sovraregionale, che in realtà alimenta anche il sistema degli enti locali. Quindi, a mio avviso, si crea una grave turbativa del sistema concorrenziale del nostro Paese.

Approfitto per intervenire anche sul comma 6, riguardante la promozione di azioni dirette ad attuare l'esternalizzazione dei servizi. Anche in questo caso si incide su una scelta organizzativa dei singoli comuni che deve essere libera. Ricordo comunque che aumentando il ricorso all'esternalizzazione di servizi resta irrisolto il problema dell'aggravio dell'IVA collegato all'esternalizzazione dei servizi medesimi.

Invito, pertanto, la Commissione a respingere l'emendamento 15.26.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come sempre il senatore Giaretta dice cose ragionevoli ed in parte condivisibili.

È chiaro che le sue considerazioni sarebbero più valide se il meccanismo riguardasse un'effettiva centralizzazione degli acquisti. Qui in realtà, lo ripeto, si tratta semplicemente di una centralizzazione del *know-how*, così com'è strutturato.

Il sistema CONSIP, in sostanza, come funziona? I vari enti devono aderire alle convenzioni in quanto gli danno modo di conoscere dove e come comprare il bene o il servizio al prezzo più basso. Le convenzioni sono a livello nazionale e anche locale, per cui il problema sollevato dal senatore Giaretta circa acquisti «di vicinato» dei comuni si risolve nell'ambito delle convenzioni di carattere locale.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Però così non era risolto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Infatti il meccanismo, a nostro avviso, è migliorativo rispetto a quello previsto dalla finanziaria dello scorso anno. Altra cosa sarebbe sostenere le imprese locali da parte dei comuni, ma non è una funzione di cui possono farsi carico i comuni o lo Stato nella fase di acquisto di beni e servizi, casomai altre sono le provvidenze di questo genere. Per questo motivo il testo è strutturato prevedendo l'obbligo di aderire ma non di acquistare; poi l'acquisto è sostanzialmente libero e può essere effettuato anche con modalità diverse. Ovviamente resta a carico del soggetto acquirente il rischio per il maggiore costo. È ovvio che se poi l'organo di controllo riscontra una diseconomia nella scelta, in qualche modo interverrà nei confronti del soggetto interessato.

Pertanto, non mi resta che ribadire il parere contrario sull'emendamento 15.26.

GRILLOTTI (*AN*). Se ho capito bene, la stesura di questo articolo al comma 4 potrebbe essere precisata in maniera diversa per far contenti «capra e cavoli». Non avendo presentato un emendamento in proposito, colgo l'intervento della Sottosegretario in questa direzione; sarebbe da intendersi che per l'acquisto di beni e servizi è necessario che gli enti locali facciano riferimento a prezzi convenzionati. Se così fosse, vorrei tranquillizzare i colleghi che il problema per i comuni è risolto dal momento che, avendo un prezzo centrale di riferimento per ogni tipo di acquisto, basta usarlo in un comune come prezzo base e facendo la gara al ribasso. È già dimostrato nel comma 2; non faccio acquisti centralizzati perché sono convenienti i miei. Se è così, se è inteso che ho il prezzo di riferimento, quindi una base d'asta che sarà il prezzo ritenuto più conveniente dalle convenzioni, non vedo alcun problema al riguardo. Fatto questo chiarimento, sono perfettamente d'accordo, anche se inizialmente qualche dubbio del senatore Giaretta poteva sembrare fondato.

Pertanto, annuncio il voto favorevole del Gruppo Alleanza Nazionale sull'emendamento 15.26.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 15.26 e 15.27).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.28.

MICHELINI (*Aut.*). Per quanto riguarda l'emendamento 15.28, fermo restando che la lettura della norma potrebbe dare adito all'interpretazione così come esposta dal senatore Giaretta, mi sembra che un chiarimento del Sottosegretario sia molto opportuno.

Ho una preoccupazione che cercherò di spiegare. Se si interviene sul *know-how* significa sostanzialmente che esiste, in termini convenzionali, una concentrazione della domanda, la quale fondamentalmente è in grado di discernere rispetto al mercato, cioè rispetto all'offerta. Se le cose stanno in questi termini però bisogna anche sottolineare che i prezzi variano in dipendenza del territorio oltre che della quantità. Allora io non so fino a che punto le convenzioni siano realmente in grado di stabilire il livello dei prezzi; non so se è veramente applicabile quanto sostiene il senatore Grillotti. Da questo punto di vista, infatti, il prezzo non è un elemento definitivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il meccanismo tende a mettere in atto un sistema di monopsonio nel quale l'acquirente, per la massa di domanda che può produrre, provoca una diminuzione dei prezzi. C'è tutta una serie di beni il cui prezzo varia consistentemente secondo la massa degli acquisti.

È chiaro che, quando il sistema sarà a regime (non pretendiamo che lo sia il 1° gennaio, perché sarebbe irragionevole), conoscendo, per esempio, la quantità di *computer* da acquistare o, per quanto riguarda la sanità, il numero di TAC l'anno, si possono fare dei contratti con abbattimento di prezzo anche superiore al 30 per cento. Questo consente poi a ogni singolo ente acquirente di spuntare dei prezzi che mai avrebbe potuto ottenere agendo con una gara singolarmente, perché si giova della massa complessiva. È chiaro che si tratta di un meccanismo che funziona quanto più è oliato, ma questo è il fine, e gli effetti verificati all'estero lasciano molto bene sperare.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 12.48, 12.49 e 12.53 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.28 a 15.58).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.59, identico agli emendamenti 15.60 e 15.61.

CURTO (AN). Si tratta di sburocratizzare alcuni adempimenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di adempimenti in via informatica. Il monitoraggio mensile non è un adempimento drammatico e consente a tutti di avere una visione più corretta del fenomeno.

Capisco che qualche comune possa avere maggiori difficoltà, però se non poniamo degli obiettivi stringenti le coscienze si rilassano.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 15.59).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.62.

MORO (LNP). Dichiaro il voto contrario del mio Gruppo sull'emendamento.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 15.66 e 15.77 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.62 a 15.76. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 15.78, identico agli emendamenti 15.79 e 15.80. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 15.81).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 15.

GIARETTA (Mar'DL-U). faccio mio l'emendamento 15.0.1 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 15.0.2 è inammissibile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.0.1 a 15.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 15.0.4.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Dal momento che il Governo ha affermato che le norme sul patto di stabilità interno sono la diretta conseguenza di un percorso già tracciato dal Governo precedente e dal momento che ci dovrebbe essere coerenza, naturalmente con alcuni vincoli, con quanto già approvato, mi auguravo che da parte del relatore e del Governo ci fosse almeno il tentativo di leggere gli emendamenti che ho presentato. Mi sembra di capire che invece non sono stati letti e che non si è voluti entrare nel merito.

Comunque riprenderemo questa discussione in Aula.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 15.0.4 a 15.0.5*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 16 e ai relativi emendamenti. Ricordo che l'emendamento 16.7 è inammissibile.

Presidenza del vice presidente CURTO

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Sottoscrivo gli emendamenti 16.1, 16.2, 16.3, 16.5, 16.8, 16.13, 16.15 e 16.18 e li do per illustrati.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio miei gli emendamenti 16.4 e 16.14 e li do per illustrati.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 16.21 e lo do per illustrato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il meccanismo di compartecipazione all'IRPEF, previsto nella legge finanziaria dell'anno scorso, che sarebbe dovuto entrare in vigore dall'anno 2002, di per sé non si prestava ad essere efficace perché costruito sulla compartecipazione della quota del 4,5 per cento delle imposte effettivamente riscosse. Questo, come è noto, per i meccanismi di riscossione delle imposte, che vengono resi definitivi nella seconda metà dell'esercizio successivo a quello di riferimento, significava non consentire agli enti locali di avere certezza delle proprie risorse, anche perché il sistema informatizzato dell'ex Ministero delle finanze ha difficoltà a registrare con esattezza i gettiti con particolare riferimento alle imposte dovute da soggetti di carattere pubblico.

Per questo motivo il Governo ha predisposto l'emendamento 16.11 al fine di prevedere una sorta di meccanismo statistico su base campionaria, con un livello di sicurezza di circa il 99 per cento, in modo da consentire alla norma di avere piena attuazione nel 2002. Il meccanismo limitava la

percentuale all'1,5 per cento del riscosso in modo da avviare il processo di federalismo comunale, evitando contemporaneamente rischi per le finanze pubbliche nel loro complesso, perché se fosse rimasto il 4,5 per cento ci sarebbero stati casi di comuni che, riscuotendo un livello di compartecipazione superiore a quello dei trasferimenti, avrebbero mantenuto queste compartecipazioni e quindi l'onere per lo Stato sarebbe stato notevole, calcolabile in circa 700-800 miliardi. Il meccanismo tendeva ad evitare questo rischio.

Incontri successivi con i comuni hanno indotto il Governo a rivedere questa posizione, nel senso di mantenere la percentuale del 4,5 per cento, tuttavia con la cautela che, ove il livello della compartecipazione fosse superiore a quello dei trasferimenti a cui comuni stessi avrebbero avuto diritto, sarebbe stato automaticamente ridotto sino al livello dei trasferimenti stessi. In questo modo, resta ai comuni in ogni caso il livello dei trasferimenti cui hanno diritto, nello stesso tempo viene avvalorato il principio del federalismo comunale per questa parte, senza rischi per la finanza pubblica nel complesso. È ovvio che si tratta di un meccanismo transitorio che dovrà essere implementato con la piena attuazione del nuovo articolo 119 della Costituzione, ma, ad avviso del Governo e mi sembra anche delle organizzazioni rappresentative degli enti comunali, il meccanismo stesso in questa fase transitoria è di reciproca soddisfazione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ad eccezione dell'emendamento 16.11, sul quale esprimo parere favorevole, sugli altri emendamenti esprimo parere contrario, perché l'articolo 16 si pone la finalità di ripartire l'addizionale IRPEF tra i comuni e le province sulla base di dati statistici, graduando tale ripartizione non tanto sul gettito effettivamente riscosso in ogni singolo comune, come è sempre avvenuto, ma appunto sulla base di dati statistici ancorati all'anno precedente, con una modalità nuova da questo punto di vista. In seconda istanza, si ricadenzano i termini per l'applicazione della compartecipazione comunale all'IRPEF. È, quindi, difficilmente comprensibile, avendo detto il Governo che le modifiche che ha introdotto godono dell'assenso di tutte le parti, il motivo per cui siano state presentate addirittura richieste di soppressione dell'articolo 16.

Mi rimetto alla valutazione del Governo sull'emendamento 16.22.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si conforma ai pareri espressi dal relatore. Il Parlamento è sovrano di decidere ogni tipo di accordo con gli enti locali, per cui l'accordo raggiunto con le organizzazioni dei comuni non preclude una diversa valutazione da parte del Parlamento. L'invito del Governo è a mantenere i termini dell'accordo, ma si affida al Parlamento e ribadisce il proprio parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 16.11. L'emendamento 16.22 sarebbe superfluo perché una modifica simile a

quella da esso proposta è stata approvata nel corso dell'esame del disegno di legge di conversione del decreto-legge n.347 del 2001, relativo ad interventi urgenti in materia sanitaria. La finalità dell'emendamento è di consentire la definizione delle aliquote addizionali da parte degli enti locali con modalità ritardate rispetto a quelle attualmente vigenti nell'ordinamento, un aspetto importante soprattutto per le regioni per consentire di adeguare le loro aliquote con riferimento, in particolare, alle eccedenze di spesa sanitaria. Capisco che è irrituale, ma mi permetto di invitare la Commissione ad una rievazione tecnica dell'emendamento 16.22, perché se nel periodo in cui il provvedimento va in Aula il decreto-legge sulla sanità risulta approvato definitivamente il problema è risolto e non c'è più bisogno di questo emendamento, altrimenti lo si potrà approvare in Aula.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.1.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, le argomentazioni presentate dal Governo nel presentare la sua proposta modificativa non sono convincenti.

Non so quale sia l'accordo tra il Governo e gli enti locali, cui ha fatto riferimento il Sottosegretario. So, però, che c'è un profondo malessere, almeno in alcuni comuni di mia conoscenza, non tanto in relazione alla riduzione per alcuni di essi delle risorse, quanto perché non si pone attuazione, dopo la modifica alla Costituzione, all'autonomia finanziaria che i comuni, con il provvedimento del 4,5 per cento di compartecipazione senza il limite che qui è stato introdotto, avrebbero cominciato a realizzare.

Annuncio, quindi, il voto favorevole del mio Gruppo sull'emendamento 16.1.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.1 a 16.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 16.6.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, mi sembra veramente strano che né il relatore, né il Governo abbiano espresso un parere favorevole sull'emendamento 16.6, perché mi sembra semplicemente opportuno che il Governo ascolti e si confronti con la Conferenza Stato-Città ed autonomie locali nel momento in cui stabilisce ulteriori modalità per eseguire la ripartizione dei gettiti dell'addizionale comunale all'IRPEF. Allora, o è un'imposizione, con tutte le relative conseguenze, oppure è un accordo che, comunque sia, si stabilisce con riferimento anche alla dignità di cui le autonomie dispongono. Mi sembra veramente assurdo che la modifica proposta non sia accettata, perché mi sembra rispettosa del ruolo dei co-

muni, più conveniente per il Governo per evitare un contenzioso e, tutto sommato, serve a migliorare i rapporti con gli enti locali.

A nome del mio Gruppo, dichiaro il voto favorevole.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Alla luce delle puntuali osservazioni del senatore Michelini, esprimo parere favorevole sull'emendamento 16.6.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo esprime parere favorevole.

LAURO (FI). Signor Presidente, a nome del mio Gruppo, dichiaro il voto favorevole sull'emendamento.

(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 16.6).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 16.7 è inammissibile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.8 a 16.13. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 16.11).

PRESIDENTE. A seguito dell'approvazione dell'emendamento 16.11, risultano preclusi gli emendamenti 16.16, 16.14, 16.15, 16.17, 16.18, 16.20 e 16.21.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 16.22 a 16.24).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 17 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 17.9, 17.10, 17.12, 17.13 e 17.14 sono inammissibili.

NOCCO (FI). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 17.1 e 17.15.

RIPAMONTI (Verdi-U). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 17.2, 17.7, 17.8 e 17.11.

PASQUINI (DS-U). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 17.3.

MARINO (Misto-Com). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 17.4 e 17.6.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 17.6.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'articolo 17 sostituisce il precedente testo in materia di fondo per lo sviluppo. Si dispone che il livello del fondo resti invariato rispetto a quello risultante dal consuntivo del 2001 evitando di riproporre la norma che prevedeva l'incremento a partire dal 2003. Ciò non preclude che nel corso del 2001 tale disposizione possa essere rivista. Nel corso di questa finanziaria, tenuto conto del pregresso ereditato, ci si è orientati in questo senso.

Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Alcuni emendamenti, ad iniziare dal primo, pongono il problema dell'ultrannualità del fondo dello sviluppo. Pur trattandosi di un problema non trascurabile, il Governo ha tuttavia ritenuto di non far diminuire per il 2002 il livello dei trasferimenti previsto lo scorso anno. Si tratta di una questione che andrà valutata in sede di attuazione della nuova normativa costituzionale.

Il Governo fa presente che con una disposizione alquanto innovativa la lettera *b*) dell'articolo 17 prevede, sulla base di una richiesta avanzata da tempo, la destinazione del 50 per cento del fondo ai cosiddetti comuni sottodotati di infrastrutture per garantire loro una dotazione di infrastrutture simile a quella di altri comuni.

In parte tale disciplina riguarderà gli stessi piccoli comuni per i quali lo scorso anno era stata prevista una dotazione di 40 milioni per le infrastrutture. Se sarà possibile reperire risorse aggiuntive, il Governo si ripromette di ripristinare in tutto o in parte la normativa dello scorso anno relativa al fondo per i piccoli comuni.

Il parere è contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 17.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 17.9, 17.10, 17.12, 17.13 e 17.14 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 17.1 a 17.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18 e ai relativi emendamenti.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 18.1, 18.2, 18.4, 18.5, 18.6, 18.7, 18.14, 18.17, 18.22, 18.25, 18.33, 18.35, 18.40, 18.44, 18.45, 18.46, 18.47, 18.48, 18.51, 18.53, 18.54, 18.56 e 18.57.

CURTO (*AN*). Do per illustrato l'emendamento 18.3.

LAURO (*FI*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 18.8 e 18.67.

NOCCO (*FI*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 18.9, 18.18, 18.20, 18.21, 18.28, 18.41, 18.42, 18.58, 18.0.1, 18.0.8 e 18.0.9.

MONTAGNINO (*MAR-DL-U*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 18.10.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 18.11, 18.13, 18.32, 18.37, 18.65, 18.50, 18.61, 18.62, 18.0.16, 18.0.17, 18.0.18, 18.0.19 e 18.0.20.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 18.11.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). L'emendamento 18.19 è volto ad introdurre una misura di contenimento e di razionalizzazione della spesa, allo scopo di evitare la proliferazione di provvedimenti di istituzione di nuove provincie.

PASQUINI (*DS-U*). Sottoscrivo l'emendamento 18.19 testè illustrato.

MICHELINI (*Aut*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 18.30.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 18.27 è volto a rimodulare le basi di calcolo dei sovracanonici previsti dalla legge n. 925 del 1980, attraverso una misura che non comporta oneri e che risponde ad una esigenza avvertita da tempo da alcuni comuni.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 18.59 e 18.0.10 e li do per illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 18.0.2 e 18.0.4 e li do per illustrati.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 18.0.7 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 18.23 e 18.29, per i quali mi rimetto alla valutazione del rappresentante del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e favorevole sugli emendamenti 18.23 e 18.27. l'emendamento 18.19, pur se di contenuto apprezzabile, tratta una materia che dovrebbe trovare una diversa sede di approfondimento.

Signor Presidente, vorrei fare una precisazione relativamente all'emendamento 18.7. La finalità è condivisibile e ci adopereremo per definire risorse. Se ci riusciremo, in parte esse saranno destinate a finanziare l'unione dei comuni.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.1 a 18.11).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.12.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, dichiariamo il nostro voto favorevole su un emendamento virtuoso, che limita soltanto al 2002 i finanziamenti previsti per Roma capitale.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.12 a 18.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.16.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, l'emendamento 18.16 intende concedere dei finanziamenti alle province di Udine e di Pordenone in occasione dello svolgimento delle Universiadi di Tarvisio del 2003.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia delle finanze*. Signor Presidente, il Governo chiede una bocciatura tecnica dell'emendamento 18.16, tenendo presenti le condivisibili finalità. Forse il relatore potrebbe farsene carico in sede di Assemblea, sempre se sarà possibile definire un finanziamento congruamente basso ed adeguato.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.16 a 18.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.19.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, dichiaro il voto favorevole della mia parte politica.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.19 a 18.22).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.23, identico agli emendamenti 18.24 e 18.25.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, chiedo la particolare attenzione da parte del Governo, perché mi sembra che la proposta di includere anche la determinazione dell'addizionale IRPEF entro i termini che consentono la deliberazione del bilancio preventivo, sia di particolare utilità per gli enti locali. Ora non so se esistono degli aspetti ostativi nell'organizzazione dell'IRPEF, ma ritengo che la richiesta avanzata anche dall'UNCEM sia particolarmente fondata.

PASQUINI (*DS-U*). Annuncio il voto favorevole sull'emendamento 18.23 sottolineando che non comprendo – ma può darsi esistano ragioni che non mi sono state spiegate – per quale motivo non si possa rendere contestuale all'approvazione del bilancio preventivo la decisione del comune in relazione all'addizionale IRPEF. Questo semplificherebbe molto le cose.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se non sbaglio, ovviamente riservandomi di valutare la questione per l'Aula, le aliquote delle imposte hanno un problema di statuto al contribuente, per cui la decisione deve essere adeguatamente tempestiva.

MICHELINI (*Aut*). Questo potrebbe essere vero se in una recente legge non fosse stato approvato un emendamento, credo su proposta del Governo, che allinea la determinazione dell'addizionale regionale all'IRPEF entro la data del 31 dicembre.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Lo possiamo valutare per l'Aula, comunque il parere del Governo è favorevole.

(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 18.23, identico agli emendamenti 18.24 e 18.25. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 18.26).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.27.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 18.27 riguarda l'adeguamento dei sovracanonici previsti dalla legge 22 dicembre 1980, n. 925. Nel periodo in cui l'ENEL utilizzò l'acqua per le centrali idroelettriche, a titolo risarcitorio nei confronti dei comuni fu riconosciuta una percentuale di kilowattora a meno che i comuni non trasformassero parte di questa percentuale in indennizzo monetario, cosa che puntualmente fecero. Nel tempo il kilowattora è aumentato di prezzo, ma non è mai stato adeguato all'indennizzo originario. Questo non è altro che un adeguamento che gode del consenso di entrambe le parti. Si passa da un indennizzo nell'ordine delle 14.000 lire a 25.000 lire per i comuni direttamente interessati e dalle 3.000 a 6.600 lire per i comuni cosiddetti rivieraschi, con l'impegno a far seguire l'aggiornamento biennialmente in modo da regimentare in maniera definitiva tale questione, che altrimenti di volta in volta ha bisogno di sollecitazioni parlamentari per il suo adeguamento. Sottolineo che non comporta alcun onere per l'amministrazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Allo stato attuale, non sussistono contrarietà da parte del Governo che è cautamente favorevole e non si oppone ad una approvazione. Se dovessero sorgere problemi, si riserva, comunque, di presentare un emendamento soppressivo.

TAROLLI, *relatore alla Commissione*. Come ulteriore spiegazione, ricordo che questa misura è esclusivamente indirizzata ai comuni che sono stati interessati da prelievi di acque a scopo di sfruttamento.

Tali indennizzi vengono concessi ai consorzi di comuni non per far fronte a spese gestionali ma esclusivamente a spese di investimento. Sono quindi fondi estremamente virtuosi perché alimentano limiti d'impegno per investimenti più vari. Si tratta di un adeguamento, già da tempo reclamato da questi comuni, che finalmente porterebbe a sanatorie una questione che, altrimenti, sarebbe soggetta a contrattazioni infinite.

Con questo emendamento, si stabilisce che biennialmente tale rivalutazione deve essere codificata.

MORO (*LNP*). Vorrei svolgere una dichiarazione di voto favorevole.

Questo emendamento tiene conto di un emendamento all'articolo 1 (l'emendamento 1.0.1) accantonato nel corso della seduta di ieri e che avevo chiesto di ricondurre a questo emendamento: esso, infatti, recepisce in parte anche il contenuto di quell'emendamento. Sottoscrivo, quindi, tutte le argomentazioni addotte dal relatore per l'approvazione di questo emendamento.

MICHELINI (*Aut*). Solo per sottolineare che condivido le valutazioni espresse dal relatore. Ritengo si tratti di un emendamento opportuno nelle cui finalità contiene anche l'intento di poter aumentare i fondi dei cosiddetti bacini imbriferi.

Credo sia assolutamente necessario ora prestare molta attenzione affinché l'aumento di tali canoni non finisca per ripercuotersi sulle tariffe dell'energia elettrica.

PASQUINI (*DS-U*). Mi associo nel sostenere questo emendamento, perché ritengo importante e positivo un intervento in questa direzione.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 18.27).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.28.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, approfitto dell'occasione offertami da questa dichiarazione di voto per sottolineare che tengo molto a quanto contenuto nell'emendamento 18.19, poco fa respinto dalla Commissione, e che desidero conoscere il parere della Commissione in quanto questo è un aspetto molto importante, a mio avviso. Infatti, in una manovra di razionalizzazione della spesa, si prevede di istituire nuove province piccole, sotto i 200.000 abitanti, usufruendo di una norma che il relatore Ciaffi (relatore sulla legge n. 142 del 1990) ebbe ad introdurre con una forzatura nella seduta parlamentare in cui ebbe luogo l'approvazione. Il senatore Calvi ha presentato una proposta qui al Senato (Atto Senato n. 43) in cui appunto si chiede che vengano cancellate le parole «di norma», così come rilevo nell'emendamento già a mia firma, anche se il senatore Calvi vuole dare più disponibilità sul fondo per le nuove province, quelle con più di 200.000 abitanti.

Alla Camera sono stati presentati 26 progetti di legge per l'istituzione di nuove province, di cui più della metà hanno meno di 200.000 abitanti, creando aspettative da parte di piccolissime entità che non arrivano nemmeno a 100.000 abitanti; parlo, per esempio, dell'arcipelago delle isole, ma tutte queste realtà meritano considerazione. Siccome le province – non voglio aprire un dibattito in proposito – non sono «comprensori» ma sono enti di gestione di servizi di area vasta ed enti di programmazione e proprio questa duplice funzione ha fatto superare i comprensori, che erano solo di programmazione rispetto ai consorzi obbligatori per la gestione dei servizi. Quindi, il legislatore ha già superato la fase di identificazione del ruolo di questi enti intermedi. La nuova normativa prevista dalla riforma costituzionale del Titolo V dà questo potere alle regioni con il rovesciamento dell'articolo 117 della Costituzione, anche se contemporaneamente è rimasto in vita l'articolo 133 della Costituzione che dà potere d'iniziativa per le nuove province anche ai comuni oltre che ovviamente all'iniziativa parlamentare. Bisogna evitare una proliferazione che metta il parlamentare in difficoltà, cioè dover negare la costituzione di una provincia e riconoscerne un'altra perché ha trovato una *lobby* più forte, più potente, che riesce ad aggregare consenso. Per evitare, per esempio, le soluzioni approvate dalla Commissione affari costituzionali della Camera, che ha licenziato 3 disegni di legge, per Monza-Brianza, Bar-

letta-Andria-Trani e Fermo (i primi due superano i trecentomila abitanti abbondantemente, mentre Fermo ha addirittura 160 mila abitanti, così come Sulmona, Avezzano e altre città) vorrei che si ponesse un limite fin da adesso per razionalizzare la spesa.

Pertanto vorrei che venisse riconsiderata la decisione sull'emendamento 18.28.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Condivido le osservazioni del senatore Ciccanti. Si tratta di un tema molto delicato su cui tutti gli anni nel corso della finanziaria si sono svolti dei dibattiti ne molto emotivi, con singoli parlamentari impegnati a sostenere ipotesi che magari anche loro stessi non condividevano fine in fondo, ma erano pressati dalle istanze del territorio.

Quindi prevedere un limite ragionevole può essere un modo corretto per affrontare la questione. Poiché sarebbe bene che su un argomento del genere la Commissione formulasse una deliberazione mi domando se, con una diversa formulazione, che il relatore può concordare con i proponenti, si può presentare un altro testo su questo argomento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Posto che la legge n.142 del 1990 ha consentito l'istituzione di due nuove province con una dotazione finanziaria ridicola rispetto alle esigenze reali e che quindi si è dimostrata fallimentare sotto questo profilo, tuttavia mi chiedo se sia il caso di disciplinare la materia in questa sede della legge finanziaria o in altre più appropriate. Tenete comunque presente che l'attuale Governo, ma anche quelli che seguiranno, dovranno trarre ammaestramento dall'esperienza precedente, perché è chiaro che il costo di una nuova provincia non è dell'ordine di 4,5 miliardi, ma un multiplo notevole. L'emendamento, così com'è formulato, è lodevole nel suo aspetto di rigore della finanza pubblica, tuttavia presenta un problema che non possiamo trascurare, cioè il bacino di riferimento della provincia. Si porrebbe un problema di carattere equitativo nei confronti delle province esistenti con una popolazione inferiore. Dunque, si prospetterebbe la necessità di rivedere tutto l'assetto, necessità forse opportuna, ma credo sarebbe meglio valutare la questione nella sede propria.

Allo stato attuale, il Governo si opporrà all'istituzione di nuove province che non abbiano un adeguato finanziamento, cioè vicino al reale livello di spesa delle province esistenti.

PRESIDENTE. Sotto questo profilo, assicuro al presentatore dell'emendamento che la Commissione bilancio del Senato terrà adeguatamente conto di queste considerazioni perché credo che la valutazione di congruità della copertura sia uno dei nostri compiti specifici.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 18.28*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.29.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, forse il problema non interessa la generalità dei comuni, talvolta però accade che un immobile insista sul territorio di due comuni diversi. Il pagamento delle imposte può essere oggetto di contestazioni, che l'emendamento tende ad evitare.

PRESIDENTE. Si tratta di un emendamento di puro buonsenso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento è di buonsenso, però la praticabilità concreta non è così facile. Pertanto ribadisco il mio parere contrario.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 18.29 e 18.30).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.31.

MORO (*LNP*). La riforma del catasto stenta a partire, perciò occorre risolvere alcuni problemi riguardanti i fabbricati rurali. Si tratta di questioni che risalgono al 1987, però non sono ancora state risolte.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.31 a 18.37).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.38.

MORO (*LNP*). Anche quest'emendamento viene incontro ai piccoli comuni, oberati da mille incombenze, come il conto economico, il bilancio ed altro. Si tratta di una norma di semplificazione, di cui raccomando l'approvazione.

Analogo discorso vale per l'emendamento successivo 18.39.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.38 a 18.53).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.54, identico all'emendamento 18.55.

MICHELINI (*Aut*). Chiedo una valutazione da parte del Governo su questa norma chiarificatrice. Vengono poste a carico dei comuni le spese relative allo smaltimento di rifiuti solidi urbani interni anche per quanto riguarda le scuole statali, considerandole tra le spese varie di ufficio di cui all'articolo 3, comma 2, della legge n. 23 del 1996. Invece, la Cassa-

zione ha stabilito che si tratta di un onere di cui si deve fare carico il Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Poiché il Governo ha presentato un emendamento che risolve il problema, propongo di procedere ad una bocciatura tecnica, non preclusiva dell'emendamento del Governo.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.54 a 18.0.10).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 18.0.15.

MORO (*LNP*). Si tratta di una norma che tende a dare attuazione ad un accantonamento nell'ambito della tabella A per l'istituzione degli asili nido.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei ricordare che alla Tabella A è già previsto uno stanziamento per gli asili nido.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 18.0.15 a 18.0.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 19 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 19.6, 19.8, 19.9, 19.13, 19.15, 19.38, 19.7 e 19.0.3 sono inammissibili.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Riteniamo naturalmente meritevole di attenzione e di consenso un'azione di razionalizzazione del sistema delle pubbliche amministrazioni. La norma scritta in questo modo, però, senza la previsione di alcun limite o indirizzo, in realtà delega unilateralmente al Governo un'azione di riorganizzazione, di soppressione di enti, di trasformazione in società per azioni o in fondazioni di diritto privato, di soppressione o messa in liquidazione di una platea troppo vasta di enti e di organismi perché le finalità, che sarebbero accettabili, di arrivare alla prestazione di servizi in modo più efficiente, in realtà vanno ad insistere su un insieme di enti troppo vasto. Con questa norma potrebbero prevedersi privatizzazioni in settori fondamentali della prestazione di diritti costituzionalmente garantiti.

Abbiamo presentato una emendamento di soppressione, e poi una serie di emendamenti che prevedono, invece, l'apposizione di indicazioni, indirizzi e limiti che il Parlamento mette all'azione del Governo.

PASQUINI (*DS-U*). Sull'articolo 19, vorrei sottolineare la nostra preoccupazione per un orientamento che questo Governo sta prendendo e che, se da un lato corrisponde forse, anzi sicuramente, ad un'esigenza (quella di mettere ordine in una materia abbastanza ingarbugliata come il sovrapporsi delle agenzie), dall'altro però c'è (e questo è l'aspetto che ci preoccupa e che non possiamo condividere) una tendenza ad accentrare tutto nei Ministeri quando da un punto di vista funzionale dell'efficienza, dei rapporti di pubblico impiego, dovrebbe essere sostituito con un altro tipo di rapporto. Crediamo si tratti di emendamenti di carattere neocentralistico che vanno verso un'accentuazione di burocratizzazione e di inefficienza. In ogni caso, sosteniamo alcuni di questi emendamenti, ad esempio quelli riguardanti le agenzie e quello che sottrae a queste disposizioni le regioni, gli enti locali, le università e le accademie, gli enti finanziati direttamente o indirettamente dallo Stato. Vanno invece esclusi gli enti pubblici assicurativi, enti pubblici associativi, le Camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura, gli enti di ricerca e tutti gli enti pubblici finanziati in modo prevalente dagli associati.

Chiediamo, quindi, la soppressione dell'articolo 19; se non si è d'accordo su questo, proponiamo di stralciare l'articolo 19 e di trovare una sede più appropriata che non sia questa; se anche questo non venisse accettato, sono necessari emendamenti ulteriori.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, illustrerò l'emendamento soppressivo all'articolo 19 e l'altro presentato dalla mia parte politica. Oltre ai motivi già esposti dai colleghi che mi hanno preceduto vorrei rivolgermi alla sensibilità giuridica dell'onorevole sottosegretario Vegas. Nel disegno di legge finanziaria non possono essere inserite deleghe; prevedere un regolamento, ai sensi della legge n. 400, è una maniera abbastanza furbesca per aggirare il divieto di inserire la delega nel disegno di legge finanziaria. Tra l'altro, se avessimo una delega avremmo almeno i criteri ed i principi direttivi. Così come è scritto, l'articolo 19 non rispetta nemmeno la sostanza del comma 2 dell'articolo 17 della legge n. 400, il quale prescrive almeno che vengano determinate le norme generali regolatrici della materia. Quindi, ciò che è più assurdo è che se avessimo una delega avremmo almeno i principi ed i criteri direttivi. In mancanza di tali principi direttivi, con il meccanismo del regolamento previsto dalla legge n. 400, aggiriamo completamente l'ostacolo. Tra l'altro questa è una norma di valenza generale, dove tutto può esservi ricompreso. Credo che sia opportuna almeno una precisazione del Governo, affinché resti agli atti della nostra Commissione per ciò che riguarda l'esclusione di certi enti. Il nostro emendamento esclude da questa disposizione gli enti pubblici che attingono a funzioni dello Stato, che forniscono supporto indispensabile all'emanazione di atti legislativi autonomi, come il CNR, l'INAIL. Si rende in particolare necessario specificare che la privatizzazione non può riguardare enti che svolgano funzioni previdenziali e assicurative.

Esprimiamo, pertanto, un forte dissenso ove si dovesse glissare su tale questione. Temiamo che con questa norma si pongano le basi per tra-

sformare un istituto come l'INAIL in una S.p.A., con conseguenze negative sul mercato dell'assicurazione contro i rischi sul lavoro. Il Ministro Tremonti qualche mese fa ha portato come esempio di trasformazione in S.p.A. proprio l'INAIL. Tra l'altro l'ANIA fece ricorso all'autorità per l'*antitrust* proprio in questo senso. Ove dovesse essere incluso anche l'INAIL in tutto questo, si determinerebbe uno sconquasso in tutta l'assicurazione contro infortuni e malattie professionali. Credo che la gestione INAIL, seppur non immune da difetti, si stia comunque avviando verso una tutela che unifica le fasi della cura, della riabilitazione, del risarcimento e del reinserimento sociale. Alcune scelte hanno un valore sociale. Non vorrei che con questo articolo si riuscisse a far passare la privatizzazione di interi settori con quelli della sanità, dell'istruzione e tutto il resto. Credo che da parte del Governo dovrebbe esserci una specificazione di cosa intende fare e che comunque si pronunci in merito al fine di non lasciare alcun margine di ambiguità.

PASQUINI (*DS-U*). L'emendamento 19.20, identico all'emendamento 19.21, precisa quali sono gli enti che non devono essere soggetti a privatizzazione, quindi le università, le accademie, gli enti finanziati direttamente o indirettamente dalle regioni e dagli enti locali, gli enti pubblici associativi, gli enti previdenziali e assicurativi, le camere di commercio, gli enti di ricerca e tutti gli enti pubblici finanziati in modo prevalente dagli associati, per i quali – ripeto – siamo nettamente contrari ad una privatizzazione.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intendo fare miei gli emendamenti 19.25 e 19.26 nei quali i colleghi riconosceranno naturalmente la penna sintetica dell'ex ministro Bassanini. In particolare, gli emendamenti in questione dimostrano come si potrebbe ottenere il risultato, condivisibile, prefisso dal Governo del riordino di una prestazione di servizi rendendola più efficiente e salvaguardando al tempo stesso un procedimento che consente di rispettare una procedura di verifica e di controllo dei risultati che possono essere conseguiti. Con queste proposte emendative è possibile evitare l'applicazione di una norma che, nella sua assolutezza, assegna al Governo un potere senza limiti in una materia delicata ed espropria completamente il Parlamento di un potere di indirizzo e di controllo in questo settore.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 19.27, presentato dal senatore Ciccanti e da altri senatori, e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, richiamo l'attenzione dei colleghi sul fatto che l'articolo 19 del disegno di legge finanziaria dispone la trasformazione e la soppressione di

enti pubblici che rendono servizi più proficuamente erogabili al di fuori del settore pubblico. Sembrerebbe trattarsi di una misura di carattere organizzatorio; è anche questo, ma con tale disposizione si manifesta una innovazione da attuare nell'apparato burocratico erogante servizi ai cittadini italiani. Si manifesta cioè in maniera chiara una volontà di trasformazione, proposta dallo schieramento che sostiene l'attuale Governo e che si configura nella Casa delle libertà, uno schieramento che si è presentato agli elettori dichiarando di volere cambiare il Paese.

Nel settore pubblico si dimostra più chiaramente il principio di alternanza, la differenza fra l'impostazione politica, culturale, sociale ed economica della Casa delle libertà e quella presentata nel programma elettorale dal centrosinistra. Non c'è niente di casuale o di improvvisato, ma c'è la forte determinazione nel voler cambiare questo Paese, ammodernarlo, cercando anche di misurarsi con culture nuove. Sappiamo che tutto questo può provocare incomprensioni nella fase iniziale ma preciso che non è determinato da una volontà di coercizione delle libere manifestazioni degli enti e delle istituzioni a tutti i livelli; vogliamo solo attrezzare l'Italia in modo tale che molti servizi rispondano anche a logiche di efficienza e di efficacia, più di quanto è accaduto in passato. Non intendiamo sostenere che quanto è stato realizzato finora sia sbagliato; le misure adottate dai Governi precedenti non hanno però conseguito i risultati che tutti auspicavamo. Riteniamo che per realizzare gli obiettivi di contenimento della finanza pubblica e migliorare la qualità dei servizi probabilmente serva una inversione di rotta che muti radicalmente l'approccio ai problemi. Questo è il ragionamento che sottende l'articolo.

Ribadisco quindi al senatore Marino che non c'è nulla di improvvisato nell'articolo 19 che, anzi, è stato oggetto di profonda riflessione dal momento che la Casa delle libertà e l'attuale Governo intendono consegnare al Paese ciò che le promesse non sarebbero in grado di fare.

Per queste ragioni, signor Presidente, esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, in merito a questo articolo avevo evidenziato due problemi.

Innanzitutto, è a mio avviso assolutamente surrettizio e illegittimo il ricorso allo strumento del regolamento delegato, ai sensi dell'articolo 17, secondo comma, della legge n. 400 del 1988. Sappiamo che nella legge finanziaria non è possibile introdurre norme di delega; tale divieto viene però aggirato ricorrendo allo strumento del regolamento ai sensi della legge n. 400. Sarebbe allora preferibile un ricorso alla delega vera e propria, perché, se non altro, questa deve indicare i principi ed i criteri direttivi cui devono attenersi le norme delegate. Invece, con lo strumento del regolamento delegato non si determinano i principi generali che dovrebbero regolare la materia.

Vi è poi un problema di metodo. Questa norma è di valenza così generale che potrebbe contenere di tutto, pensiamo ad esempio al caso dell'INAIL. Ciò posto, la maggior parte degli emendamenti presentati dalla

nostra parte politica tendono, se non a regolare la materia, almeno a stabilire dei «paletti», come si dice in gergo.

Ora non intendo chiedere al relatore una teorizzazione se sia preferibile il pubblico o il privato; non è il caso di far scontrare due «scuole di pensiero»; vorrei però avere una risposta specifica dal relatore e dal Governo in merito al problema sollevato in modo che resti agli atti della Commissione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per brevità non farò riferimento ai presupposti filosofici su cui si basa la norma in quanto noti, ma risponderò più direttamente ai quesiti del senatore Marino, che mi sembrano molto interessanti, anche se non condivisibili da parte del sottoscritto. Non si tratta di una delega, neppure di carattere surrettizio, perché questa presupporrebbe l'esercizio di un livello di discrezionalità da parte del delegato che qui manca del tutto.

Nel caso in esame non esiste discrezionalità relativamente alla scelta dei soggetti, che sono tutti. Non c'è discrezionalità nemmeno in merito alla scelta del tipo di trasformazione da fare, perché o si tratta di fondazione o di società per azioni. Non c'è poi discrezionalità nel merito, perché si dice con estrema chiarezza che la trasformazione è subordinata alla verifica che i servizi siano più proficuamente erogabili al di fuori del settore pubblico; è una semplice indagine che potrebbe compiere la Ragioneria generale dello Stato o qualunque società di revisione, trattandosi di un meccanismo di carattere automatico. Per questo mancano le caratteristiche di discrezionalità della delega.

Per quanto riguarda i singoli enti da trasformare, non sono in grado di dare una risposta precisa al senatore Marino in merito all'INAIL. Resta il fatto che questo ente svolge un servizio di carattere assicurativo. Allo stato attuale risulta difficile pensare che lo stesso si possa trasformare con facilità in una società privata. Esso potrebbe però entrare in concorrenza con società private che svolgono lo stesso tipo di attività, come accade per altri servizi pubblici, come la scuola e gli ospedali. Vale la pena di ricordare che nessuno avrebbe pensato qualche anno fa che le Poste italiane potessero essere trasformate in società per azioni, raggiungendo livelli vicini alla redditività. Siamo in presenza di una grande trasformazione del nostro mondo; reputando che non tutto ciò che è di pubblica utilità debba essere necessariamente esercitato da enti pubblici la nostra speranza è di riuscire a dare un migliore servizio alla nostra cittadinanza a costi più bassi.

Un'ultima questione non priva di interesse che è stata oggetto di valutazione da parte del Governo è quella di rendere in qualche modo partecipe il Parlamento di questo sforzo di modernizzazione.

Il Governo è favorevolissimo ad approvare una modifica al testo che preveda un parere delle Commissioni parlamentari, ma questo dipende anche dalla volontà del Parlamento. Per questo non abbiamo ritenuto di evidenziare tal orientamento in questa norma: non vogliamo avere ingerenze su di un *interna corporis*, indicando un'apposita Commissione bicamerale

o monocamerale, come potrebbe fare il Parlamento (vorrei ricordare, ad esempio, i casi della riforma del bilancio dello Stato e della Commissione parlamentare Cerulli Irelli per l'attuazione della riforma amministrativa).

Quindi, su questo punto siamo apertissimi; scelga il Parlamento la strada e noi non faremo altro che rimetterci alla sua volontà.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 19.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Prendo atto di questa indicazione del Governo, che se non altro consentirà al Parlamento di esprimersi sul processo che verrà avviato. Proprio le argomentazioni che il Governo ha posto ci convincono nel mantenere questo articolo. La soppressione dell'articolo – 19 non vuol dire non credere che siano possibili arretramenti dello Stato dalle posizioni che attualmente occupa, tant'è che abbiamo ricordato i processi di privatizzazione di servizi che venivano considerati. Ma ciò è avvenuto attraverso procedimenti legislativi, cioè con la salvaguardia dei diritti fondamentali dei cittadini assicurata da una legge e quindi dalla volontà del Parlamento che rappresenta i medesimi.

Neppure io voglio riprendere le considerazioni del relatore Tarolli, lo faremo semmai in Aula. Vorrei però ricordare che la realizzazione di un principio di sussidiarietà richiede un processo che va perfezionato. Qui non vi è applicazione di alcun principio di sussidiarietà; questo è un libero intervento del Governo, nell'autonomia assoluta delle sue valutazioni, per smantellare una struttura pubblica anziché renderla efficiente. Inoltre, se vorremo applicare correttamente il principio di sussidiarietà dovremo accogliere un successivo emendamento presentato dal senatore Ciccanti al quale chiederò di apporre la firma quando lo esamineremo.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, a mio parere la discussione dovrà inevitabilmente svolgersi in Aula, perché le argomentazioni del Sottosegretario, almeno per quanto riguarda la questione sollevata del ricorso al regolamento di cui alla citata legge n. 400, mi sembrano assolutamente insufficienti e comunque da parte mia non condivisibili.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 19.6, 19.8, 19.9, 19.13 e 19.15 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.3 a 19.14).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.16, identico all'emendamento 19.17.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Per essere chiari, vorrei dare una risposta al senatore Pasquini in merito alle cooperative. La questione di come trasformare un ente pubblico in una società cooperativa, la quale presuppone una pluralità di soci, è piuttosto dif-

ficile da affrontare, anche se la possiamo valutare. A mio parere sarebbe molto più agevole una trasformazione in fondazione e, in una seconda fase, in società cooperativa. Cioè, il passaggio potrebbe avvenire *in progress*, così come proposto nell'articolo. La trasformazione di un ente pubblico in società cooperativa mi sembra difficile da attuare perché questa presuppone una pluralità di soci, che allo stato attuale non riesco a identificare in un ente pubblico o in una porzione della pubblica amministrazione.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.16 a 19.18).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.19.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, vorrei intervenire in sede di dichiarazione di voto sull'emendamento 19.19 perché spero che nell'ambito della riorganizzazione prevista in tale articolo venga contemplato anche il Registro navale italiano; in proposito vorrei sottolineare che sulla materia ho presentato un'interrogazione parlamentare. Siamo molto preoccupati per il destino di questo ente. Vorrei anche ricordare che il Governo, per evitare il fallimento di questo glorioso istituto, stava valutando l'ipotesi di un accordo con un ente di classificazione navale, il «Bureau veritas».

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 19.19).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.20.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Dal parere contrario arguisco che il Governo ritiene che queste categorie di enti possono essere soggette alle previsioni dell'articolo 19. In particolare, richiamo la parte in cui si fa riferimento agli enti pubblici finanziati in modo prevalente dagli associati. Qui si rischia di rendere possibile un intervento dello Stato in organizzazioni che hanno avuto riconosciuto uno specifico *status* giuridico.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'articolo 19 fa riferimento agli enti, quindi è chiaro che sono esclusi gli enti di carattere territoriale e le regioni; ad avviso del Governo, la personalità di questi enti come fondazione è molto più adatta che non il mantenimento nella sfera degli enti pubblici.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, il nostro voto logicamente è favorevole a questo emendamento. Ci preoccupa che il Governo non abbia ritenuto di escludere, se non tutte, quanto meno le categorie privatizzabili. Quando parliamo di non applicazione alle regioni o agli enti locali, ci riferiamo alla possibilità che essi finanzino direttamente o indirettamente

enti a loro collegati oppure da loro controllati, che evidentemente possono essere privatizzati. Siamo di fronte a una linea di politica economica e sociale assolutamente alternativa. Credo che il confronto debba proseguire in modo molto più approfondito in Aula. In ogni caso, questa disposizione messa nella finanziaria sembra fatta per fare cassa e non consente di approfondire i temi di natura ordinamentale e strutturale.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.20 a 19.23).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.24.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, questo emendamento presentato dal senatore Ripamonti e dai altri senatori, al quale aggiungo la mia firma, coglie una delle due ipotesi che il Governo aveva presentato al Parlamento. Prevede infatti che i regolamenti di cui al comma 1 sono trasmessi al Parlamento per l'espressione del parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti. Anch'io, in questa fase, non so se sia migliore questa strada oppure quella della Commissione bicamerale, che nel caso dell'attuazione della legge Bassanini ha rappresentato uno strumento effettivamente utile per il miglioramento dei decreti legislativi. Potremmo approvare l'emendamento e il relatore potrebbe proporre in Aula l'istituzione di una Commissione bicamerale. Mi sembra che il Governo avesse espresso la sua disponibilità.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si potrebbe istituire una Commissione bicamerale, compatibilmente con le previsioni dei regolamenti parlamentari. Esprimo parere favorevole sull'emendamento.

(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 19.24). (Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.25 a 19.36).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 19.37.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, le operazioni di trasformazione degli enti in società per azioni o fondazioni possono essere realizzate anche dalle regioni, attraverso proprie leggi (non certo attraverso regolamenti). L'emendamento propone di estendere anche a questi enti la non rilevanza ai fini fiscali delle operazioni prevista al comma 4. Si tratta di applicare il principio di equità del trattamento fiscale tra lo Stato e le regioni, a statuto ordinario e a statuto speciale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di una questione non priva di rilievo che comunque il Governo ha alla sua attenzione. In questa fase non posso che esprimere parere contrario. Tutta la questione delle funzioni dell'amministrazione credo vada affrontata più propriamente nell'ambito della delega contenuta nel collegato in materia fiscale; si tratta di un problema che ha un certo rilievo finanziario. Inviterei a ritirare l'emendamento per rivederlo in altra sede; altrimenti il mio parere è contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 19.38, 19.7 e 19.0.3 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 19.37 a 19.0.2).

PRESIDENTE. Il relatore, considerato che l'articolo 18 è stato già approvato, presenterà in sede di esame dell'articolo 35 un emendamento, che successivamente, nella fase del coordinamento, sarà riferito all'articolo 18. L'emendamento riprende la questione che abbiamo esaminato relativa alle provincie, secondo le indicazioni emerse in Commissione, in particolare dai senatori Pasquini e Giaretta.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 19,45.

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 11,25.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta pomeridiana di venerdì 26 ottobre, nel corso della quale si è concluso l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 19.

Passiamo quindi all'articolo 20 ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 20.5, 20.6, 20.8, 20.9, 20.17, 20.18, 20.26, 20.29, 20.34, 20.0.3, 20.0.4, 20.0.5, 20.0.6, 20.0.7, 20.0.8, 20.0.9, 20.37 e 20.0.2 sono inammissibili.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 20.1, 20.2, 20.3, 20.4, 20.19, 20.20 e 20.25 e li do per illustrati.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 20.36 e lo do per illustrato. BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, desidero illustrare congiuntamente tutti gli emendamenti da noi proposti all'articolo in esame.

Come risulta evidente dal tenore di tali emendamenti, non siamo affatto contrari a che nella finanziaria vengano inserite misure di «efficiamento» – come si usa dire con un brutta espressione – delle pubbliche amministrazioni, di riduzione dei costi e di miglioramento della qualità dei servizi. Anzi, siamo favorevoli a questo tipo di interventi, del resto, ciò si pone in linea di continuità con quello che in precedenti leggi finanziarie è

stato fatto, anche se non sempre quelle misure hanno avuto implementazione adeguata. Proprio per questo è opportuno ritornare sull'argomento.

Tuttavia, siamo fortemente critici rispetto alla articolazione delle misure previste nell'articolo 20. Infatti, tale articolazione sembra avere come unico obiettivo la riduzione dei costi, anche se quest'ultima rischia di essere pagata con una consistente diminuzione della qualità e della universalità dei servizi. Questo è un aspetto che a nostro avviso non può non essere considerato: ridurre i costi va bene, ma non a scapito della qualità e dell'universalità degli stessi. Anzi, le stesse misure di *outsourcing*, privatizzazione e liberalizzazione vanno concepite e introdotte e trovano il nostro consenso se servono a garantire, attraverso la competizione e il ricorso al mercato, servizi di migliore qualità, possibilmente a costi più contenuti per i cittadini e per le finanze pubbliche. In alcuni casi, come è noto, ciò si verifica, in altri no e quindi le disposizioni dovrebbero essere regolate in modo che incentivino o se si vuole costringano all'*outsourcing* e al ricorso al mercato laddove quest'ultimo può consentire migliore qualità dei servizi a parità o con riduzione dei costi, e non dove invece ciò rischia di non avvenire. Infatti, vi sono servizi che non hanno mercato, ve ne sono altri per i quali il ricorso a quest'ultimo può provocare distorsioni di notevole rilievo.

Questa è sostanzialmente la ragione per cui suggeriamo e proponiamo una serie di emendamenti che mirino ad indicare tra le finalità da perseguire anche il miglioramento della qualità dei servizi e comunque la predefinitività di *standard* che da un lato garantiscano che in caso di *outsourcing* non si abbia una riduzione o un depauperamento della qualità dei servizi resi ai cittadini, dall'altro, che tendano a stabilire alcune precisazioni essenziali. Infatti, nei termini in cui l'articolo 20 è formulato, l'indirizzo – che in alcuni casi è una costrizione – all'*outsourcing* ed alla privatizzazione avviene senza alcuna garanzia in ordine ai soggetti che decidono ed ai criteri da seguire nella decisione.

Faccio un esempio. Riteniamo –mi riferisco al secondo comma della norma in esame – che tra le forme di autofinanziamento e i servizi che possono essere per così dire tariffati non sia possibile comprendere le attività ed i servizi istituzionali e quelli dovuti per obbligo di legge. Tanto per fare un esempio che era già stato utilizzato nelle precedenti finanziarie, se si istituisce una tariffa per la gli interventi dei vigili del fuoco per recuperare il gatto che non sa scendere dall'albero o aprire il portone a chi ha dimenticato le chiavi può essere accettabile, probabilmente anche consigliabile. Se però ciò venisse previsto – l'attuale configurazione dell'articolo 20 lo consente – anche per quanto riguarda gli incendi, sarebbe del tutto inaccettabile, giacché lo spegnimento di incendi non può essere trattato al telefono tra il cittadino e i vigili del fuoco. Questo tipo di intervento, infatti, rientra nelle attività istituzionali dovute per legge e per cui comunque i cittadini pagano le tasse, come del resto avviene per avere la scuola pubblica o per usufruire di un servizio sanitario pubblico possibilmente di buon livello.

Questo è il senso dei nostri emendamenti. Quindi non rifiutiamo affatto l'introduzione di misure per migliorare l'efficienza, ma riteniamo essenziale che, da un lato, queste misure siano finalizzate al miglioramento o, quanto meno, al mantenimento della qualità dei servizi e, dall'altro, che non arrivino alla privatizzazione, né alla mercificazione delle attività istituzionali e dei servizi essenziali che sono dovuti in quanto corrispettivi di un diritto dei cittadini. NOCCO (FI). Faccio miei gli emendamenti presentati dal senatore Izzo e dal senatore Ciccanti e li do per illustrati.

CAMBURSANO (Mar-DL-U). Faccio miei gli emendamenti 20.32 e 20.0.1 e li do per illustrati.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, a mio parere, gli emendamenti 20.14, 20.15 e 20.16 contengono una scelta politica ed economica di enorme rilievo. Vorrei sapere se i presentatori intendono illustrarli. Se capisco bene, essi propongono che tutte le pubbliche amministrazioni, da quelle centrali a quelle periferiche, cedano la partecipazione di controllo entro il 2004. Posso essere anche d'accordo al riguardo, ma dare per illustrata una scelta di politica economica di questo rilievo, come se si trattasse di proporre ad un bambino di mangiare caramelle, mi pare poco opportuno. È una proposta di enorme rilievo economico con ricadute sulla finanza pubblica di dimensioni gigantesche.

Vorrei ascoltare qualche parola sulle motivazioni che hanno spinto alla presentazione di tali emendamenti, qualche osservazione.

PRESIDENTE. Sentiremo poi il parere del relatore e del rappresentante del Governo e quanto avranno da dire i presentatori – che al momento sono assenti – in sede di dichiarazione di voto.

Per fortuna la scadenza proposta è al 31 dicembre 2004.

MORANDO (DS-U). Per fare quanto viene proposto il 2004 è estremamente vicino. Vorrei che fosse chiara la portata di un'operazione del genere.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, colgo l'occasione del parere sull'emendamento 20.1, che propone la soppressione dell'articolo, per motivare il parere negativo su tutti gli emendamenti presentati all'articolo 20. Sulle proposte più significative, se sarà necessario, ci soffermeremo in maniera più puntuale ed analitica.

Il senso dell'articolo 20, come è stato riconosciuto anche dai presentatori degli emendamenti che appartengono all'opposizione, è quello di migliorare l'efficienza dei servizi erogati dalle pubbliche amministrazioni ai cittadini. Lo strumento proposto è quello del ricorso all'*outsourcing*. Sono state manifestate, peraltro, preoccupazioni condivisibili. Non si vorrebbe che l'obiettivo del risparmio e della riduzione e del contenimento

dei costi andasse a discapito della qualità e dell'universalità dei servizi: queste sono state le parole utilizzate dall'autorevole ex Ministro della funzione pubblica. A questo proposito voglio ricordare che il comma 4 assegna ad uno specifico decreto del Presidente del Consiglio dei ministri la competenza a definire la tipologia dei servizi trasferibili e le modalità per l'affidamento del servizio stesso, proprio per tutelare gli obiettivi della qualità e dell'universalità. Non si tratta quindi di una scelta generalizzata, senza un minimo di ponderatezza, sulle modalità con cui i servizi dovranno essere affidati. Si guarda a come i servizi saranno erogati, tenendo conto anche della qualità e della determinazione delle relative tariffe.

Credo che le preoccupazioni del senatore Bassanini trovino una risposta, anche se le decisioni dovranno essere declinate con provvedimenti successivi. Per queste ragioni esprimo parere contrario alla soppressione dell'articolo e a tutti gli emendamenti in via generale.

Mi rimetto al Governo sull'emendamento 20.30.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, mi esprimo esattamente nello stesso senso del relatore, facendo presente che l'intero articolo serve a consentire una migliore prestazione dei servizi con minori spese a carico dello Stato.

Le preoccupazioni del senatore Bassanini, con l'esempio fatto dei pompieri, a mio parere non hanno ragione di essere. È ovvio che l'articolo 20 non significa – per così dire – cieca furia distruttrice, ma significa applicazione razionale. Faccio un esempio: mi risulta che i pompieri riscuotano delle tariffe per le prestazioni che svolgono nei teatri. Si tratta di una novità introdotta qualche anno fa che non bisogna trascurare. Anzi, potrebbero essere previste altre disposizioni di uguale tenore in materie analoghe. Credo che offrirebbe un vantaggio a tutti il fatto che i pompieri ed altri soggetti possono, per determinati servizi, essere direttamente retribuiti dagli utenti e non dall'intera collettività.

Anch'io esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 20, invitando i presentatori a ritirare gli emendamenti 20.14, 20.15, 20.16, 20.35 e 20.38.

Esprimo parere favorevole sull'emendamento 20.30, identico all'emendamento 20.31.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 20.5, 20.6, 20.8 e 20.9 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.1 a 20.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 20.10.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, devo dire che ho apprezzato l'intervento del relatore, soprattutto quando ha affermato che non bisogna

guardare solo al risparmio dei costi, ma anche alla qualità ed alla universalità dei servizi erogati. Tuttavia, proprio per questo motivo non riesco a comprendere il parere contrario che ha espresso sull'emendamento 20.10, che in termini generali enuncia come criterio che presiede alle operazioni di esternalizzazione e privatizzazione quello del miglioramento della qualità dei servizi con la predefinizione di *standard* stabiliti nei contratti stipulati con i soggetti esterni. Si tratta del minimo necessario per garantire la qualità dei servizi, il miglioramento o almeno il mantenimento della qualità stessa. Sotto questo profilo non capisco che cosa potrebbe comportare alla manovra finanziaria l'accettazione di tale emendamento, se – come ha detto brillantemente il relatore – si condivide l'idea che la qualità dei servizi erogati debba essere salvaguardata insieme al contenimento dei costi.

Quindi, insistiamo sull'emendamento 20.10. Voteremo a suo favore e ci auguriamo che il relatore su di esso cambi opinione.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore insiste con argomentazione puntuali. Ho già fatto presente che le preoccupazioni espresse dal senatore Bassanini sono proprie anche della maggioranza e del Governo, tanto che quest'ultimo ha previsto che, nella fase attuativa, si dovranno esplicitare dettagliatamente le modalità ed i criteri con cui i servizi dovranno essere erogati. Faccio anche presente che l'intero comma 5 dell'articolo 20 è mosso proprio dalla specifica finalità di coniugare il contenimento dei costi con la garanzia della qualità e della universalità dei servizi erogati. Quindi, mi sembra che le preoccupazioni del senatore Bassanini siano state pienamente raccolte nel testo formulato.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.10 a 20.13).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 20.14.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda gli emendamenti 20.14, 20.15 e 20.16, invito i presentatori al ritiro, perché non mi sembra opportuno fissare delle scadenze.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Innanzitutto mi sembra che gli emendamenti in questione siano estranei all'oggetto dell'articolo 20, che riguarda le pubbliche amministrazioni, perché in essi si parla di partecipazioni probabilmente in società.

A parte ciò, credo sia opportuno che i presentatori ritirino tali emendamenti perché, da una parte, la sede della materia non è congrua e, dall'altra, è chiaro che definire preventivamente una data, entro la quale si debbano compiere o meno operazioni, influisce sui corsi delle quotazioni delle azioni delle imprese cui si fa riferimento. Questo potrebbe portare ad effetti distorsivi, probabilmente anche negativi.

CURTO (AN). Signor Presidente, vorrei chiedere sia al Governo che al relatore di riflettere sulla portata degli emendamenti in questione. Innanzitutto, non credo siano assolutamente estranei alla materia; basti, infatti, esaminare alcune realtà locali dove i comuni o le province partecipano di fatto al controllo della gestione di alcuni servizi estremamente importanti, determinando – per così dire – un gonfiamento abnorme degli organici, un aumento dei costi di gestione ed una concorrenza sleale con le imprese private che svolgono questo tipo di attività. Si crea, pertanto, un fenomeno distorsivo che credo dobbiamo eliminare. Peraltro, sotto il profilo strettamente ideologico, devo dire che bisogna abbandonare una volta per tutte il concetto dello Stato imprenditore, perché lo Stato deve occuparsi di altro, attraverso le amministrazioni centrali o periferiche. La previsione di una data all'interno dell'emendamento è dovuta alla forte preoccupazione che, ove non dovessimo inserirla, non si avrebbe un termine per un adempimento che ha valore squisitamente politico. Sappiamo come agiscono le pubbliche amministrazioni stratonate da tutte le parti, quando si tratta di svolgere un certo tipo di funzioni. Probabilmente potremmo non rilevare in tempi brevi l'efficienza delle pubbliche amministrazioni cui fa riferimento l'articolo 20. Pertanto, proprio sulla base di una valutazione empirica di ciò che accade sul territorio nazionale nelle realtà periferiche dove l'azione dello Stato o delle pubbliche amministrazioni si esercita, chiedo se non sia opportuno modificare il parere che il relatore e il Governo, con motivazioni completamente differenti, hanno sottoposto alla nostra attenzione.

Il relatore sostiene che tutto ciò che è contenuto nell'emendamento in esame fa già parte dell'articolo 20, dandone di fatto una lettura positiva; il Governo ha invece rilasciato una dichiarazione circa una sostanziale estraneità alla materia. A mio giudizio bisognerebbe riflettere su questo punto; per questo motivo avrei preferito intervenire prima che il Governo e il relatore esprimessero il loro parere sull'emendamento che stiamo esaminando.

MORANDO (DS-U). Presidente, il testo dell'emendamento al nostro esame è chiaro in quanto prevede che le pubbliche amministrazioni – con ciò intendendo tutte le pubbliche amministrazioni – devono cedere la partecipazione di controllo entro il 31 dicembre 2004.

L'intervento del senatore Curto sembrerebbe alludere al fatto che egli pensa che con un testo di questo tipo si possa risolvere il problema – se ho ben capito – di alcune partecipazioni di amministrazioni locali in società multiservizi, e via dicendo. La dizione però è chiara e va ben oltre questa tipologia di partecipazione. Si deve infatti intendere che tutte le amministrazioni pubbliche, ivi inclusa quella centrale dello Stato, devono cedere le proprie partecipazioni di controllo entro il 31 dicembre della 2004

Per intenderci, ciò significa che si sta parlando dell'ENI, dell'ENEL – cioè di società quotate in borsa di cui si potrebbe fare l'elenco con le relative partecipazioni di controllo da parte del Ministero del tesoro – e anche di tutte le società municipalizzate.

Per la verità, gli emendamenti che stiamo attinenti alla materia in questione avrebbero trovato una più corretta collocazione in sede di esame dell'articolo 23, nel quale l'introduzione di date per processi di privatizzazione e liberalizzazione avrebbe più significato essendo l'ambito di riferimento più specifico in quanto riguardante le amministrazioni locali. In ogni caso, le proposte emendative in discussione sono interessanti, nel senso che una parte della maggioranza ritiene possibile prevedere in questa materia un intervento definendo una data (come è stato già fatto notare dal sottosegretario Vegas) che, inesorabilmente, produrrebbe una caduta di valore delle società partecipate e controllate dalle pubbliche amministrazioni. Come lei mi insegna, è del tutto evidente che, definendo una data, chi possiede una società quotata in borsa è sottoposto ad un obbligo di legge al quale non può sfuggire e che, conseguentemente, il valore della partecipazione sarà depresso in maniera drammatica. Non v'è dubbio che, sotto il profilo della valorizzazione del patrimonio pubblico, questa proposta dovrebbe essere considerata di grave nocimento alla consistenza del patrimonio stesso.

Al di là di questo aspetto, voglio cogliere un punto che mi serve per argomentare - anche in rapporto all'articolo 23 che esamineremo presto - il fatto che quanto stiamo esaminando riguarda la presenza dello Stato in economia e le partecipazioni di controllo. A mio giudizio, presentando l'articolo 23 nel testo proposto ed emendamenti come quelli in esame, sviluppando iniziative che deprimono il valore della partecipazione pubblica in alcune grandi società quotate (penso, ad esempio, al recente caso dell'acquedotto pugliese), questa maggioranza dimostra di non avere complessivamente una linea chiara sul delicato rapporto che esiste tra privatizzazione e liberalizzazione, snodo fondamentale per avere una politica di sviluppo del Paese.

Approfitto quindi della presentazione di un emendamento collocato in maniera del tutto ultronea rispetto alla nostra discussione per richiamare l'attenzione sugli sbandamenti di linea, anche molto significativi, che si stanno manifestando su un punto cruciale per lo sviluppo della nostra economia nei prossimi anni. Affronteremo questo argomento in modo più approfondito quando esamineremo l'articolo 23, sul quale non ho ancora ben chiaro qual sia l'orientamento del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

PRESIDENTE. I presentatori ritirano l'emendamento in esame?

CURTO (AN). Quando ho fatto riferimento alle società multiservizi ho semplificato, ma non intendevo puntare l'attenzione su un comparto che rappresenta una realtà minimale. Peraltro avrei avuto l'opportunità di sottolineare come, all'interno dei soggetti interessati a questo tipo di proposta, vi siano una varietà di importanza e una diversità di peso specifico e di riflessi che possono di fatto indirizzarsi verso l'economia. Certo è che gli emendamenti in esame producono risultati differenti nel caso in cui si tratti di società come l'ENI e l'ENEL o di società municipalizzate.

Poiché l'obiettivo generale è quello di instaurare un nuovo metodo di rigore e di efficienza nelle pubbliche amministrazioni, se la Commissione, il relatore e il Governo sono d'accordo, si potrebbero temporaneamente accantonare gli emendamenti 20.14, 20.15 e 20.16 per consentire un ulteriore approfondimento e giungere ad una conclusione il più condivisibile possibile.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo, nel ribadire il parere contrario, insiste per la votazione di tali emendamenti, ritenendo inutile un accantonamento alla luce della ristrettezza dei tempi a disposizione. Si tratta di emendamenti che hanno una valenza generale e, probabilmente, diversa è la sede in cui dovrebbero essere esaminati; si potrebbe eventualmente valutare come circoscrivere le proposte in oggetto nell'ambito dell'articolo 23. In questi termini, il Governo non può accoglierli.

MARINO (*Misto-Com*). Dichiaro il voto contrario su tutti e tre gli emendamenti in discussione. Oltre alle motivazioni addotte dal senatore Morando, vi è da aggiungere che, trattandosi di pubbliche amministrazioni, intese in senso lato (quindi comprensive anche degli enti locali), con la parola «devono», riportata nell'emendamento 20.15, si è in presenza di un'imposizione sull'ente locale abbastanza contraria agli obiettivi che la Casa delle libertà afferma di voler perseguire in materia. Dal momento che la parola «devono» ha un significato ben preciso, vorrei sapere come la Lega si esprimerà su tale emendamento.

Lo stesso Governo ha sottolineato come una norma quale quella proposta, contenente l'indicazione di una data precisa, comporterebbe inevitabilmente effetti distorsivi sul mercato. Quindi, al di là di una discussione ideologica che farebbe perdere tempo in questa sede, prendo atto delle posizioni dei senatori Curto e Ciccanti circa la loro volontà di tenere conto delle autonomie decisionali degli enti locali. La norma in esame va, in ogni caso, in senso perfettamente contrario a quello che sostiene la Casa delle libertà.

NOCCO (*FI*). Ritiriamo l'emendamento 20.14.

CURTO (*AN*). Ritiro anch'io l'emendamento 20.15.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 20.16 in considerazione delle osservazioni che ho ascoltato. Infatti, risulterebbe veramente improprio e tecnicamente non conforme al disposto normativo aggiungere alla lettera *b*) del primo comma, il contenuto dell'emendamento, giacché si sta parlando di pubbliche amministrazioni che debbono costituire e non regolare soggetti privati.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 20.17 e 20.18 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 20.19 e 20.20).

TAROLLI, *relatore generale su disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 20.21. PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 20.21.

BASSANINI (*DS-U*). Se non ho compreso male, mi sembra che il sottosegretario Vegas abbia affermato che verranno ovviamente escluse le attività ed i servizi istituzionali dovuti per obbligo di legge in sede di predisposizione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, di cui al comma 4 della norma in esame. Se le cose sono in questi termini, credo che per maggiore tranquillità di tutti sarebbe opportuno definire le tipologie dei servizi trasferibili, delle modalità per l'affidamento e per la determinazione delle relative tariffe nell'ambito di una norma primaria e non attraverso un decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sulla cui costituzionalità ho, peraltro, qualche dubbio. Infatti, con esso viene concesso al Governo un potere addirittura più ampio di quello che avrebbe in caso di delega legislativa; ora, considerato che le deleghe non possono essere previste nella legge finanziaria si è stabilito un potere regolamentare privo di qualsiasi limite.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Tenterò di rispondere al senatore Bassanini con un esempio. Allo stesso modo in cui in materia sanitaria sono entrati nel nostro sistema i *ticket* – ed anche in questo caso si tratta di un servizio prestato per obbligo di legge che prevede una compartecipazione – escludere *a priori* questi servizi dalla norma...

BASSANINI (*DS-U*). Faccio presente che si tratta di servizi previsti dalla legge, non da un regolamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il regolamento non può derogare alla legge, questo è ovvio; tuttavia, esistono dei meccanismi di compartecipazione che, qualora entrasse in vigore la norma prevista nell'emendamento proposto dal senatore Bassanini, verrebbero automaticamente a cadere, mi riferisco ad esempio ai *ticket* sanitari. Mi domando, quindi, se sia il caso di effettuare una specifica così ampia che potrebbe avere effetti negativi, tenuto conto da un lato, che siamo in presenza di una norma di carattere astratto che ovviamente non può derogare alla legge e dall'altro, che possono esservi fattispecie che potrebbero invece contemplare delle quote di compartecipazione forse più funzionali rispetto ad un meccanismo che non le prevedesse.

MORANDO (*DS-U*). Ritengo improponibile che attraverso un regolamento, quindi con un atto amministrativo emanato dalla Presidenza del

Consiglio dei ministri, di concerto con il Ministro della funzione pubblica, si possano introdurre scelte che riguardano la esternalizzazione di servizi istituzionali previsti come obbligo di legge dalla normativa vigente. Ciò mi fa pensare che nel comma 4 sia contemplata un'ipotesi evidente di eccesso di delega nei confronti della Presidenza del Consiglio dei ministri e del Ministro della funzione pubblica, dal momento che a mio avviso non v'è dubbio che il suddetto decreto non possa prevedere la esternalizzazione di servizi istituzionali e derogare ad obblighi previsti dalla legge.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Chiedo scusa, ma stando alle osservazioni svolte dai senatori Bassanini e Morando, probabilmente non sono riuscito a spiegarmi in modo sufficientemente chiaro. Al comma 2 della norma in esame viene prevista una esternalizzazione di servizi che viene specificata dal successivo comma 4. Se venisse approvato l'emendamento 20.21, presentato dal senatore Bassanini, che limita questa esternalizzazione e la possibilità di avere delle entrate per i servizi non dovuti per obbligo di legge, avremmo come effetto, ad esempio nel settore della sanità, che tutti i servizi che le ASL sono tenute a prestare per obbligo di legge (ad esempio la diagnostica) dovrebbero essere erogati esclusivamente senza partecipazione...

MORANDO (*DS-U*). E' la legge che stabilisce la possibilità di imporre dei *ticket*, non lo si può fare quando ciò non è previsto da alcuna norma.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ritengo che la norma prevista in tale emendamento per come è formulata significhi esattamente il contrario.

BASSANINI (*DS-U*). La disposizione prevede espressamente che con atto amministrativo, di cui al comma 4, sia possibile inserire *ticket* e tariffe. Se noi approviamo senza alcuna modifica l'articolo in esame vorrà dire che il Governo potrà, anche in deroga alle leggi esistenti – perché questo prevede la nuova norma di legge – introdurre con atto amministrativo *ticket* in qualunque caso, anche in presenza di servizi di carattere istituzionale. Se invece fosse approvato il mio emendamento, i *ticket* previsti dalla legge resterebbero, il Governo ne potrebbe introdurre di nuovi nei casi nei quali non si sia in presenza di attività di carattere istituzionale o di servizi dovuti per obbligo di legge.

Questo è quanto prevede la disposizione e quindi sotto questo profilo ritengo che la preoccupazione del sottosegretario Vegas sia infondata, dal momento che si intende estendere il campo della tariffazione possibile dei servizi pubblici, ma si vuole evitare che con atto amministrativo si possano prevedere nuovi *ticket* anche a fronte di servizi dovuti per legge o di attività istituzionali.

PRESIDENTE. Sotto il profilo specifico della copertura – perché mi pare fosse stata questa l'osservazione introdotta dal senatore Morando – questa vicenda si può comprendere meglio nel successivo emendamento 20.27, sempre del senatore Bassanini, nel quale si dice chiaramente che la norma proposta non dovrebbe comportare una spesa maggiore ma, nonostante questo, è prevista una copertura. Gli emendamenti sono stati ritenuti ammissibili nell'uno e nell'altro caso.

MORANDO (*DS-U*). Stavo mettendo in relazione quello che aveva detto il rappresentante del Governo con l'esistenza di una copertura.

PRESIDENTE. Vorrei ribadire che sotto il profilo dell'ammissibilità, che è un aspetto che interessa la Presidenza, tale questione è stata messa in relazione con l'emendamento successivo, che è stato ritenuto ammissibile direttamente.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.21 a 20.25*).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 20.26 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 20.27.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per le motivazioni già esposte ribadisco il parere contrario sull'emendamento 20.27.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è contrario all'emendamento 20.27. Si tratta tuttavia di una diversa procedura e pertanto si riserva di valutarlo meglio per l'esame in Assemblea. Per il momento ne chiede la bocciatura tecnica.

BASSANINI (*DS-U*). Ovviamente considero in maniera positiva questa riserva di un'ulteriore riflessione del Governo. Sottolineo – ma il senatore Vegas approfondirà la questione – che stiamo attribuendo al Governo la possibilità di introdurre *ticket* e tariffe in tutti i casi (perché è stato respinto il tentativo di mettere una limitazione), anche senza legge, addirittura con atto amministrativo. Quello che noi chiediamo è che si senta il parere delle competenti Commissioni parlamentari – parere non vincolante – e che siano fatte salve le competenze autonome delle regioni, degli enti locali, delle università e delle camere di commercio, cioè che non si introducano autoritativamente *ticket* nei servizi erogati da questi enti. Ci sembra una salvaguardia minima, dopo di che ne discuteremo in Aula.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 20.27 e 20.28).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 20.29 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 20.30, di identico contenuto dell'emendamento 20.31.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Circa l'emendamento 20.30, anche alla luce delle dichiarazioni del sottosegretario Vegas, che si riserva di valutare più compiutamente la possibilità di sottoporre al parere delle competenti Commissioni parlamentari gli atti dell'Esecutivo in tale ambito, mi rimetto al Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sull'emendamento 20.30 esprimo parere favorevole in quanto è in armonia con quello che abbiamo già fatto per l'articolo 19, salva la possibilità di prevedere, anziché il parere delle Commissioni parlamentari competenti, l'istituzione di una sorta di «bicameralina» che si occupi della materia. Nel frattempo si potrebbe approvare l'emendamento.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Da un punto di vista metodologico, siccome è stato dato mandato al relatore di predisporre un emendamento su questa materia, ritengo che la questione andrebbe rivista nel suo complesso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si potrebbe approvare l'emendamento con riserva, in attesa di vedere il testo presentato dal relatore.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 20.30 a 20.33).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 20.34 è inammissibile. È di conseguenza inammissibile l'emendamento 20.34/1.

Passiamo all'emendamento 20.35.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 20.35, altrimenti esprimo parere contrario.

NOCCO (FI). Accolgo l'invito del relatore e ritiro l'emendamento.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 20.36).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 20.37 è inammissibile.

Passiamo all'emendamento 20.38.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Invito al ritiro.

VANZO (*LNP*). Accetto l'invito del relatore e ritiro l'emendamento.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 20.

Ricordo che gli emendamenti 20.0.2, 20.0.3, 20.0.4, 20.0.5, 20.0.6, 20.0.7, 20.0.8 e 20.0.9 sono inammissibili.

CAMBURSANO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 20.0.1 e lo do per illustrato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore si rimette al Governo. VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 20.0.1 riguarda il cosiddetto *e-learning*. È una proposta interessante, anche se non rientra nella finanziaria in senso tecnico; inoltre necessiterebbe di una quantificazione precisa della spesa, nonché del reperimento di una fonte di copertura condivisibile. In questi termini il parere del Governo è contrario.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, ritengo che il Governo abbia colto la portata di questo emendamento che, in effetti, affronta una delle questioni lasciate irrisolte, in quanto la creazione di un apposito Ministero per l'informatica si accompagna ad una previsione del tutto generica nel disegno di legge finanziaria. L'emendamento che era stato presentato dal Governo per cercare di dare una implementazione economica al settore è stato dichiarato inammissibile. Con l'emendamento 20.0.1 si tende a sottolineare la necessità di avviare nel settore dell'informazione un sistema nazionale di *e-learning*.

Comunque, confermando il nostro voto favorevole e prendendo atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, sollecitiamo il Governo ad affrontare in altra sede tale questione.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 20.0.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 21 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 21.11, 21.17, 21.19, 21.24, 21.25, 21.27, 21.40 e 21.58 sono inammissibili.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, illustro tutti gli emendamenti da me presentati all'articolo 21.

La questione è in sostanza analoga a quella del precedente articolo. Questo riguarda gli enti e non le amministrazioni «dirette», per così

dire. Anche in questo caso esistono diversi problemi in una formulazione che ci pare alquanto affrettata. Innanzi tutto, non riteniamo che si possa estendere una disposizione prescrittiva o vincolante alle regioni, agli enti locali, agli enti dotati di autonomia costituzionale. Le regioni e gli enti locali decideranno se, per rispettare il patto di stabilità, dovranno operare o meno dei tagli ai trasferimenti o ai contributi agli enti, ma dovranno essi stessi deciderlo in piena autonomia. Quello che li vincola è il patto di stabilità. Se poi un ente locale o una regione sono in grado di aumentare i contributi ad enti importanti per i servizi che rendono ai cittadini, lo devono poter fare. Questa è una questione di legittimità o di costituzionalità.

Per quanto riguarda la seconda questione, pensiamo che sui decreti ministeriali previsti debba essere espresso almeno un parere dalle Commissioni parlamentari, perché al riguardo si rileva molta discrezionalità. Anche se non è scritto in modo chiaro ma si capisce, potrebbero operare dei tagli alle risorse a determinati enti in misura maggiore e in misura inferiore, addirittura per niente, ad altri. Quindi, a noi sembra necessario che sia espresso un parere. Infine, bisogna prestare attenzione non solo alla riduzione dei costi, ma anche alla qualità dei servizi erogati ai cittadini.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 21.10 e lo illustro.

Richiamo l'attenzione del Governo e del relatore sul fatto che la legge finanziaria ha preservato dalla riduzione di spesa il comparto dell'assistenza. Tuttavia, nell'elencazione delle leggi sottoposte al taglio è sfuggito qualcosa che riguarda sempre il settore assistenziale. In sostanza, queste leggi riguardano interventi vari a favore dei ciechi. Si tratta di evitare che questa materia, che rientra nell'ambito assistenziale, venga sottoposta al taglio creando una discriminazione rispetto ad altre categorie.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 21.2. Per quanto riguarda, in particolare, l'emendamento 21.18, si prevede di escludere la riduzione della dotazione del 10 per cento, prevista dal comma 3 dell'articolo 21, per i parchi ed alcuni enti od associazioni che hanno finalità di tutela ambientale.

Prevedere alcune esclusioni non è una procedura corretta. Il problema è che, se si abbandona la politica di indirizzo della programmazione e si va, invece, nella direzione di operare dei tagli generalizzati, come in questo caso del 10 per cento per tutti, o di bloccare le assunzioni, materia di altri articoli, è evidente che si ricade nella logica di cercare di difendere qualcuno e di escludere qualche altro.

Mi auguro che il Governo sappia interpretare il senso dell'emendamento e possa realizzare una programmazione diversa. In caso contrario, siamo costretti a procedere attraverso scelte di esclusione.

CADDEO (*DS-U*). Con l'emendamento 21.22 si vuole consentire all'Unione italiana ciechi di poter svolgere la normale attività di formazione professionale.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Con l'emendamento 21.29 chiediamo la soppressione del secondo periodo del comma 3 dell'articolo 21, perché ci sembra che la sua formulazione, che provoca un taglio indiscriminato del 10 per cento applicato ad un accorpamento nel medesimo capitolo delle voci di spesa, possa determinare anche gravi pregiudizi nei confronti dell'efficacia della politica dei vari Ministeri. Mi riferisco, in particolare, alla parte di Tabella relativa ai beni culturali, che è la più ricca, nella quale finiscono per confluire, accanto a contributi a singoli enti e per singoli aspetti, anche contributi riguardanti un complesso di attività regolamentate recentemente da leggi, la cui resa è considerata abbastanza soddisfacente da parte di tutti e che in questo modo si andrebbe a modificare, tra l'altro non si capisce bene come e quando. Infatti, non si comprende se le modalità previste dalle leggi rimangano in vigore attraverso il meccanismo dell'accorpamento in un unico capitolo ministeriale di tali voci.

Questa è la ragione per la quale abbiamo chiesto la soppressione del comma 3 dell'articolo 21.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Il Presidente della Federazione nazionale tra le associazioni nazionali dei disabili ha dichiarato che la finanziaria, con sensibilità elefantiaca, taglia del 10 per cento i contributi destinati alla educazione, alla riabilitazione e alla cultura dei ciechi e degli ipovedenti. A partire dal 1° gennaio 2002 fino al 31 dicembre 2004, il 10 per cento dei ragazzi ciechi ed ipovedenti non riceverà il libro in braille o a carattere ingrandito; il 10 per cento dei giovani ciechi non frequenterà corsi di alfabetizzazione informatica per apprendere l'uso del *computer* e per navigare in *internet*; il 10 per cento dei ciechi adulti non riceverà libri per l'aggiornamento.

Condivido queste dichiarazioni e l'emendamento 21.31 tende a rimuovere una ingiustizia che è stata perpetrata.

NOCCO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 21.39, presentato dal senatore Izzo, e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

VIZZINI (*FI*). Con riferimento alla materia che riguarda segnatamente gli emendamenti a favore dei non vedenti, le esigenze prospettate da più parti politiche, a seguito di segnalazioni che correttamente sono state fatte dalla Unione italiana ciechi, potrebbero essere oggetto di un mandato da conferire al relatore (analogamente a quanto si è fatto per i sordomuti) affinché formuli una proposta complessiva che il Governo potrebbe valutare anche rispetto alla consistenza sociale del problema. In presenza di categorie fortemente disagiate, le risposte devono essere date dal Parlamento e non da questa o quella parte politica.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Come per i precedenti articoli colgo l'occasione per replicare al senatore Marino

che, in maniera sistematica, propone la soppressione di tutti gli articoli. Ebbene, senatore Marino, la nostra visione politica si concretizza nelle proposte contenute nella nostra finanziaria che ovviamente non sono in linea con i suoi orientamenti politico culturali. Ne consegue che, se si seguisse la sua indicazione soppressiva, al termine dell'esame ci si troverebbe senza una legge finanziaria.

Questa premessa mi consente di rimarcare che anche l'articolo 21, come i precedenti articoli del Capo III della finanziaria, ha come obiettivo il contenimento della spesa, coerentemente con l'impegno politico che questa maggioranza ha assunto con il popolo italiano in occasione delle recenti elezioni politiche nazionali. All'interno di questa proposizione riveste un ruolo relevantissimo il riordino, la ristrutturazione e il contenimento della spesa della pubblica amministrazione. Questi articoli non sono altro che la traduzione organizzativa degli impegni assunti.

Da questo punto di vista l'articolo 21 si colloca in linea aritmetica consequenziale con questo enunciato e in chiarissima coerenza rispetto agli altri articoli finora esaminati ed approvati. Il comma 1 prevede una riduzione di spese graduata negli anni 2002, 2003 e 2004 dal 2 al 4 e al 6 per cento; il comma 3 prevede una riduzione del 10 per cento a partire dal 2002. La formulazione proposta contiene in sé qualche anomalia nel senso che non si è entrati nello specifico per tutelare tutte le fattispecie di carattere eccezionale, straordinario e motivato che meritano invece attenzione. Non si deve ribaltare la logica e cercare di individuare tutti i settori per i quali è necessario procedere alla riduzione della spesa. Il criterio è ridurre la spesa, a noi spetta il compito di individuare le situazioni eccezionali, ma anche quelle particolari che meritano un certo rilievo e quindi la non decurtazione degli stanziamenti destinati. Da questo punto di vista, le problematiche sollevate dai numerosi emendamenti che riguardano categorie come l'Unione italiana ciechi trovano nel sottoscritto un attentissimo interlocutore.

Esprimo, quindi, parere contrario su tutti gli emendamenti. Analogamente a quanto fatto, ad esempio, nel caso dei sordomuti e dell'indennità di interpretariato per la tutela delle assunzioni nelle liste riservate, se la Commissione è d'accordo, mi riservo di formulare una proposta che sintetizzi quanto emerso nel corso del dibattito con riferimento alle associazioni che si occupano dei non vedenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei dare qualche delucidazione sull'articolo 21 perché forse, a causa della scarsità dei mezzi dimostrativi, il Governo non è stato sufficientemente chiaro su alcuni punti.

Abbiamo predisposto una manovra di contenimento della spesa che riguarda il settore statale, gli enti del settore pubblico e gli enti di tutti i generi, tra i quali, all'articolo 21, gli enti pubblici diversi da quelli preventivati nell'articolo 15, quindi enti territoriali, nonché gli enti che ricevono contributi dallo Stato. Per fare questo abbiamo cercato di accorpate, quantificare e tagliare complessivamente i flussi. Per quanto riguarda gli

enti sovvenzionati dallo Stato abbiamo riprodotto una norma – il cosiddetto «taglio Giarda» – contenuta nella finanziaria del 1996, rispetto alla quale l'allora maggioranza era favorevole e non vedrei perché non dovrebbe esserlo l'attuale opposizione. Con tale norma si cerca di monitorare i grandi flussi piuttosto che i singoli soggetti, in accoglimento anche dello spirito della riforma del bilancio del 1997. Quindi, dal momento che dobbiamo limitare non solo le spese dello Stato e degli enti pubblici ma anche le erogazioni, per coerenza abbiamo ritenuto opportuno operare tagli nei confronti dei soggetti che percepiscono altre entrate oltre a quelle dello Stato.

Pertanto – mi consenta, senatore Montagnino – il terrorismo che lei ha fatto parlando dei danni che questa scelta del Governo recherebbe ad alcune categorie avrebbe senso se al contrario venisse approvato l'emendamento, presentato dal senatore Bassanini, che mira a sopprimere, al comma 3, la parola «complessivamente»; in questo caso, infatti, si potrebbe senz'altro affermare che anche il singolo ente subirebbe un taglio in termini di risorse pari al 10 per cento. Tuttavia, la situazione non è in questi termini perché in realtà il taglio riguarda il complesso degli enti all'interno dei quali resta la possibilità di scegliere; quindi, per quei soggetti che hanno un particolare valore sociale rimane invariata la consistenza del trasferimento originario che può anche essere incrementato giacché è consentito movimentare le somme.

Qualora invece fosse soppressa la parola «complessivamente» dal suddetto comma, il senatore Montagnino potrebbe avere ragione, in questo caso allora che cosa dovremmo fare per tagliare i fondi complessivamente o ai singoli enti o comparti: o diminuire i risparmi stimati o farli gravare interamente sugli altri soggetti che invece non vengono salvati, il che a nostro avviso rappresenterebbe una soluzione impropria.

Il Governo ritiene invece che, in una ottica di razionalizzazione, sia opportuno mantenere la norma così com'è senza procedere a modifiche neanche in sede di esame del provvedimento da parte dall'Assemblea. Ritiene altresì che la strada migliore per salvaguardare quei soggetti che, ad avviso del Parlamento, hanno un particolare valore sociale sia quella di precisare in un ordine del giorno, da approvarsi in sede di Assemblea, i soggetti da privilegiare o comunque per i quali non va operata la diminuzione prevista nell'articolo 21, lasciando poi che tale diminuzione agisca sugli altri. Ciò consentirebbe di salvaguardare gli enti e i soggetti di particolare rilievo nell'ambito di una norma che ha però un valore complessivo; ne consegue che se invece si creassero delle discrasie al suo interno verrebbe meno il principio e cadrebbe la finalità alla quale la norma stessa è preordinata.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei svolgere qualche breve considerazione, visto che sono stato chiamato amabilmente in causa dal relatore.

Quando vengono presentati – come in questo caso – migliaia di emendamenti di cui una buona parte, se non la stragrande maggioranza,

di iniziativa della maggioranza, inevitabilmente il dibattito in Commissione finisce per essere sintetizzato con qualche battuta essenziale. Non discuto se una parte di questa finanziaria, in particolare gli articoli 9, 10, 20, 21 e 23, sia o meno coerente con il programma che la maggioranza ha presentato durante la campagna elettorale. Quello che mi interessa sottolineare è altro e cioè che la coesione sociale di questo Paese è stata resa possibile anche dal fatto che le grandi forze democratiche, che si sono ispirate ai valori della Costituzione repubblicana, abbiano saputo costruire un sistema di protezioni sociali e nello stesso tempo una presenza dello Stato nei settori e nei gangli vitali dell'economia e dei servizi. Pertanto, se è vero che tutto ciò può essere in linea con il programma della coalizione di centro destra – non è questa la sede per ripercorrere i temi della campagna elettorale – tuttavia prendo atto con sofferenza che l'attuazione integrale di queste norme comporterà inevitabilmente e progressivamente l'eliminazione di quelle protezioni sociali e di quell'intervento che ha garantito lo sviluppo economico, sociale e – aggiungerei – anche culturale del nostro Paese.

Quindi rispetto ad alcune affermazioni del relatore, desidero che siano messe a verbale anche queste mie povere osservazioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Marino, lei può avere le sue opinioni, ma non può attribuire ad altri ciò che ritiene che questi ultimi dovrebbero fare se si trovassero nella condizione in cui attualmente sono.

MONTAGNINO (*DS-U*). Mi permetto di invitare il Governo ad utilizzare con cautela il termine «terrorismo» specialmente in questo particolare periodo. Per quanto mi riguarda mi sono limitato soltanto a condividere una valutazione espressa dal presidente della Federazione che raccoglie le associazioni dei disabili ed in tal senso invito il Governo ad una riflessione al fine di impedire che si verifichi un taglio indiscriminato di contributi. Credo che un intervento importante potrebbe essere quello di inserire un ulteriore comma, dopo il comma 3, allo scopo di individuare gli enti ai quali non si vogliono decurtare i contributi dello Stato.

PASQUINI (*DS-U*). Colgo l'occasione per preannunciare una dichiarazione di voto sull'articolo 21, con particolare riferimento al tema che sembra essere al centro dell'attenzione della Commissione e che è quello dei disabili e, nello specifico, dei non vedenti.

Siamo in presenza di una politica di tagli indiscriminati che, oltre a colpire in modo odioso alcune categorie di cittadini che si trovano in condizioni di particolare debolezza in quanto disabili, dimostra che ci si muove ancora all'interno di una logica di emergenza che l'ex maggioranza aveva però superato, portando il Paese nell'Unione monetaria europea e proseguendo sulla strada del risanamento. Oggi, invece, se ci troviamo di fronte a provvedimenti di questo genere, lo si deve alla approvazione di leggi come la Tremonti-*bis* prive di copertura, la cui conseguenza è

appunto il taglio delle spese per i disabili. Si tratta di provvedimenti odiosi, cui non può porre rimedio neanche la proposta del Governo di presentare un ordine del giorno che poi a suo piacimento dovrebbe essere trasformato in un qualche provvedimento assolutamente discrezionale. Oltre alla categoria dei non vedenti, rispetto alla quale la maggioranza si accinge a respingere l'emendamento in esame, o dei sordomuti (mi riferisco alle attività di interpretariato di cui abbiamo già discusso), quali e quante altre categorie subiranno tagli indiscriminati? Questi tagli, per altro, premiano in particolare l'inefficienza e la deresponsabilizzazione. Infatti, se andassimo a verificare l'efficienza e l'efficacia amministrativa dei vari enti ci accorgeremmo che forse il centro sinistra ha ecceduto in regole, ma ha scelto di farlo perché intendeva effettuare interventi mirati e selettivi, soprattutto per rispettare principi di equità e coesione sociale che rappresentano un bene prezioso di cui non ci si può sbarazzare. Credo invece che politiche di questo genere sicuramente non mirate a sufficienza, se da un lato comporteranno un alleggerimento della regolamentazione, anzi un annullamento, dall'altro avranno gravi conseguenze e cioè a pagare saranno i più deboli mentre l'Esecutivo tenderà a riservare a se stesso un potere che non potrà che essere discrezionale.

Per questo motivo voteremo a favore delle proposte di modifica dell'articolo 21 che riteniamo profondamente iniquo e contro il quale ci batteremo anche quando verrà esaminato dall'Assemblea.

BASSANINI (*DS-U*). Dopo aver ascoltato gli interventi del sottosegretario Vegas e dei senatori Pasquini e Montagnino, ci dichiariamo disponibili, se vi è l'accordo dei colleghi, a ritirare l'emendamento 21.32. Tuttavia non credo che il sottosegretario Vegas, che a tale riguardo ha motivato un rilievo, a questo punto non possa non riconsiderare la sua contrarietà alla previsione di un parere – sia pure non vincolante – delle Commissioni parlamentari. Sopprimere la parola «complessivamente» tendeva ad evitare che, senza alcuna consultazione del Parlamento, il Governo potesse tagliare in maniera radicale i contributi a determinati enti o categorie e magari aumentarli ad altri. Il «complessivamente», da parte del Governo, era teso a significare che non c'era arbitrio o discrezionalità in questo. Naturalmente eliminare la parola «complessivamente» ha l'effetto che lei, Sottosegretario, giustamente sottolinea: che a questo punto non si può modulare tenendo conto di esigenze di particolare rilevanza o interesse che meritano di essere tutelate, casi nei quali sarebbe bene non tagliare neanche una lira.

Noi siamo disposti al ritiro degli emendamenti 21.32 e 21.33, però dobbiamo insistere sul fatto che non può esserci in tale materia un arbitrio illimitato, come ci sarebbe perché, senatore Vegas, non è vero che restano ferme le procedure di determinazione dell'entità dei contributi previste dalle attuali normative. Il comma 2 da questo punto di vista è molto chiaro: il taglio dei contributi è fatto con un decreto ministeriale che prescinde da qualunque attuale procedura di determinazione. Che almeno ci sia il parere di una Commissione parlamentare di cui il Governo tenga

conto: penso che almeno questo sia necessario. Quindi, nel ritirare questi due emendamenti, a maggior ragione insistiamo sulla necessità di un parere delle Commissioni parlamentari competenti.

Senatore Vegas, mi consenta poi di richiamare quello che nella finanziaria 1996 fecero il ministro del tesoro Ciampi e il sottosegretario Giarda. Allora si trattava di tagliare di cinque punti il rapporto fabbisogno-PIL per rientrare nei parametri europei. Oggi la situazione è ben diversa: si tratta di tagliare assai meno. Come diceva giustamente il senatore Pasquini, forse senza la Tremonti-*bis* si poteva persino evitare un taglio. Allora oggi è possibile assumersi le responsabilità proprie del Governo e del legislatore, che sono quelle di decidere quali spese vanno tagliate e quali no, perché esigenze fondamentali di solidarietà e di coesione sociale richiederebbero addirittura di aumentare i contributi a certi enti, come nel caso dei ciechi o di altre categorie portatrici di *handicap*.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, non voglio riprendere le argomentazioni di carattere generale già sostenute dai miei colleghi, però ritengo che norme che procedono in modo indiscriminato a tagli senza ancorarsi a criteri di programmazione e di analisi concreta rischiano di procedere giustamente in alcuni casi, eliminando sprechi che possono esistere, ma in modo ingiusto in altri. Sono norme che creano quella famosa «macelleria sociale» che il ministro Tremonti negava di voler fare. Nel piccolo di queste cifre, che peraltro non sono notevoli, si creano veramente delle ingiustizie e delle discriminazioni gravi nell'ambito di una discrezionalità assoluta del Governo. Cito ad esempio il fatto che si tagliano parzialmente i fondi del Club alpino italiano, organismo benemerito per il mantenimento della montagna. A tale riguardo, ricordo che la Lega, con l'attuale ministro Castelli, durante l'esame delle passate finanziarie presentava sempre un emendamento che prevedeva un aumento degli stanziamenti per il Club alpino italiano, emendamento che la maggioranza di allora ha sempre approvato. È stata una delle eccezioni in questa direzione; ritenevamo infatti giusto quel provvedimento. Ora mi meraviglio che in questa finanziaria non solo non c'è il di più ma addirittura il di meno. Come fa la Lega ad approvare un'impostazione di questo tipo?

A prescindere da tali questioni di carattere generale, voglio sottolineare al relatore un aspetto importante. L'emendamento sui ciechi deriva dal fatto che alcune leggi, per motivi di classificazione, non rientrano nella materia specifica dell'assistenza e quindi vengono sottratte dall'eccezione al taglio, mentre invece – poiché riguardano una materia che il Governo stesso ha sottratto al taglio del 10 per cento – è assolutamente necessario che vengano assorbite nella sede propria, che è appunto quella delle leggi per l'assistenza. Altra questione più generale è quella dell'efficacia della norma.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, alle considerazioni che sono state fatte finora, vorrei aggiungere un'ulteriore valutazione. Tra i destinatari dei contributi che vengono ricompresi in questa operazione di apporto

ad un unico fondo, con una nuova regolamentazione, previa una riduzione del 10 per cento (peraltro vorrei chiedere al Sottosegretario se la riduzione del 10 per cento è relativa allo stanziamento del 2001 o fa riferimento ai singoli anni), vi sono soggetti che svolgono attività di tutto rilievo, rispetto ai quali il finanziamento serve però a sostenere le spese di funzionamento. Altri enti, invece, ricevono questi contributi per svolgere attività specifiche e, per quanto riguarda i portatori di *handicap*, in particolare i ciechi, gli interventi sono rivolti a finanziare il recupero, per così dire, di un differenziale che queste persone soffrono in dipendenza del loro stato specifico di *handicap*. In altre parole, l'intervento può avere un carattere assistenziale o anche sanitario e quindi non può essere sottoposto a discrezionalità, come potrebbe essere, invece, nel caso di un contributo per il funzionamento di un ente, dove naturalmente le politiche di razionalizzazione o di riorganizzazione possono anche sopportare eventuali riduzioni.

Sotto questo profilo ritengo importante che, più che un ordine del giorno, vengano fatti alcuni emendamenti. Il nostro è stato considerato inammissibile, ma vedo che altri hanno pari portata e pari significato. È importante, infatti, escludere dalle riduzioni quegli enti per i quali il contributo va a sostegno di interventi specifici per superare effettive difficoltà di vita.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, a seguito dell'interpretazione del Governo sull'ammontare delle dotazioni per le singole amministrazioni e a seguito del fatto che la riduzione del 10 per cento deve essere intesa complessivamente, nel senso che vi possono essere enti che riceveranno una riduzione superiore al 10 per cento ed altri che non riceveranno una riduzione delle dotazioni loro spettanti, credo sia opportuno procedere secondo quanto proposto dal relatore. Bisogna, cioè, individuare in via eccezionale gli enti che dovrebbero essere esclusi dalla decurtazione in questione.

Quindi, appoggio pienamente la proposta del relatore.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Alla luce delle osservazioni emerse dal dibattito e delle precisazioni svolte dal Governo, sintetizzo la mia proposta nel modo seguente.

Per quanto riguarda la necessità che il Parlamento sia informato delle determinazioni del Governo, propongo di formalizzare una proposta che preveda la costituzione di una speciale Commissione che abbia il compito di esprimere pareri sui decreti previsti dal Capo III del disegno di legge finanziaria. Ciò risponde alla esigenza di informare adeguatamente il Parlamento.

In merito alla salvaguardia delle categorie «protette», anche alla luce della recente legge n. 68 del 2000 sull'assistenza, mi sembrerebbe utile aderire alla proposta del Governo: il relatore e lo stesso Governo devono predisporre per l'Aula un ordine del giorno che enuclei analiticamente le categorie che si intendono salvaguardare rispetto alla disposizione contenuta nell'articolo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo non può che essere d'accordo con il relatore ed evidenzia come sia improprio approfittare della legge finanziaria per lanciare accuse di carattere sociale. Come abbiamo potuto rilevare, il senatore Bassanini ha dovuto ritirare un emendamento che creava problemi di carattere sociale. Allora, dobbiamo limitarci alle quantificazioni ed evitare di fare dietrologie che, in questa sede, sono assolutamente esterne. Occorre esaminare gli atti.

Sono poi d'accordo con il relatore sulla possibilità di definire una Commissione che esprima pareri sui decreti previsti dal Capo III del disegno di legge finanziaria.

Il mio parere è contrario in merito alla previsione di un parere delle Commissioni parlamentari sui decreti di riparto, perché si creerebbe una sovrapposizione con le procedure già formalizzate, che – ad avviso del Governo – non vengono inficiate dall'articolo. In ogni caso, si tratta di un argomento che può essere ampiamente rivisto. La preoccupazione è che l'inserimento di nuove procedure potrebbe creare in qualche modo una caducazione di quelle precedenti che, nel bene o nel male, hanno comunque funzionato. La proposta del relatore, se accolta, potrebbe far superare tutte le restanti questioni.

Anche il Governo, infine, condivide che l'eventuale salvaguardia di soggetti, settori e comparti sia da affidare ad un ordine del giorno che si inserisce in modo più opportuno nell'ambito del testo normativo. L'indirizzo dato al Governo ed il parere che potrà esprimere l'apposita Commissione renderanno assolutamente sicura la possibilità di non fare venire meno finanziamenti, laddove servano ed abbiano un valore socialmente rilevante, e contemporaneamente di garantire la maggiore efficienza ed efficacia della spesa pubblica non solo a fini sociali.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, credo che il relatore abbia colto l'esigenza di identificare una sede parlamentare nella quale possa essere realizzato un raccordo ed un controllo sull'attività di spesa, in determinati settori, da parte del Governo.

Pongo un quesito in modo assolutamente neutro, non avendo pregiudizi di sorta. Vorrei sapere se, rispetto ad un compito specifico che farebbe comunque parte di un monitoraggio complessivo della spesa pubblica e della modulazione della spesa, anche se indirizzato verso determinati settori, sia il caso di istituire un nuovo strumento parlamentare che si occuperebbe solo di questo, senza avere la visione complessiva del fenomeno delle modulazioni della spesa della pubblica amministrazione. Mi chiedo se non sia meglio demandare – è ovvio che si tratta di una scelta del Presidente del Senato – tale incarico alle Commissioni parlamentari, che istituzionalmente hanno il monitoraggio della spesa pubblica nel proprio complesso e non si occupano in modo specifico solo di un determinato settore. Dico questo perché il controllo non può essere né di merito, perché vi sono le singole Commissioni permanenti, né di una speciale

Commissione che si occupa solo di ciò al di fuori del contesto complessivo, che è quello di monitorare l'efficienza della spesa pubblica.

PRESIDENTE. Invito il relatore a tenere conto della esigenza di snellimento e di migliore comprensione del fenomeno posta in modo pertinente dal senatore Vizzini.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.1 a 21.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.4.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intervengo solo per fare un chiarimento per quanto concerne gli emendamenti 21.3 e 21.4. Ad avviso del Governo, è inutile il riferimento a «nazionali», perché gli enti territoriali sono già esclusi, come già appare in modo chiaro dal comma 1 dell'articolo.

BASSANINI (*DS-U*). L'intervento del sottosegretario Vegas mi fa capire che il problema non è stato dal Governo compreso. Il problema non è rappresentato dagli enti territoriali, ma dagli enti pubblici che entrano nella competenza degli enti territoriali. Gli enti disciplinati sono tutti, indipendentemente dal fatto che siano nazionali o vigilati e di competenza delle regioni e degli enti locali. In sostanza, è proprio questo il problema. Di conseguenza riterremo che l'esclusione degli enti territoriali non sia sufficiente, perché molti enti rientrano nelle competenze e ricevono contributi a carico dei bilanci delle regioni e degli enti locali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È chiaro che in quel caso non si applica la norma. Se lei, senatore Bassanini, elimina il termine «nazionali», ci possono essere enti a rilevanza non nazionale ma a rilevanza di un determinato territorio che però dipendono dall'amministrazione centrale. Tutto ciò che dipende dalle regioni è escluso.

BASSANINI (*DS-U*). Il problema potrebbe essere risolto, prima dell'esame in Aula, dal relatore e dal Governo con una disposizione che precisa che si tratta degli enti che ricevono contributi a carico del bilancio dello Stato, e non degli enti che ricevono contributi a carico del bilancio delle regioni e degli enti locali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Bassanini, mi sembrava che fosse chiaro.

BASSANINI (*DS-U*). Purtroppo non lo è.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Su questo punto vorrei esprimere una considerazione all'indirizzo del Sottosegretario. Il comma 1 dell'articolo 21 fa riferimento a enti pubblici diversi da quelli indicati nel comma 4, che elenca soltanto le province, i comuni, le comunità montane, i consorzi di enti locali, escludendo le regioni e gli enti nazionali.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.4 a 21.9).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.10.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Prendo atto della volontà di trasformare l'emendamento 21.10 in un ordine del giorno ma nessun ordine del giorno potrà risolvere il problema che – così come è formulato il testo presentato dal Governo – alcune leggi, essenziali per gli interventi a favore della categoria dei ciechi, subiranno tagli del 10 per cento. Ciò è molto grave se si tiene conto che per il bilancio dello Stato il risparmio sarà modestissimo mentre il taglio del 10 per cento ridurrà significativamente gli interventi che agevolano l'autonomia di queste categorie di portatori di *handicap*.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Mi auguro che nell'ordine del giorno che il relatore ha preannunciato sia riportato l'elenco dettagliato degli enti e delle associazioni ai quali non sarà applicata nessuna decurtazione, soprattutto con riferimento ai soggetti che tutelano gli interessi dei non vedenti.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 21.11, 21.17 e 21.19 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.10 a 21.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.22.

CADDEO (*DS-U*). Esprimo profondo rammarico non solo per il parere contrario espresso dal relatore e dal Governo sull'emendamento 21.22 ma anche per la decisione di affidare, con un ordine del giorno, l'intera materia alla discrezionalità del Governo. Il problema vero era prevedere una determinazione annuale sicura di un contributo destinato a una categoria veramente bisognosa.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 21.24, 21.25 e 21.27 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.22 a 21.28).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 21.29.

ACCIARINI (DS-U). Senza nulla togliere all'importanza dei temi precedentemente affrontati, faccio presente che si stanno approvando tagli non solo ai contributi statali in favore, ad esempio, delle biblioteche italiane per ciechi (ad esempio, la Biblioteca Regina Margherita di Monza), dell'associazione «Italia nostra» e di archivi privati di notevole interesse storico ma anche al Fondo ambiente italiano. Trattandosi di cifre non molto elevate, invito la Commissione ad approvare l'emendamento 21.29 per evitare tagli indiscriminati in favore di enti e di associazioni.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.29 a 21.31).

BASSANINI (DS-U). Vorrei spiegare le ragioni per le quali ritiro gli emendamenti 21.32 e 21.33 giacché, secondo il sottosegretario Vegas, sembra lo potrei fare nella convinzione che siano sbagliati. Non è così, senatore Vegas, questi emendamenti sono stati presentati dopo nell'ipotesi che non venissero accolti i precedenti per cercare di salvare il salvabile, delimitando la discrezionalità dei Ministeri che, altrimenti, potrebbero tagliare anche del 50 per cento i contributi a favore di un ente e non di un altro. La maggioranza, il relatore e il Governo concordano sull'introdurre, attraverso un emendamento da sottoporre all'esame dell'Assemblea, la previsione di un parere da parte delle Commissioni parlamentari competenti sui decreti di riparto dei contributi di cui al comma 2. Alla luce di tale intendimento abbiamo deciso di ritirare gli emendamenti in esame, considerato che la nostra finalità è prevedere una procedura che non metta l'Unione italiana ciechi in balia di qualche burocrate ministeriale, che prepara un decreto che viene firmato senza alcun confronto democratico, come invece è possibile fare in questo caso.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 21.38 e 21.40 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 21.34 a 21.37).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.699 e 700 alla prossima seduta.

I lavori hanno termine alle ore 13,25.

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

**Presidenza del vice presidente CURTO
indi del presidente AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 15,50.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Passiamo all'articolo 22 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 22.7, 22.16, 22.22, 22.0.2, 22.0.5 e 22.0.3 sono inammissibili.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, nel corso del mio intervento illustrerò tutti gli emendamenti da me presentati.

A me sembra che la formulazione dell'articolo 22 produca effetti gravi. Esso, infatti, sembra voler presupporre una sorta di privatizzazione dei beni culturali; se, però, così non fosse, rappresenterebbe un vero pasticcio che sul piano giuridico potrebbe produrre effetti molto gravi e incomprensioni nella gestione dei beni culturali. Non si tratta tanto della possibilità di esternalizzazione di alcuni servizi, che del resto è già prevista dall'attuale normativa, mi riferisco piuttosto alla gestione complessiva

che potrebbe essere affidata ai privati. Il testo, per la verità, cita espressamente il perseguimento delle finalità di valorizzazione.

L'articolo 152, comma 3, del decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 112, però, non fa riferimento solo alla valorizzazione ma anche alla tutela, alla fruizione e all'eventuale acquisizione al patrimonio pubblico dei beni culturali. Sarebbe, quindi, opportuno che il Governo o il relatore, dal momento che non lo hanno fatto nella loro relazione introduttiva, ci spiegassero che rapporto nascerebbe, se è vero quello che è scritto nel testo, tra la gestione privata e la fruizione pubblica dei beni culturali, tra la gestione privata e la conservazione dei beni culturali con finalità pubbliche, tra la gestione privata e le eventuali acquisizioni di beni che successivamente dovrebbero tornare alla disponibilità dello Stato. Insomma, non è ben chiaro né il funzionamento di questa norma, né quale meccanismo possa instaurarsi nella gestione dei beni culturali. Se la mia interpretazione è giusta si tratta di un pasticcio, se così non è, peggio ancora, perché si tratterebbe di una gestione privatistica dei beni culturali. Sarebbe, altresì, necessario chiarire quali garanzie si possono prevedere per non aumentare il degrado e l'abbandono di alcuni beni culturali.

Gli emendamenti da me presentati tendono a garantire che la gestione di tali beni rimanga in mano pubblica prevedendo alcune finalizzazioni di carattere privatistico nel rispetto delle regole previste nelle nostre proposte di modifica.

ACCIARINI (*DS-U*). Nel corso del mio intervento illustrerò l'emendamento 22.4, tendente a sopprimere l'intero articolo 22. Condivido l'opinione espressa dal collega Ripamonti in merito alla formulazione (anche dal punto di vista tecnico) molto ambigua dell'articolo 22. Premetto che questa non è una posizione assunta dei presentatori dell'emendamento di cui sono prima firmataria, ma di una posizione pregiudizialmente contraria al fatto che parte della gestione dei servizi relativi ai beni culturali possa essere concessa a privati. Vorrei, però, fare un'osservazione proprio sul metodo e sugli obiettivi che questo articolo si propone. Innanzitutto, c'è un primo punto che non viene considerato: come viene garantita, cioè, la funzione statale di tutela che è rimasta tale. Sappiamo, infatti, che nella modifica costituzionale, recentemente sottoposta a *referendum*, questo tema è rimasto immutato: la tutela, cioè, è funzione statale. In questo caso non si capisce assolutamente come possa essere rispettata. Ci sono, inoltre, problemi anche nell'applicazione all'articolo 152 del decreto legislativo n. 112 del 1998, in cui si prevede che la gestione di musei e di altri beni culturali di proprietà dello Stato possa essere trasferita alle regioni. Anche su questo punto non vi è chiarezza. Non si capisce come questo tipo di trasferimenti venga realizzato vigendo un tale articolo. C'è poca chiarezza, poi, anche sul metodo con cui si procede, il che produce, mi permetterei di dire, una certa confusione legislativa. Probabilmente vi è un obiettivo (molto delicato) sotteso ad un articolo di questo genere: l'idea di fare cassa attraverso i beni culturali. L'ho sentito ripetere più volte.

Non siamo contrari alla gestione dei beni culturali secondo criteri che permettano di recuperare una parte dei costi attraverso la fruizione da parte di privati di servizi che consentano entrate allo Stato; è veramente assurdo, però (ed è questo il punto), pensare che questo sia un modo per «fare cassa». Anche il famoso caso del *Louvre*, addotto dal sottosegretario Sgarbi nel corso dei suoi interventi nella Commissione Istruzione, è il caso di un museo che ha certamente una parte di gestione privata ma le cui entrate provengono per il 79 per cento dalla gestione statale ed per il 21 per cento dai servizi ceduti ai privati che derivano da attività di gestione.

Ci opponiamo decisamente ad una visione di questo tipo che, oltretutto, è rischiosissima; calcoli tesi a stimare l'entità del pubblico necessario perché i biglietti di un museo possano coprire i costi dello stesso hanno dimostrato che tali numeri renderebbero impossibile la fruizione completa e rischierebbero di non tutelare completamente questi beni.

Chiediamo, quindi, la soppressione dell'articolo 22 perché in esso vediamo poca chiarezza e temiamo un obiettivo che ci lascia molto perplessi. Abbiamo presentato anche altri emendamenti, che illustrerò brevemente, relativi al contenuto dell'articolo 22 ed ispirati ad un solo principio: la riduzione del danno. Sarebbe necessario prevedere la possibilità anche per gli enti locali di gestire il servizio. Ricordiamo il problema relativo al trasferimento dei musei e di altri beni culturali di proprietà dello Stato alle regioni, previsto dal decreto legislativo n.112.

È necessario, poi (questo è il punto più importante), fissare dei paletti alla potestà regolamentare che il Governo vuole ottenere attraverso l'approvazione di questo articolo che mettano almeno in salvo tre punti fondamentali nella gestione dei beni culturali nel nostro Paese: come si tutela il bene; con quale tipo di accordo con i privati si garantisce la manutenzione ordinaria e straordinaria di tale bene in modo che al termine della concessione non torni depauperato perché non sono state previste le necessarie operazioni di investimento; che tipo di rapporto c'è con il personale che lavora in questi musei. Infatti, anche questo è un punto molto delicato, perché spesso si tratta di personale pubblico; come interagisce con un soggetto privato e comunque che tipo di rapporto di lavoro intercorre con coloro che devono lavorare nei musei? In terzo luogo, quali parametri chiede lo Stato nel momento in cui affida la gestione per garantire la fruizione pubblica dei beni culturali? Questi ci sembrano degli aspetti importantissimi, per cui abbiamo presentato emendamenti che si ispirano a tali principi.

Aggiungo ancora il principio di dare in concessione in particolare i musei che si costituiscono in rete, in cui vi sia anche la presenza dei cosiddetti musei minori. Noi siamo convinti che i musei minori a volte si possono avvalere positivamente di una gestione privata, ma di solito sono quelli che non risultano appetibili ai nuovi gestori in quanto quelli che rendono sono soprattutto i grandi musei.

Proprio per questo motivo, sempre nello spirito della riduzione del danno di una norma che comunque, secondo noi, così com'è concepita,

non è in grado di raggiungere la finalità di tutela e di valorizzazione dei beni culturali, abbiamo fissato dei paletti per cercare di attutirne l'impatto. Chiedo caldamente al Governo di pensare alla nostra richiesta, trattandosi di una norma che pregiudica fortemente la fruizione dei beni culturali nel nostro Paese.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio miei gli emendamenti 22.8, 22.18 e 22.20, presentati dal senatore Sodano Tommaso e da altri senatori, e li do per illustrati.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio miei gli emendamenti 22.13, presentato dal senatore Vitali e da altri senatori, e 22.15, presentato dai senatori Scalera e Castellani, e li do per illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio l'emendamento 22.25, presentato dal senatore Passigli, e lo do per illustrato.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Con l'emendamento 22.0.4 proponiamo la stabilizzazione del personale precario del Ministero per i beni e le attività culturali. Facciamo presente al rappresentante del Governo che in materia il Ministro dei beni culturali, intervenuto nel corso dei lavori di questa tabella in 7^a Commissione, ha proposto la proroga dei contratti in essere e il successivo inquadramento del personale precario nei limiti delle disponibilità organiche che saranno palesi nel corso dei due anni che seguono, quindi senza modificare l'organico esistente del Ministero. Su questo aspetto esiste anche un riferimento nel parere di maggioranza della Commissione pubblica istruzione che ha esaminato la tematica.

La misura si rende necessaria perché il 31 dicembre scade il rapporto a tempo determinato di questi lavoratori legati al progetto del prolungamento degli orari e della fruizione del Ministero dei beni culturali per il periodo giubilare, ed è unanimemente riconosciuta non solo l'utilità del mantenimento dello *standard* di offerta al pubblico di musei e gallerie, ma anche la necessità dell'utilizzazione di tale personale.

Il Ministro – lo ripeto perché dobbiamo una volta per sempre capire come stanno le cose – lo ha proposto lui stesso e mi risulta che in questo senso esiste un preciso accordo sindacale di Ministero, firmato dal Ministro e da tutte le organizzazioni sindacali. Quindi, sarei davvero sorpreso se il Governo respingesse l'emendamento in questione, salvo che non lo si voglia riformulare, allora il ragionamento è diverso; ma nel merito mi parrebbe davvero strana una posizione così diversa tra questa sede e la 7^a Commissione.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, il parere del relatore sugli emendamenti volti alla soppressione dell'articolo 22 è contrario per ragioni ormai risapute. Infatti, tutti questi

articoli sono mossi dall'intento di migliorare l'efficacia dei servizi ma anche di «fare cassa», senatrice Acciarini. Noi pensiamo che il ricorso al mercato possa contribuire a rendere più competitivo il nostro sistema di utilizzo dei beni culturali.

Nell'emendamento 22.19, sottoscritto anche dalla senatrice Acciarini, si chiede che questa iniziativa venga declinata con modalità, criteri e garanzie. Faccio presente che il testo così com'è formulato già prevede che il regolamento determini modalità, criteri e garanzie.

Mi sembra che molte delle argomentazioni qui prodotte non siano convincenti rispetto alla proposta di soppressione, per cui confermo il mio parere contrario su questi come sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 22.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ci siamo trovati di fronte ad un meccanismo di privatizzazione della gestione dei beni culturali che era già stato ampiamente avviato. Con la finanziaria di quattro anni fa – se non sbaglio – venne creata la SIBEC, che doveva essere una società di gestione di parte dei beni culturali; c'è un progetto speciale per Pompei. I beni culturali di prima fascia sono valorizzati e la loro fruizione è incentivata; poi c'è tutta un'altra serie di beni che sono i «figli derelitti» e vengono abbandonati. Ovviamente, se partiamo dal presupposto che il Paese ha una quantità di beni culturali che in alcuni casi vanno incentivati e in altri trascurati, se teniamo conto anche del fatto che per gli eventi dell'11 settembre il turismo internazionale subirà una contrazione e che quindi è necessario indirizzare il turismo anche italiano verso beni nazionali, allora è opportuno valorizzare anche i beni culturali di carattere minore, i quali ovviamente hanno carattere minore rispetto agli altri con caratteristiche maggiori di cui gode il Paese, ma che in astratto non sarebbero minori se collocati in altre realtà. Per evitare che alcuni beni siano valorizzati adeguatamente ed altri siano trascurati, l'idea del Governo è di pensare a una gestione complessiva che, mettendo insieme beni di fascia A – chiedo scusa per l'improprietà della terminologia – con beni di fascia B e C, in sostanza possa consentire omogeneamente una gestione più efficiente. In questo senso il Governo ha ipotizzato la disposizione dell'articolo 22. La finalità è proprio quella della valorizzazione dei beni culturali, riservandosi per il futuro se mantenere questo nuovo tipo di gestione oppure riappropriarsene. In questo modo si potrebbe anche prevedere, rispondendo ad una sollecitazione della senatrice Acciarini, un migliore trattamento economico del personale. Se la gestione privata sarà più efficiente, potrebbero essere superiori gli incassi e migliori i servizi resi; alla fine anche il personale potrebbe ricavare dei vantaggi economici, cosa che non potrebbe invece essere consentita da meccanismi e strumenti maggiormente legati a norme rigide di attribuzione in entrata. Questo meccanismo funziona in altri Paesi e potrebbe funzionare anche da noi, anche se in Italia si potrebbe correre il rischio, avendo a disposizione così tanti beni culturali, di un'offerta ridondante. Probabilmente sarà un rischio in potenza ma non in atto.

Detto questo, mi esprimo in senso contrario sugli emendamenti presentati all'articolo 22. Nello specifico, l'emendamento 22.25, presentato dai senatori Passigli e Ripamonti, relativo alla reintroduzione della tassa di soggiorno nei comuni qualificati come «città d'arte», non mi sembra condivisibile per vari motivi, in quanto aumenta la pressione fiscale e crea anche un ostacolo alla circolazione delle persone. Non vorrei che la dizione «non residenti», contemplata nel medesimo emendamento, riguardasse anche i cittadini che lavorano in quelle città. In un periodo di difficoltà per il settore del turismo, l'introduzione di una simile imposta lo potrebbe ancora più disincentivare.

Quanto all'emendamento 22.0.4, presentato dalla senatrice Acciarini e da altri senatori, che riguarda la stabilizzazione del personale precario del Ministero per i beni e le attività culturali, sono ben conscio delle preoccupazioni del Ministro in materia e sono altresì ben conscio che si tratta di un problema aperto. Esistono, come tutti voi sapete, difficoltà di carattere giuridico-formale all'ammissione di emendamenti in materia di ruo-lizzazione di personale in sede di legge finanziaria; occorrerebbe comunque definire una copertura idonea. Invito quindi i proponenti a ritirare l'emendamento; viceversa, esprimo parere contrario. Il Governo si riserva comunque di procedere ad una valutazione più accurata soprattutto sotto il profilo della copertura o durante la discussione in Assemblea o in una sede successiva.

Ricordo ai colleghi che esiste, per i casi di necessità, un accantonamento nella Tabella A del Ministero ma le regole di copertura fanno sì che se noi lo utilizziamo incappiamo in un taglio del 50 per cento. Un'altra via, a mio avviso non disprezzabile, potrebbe essere quella di approvare rapidamente un disegno di legge con questa norma prevedendone la copertura nella legge finanziaria e definendone l'approvazione definitiva nell'altro ramo del Parlamento un minuto dopo che la finanziaria è stata approvata. In tal modo, si salvaguarda il giusto principio che questa materia non può essere compresa nella finanziaria ma anche si salvaguarda l'integrità dell'accantonamento e si evitano falcidie. Forse così si potrebbe risolvere in concreto il problema.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, abbiamo presentato l'emendamento 22.1, soppressivo dell'articolo 22. Ancora una volta si tenta di aggirare l'impedimento di inserire deleghe nella finanziaria e si adotta il meccanismo del regolamento emanato ai sensi dell'articolo 17 della legge n.400 del 23 agosto 1988, facendo addirittura ricorso al comma 3 dell'articolo 19 e non al comma 2 dell'articolo 17. Che con regolamento ministeriale – previsto, lo ripeto, dal comma 3 dell'articolo 19 e non dal comma 2 dell'articolo 17 – si possano addirittura stabilire modalità, criteri e garanzie, mi sembra illegittimo sotto ogni profilo e comunque non condiviso dalla mia parte politica. Ancora una volta surrettiziamente si collocano deleghe in legge finanziaria, ampliando a dismisura la potestà regolamentare del Governo.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, continuiamo a sostenere i nostri emendamenti. Desidero dire al sottosegretario Vegas, ribadendo quanto già detto dalla collega Acciarini, che non siamo contrari in linea di principio alla materia, come abbiamo dichiarato anche in Commissione istruzione. Per la verità, questa sera è stato illustrato un disegno molto ricco, che prevede l'affidamento ai privati dei beni culturali con difficoltà di gestione, quindi una strategia che allarga la fruizione dei beni culturali attraverso il ricorso al mercato. Di per sé sarebbe molto importante, ma non è quello che si legge, almeno espressamente, nell'articolo 22. Se leggiamo l'articolo 22 in connessione con l'articolo 24, abbiamo l'impressione di un ridimensionamento dell'organizzazione e della presenza pubblica nel campo della valorizzazione dei beni culturali, più che di un allargamento delle possibilità di fruizione da parte dei cittadini. Per noi è importante una strategia nella quale il coinvolgimento dei privati porti all'allargamento della fruizione e delle strategie di valorizzazione. Se questo è il disegno, siamo d'accordo, ma vorremmo che fosse scritto in maniera più chiara nell'articolo 22.

Inoltre, nella privatizzazione della gestione o, se preferite, nell'affidamento a privati di forme di gestione dei beni culturali, deve essere chiaro il mantenimento del carattere di destinazione universale dei beni. Possiamo infatti prevedere forme di affidamento in gestione per le quali non si determinino esclusioni nella fruizione; occorrerà disciplinare il prezzo del biglietto d'ingresso in misura corrispondente a quelli in vigore per situazioni analoghe, con la previsione di alcune categorie esenti. Il carattere di fruibilità sociale dei beni culturali deve essere mantenuto, come del resto è accaduto nelle esperienze cui faceva prima riferimento il Sottosegretario.

Ecco la ragione per la quale insistiamo sui nostri emendamenti, soprattutto su quelli destinati ad integrare il testo dell'articolo 22.

ACCIARINI (*DS-U*). Signor Presidente, l'intervento del signor Sottosegretario mi pone l'obbligo di ricordare una questione che avevo già sottolineato in 7^a Commissione. È spiacevole ripeterlo, ma non potete considerare la gestione dell'area di Pompei come una forma di privatizzazione, in quanto si tratta di una sovrintendenza statale dotata di un'autonomia particolarmente accentuata. Dentro il sistema della gestione dei beni culturali si è creato il caso di una sovrintendenza che ha un'autonomia particolarmente forte che, tra l'altro, si potrebbe estendere anche ad altre sovrintendenze. Ma questa non si chiama privatizzazione, signor Sottosegretario, credo che sia un *lapsus* della relazione tecnica che sarebbe bene eliminare, anche perché in prospettiva potrebbe creare confusione.

Vorrei aggiungere a quanto già detto in precedenza che l'attenzione nei confronti del personale non si può risolvere solo con incentivi, che pure sono positivi. I beni culturali vanno gestiti in modo proficuo poiché presentano aspetti di particolare delicatezza, che mi sembra vi sfuggano. Scusate se lo ripeto, il problema non riguarda solo il lato economico, ma piuttosto le forme e i criteri di reclutamento e il tipo di professionalità

richiesta. Il discorso non è appiattibile sul concetto che se si lavora di più, si guadagna di più. Il settore è infatti particolarmente delicato e quelle professionalità hanno una valenza significativa e forte. C'è il problema del rapporto fra i dipendenti e i beni, quelli che hanno la possibilità di spostare, decidere, eccetera. Ebbene, tutto questo mi sembra che sfugga completamente a questo articolo 22.

Se poi il discorso dei parametri è condiviso, allora perché non indicare chiaramente nella legge almeno alcuni di questi parametri, come noi proponiamo?

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, condividendo il testo dell'articolo 22 vorrei però notare che ho riscontrato, dopo molto tempo che non mi sono più occupato di beni culturali, che il dibattito si è fermato a molto tempo fa.

Vorrei capire l'atteggiamento del Governo sull'emendamento 22.19, nel quale si faceva il tentativo di definire alcune cose da ricomprendere nel regolamento; se si eccettuano i criteri e le regole di garanzia per il reclutamento di personale nel momento in cui si parla di soggetti privati, io credo che si tratti di aspetti sui quali il Governo possa dare garanzie che le modalità di affidamento nel regolamento vengono fissate nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente, anche perché sarebbe singolare il contrario. Vi è poi il problema dei compiti dello Stato e dei concessionari rispetto alle questioni relative ai restauri e all'ordinaria manutenzione dei beni, ferma restando la funzione statale di tutela e i parametri del servizio da offrire al pubblico. Vorrei dire che, al di là della approvazione o reiezione dell'emendamento 22.19, esso contiene almeno tre punti su quattro che non possono che essere condivisibili dal punto di vista di un miglior funzionamento e controllo dell'apparato pubblico su ciò che viene affidato ai privati, tenuto conto che si tratta comunque da parte dei privati di garantire la fruibilità pubblica di questi beni. Credo che un'assicurazione in questa direzione sia comunque un fatto rassicurante per la strada che si intende imboccare e chiedo un impegno del Governo su questo, anche con l'accoglimento di un eventuale ordine del giorno.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Per quanto riguarda l'emendamento 22.19, signor Presidente, sarei anche disposto ad accettare un ordine del giorno che ne faccia propri i contenuti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sarei d'accordo con il relatore, anche se il contenuto dell'emendamento è già presente nella normativa. Però, se il Senato ritiene di avere maggiori garanzie come una specificazione di questo genere, non c'è nessuna difficoltà da parte mia ad accogliere un ordine del giorno in materia.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, i senatori della Commissione bilancio molto spesso sono costretti ad occuparsi un po' di tutto e a volte non si ha la possibilità di conoscere dettagliatamente nel merito la

portata dei problemi che sono oggetto del nostro esame. Questo vale anche per il Governo e per il relatore.

Ritengo che il parere contrario del Governo sull'emendamento 22.12 e successivi non sia una risposta pertinente perché il problema oggetto della nostra discussione non è tanto quello di meglio valorizzare i nostri beni culturali ed essere da questo punto di vista più competitivi, garantendo che i cittadini possano fruire di questi beni pubblici. L'oggetto della nostra discussione, per come è formulato il testo al nostro esame, non è solo quello di garantire una miglior valorizzazione, ma è anche quello di estendere la cosiddetta privatizzazione e la fruizione alla gestione complessiva, alla tutela e alle eventuali acquisizioni. Se non si capisce questo, secondo me parliamo d'altro.

Per questo ho presentato degli emendamenti che cercano di specificare la funzione che dovrebbe competere all'iniziativa privata. Mi auguro, pertanto, che il Governo ci ripensi ed elabori per l'esame in Aula una formulazione migliore, anche per specificare meglio il testo presentato.

Voglio fare un solo esempio. Se il privato, con una operazione sul mercato, riesce ad acquisire altri beni culturali, cosa succede? Alla fine essi rientrano nella disponibilità pubblica, oppure no? Dal testo al nostro esame non si capisce.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Con l'emendamento 22.0.4 si chiede l'assunzione di 1475 unità nei ruoli del personale di vigilanza e custodia e di 800 assistenti tecnici di museo; di bandire concorsi per il personale assunto a tempo determinato, previo superamento di prove selettive; per il personale assunto a tempo determinato, si chiede la trasformazione in rapporto di lavoro a tempo indeterminato. Si tratta di una casistica che, così come è stata qui illustrata, non tiene conto o si pone in antitesi rispetto ai criteri degli articoli che abbiamo precedentemente approvato. Perseguire una impostazione ragionieristica che sollecita a procedere in maniera uniforme alla situazione mediante concorsi mi vede contrario. Trovo invece più fondato il punto 4 del medesimo emendamento, laddove si invita il Ministero a prorogare i rapporti di lavoro a tempo determinato in atto alla data di entrata in vigore fino alla assunzione dei vincitori dei concorsi.

Alla luce di queste argomentazioni, esprimo parere contrario sull'emendamento ma propongo di estrapolare il comma 4, trasformandolo in un ordine del giorno. Tale iniziativa mi troverebbe concorde.

ACCIARINI (*DS-U*). Vorrei esprimere molta preoccupazione per l'atteggiamento incerto che sta emergendo su questo punto. Tra l'altro, è in contrasto con quanto è stato detto in Commissione dal rappresentante del Governo. Sarebbe forse necessario un coordinamento perché chi sta gestendo il Dicastero dei beni culturali è fortemente preoccupato del fatto che tutte queste persone – che stanno garantendo il funzionamento del settore – possano essere liquidate. È un problema di quanto queste persone

consentono di fare con la loro presenza, al di là della loro condizione soggettiva di lavoratori.

Sono molto insoddisfatta di quanto viene detto dal relatore e dal Governo perché il problema è concreto e ci attendevamo impegni concreti. Vorrei anche ricordare che non si tratta dell'assunzione di persone senza previa verifica delle loro competenze e professionalità perché questo ci troverebbe molto contrari. In realtà, essi hanno superato prove selettive severe e complesse, che sono state addirittura ripetute perché nella prima fase non si era riusciti a coprire i circa 1.000 posti previsti. Questo personale è stato utilizzato in modo intelligente e proficuo per il funzionamento dei beni culturali. Credo quindi che ci si debba fare carico del problema con più incisività.

Mi permetto di dire al Governo – anche proprio in base a quanto i rappresentanti del Governo hanno detto in Commissione – che questo atteggiamento non giova al funzionamento del servizio ed allo sviluppo della professionalità dei dipendenti. Ricordo che nel settore dei beni culturali i vuoti sono gravi e paurosi ed i cinque anni precedenti non sono stati sufficienti a risolvere, se non in parte, questo problema. È una grande occasione anche per fare un'operazione intelligente, utilizzando tutti quei giovani che si sono rivelati validi nel loro lavoro.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Penso che sia giusto mantenere l'emendamento 22.0.4 per le motivazioni che i colleghi hanno esposto. Si tratta di personale ormai essenziale a garantire il funzionamento di molti istituti del nostro Paese, che ha superato un concorso pubblico. Voglio sottolineare questo ancora una volta perché siamo in presenza di persone entrate a collaborare con la pubblica amministrazione attraverso una selezione. Peraltro, voglio legarmi alle dichiarazioni del Governo. Colgo l'aspetto positivo dello stanziamento che esiste in Tabella A. Probabilmente quello inizialmente previsto non è sufficiente e può essere opportunamente rimpinguato. Quindi, colgo la parte positiva dell'impegno del Governo a dare, comunque, soluzione a questa materia in tempi molto brevi. Resto dell'opinione che poteva essere fatta per questa particolare materia un'eccezione nella finanziaria. Invito i colleghi che hanno presentato l'emendamento ad assumere un'urgente iniziativa legislativa, secondo la strada suggerita dal Governo e, quindi, a verificare la volontà su questa materia.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 22.7, 22.16, 22.22, 22.0.2, 22.0.5 e 22.0.3 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 22.1 a 22.0.4).

PRESIDENTE. Il Governo ha prestato particolare attenzione all'emendamento in esame. Avevo, addirittura, compreso che si proponesse una procedura puntuale per risolvere questo problema e naturalmente

non mi era sfuggita l'importanza che il Governo stesso ha dato non solo su quanto hanno detto i colleghi in Commissione. Pertanto, credo che nel prosieguo la posizione del Governo potrà essere più puntualmente delineata o con la procedura suggerita innanzitutto dal sottosegretario Vegas o, addirittura, con procedure che puntualmente vengono incontro alle esigenze del settore, prevedendo immediatamente una iniziativa del Governo che tenga conto di quanto è stato detto.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei precisare che, come ho già detto e mi scuso per ripeterlo, nella Tabella A vi è già un finanziamento *ad hoc* per questo problema. Quindi, il non approvare un emendamento, così costruito in questa sede, non significa che non si intende risolvere il problema ma che ci sono motivazioni di carattere tecnico che, ad avviso del Governo, dal punto di vista economico andrebbero valutate meglio affidando la questione alla Commissione di merito. La 5^a Commissione deve limitarsi a destinare ad un settore più che ad un altro una certa quantità di risorse. In realtà, la Commissione non intende dare una valutazione sulle capacità di questi giovani. Mi sembrerebbe veramente un fuor d'opera.

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 23 e dei relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 23.4, 23.3, 23.0.9 (limitatamente al comma 1), 23.0.10 (limitatamente al comma 1) e 23.0.11 (limitatamente al comma 1) sono inammissibili.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, come i colleghi ricorderanno e come ricorderà anche il senatore Vegas, siamo di fronte ad una materia sulla quale nella scorsa legislatura fu esperito un tentativo di arrivare ad una riforma. Si trattò di un tentativo ampiamente *bipartisan*, perché il testo della legge di riforma (che sul finire della legislatura non riuscì a terminare l'*iter*) vide il contributo delle varie forze politiche, con un lavoro particolarmente intenso qui al Senato. Il disegno di legge intendeva dare vita a una disciplina delle *public utilities*, che almeno laddove il profilo è strettamente imprenditoriale e industriale (gas, acqua, smaltimento dei rifiuti eccetera) consentisse di utilizzare pienamente i meccanismi del mercato, favorendo un *mix* migliore tra qualità dei servizi, costi per la finanza pubblica e costi per i cittadini utenti.

La liberalizzazione era perseguita con modalità e tempi idonei a raggiungere l'obiettivo della creazione di un mercato. Al contrario, una liberalizzazione pura e semplice in tempi rapidissimi, in molti casi, avrebbe semplicemente consegnato il settore ai gruppi dominanti (per esempio, l'acqua a multinazionali ben note). La riforma indicava procedure, meccanismi e incentivi tali da arrivare in tempi ragionevoli alla liberalizzazione di questo importante comparto della nostra economia, incentivando la creazione del mercato, anche attraverso la trasformazione delle imprese pubbliche operanti attualmente, quasi sempre per affidamento diretto da

parte degli enti locali. Su questo disegno di riforma si era realizzata una vasta convergenza, ma non si arrivò al termine dell'*iter*.

Il testo che ci viene sottoposto oggi, al di là della distinzione o separazione fra ente e gestione dei servizi (a proposito della quale per la verità non vi è una vera contrapposizione, salvo qualche discussione sui dettagli), rischia di seppellire quella riforma e il disegno di legge di liberalizzazione, in palese contraddizione con quello che pensavamo essere uno dei grandi obiettivi dichiarati da parte della nuova maggioranza di centro-destra e del Governo.

Noi abbiamo presentato una serie di emendamenti sui quali registriamo un'interessante convergenza dei presidenti Pastore e Grillo, che se non ricordo male sono autorevoli esponenti della maggioranza che sostiene il Governo. Un primo gruppo di emendamenti tende a sostituire l'articolo 23 con una versione più sintetica ma sostanzialmente fedele del disegno di legge di riforma di cui ho detto; questo gruppo di emendamenti non a caso è pressoché identico alla proposta dei senatori Pastore e Grillo. Su temi fondamentali, compresa la fase transitoria, c'è quindi perfetta coincidenza. L'accoglimento di questi emendamenti da parte del Governo consentirebbe di raggiungere l'obiettivo di una razionalizzazione, in tempi e con modalità tali che favoriscano la formazione di un mercato dei servizi pubblici a contenuto imprenditoriale o industriale, mentre rimarrebbe una disciplina diversa e più flessibile per gli altri servizi pubblici, che possono avere un mercato ma in alcuni casi potrebbero essere svolti con una pluralità di forme, come già avviene adesso.

Una ipotesi subordinata, contenuta in un altro gruppo di emendamenti, tende invece quanto meno ad evitare l'effetto «sepoltura» della riforma e della liberalizzazione. Questi emendamenti, che presentiamo dichiaratamente in subordine, stabiliscono che gli enti locali che scelgono la strada dell'affidamento diretto siano «incentivati» dalla disposizione secondo cui in questo caso i soggetti affidatari devono operare all'interno del territorio comunale dell'ente. Gli enti che invece scelgono la strada della liberalizzazione possono rivolgersi fin d'ora ai gestori di servizi pubblici anche al di fuori del territorio comunale.

La strada della liberalizzazione resta quindi facoltativa ma è incentivata; al contrario l'articolo 23 proposto dal Governo non solo non incentiva la liberalizzazione, ma addirittura la disincentiva, perché i gestori dei servizi in affidamento diretto possono stare anche fuori del territorio. A questo punto, al posto del monopolio pubblico, se ne avrà uno privato con un forte disincentivo per quello che, a nostro avviso, dovrebbe essere il *prilus*: la liberalizzazione, con i vantaggi che derivano dall'inserimento di un meccanismo di competizione virtuosa nella gestione dei servizi pubblici locali a contenuto imprenditoriale.

Formuliamo, poi, una terza ipotesi che, per la verità, potrebbe anche essere la prima: uno stralcio dell'articolo 22, rimettendo ad un disegno di legge che – per quanto ci riguarda – potrebbe essere anche un disegno di legge di delega al Governo, con previa fissazione di principi e criteri direttivi in linea con l'obiettivo della liberalizzazione, e della creazione di

un effettivo mercato delle *public utilities* locali. Questa terza soluzione consentirebbe sicuramente una migliore ponderazione, sia pure in tempi rapidi; la nostra disponibilità, già dimostrata in Commissione, a sostenere anche un disegno di legge delega è il segnale che da parte nostra non vi è alcuna intenzione dilatoria.

Perseguiamo, come abbiamo fatto nel corso della passata legislatura (peraltro non in contrasto con l'opposizione di allora), l'obiettivo della riforma e della liberalizzazione, di una riforma che consenta l'effettivo raggiungimento dell'obiettivo di una modernizzazione dei servizi pubblici locali.

Questo è il senso generale degli emendamenti che - come ripeto - sono divisi in tre distinti gruppi, perché prospettiamo una soluzione che riteniamo preferibile ed una subordinata, nel caso Governo e maggioranza non intendessero accettare la sfida di una vera riforma di liberalizzazione dei servizi pubblici locali. Insisto, peraltro, nel dire che, leggendo il testo degli emendamenti, noto che questa posizione è sostenuta anche in emendamenti autorevoli firmati da due Presidenti di Commissione che hanno competenza in materia e che appartengono alle fila della maggioranza parlamentare. Credo, quindi, che su questo punto potrebbe essere utile una riflessione che possa portare a risultati positivi, nell'interesse del Paese.

MORANDO (*DS-U*). Intervengo sull'emendamento 23.7, anche se farò riferimenti all'articolo 23 in generale. Vorrei aggiungere, alle cose già dette dal senatore Bassanini, meglio di come avrei potuto fare io, che debbo confessare una mia difficoltà a comprendere quali siano gli obiettivi che, attraverso l'iniziativa di inserire questo testo nella finanziaria, il Governo intende conseguire. Capisco, infatti, che si sostenga, come si legge nella relazione al provvedimento, che dall'articolo 23, per quel che riguarda le concessioni che scaturirebbero dall'applicazione della norma, si possa attendere una riduzione dell'indebitamento netto delle pubbliche amministrazioni, al punto da cifrare questi risparmi attesi in 200 miliardi per il primo anno - - se non vado errato - - 400 per il secondo e 600 per il terzo; però, una volta detto questo, dove va a finire quel grande disegno di sviluppo in questo campo come conseguenza del processo di liberalizzazione?

Abbiamo un testo che, se va bene, soprattutto in considerazione del comma 6, propone una privatizzazione dei soggetti che sono attualmente impegnati nella gestione di questo servizio. Siamo certi che dal punto di vista dell'assetto produttivo in questo campo il Paese abbia bisogno pressoché esclusivamente di una privatizzazione? Oppure la grave difficoltà che abbiamo incontrato nel corso di questi anni, il mancato concorso di questo settore allo sviluppo del Paese secondo i ritmi e i tempi che sarebbero stati auspicabili e necessari è determinato dal fatto che il settore non è liberalizzato? E, se il problema è la liberalizzazione, dove è la liberalizzazione nell'articolo 23?

Non c'è nessuna liberalizzazione; se va bene, ci saranno monopoli privati che si sostituiscono al monopolio pubblico.

Sulla base di quale argomento dovremmo dedurre che questo sia preferibile per l'economia nazionale? Dove sta la dimostrazione della superiorità del monopolio privato rispetto al pubblico? Nella storia economica delle società contemporanee c'è qualche esempio del contrario, ed è da discutere, ma l'esempio della superiorità del monopolio privato rispetto al pubblico non si rintraccia in letteratura.

Sono intervenuto ora e non nel corso dell'esame di altri emendamenti, che personalmente condivido anche di più dell'emendamento 23.7, perché vorrei sollecitare la maggioranza e il Governo ad esplicitare gli obiettivi che si vogliono conseguire. Se l'obiettivo è quello di una modesta privatizzazione in un campo in cui il Paese presenta un evidente vincolo e limite sotto il profilo dell'apertura del mercato, sottolineo che le privatizzazioni non hanno mai aperto il mercato; al massimo, le privatizzazioni funzionano efficacemente quando si accompagnano alla liberalizzazione, se stanno da soli. In questo caso, se capisco bene, la privatizzazione sta da sola. Si potrebbe, però, dire che per il momento ci si vuole limitare alla privatizzazione mentre la liberalizzazione verrà da un provvedimento successivo. Siamo certi che la privatizzazione senza liberalizzazione, o meglio il rinvio di quest'ultima, non ci metta in un situazione nella quale invece di avere un mercato appena più aperto e competitivo avremo un mercato più chiuso perché siamo costretti a introdurre vincoli ostativi? La stessa norma lo fa inesorabilmente perché, nel momento in cui non liberalizza, si preoccupa poi che società che operano in privata, in esclusiva, in monopolio sul loro territorio, non possano uscire dal territorio comunale per esercitare una attività in competizione con altri soggetti privati o pubblici che agiscono su questo mercato. Ma veramente in questo momento per l'Italia il problema è concentrarsi su questo punto? Introduciamo la norma in finanziaria non per liberalizzare ma per privatizzare, enumerando poi ciò che le aziende privatizzate non possono fare per l'apertura del mercato. Non è del tutto contraddittorio con le esigenze nazionali un approccio di questo tipo?

Vorrei richiamare la vostra attenzione su un capitolo della Relazione previsionale e programmatica del Governo Berlusconi riguardante una valutazione, che ho trovato molto interessante, dei livelli di produttività nei servizi in rete, a cui ho già fatto riferimento nell'intervento in discussione generale. Si evince un salto nella produttività dei servizi in rete laddove c'è stata non la privatizzazione ma la liberalizzazione (in particolare, nel settore della telefonia); nei campi in cui, invece, abbiamo proceduto alla privatizzazione, o alla quotazione di società che rimangono ancora di proprietà del pubblico, quindi del Tesoro, non accompagnata ad una accelerata liberalizzazione, abbiamo avuto *performance*, sotto il profilo del recupero di competitività, molto meno soddisfacenti. Forse stiamo proseguendo sulla strada sbagliata? I servizi pubblici locali nel nostro Paese certamente presentano, sotto il profilo della produttività, le *performance* più insoddisfacenti. A mio giudizio, ciò deriva dalla totale chiusura del mercato e anche dal carattere di monopolio pubblico delle società che gestiscono questo intervento, ma dei due fattori di caduta della produttività,

o di scarso aumento della stessa, non c'è il minimo dubbio che è il primo, ossia la mancata liberalizzazione, a svolgere il ruolo dominante.

Considero l'atteggiamento del Governo e della maggioranza sull'articolo 23 una cartina di tornasole per misurare l'atteggiamento generale rispetto ai problemi di riforma dei nostri mercati. Il testo, così com'è, sembrerebbe lasciar intravedere una linea che è molto lontana dalle promesse di liberalizzazione che sono state avanzate nel discorso pubblico, nel dialogo che si è sviluppato, nel conflitto tra maggioranza e opposizione nel corso di questi quattro-cinque anni e così via.

Vorrei ricordare, infine, che alcuni emendamenti ripropongono il testo approvato dal Senato nella scorsa legislatura, con il voto favorevole anche dei rappresentanti della Casa delle libertà; un testo che – l'ho sottolineato anche allora – era ancora troppo timido sul versante della liberalizzazione, però su questo punto, per efficacia, non è paragonabile al testo presentato dal Governo. La proposta di stralcio (voglio ribadire questo aspetto, come già evidenziato dal senatore Bassanini) nasce esclusivamente dall'idea che si stiano facendo dei passi indietro rispetto a quel testo, perché noi invece non abbiamo alcuna intenzione di causare rallentamenti circa la liberalizzazione in questo campo, anzi vogliamo sollecitarla.

Personalmente credo che bisognerebbe agire molto sul versante della liberalizzazione per quanto riguarda la costruzione (gli addetti ai lavori sanno a cosa mi riferisco) di un mercato in cui tutti gli i clienti siano idonei – anche rispetto a servizi pubblici locali, è quello lo sbocco finale – a chiedere la fornitura del servizio a diverse società che operano sulla stessa rete in competizione, perché anche in questo senso il concetto di monopolio naturale è assai discutibile per molti aspetti. Ma se non vogliamo arrivare ad una forma di liberalizzazione organizzata sull'esito che vedo come finale (tra qualche anno tutti i clienti saranno idonei a soddisfare la loro domanda sul mercato comprando il servizio da una società che compete con altre sullo stesso mercato, nello stesso comune, utilizzando la stessa rete), almeno le ipotesi di concorrenza non nel mercato ma per il mercato, che avevamo formulato nel disegno di legge Vigneri, devono accompagnare la norma sulla privatizzazione che voi includete nella finanziaria, altrimenti faremo un passo indietro.

Il testo in esame, paradossalmente, rappresenta una regressione anche rispetto alla normativa di settore attualmente vigente che regola la produzione e l'erogazione dell'energia elettrica e del gas. Non credo sia questa l'intenzione, lo dico sinceramente, ma la contraddizione tra il decreto sul gas (il cosiddetto decreto Letta) e questo testo è palese, in norme anche piuttosto rilevanti, al punto che si sarebbe costretti a precisare, se venisse approvato quel testo, che la norma di settore prevale su quella generale, in maniera tale da impedire una regressione per quanto riguarda la liberalizzazione realizzata per il settore del gas dal decreto Letta. Ci sarebbe bisogno di una norma specifica al fine di prevedere che queste norme si applicano a tutti i settori tranne che a quello del gas, cui si applica il decreto Letta. Ma se dobbiamo fare precisazioni del genere o inserire commi che

stabiliscano che sono fatte salve le norme contenute nel decreto sul gas e nel decreto sull'energia elettrica...

BASSANINI (*DS-U*). Anche per i trasporti si può fare lo stesso discorso.

MORANDO (*DS-U*). Ma allora, se dobbiamo ricorrere a tali precisazioni, vuol dire che la norma generale che stiamo producendo fa realizzare dei passi indietro rispetto alla normativa di settori strategici. Se sono io a sbagliarmi, se il mio giudizio è del tutto sbagliato, se gli obiettivi del Governo sono invece quelli della liberalizzazione, allora ditecelo, perché qui non si capisce.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 23.71, esso si propone di impedire che le aziende che hanno in concessione o in affidamento la gestione di servizi pubblici locali possano effettuare attività in regime di concorrenza in settori verticalmente collegati o contigui. È chiara la finalità, che è quella di garantire maggiore concorrenza e quindi, conseguentemente, migliori servizi e maggiore affidabilità.

Faccio miei gli emendamenti 23.8, 23.13, 23.25, 23.26, 23.33, 23.29, 23.32, 23.36, 23.37, 23.40, 23.41, 23.51, 23.61, 23.65, 23.67, 23.74, 23.77, 23.88, 23.104, 23.107, 23.111, 23.120, 23.0.3, 23.0.4, 23.0.12 e 23.0.13, e li do per illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 23.2, 23.9, 23.11, 23.15, 23.16, 23.18, 23.17, 23.75, 23.82 e 23.97.

MICHELINI (*Aut*). Faccio miei gli emendamenti 23.10, 23.42 e 23.53, e li do per illustrati.

Il testo dell'articolo 23 affronta il tema della liberalizzazione della gestione dei servizi pubblici, facendo un passo più avanti rispetto alla privatizzazione; gli emendamenti presentati dal Gruppo per le Autonomie, tuttavia, esprimono un insieme di preoccupazioni. Riteniamo importante e opportuno inserire alcune modifiche al testo governativo, in maniera particolare al comma 3 e al comma 4, salvo poi le conseguenti modifiche da apportare anche al comma 6.

L'emendamento 23.43 tende a garantire la possibilità che la gestione della rete possa essere affidata a società controllate dagli enti titolari del servizio. I commi 3 e 4 commi prevedono la separazione tra la proprietà e la gestione di reti e infrastrutture, ma riteniamo che non si possano escludere le *ex* municipalizzate che sono state successivamente trasformate in società per azioni. Secondo il nostro giudizio, ma anche in base all'esperienza, dove abbiamo potuto verificare l'attività e la testimonianza operativa delle municipalizzate, ci siamo resi conto che queste società sono in grado di realizzare in maniera compiuta la gestione dei servizi in termini di grande efficienza. Il passaggio da una municipalizzata ad una società per azioni è positivo, per il semplice motivo che, attraverso questa for-

mula, si ha almeno la possibilità di superare la dimensione comunale o consorziale della municipalizzata, consentendole di confrontarsi con il mercato, così come si viene oggi a definire nel processo di liberalizzazione dello stesso. Alla luce di questo ragionamento, peraltro, troviamo una certa difficoltà nel comprendere quanto contenuto nel comma 3, dove la gestione di reti e infrastrutture non è affidata a società di capitali controllate dall'ente pubblico. Si prevede infatti la costituzione «di aziende speciali o società consortili fra enti di diritto pubblico», mentre noi proponiamo che si introducano anche l'istituto le società controllate dagli enti locali titolari del servizio.

L'emendamento 23.52 mira a non escludere le *ex* municipalizzate dalla possibilità di partecipare alle gare per l'attribuzione delle concessioni. Con il comma 4, si prevede che l'erogazione del servizio sia assicurata da società di capitali ma non sono incluse le società per azioni che provengono dalle municipalizzate, anzi il secondo e terzo periodo di questo comma ne fanno divieto. Questo significa che tutte le municipalizzate del Nord d'Italia – come quelle di Milano, Brescia, Trentino, che noi conosciamo in maniera particolare, in quanto gestiscono l'acqua, il gas, l'energia elettrica, i trasporti – non avrebbero la possibilità di partecipare all'erogazione del servizio. È importante che gli enti locali possono costituire due tipi di società, una per la proprietà e l'altra per la gestione, perché gli enti pubblici devono avere il controllo dei beni patrimoniali di erogazione dei servizi. Un esempio specifico, per quanto riguarda i trasporti, è l'Inghilterra, dove è stata privatizzata anche la rete. Sappiamo quali sono oggi le difficoltà di avere una rete efficiente, sempre adeguatamente garantita nella sua tenuta. Proprio per questa ragione, riteniamo che l'impianto possa essere valido. Detto questo, ci chiediamo per quale motivo tutte le società *ex* municipalizzate, trasformate ad un certo momento in società per azioni, proprio con lo specifico scopo di gestire i servizi pubblici, non possano partecipare alla gara pubblica con la quale si affiderà la gestione. Se così fosse, succedrebbe una rivoluzione. Il comma 4 deve quindi essere modificato, eliminando il secondo e il terzo periodo e introducendo nel primo le società controllate dagli enti pubblici locali titolari del servizio.

L'emendamento 23.93 si intende illustrato.

Da ultimo, a parte la difficoltà in termini operativi di escludere i comuni con meno di 5.000 abitanti, vorrei rilevare una questione, e spero che il relatore e il Sottosegretario mi prestino attenzione. La materia dell'ordinamento degli enti locali è prerogativa delle regioni a Statuto speciale, non delle province autonome. Data la delicatezza della materia, non abbiamo provveduto a fare salve e a riconoscere queste attribuzioni, per cui le norme in oggetto non sono specificamente applicabili. Mi chiedo, come è successo anche per l'articolo 15, se non vi possa essere la ripetizione della conferma e del riconoscimento delle competenze attribuite alle regioni a Statuto speciale in materia di ordinamento degli enti locali. È una questione istituzionale, poi le regioni a Statuto speciale provvederanno con le loro leggi a recepire le disposizioni.

MORO (*LNP*). Diamo per illustrato l'emendamento 23.34, riservandoci di intervenire in sede di dichiarazione di voto, quando conosceremo il parere del Governo sul complesso degli emendamenti che riguardano i servizi pubblici locali.

GRILLOTTI (*AN*). Faccio miei gli emendamenti 23.116 e 23.0.10, che si illustrano da sé.

BASSANINI (*DS-U*). Signor Presidente, gli emendamenti 23.118 e 23.119 hanno una portata specifica, ma servono a chiarire a tutti i guasti che può produrre questo articolo 23. Noi proponiamo di sopprimere il comma 2 dell'articolo 23, che fa salvi i diritti e le concessioni dei soggetti affidatari fino alle relative scadenze. In alcuni casi non vi è alcuna scadenza; in altri casi vi sono scadenze di, ad esempio, 99 anni. Una norma di questo genere, a cui qui si dà veste legislativa, è veramente la sepoltura della liberalizzazione e rischia in un domani, anche se ci fosse un soprassalto riformatore di liberalizzazione, di essere invocata dai soggetti interessati quasi fosse un monopolio perpetuo la gestione di un servizio pubblico.

Francamente questo è proprio l'opposto di ogni principio di liberalizzazione.

STIFFONI (*LNP*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 23.34, che si illustra da sé.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il mio emendamento 23.72 si illustra da sé.

Faccio inoltre miei gli emendamenti 23.54, 23.81, 23.83, 23.94, 23.95, 23.98, 23.101, 23.102, 23.0.1 e 23.0.11, che si illustrano da sé.

FERRARA (*FI*). L'emendamento 23.71 è volto a garantire migliori condizioni di concorrenza; do per illustrato l'emendamento 23.112; faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 23.8, 23.13, 23.25, 23.26, 23.33, 23.29, 23.32, 23.36, 23.37, 23.40, 23.41, 23.51, 23.61, 23.65, 23.67, 23.74, 23.77, 23.88, 23.104, 23.107, 23.111, 23.120, 23.0.3, 23.0.4, 23.0.12 e 23.0.13.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 23.2, 23.9, 23.11, 23.15, 23.16, 23.18, 23.17, 23.75, 23.82 e 23.97.

MICHELINI (*Aut.*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 23.10, 23.42 e 23.53. L'emendamento 23.43 è volto a garantire la possibilità che la gestione della rete possa essere affidata a società controllate dagli enti titolari del servizio; il 23.52 mira a non escludere le società *ex* municipalizzate dalla possibilità di partecipare alle gare per la attribuzione delle concessioni; l'emendamento 23.93 si dà per illustrato. Ritengo, quindi, opportuno introdurre una disposizione che faccia salve le attribu-

zioni delle regioni a statuto speciale e delle provincie autonome in materia di ordinamento degli enti locali.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Do per illustrati gli emendamenti 23.12, 23.20, 23.30, 23.50, 23.55, 23.57, 23.70, 23.79, 23.91, 23.106, 23.113 e 23.122.

PRESIDENTE. Si danno per illustrati gli emendamenti 23.99, 23.49, 23.80 e 23.0.9.

MARINO (*Misto-Com*). Gli emendamenti 23.1, 23.19, 23.38, 23.59, 23.62, 23.76, 23.87, 23.89, 23.105, 23.108 e 23.127 si danno per illustrati. Faccio miei gli emendamenti 23.44, 23.45, 23.46, 23.47, 23.48, 23.58, 23.64, 23.69, 23.84, 23.90, 23.96, 23.110, 23.126, 23.0.2 e 23.0.6 che do per illustrati.

PASQUINI (*DS-U*). Do per illustrato l'emendamento 23.56 e sottoscrivo gli emendamenti 23.14, 23.24, 23.27, 23.28, 23.31, 23.35, 23.39, 23.60, 23.63, 23.66, 23.68, 23.73, 23.78, 23.85, 23.86, 23.92, 23.100, 23.103, 23.109, 23.114, 23.115, 23.117, 23.128, 23.121, 23.123, 23.0.5, 23.0.7 e 23.0.8 che do per illustrati.

GRILLOTTI (*AN*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 23.116 e 23.0.10.

BASSANINI (*DS-U*). Con riferimento agli emendamenti 23.118 e 23.119, preciso che essi tendono a sopprimere una previsione che cristallizza l'assetto delle concessioni in essere, creando impropri affidamenti ed inibendo possibili interventi riformatori futuri. Questi due emendamenti hanno una portata specifica, ma servono a chiarire a tutti i guasti che può produrre questo articolo 23. Noi proponiamo di sopprimere il comma 2 dell'articolo 23, che fa salvi i diritti e le concessioni dei soggetti affidatari fino alle relative scadenze. In alcuni casi non vi è alcuna scadenza; in altri casi vi sono scadenze di, ad esempio, 99 anni. Una norma di questo genere, a cui qui si dà veste legislativa, è veramente la sepoltura della liberalizzazione e rischia in un domani, anche se ci fosse un soprassalto riformatore di liberalizzazione, di essere invocata dai soggetti interessati quasi fosse un monopolio perpetuo la gestione di un servizio pubblico.

Francamente questo è proprio l'opposto di ogni principio di liberalizzazione.

STIFFONI (*LNP*). Sottoscrivo e do per illustrato 23.34.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Faccio miei gli emendamenti 23.54, 23.81, 23.83, 23.94, 23.95, 23.98, 23.101, 23.102, 23.0.1 e 23.0.11 che do per illustrati.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ho seguito con molta attenzione il dibattito che su questo articolo si è andato sviluppando. Nonostante tutto, trovo nell'articolo 23 una notevole carica innovativa che, comunque, riveste un'importanza straordinaria per il complesso della manovra di privatizzazione, contenuta nei diversi articoli. Anche dalle osservazioni fatte, penso che vi siano dei punti che meritino delle ulteriori specificazioni, soprattutto sul piano delle enunciazioni dei principi. Sapendo che, comunque, alcune sollecitazioni portate da esponenti dell'opposizione e della maggioranza, meritevoli di essere esplicitate, non sono in opposizione allo spirito con cui questo articolo è stato formulato ma possono migliorarlo – mi riferisco specificatamente all'ipotesi *a)*, *b)* e *c)* dell'emendamento presentato dal senatore Bassanini – propongo una bocciatura tecnica perché le tre ipotesi devono essere poste in relazione alle modifiche che in sede assembleare saranno apportate.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti presentati, ma accolgo la sollecitazione del senatore Michelini, volta a chiarire che la disciplina in esame non tocca le attribuzioni delle regioni a statuto speciale e delle province autonome. Conseguentemente, formulo l'emendamento 23.200, che così testualmente recita: «4-*bis*. Sono fatte salve le competenze delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano». In tal modo, ritengo che le preoccupazioni esposte dal senatore Michelini possano considerarsi risolte.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, l'occasione è stata colta per svolgere un dibattito sulla liberalizzazione dei servizi pubblici locali, tema di grande rilievo. A mio avviso, però, ciò va oltre il contenuto dell'articolo 23 che è di carattere, tutto sommato, relativamente generale in quanto si limita a prefigurare la separazione tra le reti e la gestione.

Il contenuto, limitato, che il Governo ha voluto dare a questa norma è dovuto ad un motivo di carattere sostanziale oltre che pratico, sapendo bene che si eredita dalla scorsa legislatura un testo più ampio in materia. Quindi, non volendo intervenire direttamente per tradurre in norma di legge quel testo ma volendo consegnare al Parlamento un dibattito sulla materia, si era posto un obiettivo molto più limitato per riuscire, nelle difficoltà che la Commissione conosce e che derivano dall'applicazione di un decreto-legge non conosciuto, a dare avvio all'attività dei servizi pubblici locali in regime di liberalizzazione e di privatizzazione.

Per questo motivo il Governo non è contrario agli emendamenti che riscrivono l'intera materia ma si domanda se sia questa la sede idonea per farlo, tenendo anche conto del fatto che, come è intuitivamente visibile, il contenuto del disegno di legge recepito dalla scorsa legislatura, è alquanto ampio e onnicomprensivo. La domanda allora che si pone in questa sede è la seguente: si vuole esaurire la questione in sede di discussione di disegno di legge finanziaria oppure può farlo il Governo? Il Governo è aperto

al dibattito parlamentare; non arriva con una decisione presa che, in ogni caso, deve essere accettata o respinta. Anche se la sede è impropria si pone il problema al Parlamento per risolvere insieme il problema. La domanda è se sia preferibile arrivare ad una definizione completa della normativa o se sia preferibile continuare a proseguire seguendo il disegno originario, fissando alcuni principi applicativi e generalistici che servono a superare questa situazione di stallo, arrivando, quindi, ad una situazione di migliore evoluzione. Questa è una domanda cui prego la Commissione di dare una risposta. La risposta ovviamente non può essere data in questa sede ma in sede assembleare. Questo è il punto di partenza.

In questo articolo si compie un'operazione relativamente semplice e di cosiddetto *first aid*, di primo soccorso: la separazione tra la rete e colui che svolge il servizio; un principio di carattere generale, associato alla libertà di scelta degli enti pubblici.

Il meccanismo, nell'intenzione del Governo, mira a consentire di cogliere, nei limiti del possibile, modifiche migliorative. È ovvio che nessuno ha la pretesa di avere scritto una norma perfetta. Però, nell'intento del Governo, questa norma consente di perseguire i due aspetti, quello della liberalizzazione e quello della privatizzazione, non scindendo l'uno dall'altro.

Il disposto del comma 4 va nel senso della liberalizzazione, evitando che si possano creare posizioni di monopolio – a tale proposito condivido quanto detto dal senatore Morando – poiché a volte il monopolio privato è peggiore di quello pubblico ma, in realtà, tale fenomeno non deve avvenire né nell'uno né nell'altro caso.

Detto questo, nel dichiararmi aperto a migliorare il testo a condizione che ci si muova su questa linea – liberalizzazione e privatizzazione insieme – vi sono alcuni punti relativamente limitati, su cui sicuramente ci si può confrontare in questa sede. Uno è quello sollevato dal senatore Michelini, circa l'invadenza della sfera dell'autonomia delle regioni a statuto speciale; non vi è ostacolo a concordare un emendamento. Vi è poi la questione dei servizi pubblici di carattere non industriale, per la quale pure si può trovare una soluzione, e l'esclusione dei comuni con popolazione inferiore a 5.000 abitanti: ho visto qualche emendamento che facoltativizza la norma, che è accoglibile. Vi è poi la proposta di mantenere l'attuale regolamentazione per i settori che già ce l'hanno: anche in questo caso non vi è alcuna contrarietà.

Riguardo al comma 2, vi è la questione delle concessioni in essere, che andrebbe accuratamente esaminata.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze). Potrebbe determinarsi qualche problema di applicazione: nel valutare gli emendamenti potremmo forse recuperare il disegno di legge approvato a suo tempo dal Senato; tra le proposte di modifica mi è sembrato di vedere solo emendamenti soppressivi, che non risolverebbero la questione.

MARINO (*Misto-Com*). L'emendamento soppressivo 23.1 da noi presentato va contro la logica complessiva dell'articolo 23. La fisionomia sociale di questo Paese sarà profondamente mutata quando queste norme (dall'articolo 19 all'articolo 23), troveranno applicazione; ma qui ognuno si prende le proprie responsabilità.

Al comma 4 si richiama il regolamento di cui all'articolo 17 della legge n. 400. Ancora una volta vi è il ricorso illegittimo e surrettizio a quella legge, per aggirare il divieto di inserire deleghe nella legge finanziaria. Vi è un leggerissimo passo in avanti: è previsto almeno il parere della Conferenza unificata; per gli articoli precedenti non era stabilito. Per onestà, voglio riconoscere che anche nelle precedenti finanziarie vi era il ricorso al regolamento previsto dall'articolo 17 della legge n. 400 del 1988, ma erano espressamente indicati i criteri direttivi ed era previsto il parere delle Commissioni permanenti e in ogni caso quello della Conferenza Stato-regioni.

L'articolo 23 non solo è contrario alle disposizioni che vietano di inserire deleghe nella legge finanziaria, ma allo stesso articolo 17 della legge n. 400, perché non stabilisce i principi generali cui il regolamento dovrebbe ispirarsi.

BASSANINI (*DS-U*). Il parere del relatore e del Governo rappresentano indubbiamente un'apertura alla discussione e agli emendamenti, che come avevamo notato erano convergenti, presentati dall'opposizione e da autorevoli esponenti della maggioranza parlamentare. Abbiamo davanti due strade, la prima è quella indicata dal relatore, cioè la bocciatura tecnica degli emendamenti e l'avvio di una riflessione con il Governo, di qui all'esame in Aula, sulle possibili strade da percorrere. In alternativa, abbiamo indicato la strada dello stralcio, che consentirebbe un esame più approfondito nell'ambito delle Commissioni di merito e poi in Aula, con il diretto recepimento almeno delle disposizioni principali del disegno di legge di riforma e di liberalizzazione di questo settore, che è di grande importanza per la modernizzazione del sistema economico.

Perché, senatore Vegas, allo stato ci sembra difficile trovare una terza via? L'articolo 23 non è una terza via fra lo stralcio e l'esame della riforma in sede propria e la diretta approvazione della riforma, o delle linee generali della riforma, nella legge finanziaria. L'articolo 23 contiene

norme sulle quali abbiamo da proporre dei ritocchi, ma che non creano problemi di fondo, circa la distinzione tra proprietà e gestione delle reti e delle infrastrutture da una parte e gestione del servizio dall'altra; ma vi sono altre disposizioni, in particolare il comma 6 dell'articolo 113 del testo unico e il comma 2 dell'articolo 23 che esaminiamo, che possono rappresentare un ostacolo molto forte sulla strada di una successiva riforma e anzi pregiudicarla, per molti versi. Questa è la nostra preoccupazione.

Se si trattasse di anticipare qualche passaggio in direzione della riforma, salvo prenderci qualche mese per approvare la riforma in sede parlamentare, approfondendo e migliorando le disposizioni su cui si era realizzata la convergenza nella passata legislatura, saremmo d'accordo. Ma questo articolo 23 rischia di rappresentare un ostacolo molto rilevante e anzi un incentivo a non fare più la riforma: da un lato perché è stata pregiudicata, dall'altro perché si consolidano gli interessi contrari. In particolare, i monopoli privati: di fronte a questa situazione inevitabilmente si schiereranno interessi potenti contro la liberalizzazione. Quegli ostacoli che abbiamo incontrato trasversalmente in entrambi gli schieramenti rischiano di rivelarsi ancor più forti.

Che si scelga la strada della bocciatura tecnica o quella della discussione e di un riesame in Aula, è difficile prescindere da una scelta tra due soluzioni: una è quella di rinviare la riforma ad un momento successivo, quando si ripulirà il testo da quelle disposizioni che potrebbero rappresentare un ostacolo se non addirittura una mina; l'altra strada è quella di procedere approvando gli emendamenti dei senatori Grillo e Pastore e quelli nostri, che sono larghissimamente coincidenti, proprio perché derivano dal testo approvato dal Senato nella scorsa legislatura.

Non abbiamo alcuna preoccupazione di bandiera: se il Governo e il relatore preferiscono esprimere parere favorevole sulle proposte Grillo-Pastore ci riteniamo soddisfatti. Ci interessa la sostanza di una soluzione cui hanno concorso molte parti politiche, dell'una e dell'altra parte dello schieramento, che davvero può far fare un passo in avanti all'ammodernamento del Paese, garantendo servizi pubblici migliori a costi inferiori per la finanza degli enti locali e per i cittadini che devono pagarne i prezzi o le tariffe.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Interverrò brevemente, essendo stata la materia già ampiamente sviluppata. Mi sembra, prima di arrivare a rispondere alla domanda che il Governo ha posto alla Commissione, che ci sia un po' di confusione tra quanto affermato dal relatore e quanto affermato dal Governo.

Il relatore, infatti, sostiene che siamo di fronte ad un articolo di notevole carica innovativa all'interno della manovra complessiva di privatizzazione (ed effettivamente questo articolo ha la possibilità di andare verso la strada della privatizzazione), mentre il Governo afferma che siamo solo di fronte ad una norma di contenuto limitato in quanto si tratta solo di separare le reti dalla gestione. Al di là di questo problema, che non voglio

sviluppare, la domanda che pone il Governo – se ho bene capito – è se sia il caso di arrivare ad una proposta complessiva. Credo proprio che la risposta debba essere affermativa. Per fare ciò, se non vogliamo partire dalla norma approvata nella passata legislatura in Senato sia dalla *ex* maggioranza che dalla Casa delle libertà, credo che la strada più corretta sia quella di stralciare questo articolo.

Ritengo, infatti, che la trattazione di tale tema possa essere contenuta in un successivo disegno di legge, anche in un disegno di legge delega – non abbiamo problemi al riguardo – sul quale ci si possa confrontare in Parlamento.

GRILLOTTI (AN). Parlare di una nuova norma, senza considerare «lo stato dell'arte», non è un buon metodo per andare avanti. Sicuramente questo testo necessita di correzioni, ma vorrei interpretare ciò non tanto come un ritorno al passato o una battuta d'arresto ma semplicemente come un momento di riflessione. Attualmente i servizi pubblici locali versano nella più grave confusione possibile anche a causa di provvedimenti predisposti dai sindaci e dai rappresentanti dei comuni, spesso in maniera illegittima, per riuscire a gestire la situazione. Mi spiego meglio. Ad esempio, per quanto riguarda l'energia elettrica, mi pare di aver capito che la privatizzazione e la liberalizzazione sarà concessa solo a chi sarà in grado di produrre almeno il due o il tre per cento di energia elettrica da fonti alternative, il che non è così semplice. Può accadere, infatti, che chi tenti di produrre energia elettrica dai rifiuti non riesca a realizzare tale progetto perché la materia è di competenza della provincia.

Anche per quanto riguarda la liberalizzazione dell'energia elettrica si incontrano problemi. Abbiamo letto tante volte che le reti debbono e possono essere utilizzate da tutti attraverso il pagamento di una tassa di vettoramento. Sono quattro anni che ne parliamo con le *Authority*, ma non è stato ancora stabilito il valore del vettoramento. Anche in quel caso, quindi, siamo abbastanza lontani dalla realtà e dall'estrapolazione di ogni servizio.

Valutando il cosiddetto decreto Letta, ci troviamo nella stessa situazione. Esso, infatti, prevede delle scadenze tassative che nessuno è in grado di rispettare. Ad esempio: entro gennaio 2003 ogni gestione in economia dei comuni deve essere lasciata (non è spiegato il perché, va lasciata e basta); entro il 2005 deve essere assolutamente risolta ogni assegnazione che non sia stata fatta tramite l'indizione di gare d'appalto, ed entro il 2008 o il 2010 quelle realizzate attraverso gare d'appalto. In realtà, ciò accade tutti i giorni; ci sono continue assegnazioni di proroghe di concessioni dirette, senza indizione di gare per aziende municipalizzate o altre aziende perché i sindaci non trovano altra soluzione. Nessuno, per quel che ne so io, ha mai fermato o revocato queste proroghe; l'ultima alla quale ho assistito vi è stata un mese fa ed era quella con la quale si è prorogata fino al 2008 la gestione del servizio del gas in maniera diretta e scorretta. La situazione attuale del decreto Letta aprirebbe un contenzioso giuridico all'interno dei comuni, per me, insormontabile. Prevedere, in-

fatti, che l'impianto è proprietà del comune o dell'ente locale e che qualunque sia la scadenza del contratto in essere ad una certa data fissa questo scadrà, comporterà che chi avrà in mano concessioni più lunghe presenterà ricorso alla magistratura ordinaria e vincerà avendo creato investimenti su aspettative che nessuno può stabilire che non siano da remunerare. Non basta affermare - anzi lo trovo aggravante della situazione - che in caso di gara il subentrante deve liquidare tutto quanto è in ammortamento al gestore dell'impianto di quel momento (è evidente, infatti, che tutti gli investimenti verrebbero effettuati nell'ultimo anno o negli ultimi due); ciò, infatti, comporterebbe un impegno di capitale tale da rendere meno interessante la stessa gara. Dunque, non solo non ne facciamo un monopolio pubblico, privato o un oligopolio ma nel tempo, con questa previsione, si consacra la gestione di chi lo possiede attualmente in quanto l'esborso di finanziamenti richiesto è notevole.

Ciò è successo e succede tutti i giorni, potrei presentare un lungo elenco di comuni che hanno fatto affidamenti diretti in barba a qualsiasi norma. Cosa voglio dire? È uno spunto di riflessione affinché si rispettino le concessioni in essere apportando, eventualmente, correzioni che prevedano un termine ultimo sufficientemente serio per evitare, come diceva il senatore Bassanini, che chi è titolare di concessioni a vita (perché ve ne sono a 99 anni rinnovabili), non ne - usufruisca. È assolutamente necessario uno *stop* e una riflessione.

Anche un'altra legge relativa ai servizi pubblici delle acque, la cosiddetta legge Galli, mancata in una trentina di regolamenti attuativi, ha incontrato molti ostacoli e, laddove si è tentato di attuarla, è stato fatto il contrario di quanto previsto; gli ambiti territoriali, infatti, invece di essere riferiti ai bacini idrografici sono riferiti alle province, come nel caso della provincia di Cremona, che, pur essendo interessata da cinque fiumi, è diventato un solo ambito territoriale ottimale.

E' inutile fare dichiarazioni altisonanti e predisporre norme impossibili da seguire. Forse è meglio fermarci un attimo per riflettere.

Se dovessi presentare un emendamento, cercherei di non contrastare le norme contenute in questa finanziaria. Anch'io sono d'accordo nel ritenere che sia opportuno rinviare l'esame del disegno di legge finanziaria all'Aula senza far credere, che quanto è stato fatto fino ad oggi vada bene, perché ciò è assolutamente falso. Vediamo cosa si può fare. Posso portare intere enciclopedie di azioni quotidiane compiute dagli enti locali in difformità a tutto quanto è scritto perché, secondo me, non è possibile fare tutto ciò che è scritto. Non ho aggiunto niente di nuovo, mi sembra, se non la fotografia della verità.

PASQUINI (DS-U). Vorrei svolgere una dichiarazione di voto sulla proposta che il relatore e il Governo predisporranno in merito all'articolo 23. Credo, infatti, che, alla luce delle caute aperture del Governo su questo provvedimento, avendo preso atto che si tratta di emendamenti ampiamente convergenti su questa materia, riteniamo che il primo provvedimento da prendere in considerazione, quello che noi valutiamo in modo

più favorevole, è senza dubbio uno stralcio e una presentazione in altra sede e in altra circostanza di un disegno di legge (eventualmente delega) che, in tempi rapidi, riconsideri tutta la materia. Diversamente il nostro voto, pure di fronte ad una bocciatura motivata, una bocciatura diciamo tecnica che dimostri la volontà del Governo di presentare in Aula un testo riformulato e corretto, noi voteremo contro, pur apprezzando il fatto che si parte da un presupposto: la constatazione di una realtà che occorre modificare. Quali considerazioni si debbono fare? Si tratta di una materia talmente delicata che è difficile che in Aula si possano recepire i contenuti riformatori che emergono da alcuni emendamenti anche importanti e convergenti. È possibile, non è escluso, lo possiamo auspicare, però riteniamo sia difficile. È difficile perché si dovrebbe passare da un testo che ha un certo taglio, un certo orientamento, ad un testo che avrebbe un orientamento completamente diverso. Quindi, a nostro avviso, questo testo non è condivisibile in quanto (a differenza di quanto previsto dal titolo, ossia scissione tra proprietà e gestione delle reti dei servizi pubblici locali, che di per sé potrebbe anche essere un obiettivo condivisibile) anticipa ed introduce posizioni di resistenza alla riforma, come il senatore Bassanini ha posto efficacemente in risalto in precedenza. Il timore da parte nostra (ma più che un timore è una certezza, considerati il comma 6 ed altri contenuti del testo) è che si tratti di una vera e propria controriforma in quanto si introduce la possibilità di creare quei monopoli privati, cioè privatizzazioni senza liberalizzazioni, che poi risulterebbero fatalmente di ostacolo forse insormontabile ad una riforma che invece affrontasse prima di tutto la liberalizzazione, o di pari passo liberalizzazione vera, reale, effettiva e poi privatizzazione.

Per questo motivo, è preferibile uno stralcio e la ripresentazione di un disegno di legge. Noi auspichiamo comunque che il testo che il Governo presenterà in Aula sia di contenuto tale da consentirci di apprezzare dei cambiamenti sostanziali in direzione della riforma.

FERRARA (FI). Ho fatto miei molti degli emendamenti presentati dai senatori Pastore e Grillo, i quali sull'argomento, per esperienza, hanno una cultura maggiore della mia, e mi trovo ad insistere affinché gli stessi siano votati per i motivi che mi accingo ad illustrare.

L'articolo 23 fa riferimento alla necessità di recepire nella normativa italiana la direttiva n. 98 del 1993, da cui era scaturito il tentativo di un provvedimento legislativo approvato in un ramo del Parlamento – se non ricordo male – già nel luglio 2000, ma che poi alla Camera, nel settembre dello stesso anno, non è stato approvato definitivamente. Tenuto conto che questa materia, così come evidenziato dal Governo, ha necessità di essere disposta perché può far realizzare risparmi notevoli, quindi può essere contabilizzata con beneficio all'interno della legge finanziaria per gli influssi sulla gestione complessiva del bilancio della Nazione, ritengo che, considerate anche le dichiarazioni del relatore e le posizioni di alcuni esponenti dell'opposizione, l'approvazione della norma non possa essere ulteriormente procrastinata.

Essendo stato in passato amministratore di enti locali, mi sono trovato, come il senatore Grillotti, nella necessità di dovere attendere una norma che facesse chiarezza nella materia ed anche il testo approvato allorquando, per espletare la procedura concorsuale, si rimandava ai famosi bandi che dovevano essere approvati entro sei mesi dall'autorità di controllo e quant'altro, determinava (e continua a provocare) grande incertezza e necessità di attesa.

Per questo motivo, l'occasione dell'esame della legge finanziaria può essere utile non per l'approvazione di un disegno di legge che contenga un'ampia delega (la materia è così complessa che una sua perimetrazione sarebbe molto difficoltosa ed inoltre ci troveremmo a comportarci nel modo che nella scorsa legislatura abbiamo molto criticato all'attuale opposizione), ma per presentare in Aula un emendamento che possa risolvere definitivamente il problema, come anche alcune questioni che ho soltanto accennato e che erano insite nel testo approvato da questo ramo del Parlamento nel luglio dello scorso anno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Riassumendo i termini del dibattito, mi sembra che sia concordemente emersa, in sede di Commissione, l'opportunità di valutare meglio il testo che lascia insoddisfatta ampia parte dei senatori. Tuttavia, mi è sembrato – da ultimo il senatore Grillotti – che lasciare non regolamentata la questione potrebbe forse provocare qualche danno ulteriore. Per questo motivo, il Governo è contrario agli emendamenti soppressivi e allo stralcio, tuttavia si rende conto che l'approvazione del testo nei termini contenuti nel disegno di legge provoca ampia insoddisfazione.

Pertanto, mi permetterei di invitare il relatore a prendere contatti sia con il Governo, che sicuramente non mancherà di affiancarlo, sia con tutti i Gruppi, per arrivare in Aula all'elaborazione di un emendamento interamente sostitutivo dell'articolo stesso nei limiti del possibile (poi valuteremo le parti che non sono di comune soddisfazione), cercando di avviare una fase di riforma che nell'articolo è forse solo *in nuce*. Se questo è l'intendimento che emergerà dalla Commissione, lo strumento della bocciatura tecnica, al quale si è fatto ricorso in abbondanza, potrebbe assumere un significato diverso, molto più rilevante e serio.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, l'articolo 23 è molto importante, in quanto non contiene provvedimenti tampone di carattere temporaneo, a cui noi ci opponiamo, contenuti in altra parte del disegno di legge n.699 (come il blocco delle assunzioni). Sono disposizioni oggetto di una contesa in questa fase ma che l'anno prossimo potrebbero risultare superate da una contingenza economica diversa dall'attuale. L'articolo in esame, invece, incide su un elemento strutturale del nostro sistema economico, i servizi pubblici locali. In Italia il mercato dei servizi pubblici locali è caratterizzato da forti chiusure e da situazioni di monopolio. Queste non hanno consentito di costruire realtà industriali paragonabili a quelle realizzate in altri Paesi europei e non hanno consentito agli utenti italiani

di godere di servizi qualitativamente analoghi a quelli di Paesi dove i mercati sono più aperti, in ogni caso a prezzi competitivi nel contesto europeo.

La proposta di stralcio presentata dalla mia parte politica non mira ad un semplice rinvio, ma sottolinea la necessità di una disciplina soddisfacente della materia. Abbiamo riflettuto sulle difficoltà obiettive relative all'introduzione di norme efficaci in materia, in sede di legge finanziaria. Ma se la maggioranza si orienterà verso un intervento coerente con l'impostazione riformista che aveva caratterizzato il lavoro del Senato nella scorsa legislatura, potremo dare il nostro consenso attivo.

Gli emendamenti presentati dai senatori Grillo e Pastore e dal senatore Bassanini, a nome di tutto l'Ulivo, rappresentano una base utilissima per procedere con una strategia di riforma anche in tempi rapidi. L'articolo 23 così com'è non ci sembra utile a questo scopo, ma se saranno accolti questi emendamenti, si potranno introdurre giuste modificazioni, pervenendo ad una formulazione ampiamente condivisa. Se si dovesse constatare una chiusura rispetto all'articolo 23, esprimeremo un giudizio generale fortemente critico sull'utilità di questa discussione in Commissione, anche per il prosieguo dei lavori sulla finanziaria. Capisco che il rappresentante del Governo, anche per ragioni finanziarie, di fronte ad una proposta di stralcio da coprire con 600 miliardi nel terzo anno, possa essere contrario. Vorrei solo ricordare, nella passata legislatura, lo stralcio relativo all'intervento delle assicurazioni private per le calamità naturali. Ancora adesso penso che abbiamo perso un'occasione, che avremmo dovuto procedere con una norma adeguata e non con uno stralcio; alla fine, non abbiamo neanche fatto la riforma. Saremo ben lieti di procedere nei lavori se saranno accolti gli emendamenti presentati dalla maggioranza, analoghi ai nostri.

Anche l'operazione limitata di separazione tra proprietà e gestione delle reti, contemplata nel testo dell'articolo 23, dovrebbe essere realizzata in un contesto di liberalizzazione che non c'è e che, con la sua assenza, getta una luce difficilmente accettabile su questa separazione. È evidente che la proprietà e la gestione delle reti diventano un fattore strategico, correttamente regolato se la competizione tra i soggetti costretti a usare quelle reti non sia segnata da distorsioni del principio della concorrenza. Le autorità di regolazione non sono citate e la norma, così come è, potrebbe sollevare problemi che al momento non sono affrontati ma che, proprio per questo, potrebbero ostacolarci moltissimo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarato la sua disponibilità a valutare, con i rappresentanti di tutti i Gruppi, una complessiva riformulazione della disposizione in vista dell'esame del provvedimento in Assemblea. C'è la volontà di concordare un testo migliore rispetto a quello originario, anche per la risoluzione di alcuni dei problemi evidenziati.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 23.1 e 23.2).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 23.3 e 23.4 sono inammissibili.

Passiamo all'emendamento 23.5.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Per un errore materiale, all'emendamento 23.3 non è stata apposta la compensazione ed è pertanto stato dichiarato inammissibile. I firmatari dell'emendamento 23.3 appongono quindi la propria firma agli emendamenti 23.5 e 23.6.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.5 e 23.8).

PRESIDENTE. Sospendiamo brevemente i nostri lavori.

I lavori, sospesi alle ore 18,25, sono ripresi alle ore 18,50.

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori, proseguendo con la votazione degli emendamenti all'articolo 23.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.9 a 23.112).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.113.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, vorrei precisare in una breve dichiarazione di voto che l'emendamento 23.113 riguarda i comuni di piccola entità che potrebbero gestire in economia i servizi pubblici locali privi di rilevanza industriale. Chiederei su questo al Governo di esprimersi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ritiene che, seppure condivisibile nel merito, la modifica contenuta nell'emendamento potrebbe essere oggetto di approfondimento per un più attento esame nel corso dei lavori in Assemblea. Propongo, pertanto, una reiezione tecnica.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.113 a 23.127).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 23.200.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, l'emendamento 23.200 del relatore, che si propone di introdurre il comma 4-*bis*, mi sembra del tutto inadeguato rispetto alle finalità che si intendono perseguire.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento mi sembra ragionevole, anche se mi chiedo se possa essere riformulato in maniera più chiara. Ne propongo una reiezione tecnica.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 23.0.9 (limitatamente al comma 1), 23.0.10 (limitatamente al comma 1) e 23.0.11 (limitatamente al comma 1) sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 23.200 a 23.0.13).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 24 e ai relativi emendamenti. Ricordo che gli emendamenti 24.6 e 24.0.5 sono inammissibili.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 24.1 che do per illustrato.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 24.2 e lo do per illustrato.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 24.4 lo do per illustrato.

GRILLOTTI (*AN*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 24.0.1 e 24.0.2 e li do per illustrati.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 24.0.3 e lo do per illustrato.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio l'emendamento 24.0.4 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione dell'emendamento 24.3, presentato dal Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da

24.1 a 24.0.4) (Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 24.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 25 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 25.1, 25.9, 25.10, 25.13, 25.15, 25.18, 25.0.1, 25.0.8, 25.0.9 e 25.0.11 sono inammissibili.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 25.2 (di contenuto analogo all'emendamento 25.3) e lo do per illustrato. Propongo anche di esaminare l'emendamento insieme all'emendamento 26.0.13, di analogo contenuto.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'esame dell'emendamento 25.2 per rinviarlo in sede di esame dell'emendamento 26.0.13. Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

GRILLOTTI (*AN*). Faccio mio l'emendamento 25.4 e lo do per illustrato.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio mio l'emendamento 25.5 e lo do per illustrato.

IZZO (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 25.6 e 25.8 e li do per illustrati.

VANZO (*LNP*). Signor Presidente, rispetto all'emendamento 25.11, voglio ribadire che in più occasioni abbiamo parlato di equità sociale e giustizia tra italiani ed extracomunitari. Non ci sembra opportuno considerare questa una forma di previdenza ma un privilegio e per questo abbiamo presentato l'emendamento.

STIFFONI (*LNP*). Signor Presidente, vorrei aggiungere la mia firma a questo emendamento, precisando che con tale proposta si intende equiparare i lavoratori italiani ai lavoratori extracomunitari. Infatti, i cittadini italiani che hanno cessato la propria attività senza maturare un periodo di almeno cinque anni di contributi non vedono riconoscersi il diritto alla restituzione dei contributi versati, maggiorati della tasso di interesse. I lavoratori extracomunitari, cessata la loro attività in Italia, hanno diritto di vedersi restituiti i contributi, maggiorati degli interessi legali. Con questo emendamento vorremmo equiparare i lavoratori italiani che cessano l'attività, o meglio, che non hanno maturato i contributi minimi per la pensione.

FERRARA (*FI*). Le cosiddette «donne silenti», che sono in numero maggiore rispetto ai maschi ai fini di questa norma, perdono tutti i diritti.

MORANDO (*DS-U*). La legge n. 335 del 1995 ha modificato la normativa previgente sul minimo pensionistico. Prima, senza aver maturato i 15 anni di contribuzione, si perdeva tutto ciò che era stato versato. La legge n. 335 ha stabilito che il numero minimo di anni di contribuzione per dare luogo alla pensione passa da 15 a 5: infatti l'assegno viene calcolato sulla base del metodo contributivo, per cui non ha senso mantenere un periodo tanto lungo di contribuzione minima. Chi sta sotto quel minimo, italiano o straniero che sia, ha comunque diritto a vedersi restituiti i contributi.

FERRARA (*FI*). Non vorrei insistere, però questa possibilità esiste solo per il lavoratore straniero.

MORANDO (*DS-U*). Le pensioni oggi si calcolano con il metodo contributivo.

FERRARA (*FI*). Resta il fatto che c'è una disparità di trattamento tra lavoratori stranieri e lavoratori italiani. Vorremmo solo equiparare i lavoratori italiani ai privilegi di cui gode attualmente il lavoratore straniero.

MORANDO (*DS-U*). Io penso che non ci sia questa differenza.

FERRARA (*FI*). Invitiamo il Sottosegretario a verificare.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Penso che la situazione stia nei termini in cui è stata illustrata dal senatore Morando: non si risolverebbe il problema, privando qualcuno dei propri diritti, anzi, riconosciamoli a tutti.

C'è una situazione precedente alla legge n. 335 che deve essere considerata. In alcuni casi – pensiamo al proseguimento volontario della contribuzione da parte delle casalinghe – i lavoratori versano i contributi, ma non maturano il diritto alla pensione né il diritto alla restituzione delle somme. Questo problema va affrontato, non certo eliminando una norma positiva, bensì recuperando la parte irrisolta del problema.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Forse stiamo facendo un dibattito fuori sede: ci sarà un collegato in materia di *welfare* in cui questi problemi potranno essere affrontati. Mi permetto di consigliare il ritiro dell'emendamento.

PRESIDENTE. Segnalo l'opportunità di una riformulazione tecnica dell'emendamento, che tenga conto delle modifiche intervenute con il decreto legislativo n. 286 del 1998, concernente norme sulla condizione dello straniero. Propongo, pertanto, una rielezione tecnica. Si pone un problema di coordinamento per dirimere la questione che è insorta dell'equiparazione fra lavoratori ai fini della restituzione dei contributi versati.

FERRARA (*FI*). Possiamo riformulare l'emendamento facendo riferimento al decreto legislativo n. 286 del 1998.

STIFFONI (*LNP*). Riformulo l'emendamento 25.11 nel seguente testo:

25.11 (Nuovo testo)

MORO, VANZO, TIRELLI, STIFFONI

Dopo il comma 3, inserire il seguente:

«3-bis. Nel testo unico delle disposizioni concernenti la disciplina dell'immigrazione e norme sulla condizione dello straniero, di cui al decreto legislativo 25 luglio 1998, n. 286, sono soppressi il comma 7 dell'articolo 22 e il secondo periodo del comma 11 del medesimo articolo. Nel citato testo unico, all'articolo 25, comma 5, primo periodo, sono sopprese le parole da: "ovvero" fino alla fine del periodo».

MORANDO (*DS-U*). Prima ho detto una cosa inesatta. La riforma Dini prevede che a ogni contribuzione corrisponda comunque un assegno calcolato col metodo contributivo, a prescindere dagli anni dei contributi versati. Al lavoratore straniero cui non viene corrisposta la pensione, invece, si restituiscono i contributi.

NOCCO (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 25.12 e 25.0.2 e li do per illustrati.

GRILLOTTI (*AN*). Faccio mio l'emendamento 25.14 e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 25.17 e lo do per illustrato.

IZZO (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 25.19 e 25.0.35 e li do per illustrati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio l'emendamento 25.0.5 e lo do per illustrato.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 25.0.6 e lo do per illustrato.

Per quanto riguarda l'emendamento 25.0.10, con la normativa contenuta nel comma 26, articolo 2, della legge n. 335 del 1995, sono esclusi dall'obbligo di iscrizione della gestione separata per l'assicurazione generale obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia, i superstiti, i lavoratori autonomi e i titolari di rapporti di collaborazione coordinata e continuativa occasionali. La norma non esclude, invece, i rapporti di lavoro occasionali

che interessano gli incaricati delle vendite a domicilio, di cui all'articolo 36, della legge n. 426 del 1971. Nei fatti, però, trattandosi di rapporto di lavoro occasionale questi lavoratori sono esclusi, al pari dei precedenti, dal godimento del beneficio previdenziale.

Ci sono, quindi, alcuni lavoratori che sono esclusi perché non possono avere il beneficio ed altri che, pur non potendo avere il beneficio, non sono esclusi.

L'emendamento 25.0.7 da me presentato tende a ripristinare la parità di trattamento e, per stabilire l'occasionalità, dà un'indicazione sull'ammontare delle retribuzioni annue.

Devo sottolineare che questo argomento è stato affrontato in sede di esame del provvedimento sui lavori atipici che è stato approvato dal Senato, esaminato dalla Commissione competente alla Camera ma non in Aula a causa della scadenza del mandato legislativo. Si tratta, quindi, soltanto di un emendamento che tende a stabilire una parità di trattamento tra categorie identiche che svolgono lo stesso lavoro e credo, pertanto, possa raccogliere il parere favorevole del Governo e del relatore.

IZZO (FI). Vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 25.0.10 che, per la verità, è molto parziale poichè riguarda soltanto L'azienda Belleli di Taranto che consta di 1.600 persone. Il problema relativo alla scadenza della cassa integrazione al 31 dicembre del 2001 riguarda, però, non soltanto i lavoratori della ditta Belleli ma una serie di lavoratori di aziende poste in liquidazione e di aziende, soprattutto, ricomprese in contratti d'area o patti territoriali.

La mia conoscenza del problema è relativa all'area di crisi di Airola, paese in cui sono nato e vivo, e riguarda anche contratti d'area di prima generazione in cui si è intervenuti con uno stanziamento considerevole da parte del Governo per la reindustrializzazione di varie aziende dismesse come il caso dell'Alfacavi di Airola, ex proprietà Pirelli, i cui investimenti sono *in itinere*. Se vi sono stati ritardi per quanto riguarda la realizzazione degli investimenti, non possiamo lasciare a metà via i lavoratori che restano agganciati alla realizzazione dell'area di crisi. Esistendo dei problemi di realizzazione dei ritardi, per i quali sono già state spese abbondantemente alcune decine di miliardi, è necessario tenere in vita il legame degli operai con le aziende che si insedieranno e possiamo fare ciò soltanto attraverso la proroga della cassa integrazione.

Proporrei la cassa integrazione non soltanto per i lavoratori della Belleli o per l'ex Alfacavi di Airola ma per tutti quei lavoratori che si trovano in quella condizione.

Mi rendo conto che l'emendamento riguarda soltanto l'azienda Belleli, se, però, il relatore e il Governo e la Commissione sono d'accordo, l'emendamento si potrebbe riformulare oppure potrebbe essere fatto proprio dal relatore o dal Governo o, ancora, potrebbe essere trasformato in un ordine del giorno nel caso volessimo con esso ricomprendere tutti i lavoratori che si trovano nella particolare condizione di scadenza della cassa integrazione, ma con l'avvio inoltrato di interventi sul territorio

che verrebbero altrimenti messi da parte pur avendo lo Stato determinato il reinvestimento in quest'area di crisi. Questo è l'invito che rivolgo ai senatori della Commissione e soprattutto al relatore ed al rappresentante del Governo. Chiaramente, al fine di individuare la fonte finanziaria per sostenere questo investimento, possiamo anche ricorrere a quanto previsto dal senatore Curto, ma si potrebbe anche intervenire sul fondo globale del Ministero del lavoro e quindi utilizzare le somme già disponibili.

NOCCO (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 25.0.10.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ricordo ai colleghi che l'articolo 25 riguarda le gestioni previdenziali, nel senso che vi è un adeguamento degli stanziamenti di bilancio a favore della gestione INPS per gli interventi assistenziali e di sostegno. Inoltre, per quanto riguarda gli emendamenti presentati, pur essendo condivisibili nel merito, faccio presente che sarà presentato nei prossimi giorni un provvedimento collegato in materia previdenziale. Pertanto, sarebbe più opportuno che queste proposte trovassero migliore accoglimento in quel contesto, dal momento che sarebbero oggetto di più attenta valutazione e di esame da parte delle Commissioni di merito che più puntualmente hanno presente il quadro della situazione anche nei dettagli.

Vi è obiettivamente il rischio, rilevato anche dal sottoscritto in qualità di relatore, che una formulazione di per se stessa condivisibile, e che potrebbe essere accolta, collocata nel contesto in cui dovrebbe provocare effetti positivi invece determina distorsioni e iniquità. Pertanto, invito i presentatori a ritirare tutti gli emendamenti, in caso contrario il mio parere è contrario.

In merito all'emendamento 25.0.10, illustrato dal senatore Izzo, trovo la sua formulazione, finalizzata in particolare solo alla ex ditta Belleli, riduttiva. Sarei favorevole alla trasformazione dello stesso in un ordine del giorno che contenga l'elenco delle società che potrebbero essere beneficiarie da una estensione della cassa integrazione guadagni, con una sollecitazione affinché il Governo intervenga con puntualità in tutte le situazioni analoghe.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore, precisando che il mio parere contrario sull'emendamento 25.5 è dovuto, in particolare, al fatto che si determinerebbe una modifica dell'organizzazione dell'INPS, istituendo una direzione centrale nuova che quantomeno avrebbe bisogno di una copertura e di una quantificazione.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 25.1, 25.9, 25.10, 25.13, 25.15, 25.18, 25.0.1, 25.0.8 e 25.0.9 sono inammissibili.

(*Posti separatamente ai voti, con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 25.4 a 25.0.7).*

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 25.0.10.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ho già espresso il mio orientamento in proposito. Sono favorevole ad una trasformazione dell'emendamento 25.0.10 in un ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è d'accordo con il relatore in quanto la cassa integrazione, più che con singoli interventi di carattere legislativo, deve essere disposta secondo l'ordinaria procedura. Credo che la procedura migliore in questo caso sia un elenco, in apposito ordine del giorno, degli interventi di cassa integrazione che il Parlamento reputa prioritari ed in tal senso il Governo è disponibile ben volentieri ad accogliere l'ordine del giorno. Espresso in questi termini, si potrebbero pregiudicare altri interventi che hanno analoga dignità ed aprire la stura a prenotare legislativamente interventi di cassa integrazione senza alcuna specificazione, con possibili rischi sia per i lavoratori sia per le imprese coinvolte.

CURTO (AN). Innanzitutto ringrazio il collega Izzo che ha ritenuto opportuno illustrare l'emendamento 25.0.10 di cui sono primo firmatario. Sono disponibile ad accettare la proposta del relatore e del rappresentante del Governo riguardo al ritiro dell'emendamento, ma devo sottolineare alcuni aspetti per la specificità dello stesso.

Innanzitutto, vi è un dato di fatto: nessuno di noi, mi pare, si è preso il lusso, in questa legge finanziaria, di presentare emendamenti di carattere localistico. Questo è un emendamento che non riguarda una, due, dieci o 50 persone, ma 1.600 persone. Voglio ricordare quanto accaduto nella scorsa legge finanziaria quando, con un provvedimento del Governo di centrosinistra di allora, di fatto fu negata la cassa integrazione agli operai della Belleli perché – diciamolo in maniera chiara – si doveva consentire ai parlamentari del centrosinistra di intervenire con un emendamento e di portare a casa un risultato che invece doveva essere considerato acquisito.

Su alcune valutazioni mi trovo a dissentire, considerato che esistono situazioni in cui effettivamente bisogna fare delle valutazioni, bisogna verificare se esistono i presupposti e le condizioni per poter determinare alcune proroghe, ma che il caso della Belleli, cioè dell'azienda che fino qualche anno fa era *leader* nel settore dell'*offshore* (era la prima azienda al mondo nella costruzione delle piattaforme petrolifere), credo sia così eclatante che si distacchi per importanza da tutti gli altri. Però, siccome ho notato che vi è una disponibilità da parte del Governo a verificare tutti questi strumenti, a valutare con attenzione anche la situazione della Belleli, di fatto accetto questa impostazione, ma vorrei pregare lo stesso di

ampliare la riflessione sulla questione specifica. Non è possibile che, dal 1995 ad oggi, la situazione della ex Belleli non abbia trovato soluzione. Il Governo di centro-destra è in carica solo da pochi mesi e quindi deve fare le opportune verifiche, ma chiedo che le stesse siano svolte nella maniera più doverosa e più celere possibile, anche perché riteniamo che lo strumento della cassa integrazione debba costituire un'eccezione. Non possono diventare strumenti ordinari, altrimenti invece di diventare un vantaggio, diventano una forma di mortificazione e di penalizzazione dei lavoratori e anche di penalizzazione delle risorse finanziarie dello Stato.

VIVIANI (*DS-U*). Vorrei solo precisare che la situazione della ditta Belleli è drammatica ed è tale da parecchi anni. Le vicende proprietarie, ma anche penali e processuali dell'azienda, sono note da parecchio tempo. I Governi precedenti, consapevoli del problema, sono intervenuti ripetutamente e da parecchi anni con lo strumento della cassa integrazione guadagni. Non sono stati fatti giochi di alcun tipo, desidero sottolinearlo; anzi, si è lavorato – per un certo periodo ho seguito personalmente al Ministero del lavoro questa vertenza – alla ricerca di una soluzione, anche se, effettivamente, le norme legislative sono state applicate nella maniera più aperta possibile, in certe situazioni anche andando oltre. Non c'è stato, quindi, un atteggiamento diverso. Non ho capito se la risposta del Governo è favorevole, nel senso che si impegna a concedere la cassa integrazione, o se invece è una risposta di accettazione per raccomandazione dell'ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In questo ultimo senso.

IZZO (*FI*). Vorrei ringraziare il relatore e il Governo che hanno recepito questa istanza. I sindacati nazionali mi hanno già fatto avere un elenco dettagliato delle imprese che versano in situazioni analoghe della ditta Belleli, alle quali si potrebbero estendere le disposizioni contenute nell'emendamento 25.0.10. Ci riserviamo di produrre un ordine del giorno, individuando attraverso il Ministero del lavoro le realtà che hanno dignità di essere sostenute con la proroga della cassa integrazione guadagni.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 25.0.10)

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 25.0.11 è inammissibile.

Onorevoli senatori, propongo di accantonare gli emendamenti riferiti all'articolo 26 poiché il dibattito potrebbe più proficuamente essere svolto nella seduta antimeridiana di domani, alla presenza del ministro Maroni. Propongo, altresì, di procedere con l'esame degli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 26.

Poiché non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Passiamo agli emendamenti volti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 26.

Ricordo che gli emendamenti 26.0.1, 26.0.2, 26.0.7, 26.0.11, 26.0.12, 26.0.22, 26.0.31, 26.0.33, 26.0.34, 26.0.35, 26.0.36, 26.0.37, 26.0.38, 26.0.42, 26.0.44, 26.0.47, 26.0.59, 26.0.61, 26.0.70, 26.0.29 e 26.0.30 sono inammissibili.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 26.0.3 del senatore Fabris e lo do per illustrato.

MONTAGNINO (*Mar-Dl-U*). L'emendamento 26.0.5 tratta un argomento cui la presente maggioranza, quando era opposizione, era molto sensibile. Si tratta dell'eliminazione del cumulo fra pensione e reddito da lavoro autonomo. Mi pare un passo in avanti rispetto ai passi importanti e decisivi fatti nella precedente legislatura.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 26.0.6 del senatore Zanoletti e lo do per illustrato.

IZZO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 26.0.9 del senatore Ferrara e lo do per illustrato.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 26.0.11 è stato dichiarato inammissibile. A mio avviso questo emendamento, per la sua struttura, è pienamente coperto, perché si prevede, a fronte dell'abolizione del divieto di cumulo, un versamento del 10 per cento che va ad alimentare i rispettivi fondi previdenziali. Non ha mancanza di copertura, quindi, anzi, aumenta il gettito contributivo.

PRESIDENTE. L'emendamento sostituisce un'aliquota più elevata con una ridotta al 10 per cento, nonché comporta un ampliamento delle fattispecie per cui si applica il cumulo delle pensioni con redditi da lavoro dipendente e autonomo.

VIVIANI (*DS-U*). Vorrei chiedere se è possibile una bocciatura tecnica per poter ripresentare l'emendamento in Aula.

PRESIDENTE. Voglio ribadire che l'emendamento in questo momento è inammissibile.

VIVIANI (*DS-U*). Signor Presidente, in astratto capisco il problema, ma nel concreto mi meraviglio che un Governo che ha predisposto un provvedimento specifico e ha assunto l'impegno di risolvere il problema dell'emersione del lavoro nero, non tenga conto di un problema cruciale della nostra economia. Questo emendamento infatti a un grande effetto di emersione del lavoro sommerso. Tutti sanno che il divieto di cumulo viene superato proprio attraverso il lavoro sommerso.

PRESIDENTE. L'emendamento è inammissibile, ma la sua illustrazione serve in questo contesto per chiarire i termini della questione. Credo che nell'ambito del provvedimento collegato per il *welfare* il Governo si farà carico della questione.

VIVIANI (DS-U). Anche il sottosegretario Vegas quando ricopriva altro incarico è stato forte sostenitore di questa norma. Per questo ho chiesto se era possibile una riformulazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Personalmente e nome del Governo dichiaro la disponibilità a superare il divieto di cumulo perché o è previsto in tutti i casi o in nessuno. L'idea del Governo è che superare il divieto di cumulo consente l'emersione e consente di avere maggiori entrate. Detto questo, è chiaro che esistono dei problemi di carattere contabile che impongono la copertura di queste norme. È altrettanto ovvio che, visto che è intenzione del Governo procedere in materia di riordino pensionistico nel senso di operare una valutazione complessiva che non può non tener conto dei provvedimenti in materia di emersione e di abolizione del divieto di cumulo e altre questioni sollevate, come quella della ricongiunzione che mi sembra assolutamente giusta, se si fa un approccio episodico probabilmente non si tiene conto della sistematica complessiva. Tra l'altro, abolire il divieto di cumulo significa in questa sede essere costretti a dare una copertura qualunque, secondo l'emendamento approvato, che non sempre è funzionale. Mi permetto allora di invitare gli onorevoli senatori a ritirare gli emendamenti o a farli bocciare perché la sede propria e quella del provvedimento collegato in materia pensionistica che sicuramente sarà approvato dal Governo in tempi rapidi. In quella sede si potrà considerare una disciplina complessiva. Limitarsi alla questione del divieto di cumulo senza accelerare il complesso della normativa probabilmente può risolvere qualche problema, ma non la totalità delle questioni.

VIVIANI (DS-U). Ho capito il suo ragionamento, questo vuol dire che il Governo si impegna a presentare nell'ambito del provvedimento collegato una proposta di superamento del divieto di cumulo?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sicuramente.

E' una questione che verrà discussa dal Governo, ma domani verrà il Ministro del lavoro, quindi la Commissione potrà tenere con lui un contraddittorio più completo.

GIARETTA (Mar-DL-U). Gli emendamenti 26.0.13 e 26.0.14 sono identici nella finalità agli emendamenti 26.2 e 26.3, presentati dal senatore Bedin e momentaneamente accantonati. La finalità dovrebbe stare a cuore all'attuale maggioranza che insiste molto sugli effetti positivi della flessibilità anche in uscita ai fini dello sviluppo dell'economia. Penso che la

flessibilità possa essere accettata dal cittadino entro regole generali, ma, in ogni caso, se dal mutamento nel corso della vita lavorativa di diverse attività il cittadino medesimo non debba subire, oltre alla difficoltà oggettiva di inserirsi in nuove attività lavorative, un danno dal punto di vista pensionistico. Sappiamo che c'è una situazione in cui invece questo danno è presente. Riguarda, in modo particolare, le attività professionali in cui i professionisti che hanno lavorato parzialmente come lavoratori dipendenti presso diversi enti assicurativi non possono, allo stato della vigente normativa, cumulare i contributi versati nelle diverse gestioni previdenziali. Nella scorsa legge finanziaria era stata introdotta la possibilità, anche se in maniera limitata, di cumulare i contributi solo ai fini del prepensionamento per il conseguimento della pensione di vecchiaia. Adesso il professionista subirebbe un danno pensionistico derivante dalla perdita dei contributi versati.

Con i due emendamenti, uno più ampio e l'altro più restrittivo, si intende consentire questa totalizzazione, anche per il raggiungimento dei requisiti relativi alle pensioni di anzianità o, in una formula più ristretta, delle pensioni di anzianità ma con un'anzianità contributiva pari a superiore a 40 anni. Sarebbe comunque un passo avanti rispetto a quanto stabilito nella finanziaria dello scorso anno. Qui si è molto discusso anche sul possibile impatto finanziario di norme di questo tipo. Io ho cercato di fare alcuni conti, da cui emergerebbe a regime per la norma più ampia un impegno finanziario di circa 50 miliardi di lire, che sarebbe pienamente sostenibile, tenendo conto degli effetti positivi che questa norma introdurrebbe proprio per completare un sistema di flessibilità che non metta in discussione i diritti acquisiti da parte dei lavoratori.

Raccomando questi due emendamenti ad una particolare attenzione del relatore e del Governo e mi auguro che per l'esame di Assemblea vi sia una risposta positiva sull'argomento, tenendo anche conto del fatto che il Libro bianco del ministro Maroni non fa cenno a questa questione, che io ritengo di grande rilievo nell'ambito della sistemazione pensionistica del nostro Paese.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, credo che l'emendamento 26.0.18 sia, tra l'altro, coerente con quanto previsto nella relazione che illustra la legge finanziaria, finalizzata anche ad interventi a favore dell'occupazione giovanile. Siccome sembra che in finanziaria vi siano poche norme che vanno in questa direzione, proponiamo di confermare le agevolazioni previste dalla legge n.448 del 1998.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 26.0.20, che si illustra da sé.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo per illustrare gli emendamenti 26.0.23, 26.0.24 e 26.0.25. È noto che l'istituto del reddito minimo di inserimento, che è stato introdotto con il decreto legislativo n.237 del 1998, ha prodotto effetti positivi. La legge finanziaria

per il 2001 ha allargato l'applicazione di questo istituto anche a quei comuni che rientrano nei territori dei patti territoriali. Credo che questo sia un istituto che funziona, perché toglie dalla povertà vera quanti non hanno alcun sostentamento, e perciò prevediamo con questi emendamenti di allargare ancora queste misure per i comuni dei patti territoriali che sono stati approvati alla data del 30 settembre 2001. Proponiamo poi di applicare questo istituto in tutto il territorio compreso nell'obiettivo 1 di cui al regolamento CEE n.1260 del 1999, e infine di prorogarlo fino al 2004.

Credo che si tratti di un intervento qualitativamente superiore dal punto di vista sociale, in quanto va ad aggredire la povertà reale rispetto a quanto stabilito dal Governo in relazione all'aumento delle pensioni, che speriamo possa dare un risultato efficace.

Per quanto riguarda gli emendamenti 26.0.26, 26.0.27 e 26.0.28, nel marzo 2001 presso il Ministero del lavoro è stato siglato un accordo che riguarda un'area di crisi particolarmente importante, che è quella di Gela. Quell'accordo aveva due contenuti: il primo riguardava la cassa integrazione, l'altro l'indennità di mobilità. Con il decreto ministeriale del 1° giugno è stata data attuazione alla parte riguardante l'estensione dell'istituto della cassa integrazione anche a quelle categorie dell'indotto che non avevano la possibilità di utilizzare questo ammortizzatore sociale, ma è stato alla fine stralciato, pur se previsto nel decreto, il punto che riguarda l'indennità di mobilità.

L'emendamento 26.0.27 riguarda l'accordo del 2001, che si riferisce esclusivamente a Gela, mentre il 26.0.28 si riferisce a Crotone.

L'emendamento 26.0.26 allarga il campo ad altre aree di crisi perché risulta che presso la *task force* per l'occupazione è avvenuto un incontro che ha rilanciato l'esigenza dell'applicazione di questa normativa anche per le aree di Milazzo e Siracusa; non sono indicate nell'emendamento le aree di crisi, ma sono quelle in cui vi sono esuberi di personale che portano rilevanti problemi di carattere sociale.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 26.0.32, 26.0.39, 26.0.40, 26.0.41 e li do per illustrati.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 26.0.45, penso sia abbastanza chiaro il problema che con esso viene affrontato. Infatti, nel testo in esame la possibilità di avere l'assegno di reversibilità è prevista soltanto per gli orfani che non abbiano compiuto i 26 anni e siano in corso di studi. Se un giovane è bravo e si è laureato prima, seppur disoccupato e senza reddito non può godere di questo beneficio. Questa norma era stata inserita in un disegno di legge che ho presentato nella scorsa legislatura. Mi pare opportuno far rilevare che è stato approvato all'unanimità dalla Commissione lavoro.

PASQUINI (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 26.0.48 e lo do per illustrato.

NOCCO (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 26.0.50 e lo do per illustrato.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 26.0.51 e lo do per illustrato.

CURTO (*AN*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 26.0.52 e lo do per illustrato.

VIVIANI (*DS-U*). Per quanto riguarda l'emendamento 26.0.53, voglio sottolineare che si tratta di un problema che è già stato sollevato e rispetto al quale il Governo ha accolto un ordine del giorno con il quale si impegnava ad esaminare la questione. Oggi lo riproponiamo perché continua ad essere un problema sociale molto grave, nel senso che si tratta di lavoratori che vanno tutelati. Nello specifico propongo una integrazione dell'emendamento 26.0.53, identico al 26.0.54, nel senso di tenere conto dell'estensione di alcuni benefici anche ad ulteriori forme di talassemia rispetto a quelle contenute nell'emendamento 26.0.53. In questo senso, accanto ai lavoratori effetti da talassemia *maior*, bisognerebbe ricomprendere anche le persone affette da talassemia intermedia e edrepanocitosi. Questi lavoratori hanno estrema difficoltà a lavorare e hanno una speranza di vita media che arriva al massimo a 40 anni. Anche quando lavorano sono soggetti a cure intensive che rendono l'attività lavorativa molto precaria. Queste persone in genere lavorano un numero limitato di anni e la modifica avrebbe un duplice scopo. Innanzitutto garantirebbe una certa indennità a queste persone che hanno avuto il coraggio e la capacità di lavorare e, nello stesso tempo, sarebbe un incentivo al lavoro che per loro rappresenta una condizione di vita e di socializzazione. Poiché l'onere non è elevato, perché complessivamente si tratta di circa 5.000 persone che lavorano e di queste solo una parte limitata va tutelata, la norma riguarderebbe più o meno alcune centinaia di persone che riescono a lavorare per dieci anni di seguito. Si tratta dunque di un onere assolutamente esiguo che però può risolvere un problema sociale evidente.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 26.0.55 ha lo stesso fondamento di quello presentato dal senatore Viviani ma propone un meccanismo diverso. Mentre l'emendamento 26.0.53 introduce una indennità, il mio emendamento (firmato peraltro anche dal senatore Viviani) indica il minimo della pensionabilità. Si tratta infatti di considerare il caso in cui gli eredi abbiano difficoltà avendo sposato una persona che ha un'aspettativa di vita limitata.

Gli emendamenti 26.0.58 e 25.0.60 recano norme di semplificazione. L'emendamento 25.0.58 modifica l'articolo 12 del testo unico, prevedendo la contestualità dell'obbligo di denuncia con l'inizio dei lavori.

L'emendamento 25.0.60 riguarda l'anticipazione dell'indennità in caso di infortuni. Nel caso della malattia, l'indennità viene anticipata dal datore di lavoro e successivamente compensata. Questo non accade,

invece, nel caso degli infortuni. Si prevede pertanto che il datore di lavoro anticipi l'indennità e che l'ammontare venga poi compensato.

L'emendamento 26.0.62 si illustra da sé. L'emendamento 26.0.63 riguarda il lavoro interinale, regolato dalla legge n. 96 del 1997. Al 30 giugno di questo anno, risultano autorizzate 66 società. Per le aziende fornitrici vi è grande difficoltà a ottenere in tempi rapidi dalle imprese utilizzatrici i riferimenti per classificazione, con riguardo sia all'attività dei lavoratori temporanei sia al segmento di competenza. Penso che una norma come questa, già utilizzata per i lavoratori italiani operanti nei Paesi extra-comunitari, consenta di semplificare e di raggiungere un risultato positivo. Considero illustrati i rimanenti emendamenti.

PRESIDENTE. Anche questo dimostra che il tema ha bisogno di un approfondimento organico.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Nella finanziaria dello scorso anno era stato inserito su richiesta in tutti i Gruppi uno stanziamento di 30 miliardi per fare fronte ai contenuti dell'emendamento 26.0.56. Aggiungo anche la mia firma a quell'emendamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 20,15.

LUNEDÌ 29 OTTOBRE 2001

(Notturna)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 21,25.

IN SEDE REFERENTE

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta pomeridiana.

Passiamo all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 26, già illustrati nella seduta pomeridiana.

Ricordo che gli emendamenti 26.0.1 e 26.0.2 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 26.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 26.0.4.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento 26.0.4, analogamente ad altri che seguono, affronta la questione previdenziale con argomenti per alcuni versi anche condivisibili, ma che troverebbero una più approfondita sede di discussione nel provvedimento collegato alla manovra finanziaria, che sarà presentato fra non più di quindici giorni in Parlamento. Sono dell'avviso che la Commissione lavoro debba essere pienamente coinvolta (non in termini strumentali) in questo dibattito. Non vorrei, infatti, che la Commissione bilancio, sia pure animata da buoni intenti, fosse indotta ad assumere decisioni che, nel tempo, risultassero non del tutto appropriate.

Invito, pertanto, a ritirare l'emendamento 26.0.4, altrimenti esprimo parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Come ho rilevato poc'anzi, la normativa in materia di cumulo presenta problematiche rilevanti che devono essere risolte organicamente nell'ambito della riforma del *welfare*, tenendo conto che il nostro sistema contabile presuppone una quantificazione che va, quindi, adeguatamente parametrata. Mi permetto di osservare, con riferimento ad alcune considerazioni emerse nella seduta pomeridiana circa l'atteggiamento della maggioranza sull'argomento riguardante il cumulo, che quest'emendamento reca le firme di importanti esponenti del mondo politico che già nella scorsa legislatura avrebbero potuto adottare diverse deliberazioni in materia; pur tuttavia ciò non è accaduto.

MORANDO (*DS-U*). Mi spiace che si facciano battutine perché – a mio giudizio – la questione è seria. Infatti, non gli emendamenti dell'opposizione, bensì il Governo e la sua maggioranza, hanno deciso di inserire nella manovra finanziaria norme riguardanti la materia previdenziale. Questo è un dato di fatto, visto quanto recita il Capo IV del disegno di legge finanziaria e, segnatamente, gli articoli 25 e 26 dedicati ad interventi in materia previdenziale e sociale.

Ebbene, credo sia ragionevole inserire nel disegno di legge finanziaria norme che, altrettanto correttamente, potrebbero essere inserite nel collegato previdenziale, ma che qui vengono anticipate; ad esempio, in rapporto alla loro capacità di rappresentare un efficace sostegno alla domanda interna o ai consumi delle famiglie in maniera tale da poterne quantificare gli effetti. Non contesto, dunque, il fatto che il Governo abbia inserito nel disegno di legge finanziaria norme riguardanti la materia previdenziale, ma ritengo che l'argomento usato dal relatore e dal rappresentante del Governo per rigettare le nostre proposte aggiuntive – a loro avviso in parte condivisibili – sia, in larga misura, infondato. Cito l'esempio del cumulo tra pensione e lavoro autonomo e/o dipendente, che sappiamo non è la stessa cosa.

Sostengo da tempo che una misura relativa al superamento, totale o parziale, del divieto di cumulo tra pensione e lavoro autonomo e, aspetto ancor più delicato, tra pensione e lavoro dipendente, rappresenterebbe uno straordinario volano per lo sviluppo e la crescita del nostro Paese sotto diversi profili. Faccio presente al Sottosegretario che nel caso del superamento del divieto di cumulo tra pensione e lavoro autonomo si tratterebbe di una misura che completerebbe il superamento parzialmente deliberato proprio con la scorsa manovra finanziaria. Ne consegue che è infondato il rilievo secondo cui le persone che hanno firmato l'emendamento nella scorsa manovra finanziaria non si sono impegnate per realizzare qualcosa in questo campo. Esse vi hanno contribuito ed ora si propongono di ottenere un risultato compiuto a fronte di uno parziale avuto la volta scorsa.

Il lavoro sommerso nel Centro-Nord e in particolare nel Nord, dove le pensioni di anzianità sono particolarmente concentrate in termini quantitativi rispetto al resto del Paese, è in larga misura esercitato da pensionati relativamente giovani che svolgono oggi un'attività totalmente in nero non soltanto perché esiste il divieto di cumulo, ma certamente anche per questo motivo. O meglio, l'attività di repressione di questo fenomeno nel Nord praticamente non esiste perché un giudizio di iniquità diffuso nella società circa le norme sul divieto di cumulo finisce per creare una sorta di cintura di protezione rispetto a questo fenomeno per cui le autorità preposte non sviluppano un'efficace iniziativa di repressione dello stesso. Quindi, una misura che eliminasse del tutto o allentasse parzialmente il divieto di cumulo avrebbe certamente come effetto quello di far emergere il lavoro nero. È inutile dire che così facendo vi sarebbe un'emersione di base imponibile IRPEF piuttosto significativa. Ma non solo dell'IRPEF, perché, inevitabilmente, il fatto che una persona svolga in nero un lavoro dipendente nei confronti di un'impresa indurrebbe a far emergere non solo il reddito derivante da quel lavoro come persona fisica, ma anche nuove basi imponibili come, ad esempio, per l'IRPEG o l'IVA. A mio giudizio, la misura relativa al superamento del divieto di cumulo è perfettamente inseribile tra quelle che hanno un effetto sulla crescita del PIL e, di conseguenza, nella legge finanziaria. È una scelta politica di questo Governo e di questa maggioranza, che tante volte hanno parlato a favore del superamento di tale divieto, esprimersi in senso contrario. E ciò non è dovuto alla previsione di un collegato previdenziale (al quale presenteremo gli stessi emendamenti in esame ora, così come immagino che lo faranno anche tanti senatori della maggioranza), che rappresenterebbe l'unica collocazione possibile. Per me il posto giusto è la finanziaria, perché una misura di intervento sul cumulo avrebbe un effetto, almeno sotto il profilo dell'emersione, calcolabile in termini di aumento delle entrate. Certo, si tratta di una questione assai rilevante e complessa tecnicamente. Penso che assieme ad un effetto di emersione della base imponibile, di aumento quindi delle entrate, soprattutto di tipo fiscale o contributivo, il divieto di cumulo sollevi problemi di costo, nel senso che vengono associati al superamento del divieto di cumulo, soprattutto tra pensione e lavoro dipendente, degli oneri per la finanza pubblica. Lo dico perché non vorrei trovarmi adesso con emendamenti, come quello del senatore Viviani, considerati scoperti e tra quindici giorni con un provvedimento del Governo considerato coperto, perché autocoprentesi con il superamento del divieto di cumulo. Dobbiamo sapere bene cosa diciamo su emendamenti di questo tipo in rapporto a quello che dovremo dire tra 15 giorni, così da non contraddirci.

Credo di conoscere la materia dei costi del superamento del divieto di cumulo, perché negli anni ho sempre cercato di riproporre questo tema e di dimostrare, ma inutilmente, non ci sono mai riuscito, nel rapporto soprattutto con il Tesoro, che si tratta di misure che nell'immediato hanno bisogno di una copertura e che nella prospettiva di breve e medio periodo invece potrebbero essere addirittura in positivo. I calcoli, che sono sempre

stati effettuati a proposito degli oneri recati dal superamento del divieto di cumulo, non sono fondati sul punto di cui lei ha parlato quando ha spiegato le ragioni di inammissibilità dell'emendamento del senatore Viviani, ma su un punto assai più rilevante e più tecnicamente intrigante e difficile da superare: oggi ci sono tanti lavoratori che, pur avendo raggiunto i requisiti per il pensionamento di anzianità, non vanno in pensione (e quindi recano un vantaggio alla finanza pubblica con questa loro scelta) perché vogliono continuare a lavorare e sanno che c'è il divieto di cumulo. Se si elimina il divieto di cumulo tra lavoro dipendente e pensioni, tutti i lavoratori, non appena raggiunte le condizioni per il pensionamento di anzianità, sceglieranno di andare in pensione, perché potranno continuare a lavorare, cumulando (e pagando le relative tasse).

La tesi sostenuta negli anni si basava su dati allora inoppugnabili, ma oggi sempre meno fondati, soprattutto in prospettiva, con le carriere lavorative delle diverse generazioni di lavoratori che assumono connotati diversi. Per esempio, l'inizio della lavoro in età precocissima (14-15 anni) comincia a diventare un fenomeno più marginale rispetto agli anni 60. Sulla valutazione di inammissibilità dell'emendamento del senatore Viviani mantengo delle riserve fortissime, perché la motivazione vera per cui quell'emendamento è davvero oneroso semmai va rintracciata in questo fatto, cioè nel residuo valore da attribuire a questa teoria. Altrimenti, il contributo che il senatore forfettariamente impone al lavoratore (che vada in pensione e che svolga una attività del 10 per cento), a fronte dello zero di oggi, non sostituisce la pienezza dell'attività contributiva di quel lavoratore. Tanto questo, se c'è il divieto di cumulo, in pensione non ci va, quindi non sostituisce un bel niente dal punto di vista delle realtà, così come si determina sulla base delle norme attualmente in vigore.

La mia opinione è che il Governo avrebbe potuto benissimo anticipare le valutazioni sugli oneri e sui vantaggi che derivano dal superamento completo del divieto di cumulo tra lavoro dipendente e lavoro autonomo e del superamento parziale del divieto di cumulo tra lavoro dipendente e la pensione, in modo tale da consentire che già in finanziaria si inserissero queste norme, naturalmente cercando di far un'operazione molto seria e approfondita. Tale operazione a questo punto la rimanderemo, se il Governo deciderà nel senso indicato, al momento della presentazione del collegato previdenziale, ma secondo me la si sarebbe potuta presentare in questa sede.

Noi abbiamo cercato di presentare emendamenti sul settore del turismo. Questo sul divieto di cumulo lo considero un emendamento concepito in quel disegno. Io vedo in questa finanziaria poche misure a sostegno della crescita. A mio giudizio l'intervento sul superamento parziale del divieto di cumulo tra lavoro dipendente e pensione si sarebbe organicamente inserito in quel disegno.

È stato presentato da parte del mio Gruppo un emendamento che ribadisce il divieto di cumulo secondo l'attuale normativa. Al momento del voto mi esprimerò in senso contrario, perché non lo condivido. Sono a favore del superamento di questo divieto, anzi vorrei che questa norma ve-

nisse inserita in finanziaria, con le necessarie compensazioni, naturalmente, perché mi rendo conto che almeno per la prima fase non si può dire che si tratti di una norma non onerosa. Di certo però, avrebbe un grande effetto dal punto di vista del sostegno la crescita.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, non voglio assolutamente ripetere gli argomenti utilizzati dal senatore Morando, però voglio ribadire che, dal momento che su tutti questi emendamenti aggiuntivi quasi sicuramente il Governo affermerà l'opportunità di affrontare la materia nel collegato previdenziale, noi siamo in queste condizioni perché è il Governo che ha introdotto la materia previdenziale nella finanziaria (articoli 25 e 26). Almeno alcuni argomenti importanti, che potrebbero favorire il processo di sviluppo e di crescita, potrebbero e dovrebbero essere affrontati in finanziaria.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 26.0.4 e 26.0.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 26.0.6.

PIZZINATO (*DS-U*). Non ripeto le argomentazioni del senatore Morando e del senatore Ripamonti, che condivido. Voglio solo sottolineare che in questa sede lo scorso anno, come il sottosegretario Vegas ricorda, abbiamo in buona parte cambiato la disciplina del divieto di cumulo e anche le condizioni per quanto riguarda la continuazione del rapporto di lavoro, in un confronto aperto con il Governo. Abbiamo adottato questa disciplina nella legge finanziaria perché decorresse dal 1° gennaio. Se adesso non si adotta questo provvedimento con la finanziaria, vuol dire che non decorre dal 1° gennaio e che il Governo si riserva di non metterlo in opera immediatamente.

In secondo luogo, come sottolinea il senatore Zanoletti con il suo emendamento 26.0.6 (al quale chiedo di aggiungere la mia firma, perché lo condivido), vorrei che, di fronte ad alcuni emendamenti sia della maggioranza sia dell'opposizione, il relatore e il Governo assumessero in questa sede l'impegno di presentare un nuovo testo per superare il divieto di cumulo dal 1° gennaio 2002. Come ha sottolineato il governatore Fazio in quest'aula, quando manifestava preoccupazione circa l'emersione del sommerso, con questa operazione si dà un sostegno a tale operazione di emersione, in particolare nelle aree del Nord. Ho partecipato (insieme al sottosegretario Brambilla, che può essere testimone) ad una assemblea di dirigenti di azienda, i quali chiedevano con urgenza l'adozione di tale intervento. Tuttavia, voglio evidenziare che il divieto di cumulo non ha niente a che fare con la verifica sulle pensioni, invece fornisce una risposta a milioni di cittadini del Nord che, non avendo la possibilità di ricorrere al cumulo, svolgono lavori irregolari. Il nostro potrebbe essere un contributo per far sì che la legge sull'emersione funzioni. Pertanto insisto affinché

il Governo, assieme al relatore, formuli una proposta emendativa che porti alla soluzione che il sottosegretario Brambilla illustrava, pur senza entrare nei dettagli, oggi all'assemblea nazionale dei dirigenti industriali di impresa. *(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 26.0.6).*

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 26.0.7 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 26.0.8.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Approfitto della votazione di questo emendamento per insistere anch'io sull'opportunità che la materia trovi una sua soluzione nella legge finanziaria. L'opposizione ha compiuto la scelta di presentare un numero limitato di emendamenti per evitare del tutto la strada puramente ostruzionistica. Su questo importante punto constatiamo che tutti i Gruppi, senza alcuna eccezione, sono convinti che si tratti di un provvedimento che può trovare la sua collocazione nella legge finanziaria. Il dibattito in Commissione deve servire al relatore e al Governo per prendere atto della volontà parlamentare per eventualmente, come suggeriva il senatore Pizzinato, riformulare le proposte. Comunque, rivolgo un appello anche ai Gruppi di maggioranza. Se avete presentato questi emendamenti quando eravate all'opposizione, li presentate quando siete maggioranza: vuol dire che siete convinti, insieme a noi, che si tratti di un provvedimento utile al Paese, per i motivi che un po' tutti hanno spiegato. Non vedo il motivo per cui dobbiamo perdere qualche mese, tempo che può avere una certa influenza sull'evoluzione della riforma pensionistica, senza rimuovere un fattore di distorsione grave del sistema.

Pertanto, sollecito il relatore e il Governo perché sia presentata in Assemblea una soluzione positiva al problema.

MICHELINI *(Aut)*. Prima di tutto, ritengo molto fondate le ragioni che sono state espresse dai senatori Morando, Pizzinato, Ripamonti e Giaretta. Ritengo anch'io che, tutto sommato, questo provvedimento non debba necessariamente rientrare dal punto di vista organico in una normativa sui trattamenti pensionistici; inoltre, sarebbe molto importante che entrasse in vigore a partire dal gennaio 2002, senza perdere tempo.

Sotto questo profilo, mi sembra che l'emendamento 26.0.8 non crei una turbativa perché il cumulo è riferito ai redditi da lavoro autonomo. Se si riferisse ai redditi da lavoro dipendente, mi rendo conto che questo implicherebbe inevitabilmente un intervento su tutta la problematica previdenziale connessa al periodo di sovrapposizione fra i benefici della pensione e la continuità del lavoro.

Credo pertanto vi siano tutti gli elementi per chiedere al Governo e alla maggioranza un ripensamento su questo tema.

PRESIDENTE. Metto voti l'emendamento 26.0.8, presentato dalla senatrice Thaler Ausserhofer e da altri senatori.

Non è approvato.

PIZZINATO (*DS-U*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Procediamo alla controprova.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 26.0.11 e 26.0.12 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.0.9 a 26.0.14).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 25 e ai relativi emendamenti 25.2 e 25.3, precedentemente accantonati.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 25.2 e 25.3).

PRESIDENTE. Passiamo nuovamente all'esame degli emendamenti tendenti ad introdurre articoli aggiuntivi dopo l'articolo 26.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.0.15 a 26.0.21).

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Gli emendamenti 26.0.23, 26.0.24 e 26.0.25 riguardano la misura del minimo vitale. Il primo emendamento propone l'estensione ai comuni interessati ai contratti d'area; il secondo ai comuni compresi nelle aree inseriti nell'obiettivo 1. Il terzo è più generico nel senso che propone che l'istituto del reddito minimo di inserimento come avviato in via sperimentale sia prorogato.

Per quanto riguarda gli emendamenti 26.0.23 e 26.0.24 il parere è contrario. Rispetto all'estensione proposta potrei suggerire estensioni ad altre tipologie entrando così in conflitto con le situazioni comunque bisognose di attenzione oltre che di sperimentazione. Per quanto riguarda l'emendamento 26.0.25, invito i presentatori a trasformarlo in ordine del giorno sul quale il mio parere sarebbe favorevole.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Apprezzo il parere del relatore rispetto alla proroga dell'attuazione del reddito minimo di inserimento. Non comprendo perché per un istituto che se non erro nella relazione è stato ritenuto valido, non si possa essere d'accordo ad un ampliamento della platea dei comuni interessati. Il primo emendamento si riferisce ad una proroga di data della sottoscrizione dello strumento di programmazione negoziata (che nella legge finanziaria 2001 era fissato nel 30 giugno) e poi ad una

estensione ai contratti d'area. Considerata la finalizzazione di questo intervento che è di garantire il passaggio da una condizione di disagio ad una condizione di disoccupazione, se è valido come è stato valido utilizzare questo strumento per i territori compresi nei patti territoriali, perché ci sarà al momento dell'attuazione complessiva del patto la possibilità di occupazione quindi di sottrarre alla povertà e al disagio persone che vanno incontro ad una occasione di lavoro, credo che la stessa finalizzazione abbia lo strumento quando viene ampliato nei territori che hanno sottoscritto i contratti d'area. Il motivo è analogo a quello che ha portato all'estensione dei patti territoriali. Non c'è una forte spesa perché si individuano i comuni che hanno necessità, quelli in cui c'è un tasso di povertà e un tasso sociale elevato. O questa sperimentazione si chiude, oppure deve essere un istituto che deve acquisire diritto di cittadinanza.

CURTO (AN). Signor Presidente, non c'è dubbio che ci sia la necessità di rivedere molte cose all'interno del costo del lavoro, ma che si possa collegare la revisione del rapporto del lavoro e del costo del lavoro ad alcuni strumenti come i contratti d'area e i patti territoriali desta qualche perplessità. La modifica che si vuole inserire determina una situazione reddituale inferiore rispetto al contratto collettivo di lavoro. Il reddito minimo di inserimento è una deroga ai parametri dei contratti collettivi di lavoro. Avremo comunque occasione di verificare la reale portata di una simile misura. Il riferimento ai contratti d'area e ai patti territoriali riguarda il momento dell'approvazione e credo non sia sufficiente per giustificare questo emendamento perché i dati di cui la Commissione è in possesso indicano in maniera chiara il fallimento di questo strumento. È sufficiente considerare i dati aggiornati alla settimana scorsa per verificare percentuali bassissime al momento dell'approvazione e ancora più basse a livello di erogazione. Quindi, il collegamento con questo strumento, e spero che la Commissione faccia una verifica definitiva sugli strumenti di programmazione negoziata, non può essere che negativo.

IZZO (FI). Sono perfettamente in sintonia con la richiesta avanzata dal senatore Curto.

PIZZINATO (DS-U). Qualche anno fa, in qualità di Sottosegretario, mi sono occupato di questa materia e devo precisare che il reddito minimo di inserimento non ha nulla a che vedere con i contratti di lavoro.

In secondo luogo, le tre proposte emendative (che, se il senatore Montagnino è d'accordo, sottoscrivo) pongono un altro problema che è quello di provvedere a quei comuni che hanno avviato la realizzazione dei contratti d'area e dei patti territoriali, consentendo loro, contemporaneamente, di proseguire con l'attuazione del reddito minimo di inserimento. Cito un solo esempio; in ogni caso sarà opportuno compiere alcune verifiche: La Spezia, che al Nord, è la provincia con la più alta percentuale di disoccupazione, e lì è stato firmato uno dei primi contratti d'area; a sei mesi dalla sottoscrizione sono state avviate nuove attività proprio

dove prima vi erano dei capannoni chiusi. Quindi, una volta sottoscritto il patto, dipende anche da come sono affrontati i problemi della sua concreta realizzazione nelle singole realtà.

Potremmo dire, dunque, che gli emendamenti in questione indicano la necessità di seguire la strada di La Spezia.

IZZO (*FI*). Non solo di La Spezia, ma, ad esempio, anche quella della provincia di Benevento.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 26.0.22, 26.0.29, 26.0.30, 26.0.31, 26.0.33, 26.0.34, 26.0.35, 26.0.36, 26.0.37 e 26.0.38 sono stati dichiarati inammissibili.

(Posti separatamente ai voti, con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti da 26.0.23 a 26.0.41).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 26.0.42 è inammissibile.

Passiamo all'emendamento 26.0.43. VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento in questione tratta la questione delle cosiddette «donne silenziose». Si tratta di una questione che il Governo (segnatamente il Ministero del lavoro) deve risolvere nell'ambito del provvedimento collegato; diversamente si porrebbe il problema della copertura finanziaria.

(Posti separatamente ai voti, con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, sono respinti gli emendamenti 26.0.43 e 26.0.45).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 26.0.44 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 26.0.46.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Quest'emendamento sottolinea la necessità di rivedere la normativa per le categorie svantaggiate. Di tale necessità se ne faranno carico sia il relatore che il Governo.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 26.0.46).

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 26.0.47 è inammissibile. Passiamo all'emendamento 26.0.48.

MARINO (*Misto-Com*). Desidero aggiungere la firma a questo emendamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, invito il Governo a rivedere la propria posizione sull'emendamento 26.0.48. In sostanza, si tratterebbe

di non cancellare una norma che consentirebbe, da un certo punto di vista, di equiparare l'indennità di comunicazione a favore dei sordomuti a quella di accompagnamento prevista a favore dei ciechi civili. Tale proposta risponde all'esigenza di equiparazione in un settore specifico. Per questo non riesco a comprendere le motivazioni che spingono, il relatore e il rappresentante del Governo, ad esprimere parere contrario. (*Commenti del senatore Grillotti*). Non sapevo che i sordomuti fossero l'equivalente dell'insieme dei cittadini. Cerchiamo di essere un po' meno da «bar» quando commentiamo gli emendamenti, soprattutto quelli che si riferiscono ad una parte dei nostri concittadini non normodotati. Mi rivolgo ai colleghi della mia regione.

PRESIDENTE. Senatore Pizzinato, non solo non si fanno questioni da bar, ma ci tengo a precisare che sulla questione dei disabili questa sera si è svolta una discussione molto approfondita e seria. Probabilmente essendo a lei mancata questa parte del discorso, ha avuto un'impressione sbagliata. L'intera Commissione affronta l'argomento con la necessaria serietà, sia pure nelle diversità delle posizioni, perché è sensibile a questo genere di problematiche.

PIZZINATO (*DS-U*). Chiedo *venia* se la mia espressione è stata interpretata come un'osservazione rivolta a tutta la Commissione. Ma è stato detto: «diamola a qualcuno e poi la facciamo per tutti»; non a caso ho fatto riferimento ad un collega della mia regione. Molto spesso quando si parla di disabili non si ha la sensibilità necessaria. In ogni caso, mi spiace non essere stato presente alla discussione sul tema, ma la nebbia e gli scioperi non me lo hanno consentito. Il mio appunto, comunque, non era rivolto alla Commissione, bensì ad un collega.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, sarò molto breve. Intanto se il senatore Pizzinato lo consente, vorrei aggiungere la mia firma all'emendamento 26.0.48. Poi mi permetta una considerazione. La legge n. 68 del 1999, che ha modificato l'inserimento al lavoro dei disabili, prevede elementi che limitano o eliminano del tutto i vantaggi o le discriminazioni che, con la vecchia normativa, erano previsti. Sembra fuori luogo mantenere una norma che, dal punto di vista dell'accompagnamento, tenga ancora questa differenza tra due di queste categorie.

GRILLOTTI (*AN*). Signor Presidente, siccome si è già discusso di rinviare ad altra sede un precedente argomento, ho semplicemente detto che stessa sorte potrebbe subire quello al nostro esame, anche perché probabilmente uno può escludere l'altro. Parlavo di cifre, di disponibilità e di eventuale possibilità di accorpate, visto che la discussione mi pare unica. Se ogni cinque minuti parliamo della contribuzione dello stesso soggetto, prima di mercoledì avremo non so quanti interventi nella stessa ipocrita direzione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, rispetto agli interventi che si sono svolti in Commissione, ritengo doverosa un'osservazione. Non vorrei che si confondesse la necessità della umana solidarietà nei confronti delle categorie più svantaggiate con una sorta di confusione che non fa bene ad alcuno. Il meccanismo presentato in questo emendamento, cioè quello dell'equiparazione di una categoria ad un'altra per il livello di indennità di accompagnamento, può andare bene solo se le categorie sono strettamente omologabili o se c'è una sorta di equilibrio. Allora non è banale il fatto che io, e faccio un passo indietro, che è estraneo rispetto questa discussione, mi sia opposto ad un contenuto più ampio della finanziaria. D'altronde, come abbiamo visto l'anno scorso e vediamo anche quest'anno, in finanziaria vanno a finire cose che andrebbero meditate nella sede di merito. Chi si occupa di problemi di invalidi (può essere la 1^a Commissione, perché i finanziamenti sono dati dal Ministro dell'interno, piuttosto che la 11^a Commissione), ha la capacità di monitorare le diverse situazioni e di calibrarle per mantenere un equilibrio nell'assimilazione o nella diversificazione delle indennità. Altrimenti succede quello che è successo con certe indennità (ad esempio, quelle degli invalidi di guerra).

È brutto fare graduatorie tra gli svantaggiati, ma ci sono alcune categorie che stanno peggio di altre. Quando diamo lo stesso livello di trattamento di chi sta male a quello di chi sta peggio, alla fine non è detto che si riesca a fare un'operazione di equità. Certo, nei limiti del possibile sarebbe meglio dare di più tutti. Su questo siamo d'accordo, ma il meccanismo di equiparazione rischia di non avere mai fine. In sostanza si rischia di non avere mai una definizione chiara, ma un continuo inseguimento.

Ritengo dunque opportuno evitare di inserire interventi di soccorso umanitario in finanziaria. Piuttosto sarebbe meglio avere a disposizione un *quantum* per definire un riassetto della materia nella sede di merito. Altrimenti oggi potremmo anche approvare un emendamento che equipara il trattamento dei sordomuti a quello dei ciechi, ma anche realizzare una grossa ingiustizia rispetto ad un'altra categoria, che ha danni equiparabili a quelli dei sordomuti. In questo senso mi permettevo di essere d'accordo con l'ipotesi del relatore di non approvare questo emendamento in questa sede. Ricordo che c'è già un accantonamento in finanziaria per la materia dell'invalidità.

Nella Commissione di merito si potrà poi provvedere ad una revisione della disciplina e a valutare l'andamento della spesa complessiva. Non dico di rinviare ad un ordine del giorno, ma alla sede propria, altrimenti (e ci sono emendamenti che riguardano la talassemia) arriviamo ad una legislazione spinta sì da giustificabili spinte emotive, alle quale mi associo anch'io, ma che non è detto che poi faccia il bene del sistema nel suo complesso.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, mi asterrò dalla votazione sia sull'emendamento 26.0.48 sia sull'emendamento 26.0.49.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente voti, sono respinti gli emendamenti da 26.0.48 a 26.0.52)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 26.0.53.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, esprimo il mio voto favorevole, mettendo in rilievo, da una parte l'importanza di riconoscere una pensione minima ad una categoria, quella dei talassemici, che ha grandi problemi, dall'altra l'esiguità della cifra che viene richiesta. Sollevo poi il problema di dare un minimo di pensione a chi ha lavorato per dieci anni e ha di fronte prospettiva di vita molto limitate. Mi sembra quindi opportuno prendere in considerazione la questione e chiedo al Governo un ripensamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, il mio voto a favore è collegato ad un dato: un identico emendamento lo presentammo io, il senatore Viviani ed altri colleghi, lo scorso anno. Ci venne chiesto di trasformarlo in ordine del giorno per la necessità di fare delle valutazioni. Così facemmo ed il Governo lo accolse. Ma sono passati dodici mesi e chi, purtroppo, viene colpito da questo morbo non ha grandi prospettive di vita. Non vorrei che questo rinvio avessero lo stesso significato di quello dell'anno scorso. Chiedo al Governo, partendo da quell'ordine del giorno, di dare una risposta. Si tratta di cittadini che lavorano o che hanno lavorato, che la malattia ha resi inabili e che hanno brevissime prospettive di vita. (*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 26.0.53 e 26.0.54*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 26.0.55.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Credo sia estremamente giusto quanto ha detto il Sottosegretario in ordine alla ricerca di un equilibrio negli interventi di sostegno alle categorie disagiate, soprattutto ai portatori di *handicap*. Anch'io ritengo necessario un provvedimento organico che riesca a distinguere le difficoltà dell'una e dall'altra categoria di disabili e di portatori di *handicap*.

In questo caso, tuttavia, si tratta di un aspetto specifico è stato sottolineato dai colleghi e che voglio ribadire. I talassemici hanno una aspettativa di vita molto limitata, al massimo di 45 anni. Se dovessimo seguire lo stesso criterio dei, per così dire, normodotati non assicurerebbero loro un minimo di sostentamento. Noi vogliamo che si tenga conto di questo aspetto e invitiamo il Governo a riflettere e fornire una risposta più congrua nel momento in cui si discuterà di questi emendamenti in Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 26.0.59, 26.0.61 e 26.0.70 sono inammissibili. (*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.0.55 a 26.0.69*).

Prima di passare all'articolo 27 e ai relativi emendamenti, comunico che gli emendamenti 27.7, 27.8, 27.0.7, 27.0.16, 27.0.1, 27.0.5, 29.1, 29.5, 29.8, 29.9, 29.13, 29.14, 29.15, 29.16, 29.18, 30.2 (limitatamente al comma 1), 30.0.9, 30.0.10, 30.0.11, 30.0.16, 30.0.17, 30.0.21, 30.0.22, 30.0.26, 30.0.27, 30.0.31, 30.0.32, 30.0.36, 30.0.38, 30.0.39, 31.6, 31.10, 31.11, 31.12, 31.16, 31.17, 31.28, 31.35, 31.36, 31.50, 31.37, 31.38, 31.39, 31.41, 31.0.2, 31.0.3, 31.42, 31.0.1, 32.8, 33.8, 33.11, 33.14, 33.26, 33.24, 33.0.12, 33.0.14, 33.0.17, 33.28, 33.29, 33.0.2, 33.0.3, 33.0.4, 33.0.5, 33.0.6, 33.0.8, 33.0.9, 33.0.15, 34.2, 34.5, 34.0.1, 34.0.10 sono inammissibili.

Con riferimento, in particolare, agli emendamenti presentati all'articolo 31, preciso che taluni di essi compensano con i limiti di impegno di cui alla Tabella B e che la diversa struttura tra la Tabella 2, di cui all'articolo in discussione, e la menzionata Tabella B ha comportato delle discrasie tra oneri e compensazioni di tali emendamenti. Resta inteso, pertanto, che nell'ipotesi di approvazione di emendamenti all'articolo 31 si provvederà alla riduzione dell'onere per ricreare la coerenza con le coperture, fermo restando l'applicazione dei coefficienti.

Passiamo all'articolo 27 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 27.7, 27.8, 27.0.7, 27.0.16, 27.0.1 e 27.0.5 sono inammissibili.

MICHELINI (*Aut*). Proponiamo di sopprimere l'articolo 27 perché, a nostro giudizio, le disposizioni contenute in questo articolo hanno un valore meramente contrattuale. Infatti, l'accordo dall'8 agosto prevede espressamente una sanzione. Il fatto che il Governo trasferisca sul piano legislativo una sua decisione amministrativa, che riguarda un rapporto pattizio, non sia assolutamente corretto perché le Regioni che si sono vincolate hanno tutte potestà legislativa concorrente con lo Stato, ai sensi del nuovo articolo 117 della Costituzione. Per poter approvare quell'accordo ciascuna di queste Regioni dovrebbe approvare una legge, per la parità, sul piano strettamente istituzionale.

Pertanto, ritengo del tutto infondata, persino offensiva nei confronti delle Regioni, una simile norma, che non ha alcun significato sul piano dei suoi effetti, perché questi vengono automaticamente prodotti all'interno della rapporto pattizio stipulato l'8 agosto.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 27.5 e lo do per illustrato.

FERRARA (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 27.6, 27.0.4, 27.0.6, 27.0.10, 27.0.9, 27.0.11, 27.0.12, 27.0.13, 27.0.14, 27.0.15 e li do per illustrati.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, faccio miei gli emendamenti 27.0.2 e 27.0.3. Con queste proposte si tratta di implementare la tabella A relativamente alle risorse per il cosiddetto morbo della «lingua blu» che non presenta le sufficienti risorse finanziarie, data la estensione della malattia.

Con il secondo emendamenti si aumentano i finanziamenti per le operazioni relative alle conseguenze del morbo della «lingua blu», in particolare per la bonifica degli allevamenti e per prevenire il diffondersi della malattia. Gli emendamenti tendono anche ad assicurare adeguate risorse all'azione di monitoraggio svolta dai coadiutori veterinari.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, esprimo parere contrario sull'emendamento soppressivo. In generale, sugli emendamenti riguardanti l'articolo 27 mi rimetto al parere del Governo perché il Sottosegretario ha gestito in prima persona questa materia.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'articolo 27 serve ad interfacciare l'accantonamento del fondo speciale in tabella B relativa al finanziamento del nuovo accordo dell'8 agosto sulla sanità. In qualche modo quell'accordo non era sufficiente perché non aveva valore legislativo. È stato dunque necessario iscrivere in bilancio delle postazioni finanziarie. Avremmo potuto scrivere tutto nella tabella B e non attivarla nel caso in cui non si fossero portati a termine gli atti necessari a concludere l'accordo, cioè alcune iniziative delle regioni circa il meccanismo di acquisti e servizi con la CONSIP e l'approvazione dei livelli essenziali di assistenza. Questo sarebbe stato un metodo improprio. Tra l'altro, i finanziamenti relativi al 2002 devono essere iscritti in bilancio e sarebbero entrati tra i diritti soggettivi delle regioni che avrebbero avuto titolo ad ottenerli. Invece, con un approccio diverso rispetto al passato, abbiamo stabilito che l'integrazione al finanziamento sarebbe avvenuta solo a condizione che quegli atti fossero stati completati. È ovvio che si doveva definire in sede di legge finanziaria (non vedo altre sedi) un meccanismo che contenesse una sorta di clausola risolutiva nel caso in cui non si desse corso a quegli atti. In quel caso il livello di finanziamento sarebbe tornato a quello precedentemente definito nell'accordo del 3 agosto 2000 che regolamentava i vari flussi tra Stato e regioni in materia. Per questo motivo l'articolo 27 non è un insulto o una mancanza di rispetto nei confronti delle regioni, ma rende definitiva una clausola di salvaguardia inserita nella finanziaria. Del resto, in una recente conferenza stampa con le regioni, ai rappresentanti delle regioni che chiedevano la cancellazione dell'articolo 27, è stato risposto che l'articolo era correlato con la postazione nella tabella B per cui o stavano insieme oppure cadevano insieme. Le regioni, quindi, sono state favorevoli al mantenimento dell'articolo. Le re-

gioni non decidono quello che sta nella finanziaria e vi è una coerenza complessiva a livello di sistema.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 27.1.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, sarei curioso, a sostegno della tesi che prima illustrava il senatore Michelini, e cioè che questa materia è più vicina ai contratti che non alle leggi, di sapere perché qui abbiamo un articolo 27 tutto impostato sul mancato rispetto da parte delle regioni. Cosa succede se il mancato rispetto avviene da parte del Governo, magari per via di un voto del Parlamento? Una clausola del genere solleva molti dubbi e perplessità, anche con tutte le motivazioni che il Sottosegretario ha illustrato.

MICHELINI (Aut). Ho ascoltato e ho compreso bene quello che ha detto il Sottosegretario. Credo però che seguendo il suo ragionamento si deve arrivare ad una conclusione che non è quella scritta nell'articolo 27. Infatti, se si ritiene che questo articolo abbia per così dire il potere di autorizzare in un certo senso la spesa integrativa, così come mi è parso, si può arrivare a capovolgere le cose. Nel decreto-legge 18 settembre 2001, n. 347, non c'è una frase in cui si dica che il patto è approvato. D'altra parte ritengo che non sarebbe assolutamente necessario perché diversamente occorrerebbe che lo Stato fosse autorizzato preventivamente con la legge a sottoscrivere un patto. C'è scritto semplicemente che le regioni devono sostanzialmente mantenere il *trend* di spesa sanitaria entro i limiti fissati dal patto. Proviamo a leggere questo articolo. Non c'è scritto che è approvato il patto ma solo che, se le regioni non osservano quel patto, praticamente subiscono le riduzioni di spesa previste dal patto stesso. Qual è dunque la manifestazione di volontà che esprime lo Stato? In realtà ai fini del patto lo Stato non si esprime.

Lo stesso discorso vale per questo tipo di formulazione. Allora le strade sono due: o è necessaria una norma con cui si dice che si approva il patto, oppure il Governo deve proporre una norma che espliciti gli effetti che lo stesso patto ha sul bilancio. Questo ha un senso, perché diversamente, cioè scritta così, la norma rappresenta semplicemente un recepimento del patto, un recepimento fondamentalmente positivo nei confronti delle regioni che non ha nessun effetto nei confronti dello Stato, se non quello dell'osservanza del patto stesso.

Quindi – a mio giudizio – tale disposizione dovrebbe avere la finalità di autorizzare la spesa che lo Stato deve necessariamente sostenere per rispettare gli impegni assunti in sede contrattuale. Ciò rappresenterebbe un chiarimento perché consentirebbe di utilizzare gli importi iscritti in Tabella B, che ammontano a circa 5 milioni di euro.

MORANDO (DS-U). A mio giudizio, quanto paventato dal senatore Michelini in una parte del suo intervento è già accaduto, nel senso che la norma approvata recentemente dall'Aula del Senato (che complessiva-

mente attuava il patto tra il Governo e le regioni) è stata licenziata in un testo che modifica in maniera significativa a danno delle regioni il patto stesso. Quanto poi alla finanza pubblica, si tratta di una disposizione finanziariamente scoperta, soprattutto in relazione all'abolizione di quella famosa lettera *a*) relativa a un certo modo di mettere sul mercato e di procurarsi farmaci che, secondo l'accordo, avrebbero dovuto essere venduti con il relativo sconto del 50 per cento dalle aziende ospedaliere e che, invece, l'emendamento approvato dall'Aula, su proposta del Governo, organizza in modo del tutto diverso. A conforto della mia tesi, ho potuto constatare che nei giorni scorsi il presidente della regione Piemonte, Enzo Ghigo, ha confermato le valutazioni e i dubbi sulla rispondenza del testo della legge votata in Parlamento al patto. Dico questo nella convinzione – ripeto – che quella norma non sia adeguatamente coperta dal punto di vista finanziario. Presto, dunque, dovremo tornare a discutere di questo argomento.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 27.7, 27.8, 27.0.7, 27.0.16, 27.0.1 e 27.0.5 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 27.1 a 27.0.15)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 28 e ai relativi emendamenti. Ricordo che l'emendamento 28.2 del Governo è stato ritirato.

GIARETTA *(Mar-DL-U)*. Faccio miei gli emendamenti 28.1 e 28.4 e li do per illustrati.

PASQUINI *(DS-U)*. Faccio mio l'emendamento 28.6 e lo do per illustrato.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Faccio mio l'emendamento 28.8 e lo do per illustrato.

CICCANTI *(CCD-CDU:BF)*. Signor Presidente, ritiro l'emendamento 28.11.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 28.

L'emendamento 28.10 è diretto a rendere più estensivo il riferimento ai mutui; infatti, sopprimendo la parola «bancari» essi non sarebbero più limitati alla tipologia bancaria. Con l'emendamento 28.12 si dà la possibilità agli enti locali di convertire i mutui eccessivamente onerosi contratti successivamente al 31 dicembre 1996.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime parere conforme a quello del relatore, evidenziando come il testo del Governo sia necessario a maggior ragione a seguito dell'approvazione di alcune modifiche al regime degli enti locali per quanto riguarda il patto di stabilità. Ciò che interessa non è tanto un monitoraggio (come previsto in altre proposte emendative peraltro respinte) sul livello di esposizione finanziaria degli enti locali e delle regioni, ma piuttosto un meccanismo che consenta di governare i flussi. Visto che gli enti locali partecipano in qualche modo al patto di stabilità, meccanismi di finanziamento che in passato si sono rivelati alquanto spregiudicati possono portare, nell'equilibrio complessivo, ad andare oltre i livelli prefissati in sede comunitaria, tanto più quando si vive «sulla lama del coltello». Si tratta, dunque, di un meccanismo che ovviamente contiene alcune rigidità, ma che tuttavia è funzionale per il conseguimento di un obiettivo di carattere superiore. Per questo motivo, gli emendamenti, che pure avevano una razionalità, riguardanti la trasformazione sostanziale del comma 1 in un approccio più simile ad una conoscenza a posteriori e ad un meccanismo di comunicazione, piuttosto che a un monitoraggio vero e a un coordinamento, sono in contrasto con le finalità illustrate. Per questo la Commissione ha ritenuto, giustamente, di non assecondarli.

Esprimo parere favorevole sugli emendamenti 28.10 e 28.12, presentati dal relatore. In particolare, l'ultimo emendamento consente di rinegoziare i mutui senza una vera e propria innovazione, così che gli stessi non possano essere considerati come nuovi né, nel caso in cui dovessero finanziare spese di carattere corrente, incappare nella tagliola dell'ultimo comma del nuovo articolo 119 della Costituzione.

GRILLOTTI (AN). Signor Presidente, condividendo il fatto che la rinegoziazione dei mutui possa essere destinata solo alle spese di investimento, chiedo se la data del 31 dicembre 1996 abbia una sua motivazione o se sia solo conseguenza del fatto che la legge precedente si fermava al 1995.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Grillotti, i tassi sono variati notevolmente tra prima e dopo il 1996. La possibilità di rinegoziare i mutui c'è stata. Non credo che attraverso l'articolo 28 si introducano discriminazioni, in quanto a partire dal 1997 si sono verificate variazioni significative dei tassi relativi ai mutui contratti dagli enti locali. Non possiamo certo costringere gli enti che non hanno voluto sfruttare questa possibilità a farlo.

MORANDO (DS-U). Signor Presidente, faccio riferimento all'ultimo periodo del comma 1 dell'articolo 28, laddove si dice: «Con decreto del Ministro si approvano le norme relative all'ammortamento del debito e all'utilizzo degli strumenti derivati». Ciò significa che in un decreto ministeriale si stabilisce con precisione come un ente locale possa usare uno strumento derivato da forme di indebitamento, nel senso che ha il valore

di una legge completamente delegata ad un Ministro? Nella lettura globale della finanziaria mi era sfuggito questo periodo.

PRESIDENTE. Va letto alla luce dell'intero comma.

MORANDO (*DS-U*). È vero, ma sto chiedendo con precisione: cosa vuol dire, che in quel decreto ci sono norme che oggi non sono in vigore e che riguardano l'ammortamento del debito e l'utilizzo degli strumenti finanziari derivati da parte degli enti locali?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Siccome attualmente i comuni possono emettere titoli obbligazionari, come BOC, BOR o BOP, ci sono state emissioni di strumenti di finanziamento in difformità. Nell'ambito di questo decreto ministeriale che regola l'attività, come d'altronde esiste per altri tipi di emissioni, si monitorizza lo strumento che può essere utilizzato. Per esempio, alcuni comuni fanno riferimento ai *future*. Si tratta di strumenti che hanno un certo grado di rischio. È ovvio che il meccanismo di controllo non può che essere fatto con un decreto ministeriale, perché è difficile pensare che una legge possa inseguire il mercato nell'invenzione delle nuove *technicality* di approvvigionamento. La cosa ha un certo grado di rilievo, perché ci sono strumenti finanziari particolarmente rischiosi che potrebbero, se usati in modo indiscriminato e magari non con l'esperienza del caso, esporre gli enti locali a livelli di rischio molto superiori a quelli ordinari. È una norma che cerca di mettere una sorta di angelo custode ai comuni. Ci rendiamo conto che da alcuni possa essere ritenuta invasiva, però a volte ci sono stati casi di utilizzo un po' troppo disinvolto di certi strumenti.

MORANDO (*DS-U*). Affidare a un decreto ministeriale la regolamentazione delle forme di ammortamento del debito di un ente locale, mi sembra violi in maniera evidente la Costituzione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Morando, terrò conto della sua osservazione.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, desidero un chiarimento da parte del Sottosegretario. Poiché in questo processo sono coinvolte anche le regioni, a seguito della nuova formulazione dell'articolo 119 è corretto costituzionalmente che con decreto del Ministro del tesoro si determinino i livelli relativi all'ammortamento?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Michellini, sarà necessario un approfondimento su questa materia.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 28.1 a 28.14. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo,*

posti separatamente ai voti, sono approvati gli emendamenti 28.10 e 28.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 29 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 29.1, 29.5, 29.8, 29.9, 29.13, 29.14, 29.15, 29.16 e 29.18 sono inammissibili.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 29.2.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, ritiro gli emendamenti 29.3, 29.6 e 29.12.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 29.7 e lo do per illustrato.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 29.11 e lo do per illustrato.

FERRARA (*FI*). Faccio mio l'emendamento 29.0.3 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti all'articolo 29, tranne che sul 29.10 e sul 29.11, in merito ai quali invito i presentatori al ritiro, e su tutti gli emendamenti tendenti a inserire articoli aggiuntivi.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concorro con il parere del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 29.1, 29.5, 29.8, 29.9, 29.13, 29.14, 29.15, 29.16 e 29.18 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 29.4 a 29.0.3)

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 30 e ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 30.2 (limitatamente al comma 1), 30.0.9, 30.0.10, 30.0.11, 30.0.16, 30.0.17, 30.0.21, 30.0.22, 30.0.26, 30.0.27, 30.0.31, 30.0.32, 30.0.36, 30.0.38, 30.0.39 sono inammissibili.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). L'emendamento 30.1 s'intende illustrato.

Anche prendendo spunto dalla scheda di lettura del servizio studi del Senato, con l'emendamento 30.7 si vuole estendere la previsione al con-

tratto a tempo indeterminato e nel rispetto del contratto nazionale di lavoro. Si tratta di una puntualizzazione che ritengo utile per fornire maggiori garanzie, anche se ad esse dovrebbero sopperire le norme comunitarie.

Non sono intervenuto in precedenza sul reddito di inserimento perché con l'emendamento 30.0.1 prevediamo la possibilità del riconoscimento del salario sociale per tutti giovani che siano disoccupati da almeno 12 mesi. Sulla base della sperimentazione avviata sul reddito di inserimento in alcuni Paesi, esprimiamo il nostro giudizio negativo su questo istituto per la sua parzialità e perché, in una situazione di estremo disagio in vaste aree del Paese, con alti tassi di disoccupazione che riguardano sia i giovani sia i meno giovani, si può spostare la risposta dello Stato dal contributo diffuso alle imprese a quello diretto sul lavoro. L'emendamento 30.0.1 è articolato in una vera e propria proposta di legge, che ci ripromettiamo comunque di presentare in relazione al salario sociale.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio miei gli emendamenti 30.3, 30.0.42 e 30.0.43 e li do per illustrati. L'emendamento 30.6 mira ad evitare comportamenti delle imprese non rispondenti al principio della norma. Inserendo una data precedente si evita che le imprese, prima assumano e poi licenzino.

FERRARA (*FI*). In relazione all'emendamento 30.5, colgo l'occasione per sollecitare il Governo ad estendere lo sgravio per i nuovi assunti previsto dall'articolo 30 all'intero triennio 2002, 2003 e 2004. Ritengo che l'intervento potrebbe essere adottato dal Governo in assoluto ossequio ad uno dei programmi della Casa delle libertà.

CICCANTI (*FI*). Faccio mio l'emendamento 30.9 lo do per illustrato.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 30.12 e lo do per illustrato.

CADDEO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 30.13 e lo do per illustrato.

CURTO (*AN*). Faccio miei gli emendamenti 30.14 (nuovo testo) e 30.18 e li do per illustrati. L'emendamento 30.0.2 si potrebbe illustrare da sé in quanto è molto chiaro, però in questa circostanza ci tengo a sottolineare l'esigenza di valutarlo favorevolmente. Dietro di esso ci sono questioni irrisolte la cui soluzione probabilmente, soprattutto nel Meridione, potrebbe determinare situazioni ottimali di sviluppo.

Il problema della qualificazione professionale e quindi del ruolo degli enti di formazione è stato da sempre una delle preoccupazioni, forse una delle angosce più grandi che hanno frenato la capacità reddituale di prospettive e di sviluppo del territorio meridionale.

Vorrei sottolineare il ruolo che sta svolgendo la Puglia in questo momento, anche con comportamenti e con scelte che sulle prime possono apparire impopolari ma che sicuramente nel medio e lungo periodo potranno fornire risultati. La regione si sta impegnando per creare le condizioni di razionalizzazione, di efficacia e di efficienza che devono stare alla base di una formulazione professionale di grande livello. Sotto questo profilo il processo di ristrutturazione non è ancora completato. Dopo questa non vi saranno altre proroghe richieste dalla regione, però sicuramente oggi la Puglia avverte la necessità di un rifinanziamento di questo processo di ristrutturazione degli enti di formazione perché altrimenti si determinerebbero le condizioni per lasciare a metà un percorso che sta diventando virtuoso. Sottopongo dunque all'attenzione del relatore e del Governo l'opportunità di considerare con grande attenzione questo emendamento.

Faccio miei gli emendamenti 30.0.34 e 30.0.37 e li do per illustrati.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 30.0.6 e lo do per illustrato.

NOCCO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 30.0.8 e lo do per illustrato.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 30.0.44, di contenuto identico all'emendamento 30.0.50, e lo illustro brevemente. Spero che sull'argomento oggetto di queste proposte vi sia l'attenzione del Governo. Si tratta della salvaguardia dei livelli occupazionali per quanto riguarda la competitività delle navi italiane con l'apertura al cabotaggio alle navi battenti bandiere europee. C'è la possibilità di avere competizione sulle acque italiane e di conseguenza siamo convinti che il Governo vorrà continuare l'azione che è già stata intrapresa precedentemente e quindi confermare i benefici a favore delle navi battenti bandiera italiana, soprattutto per la salvaguardia dei livelli occupazionali.

Per quanto riguarda gli emendamenti 30.0.46 e 30.0.47, voglio ribadire che analogamente ai precedenti introducono agevolazioni per le imprese armatrici italiane che esercitano attività di cabotaggio.

Dichiaro infine di ritirare l'emendamento 30.2, nella parte ritenuta ammissibile.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario innanzitutto sull'emendamento 30.3, in quanto la regione ivi richiamata sta uscendo dai parametri stabiliti. Alcune regioni, come il Molise, hanno già dei parametri non coerenti con gli interventi agevolativi dell'articolo 30. Mi rendo conto che ci sono regioni in fase di uscita per certi aspetti, però rispetto ai parametri sono già fuori e quindi, ancorché a malincuore, non posso che esprimere parere contrario.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti 30.4 e 30.5. Con riferimento all'emendamento 30.6, sono interessanti le osservazioni formulate in proposito dal senatore Giaretta, ma è esattamente valido anche il discorso contrario. Nel dubbio, ritengo opportuno mantenere il testo del Governo.

Per quanto riguarda l'emendamento 30.7, sono contrario, perché già nell'emendamento 30.8 del relatore si fa riferimento all'elencazione delle condizioni, tra l'altro contenuta nella proposta modificativa 30.9 del senatore Zanoletti. A proposito dell'emendamento 30.8 del relatore, suggerirei di sostituire le parole: «aggiornando la data indicata» con le seguenti: «aggiornando le date indicate» perché si tratta di due date diverse. In sostanza, l'emendamento del relatore recepisce già, in modo sintetico, quell'elencazione che il senatore Zanoletti ripete *verbatim*; precisamente nella lettera g) è previsto esattamente quanto contenuto nell'emendamento 30.7, di cui è primo firmatario il senatore Sodano Tommaso. Ora, dal momento che i successivi emendamenti 30.10 e 30.11 in parte ripetono l'elencazione contenuta nell'emendamento 30.9 che, a sua volta, è sinteticamente indicata nella proposta del relatore, invito i presentatori a ritirare le loro proposte per convergere nell'emendamento del relatore, sul quale il Governo esprime parere favorevole. Esprimo parere contrario sugli emendamenti 30.10, 30.11, 30.12, 30.13, 30.14 (nuovo testo), 30.16, 30.17 e 30.18. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 30.15.

Sull'emendamento 30.0.1 intendo fare una precisazione. Esso è ricco di spunti, inserendosi, tra l'altro, in una linea di politica economica interessante. Ho avuto modo di partecipare a dibattiti su questo tema e mi è capitato anche di dividerne anche alcune linee fondamentali, ma devo precisare che la proposta in esame è estranea alla linea di politica economica di questo Governo.

Anche per quanto riguarda l'emendamento 30.0.2, presentato dal senatore Curto, occorre un chiarimento. Esso, pur avendo un sicuro rilievo, è piuttosto oneroso. Siamo nell'ordine di 200 miliardi di lire. Invito, dunque, il senatore Curto a ritirarlo o a ripresentarlo in Assemblea.

CURTO (AN) Sarebbe preferibile una «bocciatura tecnica» perché il fatto stesso che il Sottosegretario abbia fatto riferimento all'importanza della questione sarà uno stimolo per trovare una soluzione a questa problematica che, tra l'altro, è stata rappresentata anche in altre proposte modificative.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sui restanti emendamenti aggiuntivi all'articolo 30.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Invito i presentatori a ritirare l'emendamento 30.4. Per quanto riguarda l'emendamento 30.6, mi rimetto al parere del rappresentante del Governo. Esprimo

parere contrario sui restanti emendamenti riferiti all'articolo 30, concordando con i pareri testé formulati dal Sottosegretario.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 30.2 (limitatamente al comma 1) è inammissibile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.1 a 30.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.8.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Accetto le modifiche proposte dal Sottosegretario, sostituendo nell'emendamento 30.8 le parole: «aggiornando la data indicata», con le altre: «aggiornando le date indicate».

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 30.8).

MORO (LNP). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 30.10.

FERRARA (FI). Signor Presidente, ritiro l'emendamento 30.15.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.9 a 30.0.6).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.0.7.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, richiamo l'attenzione soprattutto dei colleghi delle regioni particolarmente interessate dal problema dei LSU e dei LPU. La proposta presentata prevede l'istituzione di un fondo di rotazione per la stabilizzazione dei lavoratori socialmente utili. Si tratta di una problematica particolarmente avvertita in questi mesi in alcune Regioni quali la Puglia, la Campania e la Calabria perché gran parte del peso è a carico degli enti locali che non sono in condizione, anche alla luce di alcuni interventi previsti con questa manovra finanziaria, di procedere alla stabilizzazione. L'emendamento 30.0.7 prevede per questo fine l'autorizzazione di una spesa – sia pure inadeguata – di circa 10 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 30.0.9, 30.0.10 e 30.0.11 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.0.7 a 30.0.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.0.18.

MORO (*LNP*). Dichiaro il mio voto contrario sull'emendamento 30.0.18.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 30.0.16, 30.0.17, 30.0.21, 30.0.22, 30.0.26, 30.0.27, 30.0.31 e 30.0.32 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.0.18 a 30.0.34).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.0.35.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, le regioni stanno intervenendo autonomamente a sostegno del turismo, ma sarebbe opportuno un intervento governativo o, almeno, un coordinamento attraverso la Conferenza Stato-regioni.

Invito il Governo a comunicarci se intende assumere iniziative in tal senso, perché è chiaro che un intervento governativo, senza un corrispondente intervento da parte delle regioni, o viceversa, potrebbe essere controproducente. Personalmente voterò a favore dell'emendamento 30.0.35.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e delle finanze*. Senatore Lauro, il Governo ha presentato un emendamento per potenziare il fondo per il turismo. È chiaro che sulla materia il coordinamento tra Stato e regioni dovrà essere più stringente. Tuttavia, per la cassa integrazione si provvederà con l'apposito fondo occupazione nella misura in cui sarà necessario. L'emendamento 30.0.35 potrebbe anche essere superfluo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 30.0.35, presentato dai senatori Eufemi e Ciccanti.

Non è approvato.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova per alzata di mano.

Non è approvato.

Ricordo che gli emendamenti 30.0.36, 30.0.38 e 30.0.39 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.0.37 a 30.0.43).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 30.0.44.

LAURO (*FI*). Visto che più Gruppi hanno mostrato interesse verso la questione, ritengo opportuno un intervento da parte del Governo. Qualora poi ci dovesse essere una bocciatura tecnica, mi auguro che lo stesso in Aula assuma una posizione chiara e precisa sul futuro del cabotaggio italiano.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se non sbaglio, per l'industria armatoriale qualche giorno fa si era deciso di procedere alla definizione di un apposito stanziamento in tabella A (nel caso con un emendamento del relatore), per far fronte al problema. Credo che in quella sede potremo trovare una compensazione a queste richieste dei presentatori, peraltro giuste, anche se la somma di 358 miliardi di lire mi sembra alquanto importante rispetto alla platea dei possibili beneficiari.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 30.0.44 a 30.0.47).

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, a mio parere l'approvazione dell'emendamento 30.8 deve necessariamente determinare una riduzione degli oneri recati dall'articolo 30. Se la relazione tecnica era stata definita correttamente, non c'è dubbio che l'emendamento del relatore, restringendo le ipotesi di applicabilità degli sgravi per i nuovi assunti (perché le riferisce soltanto ad imprese che abbiano avuto un certo incremento occupazionale gli ultimi anni, che mantengano quei lavoratori per tre anni, salvo perdere il vantaggio acquisito), determini... (*Commenti del Presidente*). Signor Presidente, la mia tesi è questa, poi lei mi dimostrerà che non è così. Se ha un senso dire che l'emendamento aggiunge qualcosa al testo, allora l'emendamento aggiunge che l'impresa deve realizzare un incremento di lavoratori a tempo indeterminato e non solo un incremento di lavoratori che avrebbero potuto essere a tempo indeterminato; che l'impresa non deve assorbire nemmeno in parte attività di imprese giuridicamente preesistenti che abbiano avuto riduzione del numero dei loro addetti; che il livello di occupazione raggiunto a seguito delle nuove assunzioni non subisca una riduzione nel corso del periodo agevolato. Se ha un senso, l'onere recato dalla norma originaria deve essere superiore alla norma emendata, altrimenti la relazione tecnica era definita in maniera scorretta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e delle finanze*. Senatore Morando, faccio ammenda per la redazione della relazione tecnica. La norma, che era scritta male, incorporava sostanzialmente la specifica del relatore.

MORANDO (*DS-U*). Ma anche le nostre pronunce di inammissibilità sono infondate, se si ragiona così.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Può capitare di fare errori. Vi è stata una omissione nella redazione del testo, tanto è vero che poi sono stati presentati diversi emendamenti. Quel testo già incorporava questa limitazione, altrimenti l'onere sarebbe stato superiore.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, approfitto per aggiungere che ho letto la relazione tecnica che accompagna gli emendamenti sulla scuola. Certo, ne parleremo domani mattina, ma così sono capace anch'io di coprirli, basta violare l'articolo 81 della Costituzione!

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 23,45.

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700 (con le tabelle 1 e 2) e 699, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Propongo di riprendere l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli 9 e 13 del disegno di legge finanziaria, precedentemente accantonati. Come è noto, questi due articoli sono caratterizzati dalla presentazione da parte del Governo degli emendamenti 9.70 e 13.90, che invito il sottosegretario Aprea ad illustrare.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Signor Presidente, onorevoli senatori, l'emendamento 9.70 riformula l'articolo 9 per la parte che si riferisce al personale della scuola in modo rilevante e sostanzialmente tiene conto sia del dibattito che si è svolto in Commissione al Senato, sia del confronto con le parti sociali. Per la verità, il Governo non ha mai sottovalutato l'aspetto del reinvestimento delle economie a favore della valorizzazione del personale docente

e con uno sforzo notevole, che si aggiunge agli altri aggiustamenti che comunque il Governo sta operando in questi giorni, abbiamo ottenuto quello che era emerso anche dal parere della 7^a Commissione del Senato, cioè un completo reinvestimento di tutte le economie che si andranno ad operare a partire dal 2003 rispetto agli interventi indicati all'articolo 13. In particolare, con l'emendamento 9.70 il fondo costituito per la prosecuzione delle iniziative dirette alla valorizzazione professionale del personale docente della scuola è incrementato, per l'anno 2003, di 381,35 milioni di euro e, a decorrere dall'anno 2004, dalla somma complessiva di 726,75 milioni di euro.

Prevediamo lo stesso intervento anche per eventuali economie che dovessero emergere rispetto al personale ATA. Pertanto, così come se ci sarà un risparmio rispetto agli organici del personale docente queste somme verranno reinvestite a favore dei docenti, se ci sarà riduzione della consistenza numerica del personale ATA queste somme verranno destinate ad incrementare le risorse per il trattamento accessorio del medesimo personale.

Questa è la parte economica, che va certamente ad incrementare il fondo per la valorizzazione del personale docente, ben sapendo che sullo sfondo resta l'impegno di legislatura del Governo di arrivare comunque ad una vera valorizzazione del personale, cioè alla ricerca di fondi che possano portare a quello che immaginiamo un contratto di svolta per il personale docente. Ad oggi dobbiamo fermarci qui.

La riformulazione dell'articolo 13 ad opera dell'emendamento 13.90 è certamente più complessa, perché tiene conto di gran parte degli emendamenti presentati dalla maggioranza (che peraltro erano stati approvati già nel corso dell'esame in sede consultiva da parte della 7^a Commissione), del confronto con le parti sociali e di alcuni suggerimenti che vengono dalle opposizioni. Abbiamo mantenuto – aspetto che ritengo molto importante – i principi di fondo, in continuità con le scelte operate dai Governi della scorsa legislatura. Il senatore Berlinguer ricorderà che proprio con la politica degli anni scorsi sono stati introdotti alcuni principi, come l'articolazione regionale dell'amministrazione scolastica, l'autonomia degli istituti scolastici, la dirigenza negli istituti scolastici, che rimangono per noi principi guida rispetto alla decisione di modificare la determinazione degli organici. Ovviamente bisogna tener conto del diverso quadro giuridico, non si può far finta di nulla: una logica conseguenza delle scelte operate nella scorsa legislatura è che siano le direzioni regionali a definire gli organici, ma sulla base non più di criteri rigidi e di automatismi, che creano ingiustizie ma anche esuberi e sprechi, ma su proposta dei responsabili delle singole scuole, dei dirigenti scolastici. Dunque, i protagonisti della definizione degli organici saranno sempre di più le scuole, i docenti che dovranno definire il piano dell'offerta formativa, i dirigenti scolastici che dovranno assumersi la responsabilità della proposta complessiva e i dirigenti regionali che dovranno complessivamente articolare l'offerta tenendo conto, certamente del quadro, dei riferimenti e – come è specificato molto bene – dei limiti nazionali. Certamente non vogliamo abbandonare

gli organici funzionali. Qui non vedete la parola «funzionali», senatore Berlinguer, perché la Ragioneria non ha voluto.

BERLINGUER (*DS-U*). Ma il Ministro dell'università e della ricerca scientifica si chiama Tremonti o Moratti?

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca scientifica*. Il Governo ha avanzato una proposta: abbiamo condiviso le preoccupazioni della Ragioneria e del Ministero del bilancio. Gli organici funzionali, introdotti nelle finanziarie precedenti, sono stati utilizzati con logica incrementale dalle amministrazioni periferiche e hanno portato al superamento, anziché al rispetto dei parametri. Allora, abbiamo introdotto questa formula degli organici di istituto, che ci sembra più coerente con l'autonomia delle scuole e con le nuove funzioni dei dirigenti scolastici. Quando diciamo che superiamo le classi e le cattedre, significa che superiamo gli elementi di rigidità e gli automatismi, mentre resta la sostanza, cioè i docenti e i dirigenti si assumeranno la responsabilità della proposta complessiva in particolare rispetto ad alcune situazioni particolari: soggetti portatori di *handicap*, alunni nomadi o stranieri, soggetti a rischio in alcune zone. Così si potrà valutare meglio la situazione, senza automatismi che, ripeto, determinano ingiustizie e sprechi; un conto è affermare semplicemente che bisogna inserire personale aggiuntivo perché vi sono alunni stranieri, altro è andare a verificare di quali alunni o di quali soggetti portatori di *handicap* si tratta. È un sistema che consente di favorire dei percorsi di eccellenza, che al contrario gli automatismi e le rigidità non rendono possibili.

L'idea di abbandonare definitivamente il concetto di classi e di cattedre – l'aveva già realizzata in qualche modo il ministro Berlinguer in qualche finanziaria passata – è contenuta nell'articolo 8 del regolamento emanato in attuazione della legge Bassanini. In questa sede si tratta di elevare al rango di norma primaria qualcosa che è già previsto da una norma secondaria. Così davvero sostanziamo l'autonomia: ciò che è stato definito a livello di normativa secondaria, conseguentemente alle scelte sostanziali fatte dai Governi precedenti, rispetto alle quali siamo in piena sintonia, viene riportato in una norma primaria. Noi della Casa delle libertà abbiamo sempre sostenuto la piena e sostanziale autonomia e vogliamo dimostrarlo: siamo nella fase di perfezionamento delle norme, con orientamenti che in qualche modo sono stati già introdotti nella nostra legislazione. Del resto, il bilancio dell'istruzione è articolato su base regionale, per cui anche per gli organici si imponeva un richiamo esplicito alle direzioni regionali che dovranno completare le operazioni relative al personale.

I commi successivi dell'articolo non fanno che specificare le scelte iniziali. Ci auguriamo in questo modo di aver corrisposto alle esigenze rappresentate dai senatori e dalle parti sociali.

Invece, abbiamo modificato sostanzialmente la nostra proposta al comma 6. Come ricorderete, avevamo espresso una linea di tendenza,

quella di evitare il ricorso alle supplenze. Anche in questo caso si trattava di un meccanismo automatico.

Siamo in una Camera del Parlamento: consentitemi, a nome del Governo, di usare questi toni. Bisogna denunciare che nelle scuole vi è una gestione parallela per il pagamento dei supplenti e in questo modo si sottraggono moltissime risorse al bilancio ordinario e quindi alla valorizzazione dei docenti. La sostituzione attraverso sistemi automatici, nel tempo, ha anche determinato dei problemi, con personale precario che giustamente, dopo decenni, rivendica una sistemazione. Solo in Italia vi è questo fenomeno. I docenti rivendicano l'adeguamento del loro stato giuridico a quelli dell'Europa: ebbene, in nessun Paese europeo, in nessun Paese nel mondo, esiste la sostituzione automatica dei docenti come ce l'abbiamo noi. E' un'altra anomalia italiana. Dovremmo mettere i docenti nelle condizioni di fare a meno di questi automatismi. L'autonomia è stata una risposta: anche la sostituzione dei docenti deve tornare ad essere un problema del *team* dei docenti, non delle segreterie. Con un atto di responsabilità, il corpo docente riorganizza la propria attività in modo da evitare agli studenti i disagi dovuti all'assenza di qualche insegnante.

L'articolo 8 del regolamento richiama le programmazioni plurisettimanali: è possibile un'organizzazione dell'attività didattica flessibile, che consente di assicurare il pagamento di un'attività straordinaria; anche questa strada non è stata mai seguita nel Paese. Questi docenti dovrebbero modificare la propria attività e programmazione, facendo comunque delle ore in più. Bisogna allora prevedere un pagamento straordinario. Si dà allora ai docenti la possibilità di ricevere un pagamento straordinario ma, soprattutto, agli studenti di rimanere con i propri docenti e di non essere sottoposti a questo tipo di carosello che chiaramente ha un senso se la sostituzione è lunga (in caso, per esempio, di maternità, di malattie particolarmente gravi, di situazioni familiari particolarmente gravi che richiedono prontamente la sostituzione da parte dello Stato). Quando si tratta, però, di supplenze brevi crediamo che sia necessario inventare e favorire soluzioni alternative alla sostituzione automatica. Per fare ciò ci vorrà del tempo. Abbiamo visto la forte reazione nel Paese. Non abbiamo potuto mantenere il principio scritto nell'articolo, come proposto dal Governo. Abbiamo certamente valutato le proposte dei senatori e il confronto con le parti sociali ed accettato di abbassare il numero dei giorni minimi per prevedere la supplenza a 15. Ciò significa non intervenire in questa materia perché già oggi le norme approvate dai Governi precedenti avevano previsto la non sostituzione fino ad 11 giorni di assenza del docente di ruolo nelle scuole secondarie superiori; e dopo 5 nelle scuole elementari. Abbiamo escluso la scuola dell'infanzia e mantenuto nella scuola elementare le stesse regole degli anni scorsi. Sappiamo tutti perfettamente che è un cambiamento di facciata. Volevamo, però, dare un segnale. Abbiamo mantenuto il nostro impegno perché volevamo che si desse luogo ad una riflessione nel Parlamento e nel Paese e nelle scuole stesse su questo problema. Da parte loro, i docenti devono anche imparare ad usufruire di questi giorni a loro disposizione, ogniqualvolta ciò si verifichi, per approfondire

determinati argomenti o per effettuare lavoro straordinario ed, al contempo, evitare una inutile perdita di risorse economiche. Non vi è, d'altronde, in nessun Paese al mondo un meccanismo automatico di questo tipo.

Anche per le Commissioni d'esame abbiamo specificato alcuni aspetti riferiti al compenso ed alle scuole cui la norma si riferisce, cioè quelle paritarie; quindi alle scuole del Servizio nazionale di istruzione che, come recita la legge n. 62 del 2000, sono le scuole statali e private; quindi, le scuole che, a tutti gli effetti, sono riconosciute come scuole del servizio pubblico. Per le materie per cui sono previste 18 e 24 ore di insegnamento la formulazione del Governo è molto chiara: le cattedre devono essere tutte di 18 ore al fine di valorizzare ed utilizzare al massimo delle loro potenzialità i docenti nelle scuole per attività scolastica e non sulla base di una esigenza funzionale dell'amministrazione.

Voglio ricordare ai senatori che oggi non è indifferente insegnare in una scuola piuttosto che in un'altra; pensare che un docente insegni in due o tre scuole diverse non è auspicabile perché ogni istituto ha oggi una propria identità. Le soluzioni che l'Amministrazione aveva individuato in passato con il sistema rigido oggi non sono più possibili perché ogni scuola, autonoma, offre una propria offerta formativa, concordata a livello orizzontale, per cui un docente non può essere «sbattuto» da una zona all'altra, da un comune all'altro. Quindi, indichiamo l'utilizzo dei docenti in una singola scuola. Auspichiamo, inoltre, che si percorra la strada del completamento orario per i cosiddetti «spezzoni» anziché istituire nuove cattedre nel rispetto ovviamente delle norme contrattuali che non abbiamo mai messo in discussione. Se crediamo davvero nell'autonomia scolastica, nei progetti dell'offerta formativa e nella valorizzazione dei docenti dobbiamo insieme operare queste scelte. Mi aspetto, infatti, che chi ha approvato nella scorsa legislatura certi cambiamenti oggi sostenga queste stesse scelte perché ne sono la conseguenza.

Presidenza del vice presidente CURTO

BERLINGUER (*DS-U*). Signor Presidente, mi consenta di fare una prima osservazione politica di carattere generale. Il Sottosegretario ha fatto un appello ad una soluzione più unitaria anche in Commissione relativamente alle scelte di bilancio e del disegno di legge finanziaria. Abbiamo già detto in 7^a Commissione e vogliamo ribadirlo che la nostra è una posizione di netta opposizione, prima di tutto per ciò che non è scritto. Vi è profonda delusione rispetto alle aspettative verificatesi nel mondo della scuola da parte dei genitori e degli studenti relativamente alle promesse fatte e, soprattutto, alle aspirazioni ad una diversa condizione di trattamento economico dei docenti.

Questo era stato, infatti, detto esplicitamente ed aveva creato aspettative ed illusioni; in secondo luogo, riteniamo che il ragionamento ragionieristico e preciso del Sottosegretario non risolva il problema di fondo e cioè che con questo finanziamento la centralità strategica di istruzione, formazione e ricerca nel nostro bilancio è sparita. Questo è un *vulnus* serio nell'attuale momento politico, economico ed anche di attese sociali del Paese. Questa è la ragione di fondo della nostra contrarietà.

Nel merito, il combinato disposto degli articoli 9 e 13 e degli emendamenti del Governo presentati ci dicono, però, che il tentativo enunciato dal Sottosegretario di continuare sull'autonomia scolastica operata dalla precedente legge finanziaria e di bilancio (che doveva tendere a sostenere sempre di più l'autonomia delle singole scuole e del sistema scolastico anche in sede budgetaria per superare quindi una serie di rigidità che derivavano dalla normativa dell'orario, delle supplenze e del trattamento economico dei docenti) non fa un sostanziale passo avanti; anzi vi sono elementi regressivi.

Il nodo da sciogliere è il rapporto tra autonomia e disponibilità di risorse finanziarie e umane: la possibilità, cioè, che le scuole possano disporre delle proprie risorse umane e finanziarie. Questo nodo non è sciolto perché vi è un costante intervento del Ministero dell'istruzione, università e ricerca scientifica e del Ministero dell'economia – Sezione tesoro – che limitano sensibilmente questo processo e lo condizionano con ritorni centralistici anche nei confronti dell'attuale nuova legge costituzionale che ha modificato l'articolo 5.

Per questo dico che la strada intrapresa, piena di buone intenzioni, porta nel posto peggiore. Riporto un esempio concreto: il modo serio di risolvere il problema, come testimoniato da due nostri emendamenti, è quello di introdurre il principio di progressività nel trattamento economico in relazione alla carriera, cui sarebbe stato giusto destinare, non in modo generico ma *ex legi* per la futura contrattazione, una parte delle risorse che risultano assolutamente insufficienti a questo scopo per determinare condizioni di autonomia della cultura retributiva dei docenti e relativa responsabilizzazione. Il secondo modo è quello di introdurre – non soltanto nella scuola elementare dove già esiste perché lo abbiamo introdotto nella scorsa legislatura – in tutti gli ordini scolastici l'organico funzionale che non è in alcun modo incoraggiato. Lasciare, come è scritto, alla concertazione del Ministero dell'istruzione e quello dell'economia la determinazione dei parametri e della consistenza complessiva degli organici, senza budgetizzare seriamente l'impianto finanziario della scuola non porterà a niente di positivo perché il Tesoro non consentirà mai in questa ottica di perdere soldi. Se non si budgetarizza seriamente l'impianto finanziario delle scuole, la determinazione di questi parametri con decreti ministeriali creerà delle condizioni di rigidità aumentate anche da tutta la disposizione oraria; mi sembra che questo sia alquanto evidente.

Se comparate questa normativa con l'intera prospettiva aperta dalla legislazione concorrente, troverete in questo uno stridore molto serio. Inoltre, agganciare la determinazione dei parametri e della consistenza dell'or-

ganico alle entità orarie dei *curricula* obbligatori significa aumentare le rigidità ma soprattutto colpire la qualità dell'offerta formativa oggi determinata da un equilibrio fra le materie obbligatorie e l'incremento dell'offerta formativa decisa autonomamente dalle scuole, incremento che viene tagliato da questo ragionamento sui parametri.

Vorrei poi affrontare il problema delle supplenze che noi per primi abbiamo posto in modo nuovo. Prevedendo al comma 6 dell'emendamento 13.90 che le istituzioni scolastiche autonome possano provvedere alla sostituzione del personale assente utilizzando proprie risorse di personale docente, il Governo riesce a limitare l'automatismo; questo è un dato di fatto e sono parole ricorse spesso anche nel passato nei vari tentativi compiuti di introdurre delle modifiche. È anche vero però che la forma con cui oggi si scioglie la questione in assenza dell'organico funzionale non porta al risultato sperato che si è voluto introdurre con le supplenze.

Il mio non è un intervento di strillo di opposizione, non voglio che voi lasciate tutto com'è, vorrei però dimostrare che questo Governo sostanzialmente non è entrato nella logica di una funzionalità diversa perché ha messo a disposizione risorse assolutamente insufficienti, le ha ridotte e soprattutto non ha voluto procedere con una innovazione normativa più radicale che era appunto quella relativa all'organico funzionale.

Approfitto della presenza del Sottosegretario per l'economia e le finanze per esprimere alcune osservazioni in merito al doppio bilancio e per intervenire anche a favore dei supplenti che non vedranno soldi fino al prossimo gennaio. Ricordo che generalmente i supplenti non solo non vengono pagati nei mesi estivi ma il loro stipendio viene corrisposto con mesi e mesi di ritardo. Sarebbe quindi giusto ed equo che il Tesoro risolva la questione dal momento che si tratta di famiglie come le altre.

Abbiamo poi avuto sentore del fatto che in sede governativa si stia accarezzando l'idea di una proroga dell'esistenza dei provveditorati. È possibile che siano voci senza significato ma se si è operata la scelta della regionalizzazione dell'amministrazione, scelta ribadita nella norma - accolgo questo punto con soddisfazione -, ciò stride con la necessità che anche in sede contabile la responsabilità di spesa venga tutta allocata presso i dirigenti regionali. Oggi invece si tende - ripeto, è possibile che siano voci - a conservare una parte della spesa, quella sostanziale, presso i provveditorati. Si tratta di una questione che poniamo espressamente in questa sede; chiediamo che si proceda fino in fondo a non prorogare l'esistenza dei provveditorati perché altrimenti anche questo dimostrerebbe il ritorno di un clima restauratore rispetto all'indirizzo esercitato finora.

PAGANO (*DS-U*). Il sottosegretario Aprea, in sede di illustrazione degli emendamenti presentati dal Governo, ha tenuto a ribadire che il Governo ha in qualche modo tentato di rispondere alle questioni che erano state poste in maniera molto radicale in 7^a Commissione, tant'è che noi abbiamo proposto la soppressione dell'articolo 13.

Posso comprendere le difficoltà politiche ma sarebbe stato opportuno che il Governo si fosse allineato a questa nostra posizione e avesse dimo-

strato la volontà di riorganizzare la materia in altra sede. Infatti, l'articolo 13 così come imprudentemente presentato dal Governo è sotteso dalla *ratio* del risparmio esposta però in termini molto ridotti ed estremamente confusi, tanto che tale formulazione non consentirà di raggiungere nemmeno gli obiettivi che il Governo stesso si è dato in questo settore.

Non mi addentrerò poi nel problema della copertura finanziaria dell'emendamento governativo 9.70 che riformula l'articolo 9. Posso però constatare una scarsità di fondi che è già stata rilevata dal senatore Berlinguer; si prevede infatti un incremento di fondi a partire solo dal 2003, le risorse sono comunque limitate - da 309 si arriva a 381 milioni di euro - e si affida alla salvifica data del 2004 l'aumento degli stanziamenti fino a 726,75 milioni di euro.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

(Segue PAGANO). Vorrei far notare al sottosegretario Vegas che questi 726 milioni sono fortemente connessi alle economie dei commi 1 e 4 dell'articolo 13, economie che però, a mio parere, in questo articolo non si evincono affatto.

È chiaro che questo rappresenta una sorta di «pacco di forcilla», cioè una partita di giro dimostrabile con le cifre; infatti, se si stabilisce una salvifica data per l'incremento delle risorse derivanti però dal conseguimento delle economie di spesa, è chiaro che ci si affida ad una ipotesi che non può essere al momento quantizzata. Faccio notare infatti che l'ultima parte dell'emendamento 9.70 stabilisce che eventuali economie di spesa derivanti dalla riduzione della consistenza numerica del personale ATA non conseguenti a terziarizzazione del servizio - a tal proposito ricordo che sono già state tagliate 18.000 persone - sono destinate ad incrementare le risorse per il trattamento accessorio del medesimo personale.

In aggiunta a quanto sostenuto dal senatore Berlinguer, vorrei far notare che già nel comma 1 dell'emendamento 13.90 presentato dal Governo si introduce una serie di criteri e di priorità, che devono tenere conto della specificità dei contesti territoriali e di altre condizioni, che non consente di quantificare i risparmi che potranno derivare in relazione anche all'aspetto dei *curricula* obbligatori. È chiaro quindi che si prospetta un irrigidimento che non si risolve con i pannicelli caldi presentati dallo stesso Governo.

Vorrei anche fosse chiarito quanto stabilito nel comma 4, aspetto delicato già sollevato dalle parti sociali, e nel comma 6 relativo alle supplenze. Il comma 4 fa riferimento al rispetto dell'orario di lavoro definito dai contratti collettivi vigenti e ricordo che i contratti collettivi vigenti stabiliscono che l'orario di lavoro è fissato in 18 ore per le scuole superiori, 22 ore per le scuole elementari e 25 ore per le scuole materne; inoltre, il contratto collettivo vigente stabilisce anche in quale modo viene pagata

l'intera materia. In questo modo, a mio avviso, si presenta un irrigidimento invadendo anche il settore contrattuale.

Siamo in presenza di una astuzia nella scrittura dell'articolo; infatti, si obbligherebbe ad una lezione frontale - e ne dà conforto la relazione tecnica, in quanto si parla di risparmi nella quantificazione della obbligatorietà delle 18, 22 e 25 ore - e quindi, ad esempio, un insegnamento di 16 ore verrebbe esteso fino a 18 ore introducendo un'ulteriore attività didattica come quella relativa ai progetti.

Ci troviamo quindi di fronte ad un irrigidimento da questo punto di vista, tant'è che nella relazione tecnica si prevede un risparmio, e nello stesso tempo non è possibile quantificare il risparmio in merito alle frazioni orarie; infatti, il comma 4 dell'articolo 13, come riformulato, prevede che i dirigenti scolastici attribuiscono ai docenti in servizio le frazioni orarie inferiori a quelle stabilite contrattualmente come ore aggiuntive di insegnamento oltre l'orario d'obbligo fino ad un massimo di 24 ore settimanali, ma prioritariamente e con il loro consenso, a prescindere dal fatto che anche ora c'è consenso e facoltà di scelta.

Vorrei però capire bene alcuni aspetti. Innanzitutto, se si fa riferimento al consenso dei docenti non si quantifica chi è disposto a svolgere 24 ore settimanali e chi non lo è. In secondo luogo, il contratto stabilisce che le ore aggiuntive si pagano ad un diciottesimo, quindi non si tratta di straordinario. Anche qui c'è un'evidente approssimazione e scopertura finanziaria, senza tralasciare il giudizio politico, in quanto con la solita astuzia non si risponde nemmeno alle parti sociali. Da questo punto di vista irrigidiamo il sistema, non lasciamo alla scuola la possibilità di organizzare il lavoro per progetti; irrigidiamo dal punto di vista dell'orario obbligatorio e non diamo nessuna risposta dal punto di vista del risparmio per quel che riguarda le 24 ore settimanali.

Ribadisco che, al comma 5, l'insegnamento della lingua straniera nella scuola elementare viene prioritariamente assicurato dal piano di studio obbligatorio, quindi - come qualcuno ha avuto a dire - in pratica cade miseramente una delle tre «I», l'inglese, perché noi abbiamo approvato una legge che prevede la specialità della lingua inglese nelle scuole, mentre ora si ritorna all'insegnante elementare che può in qualche modo fornire nozioni di lingua inglese.

Per quel che riguarda le supplenze, ci dobbiamo mettere d'accordo. È vero che si è fatto lo sforzo - e anche qui spetterà ai colleghi che se ne intendono più di me esaminare la quantificazione - di prevedere l'eccezione delle scuole dell'infanzia e delle scuole elementari. Quando in 7^a Commissione ho detto che se inserivamo la questione dei 30 giorni per l'infanzia si rischiava l'interruzione di pubblico servizio, il Ministro e il Sottosegretario si sono affannati a dire che non era così; mi fa piacere vedere che la mia segnalazione è stata accolta. E così per quanto riguarda le scuole elementari. Però, sottosegretario Vegas, quando si dice «fino ad un massimo di 15 giorni», non è possibile quantificare il risparmio perché il periodo temporale può essere anche inferiore. A mio parere, si è cercato,

con confusione e pasticcio, di parare l'improvvida articolazione del testo originario dell'articolo 13.

Concludo con il comma 7. Qui si torna indietro anche rispetto alla relazione di maggioranza svolta in Commissione e ad alcuni emendamenti del senatore Valditara, che, per esempio, mitigano la questione del presidente per ogni istituto prevedendo un presidente ogni tre commissioni. È ovvio che un presidente di esami di Stato, con funzioni di organizzazione, in un istituto dove magari ci sono dieci commissioni, non potrà presenziare a tutte le operazioni didattiche all'interno delle varie commissioni, con le conseguenze che ne discendono per gli istituti privati. Mi fa piacere che, in qualche modo, sia stato accolto questo punto, perché ci si riferisce alle scuole del servizio nazionale di istruzione. Mi chiedo, però, cosa si intende fare dal punto di vista finanziario e come si pensa di coprire le commissioni nelle scuole private, che a questo punto dovrebbero essere disciplinate dalla normativa precedente, la legge n. 425 del 1997. Gradirei maggiori lumi sulla questione del decreto del Ministro dell'istruzione per determinare il numero dei componenti le commissioni d'esame, ma ovviamente c'è anche una difficoltà per il pagamento, tant'è che in questa formulazione – anziché abrogazione – del comma si passa ad un dimezzamento del tetto di spesa.

Tutte queste questioni delineano una linea poco chiara, pasticciata, un ritorno indietro su punti sui quali si poteva lavorare con maggiore sensibilità da parte del Governo in Commissione, pervenendo ad un testo che potesse veramente rispondere a problemi che lo stesso Sottosegretario ha sollevato, come noi abbiamo tentato di fare nel corso del tempo. I temi e i problemi ci sono, ma certamente non si possono affrontare in modo così pasticciato, senza una linea e una risposta chiara.

BRIGNONE (*LNP*). Signor Presidente, intervengo per alcune puntualizzazioni in merito a quanto affermato dai colleghi dell'opposizione, i quali, soprattutto con riferimento all'emendamento 13.10 del senatore Berlinguer, riferiscono l'attuazione dell'autonomia scolastica prevalentemente in rapporto alle dotazioni finanziarie.

Certamente l'autonomia scolastica deve fare i conti anche con gli organici di istituto. Io stesso avevo affermato nella scorsa legislatura che, comunque, i conti andavano poi fatti con gli organici. Mi spiace che non sia presente la senatrice Soliani, allora sottosegretario, perché avrebbe certamente ricordato le mie battaglie per una, non dico dilatazione degli organici, ma per alcune deroghe agli organici atte all'attuazione effettiva dell'autonomia scolastica.

Vorrei però che il problema fosse riportato nei suoi termini reali. L'autonomia scolastica non significa che ogni scuola può fare quello che vuole, quindi inventare gli insegnamenti che vogliono i docenti nel collegio docenti o attraverso ...

BERLINGUER (*DS-U*). Questa è la *devolution*.

BRIGNONE (LNP). Risponderò dopo sulla *devolution*.

Ovviamente le scuole operano delle scelte in base alle richieste dell'utenza, ma coordinate in un sistema di rete, di formazione, di istruzione che sia anche correlato alle realtà territoriali, perché non è che se l'utenza richiede insegnamenti particolari, per venire incontro ai desideri dell'utenza noi realizziamo questi insegnamenti, vi deve essere una correlazione, una necessità. Poi, occorre superare quella che storicamente è la competenza disciplinare dei docenti per addivenire ad aree pluridisciplinari o ad aree di insegnamento, perché se non vi è una flessibilità non riusciamo neanche ad utilizzare gli insegnanti, o possiamo creare dei disoccupati ma mano che, anno dopo anno, cambiano gli interessi espressi dall'utenza. Se, in base a questo ragionamento, una certa disciplina non incontra più l'interesse dell'utenza, licenziamo l'insegnante, lo mettiamo nell'anno sabbatico? Evidentemente occorre prevedere una regolamentazione.

Però, riferire completamente la realizzazione dell'autonomia soltanto alla possibilità di avere i soldi per fare qualsiasi tipo di insegnamento, qualsiasi iniziativa, mi sembra un discorso un po' troppo semplicistico. Intanto, potremmo andare incontro ad una dispersività di risorse e credo che tutti abbiamo presenti le *maxisperimentazioni*, che a un certo punto avevano provocato una tale *deregulation* che si dovette procedere nel 1985-1986 ai progetti assistiti, proprio perché occorreva governare le *maxisperimentazioni* che addirittura avevano cambiato la fisionomia delle scuole: scuole magari legalmente riconosciute, ma a volte anche statali, di tipo professionale, o licei linguistici o agrari erano divenuti magari a indirizzo pedagogico o viceversa; cioè non riconoscevamo più la tipologia di istituto. Quindi, è logico che nell'ambito del piano dell'offerta formativa occorre, comunque, che siano riconosciute le necessità organiche per la realizzazione di questo piano, ma non si può neanche pensare che, in un momento in cui la devoluzione alle regioni non è ancora attuata, gli organici abbiano la totale flessibilità funzionale all'attuazione della qualificazione dell'autonomia scolastica. Quando sarà in atto la devoluzione alle regioni, una regione con le risorse anche e soprattutto proprie potrà procedere a questa devoluzione, se questo è il chiarimento che vuole il senatore Berlinguer. Ho riflettuto anche sulla questione: certo, ci sono regioni che potranno risultare avvantaggiate e altre che potranno essere penalizzate.

In secondo luogo, le risorse finanziarie devono essere indirizzate alla realizzazione dei progetti di offerta formativa, superando il fenomeno per il quale una percentuale eccessiva è destinata alle spese correnti, cioè agli stipendi. È anche vero che coloro che tengono in piedi le scuole - per esempio le funzioni obiettivo - non vengono retribuiti: queste persone percepiscono (forse) tre milioni all'anno; tre su quattro sono nominati dal collegio dei docenti mentre uno è nominato direttamente dal preside. Queste funzioni - lo ripeto - non vengono retribuite.

Gli sforzi vanno indirizzati invece proprio in questa direzione, oppure ai salari accessori, a chi svolge le funzioni para o inter scolastiche di raccordo con il territorio. Dire che bisogna dare più soldi agli insegnanti a

tappeto perché c'è l'autonomia scolastica, mi pare troppo semplicistico. Il senatore Berlinguer, quando era ministro, sarà stato informato del fatto che vi sono classi con cinque alunni (non scuole sussidiate, parlo di scuole statali); vi sono certi indirizzi di liceo artistico con pochissimi alunni, cattedre di 11-12 ore senza neppure la correzione dei compiti. E' un dato di fatto, purtroppo: i Governi precedenti non hanno compiuto una ricognizione che sarebbe stata doverosa.

Quanto all'impegno eccedente le 18 ore di cattedra, fino a un massimo di 24 ore, è evidente che viene retribuito poco: il compenso orario non copre il carico effettivo di lavoro. Tuttavia, prendere gli spezzoni di ore, comporli insieme, nel panorama così variabile dell'autonomia è difficile anche per la cosiddetta ingegneria delle cattedre.

Per quanto riguarda il ritardo nel pagamento ai docenti, il senatore Berlinguer ricorderà che su questo argomento ho rivolto diverse interrogazioni a lui e al ministro De Mauro. Non è un problema di oggi: sappiamo che adesso il sistema è informatizzato, auspichiamo che il suo funzionamento possa eliminare il problema.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, noi del Gruppo della Margherita abbiamo già espresso nella 7^a Commissione la preoccupazione per un approccio alla razionalizzazione della spesa per la scuola a nostro giudizio troppo ragionieristico, meglio ancora aziendalistico: previsioni astratte di economie realizzate attraverso una rigidità applicativa che si scontra con la varietà dell'organizzazione scolastica del Paese, ma soprattutto con le caratteristiche delle istituzioni scolastiche di un sistema pubblico integrato che riteniamo debba mantenere la sua centralità con una qualità alta dell'offerta formativa.

Siamo favorevoli a razionalizzazioni che non compromettano la qualità complessiva dell'offerta formativa del sistema pubblico e anzi la portino ai livelli più elevati (facendo riferimento, non a sproposito, alle cifre dell'OCSE). Siamo invece preoccupati per il surrettizio smantellamento del sistema pubblico, che aprirebbe la strada alla privatizzazione, enfatizzata da un documento politico contabile di particolare significato, il Documento di programmazione economico-finanziaria, che alla privatizzazione del servizio scolastico, appunto, affida alcuni elementi di crescita dell'economia meridionale (non si capisce come, ma è detto espressamente così).

Gli emendamenti proposti dal Governo non cancellano le nostre preoccupazioni. Prendiamo atto del fatto che rispetto alla stesura iniziale - evidentemente anche perché si è verificata l'inadeguatezza e la irrazionalità di alcune proposte - il Governo ha dovuto correggere la sua impostazione. Prendiamo atto anche della decisione di destinare una parte delle economie alla spesa scolastica. Tuttavia - peccato che non sia presente il sottosegretario Vegas, in questo momento - con l'articolo 9 e con l'articolo 13 riformulati, il Governo innesta un circolo vizioso, in cui è difficile districarsi, il cui senso è: contentino ai sindacati per frammentare il fronte del dissenso e sostanziale adesione all'ottica ragionieristica già denunciata nella prima stesura.

Peraltro – lo ricordavano la senatrice Pagano e il senatore Berlinguer – non vediamo raccolte dal Governo alcune indicazioni essenziali contenute nel parere della maggioranza espresso in seno alla 7^a Commissione, che ci sembra più equilibrato e ragionevole; e anche alcuni emendamenti della maggioranza che sono stati presentati vanno in direzione della riduzione del «danno», se mi è consentito adoperare questa espressione. E' evidente, Presidente, che nella politica della spesa di questo Governo non c'è la priorità «scuola, università e ricerca». E questo vale anche per la discussione che abbiamo fatto sugli altri articoli. In questo siamo alternativi.

Riteniamo che lo sviluppo possa compiere un salto di qualità se si prosegue un'azione di rafforzamento di questo settore strategico per la vita del nostro Paese, ed è ben strano che non emerga una simile consapevolezza in un Governo che fa del rilancio dello sviluppo il suo obiettivo essenziale.

Viene quindi da supporre che esista un retropensiero, cioè che sulle ceneri del sistema pubblico della scuola, dell'università e della ricerca si immagini poi di far germinare una iniziativa privata che ci troverebbe contrari nell'approdo finale, ancor di più di quanto accaduto finora, ma, soprattutto, si risolverebbe in un sogno, in una illusione. Infatti, quando sarà stata depressa la qualità del sistema pubblico, della scuola, dell'università e della ricerca, sarà anche difficile reperire una iniziativa privata in grado di sostenere il ritmo di questo sviluppo e rispondere in maniera adeguata a questo disegno ambizioso.

MICHELINI (*Aut.*). Vorrei porre al sottosegretario Aprea un quesito che credo interessi l'intera Commissione. Alcune regioni a statuto speciale dispongono della competenza in materia scolastica e nell'esercizio di tale competenza hanno legiferato in merito alla organizzazione scolastica, in particolare sul personale, al punto che il personale docente, oltretutto amministrativo, non è più statale ma regionale.

Se si tratta quindi di personale regionale, mi chiedo quale possa essere la legittimità sotto il profilo giuridico ed operativo del decreto previsto al comma 2 dell'articolo 13, quindi un atto amministrativo del Governo, nello specifico del Ministro della pubblica istruzione che lo emana di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze, decreto con cui si definiscono le dotazioni organiche complessive del personale docente e la sua ripartizione a livello regionale. Come può convivere un decreto di tale natura con la legge regionale? Quale delle due disposizioni prevale, la legge regionale o il decreto governativo?

Naturalmente, se così è, è facile rilevare una indebita e profonda interferenza del Governo nei confronti delle autonomie locali e, in dipendenza di questo, non vi è chi non possa vedere la incostituzionalità di una simile disposizione.

Il problema esiste ed è stato sollevato anche dal Sottosegretario ma non credo sia questo il modo con cui è possibile realizzare il regionalismo e il federalismo. A livello nazionale possono essere stabiliti determinati

principi e indirizzi in merito alle modalità di espletamento dell'insegnamento scolastico ma per quanto riguarda l'organizzazione generale, fermo restando il principio della responsabilità che ciascun ente deve rispettare, ritengo che uno dei parametri da assumere principalmente sia quello di carattere finanziario. Ogni regione che ha competenza in materia scolastica deve infatti disporre delle risorse che le vengono attribuite proprio in ossequio al principio generale dell'esercizio delle competenze decentrate (su questo tema mi soffermerò successivamente).

In base al criterio di omogeneità di comportamenti, anche sul piano contrattuale possono poi essere definiti a livello nazionale specifici indirizzi in modo tale che non siano disposte gabbie chiuse tra regione e regione, anche nell'ambito del trasferimento del personale o del trattamento economico. Non vorremmo infatti che esistano regioni dei poveri e regioni dei ricchi.

Ritengo che affrontare il problema così come è stato fatto in questa sede avvii un processo pericolosissimo e in questo senso mi rivolgo in modo particolare ai fautori del federalismo. Mi chiedo, allora, per quale motivo il Governo non determini anche gli organici della sanità o del personale amministrativo delle regioni. È questo il regionalismo che vogliamo? È questa la responsabilità delle autonomie che vogliamo? Sono questi i termini attraverso i quali si sviluppa il principio della sussidiarietà? Credo che questa rappresenti veramente una scorciatoia.

Sono quindi convinto che le regioni a statuto speciale impugneranno la normativa e che la Corte costituzionale non condividerà l'impostazione del Governo; esiste infatti una palese e profonda contraddizione con quanto si garantisce alle regioni a statuto speciale.

Se questo è l'atteggiamento con cui si affronta il nuovo articolo 117, e quindi l'autonomia scolastica sia pure in termini di legislazione concorrente, molte e profonde sono le mie preoccupazioni perché la scuola viene considerata in termini aziendalistici e non come un servizio pubblico da rendere con efficienza in base alle responsabilità attribuite alle singole «aziende», intendendo per aziende le singole regioni.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, condivido l'impostazione dell'emendamento governativo 13.90 laddove fa riferimento all'autonomia e ad una migliore qualificazione dei servizi scolastici considerando però la specificità dei diversi contesti territoriali.

Ritengo, quindi, che il Governo abbia voluto evidentemente tenere conto delle realtà specifiche delle isole minori, delle zone di montagna e di quelle a rischio. Pertanto, considero superati gli emendamenti 13.8 e 13.9 da me presentati.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, mantengo la mia posizione di forte criticità, nonostante il Sottosegretario abbia pronunciato parole rassicuranti; infatti, con l'emendamento 13.90 si mantiene nella sostanza l'impianto già previsto nel disegno di legge finanziaria. Credo che il tenore di queste disposizioni in materia scolastica aggravino la situa-

zione, in quanto il settore della scuola già negli ultimi anni aveva subito drastici tagli, sia diretti che indiretti, determinando gravi conseguenze sotto l'aspetto del coordinamento delle attività scolastiche.

Le ripercussioni che tali misure determineranno saranno, a nostro avviso, molto pesanti sia per la qualità dell'organizzazione didattica sia per le risorse economiche rese disponibili per il settore, considerando che l'obiettivo prefissato è quello della ottimizzazione delle risorse.

Pertanto, mantenere nella organizzazione scolastica il riferimento al numero degli alunni e non a quello delle classi per la determinazione degli organici di istituto permette una certa flessibilità nell'attribuzione delle risorse e, tenendo conto degli obiettivi prefissati, è facile immaginare che questo principio sarà utilizzato in senso restrittivo.

Non ci sono poi riferimenti agli organici funzionali e alle dotazioni arricchite di risorse professionali in grado di favorire sul piano dell'offerta formativa un miglioramento complessivo della qualità. Credo che vi sia il problema serio che, attraverso questa organizzazione e, quindi, alla riduzione delle garanzie per quei docenti e per quelle ore ad essi destinate, andrà a scapito delle ore destinate ad attività progettate dal Collegio dei docenti per attività di comunicazione. Le scelte che si assumono vanno, infatti, esclusivamente o prioritariamente a tutto scapito delle attività di recupero, di integrazione degli alunni stranieri della nostra scuola ma, soprattutto, di quelle realtà particolarmente complesse che presentano difficoltà sociali che necessiterebbero di maggiori interventi.

Vorrei anche segnalare che poiché in moltissime realtà vi sono scuole senza insegnanti di sostegno – alla faccia dell'efficienza di cui spesso si parla – i ragazzi portatori di *handicap* sono spesso abbandonati al senso di esclusiva responsabilità del personale. In una situazione come questa, con i tagli finanziari manifestati, sono preoccupato e perplesso sull'efficienza di questo provvedimento. La scelta di sopprimere quelle cattedre, composta da spezzoni orari (cioè dalla somma di classi di scuole diverse, spesso destinate ai precari) per aggiungerli alle ore di insegnamento effettuate dai docenti di ruolo, causa l'eliminazione di decine di migliaia di posti di lavoro, costituendo spesso questi «spezzoni» l'unica fonte di reddito per i precari, che contano migliaia di lavoratori nel nostro Paese.

Credo che quindi la logica del risparmio e dell'accelerazione della trasformazione di questa scuola sempre più in azienda costituiscano un allarme per un modello che, seppure aveva bisogno di riforme, esse dovevano essere compiute in una misura compiutamente diversa da quella intrapresa. Vi è poi un aspetto che riguarda il contratto, le garanzie e la tutela del sindacato dei lavoratori della scuola dove le risorse sono assolutamente inadeguate per garantire gli adeguamenti contrattuali.

VALDITARA (AN). Non posso non esprimere grande soddisfazione per il fatto che il Governo ha accolto nella sostanza tutti gli emendamenti presentati da AN a cui si è aggiunta la firma di altri componenti della 7^a Commissione appartenenti alla maggioranza. In particolare, non posso non sottolineare la soddisfazione relativamente all'articolo 9 che prevede il

reinvestimento totale delle risorse, destinandole alla valorizzazione del personale docente.

Voglio subito rispondere alle osservazioni fatte circa una presunta aziendalizzazione della scuola, in particolare in riferimento all'articolo 13 così come riformulato. Credo che rimediare ad uno spreco di risorse non significhi aziendalizzare la scuola ma renderla più efficiente. Con riferimento poi all'articolo 13, ritengo che il reperimento delle dotazioni organiche del personale, sulla base del numero degli alunni iscritti così come ulteriormente precisato, tenendo conto delle specificità territoriali e quant'altro, sia assolutamente un passo avanti importante sulla strada che persegue il tentativo di evitare sprechi di risorse.

Con riferimento al comma 4 dell'articolo 13, cioè alla previsione di 24 ore settimanali per ogni cattedra, faccio presente che in questo modo si consente di recuperare degli «spezzoni» all'interno della stessa scuola, evitando quindi allo stesso docente di disperdere ore di insegnamento in scuole diverse e permettendogli di guadagnare qualcosa in più.

Con riferimento, in particolare, al comma 6 dell'articolo 13 è stato recepito l'emendamento che riduce da 30 a 15 giorni il periodo di tempo minimo per garantire la supplenza e credo che rispetto ai 10 giorni attuali previsti sia un passo avanti molto significativo che consentirà un notevole risparmio di risorse finanziarie.

Ritiro, infine, gli emendamenti presentati dai componenti della maggioranza della 7^a Commissione, tranne quello al comma 1 dell'articolo 9, recante 40 milioni di euro destinati all'autoaggiornamento degli insegnanti, che mantengo e che mi auguro sia approvato. Ho sperimentato questa misura quando ero assessore provinciale a Milano ed è una misura che ha avuto notevole successo. Credo inoltre sia particolarmente gradita agli insegnanti che oggi devono sobbarcarsi di tasca propria tutte le spese di aggiornamento.

SCALERA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, condivido molte delle riflessioni che il collega D'Andrea ha già avuto modo di portare all'attenzione dei colleghi e della Presidenza. Appare chiaro che il disegno di legge finanziaria segnali problemi seri sul piano dell'organizzazione scolastica. Del resto, mi sembra che, così come riportato, tale norma ha soprattutto l'obiettivo di risparmiare circa 2.000 miliardi. Vi è in questo contesto il pericolo oggettivo di un servizio che può peggiorare sul piano della qualità e, certamente, gli aspetti connessi alle condizioni di lavoro, per quanto riguarda i docenti, è di difficile accettabilità accanto ad un problema sostanzialmente scontato: la riduzione drastica dell'occupazione stessa. L'organico delle singole istituzioni scolastiche infatti, come ben sappiamo, non sarà calcolato più in rapporto al numero delle classi ma sulla base del numero degli alunni, tenendo conto del tempo scuola e delle caratteristiche dei curricula. Mi sembrano scontate in questo senso le conseguenze ulteriori nella rigidità dell'organizzazione del lavoro scolastico e una probabile riduzione di circa 40.000 docenti. Mi sembra che il Governo in questo senso abbia accolto alcune richieste di modifica, proponendo ora

di stanziare più fondi per la scuola dopo le polemiche significative e le inquietudini che si sono registrate con gli stessi sindacati ed insegnanti che hanno accompagnato la presentazione del disegno di legge finanziaria stesso. L'incremento del fondo di contrattazione integrativo previsto nel 2003 sarebbe di circa di 248 miliardi; per il 2004 la cifra complessiva è di 726 milioni di euro; poco più di 1.400 miliardi correnti; maggiori risorse sembrano previste per quanto riguarda il personale tecnico-amministrativo a fronte di quelle che sono evidenziate come eventuali economie di spesa per la riduzione del personale stesso. Credo che la battaglia politica sviluppata in occasione della discussione sul disegno di legge finanziaria ha raccolto in questo senso un primo importante risultato che fa seguito ad un altro risultato, ottenuto in sede di assestamento del bilancio: l'approvazione da parte della Camera dei deputati di una specifica richiesta di modifica che ha ripristinato il finanziamento alle scuole non statali, precedentemente tagliato, corrispondente a 100 miliardi per il 2001. Si tratta di un atto oggettivamente corretto di riparazione rispetto ad una scelta che ritenevamo errata da parte del Governo, attuata precedentemente allo stanziamento di bilancio. Per certi versi il Governo conferma la sua errata visione strategica, riproponendo per quanto riguarda il bilancio 2001, un taglio di cassa per le scuole materne non statali, paritarie, comunali comprese, pari a 88.000 miliardi. Mi riferisco all'unità previsionale di base 13.1.2.1 riferentesi a scuole non statali, realtà interamente riferibile al capitolo 4151 denominato «Spese per la partecipazione alla realizzazione del sistema prescolastico integrato».

Una situazione, mi consenta signor Presidente, per certi versi paradossale. In effetti, la politica del Governo ha interrotto un *trend* abbondantemente positivo. Nei cinque anni di Governo dell'Ulivo, infatti, il contributo alle scuole non statali è passato dallo 0,3 per cento all'1,4 per cento del totale della spesa del Ministero della pubblica istruzione; si è quasi quintuplicato, da 203.300 milioni a 922.900 milioni, con un incremento netto di 719.600 milioni erogati direttamente in convenzione alle scuole. A questi vanno aggiunti, tra l'altro, i 300 miliardi erogati dalla legge di parità attraverso l'incremento del finanziamento del diritto allo studio.

Ovviamente su questi temi il nostro Gruppo continuerà a richiedere – lo farà nell'ambito della discussione degli articoli, lo farà nell'ambito delle future discussioni in Aula – modifiche sostanziali nella ricerca di migliorare l'offerta formativa del Paese, ma anche di ripristinare un *trend* che negli ultimi anni aveva assunto indici tendenzialmente positivi.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, dal punto di vista procedurale dovremmo esaminare prima l'articolo 13 e poi l'articolo 9, specialmente dopo che con la nuova riformulazione dell'articolo 13 sono stati soppressi alcuni commi ed è quindi mutata la numerazione degli stessi. Ad esempio, nella vecchia stesura dell'articolo 9 si faceva riferimento alle disposizioni contenute ai commi da 1 a 6, ma alcuni commi della nuova riformulazione non corrispondono a quelli di prima. Quindi, da un punto di vista strettamente procedurale, nel momento in cui, andando

ad approvare l'articolo 9 nella nuova stesura, ci riferiamo ad un articolo 13 che è mutato nella sua articolazione, dovremmo prima approvare il nuovo testo dell'articolo 13 proposto dal Governo e, in riferimento a quei commi, approvare subito dopo l'articolo 9..

Ma chiaramente il mio intervento si riferisce alle questioni di merito della copertura finanziaria e non certamente a questioni solo di carattere procedurale. Nella vecchia formulazione dell'articolo 9 si faceva riferimento ai commi da 1 a 6. Nella nuova riformulazione si fa esplicito riferimento ai commi 1 e 4.

La mia parte politica per quanto riguarda l'articolo 13 nel suo complesso, non condividendone assolutamente la *ratio*, ha presentato un emendamento soppressivo, provvedendo ovviamente alla copertura finanziaria rispetto ad economie prospettate, del tutto da verificare.

Ferme restando tutte le nostre riserve, ma soprattutto il nostro dissenso rispetto alla formulazione dell'articolo 13, mi permetto di dire - anche avendo ascoltato attentamente i colleghi che mi hanno preceduto - che, in ogni caso, anche la limitazione del tetto che è stata operata con la nuova formulazione dell'articolo 9, non risponde alle esigenze prospettate. Abbiamo, anzitutto da registrare, ancora una volta, una copertura assolutamente insufficiente, ma mi permetto di dire, signor Presidente, che è una copertura tra l'altro assolutamente aleatoria. Non ci troviamo di fronte ad economie già accertate o facilmente accertabili. Ancora una volta, il Governo, rispetto ad esigenze così sentite da larga parte della Paese, non solamente da parte del mondo della scuola nel suo complesso, fa un'operazione sostanzialmente di belletto, di vetrina dal punto di vista della copertura finanziaria, assicura risorse non adeguate e che risultano allo stato assolutamente aleatorie.

Un altro aspetto non condivisibile, signor Presidente, è che per ovviare, per coprire sia pure parzialmente un'operazione che già di per sé è insufficiente, parte delle risorse si vanno a prendere dal Fondo per le politiche sociali, di cui alla legge n. 328 del 2000, un fondo che tra l'altro è stato oggetto di una discussione che ci ha impegnato per lungo tempo in questa Commissione. Si sarebbero potute prelevare risorse dal fondo di cui all'articolo 9-ter della legge n. 468 del 1978. Ho letto attentamente la nota della Ragioneria generale dello Stato: per coprire la maggiore spesa delineata dal comma 7 il Governo ha provveduto, con la nuova formulazione dell'articolo 13, ad attingere dal fondo di cui all'articolo 9-ter, cioè il famoso fondo con il quale si integrano le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente, che presenta nella finanziaria di quest'anno un *plafond* abbastanza considerevole. Allora, per assicurare copertura finanziaria al comma 7 nell'attuale formulazione dell'articolo 13 si ricorre a quel fondo; quando si tratta di coprire qualcosa come meno di 56 milioni di euro si va addirittura ad abbassare il *plafond* di un fondo che ha visto impegnata tutta la Commissione e non solamente una parte.

Non condivido l'impianto dell'articolo 13 e resta una mia posizione politica, però in materia di copertura credo che le discrepanze siano tante

e facciano sì che queste proposte del Governo siano globalmente inaccettabili.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, mi rivolgo in particolare a lei perché parlerò solo di coperture finanziarie e penso che la nostra Commissione debba dedicare una attenzione particolare all'esame della copertura finanziaria di questo complesso di emendamenti.

Ci troviamo – come già è stato detto – in presenza di un rapporto molto stretto tra l'articolo 9, nel testo riformulato (ma era già così nel testo originario), e l'articolo 13, perché al legame di cui ha parlato adesso il senatore Marino si aggiunge che il riferimento ai commi cambia ma non muta il fatto che i risparmi attesi dall'applicazione dell'articolo 13 costituiscono finanziamento della norma stabilita nell'articolo 9. Quindi, se dovessimo verificare che i risparmi dell'articolo 13 non ci sono, o non ci sono nella misura prevista, avremmo ovviamente una ricaduta in termini di mancato finanziamento anche sull'articolo 9. Naturalmente una parte dell'articolo 9 dispone di spese che hanno carattere obbligatorio, un'altra parte dispone invece di spese che potranno determinarsi soltanto se si determineranno i risparmi che le consentono.

Non sono un esperto di materia scolastica, ma di fronte alle riformulazioni del testo dell'articolo 9 e – molto di più, perché e da lì che vengono i risparmi – dell'articolo 13, debbo chiedere formalmente qual è l'effetto sui saldi dell'articolo 13, che non sono più in grado di ricostruire sulla base della relazione tecnica del vecchio articolo 13, che a questo punto è completamente destituita di fondamento. Ma, ammesso che la relazione tecnica dell'articolo 13 fosse – e non lo ritengo – attendibile, non c'è il minimo dubbio che oggi, alla luce della presentazione degli emendamenti all'articolo 13, essa è del tutto destituita di fondamento per due ragioni essenziali, di cui ci possiamo rendere conto facilmente se guardiamo il testo non dell'articolo 13 ma dell'articolo 9, quando si subordina la spesa all'attuazione delle disposizioni contenute nei commi 1 e 4 dell'articolo 13. Farò soltanto questo riferimento. È assolutamente vero quello che ha detto il Sottosegretario all'istruzione, cioè che il testo sostituisce – non mi voglio pronunciare sul merito, non sono in grado – con formulazioni assai più varie, criteri rigidi e automatici di riduzione delle spese. Nell'articolo 13 come era formulato in precedenza erano indicati i criteri rigidamente definiti applicando i quali si sarebbe determinato un certo risparmio. Anche la semplice introduzione del principio del consenso dell'interessato – ci sono altri mutamenti radicali dei parametri di riferimento – tra le condizioni per l'attuazione delle azioni che producono risparmio produce una riduzione del risparmio atteso. È impossibile dimostrare, sotto qualsiasi profilo, che il criterio del consenso non restringa la platea degli interessati. Sono del tutto d'accordo con le valutazioni circa il merito, è giusto prevedere il consenso, per carità. Il testo precedente, senza la previsione del consenso, stabiliva un criterio assai più rigido – come è stato sottolineato – del consenso dell'interessato, poiché è certo che qualcuno il consenso non lo manifesterà. Chiedo allora quali sono i

saldi. È del tutto evidente che i risparmi di cui al comma 4 non saranno quelli attesi.

Per quanto riguarda il comma 1 dell'articolo 13, il criterio cui avrebbe dovuto conformarsi il decreto del Ministro competente prima era evidente; ora è stata introdotta la seguente frase: «nonché nel rispetto di criteri e di priorità che tengano conto della specificità dei diversi contesti territoriali, delle condizioni di funzionamento delle singole istituzioni e della necessità di garantire interventi a sostegno degli alunni in particolari situazioni». Nel merito sono tutte cose assolutamente condivisibili, ma è pacifico che se prima questi criteri non c'erano e adesso ci sono, il risparmio atteso è inferiore a quello originariamente previsto.

Da questo punto di vista considero imbarazzante per la Ragioneria dello Stato la formulazione della noterella che ci è stata diffusa, almeno per due ragioni. Anzitutto, per quello che riguarda i commi 1 e 4, si sostiene che sulla base del predetto completamento di orario è stata stimata la riduzione di personale di cui alla relazione tecnica all'articolo 13. Cioè si fa finta di non vedere che l'articolo 13 è stato modificato, introducendo il principio del consenso. Questo è assurdo. In secondo luogo, dovremmo chiedere formalmente che il Governo, ma anche gli uffici della Commissione, valutino gli effetti dell'emendamento. Se, stante la relazione tecnica all'articolo 13, avessi presentato un emendamento che introduceva il principio del consenso dell'interessato, lei, Presidente, l'avrebbe ammesso? Naturalmente no, sono certo che lo avrebbe dichiarato inammissibile. Se il consenso non era previsto e adesso viene introdotto, non si può pensare che il risparmio atteso sia lo stesso.

E potrei proseguire con riguardo ai criteri a cui, secondo il testo attuale, il Governo si deve uniformare, che non erano indicati prima. Al comma 4 abbiamo il riferimento ai principi in base ai quali si completa l'orario dalle 18 alle 24 ore e così via. Ora, non c'è nessun dubbio che il meccanismo introdotto dal testo possa portare alcuni insegnanti ad applicarsi fino a 24 ore, ma se si applicano, i soldi per pagarle lo straordinario dove li prendiamo? Come si sa, ci sono due modi per pagare le ore in più, tra 18 e 24, come la senatrice Pagano ha ben illustrato nel merito.

ASCIUTTI (*FI*). Ma adesso spendiamo di più.

MORANDO (*DS-U*). Il problema vero, senatore Ascutti, non è che attualmente spendiamo di più. Il testo prevede di realizzare risparmi: se la formulazione è questa, i risparmi attesi non ci sono più o almeno non c'è più il risparmio nella misura prevista dalla relazione tecnica. Come sapete, la copertura che è stata indicata non riguarda questi aspetti, ma altri.

Ma c'è di più: passiamo al comma 6. Non si può indicare una cifra per il complessivo articolo, senza cifrare i singoli commi, e poi cambiare tutti i commi sostenendo che il risparmio lo si realizza altrove. Dove? Il comma 5 originario, rispetto al comma 6 attuale presentava una differenza strutturale: stabiliva che «Le istituzioni scolastiche autonome provvedono

con proprie risorse umane e finanziarie... alla sostituzione del personale assente fino a trenta giorni». Una norma tassativa, il cui effetto è cifrabile; infatti è cifrato nella relazione tecnica. Si contribuiva così a determinare i risultati che tutti sapete: 224 milioni di euro nel 2002, 510 milioni di euro nel 2003, 855 milioni di euro nel 2004. L'attuale comma 6 fa riferimento a tutte «Le istituzioni scolastiche autonome, ad eccezione delle scuole dell'infanzia ...», ma le scuole dell'infanzia sono proprio quelle in cui la sostituzione del personale deve avvenire subito. Introduciamo un'eccezione che riguarda una scuola che non aspetta non dico trenta giorni, ma neppure un'ora. Nella scuola elementare la sostituzione avviene in cinque giorni e non in trenta; poi, infine il massimo è di quindici giorni e non di trenta. Ci si può inventare quello che si vuole ma è impossibile sostenere che questo comma non prevede risparmi non un po' inferiori ma clamorosamente, inesorabilmente inferiori a quelli attesi originariamente.

È assolutamente necessario che il Governo presenti una relazione tecnica che modifichi integralmente quella originaria – checché ne dica la Ragioneria generale dello Stato – e che spieghi comma per comma come si ricostruisce quel saldo complessivo. In ogni caso, abbiamo bisogno di sapere.

Ma non basta; c'è dell'altro. Il comma 7 dell'emendamento 13.90 sostituisce l'originario comma 8 abrogativo del comma 5 dell'articolo 4 e l'articolo 9 della legge n. 425 del 1997, disposizioni relative alla corresponsione dei compensi ai membri delle commissioni di esame. Il testo originario dell'articolo 13, abrogando la norma di base che fondava la disponibilità di bilancio, equivale alla soppressione di quella voce di bilancio e il comma 7 dell'emendamento 13.90 prevede una parziale copertura rispetto al comma 8 dell'articolo originario. Mi domando se questa parziale copertura sia sufficiente per rispondere alle esigenze che si prospettano; inoltre, sulla base di quale relazione tecnica è sufficiente? Sulla base di quale valutazione dei numeri forniti è sufficiente per sostituire la totale abrogazione della norma precedente? Non può trattarsi di un atto di fede perché si parla di un limite di spesa di 40,24 milioni di euro. Sono pronto a prenderne atto, ma dove sta scritto tutto questo?

Inoltre, ritengo che sia necessario rispondere alla domanda posta dalla senatrice Pagano che ha affrontato il merito della questione. Queste somme sono previste perché si disporrà in maniera tale che all'interno di questa disponibilità saranno contemplate le risorse per corrispondere i compensi anche ai membri delle commissioni delle scuole private? Forse le commissioni delle scuole private non sono previste se non sono previsti i fondi per pagare i compensi? E poi, se sono previste, a quale vincolo bisogna sottostare sotto il profilo finanziario per quanto riguarda le altre Commissioni?

Si è detto che l'articolo 13 era errato. Il comma 7 dell'articolo 13 originario prevede che il dirigente regionale competente nomina il presidente della Commissione di cui all'articolo 4 della legge 10 dicembre 1997, n. 425, tra il personale docente e dirigente delle scuole secondarie superiori, per ogni istituto scolastico. Questo dato è completamente supe-

rato dal fatto che con il comma 7 del nuovo articolo 13 si prevede un presidente per ogni sede d'esame, cioè uno per ogni commissione e non uno per ogni istituto scolastico.

Si è detto che il testo originario dell'articolo 13 era un errore; potrebbe pure essere così ma non c'è dubbio che la relazione tecnica avrebbe dovuto ipotizzare un presidente per ogni istituto. Notoriamente in ogni istituto ci sono più commissioni d'esame e se si prevede un presidente per ogni commissione è ovvio che si crea un rapporto difficile tra la relazione tecnica originaria, il risparmio atteso e quello che attualmente la norma dispone.

Sarebbe opportuno – ripeto – che il Governo presenti una nuova relazione tecnica che modifichi integralmente quella originaria, oppure potrebbe presentare al Parlamento una copia della pronuncia della Ragioneria generale dello Stato in cui si afferma che la relazione tecnica non deve essere modificata perché la sostanza rimane inalterata.

Signor Presidente, non credo che questa copertura possa essere messa in vetrina perché non si regge da nessun lato.

PRESIDENTE. A dire il vero, la vetrina sarebbe ricchissima per quello che è stato fatto in tutti questi anni.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, noi abbiamo perso le elezioni e se le abbiamo perse è perché in questi anni abbiamo sbagliato tutto.

PRESIDENTE. No, non voglio che dica queste cose.

MORANDO (*DS-U*). Questo però non vi giustifica. Voi non siete minimamente giustificati dalla presenza di eventuali nostri errori per continuare su una strada catastrofica. Non prendete questa strada.

PRESIDENTE. Nessuno dice che possiamo essere giustificati.

MORANDO (*DS-U*). Ad esempio, cercate di prevedere una copertura per le leggi. Signor Presidente, esistono già tre casi precisi: è stato presentato un emendamento, che esamineremo successivamente, che prevede 3.000 miliardi a copertura della legge Tremonti, una legge che in questa Commissione si è dichiarata coperta finanziariamente.

PRESIDENTE. Il Presidente poi interverrà su questa vicenda. Non c'è dubbio.

MORANDO (*DS-U*). Noi non abbiamo fatto cose del genere e se le avessimo fatte avremmo sbagliato, non avremmo avuto giustificazioni e forse per questo saremmo stati sconfitti.

Errori di questo tipo sono stati commessi anche nel comparto della sanità, già esaminato, e mi sembra che le regioni sostengano la mia stessa

tesi. Ora stiamo esaminando il settore scolastico e qualche problema di copertura si evidenzia anche in questo campo.

A mio avviso, per quanto riguarda le coperture sta succedendo qualcosa di grave e io lo segnalo. Se avete poi intenzione di far valere i vostri numeri di maggioranza e di non considerare la validità di argomenti che tecnicamente sono inoppugnabili, allora fate pure. Non si può però sostenere che l'articolo 13 così come nuovamente formulato lascia inalterata la relazione tecnica originaria. Vi ricordo che si prevedono parametri di riferimento del tutto diversi, si prevede ad esempio anche il consenso dei docenti nell'ambito delle supplenze. È necessario modificare la relazione tecnica.

È anche possibile che una valutazione più approfondita consenta al Governo di presentare una relazione tecnica diversa da quella originaria che quantifichi allo stesso modo. Io accetterei un'azione del genere ma va compiuto almeno uno sforzo in tal senso. Non si può sostenere infatti la validità della relazione originaria perché essa palesemente è destituita di fondamento dalle modificazioni introdotte all'articolo 13.

In ultimo, è giusto quanto sostiene nella sua relazione la Ragioneria generale dello Stato in merito al bilancio statale; se si attribuiscono agli istituti autonomi (autonomi anche finanziariamente) risorse che derivano da risparmi attesi da una norma nazionale, nel momento in cui si elimina tale norma o la si modifica nel senso di determinare una minore produzione di risparmi non si ha una ricaduta immediata sul bilancio statale. Bisogna però fare attenzione: il dato presentato riguarda le pubbliche amministrazioni in una accezione più ampia e onnicomprensiva. Se un determinato istituto scolastico dispone di minori risorse perché i risparmi attesi non si realizzano, tale istituto alla fine dovrà, ad esempio, cercare di sottrarsi al controllo dei flussi di cassa, spenderà di più e quindi il risparmio atteso sarà inferiore. Il vincolo esistente tra il bilancio statale e quello di un singolo istituto scolastico è molto più ampio di quello che si riverbera sul puro bilancio statale. Pertanto, a mio avviso, anche quanto sostiene la Ragioneria generale dello Stato in merito al comma 6 è destituito di fondamento e la Ragioneria sbaglia quando afferma che, poiché nel bilancio statale non ci si attendeva un effetto di risparmio, il problema di destinare meno risorse agli istituti scolastici non esiste più; esiste ugualmente perché se l'istituto disporrà di minori finanziamenti terrà comportamenti finanziari che incideranno sul bilancio statale, per le ragioni contenute in tutti gli articoli che precedono e che seguono l'articolo 13, ragioni evidenti a chi si occupa di bilancio.

PIZZINATO (*DS-U*). Il problema che vorrei proporre è quello già affrontato dai senatori Morando e Marino e riguarda la copertura finanziaria dell'articolo 9: la compensazione è una riduzione degli stanziamenti previsti dall'articolo 20, comma 8, della legge n. 328 del 2000. In altre parole, si tratta di una riduzione del Fondo nazionale per le politiche sociali; riduzione rispetto alla quantità che abbiamo definito lo scorso anno, approvando la legge finanziaria. Già sottolineavano i colleghi Morando e

Marino che su questo vi fu una discussione amplissima tanto che fu rinviata l'approvazione della legge di riforma dell'assistenza previo accoglimento dell'emendamento, in particolare del comma 2 sostenuto dai colleghi Vegas e dal nostro Presidente lo scorso anno in questa stessa Commissione ed in Aula poichè si subordinava il percorso di questa legge anche a fronte delle richieste avanzate dalle regioni. Proporre, ad un anno di distanza, di ridurre quegli stanziamenti, considerati insufficienti dall'attuale maggioranza allora opposizione, tanto più dopo le obiezioni sollevate dalla Conferenza Stato-regioni nel momento in cui si opera la ripartizione, mi sembra una contraddizione con lo sviluppo che devono avere le politiche sociali.

Per questo chiedo al Governo se non intenda modificare la copertura finanziaria relativamente a questo aspetto trasferendolo ad un altro capitolo di spesa che non può essere quello sociale e del lavoro. Discutendo di altri emendamenti che riguardavano riforme da realizzare in materia di lavoro e sul piano sociale, alcune delle obiezioni formulate dal Governo concernevano proprio la mancanza di disponibilità finanziarie. In questo caso si procede ad una ulteriore riduzione. Quindi, mi sembra che sia necessario superare questa contraddizione, operando su un altro capitolo di spesa.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Pur rimanendo nell'alveo dello stile che abbiamo seguito in questi giorni e senza entrare in un piano più propriamente politico almeno in Commissione, voglio richiamare ai colleghi dell'opposizione un argomento da loro utilizzato in più occasioni per motivare le loro asserzioni politiche, in base alle quali il Governo e l'attuale maggioranza avrebbero predisposto un disegno di legge finanziaria che attacca duramente la questione sociale; che intacca valori sostanziali che hanno contribuito a far crescere il Paese; che il Governo e la maggioranza sarebbero stati forieri di divisioni e lacerazioni di un tessuto che, invece, deve essere giustamente salvaguardato.

Credo valga ancora la pena ricordare che il Governo ha presentato un emendamento su un settore cardine della nostra politica quale la scuola – che risponde alle inquietudini, alle osservazioni di ventilate manifestazioni contro il testo originario che sembrava non salvaguardare le autonomie progettuali, la vita autonoma degli istituti, la professionalità – teso a salvaguardare e recepire le osservazioni utilizzate dall'attuale opposizione in maniera enfatica per motivare tanti ragionamenti poi del tutto dimenticati.

Do atto al Governo di avere presentato su questa materia una proposta di mediazione che va apprezzata tanto più che nell'esposizione del sottosegretario di Stato Aprea sono stati ripresi elementi conseguenti con quanto nel corso della legislatura precedente è stato fatto. E' stata poi fatta una seconda osservazione che merita un approfondimento: il settore della scuola in questo Paese dovrebbe essere affrontato senza tentare di trasformarlo in una vera e propria azienda, perché esso guarda allo sviluppo

umano, alla centralità della persona; quindi, ha prerogative ed obiettivi che devono essere salvaguardati.

Credo valga la pena ricordare che non vi è nel testo, qui presentato, alcun elemento che porti a questo ma soltanto un'iniziativa che va in direzione del contenimento della spesa per rendere le risorse destinate a questo comparto più utili. Si è richiamato anche il fatto che il Governo sarebbe scarsamente sensibile alle autonomie locali o regionali quando il Sottosegretario enfatizza il concetto della regionalizzazione nel senso della liberalizzazione dei vari programmi; credo che ciò faccia giustizia ad asserzioni che, se collegate ad un'iniziativa intrapresa nella scorsa legislatura dell'allora maggioranza ed oggi opposizione, dovrebbero essere ricondotte a maggiore prudenza.

Per quanto riguarda, infine, il problema della copertura finanziaria – su cui peraltro il Governo sarà più preciso – credo non faccia onore alla Commissione ritenere che il parere della Ragioneria generale dello Stato, portato all'attenzione del Parlamento, non sia esatto, come ha cercato di fare un autorevole esponente dell'opposizione.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). È lecito portare delle nostre argomentazioni al riguardo.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Se si sa esattamente come tante cattedre sono assegnate nel mondo della scuola (di 12, 15 e 18 ore, senza alcuna specificazione, tra l'altro, non marginali dal punto di vista numerico, quindi con un rilevantissimo impatto anche sul piano economico), allora si comprende il tipo di iniziativa intrapresa. Portare avanti tale polemica vuol dire sottovalutare il problema.

MORANDO (*DS-U*). Da parte mia ho inteso fare un paragone tra il testo vecchio e nuovo. L'esigenza che si debba risparmiare è nota a tutti.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il parere espresso dalla Ragioneria generale dello Stato che l'opposizione ha voluto far notare è, a mio parere, motivato analogamente a quanto ha fatto qualche giorno fa quando ha espresso una nota di mancanza di copertura finanziaria rispetto al decreto sulla sanità; quel parere, però, andava bene perché contro una decisione assunta dall'attuale maggioranza.

Quanto al comma 6, le osservazioni sono alquanto puntuali per cui il quadro economico stimato funziona. Dopodiché, pregherei il rappresentante del Governo di fornire maggiori chiarimenti rispetto a tante altre motivazioni che da parte dell'opposizione sono state fatte presenti.

In conclusione, esprimo parere favorevole agli emendamenti 9.70 e 13.90, presentati dal Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, un primo rilievo di carattere generale va rivolto al senatore Berlinguer, che ha lamentato la scarsità di risorse messe a disposizione

e un certo livello di delusione rispetto alle possibilità di maggiore spesa: piacerebbe a tutti poter spendere di più, ma in questo, come in altri settori, dobbiamo tener conto della realtà. Abbiamo cercato di comportarci come si fa in famiglia: si vede qual è lo stipendio e sulla base di esso si cerca di ripartire le spese. Non esiste nessun bisogno potenzialmente infinito; certo, tutti i bisogni sono in linea di massima espandibili però bisogna tener presente i vincoli di bilancio.

In questo quadro - anche qui, scusate se mi ripeto - mi spiace sia stato trascurato che, con grande innovazione rispetto al passato, si mettono a disposizione per il settore scuola, oltre allo stanziamento per gli oneri normali del contratto, 750 miliardi aggiuntivi per il 2003 e 1.400 miliardi per il 2004, che rappresentano una cifra non indifferente. Certo, derivano da una razionalizzazione del settore, pur tuttavia questa razionalizzazione non è mai stata tentata prima. Si tratta di una razionalizzazione importante e, quando sarà operativa, consentirà di avere a disposizione ancora più risorse per pagare ancora meglio gli insegnanti e per avere una scuola più efficiente. Questa è la base innovativa da cui si è mosso il Governo e credo se ne debba in ogni caso tener conto.

Il dibattito di oggi si è aperto su un fatto nuovo, la presentazione degli emendamenti del Governo agli articoli 9 e 13. Il ragionamento che è stato portato avanti è il seguente: l'emendamento all'articolo 13 modifica il quadro contenuto nella stesura originale dell'articolo, ergo la base finanziaria su cui si regge tutta l'operazione è *sic et simpliciter* caducata. Questa argomentazione è reale o, come è avviso del Governo, è una argomentazione *pour cause* che si basa, da una parte, su argomenti non testuali e, dall'altra, su un quadro finanziario non realistico?

Premetto che la differenza rispetto al quadro contenuto nei vecchi articoli 9 e 13 e nella relativa relazione tecnica ovviamente viene coperta negli emendamenti del Governo sia con riferimento all'articolo 13, sia con riferimento all'articolo 9. E qui apro una parentesi relativamente alle fonti di copertura di entrambi gli emendamenti: quanto all'utilizzo del fondo di riserva, è chiaro che il Governo non avrebbe voluto utilizzare tale fonte perché il fondo di riserva serve esattamente per impinguare le dotazioni di cassa. Purtroppo, nella finanziaria 2001 il fondo è stato utilizzato interamente a fini compensativi. Nell'ambito della discussione della finanziaria cercheremo, nei limiti del possibile, di ripristinare l'entità originaria del fondo, perché è intenzione del Governo avere qualche riserva vera nel corso dell'anno dato che la situazione economica ancora non è ben precisabile e men conoscibile da qui alla fine del 2002.

L'utilizzazione, invece, del fondo sociale è per certi aspetti «spuria», avremmo preferito utilizzare altre risorse. Faccio presente che si tratta di risorse relative al 2003 e al 2004 e, dato che la materia dovrà comunque essere oggetto di trattativa con le regioni per la legislazione attuativa della riforma costituzionale, è chiaro che anche l'entità, le modalità del fondo sociale e tutte le relative implicazioni dovranno essere ampiamente riviste. Per cui è ovvio che lo stanziamento che viene fatto quest'anno, con riferimento non al 2002 ma al 2003 e 2004, è una sorta di «prenotazione» che

comunque dovrà essere ampiamente riesaminata. Allora, togliere risorse da questo fondo può creare dei problemi a livello di definizione complessiva degli indirizzi in bilancio ma non toglie nulla alle politiche sociali che con esso devono essere finanziate, perché sostanzialmente le appostazioni per il 2003-2004 hanno, sì, valore ma comunque sono sottoposte ad una condizione di verifica e implementazione con la nuova norma costituzionale nel corso dell'anno. Per tali motivi non si può affermare che in questo modo si diminuiscono le risorse destinate al settore.

Passando all'articolo 13, posso comprendere l'esigenza – come affermava prima il senatore Berlinguer – di approcciare la materia con criteri di maggiore elasticità; però maggiore elasticità e autonomia dei singoli istituti tradotto in italiano significa passare ad un meccanismo assolutamente privatistico di gestione e quindi alla possibilità di assumere e licenziare personale. Non so se questo è nel programma del nostro Governo, ma non credo; tuttavia, è un approccio assolutamente nuovo che si potrebbe eventualmente discutere. Sempre sull'articolo 13 si contesta la relazione tecnica presentata dalla Ragioneria generale. Francamente non condivido i rilievi avanzati per una serie di motivi che mi permettono di andare rapidamente ad illustrare. Innanzitutto, il rilievo relativo ai commi 1 e 4: dal testo originario del Governo a quello dell'emendamento si passa da un meccanismo automatico ad un meccanismo gestito con il consenso. Da questo passaggio si farebbero derivare delle minori economie. C'è subito da precisare che la consensualità dell'operazione era già stabilita dalla contrattazione collettiva in materia, quindi in ogni caso questo meccanismo si sarebbe dovuto realizzare con la regolamentazione attuativa di secondo grado. Inoltre, sia come era scritta prima ma anche come è scritta adesso, non si tratta di una norma automatica nel senso tecnico, ma che è destinata a dare effetti col tempo: non per il 2001, ma – come si vede anche dalla quantificazione – per il 2002 e per il 2003. Quindi, si prevede un percorso nell'ambito del quale il diverso meccanismo può meglio spiegare i propri effetti rispetto ad un meccanismo puramente automatico, tenendo conto che si prefissano dei parametri che il Ministero dell'istruzione sarà in grado di attuare, in base ai quali sarà possibile conseguire le economie che sono prefissate. Quindi, si consente un certo grado di elasticità e di gradualità ma con l'obiettivo complessivo del perseguimento dei saldi – che non mutano – che servono a finanziare i miglioramenti stipendiali del personale. Si dice: ma rendendo facoltativo l'aumento dell'insegnamento fino a 24 ore, cade una delle basi dei risparmi. Forse è il caso di andare a vedere le preferenze individuali per verificare se il personale è più o meno orientato a lavorare di più percependo uno stipendio superiore. Si tratta comunque di un meccanismo che costituisce una specie di vaso comunicante: il numero delle cattedre può ridursi se questo meccanismo parte, riducendosi le cattedre si crea un meccanismo di risparmi che consente di finanziare gli aumenti di stipendio. È chiaro che è un meccanismo di incentivo nei confronti degli insegnanti che hanno interesse ad aumentare il loro impegno per trarne dei vantaggi finali. Anziché adottare un meccanismo guidato, c'è una incentivazione: la sostanza non cambia, per-

ché si ha ragione di ritenere che il meccanismo sia efficace. Non c'è una guida dall'esterno, ma forse proprio per questo il meccanismo è più efficace: c'è l'interesse degli insegnanti ad adeguare la propria prestazione per percepire, alla fine, un vantaggio superiore.

Quanto alla questione delle supplenze brevi, questa norma non era quantificata in dettaglio nella relazione tecnica. Tuttavia si deve notare che il risparmio sulle supplenze brevi va a disposizione degli istituti scolastici. Se diminuiscono i risparmi, il fondo dell'istituto avrà meno risorse a disposizione (non certo per pagare gli insegnanti, ma per le altre cose). È dunque una partita che si chiude in quell'ambito e non impatta sui saldi esterni.

Per quanto riguarda le indennità relative agli esami di maturità, si è detto che il meccanismo stabilito per il pagamento delle propine porta ad un aumento della spesa. Anche in questo caso non è così. Il nuovo meccanismo, il cui onere è stato quantificato in poco più di 40 milioni di euro, prevede la corresponsione di una indennità che dovrà essere stabilita con decreto del Ministro dell'istruzione: il Ministro si preoccuperà dunque di distribuire l'indennità. Auspicabilmente sarà a livello massimo, ma in caso di necessità ci sarà una distribuzione al ribasso. Resta il principio dell'indennità, ma in un quadro finanziario di certezza.

Posto che il comma 7 è compensato e prevede un meccanismo di salvaguardia, sono profondamente in disaccordo con il senatore Morando: penso che il meccanismo messo in piedi dall'emendamento non alteri la sostanza finanziaria, se non per le maggiori spese che sono quantificate e coperte. La Commissione può valutare la qualità della copertura, ma ho spiegato i motivi per cui abbiamo fatto riferimento a questi mezzi. Non si alterano i saldi, semplicemente si costituisce un meccanismo meno dirigistico che va incontro alle richieste di maggiore autonomia e di maggiore rispetto delle prerogative regionali.

L'osservazione del senatore Michellini credo possa essere accolta. La collega Aprea si esprimerà a questo riguardo. Ci si limita a modificare il meccanismo, che diventa facoltativo: probabilmente si otterranno risultati migliori rispetto a quelli consentiti dal meccanismo obbligatorio, che secondo l'analisi del Ministero dell'istruzione avrebbe provocato rigidità e conflittualità, tali da causarne la non applicazione. La copertura dunque è addirittura agevolata: i meccanismi qui ideati daranno migliori risultati rispetto a meccanismi rigidi, che non avrebbero avuto gli stessi effetti dato il loro impatto sociale. APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca scientifica*. Ringrazio i senatori per i loro interventi, ma mi convinco sempre di più che rispetto ad una situazione che abbiamo ereditato non avevamo altre scelte.

Il senatore Morando ha ammesso gli errori della maggioranza che ha perso le elezioni. Peccato che gli errori vadano a ricadere sull'intero Paese e sui governi che subentrano. I risparmi non realizzati dai governi precedenti ci pongono in una situazione di estremo disagio. 4.000 miliardi di risparmi previsti dalla legge finanziaria del 1997 nei tre anni; 2.000 previsti dalla legge n. 449 del 1997, che prevedeva, senatore D'Andrea, un

elemento ragionieristico secco, cioè la riduzione del 3 per cento del personale, senza indicare come; la legge finanziaria per il 2000 prevedeva ancora una riduzione secca del personale dell'1 per cento, con una previsione di risparmio pari a 534 miliardi. Insomma, un totale di 7.000 miliardi lire dal 1997 al 2000. A fronte di questi presunti risparmi, quelli realizzati sono stati pari a zero. Invece, le maggiori spese stimate per il personale nel quadriennio sono state pari a circa 3.000 miliardi. Se la matematica non è un'opinione, 7.000 più 3.000 fanno 10.000 miliardi di buco. (*Commenti del senatore D'Andrea*). Il senatore Morando ammette: «Abbiamo fatto degli errori e siamo stati penalizzati dagli elettori»: partiamo da questa situazione, non abbiamo potuto investire nel settore dell'istruzione perché vi è stata una bancarotta fraudolenta, chiamiamo le cose con il loro nome.

PASQUINI (*DS-U*). Diciamo poche fesserie però!

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca scientifica*. Non accettiamo le considerazioni del senatore Berlinguer, che lamenta la cancellazione degli organici funzionali. Ripeto, mentre da una parte si voleva ridurre drasticamente il personale del 3 per cento, dall'altra si introduceva il principio dell'organico funzionale, affidando la gestione di tali organici all'amministrazione che ha proceduto come ha sempre saputo, potuto e dovuto procedere, cioè per automatismi. Gli organici funzionali, quindi, sono stati determinati nelle scuole dalle amministrazioni provinciali secondo automatismi rigidi che hanno provocato la situazione che ho appena illustrato in termini di spese.

Inoltre, proprio durante i precedenti Governi - lo ricorderanno le senatrici Pagano e Soliani - il ministro Berlinguer ha introdotto il rapporto 1 a 138 per l'assegnazione dei docenti di sostegno ai soggetti portatori di *handicap*. Cos'altro rappresentava questo se non la definizione di un rapporto prescindente dalle classi e dagli organici funzionali? Era un rapporto secco, ragionieristico, matematico, introdotto anche in questo caso per razionalizzare un'esigenza e una presenza, e prescindeva dalle classi, dalle cattedre e dal numero effettivo di soggetti portatori di *handicap* negli istituti. Noi abbiamo invece stabilito che se tali rapporti tra alunni e ore di insegnamento esistono, essi devono essere interni all'istituto perché solo la scuola può effettuare una valutazione, sia pure di natura matematica, delle effettive esigenze; si parte comunque da quel rapporto per arrivare poi ad esprimere un valore aggiunto e a costituire l'organico funzionale.

Purtroppo, in questa prima finanziaria del secondo Governo Berlusconi dobbiamo continuare a richiamare la politica attuata dai Governi precedenti; ci auguriamo che dall'anno prossimo sia possibile parlare di una nostra politica scolastica e di una nostra politica di investimento.

Negli istituti professionali il rapporto alunni-classi-ore d'insegnamento è già stato sperimentato e siamo quindi ragionevolmente ottimisti in merito alla possibilità di conciliare le esigenze di razionalizzazione e di ottimizzazione delle risorse con quelle di soddisfacimento dei bisogni,

puntando tutto sulle scuole e sulla responsabilità dei docenti e dei dirigenti scolastici che dovranno negoziare il proprio organico con i direttori scolastici regionali.

Condivido quanto dichiarato dal senatore Michelini in merito al comma 2 dell'emendamento 13.90; infatti, nelle regioni a statuto speciale e nelle province autonome il personale effettivamente dipende dalle amministrazioni locali. Anche in questo ambito sarà certamente necessario aggiungere la formula di rito che si usa nei casi in cui si fa riferimento a decreti ministeriali, quindi ad atti nazionali, e si considerano le prerogative proprie di queste regioni a statuto speciale o province autonome. Trasmetterò comunque le considerazioni del senatore Michelini all'Ufficio legislativo perché quello da lui sollevato mi sembra un problema vero, reale, al quale il Governo dovrà dare una risposta.

Diversa invece è la questione relativa alla futura organizzazione della materia scolastica. L'impatto che la legge di riforma costituzionale avrà sul sistema scolastico è tutto da chiarire, così come devono ancora essere definiti i tempi e le modalità di attuazione.

Credo che con la legge di riforma sia stata prevista una grande forma di *devolution*, e su questo punto condivido le osservazioni del senatore Michelini; pertanto, a breve anche quella del personale potrà essere materia di competenza delle regioni.

Ora però noi dobbiamo ragionare sulla situazione attuale; oggi è lo Stato che paga per il personale delle istituzioni scolastiche che dipendono ancora da un'amministrazione tutta statale, sia pure articolata per direzioni regionali. Quindi, essendo materia di competenza dello Stato, i problemi sollevati dal senatore Michelini non si pongono se non per quelle regioni a statuto speciale e province autonome che hanno già una competenza esclusiva su tale settore.

In merito al comma 4 dell'emendamento 13.90, che fa riferimento al rispetto dell'orario di lavoro definito dai contratti collettivi vigenti, vorrei segnalare che il Governo non aveva mai pensato di derogare ai contratti collettivi che definiscono in modo chiaro il numero effettivo di ore di lezione che ogni docente deve svolgere.

Il Governo, inoltre, intendeva fare riferimento alla tendenza a favorire il completamento orario anziché formare le cattedre con gli spezzoni. Ho spiegato qual è la ragione didattica, la *ratio* che sottende questa scelta, non ultima, certamente, anche una ragione di carattere economico. Infatti, tramite la formazione di cattedre con gli spezzoni gli organici sono stati comunque gonfiati.

Riteniamo che tutta la disponibilità offerta dai docenti debba essere tradotta in ore effettive di lezione e di confronto; anche per un progetto devono essere previste ore effettive di lezione. Non possiamo pretendere che il docente svolga 14 ore di lezione e alla fine di queste ore si mette a disposizione dell'istituto per svolgere altre 4 ore di insegnamento o nell'ambito delle supplenze o in quello della progettualità. Il dirigente deve invece indicare qual è complessivamente l'offerta formativa e quali sono le ore effettive di offerta formativa che non sono rappresentate sol-

tanto da ore frontali alla classe ma anche da ore di insegnamento anche per progetti specifici; ogni progettualità però deve poi tradursi in una ricaduta effettiva di apprendimento per gli studenti. Altra materia è la progettualità fine a se stessa che potrà essere valutata in altre forme quando si affronterà la discussione sul contratto collettivo di lavoro.

Vorrei poi rilevare che l'impatto sui risparmi non modifica nulla. Il Governo non ha disposto che nell'universo dei docenti tutti dovranno fare il completamento orario; questo non è possibile, innanzitutto perché le situazioni che presentano caratteristiche di questo tipo sono poche, inoltre, si dovrà sempre verificare chi tra i docenti è disponibile a fare il completamento orario. Il nostro interesse è che nella scuola sia possibile effettuare il completamento orario; individuare i soggetti che dovranno farlo è una decisione che verrà assunta in sede di confronto tra docenti e dirigenti. Noi abbiamo registrato una grandissima disponibilità dei docenti che vogliono investire maggiormente nel rapporto di insegnamento, anche per aumentare il volume del proprio stipendio.

In merito all'insegnamento della lingua straniera nelle scuole elementari, non solo vogliamo mantenere la terza «i» del nostro programma ma vogliamo veramente garantirla. Non avrei voluto tornare su questo aspetto ma, dal momento che la senatrice Pagano ha affrontato il problema, dobbiamo chiarire come stanno le cose anche in questo campo. In una prima fase, il Ministero ha investito denaro pubblico per formare i docenti della scuola elementare nella competenza seconda dell'insegnamento della lingua straniera; poi vi è stata una seconda fase, in cui si è pensato di formare specialisti, ancora con investimenti di denaro pubblico. Sapete qual è la risposta a tutti questi investimenti? La situazione attuale è che non abbiamo ancora garantito ai bambini della scuola elementare – universalmente perché è un diritto ormai riconosciuto dalla legge italiana – questo tipo di insegnamento e quindi di apprendimento perché gli insegnanti possono scegliere se utilizzare o no questa competenza seconda, cioè se rimanere docenti di classe, avere questa competenza e non utilizzarla, e richiedere per la propria classe lo specialista in una scuola elementare. Può succedere che in un *team* di tre docenti, dove uno o più di uno abbiano questa competenza seconda, arrivi un quarto docente specialista ad insegnare la lingua straniera. Ditemi voi se è possibile ancora oggi ragionare con logiche incrementalistiche che non responsabilizzano i docenti rispetto a quello che fanno, che sanno fare e che sono chiamati a fare, in base alle leggi del nostro ordinamento. Quindi anche quando noi diciamo prioritariamente, significa che se nel modulo vi è un insegnante con la competenza seconda, quell'insegnante insegnerà ai propri alunni una lingua straniera e non potrà ritenere quel modulo di insegnante specialista proprio perché non solo razionalizziamo ma garantiamo un insegnamento diffuso e per tutti gli studenti.

Queste sono norme di buon senso che spezzano gli automatismi e che riducono il margine di casualità di presenze dei docenti della scuola.

Per quanto riguarda il comma 6, anche per rispondere al senatore Morando, non abbiamo mai pensato di cancellare e di calcolare il rispar-

mio in questo comma, quello delle supplenze. Fin dall'inizio abbiamo pensato di scrivere una norma che tenda a far capire che non possiamo più permetterci il lusso della sostituzione automatica e che invece vanno premiati quei docenti che riescono ad organizzarsi in modo autonomo anche per la sostituzione. Con l'autonomia delle scuole ciò è possibile: è possibile non insegnare una determinata materia anche per venti giorni perché lo stabilisce l'articolo 8 che regola che i *team* dei docenti si possono autonomamente organizzare con programmazioni plurisettimanali e plurimensili, in modo da fare un periodo intensivo di un insegnamento piuttosto che un altro, recuperando poi quelle ore perse in un altro periodo dell'anno.

Tutto questo è quello che abbiamo immaginato, ma il risparmio lo vedevamo dal punto di vista delle scuole e dei docenti: da una parte, si diceva che un docente faceva delle ore di straordinario; dall'altra, che l'economia va ad incrementare il fondo dell'istituto come perfettamente è scritto. D'altra parte, senatrice Pagano, non è vero che non abbiamo mai pensato alla scuola dell'infanzia ed elementare. Infatti, nella prima redazione del testo, avevamo scritto che «le istituzioni scolastiche autonome provvedono con proprie risorse umane e finanziarie ovvero con opportune scelte organizzative...». Va da sé che anche le disponibilità finanziarie avrebbero potuto consentire un ricorso a sostituzioni esterne. In ogni caso, lo abbiamo scritto perché siamo abituati a dare certezze con le norme ed allora abbiamo dovuto specificare «ad eccezione delle scuole dell'infanzia» – che nessuno aveva pensato di considerare mai – «e delle scuole elementari». Non è poi vero che abbiamo esagerato rispetto alle norme precedenti perché si dice: anche oltre i limiti temporali previsti dalle disposizioni vigenti. Se i limiti temporali rimangono quelli previsti dalle disposizioni vigenti, vuol dire che valgono per la scuola elementare di 5 giorni, per la scuola secondaria da 11 si è passati a 15. Non abbiamo detto che si può nominare anche prima dei 15.

Rispetto al comma 7, si parla di un decreto del Ministro che determinerà il numero dei componenti la commissione di esame. Tutto quello che ancora non è stato normato e quello che non è scritto in questo comma della finanziaria sarà oggetto di normativa secondaria. PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 12,10.

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 19,30.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti agli articoli 9 e 13.

SOLIANI (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, colleghi, esprimo il voto del Gruppo Margherita-L'Ulivo sugli emendamenti riferiti agli articoli 9 e 13, di cui insistiamo per la soppressione.

La nostra valutazione a questo punto, dopo un laborioso percorso di trasformazione delle proposte emendative, è che la logica tuttavia non è cambiata. Ed è una logica a nostro parere negativa per la scuola italiana. Il segnale venuto dal Governo sia sull'articolo 9 che sull'articolo 13 è che la scuola è un ordinario capitolo su cui operare riduzioni della spesa, mentre noi consideriamo la scuola una strategia primaria per far entrare risorse, per attivare investimenti. Questo è il punto che non è stato risolto neppure dal tentativo del Governo di rettificare, in un certo senso, i suoi iniziali propositi. A proposito dell'articolo 9, noi pensiamo che la scuola abbia bisogno di certezza di risorse per il prossimo anno e per i successivi, ma anche di aumento delle risorse per migliorare la qualità della scuola e per adeguarla, nonché per adeguare lo sviluppo della professionalità docente.

Il sottosegretario Vegas, intervenendo nel pomeriggio, ha detto che abbiamo risorse limitate, ma il punto nodale e non risolto, anche se ap-

prezziamo il pur parziale sforzo che in questo senso è stato fatto dal Governo, è che la destrutturazione dell'organizzazione scolastica esiste, nel senso che tocca davvero la qualità della scuola. Infatti la qualità della scuola dipende dalle condizioni della sua progettualità; credo che il sottosegretario Aprea lo sappia bene. La scuola non è un insieme di numeri, né di studenti, né di insegnanti che possano essere mossi, utilizzati e rimpiazzati dal punto di vista quantitativo. La scuola pubblica è oggi una realtà progettuale; e allora le condizioni perché possa svolgere questo suo compito di qualità non possono essere quelle che sono state proposte dal Governo.

Aggiungo che, se la scuola pubblica non è di qualità, è inevitabile che essa si indebolisca anche contro ogni pretesa e volontà di non indebolirla. Se questa è la logica, il nostro voto sull'emendamento del Governo non può essere favorevole. Infatti, non vi è considerazione adeguata per i *curricula* ed i piani di studio degli studenti; non vi è considerazione per i progetti volti alla sperimentazione, al recupero dello svantaggio sociale, alla sperimentazione continua, a cui non si fa cenno; non si dice con quali insegnanti, con quali risorse ed orari si può sopperire alla necessità progettuale così variegata della scuola.

Anche per gli studenti portatori di *handicap*, il sottosegretario Aprea ha citato il rapporto quasi meccanico stabilito nelle leggi finanziarie dei Governi precedenti, ma quella era in un certo senso una certezza per la scuola e per i suoi fruitori.

Per dirla con una parola, la svolta vera si sarebbe potuta avere con l'introduzione dell'organico funzionale, ma è stata questa la strada imboccata dal Governo. Si può fare una lettura molto semplice delle proposte presentate dal Governo in materia, appunto, di orari degli insegnanti e di riorganizzazione della scuola: in fondo c'è l'idea dell'orario come disponibilità individuale del docente in rapporto al numero degli alunni e ai giorni di assenza dei colleghi. Ma è una logica riduttiva rispetto ad una visione della scuola che deve essere invece più progettuale; mi verrebbe da dire che è una visione tayloristica della scuola, una visione del passato e davvero dequalificante, senza nemmeno la certezza di risparmi perché, come è stato detto nel dibattito, i risultati sono occasionali e casuali e non si capisce bene quali e quanti risparmi si possano fare. C'è una visione finanziaria del problema alquanto pressapochistica, e non è certo questo il modo di avviare una seria azione di Governo per una scuola incamminata ad essere autonoma.

Cosa dire, poi, del taglio delle figure dell'innovazione sulla lingua straniera, proprio in una fase in cui sarebbe necessario un forte investimento in materia proprio per ridurre il nostro ritardo?

Il punto vero è che ci vogliono più risorse, una sensibilità maggiore ed un clima nella scuola non di costrizione, ma di svolgimento autonomo, libero e responsabile delle proprie competenze e delle proprie professionalità. Anche per le stesse commissioni d'esame ci si muove dentro una logica assai riduttiva di una problematica che ha bisogno di misurarsi con la responsabilità certamente dei docenti di base, ma anche con quelle degli

studenti e della realtà esterna, e in ogni caso di una funzione pubblica che va riconosciuta, al momento dell'esame di Stato, anche ai presidenti delle commissioni esaminatrici. Su questo, non mi pare che il Governo abbia recepito nemmeno le proposte provenienti dalla sua maggioranza. Di contro, se posso dirlo, queste cose davvero non andavano né pensate, né scritte, né riscritte.

Tutto sommato, possiamo essere in parte anche contenti in quanto, con la riformulazione originata dalla nostra opposizione, si sono ridotti perlomeno i danni. La realtà, però, è che ci vuole ben altro.

In fondo, la capacità del Governo si misura dalla qualità della proposta. La nostra idea di Governo, quella che ci ha guidato in questi ultimi cinque anni, è difficile da comprendere ma può anche essere dimostrata, e in parte lo abbiamo già fatto. Secondo noi, è la qualità che produce risparmio, non viceversa e il risanamento prodotto anche nel sistema scolastico si è mosso in questi cinque anni sempre intorno ad obiettivi di qualità, talvolta discostandosi dagli stessi obiettivi di risparmio. Nella visione di lunga durata della scuola, tuttavia, non abbiamo voluto perdere la sostanza di uno spessore e di un tessuto di cultura e di professionalità della scuola italiana che si regge non su gambe esili, che rischiano di spezzarsi, ma su pilastri importanti. Questo è quello che a mio parere dovrebbe assicurare il Governo in questa fase, anche avendo la possibilità di muovere risorse da altri terreni. Questa è la differenza, a mio parere, che ci porta, ovviamente, a dire no alla proposta che oggi stiamo esaminando.

PAGANO (*DS-U*). Prima di svolgere una dichiarazione di voto, vorrei chiedere al sottosegretario Vegas – mi dispiace che si sia assentato proprio ora – un chiarimento perché nell'emendamento 9.70 si legge: «Il predetto fondo è incrementato, per l'anno 2003, ...», e: «... a decorrere dall'anno 2004, della somma complessiva di 726,75 milioni di euro ...». Sembrerebbe di capire che soltanto per l'anno 2003 ci siano 381,35 milioni di euro e quindi, a decorrere dall'anno 2004, nei 726,75 milioni di euro siano inclusi i 381,35 milioni di euro dell'anno 2003. La dizione «a decorrere dall'anno 2003», non più presente nel comma sostituito, ci fa sorgere talune perplessità.

Questo è un punto sul quale va fatta chiarezza perché nelle trionfali dichiarazioni di oggi pomeriggio, che leggo sulle agenzie di stampa, si dice che sono previsti più di 2.000 miliardi; per la verità, andrei molto cauto con queste affermazioni perché se la somma complessiva decorre dal 2004 si intende che, siccome non compare l'espressione «a decorrere dall'anno 2003», nei 726 milioni di euro siano compresi anche quelli precedentemente stabiliti per l'anno 2003.

Prima di esprimere la mia dichiarazione di voto, vorrei un chiarimento su questo balletto di cifre; vorrei capire se i 726 milioni di euro sono comprensivi, come parrebbe dal testo, dei 381 milioni di euro dell'anno 2003. Sono convinta che, se le cose stanno così, l'eliminazione dell'espressione «a decorrere» significa che la somma relativa al 2003, che

rappresenta denari freschi, è riportata nella somma complessiva dei 726 milioni di euro.

Siamo assolutamente contrari all'articolo 9, così come riformulato, per il motivo esplicitato oggi nel corso della discussione relativa alle questioni dei risparmi e perché non si arriva agli obiettivi che il Governo si era proposto circa l'adeguamento degli stipendi degli insegnanti. Anche se c'è stato uno sforzo in tal senso, rimaniamo convinti che c'è una forma di finanziamento traballante, non certo legato ad economie che dovrebbero essere ricavate dall'articolo 13, ma abbiamo visto quali sono i problemi di quell'articolo.

Per quanto riguarda l'articolo 13 perdono alla sottosegretaria Aprea, che in questo momento non è assente, quell'accenno alla bancarotta fraudolenta e le cose dette nell'empito del suo intervento rispetto ai Governi precedenti. La recente campagna elettorale è stata incentrata su tali questioni e sul taglio agli organici degli insegnanti da noi operato; è stato un tormentone che ci ha accompagnato per anni e sono stati presentati vari emendamenti in Commissione, con cui ci si accusava del taglio del numero degli insegnanti. Ci sembra strano che oggi, a cause capovolte, noi siamo quelli che abbiamo tagliato gli insegnanti mentre il Governo tende ad una loro razionalizzazione.

Vorrei ricordare i tormentoni che, dal cosiddetto decreto mangiaclassi in poi, sono stati fatti in questo Paese; mi riferisco in particolare al taglio dell'organico degli insegnanti, al taglio del 3 per cento nelle nostre finanziarie e via dicendo. Quanto da noi attuato seguiva una linea, già illustrata dalla senatrice Soliani, che si basava sull'autonomia scolastica, sul tentativo di non centralizzare, sulla possibilità di una progettazione ampia.

Per quanto riguarda l'articolo 13, riteniamo di aver fatto la nostra parte e di averla fatta bene tanto che il Governo ha, in qualche modo, rielaborato l'articolo 13 proprio sulla base dei punti da noi messi in evidenza, sia per quel che riguarda la copertura finanziaria, sia per altre questioni. Per quel concerne il primo comma, in cui il Governo è costretto a recuperare i criteri e le priorità dei diversi contesti territoriali, vorrei rispondere all'ingenuità del senatore Lauro che questi criteri erano definiti non solo nell'articolo 21 della legge n. 59 del 15 marzo 1997, ma perfino nel decreto del Presidente della Repubblica n. 233 del 18 giugno 1998, recante norme per il dimensionamento ottimale delle istituzioni scolastiche. Nel lunghissimo articolo 5 si esaminano, punto per punto, le caratteristiche attraverso le quali si deve effettuare il dimensionamento seguendo quei criteri che il Governo, in maniera approssimativa, ha inserito nel comma 1 dell'articolo 13; si ripete, quindi, sempre la stessa cosa, non riconoscendo ciò che è stato già fatto.

Era più logico, infatti, come molto più correttamente ha suggerito il senatore Valditara di AN, richiamare l'articolo 21 della citata legge n. 59, che dettava in maniera chiara i criteri, senza elenarli in maniera confusa richiamandosi alla specificità dei contesti territoriali. Questa è la logica parlamentare riconosciuta alle questioni di cui si è parlato a proposito dell'articolo 13, recante disposizioni in materia di organizzazione scolastica.

Si procede però sempre cercando di negare quanto è stato fatto in precedenza. È una situazione che definirei paradossale.

L'altra questione che mi preme sottolineare concerne le affermazioni del sottosegretario Aprea, che trovo discutibili. Mi rendo conto che il Sottosegretario, avendo un'esperienza nell'ambito scolastico, sia costretta ad arrampicarsi sugli specchi ma è chiaro a tutti che la questione, di cui lo stesso sottosegretario Vegas ha parlato, è estremamente complessa. L'aver introdotto il consenso degli insegnanti sulle 24 ore settimanali come forma di incentivo alla sua accettazione, è una misura che parte da un presupposto inesistente. Quanto contenuto nell'articolo 13 aveva una sua *ratio* dal momento che le 24 ore settimanali si rendevano obbligatorie. Infatti, posto che la facoltatività esiste già, è innegabile che in passato essa non abbia dato risultati incentivanti. Tornare quindi alla facoltatività non cambia nulla. Ciò che cambia, invece, è la rigidità dell'obbligatorietà della lezione frontale nelle ore di cui al comma 4 dell'articolo 13, laddove si fa riferimento al «rispetto dell'orario di lavoro definito dai contratti collettivi» nazionali del comparto scuola. Nell'ambito dei suddetti contratti, l'orario di lavoro comprende una parte di lezione frontale ed una parte che viene lasciata alla progettazione della scuola e alle supplenze e non, come risulta dalla relazione tecnica, alle disposizioni. Su questo potete conteggiare il risparmio, non certo sulla facoltatività, possibilità che già esiste e che – ripeto – non si è dimostrata per nulla incentivante.

Non mi soffermerò sulle considerazioni svolte dal sottosegretario Aprea che, in tema di supplenze, ha parlato della possibilità di presentare un progetto che preveda il rafforzamento di alcune ore di insegnamento rispetto ad altre. Desidero tuttavia sottolineare che andare a toccare il punto più delicato della scuola, vale a dire le scuole secondarie, nelle quali sono emerse tutte le difficoltà di porre in essere l'autonomia scolastica – quest'ultima trova infatti il suo anello debole non nelle scuole elementari o medie ma proprio nelle superiori – rappresenta un errore. Potremmo anche portare avanti una battaglia per far sì che il progetto dell'offerta formativa nelle superiori non sia aggiuntivo ma rientri nella parte didattica.

Ebbene, voi proponete di affidare proprio l'anello più debole della catena ad un progetto delle scuole, come se fosse realmente possibile che nel caso in cui per 15 giorni si assenti l'insegnante di greco si possa presentare rapidamente un progetto in base al quale al posto delle lezioni di greco si possano fare più ore di latino, di matematica o di altro. Questo non esiste nella scuola reale. È necessario un lavoro lungo e faticoso e pertanto non è una misura da inserire in una legge finanziaria.

L'altra questione concerne le disposizioni di cui al comma 7 dell'articolo 13, sulle quali chiedo un approfondimento. La presenza di commissioni costituite da soli membri interni per i corsi di studio di istruzione secondaria superiore, potrebbe costituire un punto problematico che si ricollega alle questioni da noi sollevate. Tuttavia, ritornare ad un presidente per ogni sede di esame, se non pensiamo che vi debba essere un presidente anche nelle sedi distaccate, perché ovviamente non può avere il

dono dell'ubiquità, sembra difficile. Non capisco perché non dovrebbe essere accolta la proposta emendativa avanzata dal senatore Valditara di un presidente ogni tre commissioni. Tra l'altro, limitando alle paritarie il commissario interno e lasciando alle private i commissari esterni, si pone un altro problema che qui non viene affrontato e che invece veniva affrontato nel vecchio testo dell'articolo 13 con l'abrogazione di alcune disposizioni.

Mi chiedo cosa avete intenzione di fare con le scuole private. Non avete più intenzione di accorpate le commissioni d'esame delle scuole private con quelle delle scuole pubbliche? È un'altra questione che non viene chiarita.

Il Sottosegretario ha affermato che il problema sarà rinviato ad un decreto. Spero che si faccia chiarezza sulla questione. Tuttavia, mi chiedo per quale motivo si tocca questa parte solo nella logica del risparmio. Se il Governo intende riformare l'esame di Stato, presenti un disegno di legge sul quale ci confronteremo in Aula, ma non usi una parte della riforma relativa agli esami di Stato unicamente come semplice voce di risparmio, provocando il caos nella scuola a metà anno scolastico, senza dare alcuna certezza agli allievi.

Questi punti, che ho voluto sottolineare, non sono di politica generale ma riguardano la gestione della scuola e chiunque vi abbia lavorato si rende conto della verità delle mie affermazioni. Oggi, qualcuno potrà dire che ci si sfilava dalla battaglia sindacale o quant'altro, ma vedremo tra qualche mese che risposta vi darà la scuola militante.

GRILLOTTI (AN). Esprimo una dichiarazione di voto favorevole perché apprezzo lo sforzo compiuto dal Governo e dal Sottosegretario, grazie anche all'apporto della maggioranza la cui pressione ha fatto in modo che venisse modificata l'originaria stesura della proposta relativa alla scuola contenuta nella finanziaria. Nonostante questo mio apprezzamento, è evidente che si poteva fare di più. È ovvio che la disponibilità di maggiori risorse consente di migliorare la scuola ma, come sosteneva il Sottosegretario nella sua relazione, i risparmi iscritti in vari bilanci dal 1990 in poi non hanno mai visto la luce.

Personalmente ho visto sprecare moltissime risorse nel settore scolastico. Per esempio, quando si è deciso di dar vita ai distretti scolastici con l'obbligatorietà di realizzare soltanto aggregazioni orizzontali, vietando le verticali, noi sindaci abbiamo fatto uno sforzo enorme di definizione dei suddetti distretti scolastici. Non appena abbiamo finito, è stata approvata una nuova riforma che equiparando medie ed elementari obbligava invece alla verticalizzazione.

Anche il passaggio di personale dai comuni alle scuole elementari e all'impiego di Stato ha causato un ampliamento notevole delle spese. Infatti, l'aver tolto ai sindaci il compito di gestire il personale delle elementari nei comuni, ha accresciuto le responsabilità dell'istituto e ha determinato un aggravamento dei costi a suo carico. Il 60 per cento dei comuni italiani ha dovuto trasferire alle scuole personale che era adibito allo svol-

gimento di ben tre funzioni. Il suddetto personale in quella sede svolgendo una sola funzione veniva impiegato meno della metà di un'intera giornata lavorativa.

Da tali criteri di economicità nella gestione dell'educazione scolastica ne è scaturita la chiusura sul territorio di alcune piccole scuole, che ha comportato un ampliamento della spesa pubblica per i costi (pari a centinaia di milioni) relativi al trasporto degli alunni presso gli istituti scolastici dei comuni limitrofi. Senza considerare poi l'emanazione di continue ordinanze da parte dei prefetti che ricordavano ai sindaci l'impossibilità di chiedere la partecipazione alle spese per il trasporto degli alunni. Quindi, questo è ciò che riguarda il mancato risparmio.

Per quanto riguarda l'allargamento delle spese, mi pare che si voglia fare una gara per vedere se la situazione era peggiore prima o se lo diventerà adesso. Mi sembra, in sostanza, che si voglia fare un processo alle intenzioni. Questa mattina è stato detto che lo sforzo fatto dal Governo nell'articolo 9 non è poi tanto grande. Ebbene, per deformazione professionale (non solo come sindaco, ma anche come imprenditore), ho fatto qualche conto e mi sembra evidente che la cifra stanziata è maggiore, rispetto al passato, di circa il 20 per cento. Non mi sembra quindi uno sforzo trascurabile, visto che da 20 anni si sente parlare solo di adeguamento ai tassi programmati dell'inflazione. Ritengo invece che il Governo abbia voluto dare un segnale preciso della sua volontà di cercare di fare il possibile, non potendo risolvere tutti i problemi. Sono quindi pienamente favorevole alle proposte emendative del Governo.

Del resto, non possiamo dimenticare che l'autonomia scolastica fino ad oggi è stata interpretata nel senso che le scuole - per lo meno le elementari che fanno riferimento ai comuni, ma anche le medie - pensavano di poter organizzare tutto ciò che volevano e di presentare poi il conto al comune. L'autonomia, invece, deve essere intesa nel senso che, stabilite le disponibilità finanziarie, alle scuole è data la possibilità di trovare sostentamento con finanziamenti diversi, anche a mezzo accordi con le associazioni, i comuni e altri enti presenti sul territorio.

ASCIUTTI (*FI*). Signor Presidente, desidero intervenire brevemente per offrire in questa sede una testimonianza del dibattito svoltosi in 7^a Commissione sulle varie questioni inerenti l'articolo 9 e soprattutto l'articolo 13.

Sono state formulate alcune considerazioni, che mi auguro il Governo tenga in considerazione, non perché c'è stata una significativa azione sociale in merito, ma perché il Parlamento rappresenta tutta la società e non solo una parte di essa. Debbo dire che, nel complesso, quasi tutte le nostre osservazioni sono state accolte, tranne quella riguardante il comma 7. Noi pensavamo che un presidente di commissione avesse un significato per certe istituzioni ampie, non solo statali ma anche non statali o parificate. Se in una sede di esame ci sono ad esempio 10 commissioni, diventa difficile per un presidente verificare la buona conduzione degli esami. Questo

potrebbe anche andare bene nel caso in cui togliessimo ai titoli di studio il credito...

PAGANO (*DS-U*). Il valore legale!

ASCIUTTI (*FI*). No, il credito per iscriversi all'università. Se lo togliessimo, avremmo risolto molti dei problemi che alcuni sollevano. In sostanza, si ha paura del «diplomificio».

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Si sta riferendo alla scuola statale?

ASCIUTTI (*FI*). Mi riferisco alla scuola statale e a quella non statale. Parlo della scuola pubblica e di quella paritaria.

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. In genere, però, per «diplomificio» si intende qualche altra cosa.

ASCIUTTI (*FI*). Credo che dovremmo affrontare questo problema per la qualità della preparazione dei nostri studenti, che è un obiettivo prioritario, sia per quanto riguarda la scuola di Stato, sia per quanto riguarda la scuola pubblica non statale paritaria.

Comunque, ringrazio il Governo di avere recepito i nostri suggerimenti in materia di supplenze, tenendo conto del fatto che il nostro territorio geograficamente non è facilmente accessibile come la Francia, ma ha montagne e isole. Sono soddisfatto della precisazione del Governo che le ore a disposizione – un sistema assurdo esclusivamente italiano – sono 18. Ritengo che le frazioni inferiori vadano abolite, nel rispetto della correttezza del rapporto di lavoro, ed è giusto che le ore aggiuntive, fino ad un massimo di 24 ore settimanali, siano oggetto di contrattazione di secondo livello, per cui è bene che tale aspetto non sia espresso in sede di legge finanziaria.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, preannuncio che presenterò un emendamento con cui si propone lo stanziamento di 35 milioni di euro per favorire l'autoaggiornamento del personale docente, quale contributo della Commissione per migliorare la professionalità dei docenti impegnati nella scuola italiana. Su tale argomento, infatti, si è soffermato in particolar modo l'ex ministro Berlinguer, nel corso della discussione generale, e vi hanno fatto riferimento, più o meno velatamente, molti colleghi della maggioranza e dell'opposizione. Pertanto, ho pensato di farmi interprete di queste esigenze.

PRESIDENTE. Quando lo presenterà alla Presidenza, senatore Tarolli, lo valuteremo.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, sono già intervenuto a proposito della copertura finanziaria dell'articolo 9, quindi richiamo al proposito le osservazioni già svolte e mi associo alle argomentazioni dei colleghi del centro-sinistra che sono intervenuti in questo dibattito. D'altra parte, i nostri emendamenti costituiscono una linea alternativa a quella del Governo in materia di scuola, quindi preannuncio il mio voto contrario agli emendamenti del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Vorrei dare un chiarimento alla senatrice Pagano, che ha domandato se i 726 milioni di euro devono considerarsi aggiuntivi o integrativi rispetto ai 381 milioni di euro stanziati per il 2003. Dalla formulazione dell'emendamento 9.70, risulta evidente che i 726 milioni di euro (pari a circa 1.400 miliardi di lire) previsti per il 2004 già includono i 381 milioni di euro stanziati dal 2003, *ça va sans dire*. Faccio tra l'altro presente che a tali risorse si aggiungono ulteriori 1.600 miliardi di lire.

Quindi, a regime, con l'articolo 9 del disegno di legge finanziaria, come modificato dall'emendamento presentato dal Governo, si mette complessivamente a disposizione un *plafond* di circa 3.000 miliardi di lire.

PRESIDENTE. Propongo di riprendere i nostri lavori nella seduta notturna convocata alle ore 21.

Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700 e 699^a alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 20,10.

MARTEDÌ 30 OTTOBRE 2001

(Notturna)

**Presidenza del vice presidente CURTO
inidi del presidente AZZOLLINI**

I lavori hanno inizio alle ore 21,20.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2), e 699, sospeso nella seduta pomeridiana.

Riprendiamo l'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 9.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Vorrei spendere qualche parola per illustrare l'emendamento 9.134, che riguarda soprattutto una riformulazione della copertura dell'articolo 9 in cui si può chiaramente evincere lo sviluppo nei tre anni. L'emendamento in oggetto autorizza la spesa di 35 milioni di euro a decorrere dal 2002, per il rimborso delle spese di autoaggiornamento, debitamente documentate, sostenute dai docenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Prendo la parola per rimarcare un aspetto di competenza di questa Commissione. Con l'emendamento appena illustrato dal relatore, che riguarda la copertura finanziaria, si mettono in discussione i finanziamenti dichiarati insufficienti –voglio ricordarlo– 11 mesi

fa in questa Commissione e in Aula, con un voto contrario, da parte dell'insieme delle forze politiche che si richiamano al centro-destra, relativamente all'assistenza. In questo caso si è fatto un aggiustamento per quanto riguarda il 2002, ma si continuano a prevedere finanziamenti per una legge che, a partire da quest'anno, deve avviare la sua attuazione.

Insisto: nel corso della Conferenza Stato-regioni per la prima ripartizione dei fondi, il presidente Ghigo, a nome delle regioni, li ha dichiarati insufficienti. Non si possono presentare coperture ad emendamenti utilizzando fondi che tutti assieme abbiamo giudicato insufficienti e che riguardano l'assistenza, a meno che la Casa delle libertà non intenda demolire la riforma che dopo 110 anni si è attuata nel sistema assistenziale del nostro Paese.

Per questo invito il relatore a modificare di nuovo la copertura; diversamente non si può che trarre la conclusione che dicevo prima, e cioè che invece che un impegno per attuare la riforma dell'assistenza, ci si muove, con questa finanziaria, per procedere alla sua demolizione. Bisogna rivedere l'impostazione di alcuni aspetti della legge finanziaria, altrimenti è un imbroglio. Qui siamo in Commissione bilancio e dobbiamo valutare non solo il merito delle questioni, ma anche i problemi relativi alla copertura finanziaria.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. A seguito dell'obiezione formulata dal senatore Pizzinato, propongo una nuova formulazione dell'emendamento 9.134 che limita la previsione all'anno 2002 e sopprime il rinvio per la copertura al Fondo per le politiche sociali.

VALDITARA (AN). Prendo atto con soddisfazione dell'accoglimento da parte del relatore della proposta che come maggioranza avevamo presentato. Esprimo rammarico per il fatto che da 40 si sia scesi a 35 milioni di euro, ma in ogni caso la giudico una cifra comunque sufficiente per soddisfare un'iniziativa fortemente voluta dalle forze della maggioranza e da AN in particolare.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

APREA, *sottosegretario di Stato per l'istruzione, l'università e la ricerca*. Il Governo ringrazia la maggioranza ed il relatore che ha proposto una riformulazione che ci consente assolutamente di inserire anche questo aspetto nel pacchetto delle proposte per la scuola. Spero che sia chiaro a tutta la Commissione che stiamo accogliendo una proposta della maggioranza, riformulata dal relatore, che prevede un rimborso spese per l'autoaggiornamento dei docenti. È una forma di sgravio fiscale –chiamiamolo così- non improprio, nel senso che si tratta di rimborsare queste spese, che

dovranno comunque essere documentate. Come sottolineato dal senatore Valditara, pur non trattandosi di una somma elevata, rappresenta tuttavia un segnale che grazie al sostegno della maggioranza, il Governo ha voluto dare ai docenti i cui stipendi spesso non consentono di affrontare le spese per il proprio aggiornamento. Forme di agevolazione come quelle previste nella norma in esame si collocano come un importante contributo per la professionalità di una categoria che ci sta molto a cuore. Naturalmente questa somma non coprirà tutte le spese che i docenti abitualmente incontrano per il loro aggiornamento, ma comunque, ripeto, rappresenta un segnale importante.

CURTO (AN). Signor Presidente, molto brevemente, in relazione alle spese di autoaggiornamento, chiedo di conoscere con più precisione il significato dell'espressione «debitamente documentate».

PAGANO (DS-U). Signor Presidente, condivido quanto dichiarato dal collega Curto a proposito della necessità di una maggiore puntualizzazione per ciò che attiene alle spese di autoaggiornamento dei docenti. Al riguardo, infatti, oltre ad una verifica della copertura finanziaria dell'emendamento, sarebbe opportuno esplicitare meglio il tipo di intervento che si intende attuare (se si tratti di rimborsi per libri, corsi o quant'altro), cercando di migliorare altresì la formulazione di questa norma in vista dell'esame da parte dell'Assemblea.

La presente norma rappresenta comunque un segnale positivo, anche se estremamente limitato (riguarda infatti solo il 2002), ed è per questa ragione che preannunciamo sin d'ora il nostro voto di astensione.

BRIGNONE (LNP). Signor Presidente, in riferimento a quanto dichiarato sia dalla rappresentante del Governo che dalla collega Pagano, desidero sottolineare l'opportunità che le spese di autoaggiornamento vengano soprattutto riferite ai docenti di lingua straniera, considerato che questi ultimi affrontano i costi legati alla frequenza di *stage* all'estero che sicuramente sono assai più dispendiosi dell'acquisto di libri di testo.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 9.2 e 9.5 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.1 a 9.12).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.11 (nuovo testo).

VALDITARA (AN). Ritiro l'emendamento 9.11 (nuovo testo) considerato che le previsioni in esso formulate vengono ricomprese nell'emendamento 9.134 (nuovo testo) del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 9.14 è inammissibile.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 9.134 (nuovo testo). Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 9.70. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.13 a 9.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.15.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di un emendamento tecnico, in quanto comporta soltanto un miglioramento della dizione.

(Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 9.15).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.21.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, chiedo l'attenzione non solo del Governo ma dell'intera Commissione sull'emendamento 9.21, che tende a stabilire che le provincie autonome di Trento e Bolzano non debbano sottostare ai parametri di cui al comma 7 dell'articolo 9.

L'articolo 48, comma 2, della legge n. 165 del 2001 prevede che gli oneri derivanti dai rinnovi contrattuali del personale siano a carico degli enti interessati dalla disposizione normativa. La motivazione dell'emendamento sta prima di tutto nel fatto che le provincie autonome di Trento e Bolzano, ma anche le regioni a statuto speciale dispongono di competenza primaria ed assoluta in materia di organizzazione ed ordinamento dei loro uffici. In dipendenza di questo non è una norma dello Stato che può costringere o comunque invitare gli enti a iscrivere nei loro bilanci gli oneri derivanti dai contratti col personale che essi stipulano autonomamente.

Peraltro, sotto questo profilo l'emendamento non ha preso in considerazione, e quindi forse è necessario integrarlo, la particolare posizione in cui si sono venute a trovare le regioni a statuto ordinario a seguito della modifica dell'articolo 117 della Costituzione. Credo che non sfugga a nessuno il fatto che alle regioni a statuto ordinario con questa modifica viene riconosciuta competenza esclusiva nell'ordinamento dei loro uffici. Questa parte quindi non rientra tra le competenze dello Stato né di carattere primario, né di carattere secondario. Chiedo quindi che l'emendamento venga integrato aggiungendo le parole «e delle regioni».

Il problema, tuttavia, è molto più complesso di quanto non appaia perché le prescrizioni indicate al comma 2 dell'articolo 48 della citata legge n. 165 non sono solo di carattere finanziario ma anche di carattere normativo, nel senso che questi enti, con competenza esclusiva, devono iscrivere queste somme in coerenza con i parametri di cui al comma 1,

cioè i parametri che il Governo indica all'interno dei propri strumenti di programmazione, quelli previsti dall'articolo 1 della legge di contabilità.

Allora, è pensabile che le regioni e le provincie autonome di Trento e Bolzano debbano sottostare nell'esercizio di funzioni loro proprie (ordinamento e gestione del proprio personale) ai parametri contenuti nella programmazione nazionale? O piuttosto non devono sottostare ai parametri che esse indicano nei loro strumenti di programmazione, che comunque dovrebbero essere in armonia con gli strumenti della programmazione nazionale? Che le regioni in materie di loro esclusiva competenza debbano sottostare a parametri dello Stato è sostanzialmente incostituzionale.

Per essere chiari, se l'emendamento (integrato dalle parole «e le regioni») viene accettato, si fa chiarezza in maniera puntuale, tenendo presente che il comma 2 dell'articolo 48 della legge n. 165 non cita le regioni, dice semplicemente: «Per le altre pubbliche amministrazioni gli oneri derivanti dalla contrattazione collettiva nazionale sono determinati a carico dei rispettivi bilanci in coerenza con i medesimi parametri di cui al comma 1». È chiaro che, qualora le regioni impugnassero la norma, otterrebbero la dichiarazione di illegittimità della Corte costituzionale. Comunque, secondo gli ordinamenti già in vigore presso le regioni a statuto speciale, è chiaro che queste norme sono sostanzialmente inapplicabili.

I rapporti tra lo Stato e le regioni in una serie di materie che sono di competenza esclusiva, soprattutto quelle di carattere finanziario, devono necessariamente trovare un punto di raccordo fra normazione statale e normazione regionale. La dottrina – ed è per questo che mi accaloro – stabilisce il punto di raccordo in una cosiddetta «armonizzazione» dei sistemi di programmazione.

In conclusione, invito il Governo e tutta la Commissione a riflettere su tali aspetti perché, pur nella semplicità dell'emendamento in votazione, esso fa riferimento a valutazioni che stanno alla base della definizione dei rapporti tra Stato e regioni, siano esse a statuto ordinario che speciale.

PRESIDENTE. Senatore Michelini, non possiamo modificare in questo momento l'emendamento integrandolo come da lei suggerito.

(Con il parere favorevole del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.22 a 9.24. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.25 a 9.27).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 9.28.

PEDRIZZI (AN). Signor Presidente, chiedo scusa se, dopo aver ascoltato questioni interessantissime concernenti la scuola, vado a toccare un altro argomento.

L'emendamento 9.28 mira ad assicurare l'attuazione dell'articolo 79, comma 2, della legge finanziaria dell'anno scorso, che ha previsto la sti-

pula tra INPS e SIAE di una convenzione per la collaborazione ai fini dell'accertamento e della riscossione dei contributi previdenziali. La convenzione tra SIAE e INPS è stata definita ed è già operativa. La *ratio* di questo emendamento è utilizzare la rete della SIAE nella lotta all'economia sommersa e quindi all'evasione. Se dovessimo approvare tale emendamento è previsto un gettito, una volta a regime l'accordo, di almeno 150 miliardi l'anno. Essendo una norma puramente interpretativa, che serve a combattere l'evasione e l'elusione, chiedo sia al Governo che al relatore, se si vogliono veramente combattere tali fenomeni, di esprimere un parere favorevole. Altrimenti, si corre il rischio che anche i cosiddetti provvedimenti dei 100 giorni per l'emersione del lavoro nero risulteranno inefficaci.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Mi rimetto al parere del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche se il Governo è ovviamente favorevole alla lotta all'evasione e all'elusione, mi chiedo se la questione relativa a questi compiti ulteriori, ancorché a seguito di una convenzione tra la SIAE e gli enti preposti, non sia più opportuno affrontarla in sede di esame del collegato in materia di previdenza. In quell'ambito forse sarebbe possibile valutare l'intera materia con maggiore ponderatezza. Vi è solo uno scrupolo di ordine pratico.

PEDRIZZI (AN). Non stiamo parlando di nuovi compiti, ma solo di compiti che sono già stati affidati. Si tratta di affidare i poteri degli ispettori dell'INPS a quelli della SIAE. Se il Governo dichiarasse una sua disponibilità in tal senso, sarei disponibile a trasformare l'emendamento 9.28 in un ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo manifesta la sua disponibilità ad accogliere un ordine del giorno al riguardo.

PEDRIZZI (AN). Accolgo l'invito del Sottosegretario e ritiro l'emendamento 9.28. preannuncio la presentazione di un ordine del giorno in materia.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 9.29, 9.30, 9.01, 9.03 e 9.06 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 9.0.2 a 9.0.7).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 13 e dei relativi emendamenti, precedentemente accantonati.

LAURO (*FI*). Ritiro gli emendamenti 13.8 e 13.9.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere favorevole all'emendamento 13.90 del Governo e contrario sui restanti emendamenti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 13.5, 13.24, 13.23, 13.25, 13.36, 13.41, 13.48, 13.49 e 13.51 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.1 a 13.90/1. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 13.90).

PRESIDENTE. Stante l'approvazione dell'emendamento 13.90, risultano preclusi o assorbiti tutti gli emendamenti all'articolo 13, ad eccezione degli emendamenti volti ad introdurre commi aggiuntivi dopo l'articolo 13.

Passiamo all'emendamento 13.52.

MARINO (*Misto-Com*). Ritengo che l'emendamento 13.52 non possa essere assorbito dall'emendamento 13.90 perché affronta una materia diversa. In sostanza si tratta di riconoscere una detrazione forfetaria dall'imposta lorda di lire 800.000 per le spese sostenute ai fini dell'aggiornamento e della qualificazione professionale del personale docente della scuola materna, elementare e media inferiore. Non si può considerare assorbito in quello del Governo perché si specifica anche che tra le spese per l'aggiornamento e la qualificazione professionale si intendono anche quelle relative all'acquisto di libri per finalità didattiche e di materiali informatici, compresi i *personal computer* e i corsi di aggiornamento e qualificazione professionale.

Nella sostanza non si può ritenere assorbito nell'emendamento del Governo e avrebbe bisogno di una votazione a parte. Mi auguro per questo motivo un parere favorevole del relatore e del Governo.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Su questa materia almeno in parte è stata già presentata una proposta di sintesi emergente dal confronto tra tutte le forze politiche presenti in Commissione. Pertanto, invito il presentatore a ritirare l'emendamento, altrimenti sono costretto ad esprimere un parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra che la Commissione, fattasi carico del problema, invece di scegliere la strada delle detrazioni fiscali ha scelto quella del corrispettivo per il tipo di spesa. Sono due strade alternative. Pertanto, mi associo all'invito al ritiro testè formulato dal relatore, altrimenti anche il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 13.55 è inammissibile.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 13.52 a 13.0.2).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 31 e ai relativi emendamenti. Ricordo che gli emendamenti 31.6, 31.10, 31.11, 31.12, 31.16, 31.17, 31.28, 31.35, 31.36, 31.50, 31.37, 31.38, 31.39, 31.41, 31.0.2, 31.0.3, 31.42 e 31.0.1 sono inammissibili.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 31.2, presentato dal Governo, è semplicemente modificativo dei titoli di alcune unità previsionali di base.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 31.2 (nuovo testo) è volto ad affrontare la grave crisi che ha investito il settore aeronautico dopo i tragici avvenimenti dell'11 settembre. Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 31.3.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 31.4, 31.29 e 31.33. Per quanto riguarda l'emendamento 31.40, vorrei far presente ai colleghi che il 9 agosto scorso è stato siglato un protocollo tra la regione Veneto con il quale il Governo si impegnava a trasferire alla regione i fondi finalizzati alla realizzazione della Pedemontana Veneta.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Do per illustrati gli emendamenti 31.8, 31.20 (del quale desidero segnalare l'enorme rilevanza all'attenzione del Governo) e l'emendamento 31.18, che faccio mio.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 31.13, 31.15 e 31.21 e li do per illustrati.

CADDEO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 31.19 e lo do per illustrato.

IZZO (*FI*). Signor Presidente, l'emendamento 31.22 affronta, riaprendolo, il problema della prosecuzione degli interventi di cui alla legge n. 232 del 1992, concernente la ricostruzione nelle zone terremotate della

Campania, della Puglia e della Calabria, colpite dagli eventi sismici del novembre 1980, del febbraio 1981 e del marzo 1982. In effetti si autorizzerebbero le regioni Campania e Basilicata a contrarre mutui della durata di quindici anni per un importo di 25.823 euro a decorrere dal prossimo anno 2003.

Sullo stato della ricostruzione nelle zone terremotate c'è da ricordare che si è discusso ampiamente alla Camera dei deputati il 19 ottobre del 1999 e il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici dell'epoca, onorevole Mattioli, in quell'occasione comunicò che, dall'istruttoria svolta presso i comuni terremotati delle regioni meridionali interessate, era risultato ancora un fabbisogno complessivo, per i comuni classificati come «disastrati e gravemente danneggiati», pari a 5.366 miliardi di lire (di cui 4.064 per la Campania e 1.032 per la Basilicata) e, per i comuni classificati come «danneggiati», pari a 1.247 miliardi di lire (889 per la Campania e 358 per la Basilicata). Con la delibera emanata dal CIPE n. 163 del 6 agosto 1999, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 265 del 11 novembre 1999, furono ripartiti tra i comuni interessati fondi per 778,5 miliardi di lire e con la successiva delibera n. 46 dell'aprile del 2001 altri fondi per una cifra analoga.

Alla data di oggi, per completare in modo definitivo l'opera di ricostruzione a seguito del grande evento dannoso del terremoto del 1980, mancano ancora 4.659 miliardi. Pertanto, con l'approvazione del nostro emendamento, la cui approvazione sollecito alla Commissione nella sua interezza, si conseguirebbe lo stanziamento di 25.823 euro (anno terminale 2017) per la contrazione di un mutuo da affidare alle due regioni in proporzione del 70 per cento per la Campania e del 30 per cento per la Basilicata ad un tasso del 5 per cento, così come previsto dalla legge Tremonti. Si avrà quindi una somma complessiva di circa 700 miliardi di lire e, se si manterrà questo stesso ritmo per l'intera legislatura, si arriverà ad un investimento di 3.500 miliardi di lire, riuscendo in tal modo a porre la parola fine alle conseguenze dei terremoti in Campania e Basilicata.

Concludo invitando tutti i colleghi, non solo quelli della maggioranza, ad esprimersi a favore dell'emendamento 31.22. Faccio inoltre presente di avere ricevuto un'infinità di telegrammi da parte dei sindaci della Basilicata e della Campania a sostegno di quest'iniziativa. Mi auguro quindi che essa possa essere accolta, sia pure nella consapevolezza delle ristrettezze economiche nelle quali ci si trova ad affrontare questo problema in questo particolare momento. Credo comunque che questo Governo possa dare un segno tangibile, sulla scia di quanto è avvenuto in passato, per porre la parola fine, con i necessari finanziamenti, alla ferita che gli eventi calamitosi hanno inferto alla Campania e alla Basilicata.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, solo poche parole per sottolineare che il problema posto dal collega Izzo esiste e va risolto; per questa ragione, condivido tutte le argomentazioni da quest'ultimo addotte e sono favorevole all'emendamento 31.22.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, chiedo di apporre la mia firma all'emendamento 31.22, testé illustrato dal collega Izzo, ricordando ai colleghi che in materia il Governo è intervenuto con un decreto-legge. Di conseguenza, invito il relatore ed il rappresentante del Governo a considerare quanto è stato già fatto, tenendone conto eventualmente attraverso l'approvazione di un ordine del giorno nel provvedimento definitivo di merito.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, intervengo brevemente per preannunciare che il nostro Gruppo esprimerà un voto decisamente contrario a questo emendamento.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, intervengo solo per richiamare l'attenzione del Governo e della Commissione sull'importanza del rifinanziamento del Fondo nazionale per la montagna che, nell'emendamento 31.23 da noi presentato, è proposto con un limite di impegno di 5.165 euro (anno terminale 2016).

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 31.25 e lo do per illustrato.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, vorrei conoscere i motivi per cui l'emendamento 31.28 è stato dichiarato inammissibile. E' la prima volta nella storia che si dichiara inammissibile un emendamento di questo tenore.

PRESIDENTE. Senatore Ferrara, capisco perfettamente le sue rimostranze di merito, tuttavia l'emendamento 31.28 è stato dichiarato inammissibile perché in esso non sono stati rispettati i coefficienti. La compensazione di Forza Italia non riduce i limiti di impegno. In questi casi, è utile approfondire le coperture. La questione potrà essere rivista in seguito, ma al momento non si può fare altro; visto che lei tiene molto a questo emendamento, le suggerirei di informarsi puntualmente presso i nostri Uffici. Le soluzioni di merito potranno essere valutate successivamente in altre sedi.

Lei ricorderà che in apertura della sessione di bilancio ho provveduto a fornire i criteri per l'ammissibilità degli emendamenti, in particolare per ciò che attiene alle tabelle A e B.

IZZO (*FI*). Faccio miei e do per illustrati gli emendamenti 31.30, 31.31 e 31.32.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, vorrei sapere perché l'emendamento 31.35 è inammissibile.

PRESIDENTE. C'è una motivazione precisa.

FERRARA (*FI*). Faccio mio l'emendamento 31.34, presentato dal senatore Manfredi, e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Chiedo al relatore e al Governo una particolare attenzione sull'emendamento 31.40. In data 9 agosto 2001 il Governo ha sottoscritto un protocollo con la regione Veneto in cui si impegna, attraverso la legge finanziaria per il 2002, a trasferire alla regione stessa i fondi finalizzati alla realizzazione della Pedemontana Veneta. Non so se ciò sia avvenuto con un atto di natura amministrativa; non credo sia possibile. Comunque è necessario provvedere a questo impegno che il Governo ha assunto con una regione, tra l'altro, amministrata non certo dal centro sinistra.

Presidenza del vice presidente CURTO

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, dichiaro innanzi tutto il mio parere favorevole all'emendamento 31.2 del Governo. Faccio poi una dichiarazione che vale per tanti emendamenti che si susseguono, in cui vengono affrontate questioni che secondo il relatore sono tutte fondate. Avrei però bisogno di tempo per poterle approfondire, a meno che il Governo non sia pronto a dare una risposta in questa sede. In questi termini preferirei una bocciatura tecnica in attesa di maggiori informazioni.

Esprimo pertanto parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 31.30 e 31.32, per i quali mi rimetto alla valutazione del rappresentante del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo si associa al relatore, sottolineando che di tutti questi emendamenti alcuni propongono finalità condivisibili, altri finalità che sarebbero condivisibili se fossimo in condizioni economiche diverse e altri ancora finalità non condivisibili. Per alcune proposte esiste già la soluzione; per esempio, è già previsto un accantonamento per il terremoto che ha coinvolto l'Umbria e le Marche, che è poi corretto in senso accrescitivo da un emendamento che il Governo ha presentato alla tabella F. Altre finalità, come quelle relative alla salvaguardia di Venezia, vanno attentamente valutate per quanto concerne la quantificazione degli oneri.

Il Governo è favorevole ad accogliere alcune proposte, però vanno valutati esattamente il limite e la quantificazione. Forse è una questione che potrebbe essere contenuta nell'emendamento che il relatore presenterà all'Assemblea.

L'emendamento 31.22, presentato dal senatore Izzo, sottolinea un'esigenza unanimemente condivisa dai rappresentanti politici delle regioni colpite dal terremoto del novembre 1980, tuttavia nella sua formulazione non è condivisibile la copertura. Credo perciò che anche questo aspetto possa essere oggetto di un accorpamento nell'ambito di un emendamento che sarà presentato dal relatore, tenendo presente che la finalità è condivisa e ancor più condivisa è l'esigenza di arrivare in tempi non dico rapidi (perché ormai il tempo è passato), ma accettabili alla chiusura di questa partita.

La questione sollevata dal senatore Giaretta relativamente alla gestione dei fondi finalizzati alla Pedemontana Veneta è piuttosto oggetto di un accertamento amministrativo, perché si tratta di fondi deliberati con legge. Fare un *bis in idem* o una legge ottativa di rinforzo porterebbe in seguito alla necessità di varare leggi per ribadire quanto era già stato deciso con leggi precedenti. Per cui mi permetto di invitare il senatore Giaretta al ritiro dell'emendamento 31.40, ovviamente con l'impegno del Governo di procedere ad un accertamento amministrativo sulla destinazione delle risorse.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Mantengo l'emendamento 31.40 per poterlo riesaminare in Aula e avere in quella sede una risposta.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Allora propongo una sua bocciatura tecnica.

In conclusione, il Governo esprime parere contrario su tutti gli emendamenti; in alcuni casi si tratterà di una bocciatura tecnica, in altri casi di una bocciatura reale. Sostanzialmente si tratta di fare una riflessione complessiva e di dare mandato al relatore di presentare in Aula un emendamento che compendi le questioni principali.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 31.6, 31.10, 31.11, 31.12, 31.16 e 31.17 sono inammissibili.

(Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 31.2. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 31.1(Nuovo testo) a 31.19).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 31.20.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Mi rendo conto che ci troviamo in una fase particolare, in cui si tende a bocciare rapidamente la gran parte degli emendamenti presentati, però chiedo al Governo e al relatore, in vista della successiva riproposizione in Aula, di riservare un'attenzione particolare all'emendamento 31.20 che attiene ad una legge che ha prodotto un ciclo di investimenti molto positivo sull'organizzazione territoriale dei comuni, oltre ad un aumento delle disponibilità finanziarie per il diretto fi-

nanziamiento di opere, liberamente scelte dalle amministrazioni comunali, che contribuiscono alla migliore organizzazione del sistema dei trasporti urbani.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 31.20 e 31.21).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 31.22.

IZZO (*FI*). In merito all'emendamento 31.22, prendo atto della disponibilità manifestata sia dal relatore che dal Governo su un argomento che ha creato interesse anche in senatori che non appartengono alla maggioranza. Rinnovo il mio ringraziamento e mi affido alle considerazioni finali espresse dal sottosegretario Vegas, nella speranza che si riesca una volta per tutte a risolvere il problema.

MARINO (*Misto-Com*). Intervengo a sostegno dell'emendamento 31.22. Dobbiamo mettere i comuni nella condizione di completare le opere – mi riferisco soprattutto ai comuni danneggiati dalla recente alluvione del 2000 – altrimenti la situazione non cambierà. Anch'io sollecito una soluzione positiva da parte del Governo al problema sollevato dal senatore Izzo.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

SODANO Tommaso (*Misto-Com*). Anch'io intervengo a sostegno dell'emendamento 31.22, anche se, come avviene sempre quando si parla di regioni meridionali, ciò suscita qualche ilarità nei colleghi della Lega Nord. Anche se vi sono stati sprechi nell'opera di ricostruzione, condivido quanto detto dal senatore Marino in merito all'esigenza di completamento di alcune opere, un'esigenza sentita sia dalla popolazione che dalle amministrazioni locali.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, anche in considerazione che sono stati presentati più emendamenti sull'argomento, auspico che il Governo intervenga al più presto per dare, con un apposito strumento, soluzione alle questioni che attengono al terremoto del 1980.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 31.36, 31.50, 31.37, 31.38, 31.39, 31.41, 31.0.2, 31.0.3, 31.42 e 31.0.1 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 31.22 a 31.0.3).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 32 e ai relativi emendamenti. Ricordo che l'emendamento 32.8 è inammissibile.

RIPAMONTI (*Verdi-U*) Signor Presidente, procedo ad illustrare gli emendamenti 32.1 e 32.2. L'istituzione del fondo per gli investimenti, prevista nell'articolo 32, impedisce il controllo parlamentare sugli investimenti effettuati dai vari Ministeri. Per garantire più trasparenza e controllo da parte del Parlamento, l'emendamento 32.1 prevede che allo stato di previsione della spesa di ciascun Ministero sia allegato un intervento dettagliato degli investimenti autorizzati dal fondo e i relativi stanziamenti, nonché il costo e la durata complessiva di ogni singolo intervento. L'emendamento 32.2 prevede che il fondo presso il Ministero per le infrastrutture non deve comprendere gli stanziamenti per finanziare le nuove infrastrutture, che invece dovrebbero restare di competenza dell'ANAS.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 32.5.

PASQUINI (*DS-U*) Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 32.6.

MARINO (*Misto-Com*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 32.7.

CICCANTI (*CCD-CDU-BF*). Signor Presidente, l'emendamento 32.0.1 prevede l'estensione su tutto il territorio nazionale del credito d'imposta di cui all'articolo 8 della legge n.388 del 2000, cioè la legge finanziaria per il 2001. Tale beneficio riguarda le imprese agricole di cui all'articolo 1 del decreto legislativo n. 228 del 2001, cioè gli imprenditori agricoli di cui all'articolo 2135 del codice civile e le cooperative agricole. Tale estensione è conforme agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato in agricoltura, che non prevede differenziazioni o esclusioni nella tipologia di intervento tra le aree rientranti negli obiettivi 1 e 2 e le aree fuori da questi obiettivi. La differenza è di un livello di contributo superiore: dal 40 al 50 per cento. Questa misura si rende doverosa dal momento che le imprese agricole non beneficiano di fatto degli incentivi recati dalla cosiddetta Tremonti-*bis*.

La norma non necessita di specifica copertura finanziaria, trovando copertura nell'ambito dello stanziamento globalmente previsto dalla legge finanziaria 2002 per quanto concerne l'applicazione del credito d'imposta di cui all'articolo 8 della legge n. 388 del 2000.

Pertanto, chiedo al relatore e al Governo di dare il proprio assenso a questo emendamento.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti riferiti all'articolo 32.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Concordo con il giudizio del relatore. Vorrei far presente che l'emendamento 32.3 è una semplice precisazione, perché, in base all'articolo 7 del decreto legislativo 112 del 1998, alle regioni e alle province sono già state attribuite le risorse per la manutenzione ordinaria. Per quanto riguarda l'emendamento 32.0.1, è ovvio che il meccanismo del credito d'imposta funziona bene. Solo che a volte funziona troppo bene, e la cosiddetta Visco-Sud ha funzionato talmente bene, essendo priva di copertura finanziaria, da aver provocato notevoli problemi alle casse dello Stato.

Per quanto riguarda l'agricoltura, è intenzione del Governo predisporre un pacchetto in materia di fiscalità in agricoltura, che probabilmente sarà presentato come emendamento alla Camera dei deputati, perché il Regolamento del Senato impone che non si possano presentare materie nuove. Quindi, in quella sede alcuni dei principali problemi sollevati dalle categorie interessate potranno essere risolti.

PRESIDENTE. Accolgo con particolare soddisfazione quanto ha appena detto il rappresentante del Governo. È una questione che riguarda tutto il territorio italiano, ogni parte politica: l'agricoltura necessita di una attenta considerazione da parte del Governo di questo Paese ed io sono convinto che, sulla base di quanto ha ora dichiarato il senatore Vegas, che già nel corso dell'esame e della approvazione di questa finanziaria, qualche problema troverà positiva soluzione. Comunque credo che, dopo questo periodo, questa materia debba essere affrontata organicamente per le evidenti implicazioni che essa ha per tutto il territorio e per tutte le parti del nostro Paese.

CURTO (AN). Signor Presidente, noi non possiamo che essere soddisfatti delle intenzioni espresse dal Governo in merito ad un settore che a lungo è stato letteralmente massacrato dalla mancanza di una politica attenta nei riguardi di una attività che assume un valore primario all'interno del quadro economico nazionale. Mi associo, pertanto, alle considerazioni ora espresse dal Presidente.

PRESIDENTE. Ricordo che l'emendamento 32.8 è inammissibile.

(*Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 32.1 a 32.0.1*).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 33 ed ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 33.8, 33.11, 33.14, 33.26, 33.24, 33.0.12, 33.0.14, 33.0.17, 33.28, 33.29, 33.02, 33.0.3, 33.0.4, 33.0.5, 33.0.6, 33.0.8, 33.0.9 e 33.0.15 sono inammissibili.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, il tema trattato da questo articolo è di grande rilievo e quindi ci riserviamo di svilupparlo con più completezza in sede di esame da parte dell'Assemblea. Con i nostri emendamenti si propone la soppressione del presente articolo o, in alternativa, una più incisiva ipotesi riorganizzativa dell'attuale Cassa depositi e prestiti.

L'articolo 33 propone soluzioni innovative rispetto ad un problema reale, mi riferisco alla necessità di garantire alle politiche infrastrutturali del Paese un adeguato canale di finanziamento, tuttavia, riteniamo che la risposta individuata non sia in alcun modo condivisibile. Infatti, credo che si potrebbe pervenire ad una soluzione del tipo prospettato nella norma in esame, solo dopo aver riorganizzato la struttura patrimoniale della Cassa, che oggi in minima parte interviene a sostegno delle necessità d'investimento degli enti locali, mentre per una parte più consistente è profondamente interconnessa con la politica di gestione del debito pubblico. Oltre ad una riorganizzazione della struttura patrimoniale – nell'ambito della quale la raccolta effettuata dalla Cassa dovrebbe essere proporzionata agli obiettivi, a differenza di quanto avviene oggi laddove, si osserva un'ampia raccolta di tipo bancario – sarebbe a nostro avviso opportuno un riordino giuridico complessivo di questo soggetto. Solo a queste condizioni si potrebbe immaginare un ruolo attivo della Cassa alla luce delle finalità che il Governo individua.

La norma in esame invece affida ad un istituto pubblico, che conserva la sua natura pubblica e che allo stato non ha gli strumenti per effettuare alcuna valutazione nel merito dei crediti, partecipi con partecipazioni azionarie dirette ad imprese private, in tal modo ricreando un meccanismo che abbiamo cercato in questi anni di disinnescare proprio per le degenerazioni a cui aveva dato origine. Inoltre – e su questo aspetto vorrei richiamare l'attenzione del sottosegretario Vegas- con tale meccanismo di fatto consentiremmo un finanziamento diretto di investimenti con denaro pubblico senza che ciò entri nel bilancio dello Stato. In tal modo, oltre a scavalcare la decisione politica del Parlamento, si andrebbe a caricare di oneri la finanza pubblica senza che ciò avvenga con decisioni di bilancio creando le premesse perché la famosa forbice tra fabbisogno ed indebitamento tenda inesorabilmente a riaprirsi.

L'emendamento 33.0.10 prevede una riorganizzazione della Cassa in cui questo soggetto viene trasformato in ente di natura privatistica.

In conclusione chiedo al senatore Pastore di poter aggiungere la mia firma sull'emendamento 33.16.

SODANO Tommaso (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 33.0.10.

PIZZINATO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 33.0.10.

CURTO (*AN*). L'emendamento 33.30 è teso ad ampliare, per mezzo della riforma della rubrica, l'ambito applicativo dell'articolo in esame.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 33.2 è finalizzato ad estendere il ricorso alle operazioni di finanziamento per progetti di rilevante entità a livello locale, nonché a salvaguardare la disciplina dell'attività di finanziamento precedentemente prevista dal decreto legislativo n. 284 del 1999, in modo che la nuova normativa si vada soltanto ad aggiungere a quella già attualmente vigente. Si intende inoltre consentire alla Cassa depositi e prestiti il potere di effettuare l'esercizio del credito attraverso attività di supporto e di servizio, attività particolarmente utili nelle fasi legali-amministrative e finanziarie dei progetti.

CADDEO (*DS-U*). Desidero esprimere alcune perplessità sull'emendamento 33.2 con il quale si intende trasformare la Cassa depositi e prestiti in un organismo coinvolto nel finanziamento delle opere pubbliche. Condivido il principio di utilizzare la Cassa e le cospicue risorse a sua disposizione nel campo delle opere pubbliche, tuttavia bisogna considerare che l'utilizzo della Cassa nelle attuali condizioni determina grossi problemi; innanzi tutto questo soggetto rischia di diventare un organismo di partecipazione, allo stesso modo dell'IRI, riportando lo Stato nella gestione di moltissime iniziative senza però capire bene dove si va a parare. Il rischio è anche quello di accollarsi delle perdite.

Vi è poi il problema oggettivo della Cassa che oggi non ha gli strumenti per valutare le iniziative ed i progetti.

Insomma, si rischia di prendere una strada senza avere le capacità, gli strumenti, il metodo per procedere in quella direzione.

Pur condividendo l'intenzione di utilizzare risorse edisponibili e di dare una prospettiva nuova alla Cassa che oggi vede la sua attività ridotta, questo emendamento sembra in qualche modo offrire alla Cassa una prospettiva non ben meditata che creerà molti problemi alla struttura. Si rischia di creare nuovamente all'interno del settore pubblico dello Stato un organismo che potrebbe ripercorrere la strada conosciuta in passato con l'IRI, quella cioè di uno strumento attraverso il quale si scaricano sullo Stato anche le perdite degli investimenti dei privati.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, ritengo che l'emendamento 33.2 del relatore non superi i problemi che emergono dal contenuto dell'articolo 33. Siamo di fronte ad un'operazione che cambia ruolo e natura della Cassa depositi e prestiti, trasformandola da un'istituzione al servizio del costo del debito e degli enti locali in qualcos'altro; essa infatti opera sul mercato prestando il capitale pubblico con i «privilegi» delle casse pubbliche, finanzia le grandi opere, può costituire società anche con privati.

La norma dice espressamente che la Cassa depositi e prestiti privilegia la realizzazione delle opere con la forma della finanza di progetto. Il rischio molto concreto è che nella finanza di progetto, attraverso queste operazioni, si sostituisce al capitale privato (che molto spesso non c'è) il capitale pubblico garantito dalla Cassa depositi e prestiti. Questa è un'operazione intollerabile, è peggio ancora della costituzione di una nuova IRI *post litteram*. È un'operazione che si scontra con tutte le dichiarazioni, le disponibilità e le volontà di procedere alla liberalizzazione dei mercati per poter garantire efficacia ed efficienza nella realizzazione delle opere.

Personalmente mi auguro che il Governo decida di accogliere la soppressione dell'articolo 33, perché se anche questo argomento viene rinviato in Aula in quella sede avremo un intasamento. Tutti i problemi rilevanti infatti, e anche quelli meno rilevanti, sono stati rinviati in Aula.

MARINO (*Misto-Com*). Il Governo ha un programma ben preciso.

MICHELINI (*Aut*). Signor Presidente, su questo tema durante le audizioni ho ascoltato attentamente la posizione dei vari interlocutori e ho rilevato in maniera particolare come l'ABI, ma anche gli enti locali si siano espressi negativamente sulla previsione di estendere le attività della Cassa depositi e prestiti al finanziamento delle opere pubbliche. La mia sensazione era che l'ABI vedesse nella Cassa depositi e prestiti una temibile concorrente. Dall'altra parte, però, gli enti locali temono che la Cassa, anziché operare con le caratteristiche con le quali ha operato finora, finisca con l'assumere le caratteristiche di un normale istituto di credito. Va anche rilevato come da un po' di tempo a questa parte le Poste si stiano organizzando con veri e propri servizi bancari sia per quanto riguarda la raccolta del risparmio, sia per quanto riguarda le modalità di prestito.

Ritengo che questo sia uno di quegli argomenti sui quali deve essere fatta puntuale e specifica chiarezza, tenendo anche presente che la cosiddetta finanza di progetto, introdotta per la prima volta dalla legge n.384 del 1998, modificativa della legge n.109 del 1994, viene considerata in Italia, salvo qualche caso sporadico, più come un'iniziativa romantica che come un affare vero e proprio, cui anche gli enti locali dovrebbero attingere con quella serietà di impostazione che esiste a livello internazionale, in maniera particolare in Gran Bretagna. Sotto questo profilo, almeno per quanto riguarda la mia esperienza avendo sviluppato questo tipo di interessi per ragioni di carattere professionale, soltanto istituti di credito di dimensioni europee sono veramente in grado di fare progetti seri per quanto riguarda la finanza di progetto. Dico questo perché, visto che si è inventato un neologismo (*project financing*), lo si mette da ogni parte, mentre ho l'impressione che non vi siano idee chiare all'interno di una specifica strategia che possa trovare anche una puntuale attuazione per la realizzazione del programma di investimenti del Governo.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, ritengo condivisibile l'emendamento presentato dal relatore perché pone fine a questioni che si trascinano da

anni, in quanto si prevede che la Cassa depositi e prestiti possa intervenire a favore dei soggetti pubblici o privati ai quali fanno carico gli studi, la progettazione, la realizzazione e la gestione delle opere mediante *project financing*. L'unica cosa che mi preoccupa è che la Cassa possa avvalersi anche di risorse derivanti da collocamenti attraverso le Poste italiane che, trovandosi ancora in uno stato ibrido, potrebbero creare fenomeni di concorrenza sleale.

Per tale ragione preannuncio l'astensione della mia parte politica sull'emendamento in esame.

GRILLOTTI (AN). Mi sembra che si stia enfatizzando eccessivamente il ruolo della Cassa depositi e prestiti sul mercato. La Cassa ha oggi una giacenza di quasi 460.000 miliardi. Ciò significa che gli enti locali fino all'anno scorso hanno evitato di farvi ricorso per gli alti costi paragonabili a quelli di un qualsiasi istituto bancario. È certamente corretto utilizzare la giacenza esistente ed è ugualmente chiaro che il riferimento alle poste italiane va inteso solo nel senso che la Cassa effettua la raccolta a mezzo di buoni postali. Non vi è alcun tipo di intervento da parte della struttura, ma solo l'utilizzo del canale postale che rappresenta semplicemente una modalità esclusiva per la raccolta di denaro da parte della Cassa depositi e prestiti. Ritengo che il Governo abbia fatto bene a dare quel tipo di indicazione per consentire alla Cassa, considerata la giacenza di 460.000 miliardi, di disporre di capitali.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ringrazio i senatori intervenuti ai quali vorrei cercare di dare qualche chiarimento su una materia non priva di un certo rilievo. L'intenzione del Governo è di utilizzare al meglio le potenzialità che la Cassa depositi e prestiti offre ai fini dell'implementazione finanziaria della parte a carico del settore pubblico degli investimenti in infrastrutture di grandi dimensioni a livello regionale e locale. In questo senso l'emendamento 33.2 del relatore, che amplia la portata rispetto al testo originario dell'emendamento del Governo, è condivisibile.

La Cassa depositi e prestiti può partecipare, nella visione del Governo, ad operazioni di finanziamento delle infrastrutture, ma non è titolata a svolgere un'attività bancaria vera e propria, come nel caso di una ricerca di finanziamenti per la parte privata degli investimenti. La parte di *project financing*, destinata ad investimento privato, dovrà essere finanziata sulla base di risorse da individuare nel mercato privato. Altrimenti, la Cassa depositi e prestiti agirebbe come una banca vera e propria e dovrebbe cambiare natura, cosa che in futuro potrebbe anche accadere, ma non sulla base dell'attuale ordinamento che non le consente di agire come un qualsiasi istituto di credito, sottoposto alla vigilanza della Banca d'Italia e collocato sul mercato.

Come dicevo, anche se ciò potrà accadere in futuro, il Governo in questa fase transitoria intende mantenere inalterate le caratteristiche proprie della Cassa depositi e prestiti che, a fianco del tradizionale canale

di finanziamento della finanza locale, dovrà assumere una crescente funzione di finanziamento anche per le infrastrutture.

Per questo motivo, senatore Lauro, il comma 2 non è privo di effetti. Attualmente la Cassa depositi e prestiti colloca i propri prodotti, che derivano unicamente dal risparmio postale, attraverso il canale bancoposta e dunque attraverso gli uffici postali. Per fruire di questo *service* la Cassa paga oltre 1.600 miliardi l'anno al sistema degli uffici postali. Dal momento che paga una cifra così elevata non si capisce perché gli uffici postali debbano collocare, in alcuni casi prioritariamente, altri prodotti finanziari bancari in concorrenza con quelli della Cassa stessa che appunto comportano un costo.

Riteniamo che le Poste possano certamente offrire tra i loro strumenti finanziari, segnatamente risparmio postale e obbligazioni finalizzate alla realizzazione di opere, quelli della Cassa depositi e prestiti in condizioni prioritarie rispetto all'offerta di servizi finanziari di altri intermediari finanziari. A ciò è finalizzato il comma 2 che nulla innova rispetto alla funzione e alla struttura delle poste italiane, ma consente semplicemente di rendere più efficiente questo legame di funzionalizzazione nella vendita di prodotti di carattere finanziario.

Il Governo in questa sede, salvo un'eventuale rivalutazione che dovesse intervenire successivamente in Aula o anche in altra sede, raccoglie le molte preoccupazioni avanzate in merito al comma 4. Pur ricordando che già ora la Cassa depositi e prestiti dispone di partecipazioni in società operative – ad esempio «Progetto e finanza» – che si occupano di progettazione e realizzazione di opere, invita il relatore a modificare il proprio emendamento al fine di evitare che qualcuno possa pensare che il Governo voglia costituire una sorta di IRI 2, cosa che non è e non è mai stata nelle intenzioni del Governo. È ovvio che l'attuale Governo non intende ricostituire un sistema di partecipazioni statali, ma semplicemente rendere più funzionale ed efficiente il finanziamento e la progettazione delle grandi opere.

Se il relatore è d'accordo si potrebbe, al fine di evitare una possibile incomprensione, sopprimere il comma 4 dell'emendamento e al comma 1, dopo le parole: «opere mediante operazioni di finanziamento sotto qualsiasi forma», aggiungere. «, di prestazioni di servizi e assunzioni di partecipazioni ». In questo modo resterebbe salva l'operatività della Cassa, si eviterebbe di dare adito al sospetto di ricostituzione, ad avviso del Governo puramente estetico, di una realtà tipo IRI e si consentirebbe ad uno strumento potenzialmente valido di svolgere un servizio utile alla infrastrutturazione del Paese che dunque porterebbe un vantaggio all'intera collettività.

PASQUINI (DS-U). Signor Presidente, credo che la proposta fatta dal sottosegretario Vegas a nome del Governo, rappresenti un passo avanti. Eliminando il comma 4, la Cassa depositi e prestiti non corre più il rischio di trasformarsi, con assunzione di partecipazioni in società di scopo, in una specie di IRI. Rimane, però, intatta la nostra preoccupazione sulla ca-

pacità, sull' idoneità e l' attitudine della Cassa depositi e prestiti a comportarsi come una banca, pur senza esserlo. Ho ascoltato le considerazioni del sottosegretario Vegas secondo cui la Cassa non può avere le funzioni proprie di una banca ed essere dunque soggetta alla vigilanza della Banca d' Italia, ma paradossalmente la precisazione che ha fornito, se da un lato salvaguarda la figura tradizionale della Cassa depositi e prestiti, dall' altro genera molte preoccupazioni rispetto ad una realtà che, pur non essendo paragonabile ad un istituto di credito, può effettuare finanziamenti senza essere sottoposta a vigilanza. Tra l' altro la Cassa depositi e prestiti non è abituata – questo è un dato caratteristico anche di molte banche di credito ordinario – ad esercitare il credito oltre i 18 mesi. La riforma del 1936 fece una netta distinzione fra credito ordinario e credito a medio e a lungo termine, ed io credo che pensare che la Cassa, così come oggi è configurata, sia in grado di valutare e assumere dei finanziamenti per la finanza di progetto sia estremamente pericoloso, perché a mio avviso essa non è attrezzata. Se esistono banche che hanno 200 anni di storia che ancora oggi non sono in grado di fare il *project financing*, a maggior ragione dobbiamo avere dei dubbi che possa farlo la Cassa depositi e prestiti. Del resto, non credo che la Cassa depositi e prestiti possa fare finanza di progetto senza avere dei ritorni adeguati, senza garanzie per il capitale investito, altrimenti sarebbe un' altra cosa.

L' intervento del sottosegretario Vegas ha fugato una serie di preoccupazioni in proposito, ma altre permangono e quindi il nostro voto non può essere favorevole.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, io avevo proposto la soppressione del comma 4. Questa modifica a mio parere non evita le finalità che si prefiggeva il comma 4 perché esse sono state inserite nel comma 1. Infatti, si dice che la Cassa depositi e prestiti, in deroga alle attuali disposizioni che finalizzano i compiti di istituto, interviene a favore di soggetti pubblici o privati ai quali fanno carico gli studi e la progettazione, la realizzazione e la gestione di opere mediante operazioni di finanziamento sotto qualsiasi forma, di prestazione di servizi e di assunzione di partecipazioni a società anche di capitali, organizzate dai soggetti privati, addirittura (come prevedeva la vecchia norma) con partecipazioni di controllo per realizzare e gestire le opere. Quindi, io non vedo questo grande cambiamento.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il relatore, accogliendo le indicazioni avanzate dal Governo, riformula l' emendamento 33.2 in un nuovo testo, e si riserva di integrare ulteriormente la norma anche nel corso dell' esame d' Aula, in accordo con il Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l' economia e le finanze*. Signor Presidente, l' emendamento 33.27 del Governo serve a dirimere una questione relativa alla collocazione del personale della Cassa nel comparto contrattuale. Attualmente vi è un' incertezza sul comparto contrattuale a

cui questo personale debba essere attribuito, quindi si tratta di definire la questione. La differenza con l'emendamento del senatore Ciccanti è che, mentre nell'emendamento del Governo i dipendenti della Cassa restano nell'ambito del pubblico impiego, nell'altro si postulava un passaggio ad un comparto autonomo, il che creerebbe dei problemi di copertura e di differenziato trattamento e di assimilazione al comparto bancario. È ovvio che, se la Cassa sarà trasformata in un istituto di credito, la logica conseguenza sarà l'assimilazione al comparto bancario, ma finché resta ente pubblico è giusto che la disciplina normativa del personale resti all'interno del pubblico impiego.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei solo sottolineare che con questa norma si incide in parte sull'autonomia contrattuale dei soggetti, anche nella definizione del comparto cui va assegnata questa o quella azienda.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Però i sindacati interessati chiedono un intervento legislativo per dirimere ogni incertezza; ovviamente preferirebbero avere la contrattazione assimilata a quella dei dipendenti della Banca d'Italia, ma ovviamente questo allo stato non è possibile.

FERRARA (*FI*). Faccio mio e do per illustrato l'emendamento 33.0.11.

STIFFONI (*LNP*). Desidero apporre la mia firma all'emendamento 33.0.19.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e favorevole sull'emendamento 33.27.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti e favorevole sull'emendamento 33.2 (nuovo testo).

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 33.8, 33.11, 33.14 e 33.26 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 33.1 a 33.30. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 33.2 (nuovo testo)).

PRESIDENTE. Stante l'approvazione dell'emendamento 33.2 (nuovo testo), risultano preclusi o assorbiti tutti i restanti emendamenti volti a modificare l'articolo 33, ad eccezione dell'emendamento 33.27.

Passiamo all'emendamento 33.27.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, voterò contro l'emendamento 33.27; vorrei per altro sottolineare che, da quando è in vigore il decreto legislativo che ridetermina la contrattazione nel pubblico impiego, tale materia viene affrontata nell'ambito del confronto tra le organizzazioni sindacali e l'ARAN. Ora vi può essere questo o quell'aggregato di lavoratori, o anche di rappresentanti sindacali, che richiedono un intervento, ma bisogna considerare che ciò confligge con la normativa cui facevo riferimento.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 33.24, 33.0.12, 33.0.14, 33.0.17, 33.28, 33.29, 33.0.2, 33.0.3, 33.0.4, 33.0.5, 33.0.6, 33.0.8, 33.0.9 e 33.0.15 sono inammissibili.

(Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 33.27. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 33.0.1 a 33.0.20).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 34 ed ai relativi emendamenti.

Ricordo che gli emendamenti 34.2, 34.5, 34.0.1 e 34.0.10 sono inammissibili.

SODANO Tommaso (Misto-RC). Faccio miei gli emendamenti 34.1 e 34.3 e li do per illustrati.

FERRARA (FI). Faccio miei gli emendamenti 34.4, 34.6, 34.0.2 e 34.0.8 e li do per illustrati. In particolare, l'emendamento 34.0.8 riveste una particolare rilevanza. Esso, infatti, nella parte iniziale recita: «Tale fondo unificato è surrogato, quanto alle somme corrisposte agli aventi titolo, nei diritti dei medesimi verso i responsabili dei danni di cui alla presente legge». Questo sistema consente al concessionario, attraverso la surroga, di potersi attivare e quindi di rendere più agevole il recupero delle somme.

PRESIDENTE. È una questione molto seria.

VEGAS, sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Senatore Ferrara, questo diritto di surroga mi sembra un buon principio, tuttavia l'unificazione dei fondi mi lascia perplesso. Le propongo pertanto di riformulare l'emendamento 34.0.8, isolando il diritto di surroga dall'unificazione dei fondi. Basterebbe ribadire solo il principio della surroga e forse questo riuscirebbe a risolvere il problema senza entrare nella deci-

sione relativa all'unificazione dei fondi, aspetto allo stato piuttosto delicato.

FERRARA (*FI*). Quindi si tratterebbe di una riformulazione per l'Aula che potrebbe essere accettata in quella sede.

PRESIDENTE. Ribadisco che si tratta di una tema serio, da affrontare con attenzione.

FERRARA (*FI*). Si potrebbe fare riferimento al diritto di surroga, ma non all'unificazione dei fondi per le vittime delle richieste estorsive e dell'usura.

In realtà, al riguardo hanno molto insistito i colleghi parlamentari che si sono interessati della materia; anche in me è sorta qualche perplessità. I due fondi infatti attengono a poteri commissariali quasi sempre diversi. Mi si è detto che l'unificazione avrebbe comportato un'agevolazione, in quanto il concessionario si sarebbe potuto rivolgere all'uno o all'altro fondo, anche perché molte volte le due tipologie di reato presentano caratteristiche simili. Comunque accetto l'invito del Governo; presenteremo una riformulazione per l'Aula.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Signor Presidente, diamo per illustrati gli emendamenti 34.8, 34.0.3 e 34.0.5; quest'ultimo, per altro, nasce dalla necessità di risolvere i problemi interpretativi posti da una norma inserita nella legge finanziaria dell'anno passato.

Ho ricevuto una lettera da parte della Federbim, l'associazione che raggruppa tutti consorzi di bacino imbrifero montano, ossia del soggetto che dovrebbe in qualche modo rappresentare la controparte dell'Enel, che invece non condivide l'opportunità della riscossione di questo sovracanone, anche in considerazione del fatto che nella norma si utilizza l'espressione «potenza nominale media» quale risultante di una differenza tra le quota massima di regolazione degli involti rispetto a dei parametri che non sono però applicabili.

Questa modifica consentirebbe di riscuotere il sovracanone previsto, stante l'attuale inapplicabilità della norma.

Invito il relatore e il Governo a farsi carico di questa problematica, altrimenti è un'entrata prevista ma che non sarà mai percepita.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, faccio mio l'emendamento 34.0.4 presentato dal senatore Ognibene. Tale emendamento è teso a risolvere i dubbi interpretativi relativi al pagamento del sovracanone a carico degli impianti idroelettrici di pompaggio istituiti dall'articolo 28, comma 4, della legge n.136 del 30 aprile 1999. Faccio mio e do per illustrato anche l'emendamento 34.0.11.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti volti ad introdurre arti-

coli aggiuntivi dopo l'articolo 34, ad eccezione che sull'emendamento 34.0.4, al quale sono favorevole.

Tale emendamento ha contenuto identico agli emendamenti 34.0.6 e 34.0.50. Essi affrontano una materia che avevamo già trattato nella precedente finanziaria e che non era stata scritta in maniera congrua. Essendomi già occupato di tale problematica lo scorso anno, esprimo parere favorevole perché mi sembra si tratti di un tema che gode dell'intesa delle parti interessate (ENEL e comuni).

PRESIDENTE. Credo sia utile una bocciatura tecnica anche di questi emendamenti. Sono sicuro che il Governo si impegnerà a riconsiderarli per l'Aula.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esprimo parere contrario sugli emendamenti all'articolo 34.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 34.2 e 34.5 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 34.1 a 34.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 34.8.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). L'emendamento 34.8 è stato concordato con il Ministero dell'agricoltura e riguarda il finanziamento di un miliardo per la nota vicenda del naviglio sequestrato dai tunisini.

PRESIDENTE. Chi le parla è un esperto di questo problema e ritiene che l'emendamento in questione vada riformulato.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Presidente, seguo il suo consiglio. Accetto una bocciatura tecnica, in attesa di riformulare il testo per l'Aula.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 34.0.1 e 34.0.10 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 34.0.2 a 34.0.11).

PRESIDENTE. Considerata l'ora e la stanchezza dei senatori tutti, rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge nn.700 e 699 alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 23,55.

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2001

(Antimeridiana)

**Presidenza del presidente AZZOLLINI
indi del vice presidente CURTO**

I lavori hanno inizio alle ore 9,50.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabb. 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito dell'esame e rinvio)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta notturna di ieri.

Riprenderanno l'esame dell'emendamento 1.1 e dei relativi subemendamenti, precedentemente accantonati e pubblicati nel resoconto sommario di mercoledì 24 ottobre 2001.

MORANDO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 1.1 è, a mio avviso, di enorme rilievo non solo per le ragioni illustrate nel corso di questi giorni ma anche per motivi di carattere tecnico formale. Nell'illustrare gli emendamenti 1.1/1 e 1.1/2 esprimerò qualche osservazione e poi rivolgerò qualche domanda al Governo. Nel corso dell'esame della cosiddetta legge Tremonti-*bis* sollevammo il problema della sua copertura, sostenendo che la relazione tecnica predisposta dal Governo conteneva evidenti contraddizioni e lacune particolarmente significative, soprattutto per due aspetti. In primo luogo, la relazione tecnica attribuiva in buona sostanza agli effetti della legge tutti gli investimenti che si sarebbero rea-

lizzati nel nostro Paese dall'approvazione della stessa in poi. Facemmo notare che si trattava di un'ipotesi del tutto infondata, in particolare perché, sulla base dei dati allora disponibili, ci si trovava in una fase di ciclo alto degli investimenti in Italia, a differenza di quello che era accaduto nella fase di applicazione dell'originaria legge Tremonti. Si veniva allora da alcuni anni caratterizzati da un ciclo basso di investimenti e quindi l'ipotesi che la gran parte (ovviamente non tutti per definizione) degli investimenti fossero il frutto dell'esistenza della legge Tremonti era tutto sommato ragionevole. Essendo in una fase di ciclo alto, con un ritmo di crescita degli investimenti nei due anni precedenti che si aggirava attorno al 6-7 per cento annuo, la nostra tesi era che, per considerare correttamente la copertura della legge Tremonti, si sarebbero dovuti eliminare dagli investimenti previsti e realizzati quelli che si sarebbero conseguiti anche in assenza dell'incentivo derivante da tale legge. A nostro avviso, non effettuare questo calcolo determinava una sottovalutazione degli oneri recati dalla legge.

In secondo luogo, circa gli effetti indotti sulla ricchezza nazionale – quindi alla lunga anche sul volume delle entrate, soprattutto di carattere fiscale, derivanti dalla legge Tremonti – ci permettemmo di sottolineare in quella sede che si sarebbe dovuto procedere ad una valutazione corretta di quegli investimenti che, per realizzarsi, si sarebbero rivolti all'acquisto di beni e servizi fuori dal nostro Paese, cosicché gli effetti di crescita della produzione di beni e servizi indotti dall'investimento incentivato dalla legge Tremonti non avrebbero avuto tutta la possibilità di manifestarsi all'interno dei confini nazionali.

In buona sostanza, se si pensa all'acquisto di beni strumentali e di macchine da impiegare nella produzione e ai grandi Paesi *leader* nel mercato mondiale (ad esempio, la Germania nel settore della meccanica fine), appare del tutto evidente che con la legge Tremonti si incentivano attività produttive che si svolgono fuori dai confini nazionali. Ci rendiamo conto di come tale legge determini una crescita nella produzione di beni e servizi nel nostro Paese, ma sosteniamo anche che una relazione tecnica che prevede che tutti gli investimenti si rivolgono ad ottenere effetti all'interno dei confini nazionali contiene certamente un'ipotesi infondata.

Sulla base di queste valutazioni abbiamo ragionato sull'applicazione della prima legge Tremonti e sui suoi effetti finanziari, facendo riferimento in particolare a uno studio effettuato dal Senato negli anni 1997-1998 (non ricordo la data precisa), dal quale emergeva che gli oneri arrecati da tale legge si aggiravano attorno a 7.500-8.000 miliardi. I nostri argomenti, suffragati anche da valutazioni del Servizio del bilancio, non sono stati presi in considerazione positivamente; a nostro avviso sono stati confutati, ingigantendo gli effetti indotti sul volume delle entrate dal provvedimento stesso.

Oggi ci troviamo di fronte al fatto che il Governo, valutata meglio la questione, introduce nella finanziaria l'emendamento 1.1, palesemente volto ad assicurare la copertura della Tremonti-*bis*. Considero tutto sommato positiva la scelta del Governo, in quanto tra qualche mese ci sa-

remmo trovati in una situazione in cui si sarebbe determinata una riduzione del volume delle entrate non compensata, con effetti negativi sulla finanza pubblica. Tutto sommato – ripeto – considero positiva la scelta di oggi, ma confermo il giudizio negativo su quanto avvenuto in occasione dell'esame della legge.

Tra l'altro (affronto un aspetto formale che ha tuttavia un rilievo politico) il Governo, se avesse voluto sostenere che si tratta di un'iniziativa effettivamente rivolta a far fronte ad effetti non previsti, avrebbe dovuto attendere l'applicazione effettiva della legge per utilizzare poi la procedura prevista dall'articolo 11-ter, comma 7, della legge n. 468 del 1978; una volta applicata la legge Tremonti, avrebbe dovuto procedere alla relativa informazione del Parlamento tra qualche mese, per poi assumere la relativa iniziativa di legge volta a modificare la legislazione vigente, come prevede la legge di contabilità quando si determinano in sede di applicazione della norma scostamenti significativi dalle previsioni circa la copertura finanziaria della norma stessa.

La decisione di procedere in via preventiva, se può essere considerata in modo positivo sotto il profilo della prudenza, è tuttavia tale da sottolineare ancora di più il fatto che si tratta di una vera e propria modificazione dell'orientamento originario. Faccio notare che le risorse che vengono impiegate con l'emendamento 1.1 sono particolarmente elevate, in quanto ammontano a 1.503 milioni di euro per ciascuno degli anni 2002 e 2003. Si tratta quindi di una cifra significativa che, a nostro avviso, trovandoci allora in una fase di ciclo alto dell'economia, avrebbe potuto e dovuto essere più utilmente impiegata su versanti diversi, in particolare nel sostegno della domanda interna per i consumi delle famiglie.

A questo punto, tra l'altro, si pongono problemi anche di carattere formale. Per esempio, secondo la legislazione vigente, quanto varrebbe un emendamento completamente soppressivo della legge Tremonti? Un emendamento parlamentare, presentato in sede di finanziaria come subemendamento, che abolisse e quindi definanziasse completamente la legge Tremonti, quante risorse metterebbe a disposizione? Quelle originariamente previste nella relazione tecnica della Tremonti o quelle della relazione tecnica sommate ai 1.503 milioni di euro del biennio di cui stiamo parlando? Pongo tale quesito perché mi sembra un aspetto di un certo rilievo anche ai fini della copertura degli emendamenti e dei subemendamenti che potrebbero essere presentati in Aula a seguito dell'approvazione dell'emendamento in esame.

PRESIDENTE. Sulle problematiche sottese all'emendamento 1.1 mi riservo di intervenire più diffusamente in Assemblea, essendo stato estensore del parere sulla Tremonti. Non è in questo momento, nel ruolo che rivesto, per poter esprimere le mie osservazioni a proposito della copertura formulata in legge finanziaria esistendo, a mio avviso, come peraltro già osservato nel corso del dibattito, appositi strumenti per verificare, in sede di attuazione della legge, la questione delle coperture; a me quella parrebbe la strada maestra per risolvere tali questioni.

Mi rendo conto delle ragioni per cui il Governo ha inserito in legge finanziaria tale problematica (faccio un discorso sulle coperture, non certamente sul merito), ma ci sono alcuni principi sui quali forse sarà utile interloquire, in quanto la soluzione della copertura postuma dei provvedimenti legislativi rappresenta un fatto su cui è opportuno riflettere. Il Parlamento in questo caso, a mio avviso, ha fatto il suo dovere. Esistono delle strade per monitorare la copertura delle leggi, magari tenendo conto del dibattito già in altra sede svoltosi sulla materia, e quindi chiedo ai colleghi la gentilezza di poter posporre il mio intervento. Certamente in Aula, approfittando di una delle sedi in cui i colleghi possono porre il problema delle coperture, farò un intervento su tale questione. Ribadisco che l'obiettivo perseguito facendo ricorso a soluzioni innovative forse avrebbe potuto essere conseguito servendosi di diversi strumenti procedurali.

Ringrazio tutti i colleghi per avermi dato la possibilità di fare la mia osservazione, ma rimando le mie valutazioni ad altra sede in cui sia possibile interloquire tranquillamente su un problema di così delicata rilevanza e che per tutto l'anno ci vede esporre le nostre idee, le nostre ragioni. Mi pare comunque importante che sia ribadito il ruolo del Parlamento sul problema delle coperture, tenendo presente che il tentativo da parte di tutti è quello di raggiungere sempre il risultato più proficuo.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Intervengo solo perché è giusto che il mio pensiero su un problema importante resti agli atti della Commissione. Le argomentazioni del senatore Morando penso siano sufficienti ad esprimere la nostra posizione sull'argomento.

Comunque la si giri, considero questo un episodio sgradevole della vita parlamentare, perché ci troviamo a dover fare i conti con un riconoscimento tardivo di una serie di argomentazioni e motivazioni che avevamo posto all'attenzione della Commissione, che con una certa arroganza non sono state prese in considerazione, e dobbiamo oggi, a posteriori, trovare una procedura del tutto anomala per risolvere un problema rilevante dal punto di vista degli effetti dei conti pubblici.

Adesso non dirò quello che si raccontava in campagna elettorale, perché in occasioni del genere da quasi tutte le parti politiche sono state dette cose che dovevano colpire l'opinione pubblica, ma l'idea che esisteva l'albero degli zecchini d'oro, per cui il ministro Tremonti riusciva a seminare questi zecchini che producevano ricchezza nazionale senza alcuna fatica per i contribuenti, è stata uno degli elementi per cui si è ritenuto che la legge Tremonti-*bis*, non costando nulla, non sottraendo risorse ad altri impieghi e ad altri impegni, naturalmente fosse uno strumento di grandissima efficacia, che non avrebbe suscitato alcun problema. Questa era una bugia colossale!

Lo abbiamo detto durante la discussione della Tremonti-*bis*, lo abbiamo detto in Commissione bilancio e questa bugia colossale, come tutte le bugie, ha le gambe corte ed è ora costretta ad emergere: la Tremonti-*bis* in sostanza costa – lo riconosce il Governo che l'ha proposta, con un eser-

cizio letterario di un certo impegno – almeno 1.503 milioni di euro per anno.

Naturalmente questo ha sottratto al Parlamento una legittima discussione, basata su dati certi e veritieri, sul fatto che questa somma, imponente, disponibile per politiche economiche a sostegno della nostra economia, potesse essere impegnata in modo alternativo rispetto a questo strumento – come è stato ricordato – indifferenziato, solo congiunturale, che non fa scelte di valorizzazione dei fattori di investimento più innovativi. Quindi, si tratta di un episodio sgradevole perché la discussione parlamentare è stata deviata.

Dal punto di vista della forma, delle procedure, questa idea che si crea nella contabilità una specie di stanza di compensazione in cui c'è un fondo alimentato con alcune entrate – che non si sa quali siano e quale certezza abbiano perché sono affidate al funzionamento di una nuova norma – rispetto alle quali anche la relazione tecnica sarebbe tutta da discutere, e con quel fondo si finanziano delle uscite a sostegno di una legislazione scoperta.

Il fatto, poi, che dal punto di vista formale si approvi un emendamento in cui non è stato possibile citare la legge in modo preciso (al momento della presentazione dell'emendamento non si conosce il numero della legge medesima) consentitemi che anche questo, è l'ultimo dei problemi, però certamente dal punto di vista formale dimostra l'approssimazione della procedura seguita.

Altra cosa era – come mi sembra abbia fatto intravedere il Presidente – immaginare che una legge legittimamente e con una seria relazione tecnica ritenuta coperta al momento della sua adozione si riveli nel corso dell'attività, per fatti sopraggiunti, per legittime e sempre possibili valutazioni non perfettamente coincidenti con la realtà, scoperta è allora si interviene. La previsione che c'è nel nostro ordinamento è di poter far fronte a scoperture sopravvenute, non certamente di adottare leggi scoperte, creando un grave problema agli organi costituzionali che presiedono alla vita del nostro Paese.

Presidenza del vice presidente CURTO

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Signor Presidente, è evidente che su questo argomento c'è una presa di posizione comune da parte dell'Ulivo che, proprio per la rilevanza che questo argomento assume nella discussione che abbiamo fatto in queste settimane e che stiamo concludendo ora in Commissione, è già stata svolta dal senatore Morando.

Introduciamo un nuovo principio nella legge di contabilità, la copertura postuma. Credo che l'atteggiamento del Governo sia stato imprudente, non solo perché non ha convenuto con noi sulla necessità di proce-

dere allora alla copertura di questa legge, ma sia stato imprudente anche quanto affermato dal senatore Vegas in quest'Aula quando ha detto che la copertura è stata introdotta solo per motivi prudenziali ed è un atto di estrema prudenza. Credo che il fatto di inserire attraverso un emendamento 1.500 milioni di euro non sia assolutamente un principio prudenziale ma la dimostrazione lampante e palese che quella legge era scoperta e che noi dicevamo la verità.

Inoltre, rimango convinto che anche altri provvedimenti del cosiddetto pacchetto dei 100 giorni non erano dotati della necessaria copertura finanziaria, o comunque avevano una copertura finanziaria insufficiente. Faccio riferimento, ad esempio, all'abolizione della tassa di successione o al provvedimento per l'emersione del sommerso, sui quali abbiamo presentato dei subemendamenti che prevedono la loro copertura.

Rimane il problema di carattere generale che la quantificazione degli oneri, cioè 1.500 milioni di euro, è comunque molto aleatoria e non definita, perché siamo di fronte ad un provvedimento che, non solo perché la crisi a seguito degli attentati alle torri gemelle crea un clima di sfiducia negli operatori, interviene sulla situazione degli investimenti nel mondo produttivo, il quale veniva da un ciclo di sviluppo notevole che era stato determinato dalle agevolazioni previste dal Governo precedente. Quindi, è anche difficile valutare se 1.500 milioni di euro è una quantificazione sufficiente.

L'ultima considerazione riguarda la copertura, perché pensare di coprire il provvedimento utilizzando le entrate derivanti dal sommerso credo sia il meccanismo delle scatole cinesi, si usa una cosa non certa per coprire una quantificazione anche quella non certa. Si tratta di un modo di procedere che abbiamo già denunciato e che continueremo a denunciare, perché in questo modo non solo non si rispetta la legge di contabilità ma si possono creare concretamente le condizioni per cui nel 2002 avremo il problema di far quadrare i conti dello Stato.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, condivido le osservazioni fatte dai colleghi, alle quali vorrei aggiungere un ulteriore elemento, perché questa vicenda, a mio avviso, riguarda proprio il rapporto tra Governo e Parlamento, che deve essere corretto.

Mi spiego meglio. Come ricorderà, signor Presidente, prima ancora che iniziasse l'esame del provvedimento denominato Tremonti-*bis* fui tra i primi a sollevare, in sede di Commissioni bilancio e finanze riunite, il problema della copertura. Ad ogni modo è tutto agli atti. Non a caso sollevai il problema di come esistesse ed esiste una cosiddetta dottrina Tremonti in materia di copertura. Il Ministro rispose richiamando il provvedimento sulla rottamazione e io feci presente che quel provvedimento, che tra l'altro ha generato entrate, comunque partiva con una copertura. Il battibecco durò circa 20-25 minuti; poi siamo passati all'esame in Commissione, poi c'è stato il documento del Servizio bilancio, e così via. Oggi il Governo ammette l'esigenza di una copertura, sia pure in termini cau-

relativi perché eufemisticamente ha detto «eventuale onere», però sostanzialmente si tratta di una vera e propria copertura.

Insomma, il rispetto per le istituzioni è senz'altro rispetto per il Parlamento, è senz'altro rispetto per chi siede in Parlamento, però deve essere rispetto soprattutto per l'opposizione. Considerato lo sforzo del sottosegretario Vegas di intervenire nel merito della questione sollevata e la forte chiusura del Ministro non so se per una riflessione su quanto detto nel corso della discussione o per altri motivi il Governo abbia, infine, ammesso l'esigenza di una copertura finanziaria.

Da questa vicenda dobbiamo partire per stabilire un diverso rapporto, in particolare tra Governo e Parlamento, tra Ministro del tesoro e Commissione bilancio. La Commissione, durante la passata legislatura, è stata molto attenta a stabilire rapporti di correttezza con il Governo ma pretende che il Governo faccia lo stesso quando si sollevano questioni obiettivamente valide, alle quali non si può non rispondere oppure rispondere in modo arrogante e con posizioni in alcun modo condivisibili.

CADDEO (*DS-U*). Si potrebbe dire meglio tardi che mai! Abbiamo polemizzato su tale questione; oggi scopriamo che avevamo ragione e che il Governo aveva torto. Però, questo non dà soddisfazione piena perché aumenta, a mio avviso, le preoccupazioni. Innanzitutto, la Tremonti – bisognosa di 3.000 miliardi per l'anno prossimo – era nata nell'ottica di portare crescita economica e, quindi, maggiori entrate tanto che nella relazione introduttiva si prevedevano entrate per 5.000 miliardi. Si pone ora un problema da parte del Governo perché credo influisca anche sulla copertura finanziaria complessiva del disegno di legge finanziaria: non solo mancano 5.000 miliardi di entrate ma servono 3.000 miliardi per coprire la legge Tremonti. È una bella contraddizione che porta altre nubi su questa finanziaria e sulla politica di finanza pubblica del Governo che comincia a creare delle vere e proprie voragini (vedi la sanità e così via).

La preoccupazione cresce anche per quanto riguarda gli effetti sulla politica economica che è lo strumento fondamentale per incentivare lo sviluppo economico in Italia. Sappiamo che gli effetti si avranno soprattutto nel Nord Italia, in zone limitate cioè della penisola, mentre ieri è venuto in questa sede il Ministro per riferire che, per fronteggiare la situazione in cui ci troviamo, servono interventi di sostegno ai consumi ed agli investimenti produttivi nelle aree che più hanno bisogno e maggiori potenzialità nella valorizzazione delle risorse umane ed ambientali nel Mezzogiorno.

Ci troviamo di fronte ad una contraddizione: delle risorse per lo sviluppo, previste nella legge finanziaria, usufruirà il Nord Italia; esse verranno coperte, a loro volta, con risorse derivanti dall'emersione del lavoro nero che pagherà il Sud Italia: stiamo, in poche parole, travasando risorse dal Sud al Nord. Il Governo deve spiegare, quindi, cosa ha in testa perché, a ben vedere, sembra si sia creato un bel pasticcio che provocherà danni seri. Questo fondo si spiega, tra l'altro, in base all'articolo 5 della legge n. 388 che prevede che le maggiori entrate, dovute all'aumento della base imponibile, sono destinate alla riduzione dei tributi erariali e contributivi.

Questa idea era nata in un periodo in cui si volevano ridurre le tasse prima al Sud e poi al Nord e si doveva trattare con l'Unione europea. Adesso, con un bel salto logico, con la Tremonti procediamo ad una riduzione generalizzata delle tasse per le imprese del Nord Italia. Anche questa sembra una ulteriore contraddizione. C'è, quindi, bisogno di una messa a punto della politica economica del Governo, altrimenti si rischia di navigare a vista senza saper bene dove si vuole andare.

MICHELINI (*Aut*). Mi sembra che con la presentazione e l'approvazione dell'emendamento 1.1, presentato dal Governo, nell'ambito dell'esame del disegno di legge finanziaria, si faccia un uso improprio degli strumenti della manovra finanziaria. Mi rendo conto che il tema che si sta affrontando è anomalo. Sappiamo tutti che, nel momento in cui una legge comporta maggiori spese, deve necessariamente indicare anche i mezzi per farvi fronte: non so se è stata già promulgata dal Capo dello Stato e pubblicata, ma per una di queste non esiste copertura finanziaria per cui si decide di procedere all'attuazione di una legge successiva che, di fatto, è una legge finanziaria a sé stante.

La legge finanziaria di per sé ha il potere di regolare la manovra, le entità finanziarie sia di entrata che di uscita del bilancio, per cui poteva prevedere anche gli effetti, in questo caso paventati, di una mancata copertura della legge già approvata.

In poche parole, ritengo un atto davvero improprio considerare come una semplice correzione della mancata copertura contenuta nella legge finanziaria una nuova legge che preveda maggiori spese relative ad una già vigente. Forse sarebbe stato più opportuno valutare gli effetti prodotti in termini di entrate e di uscite da questa legge anche nei confronti di tutte le altre e poi procedere, con i poteri conferiti dalla normativa vigente in materia di contabilità generale dello Stato, eventualmente alla modifica della legislazione vigente al fine di dare copertura alla norma. Non avrei definito immediatamente la copertura finanziaria perché la finanziaria è una manovra complessiva di finanza e non lo strumento attraverso il quale si può correggere un'illegittimità costituzionale connessa ad una legge precedente.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anzitutto vorrei ristabilire i corretti termini della questione e per farlo prego vivamente gli onorevoli rappresentanti dell'opposizione di smetterla, una volta per tutte, con la storia che la voragine che viene creata da questo Governo non esisteva precedentemente. Tutti i giorni, nello svolgimento della mia attività, ho modo di costatare la confusione che il Governo precedente ha creato, ad esempio, nell'attribuzione delle deleghe Bassanini che devono essere finanziate per migliaia di miliardi, nell'attribuzione di funzioni alle regioni e nelle questioni irrisolte che esistono in materia di finanza regionale, per le quali le regioni avanzano pretese per decine e decine di miliardi. La voragine dunque non è creata da questo Governo ma è un'eredità che va ben oltre il cosiddetto «buco». È giusto ristabilire

la verità perché in questa Commissione non si deve fare propaganda politica ma si deve ragionare in termini fattuali.

In secondo luogo, la legge Tremonti-*bis*, così com'è prevista nell'emendamento del Governo, non corrisponde a quello che molte voci levate in questa Commissione vorrebbero far sembrare, è qualcosa di completamente diverso. Partiamo da un dato giuridico formale e costituzionale che ha la sua importanza: il disegno di legge Tremonti-*bis* è stato approvato dal Parlamento, dopo di che il Presidente della Repubblica lo ha esaminato e promulgato. Mi corre l'obbligo di fare presente che, in questa fase della vita politica del Paese, il Presidente della Repubblica è particolarmente attento alla copertura dei provvedimenti di spesa, forse perché, risentendo della fase precedente, è indotto ad esercitare maggiore attenzione; di questo il Governo lo ringrazia. Ebbene, se il Presidente della Repubblica avesse ritenuto...

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Nella fase precedente era Ministro del tesoro!

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Esattamente, ma dopo che l'attuale Presidente della Repubblica è stato Ministro del tesoro altri ne sono succeduti, mi limito a constatare i fatti.

Ebbene, il Presidente della Repubblica ha promulgato la legge Tremonti-*bis* ritenendo fosse coerente con il disposto dell'articolo 81, comma 4 della Costituzione, che impone – come è già stato sottolineato nel dibattito – che la copertura debba essere contestuale rispetto alla legge che provoca l'eventuale onere. Sarebbe stato pertanto un atto grave la promulgazione di una legge rinviando ad un atto successivo la relativa copertura. Non è propaganda governativa ma è asseverato dalla suprema magistratura che la legge Tremonti-*bis* fosse coperta finanziariamente all'atto della sua approvazione e successiva promulgazione.

Per venire incontro a sollecitazioni avanzate durante il dibattito parlamentare anche dall'opposizione e per evitare che il Parlamento, i cittadini e gli operatori economici fossero indotti a credere diversamente, il Governo – che non è sordo e cieco – ha ritenuto opportuno presentare l'emendamento 1.1, che non serve a dare copertura alla legge Tremonti-*bis* ma, in una visione anticipata, a fare fronte all'eventuale attivazione della procedura prevista all'articolo 11-*ter*, comma 7 della legge n. 468 del 1978 e successive modificazioni, in materia di contabilità generale dello Stato, che stabilisce che, nel caso in cui in fase di applicazione di una legge si rivelasse un problema di copertura, si deve in qualche modo provvedere.

Se gli onorevoli senatori rileggeranno il disposto dell'emendamento 1.1 avranno modo di constatare come quest'intendimento del Governo emerga chiaramente. Infatti, il comma 1 non è una clausola di stile ma, facendo riferimento ad un onere eventuale e non certo, è una sorta di paracadute prudenziale per fare fronte ai possibili rischi di scopertura. Il Go-

verno dovrebbe essere ringraziato per la prudenza adottata, tenuto conto che mai in passato si è verificata una fattispecie del genere.

Quindi, l'impegno di spesa fino ad un massimo di 1.503 milioni di euro non indica una spesa decisa ma un'eventuale esposizione. Peraltro, dalla lettura del capoverso 3-ter dell'emendamento si evince come la procedura sia esattamente quella prevista dalla citata legge in materia di contabilità generale dello Stato, giacché si opera una verifica *a posteriori* dell'andamento delle entrate prodotte dalla cosiddetta legge Tremonti-*bis*, e si verifica successivamente il fabbisogno finanziario necessario. Dunque, la procedura indicata si iscrive esattamente nel quadro giuridico contabile sancito dal comma 7 del già citato articolo 11-ter. Detto questo, ad avviso del Governo non si può interpretare la norma diversamente da quello che essa testualmente esprime.

Altri rilievi emersi nel corso del dibattito circa la copertura della legge Tremonti-*bis* (ad esempio, il fatto che il livello di investimenti sia stato riferito ad un momento di ciclo alto oppure che si tratti di beni e servizi importati) trovano risposta nell'ambito della stessa legge. Faccio solo presente che la differenza sostanziale tra la fase attuale e quella in cui fu approvata la legge Tremonti-*bis*, è che, *a posteriori*, vale a dire nell'esercizio successivo, a differenza di quanto accade nell'esercizio in cui si approvano le norme, si può tener conto anche degli effetti indotti. Una volta valutati gli effetti indotti, il quadro finanziario sarà sicuramente molto diverso e, ad avviso del Governo, più favorevole rispetto a quello che esclude il calcolo degli effetti indotti che si effettua per motivi di contabilità nel momento in cui si va ad approvare la legge sostanziale.

Un'ultima questione riguarda un interessante quesito posto dal senatore Morando circa l'eventuale quantificazione dei possibili effetti derivanti dall'approvazione di un emendamento soppressivo dell'emendamento 1.1 o abrogativo della legge Tremonti-*bis*. Com'è ovvio, non è possibile utilizzare, a fini di copertura, la soppressione della legge Tremonti-*bis* o, segnatamente, dell'emendamento 1.1, trattandosi di una potenzialità eventuale che sarà attivata solo dopo l'accertamento delle entrate fiscali. Dunque, è una condizione incerta sull'*an* e sul *quantum*, ergo non può esistere una copertura che si basi su questo tipo di condizione.

Ovviamente il Governo esprime parere contrario su tutti i subemendamenti presentati.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 1.1/1 a 1.1/4. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 1.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 7 e ai relativi emendamenti precedentemente accantonati.

Ricordo che gli emendamenti 7.3, 7.9, 7.13, 7.15, 7.19, 7.26, 7.27, 7.33, 7.34, 7.35, 7.38, 7.42, 7.43, 7.46, 7.47, 7.58, 7.0.6, 7.0.8, 7.0.18,

7.0.24, 7.0.25, 7.0.26, 7.0.30, 7.0.32, 7.0.34, 7.0.37, 7.57, 7.0.35 e 7.0.36 sono inammissibili.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'articolo 7, concernente le ristrutturazioni edilizie, era stato sostenuto da molti esponenti della Commissione. Faccio presente che il Governo sostanzialmente condivide l'esigenza di prorogare il termine fissato al 30 giugno 2002 dal comma 1; termine funzionale per le ristrutturazioni private, ma alquanto stretto per quanto previsto dal comma 2.

È intenzione del Governo arrivare alla definizione di una modalità per prolungare il termine almeno a tutto l'esercizio 2002, tuttavia in questo momento è difficile trovare una soluzione adeguata al problema della copertura di una modifica in questo senso del disegno di legge finanziaria (anche qui si tratta di coperture, non di effetti indotti). Pertanto, chiedo alla Commissione di non approvare alcuna proposta emendativa relativa al prolungamento del termine, essendo l'onere piuttosto cospicuo. Ovviamente l'intenzione del Governo è di valutare se nel corso dell'esame della finanziaria sia possibile risolvere la questione.

Faccio presente che il relatore ha presentato una proposta emendativa per l'interpretazione autentica di una norma della finanziaria dello scorso anno che consentiva agevolazioni fiscali sui trasferimenti delle aree, per cui si chiarisce una materia non pienamente applicata, che costituisce un'agevolazione molto attesa dal settore e che si somma a quella dell'articolo 7. Ovviamente non risolve i problemi relativi al prolungamento del termine previsto dall'articolo 7, tuttavia in questa fase sarebbe un passo significativo, restando ovviamente intenzione del Governo, nei limiti del possibile, estendere la durata temporale della norma. Tra l'altro l'applicazione dell'articolo 7 consente anche l'emersione dal nero di molti lavoratori e quindi maggiori entrate sia a livello impositivo che contributivo.

FERRARA (FI). Considerato l'intervento del rappresentante del Governo, vorrei un ulteriore chiarimento. Sottosegretario Vegas, la copertura, allorché si presentasse l'occasione, con quale strumento si potrebbe determinare?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. A livello governativo stiamo facendo una riflessione sul complesso delle entrate dello Stato per verificare, ferma restando l'esigenza che ciò non implichi alcun incremento della pressione fiscale, se sia possibile trovare delle soluzioni per far fronte ad oneri ritenuti di importante valore sociale ed economico e che non sono previsti nell'attuale testo della finanziaria. In tale ambito, uno dei problemi da risolvere è sicuramente quello relativo all'aliquota del 36 per cento.

Mi rendo conto della delusione dei colleghi della Commissione e forse anche di quelli dell'Aula del Senato derivante dalla mancata soluzione del problema in questa sede, tuttavia *ad impossibilia nemo tenetur*.

FERRARA (FI). Archiviata la legge finanziaria, verrà trovata la soluzione?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Stiamo lavorando per questo.

PIZZINATO (DS-U). Intervengo per sottolineare un dato: se vi è un settore vitale per consentire il rilancio dell'economia e dell'occupazione anche nel Mezzogiorno, valutando anche l'andamento dell'ultimo anno, è certamente rappresentato dall'incentivazione dei processi di ristrutturazione edilizia ancor più della Tremonti così come impostata. Quindi sorprende che, fino a questo momento, non sia stata trovata una soluzione ed auspichiamo che ciò avvenga nel corso dell'esame in Aula della finanziaria.

Non è possibile ragionare, come faceva ieri il Vice Ministro dell'economia, di una nuova prospettiva di sviluppo se non si favorisce uno dei settori che meglio può muoversi in questa direzione. Ciò vale a maggior ragione se si tiene conto degli effetti importanti che gli incentivi fiscali, previsti dall'articolo 1 della legge n. 449 del 1997, hanno finora conseguito sul versante dell'emersione del lavoro nero o irregolare, come denunciano i dati forniti e resi pubblici recentemente dall'Ispettorato del lavoro. Quindi, è necessaria una svolta nell'impostazione governativa a tale riguardo reperendo gli adeguati finanziamenti.

PASQUINI (DS-U). Debbo dichiarare la mia profonda delusione per questa posizione della Governo; non ho capito bene se è un rinvio all'Aula per trovare una soluzione, oppure un rinvio alla Camera, o ancora che non se ne faccia niente.

Debbo manifestare la mia delusione e la mia contrarietà, soprattutto per due motivi. Il primo è che nella scorsa legislatura abbiamo assistito quasi quotidianamente a delle critiche ai Governi del centro-sinistra e dell'Ulivo perché non capivano che riducendo la pressione fiscale si sviluppavano economia, l'occupazione e che provvedimenti di questo genere avrebbero generato, assieme allo sviluppo economico, l'aumento delle entrate per effetto dello sviluppo economico. Constato, come prima considerazione, che tutto quello che è stato sostenuto per cinque anni nella scorsa legislatura viene contraddetto in modo clamoroso con questo emendamento del Governo.

Il secondo motivo riguarda le aspettative che non solo il mondo imprenditoriale ma anche il mondo degli utenti connette a provvedimenti di questo genere. Voler prorogare il provvedimento solo fino al 30 giugno significa in pratica chiudere la questione al 31 dicembre o ancora prima, perché vi sono degli interventi di manutenzione, soprattutto per quanto riguarda i condomini, che richiedono progetti, preventivi, decisioni che non si concludono certamente entro il 30 giugno 2002.

Ora, trovare in una finanziaria che si prefigge lo sviluppo degli investimenti e dell'occupazione – abbiamo sentito anche ieri dichiarazioni del

vice ministro Baldassarri in proposito – una chiusura di questo tipo è molto deludente. Si tratta di un provvedimento che ha delle dirette implicazioni proprio sul piano dell'occupazione e dello sviluppo dell'economia (credo che i risultati che con esso si sono conseguiti lo stiano a dimostrare) è molto deludente, ed è per questo che sosterremo con forza i nostri emendamenti. Certamente la maggioranza si assumerà le sue responsabilità nel non portare avanti un provvedimento che è largamente atteso, sia dall'imprenditoria che dall'utenza.

VIZZINI (*FI*). Signor Presidente, intervengo perché emerga con chiarezza, anche ai fini del verbale, quali sono le posizioni e per evitare che possa essere equivocata la *ratio* che ispira i Gruppi politici in quest'Aula e nel Parlamento.

Credo non sfugge all'intelligenza di nessuno che la riduzione della pressione fiscale, come momento di attivazione di nuovi investimenti, è una filosofia che le forze politiche che si richiamano alla Casa delle libertà hanno sempre portato avanti.

Credo che non sfugge a nessuno, soprattutto a coloro che cercano sempre le coperture quando facciamo provvedimenti attraverso la riduzione delle imposte che debbono attivare nuovi investimenti, che bisogna trovare le coperture e che il ragionamento delle coperture con il ragionamento dei nuovi investimenti ha una sfasatura temporale per cui tecnicamente ci può essere un momento nel quale non è possibile fare tutte e due le cose insieme. Questo, suppongo, sia il motivo che porta il Governo a dirci che, pur essendo nel merito favorevole ad un'iniziativa di questo genere, ha una difficoltà a trovare le coperture.

Mi pare, però, che il Governo abbia anche lasciato intendere con una certa chiarezza che il lavoro di ricerca delle coperture per estendere temporalmente la durata del provvedimento è in corso, che potrebbe non esaurirsi di qui al momento in cui il Senato approverà la legge finanziaria e che, tuttavia, deve andare all'altro ramo del Parlamento. Non essendo particolarmente geloso se questo o quel ramo del Parlamento approvano una legge ma avendo in questo caso davvero a cuore il fatto che il provvedimento possa comunque essere varato nella finanziaria, vorrei, a tutela dell'autonomia dei due rami del Parlamento ma anche nel rispetto delle battaglie che i senatori fanno, che il Governo, proprio prendendo atto della spinta che viene dal Senato, si impegnasse in questa sede a proseguire la ricerca della copertura, che anche ove avvenisse nel corso del dibattito alla Camera dei deputati parte da una sensibilità che è stata dimostrata da questo ramo del Parlamento e del quale il Governo deve tenere atto.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Vista la rilevanza della questione, a noi interessa che si concluda positivamente: se qui al Senato o alla Camera è indifferente anche se la norma è stata frutto di una battaglia fatta proprio dalla Commissione bilancio del Senato, che ha imposto all'allora Ministro una norma su cui aveva qualche perplessità, anche per motivi comunitari. Sarebbe bene si concludesse qui al Senato anche per dare un quadro di certezza agli operatori che operano nel settore.

Prendo atto che il Governo ritiene la norma positiva e che farà il possibile per trovare una copertura. Naturalmente, la copertura si fa fatica a trovarla perché, a nostro avviso, si sono sprecati i soldi in altri interventi: ad esempio, una Tremonti-*bis* più selettiva avrebbe consentito di riservare un po' di risorse per questo intervento, il procrastinare l'eliminazione totale della tassa di successione avrebbe consentito di attivare uno strumento più adatto a questa fase del ciclo.

Il Governo rischia di essere un po' prigioniero delle sue promesse elettorali e ha una scala di priorità che non risponde agli interessi del Paese in questo momento, in questo particolare ciclo congiunturale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Intendo fare una brevissima precisazione, senza entrare nel merito della questione copertura-meccanismo di copertura, eccetera.

È chiaro che il Governo sta lavorando per cercare una definizione della copertura, che non è esattamente nei termini che ha detto il senatore Giaretta. Se però non ci riesce al Senato, non vuol dire che il Senato non sia protagonista della norma, perché è chiaro che è un problema posto in questo ramo del Parlamento, che deriva da vecchie decisioni di questo ramo del Parlamento, ma alla fine la finanziaria, nel bene e nel male, è di tutti e ciascuno contribuisce per la sua parte anche se non arriva a mettere il «belletto» finale. Non credo che al cittadino interessi che una norma derivi da un emendamento proposto dal senatore X piuttosto che dal deputato y.

Faccio un rilievo di carattere generale: è vero che il bicchiere è mezzo vuoto, ma anche mezzo pieno. Inviterei la Commissione a considerare che, purtuttavia questa norma è stata reiterata; certo, c'è la difficoltà che la reiterazione è per un periodo breve, che cercheremo di allungare, ma comunque ne è stata fatta la reiterazione, che contiene un principio fortemente innovativo che non c'era prima, la ristrutturazione degli immobili interi, che consente non solo di avere gli stessi vantaggi sotto il profilo indotto, ma vantaggi ulteriori perché c'è un'emersione eventuale di sommerso, una maggiore entrata a livello fiscale e contributivo e, non da ultimo, un meccanismo che consente anche il miglioramento estetico delle città, perché laddove si va a rinnovare, restaurare interi palazzi e non singoli appartamenti abbiamo anche un vantaggio sull'esterno e non solo sull'interno, quindi un miglioramento della qualità di vita nelle città. Questo ovviamente non si può contabilizzare, purtuttavia è un effetto non indifferente per il «benessere» complessivo.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Anche in base alle puntualizzazioni formulate dal Governo che trovo pertinenti, esprimo parere contrario sull'emendamento 7.1.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. La contrarietà è di carattere tecnico ed in ordine alla copertura

finanziaria ma il Governo ha già avuto modo di dire ampiamente che condivide la finalità di questo come degli emendamenti successivi.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 7.1 a 7.55).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 7.56.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Esprimo parere contrario per la copertura finanziaria. Il problema di cui tratta l'emendamento è di un certo rilievo e non so se potrà essere affrontato in questo disegno di legge finanziaria.

(Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 7.56).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 7.0.1.

BATTAGLIA Antonio (AN). Signor Presidente, non ho compreso perché questo emendamento sia considerato a carattere aggiuntivo all'articolo 7 poiché ve ne sono altri di analogo contenuto riferiti ad altri articoli. Tuttavia, desidererei conoscere il parere del Governo e del relatore nel merito di quest'emendamento che – ricordo – tende ad abolire gli accertamenti induttivi nei confronti delle imprese agricole, le uniche per le quali si fanno ancora.

Non credo che l'emendamento abbia molti riflessi di natura finanziaria, trattandosi di accertamenti induttivi. La norma tende ad abrogare solo alcuni commi dell'articolo che non mettono in discussione le verifiche ordinarie. Sarei, pertanto, molto sorpreso se il Governo ed il relatore esprimessero un parere contrario.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Vorrei precisare che un conto è il pacchetto in materia fiscale per l'agricoltura allo studio del Governo, altro è la questione degli accertamenti: o resta l'accertamento induttivo, il più semplice per il contribuente, o si applica lo studio di settore, altrimenti il rischio che si corre è che non vi si proceda affatto.

BATTAGLIA Antonio (AN). Il comma 1 dell'articolo – che non viene abrogato – mantiene gli accertamenti ordinari.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. In tal caso resterebbe l'accertamento analitico, che per il settore è peggiore dell'altro. Allo stato attuale, quindi, esprimo parere contrario. Il Governo è, comunque, aperto a ripensamenti ma, ad una prima valutazione dell'emendamento, ribadisco il mio parere contrario.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il mio parere è conforme a quello del Governo.

GRILLOTTI (AN). Il problema in esame sarà rinviato ad un altro momento; faccio presente, però, che vige per il mondo agricolo una fiscalizzazione particolare per cui spesso gli accertamenti induttivi o quelli svolti dagli Uffici territoriali di imposta sono fatti in base al sorteggio per ogni categoria. Indagini di questo tipo portano, comunque, ad un accertamento finale uguale a zero in quanto in agricoltura vige un regime fiscale completamente diverso dagli altri settori.

L'agricoltore paga i suoi contributi sulla base del reddito dominicale agrario e, finché non cambierà la normativa fiscale alla quale è sottoposto, sarà impossibile rientrare in forme di fiscalità normali. Sarà pertanto opportuno riesaminare l'intera tematica in sede di collegato fiscale onde individuare soluzioni più ragionevoli ed equilibrate. È una preghiera che rivolgo al Governo perché nel mondo dell'agricoltura la fiscalità è una realtà a sé.

PRESIDENTE. Va anche considerato che vi sono aziende agricole che operano in campo commerciale e imprenditoriale con la stessa rilevanza ed efficacia delle aziende che esercitano altri tipi di attività. In guisa di ciò appare quanto mai necessario un approfondimento della materia in sede di collegato fiscale. In quell'ambito si dovrà procedere ad un'effettiva semplificazione dell'intera materia fiscale, cercando di assicurare ai contribuenti le migliori condizioni possibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 7.0.1 a 7.0.29).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 7.0.31.

GIARETTA (Mar- DL-U). Mi domando perché il Governo e il relatore non ritengano possibile accogliere l'emendamento, visto che si tratta di una cifra molto contenuta e di una platea modesta di contribuenti. Poiché sarebbe un'opera di semplificazione positiva, mi auguro che in sede di esame in Assemblea sia possibile una rivalutazione di tale proposta.

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Mi associo alle valutazioni espresse dal senatore Giaretta alla luce anche del fatto che proprio in questa sede il presidente della Confcommercio, Billè, ha posto la questione con una certa convinzione. Se non sbaglia ha parlato di circa 3.000 laboratori coinvolti da questa disposizione agevolativa. È assurdo che imprese che riparano o commercializzano impianti radiotelevisivi debbano pagare il canone: è una sorta di gabella odiosa e paradossale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. La filosofia dell'emendamento è piuttosto strana; generalizzando, è come se

un'autofficina non dovesse pagare il bollo di circolazione sull'automobile utilizzata. In realtà, si pagherà un canone solo e sarà una spesa funzionale all'attività dell'esercizio che potrà essere detratta. Francamente, rappresenta un'entità talmente ridicola da non giustificare alcun aumento dell'offerta o della domanda della ricchezza nazionale.

VIZZINI (FI). Vorrei sapere se il canone TV configura o meno un'imposta sul possesso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non vorrei commettere degli errori, giacché troppi ne sono stati commessi in questi giorni. Sta di fatto che nell'attività d'impresa, trattandosi di una spesa per la produzione di reddito, il canone può essere detratto; se l'apparecchio invece è utilizzato a fini personali l'entità della cifra è talmente modesta che non credo cambi la vita dei commercianti.

PRESIDENTE. È un argomento che potrà essere approfondito anche nell'altro ramo del Parlamento.

(*Posto ai voti, è respinto l'emendamento 7.0.31*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 7.0.33.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Con questo emendamento si chiede di estendere le misure riservate alle reti via cavo e via satellite anche alle trasmissioni televisive punto-punto. Mi rimetto al parere del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Certamente gli effetti finanziari sono di modesta entità, ma al momento non sono in grado di fornire una quantificazione esatta. Mi riservo di verificare accuratamente quanto proposto nell'emendamento 7.0.33, tenendo però conto che tutti gli interventi di modifica delle aliquote IVA devono essere concordati con l'Unione europea, altrimenti si rischiano sanzioni. Ne ripareremo in ogni modo in Assemblea.

VIZZINI (FI). Da quanto mi risulta, il costo derivante dall'emendamento nel 2002 sarebbe di 50 milioni di lire, non di euro, quindi è una somma assolutamente irrisoria. Si tratta di una riduzione di aliquota IVA che già esiste per le trasmissioni di reti via cavo o via satellite, per cui si prevede un'equiparazione per le trasmissioni punto-punto. Per questo motivo raccomando al Governo di valutare bene la quantificazione al fine di risolvere la questione in Aula.

PRESIDENTE. Vorrei sollecitare gli interessati a procedere ad una puntuale verifica sulla materia.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 7.0.33).

PRESIDENTE. Essendo ancora in corso le verifiche sull'ammissibilità degli emendamenti presentati all'articolo 36, sospendo i lavori della Commissione.

I lavori, sospesi alle ore 11,20, sono ripresi alle ore 12,25.

Presidenza del presidente AZZOLLINI

PRESIDENTE. Vorrei fare una precisazione preliminare. Un numero cospicuo di emendamenti presentati richiederebbe una verifica molto approfondita, ma nell'intento di procedere ad una discussione rapida e puntuale, ed anche di agevolare la riproposizione e la rimediazione degli stessi emendamenti, proporrei in questa sede di evitare argomenti riguardanti tutta una serie di piccole e medie questioni. Ripeto, tale modo di procedere si interpreta al solo fine di agevolare la discussione. Naturalmente i senatori interessati potranno riprendere le loro riflessioni in Aula.

Passiamo all'articolo 36 e ai relativi emendamenti, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 5^a.36.Tab.A.3, 5^a.36.Tab.A.7, 5^a.36.Tab.A.24, 5^a.36.Tab.A.30, 5^a.36.Tab.A.38 (limitatamente al 2002), 5^a.36.Tab.A.49, 5^a.36.Tab.B.2, 5^a.36.Tab.B.6 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.B.8, 5^a.36.Tab.B.19 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.B.59 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.B.107, 5^a.36.Tab.B.108, 5^a.36.Tab.B.111, 5^a.36.Tab.B.114, 5^a.36.Tab.B.115, 5^a.36.Tab.B.118, 5^a.36.Tab.B.125, 5^a.36.Tab.B.126, 5^a.36.Tab.B.127, 5^a.36.Tab.B.129, 5^a.36.Tab.C.2, 5^a.36.Tab.C.11, 5^a.36.Tab.C.24, 5^a.36.Tab.C.25, 5^a.36.Tab.C.26, 5^a.36.Tab.C.37, 5^a.36.Tab.C.39, 5^a.36.Tab.D.1 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.D.11 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.D.14, 5^a.36.Tab.D.15, 5^a.36.Tab.D.24, 5^a.36.Tab.D.30 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.D.41, 5^a.36.Tab.D.42, 5^a.36.Tab.D.43, 5^a.36.Tab.D.44, 5^a.36.Tab.D.47, 5^a.36.Tab.D.50 (limitatamente al 2003 e 2004), 5^a.36.Tab.D.54, 5^a.36.Tab.D.55 e 5^a.36.Tab.F.3 sono inammissibili.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Alcuni emendamenti affrontano problematiche condivisibili nel merito. Tuttavia, signor Presidente, seguendo il suo consiglio, ritengo opportuno rinviare

l'esame di tali questioni all'Assemblea. Sono disponibile a proporre in quella sede un emendamento che risolva in modo organico le singole questioni di merito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Faccio presente che alcuni emendamenti (mi riferisco principalmente – anche se è sgradevole dirlo – a quelli presentati dal Governo e dal relatore) potrebbero già essere accolti in questa sede per poi procedere ad una valutazione della questione in Aula. Per quanto riguarda l'emendamento 5.36.Tab.A.1, faccio presente che il fondo di solidarietà per la Sicilia è già stato adeguatamente coperto per quest'anno in misura notevolmente superiore rispetto all'anno scorso, quindi l'ulteriore spesa prevista dall'emendamento probabilmente non è necessaria.

Comunque il mio parere è conforme a quello del relatore. Alcune proposte emendative sono meritevoli di considerazione, però sarebbe opportuno includerle in un quadro complessivo organico. A tale scopo mi affido alla sapienza del relatore per la presentazione in Aula di un emendamento che compendi le esigenze molteplici e variegate, ma non per questo disordinate, che emergono dal dibattito in Commissione.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.A.1 a 5^a.36.Tab.A.41).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.A.42.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 5^a.36.Tab.A.42).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.A.43.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, l'emendamento 5^a.36.Tab.A.43 si occupa del funzionamento delle Capitanerie di porto in vista della diminuzione del personale militare. È un problema da considerare, ma non in questa forma. Forse è opportuno che relatore se ne faccia carico nella predisposizione dei suoi emendamenti.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.A.43 a 5^a.36.Tab.A.46).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.A.47.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 5^a.36.Tab.A.47 e 5^a.36.Tab.A.48).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.A.50.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Questo emendamento concerne un'esigenza della Ministero della salute per interventi vari da inserire in tabella A.

(Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 5^a.36.Tab.A.50. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.A.51 a 5^a.36.Tab.B.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.B.9.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Anch'io, signor Presidente, intendo apporre la mia firma all'emendamento.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.B.9 a 5^a.36.Tab.B.22).

PASQUINI (*DS-U*). Faccio presente che la questione degli arsenali militari di La Spezia e Taranto, più volte emersa durante il dibattito delle precedenti finanziarie, dovrebbe trovare un'adeguata soluzione tenuto conto del consenso di tutte le parti politiche. Chiedo, pertanto, l'impegno comune affinché si giunga ad una soluzione del problema durante l'esame in Assemblea.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.B.23 a 5^a.36.Tab.B.90).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.B.91.

CURTO (*AN*). Si tratta di interventi che mirano alla internazionalizzazione dell'economia del Paese. Vorrei ricordare a tutti che questo è un momento storico particolarissimo; evidentemente non dobbiamo illuderci che possa essere esclusivamente la domanda interna a sostenere la nostra economia ma l'ambito e gli spazi dei rapporti internazionali che costitui-

scono in questo momento una delle nostre preoccupazioni potrebbero aprire prospettive più rosee in futuro.

Al di là della posizione sull'emendamento specifico, sul quale spero vi sia un ripensamento da parte del Governo per l'esame in sede assembleare, vorrei sapere se esiste un reale interesse verso una politica di ampliamento e di contatto con il commercio estero; altrimenti la politica economica del nostro Paese dovrà subire qualche intervento correttivo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si sta facendo carico di aumentare la dotazione, principalmente rivolta alla SACE, che potrà consistere in un aumento dei finanziamenti, da includere nell'emendamento presentato dal relatore.

CURTO (AN). Ricordo che l'aumento dell'intero capitolo ci soddisfa. È opportuno, però, all'interno del calderone operare una diversificazione: l'indirizzo analitico verso alcuni comparti anziché verso altri rappresenta una delle priorità importanti affinché all'attribuzione di risorse contribuisca

l'efficacia dell'azione di politica economica del Governo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Non vi è dubbio che non è sufficiente dare risorse senza ripensare agli strumenti. È questo a cui il Ministero delle attività produttive si sta dedicando.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.B.91 a 5^a.36.Tab.C.34).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.C.35.

MICHELINI (Aut.). Vorrei richiamare l'attenzione del relatore e del Governo sull'emendamento, che affronta un argomento che auspico possa essere oggetto di approfondimento in sede di esame in Assemblea.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 5^a.36.Tab.C.35).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.C.70.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Poiché si era lamentata un'insufficienza dei fondi destinati alla ricerca, con l'emendamento 5^a.36.Tab.C.70 si cerca di ripristinarne parzialmente l'ammontare, in misura compatibile con le esigenze finanziarie.

GIARETTA (Mar-DL-U). Prendiamo atto di quest'intervento del Governo limitato rispetto all'emendamento che noi avevamo presentato ma che comunque interviene in un settore che presenta gravi carenze. Rilevo

però che la copertura, essendo a carico del Fondo per l'occupazione, indebolisce altri interventi altrettanto importanti.

MARINO (*Misto-Com*). Mi associo alle considerazioni espresse dal senatore Giaretta.

PIZZINATO (*DS-U*) Mi associo anch'io alle considerazioni del senatore Giaretta. Si risponde parzialmente a un problema distogliendo le risorse da un Fondo quale quello per l'occupazione che è già insufficiente.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Sottoscrivo l'emendamento e mi associo alle considerazioni sin qui espresse.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. In questo caso il Fondo per l'occupazione toccato, essendo relativo agli anni 2003 e 2004, avrà modo di essere adeguatamente implementato con la finanziaria dell'anno prossimo.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.C.70 a 5^a.36.Tab.D.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.D.2 (nuovo testo).

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Nel corso della discussione generale e dell'esame degli emendamenti da più parti, in maniera insistente, è stato chiesto di rivolgere un'attenzione particolare al mondo del turismo. Con l'emendamento in esame si propone uno stanziamento di 50 miliardi per dare un contributo al settore in questa fase particolarmente delicata.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 5^a.36.Tab.D.2 (nuovo testo). Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.D.3 a 5^a.36.Tab.D.7).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.D.8.

CADDEO (*DS-U*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 5^a.36.Tab.D.8.

MARINO (*Misto-Com*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 5^a.36.Tab.D.8, 5^a.36.Tab.D.22, 5^a.36.Tab.D.27 e 5^a.36.Tab.D.32.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 5^a.36.Tab.D.8 e 5^a.36.Tab.D.33.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 5^a.36.Tab.D.8, 5^a.36.Tab.D.21 e 5^a.36.Tab.D.33.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma all'emendamento 5^a.36.Tab.D.29.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.D.8 a 5^a.36.Tab.D.34).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.D.35.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, l'emendamento in esame concerne l'offerta turistica e le somme vengono prese dal fondo per le aree depresse.

CURTO (*AN*). Per quanto ci riguarda, non ci sono problemi circa l'emendamento in esame se possiamo essere rassicurati sul fatto che i fondi residui per le aree depresse non siano complessivamente inferiori a quelli effettivamente utilizzati nel corso dell'anno precedente.

CADDEO (*DS-U*). Non posso nascondere la mia sorpresa di fronte all'emendamento 5^a.36.Tab.D.35, signor Presidente. Dopo la discussione svoltasi in questi giorni in Commissione, in cui abbiamo denunciato e messo in rilievo l'insufficiente finanziamento delle politiche di sviluppo per il Mezzogiorno, che è stato maltrattato dal Governo con questa manovra finanziaria, troviamo un ulteriore definanziamento, che tra l'altro tocca un settore, il turismo, che oggi, a causa dei problemi conseguenti alla tragedia delle Torri gemelle, è in grande crisi.

Non capisco il senso di una tale politica e mi appello ai senatori della maggioranza che, numerosi, provengono dalle aree del Mezzogiorno. Mi sembra eccessivo, una cosa macroscopica. Si va a colpire questa parte dell'Italia contraddicendo a quella che è un'indicazione del Governo, ossia che per lo sviluppo dell'Italia nei prossimi anni bisogna puntare sull'utilizzo delle risorse del Mezzogiorno. Vi sono una grande contraddizione ed una colpevole disattenzione ai problemi; c'è un'incapacità di fare gli interessi complessivi della Nazione che non va taciuta ma stigmatizzata. È arrivato il momento di muovere qualche protesta verso questa azione del Governo.

MARINO (*Misto-Com*). Vorrei far rilevare che in tal modo aumenta il definanziamento. Già dal testo iniziale della finanziaria risulta evidente (come confermano il Servizio bilancio della Camera ed i nostri stessi Uffici) che sono ridotti in modo significativo i fondi destinati alle aree de-

presse. Chiedo pertanto che si proceda alla verifica del numero legale mediante appello nominale prima della votazione dell'emendamento in questione.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Con l'emendamento 5^a.36.Tab.D.35, così come con la riduzione del fondo per l'occupazione precedentemente approvata, si penalizzano le aree svantaggiate del Paese. Se a questo aggiungiamo anche le resistenze su emendamenti proposti dalla maggioranza, che riguardavano alcune regioni che ancora hanno l'esigenza di completare le opere di ricostruzione, notiamo un atteggiamento di penalizzazione del Mezzogiorno.

Sostenendo quindi la proposta del senatore Marino di procedere alla verifica del numero legale, chiedo che sull'emendamento in esame abbia luogo una riflessione da parte degli altri colleghi senatori della Commissione.

FERRARA (*FI*). Chiedo un chiarimento al rappresentante del Governo: qui si sottraggono circa 100 miliardi ai fondi appostati per le aree depresse. Se non ricordo male, secondo i dati già portati a conoscenza della Commissione avevamo una utilizzazione di circa il 50 per cento dei circa 700 miliardi disponibili per il 2001, mentre il Governo aveva pensato per il 2002 di portare la disponibilità a circa 1.000 miliardi.

Per una decisione più veloce in proposito, chiedo se con questo emendamento i 1.000 miliardi vengono diminuiti a 900 miliardi, cifra comunque superiore ai 700 miliardi appostati nel 2001 e utilizzati al 50 per cento, oppure se le cifre sono diverse.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Mi sembra che il senatore Ferrara abbia ragione.

Tra l'altro, il Governo ha aumentato la quota destinata alla legge n. 488, quindi si tratta di risorse a rapida spendibilità rispetto - e rispondo anche al senatore Curto - a risorse che non sono state spese sostanzialmente per motivi procedurali. Quindi, a parte che il Governo ha complessivamente appostato con questa finanziaria un livello complessivo di risorse aggiuntive superiore per il Mezzogiorno e le aree depresse rispetto a quelle apprestate con la finanziaria precedente, il problema è appunto quello della spendita, per cui stiamo valutando le procedure per rendere efficace ed efficiente l'utilizzo di queste risorse; altrimenti, limitarsi ad appostarle in bilancio senza poi poterle spendere, francamente credo che non serva a nessuno se non ad alimentare polemiche sterili.

Qui si tratta di una somma tutto sommato modesta, 100 miliardi. Teniamo presente che non vanno tutti al Nord, buona parte dell'offerta turistica si concentra nel Mezzogiorno, quindi in parte è destinata alla stessa zona geografica.

Detto questo, il punto fondamentale è che, malgrado questa riduzione, il *plafond* complessivo resta di livello molto elevato e il Governo si attiverà per rendere effettiva la spendita di questi fondi, perché ripeto

inserirli in bilancio e non spenderli è solo propaganda e non serve a nessuno.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Non mi convince la motivazione che ha dato il Governo, soprattutto nel giudizio sulla spendibilità. Non credo possano essere sottratte risorse con la motivazione che sono somme di dubbia spendibilità. Credo sia un giudizio severo, e forse in questo momento immeritato, nei confronti delle regioni meridionali che hanno dimostrato in questi ultimi anni di avere un'ottima capacità di spesa e di programmazione. Secondo me, sottrarre risorse ad investimenti nelle aree depresse è assolutamente negativo e credo che l'insieme dei parlamentari del meridione dovrebbe rifiutare questo tipo di intervento per una finanziaria che è tutta orientata verso il parallelo padano.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, esprimo il mio avviso contrario all'emendamento che qui viene proposto. Tra l'altro, non mi è sembrata assolutamente convincente la risposta fornita dalla sottosegretario Vegas. Non so qual è l'orientamento che avrebbe a proposito di questo emendamento il senatore Ferrara, se la sua domanda era per manifestare un dissenso o per giustificare e suggerire invece al Governo una risposta, che non può essere considerata soddisfacente.

L'emendamento in questione conferma una linea, che abbiamo potuto verificare in queste settimane con tutti i provvedimenti proposti dal Governo, dal pacchetto per i 100 giorni alla Tremonti-*bis* e così via, di un atteggiamento ostile da parte dell'attuale maggioranza nei confronti dei problemi del Mezzogiorno, un atteggiamento non di gratitudine nei confronti dei tanti siciliani che hanno votato in maniera così massiccia per il centro-destra.

IZZO (*FI*). Voglio chiarire, innanzitutto, che non credo la situazione sia nelle condizioni così come è stata prospettata.

Questo Governo non si pone assolutamente in una posizione di contrasto rispetto alle iniziative che servono a dare nuova linfa allo sviluppo della Sud. E lo abbiamo visto in tanti provvedimenti, anche ieri sera ne abbiamo esaminato qualcuno.

Ma al di là di quella che può essere una sterile polemica, che tra l'altro comprendo anche attraverso le diverse posizioni, sul problema in specie mi permetto di fare qualche considerazione. Mi rendo conto che è necessario dare dei fondi di cofinanziamento per l'offerta turistica. È dubitabile se il turismo ricada soltanto nel Sud e o nel Nord: il turismo riguarda tutta l'Italia, è un bene che appartiene a tutti i cittadini d'Italia indipendentemente da dove si vanno a collocare.

Sul problema del recupero dei fondi e sulla prosecuzione degli interventi per le aree depresse per la verità ho qualche perplessità, soprattutto non avendo a disposizione dei dati, a circa i fondi assegnati per il passato, i fondi utilizzati ma anche le motivazioni del non utilizzo. Credo che questa Commissione, immediatamente dopo la finanziaria – è un invito che

rivolgo al Presidente – dovrà interrogarsi su quello che è l'intervento della programmazione negoziata, perché qualcuno ha delle idee un po' approssimative circa i risultati della legge n. 488, dei patti territoriali, delle aree di crisi. E, comunque, in generale credo che dovremmo fare attenzione e mente locale su quel problema per verificare con il Governo, quindi il con i Ministeri dell'industria e dell'economia, quelli che devono essere dei percorsi non già di assistenza, ma di accompagnamento alla fortissima richiesta che viene dalle regioni del Mezzogiorno di volersi riscattare. Credo sia un problema che riguarda tutta l'Italia e non soltanto le regioni meridionali.

Probabilmente si potrebbe cercare – ma non so quanto sia praticabile questa strada – di far ricadere le iniziative che servono a sostenere l'offerta turistica negli interventi per le aree depresse, cercando di individuare quelle che maggiormente possono essere attivate, altrimenti invito il relatore e il rappresentante del Governo ad individuare un capitolo di decremento diverso, che possa pertanto essere ricompreso nel maxiemendamento del Governo, andando ad individuare delle fonti alternative.

CURTO (AN). Signor Presidente, ho condiviso molto sia quello che ha affermato ieri il vice ministro Baldassarri, che quello che ha detto poco fa il sottosegretario Vegas, per cui l'azione della politica economica del Governo dovrà essere per il prossimo futuro improntata soprattutto all'efficacia, all'efficienza e all'effettivo utilizzo delle risorse che vengono stanziare.

Ribadire il concetto che somme stanziare e non utilizzate comportano comunque automaticamente una penalizzazione per il quadro economico generale mi pare sia un assunto dal quale non possiamo prescindere. Ecco il motivo per il quale avevo chiesto di conoscere se comunque le risorse residue relative agli interventi sulle aree depresse fossero superiori, o non inferiori, rispetto a quelle effettivamente assegnate, anche se poi non effettivamente erogate, nel corso dell'ultimo anno. Mi spingo addirittura a chiedere se il fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica sia stato tutto impiegato nel nell'anno passato, altrimenti cadremmo anche sul versante di questo capitolo nello stesso problema delle aree depresse.

Detto questo, ho in parte condiviso le valutazioni del collega Izzo sulla questione delle aree depresse, perché certi giudizi non sono approssimativi, ma ho accettato molto l'indicazione sul fatto che possono esserci alcune ipotesi. La prima ipotesi è che il Fondo di cofinanziamento dell'offerta turistica sia collegato a quello da impegnare nelle aree depresse; la seconda ipotesi è quella di trovare un copertura diversa; la terza – che sottopongo all'attenzione del relatore e del Governo – è di permettere nel corso dell'esame in sede assembleare una migliore e più opportuna costruzione dell'articolato in modo tale che anche il tipo di messaggio che giunge dal punto di vista politico non sia devastante come quello che potrebbe apparire rispetto ad una disattenzione alle aree del Sud.

MICHELINI. (*Aut.*). Dal punto di vista tecnico-politico mi rifiuto di pensare che il bilancio dello Stato sia così rigido da non consentire al Governo ed alla maggioranza di proporre degli emendamenti che incrementino capitoli di spesa, potendo attingere a fondi di carattere generale. Tutti quelli che conoscono la materia contabile sanno benissimo che, nella predisposizione del bilancio, la prudenza impone degli accantonamenti di fondi che possono servire proprio a questo scopo. Se il Governo, invece, ha ritenuto di utilizzare per questo emendamento le disponibilità relative ai capitoli delle aree depresse – prima ne abbiamo trovato uno con riferimento all'occupazione e un altro per il Fondo sociale – ritengo che questo esprima una specifica volontà del Governo di ridurre quei tipi di stanziamenti.

Il Governo ha poi detto che queste somme risultano afferenti agli anni 2003 e 2004; quindi, non sono immediatamente disponibili. Dicendo questo, il Governo manifesta il principio, in base al quale ritiene di avere pieno possesso e discrezionalità di questi fondi.

In modo particolare per quanto riguarda il Fondo sociale e, quindi, la redistribuzione dei fondi alle regioni, vorremmo chiedere cosa succederà nell'eventualità mancassero le risorse. La domanda, evidentemente, non si pone in maniera retorica ma tecnica perché, per legge, i trasferimenti e le competenze alle regioni sono seguiti da trasferimenti finanziari solo e soltanto se nel bilancio vi sono risorse da destinare; nel caso contrario, infatti, non si trasferisce alcunché. Su questa linea politica esprimiamo ovviamente il nostro completo dissenso.

PASQUINI (*DS-U*). Di fronte all'emendamento in esame dobbiamo giungere a delle conclusioni: questo non è un incidente di percorso; fa parte di una linea e di un orientamento. Per quanto riguarda gli investimenti, di fatto, la Tremonti-*bis* sottraeva risorse al Mezzogiorno. Disponiamo – lo accennava il senatore Marino – di uno studio predisposto dal Servizio del bilancio che testimonia come le leggi di incentivazione a favore del Mezzogiorno si siano ridotte di 2.000 miliardi per il 2002 e di 3.300 miliardi per gli anni 2002-2004.

Il recente emendamento sull'occupazione non va in direzione del Mezzogiorno; mi chiedo, quindi, fino a quando i colleghi della maggioranza, sull'altare di un presunto monolitismo delle Casa delle libertà, saranno disposti a sacrificare il Mezzogiorno.

Per questo motivo chiedo che l'emendamento in esame sia ritirato ma che su questo argomento si sviluppi una discussione. In questa sede non disponiamo certamente più del tempo necessario ma varrebbe la pena approfondirne alcuni aspetti in sede di esame assembleare.

LAURO (*FI*). Signor Presidente, penso che il dibattito che si è sviluppato sia stato interessante ma vorrei ricordare ai colleghi dell'attuale opposizione che la legge n. 135 del 2001 è una legge approvata nella passata legislatura; non è stata approvata di certo, quindi, dalla Casa delle libertà. Quindi, mi meraviglia l'atteggiamento assunto in questa sede.

Il problema di fondo è che se il turismo è una delle condizioni necessarie perché l'Italia possa svilupparsi maggiormente bisogna destinare a questo settore degli interventi e mettere in condizioni le nostre strutture di essere operative. Purtroppo durante il Governo di centro-sinistra, l'Italia ha perso ulteriormente posizione in questo settore e, superata persino dalla Spagna, è passata dal terzo al quarto posto per numero di arrivi di stranieri. Quindi, invito i colleghi della maggioranza a fare attenzione, si può predisporre un ordine del giorno al fine di prevedere delle agevolazioni negli investimenti da attuarsi nel settore turistico, destinati alle aree depresse.

PRESIDENTE. Gli ordini del giorno non sono sufficienti a cambiare le leggi e distinguere il settore turistico per confini appare difficile.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Ho seguito con attenzione il dibattito che si è sviluppato sull'emendamento 5^a.36.Tab.D.35 e lo ritiro, riservandomi di pensare ad una riformulazione della copertura finanziaria in sede assembleare.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentate del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.D.36 a 5^a.36.Tab.D.56).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.D.57.

PIZZINATO (*DS-U*). L'emendamento in esame prevede un finanziamento per lo sviluppo del polo esterno della fiera di Milano. Il presidente della regione Lombardia Formigoni assieme a vari sindaci, quali quelli di Rho, di Pero e di altri comuni, hanno dichiarato utile allo sviluppo del polo esterno della fiera. Poiché si tratta di rinnovare finanziamenti per la sua realizzazione, già stanziati nella legge finanziaria dello scorso anno, invito il Governo a riflettere su questo punto per una sua nuova valutazione in sede di esame assembleare.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.D.57 a 5^a.36.Tab.F.1).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 5^a.36.Tab.F.2.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Mi rendo conto di quanto è stato rilevato rispetto alle aree depresse, eviterei però i toni estremi emersi in occasione dell'esame del bilancio precedente, dal momento che si tratta di cifre modeste rispetto ai 12.000 miliardi complessivi. Valuteremo successivamente se è possibile modificare la copertura.

Fatta questa premessa, il finanziamento proposto serve a portare a conclusione la ricostruzione del dopo terremoto in Umbria e nelle Marche. Mi corre l'obbligo di ricordare che, a seguito degli eventi calamitosi verificatisi lo scorso anno, le popolazioni interessate vivono ancora in *container*, *roulotte* o strutture del genere. È dunque necessario destinare risorse per fare fronte ad un'emergenza rispetto alla quale esiste un preciso impegno non solo del Presidente della Repubblica e dei presidenti delle regioni coinvolte ma di tutte le parti politiche, a prescindere dagli schieramenti.

Poiché la copertura finanziaria esiste, ancorché con connotati discutibili, invito caldamente la Commissione ad approvare l'emendamento 5^a.36.Tab.F.2, salvo valutare la possibilità di aumentare successivamente la copertura.

MARINO (*Misto-Com*). Anzitutto bisogna registrare che gli emendamenti presentati dall'Ulivo, dal centro-sinistra, concernenti il terremoto nelle regioni Marche ed Umbria sono stati sistematicamente bocciati da questa maggioranza. Per quanto mi riguarda – ma credo che ciò valga per tutti i colleghi che hanno presentato emendamenti in tal senso – non vi è nulla da eccepire, si ritiene anzi che la somma stanziata sia insufficiente rispetto alle esigenze e ai drammatici problemi che il sottosegretario Vegas ricordava.

Il problema sollevato non riguarda il terremoto ma essenzialmente la copertura, giacché si è in presenza di uno stillicidio continuo sulle aree depresse. Come ha ricordato il senatore Pasquini, dimostreremo in Assemblea che a sostegno di tali aree mancano all'appello 4.000 miliardi, ai quali si aggiungono le varie centinaia di miliardi oggetto degli emendamenti presentati dal Governo. Chiedo pertanto la verifica del numero legale attraverso appello nominale.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Non intendo riaprire la discussione ma, alla luce delle considerazioni espresse dal Sottosegretario e dal collega Lauro, va rilevato che nel caso specifico non si discute la finalità. Eravamo e siamo d'accordo sul sostegno al turismo, analogamente concordiamo sulla ricostruzione, ciò che si mette in discussione è la fonte di approvvigionamento delle risorse. In sintesi, siamo a favore della ricostruzione ma siamo contrari all'utilizzo, a tal fine, delle risorse destinate alle aree depresse.

CASTELLANI (*Mar-DL-U*). Prendo atto con favore dell'emendamento presentato dal Governo, pur in presenza delle perplessità relative alla copertura. Segnalo, ad esempio, due successivi emendamenti che prevedono coperture diverse che il Governo potrebbe prendere in considerazione; ad ogni modo, ci rimettiamo alla sua valutazione.

Sottolineo un aspetto che mi sembra non sia stato richiamato dal Governo. L'emendamento in esame tende a ripristinare stanziamenti già previsti nella finanziaria dell'anno scorso, quindi non aggiuntivi. Si tratta

dunque di finanziamenti necessari sui quali le regioni già contavano; in caso contrario, la ricostruzione rischierebbe sul serio di essere messa in difficoltà.

CADDEO (*DS-U*). Si tratta semplicemente di modificare la copertura individuando un'altra fonte di copertura senza incidere sulle aree depresse. Rilevo, inoltre, che la formulazione proposta prevede l'utilizzo di risorse già stanziata sulla base di intese istituzionali di programma deliberate dal CIPE. Come è noto, le intese non possono essere modificate; nel caso specifico si è stipulato un accordo tra parti e vi è una delibera del CIPE, per cui le somme sono già impegnate e non si capisce perché individuare in tali risorse le fonti di copertura. Non siamo contro i poveri terremotati che hanno diritto di vedere le loro opere di ricostruzione completate, ma non possiamo presentarci in Assemblea in una situazione del genere.

Presidente - e mi rivolgo anche al Governo -, quanto proposto è offensivo dal momento che questa finanziaria destina 2.200 miliardi in meno al Mezzogiorno e blocca i finanziamenti destinati alle attività territoriali e definiti in base alla contrattazione programmata. Non si può affermare che non si spende ricorrendo al blocco delle iniziative in corso. Si è presenza di una strategia tesa a dimostrare che, poiché in quelle zone non si spende, si possono tagliare i contributi. Inizialmente si è affermato che per il Mezzogiorno andava previsto il 45 per cento della spesa, in questo caso siamo ben lontani dal rispettare quell'impegno. Si sta stravolgendo il ciclo unico di programmazione avviato dal precedente Governo di centro sinistra.

L'attuale Governo doveva garantire al Mezzogiorno finanziamenti certi e aggiuntivi rispetto a quelli garantiti dall'Unione europea. In questo caso si sta addirittura tornando indietro e i fondi europei sostituiscono quelli ordinari. È un atteggiamento incomprensibile e la Commissione non può accettare una scelta di questo genere. Questa è un'offesa ai parlamentari che provengono dalle regioni meridionali.

Il Governo attuale con la legge Tremonti-*bis* regala risorse a ceti tutt'altro che indigenti; si è abolita la tassa di successione per 1.800 miliardi, poi non si trovano risorse per i terremotati. Non si può avere un Governo che porta avanti gli interessi dei ceti più abbienti e crea invece situazioni di conflitto tra i poveri, perché è proprio questo che si sta verificando. Dovete ritirare l'emendamento, individuare un'altra copertura e impinguare i fondi per i terremotati, sui quali siamo d'accordo. Ma una proposta come quella al nostro esame non può essere accolta perché è un'offesa al decoro e al buonsenso.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Rivolgo un appello a tutta la Commissione affinché accolga l'invito del Governo a votare a favore di questo emendamento nel testo proposto, con l'impegno del Sottosegretario a rivedere in corsa le coperture. Non sto ad indicare le ragioni di merito che sinteticamente sono state già illustrate dal Sottosegretario e sono emerse dalla discussione; invito soltanto ad accogliere proceduralmente l'indicazione del Governo.

CURTO (AN). Presidente, siamo fortemente interessati a questo emendamento anche per il tipo di messaggio politico nello stesso contenuto. Ricordo però che le aree depresse non s'identificano soltanto con il Mezzogiorno d'Italia; partiamo da questo presupposto, altrimenti si fa un'equiparazione che non esiste: le aree depresse oggi si trovano anche in parti che non coincidono con il Meridione d'Italia.

Tenuto presente quest'aspetto, considerata altresì la disponibilità del Sottosegretario a rivedere eventualmente la copertura, mi domando e voglio chiedere al Governo: una volta approvato questo emendamento vi sarà davvero la volontà politica di modificare la copertura? Chiederei anzitutto un abbassamento dei toni che, per carità, sono correttissimi sotto il profilo politico, però non vorrei che si arrivasse ad imporre un *aut aut*, altrimenti capirei che il Governo potrebbe rispondere con un certo tipo di volontà politica. Chiedo al Governo di trovare una modalità di copertura alternativa.

PRESIDENTE. Propongo di accantonare l'esame dell'emendamento 5^a.36.Tab.F.2 e di quelli di analogo contenuto, 5^a.36.Tab.F.4, 5^a.36.Tab.F.5 e 5^a.36.Tab.F.6. In tal modo, sarà possibile riflettere sull'intera questione, trattandosi di un problema di rilevanza assoluta.

(Non insistendosi sulla richiesta di verifica del numero legale, con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti 5^a.36.Tab.F.7 e 5^a.36.Tab.F.8. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 5^a.36.Tab.F.9).

PRESIDENTE. Passiamo all'articolo 37 e al relativo emendamento.

MICHELINI (Aut). Per quanto riguarda l'emendamento 37.1, dal momento che ogni volta cambia la formulazione, abbiamo proposto quella del Governo in sede di decreto Lunardi. Pertanto, invito la Commissione ad accogliere l'emendamento in esame.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 37.1).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito dell'esame dei disegni di legge in titolo alla prossima seduta.

I lavori terminano alle ore 13,45.

MERCOLEDÌ 31 OTTOBRE 2001

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 15,35.

(700) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Tabelle 1 e 2) Stati di previsione dell'entrata e del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2002 (*limitatamente alle parti di competenza*)

(699) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2002)

(Seguito e conclusione dell'esame)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame dei disegni di legge nn. 700, con le tabelle 1 e 2, e 699, sospeso nella seduta antimeridiana di oggi.

Passiamo all'esame dell'articolo 35 e dei relativi emendamenti.

Dichiaro inammissibili, per copertura finanziaria, gli emendamenti 35.16, 35.22, 35.24, 35.25, 35.32, 35.35, 35.40, 35.43, 35.45, 35.51, 35.62, 35.63, 35.67, 35.70, 35.71, 35.78, 35.87, 35.90, 35.91, 35.94, 35.97, 35.98, 35.104, 35.105, 35.107, 35.116, 35.125, 35.152, 35.157, 35.165, 35.166, 35.170, 35.115, 35.55, 35.175, 35.176, 35.177, 35.178, 35.182, 35.183, 35.184, 35.185, 35.188, 35.0.15, 35.0.16, 35.0.25, 35.0.21, 35.0.22, 35.0.24, 35.0.27, 35.0.29, 35.0.30, 35.0.32, 35.0.33, 35.0.38 (limitatamente al 2002), 35.0.39 (limitatamente al 2002), 35.0.40 (limitatamente al 2002), 35.0.48, 35.0.53, 35.0.54, 5.0.55, 35.0.74, 35.0.62, 35.0.63, 35.0.131, 35.0.73, 35.0.75, 35.0.76, 35.0.103, 35.0.104, 35.0.107, 35.0.108, 35.0.141, 35.0.117, 35.0.119, 35.0.120, 35.0.122, 35.0.124, 35.0.126, 35.0.130, 35.0.132, 35.0.133, 35.0.136, 35.0.143 e 35.0.144; per materia gli emendamenti, 35.1, 35.14, 35.17, 35.300, 35.19, 35.18, 35.20, 35.21, 35.85, 35.126, 35.135, 35.140, 35.141, 35.142, 35.143, 35.144, 35.147, 35.151, 35.174, 35.194, 35.196, 35.0.18, 35.0.19, 35.0.46, 35.0.47, 35.0.60, 35.0.61, 35.0.72 (limitatamente ai commi 2 e 3 dell'articolo 35-ter), 35.0.85, 35.0.93, 35.0.83, 35.0.77, 35.0.97, 35.0.100, 35.0.99, 35.0.98, 35.0.142, 35.0.111, 35.0.114, 35.0.115, 35.0.139, 35.0.140, 35.0.116 e 35.0.134.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Faccio mio l'emendamento 35.2 ed insieme all'emendamento 35.3 li do per illustrati.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Do per illustrati gli emendamenti 35.4 e 35.7.

VEGAS *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 35.5 è stato presentato dal Governo che, accogliendo l'invito del senatore Marino, limita a tre anni la non operatività della norma. La proposta riguarda gli utili straordinari che vanno nel fondo occupazione.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Do per illustrati gli emendamenti 35.6 e 35.12. Faccio mio l'emendamento 35.8. e lo do per illustrato.

GIARETTA (*DS-U*). Faccio miei gli emendamenti 35.9 e 35.15 e li do per illustrati.

MICHELINI (*Aut*). Con riferimento all'emendamento 35.11, rilevo la necessità di porre particolare attenzione alle comunità montane all'interno dell'ordinamento. Si tratta, in sostanza, del finanziamento della legge n. 97 del 31 gennaio 1994 che ritengo fondamentale.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.23 e lo do per illustrato.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, intervengo molto brevemente sull'emendamento 35.26 per spiegare ai colleghi che non conoscono esattamente il comma 49 dell'articolo 145 della legge 23 dicembre 2000, n. 388, che si tratta del finanziamento relativo al progetto «Città della scienza», rientrando nell'ambito del piano di bonifica per Bagnoli.

Inoltre, faccio mio l'emendamento 35.27 e lo do per illustrato.

MORO (*LNP*). Ritiro l'emendamento 35.28 perché ha già trovato accoglimento in un decreto legge.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 35.29 ed insieme agli emendamenti 35.30, 35.31 e 35.34 li do per illustrati.

FERRARA (*FI*). Signor Presidente, intendo illustrare l'emendamento 35.33.

Il comma 6 dell'articolo 35 del disegno di legge finanziaria dispone che a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge cessano di avere applicazione, per la Sicilia, le riserve all'erario statale già disposte ai sensi del primo comma dell'articolo 2 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1965, n. 1074, con leggi entrate in vigore anteriormente.

Si tratta di una norma di attuazione, la n. 1074 del luglio 1965 dello Statuto siciliano che dava la possibilità allo Stato di porre delle riserve per il raggiungimento degli obiettivi comunitari.

Con sentenza della Corte costituzionale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale di questa norma.

Il comma 6 dell'articolo 35, però, determina gli effetti per la cancellazione delle riserve con l'entrata in vigore della presente legge. Ciò produrrà senz'altro un problema nell'ambito della risoluzione di un annoso contenzioso esistente tra la regione siciliana e lo Stato. Infatti, al momento della definizione dei conteggi, è indubbio che essi non potranno che essere definiti al momento in cui la Corte costituzionale ha dichiarato decaduta la norma, e quindi a far data dal 15 febbraio 2001.

Al di là della copertura e del credito che scaturisce per la regione siciliana dalla sentenza della Corte costituzionale, la norma intenderebbe eliminare il problema di un ulteriore contenzioso all'interno della trattativa già in corso e che vede una norma di attuazione tra Stato e regione posta all'ordine del giorno già nella data del 5 luglio 2000. La sentenza è antica, ma vi è un problema di copertura.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Vorrei sapere perché l'emendamento 35.35 è inammissibile.

PRESIDENTE. È inammissibile per mancanza di copertura finanziaria.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Gli stanziamenti sono già previsti: l'emendamento autorizza l'utilizzo del fondo di rotazione di cui alla legge n. 183 del 1987. Ho una nota del Ministero al riguardo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Posso dare una spiegazione. A prescindere dal fatto che l'emendamento sia o no inammissibile, si tratta di interventi ammissibili al cofinanziamento comunitario e quindi non è necessario il ricorso allo strumento legislativo perché basta l'adozione di un provvedimento amministrativo da emanare ai sensi della legge n. 144 del 1999 e della delibera CIPE 6 agosto 1999, n.141. Pertanto questa previsione normativa è superflua.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 35.38 e lo illustro insieme agli emendamenti 35.36 e 35.37.

L'emendamento 35.36 riguarda le aziende agricole che hanno ricevuto danni ai loro macchinari, rilevati anche a distanza di pochi mesi, dal momento che ci sono numerose imprese che cercano di riutilizzare i beni che si sono dimostrati non efficaci.

La possibilità di utilizzare i contributi recati dall'articolo 4 della legge n. 365 del 2000 per l'acquisto di macchinari agricoli nuovi è stata oggetto di interpretazioni contrastanti a livello delle diverse regioni e provincie. La norma proposta chiarisce tale possibilità consentendo agli agricoltori l'acquisto di macchinari nuovi, dedotto il valore a rottame dei beni

sostituiti. La norma è senza oneri aggiuntivi rispetto a quanto già previsto dalla legge n. 365 del 2000.

L'emendamento 35.37 prevede che, in caso di revoca dei finanziamenti per iniziative di programmazione negoziata nel settore agricolo e della pesca, tali economie vengano destinate al finanziamento di nuovi patti territoriali e contratti di programma riguardanti il settore medesimo, estendendone l'attivazione a tutto il territorio nazionale. Anche questo emendamento non comporta oneri per il bilancio dello Stato, trattandosi dell'impiego di somme già iscritte e impegnate nel bilancio stesso.

Circa l'emendamento 35.38, i piccoli Internet *service provider* (ISP) rappresentano una realtà formata da circa 1.500 aziende, con una media di dieci addetti e un indotto costituito da consulenti e collaboratori (*web designer, marketing, tecnici informatici, eccetera*). Questo tipo di assistenza diretta e diffusa viene erogata in misura decrescente da parte dei grandi operatori che, viceversa, hanno privilegiato logiche di razionalizzazione e di accentramento, sicché i piccoli operatori di fatto sono posti fuori mercato, specie attraverso l'applicazione del concetto del *free Internet*, cioè dell'accesso gratuito alla rete. Pertanto, in ragione delle loro dimensioni di traffico e del loro inquadramento regolamentare (non sono titolari di licenza TLC, comprendente anche la fonia), i piccoli e medi ISP sono stati esclusi dai benefici derivanti dalla ripartizione dei ricavi da traffico telefonico generati dalle connessioni Internet. Questa distorsione del mercato dell'accesso a Internet ha comportato l'entrata in crisi della categoria con effetti negativi in termini di occupazione giovanile intellettuale, soprattutto meridionale.

Al sopracitato problema di natura economica vanno aggiunte le mutate condizioni regolamentari di mercato, a cui si risponde con una proposta tendente a permettere la riqualificazione e la diversificazione delle attività dei piccoli e medi ISP, salvaguardandone, da un lato, gli aspetti occupazionali e di servizio nei confronti delle piccole e medie imprese e, dall'altro, assicurandone la stabilizzazione in un'ottica di medio e lungo termine, favorendone una diversa collocazione di mercato. Questo secondo aspetto è contenuto nei commi 5 e 9 della proposta emendativa.

In sintesi, la proposta per la finanziaria è l'equiparazione dei piccoli e medi operatori ISP ...

PRESIDENTE. Senatore Ciccanti, chiedo scusa. Vorrei ricordare due cose. In primo luogo, stamattina si è raggiunta un'intesa circa le procedure attraverso cui giungere alla conclusione dell'esame dei documenti di bilancio. In secondo luogo, alle 16,30 sarà qui il ministro Maroni e, se ci sarà qualche altra illustrazione dello stesso tenore e della stessa lunghezza della sua, probabilmente ci troveremo in grave difficoltà.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Se sono testi scritti si potrebbero allegare.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Lei ha perfettamente ragione, concludo. La proposta per il disegno di legge finanziaria è la seguente: l'equiparazione dei piccoli e medi ISP nell'accesso ai listini di interconnessione a cui hanno diritto attualmente solamente gli operatori con licenza individuale; formazione per la riqualificazione del personale mirata alla diversificazione delle attività; incentivazione per l'acquisto di servizi reali *hardware* e *software*.

Do per illustrato l'emendamento 35.39.

MORO (*LNP*). Faccio mio l'emendamento 35.41 e lo do per illustrato.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.42 e lo do per illustrato.

MICHELINI (*Aut*). Con l'emendamento 35.44 richiamo l'attenzione del Governo e del relatore sull'opportunità, anzi direi sulla necessità di integrare lo stanziamento a favore dell'Istituto nazionale per la ricerca scientifica e tecnologica sulla montagna, in dipendenza del fatto che si tratta di realizzare infrastrutture informatiche e telematiche a favore della popolazione residente. È un modo per intervenire al fine di risolvere i cosiddetti differenziali d'area.

Do per illustrato l'emendamento 35.46.

MARINO (*Misto-Com*). Do per illustrato l'emendamento 35.47.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 35.61 e lo do per illustrato.

FERRARA (*FI*). Faccio mio l'emendamento 35.48 e lo do per illustrato.

MORO (*LNP*). Do per illustrato l'emendamento 35.49.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.52 e lo do per illustrato.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.53, presentato dal senatore Battafarano e da altri senatori, e lo do per illustrato.

LAURO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 35.54 e lo do per illustrato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 35.56 riguarda le quote latte e non ha alcun effetto finanziario. Semplicemente consente di meglio distribuire le somme dovute. È un emendamento puramente tecnico.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). L'emendamento 35.58 è chiarificatore delle modalità dell'intervento pubblico sia a favore dei fondi di mutualità che per i consorzi di difesa, cooperative e associazioni, che possono attivare l'assicurazione per i soci contro danni da calamità naturali, ai sensi dell'articolo 127 della legge n. 388 del 2000. La norma è senza oneri finanziari in quanto il contributo complessivo statale è compreso nello stanziamento annuo che la finanziaria reca in favore della legge n. 185 del 1992.

FERRARA (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.60 e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.64 e 35.98 e li do per illustrati.

MARINO (*Misto-Com*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.66 e lo do per illustrato.

GRILLOTTI (*AN*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.68, 35.69, 35.101, 35.102, 35.103 e 35.106 e li do per illustrati.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.81 e 35.82e li do per illustrati.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Intervengo per ricordare che l'emendamento 35.86 coincide in parte con l'emendamento 35.43, presentato dal Governo. C'è una stesura leggermente differente per il primo comma e in più vi è un comma relativo alla federazione dello sport disabili, che riproduce il testo di un emendamento approvato lo scorso anno nella finanziaria.

Poiché il contenuto di questo emendamento – ripeto – coincide parzialmente con quello del Governo, suggerisco di unificare il testo dei due emendamenti.

PIZZINATO (*DS-U*). Desidero sottolineare l'importanza dell'emendamento 35.88, poiché prevede uno stanziamento di 10 milioni di euro per il potenziamento dei programmi relativi allo sport sociale.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.92, 35.95, 35.109, 35.110 e 35.137, dandoli per illustrati.

PIZZINATO (*DS-U*). Chiedo di apporre la mia firma all'emendamento 35.95, sottolineando che si tratta di disposizioni che incentivano le misure a favore dei disabili.

PASQUINI (*DS-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.108 e lo do per illustrato.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.117 e lo do per illustrato.

RIPAMONTI (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.121 e lo do per illustrato.

LAURO (*FI*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.132 e 35.134 e li do per illustrati.

MICHELINI (*Aut*). Ritengo opportuno illustrare l'emendamento 35.133, per meglio chiarire la portata del dispositivo.

Si tratta di non dare applicazione alla disposizione relativa al diritto di prelazione in caso di nuovi affitti, nel momento in cui si opera all'interno di quelle regioni e province autonome ove vige l'istituto del maso chiuso. Ciò in dipendenza del fatto che esistono normative diverse.

IZZO (*FI*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.130 e lo do per illustrato.

MORO (*LNP*). Faccio mio l'emendamento 35.148 e lo do per illustrato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Faccio mio l'emendamento 35.149 e lo do per illustrato.

NOCCO (*LNP*). Faccio miei gli emendamenti 35.153, 35.154, 35.155 e 35.156, che si intendono illustrati.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Faccio mio l'emendamento 35.159 e lo do per illustrato.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.161 e lo do per illustrato.

LAURO (*FI*). Faccio mio l'emendamento 35.163 e lo do per illustrato.

FERRARA (*FI*). Faccio miei gli emendamenti 35.168, 35.169 e 35.187, che si intendono illustrati.

PASQUINI (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.189 e lo do per illustrato.

PIZZINATO (*DS-U*). Faccio mio l'emendamento 35.190 e lo do per illustrato.

PRESIDENTE. I restanti emendamenti si intendono illustrati.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Esprimo parere contrario su tutti gli emendamenti, ad eccezione degli emendamenti 35.5, 35.13, 35.56, 35.138 e 35.370, sui quali esprimo parere favorevole.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il parere del Governo è conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.2.

MARINO (*Misto-Com*). Prima della votazione dell'emendamento 35.2, con il quale si propone di sopprimere il comma 1 dell'articolo 35, vorrei esprimere qualche valutazione in merito all'emendamento 35.5, presentato dal Governo, con il quale si prevede invece una sospensione di tre anni di quanto previsto al comma 28 dell'articolo 45 della legge 23 dicembre 1998, n. 448.

Nel comma 28 dell'articolo 45 si legge testualmente: «Le maggiori entrate accertate a consuntivo rispetto alle previsioni iniziali di bilancio derivanti dai dividendi e dagli utili delle società per azioni possedute direttamente dalla Stato sono destinate, per un importo pari al 20 per cento, al Fondo per l'occupazione....».

Anche in funzione dell'attuale contesto economico certamente non roseo, è probabile che il Fondo per l'occupazione – per il quale il sottosegretario Vegas ha garantito l'adeguatezza del relativo stanziamento in una precedente discussione – abbia bisogno di un potenziamento, tanto più che con un emendamento del Governo si è provveduto alla copertura finanziaria di un intervento a carico di questo Fondo. Ritengo che la soppressione del comma 1 dell'articolo 35 possa garantire tutti, anche lo stesso Governo, rispetto alle emergenze che potrebbero sopravvenire, e possa offrire anche la possibilità di poter incrementare il Fondo, utilizzando il 20 per cento degli utili e dei dividendi delle società per azioni che lo Stato possiede.

Mantengo quindi il mio emendamento, invitando il Governo a mantenere i suoi impegni.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.2 a 35.4. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.5).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.6.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Vorrei che il Governo motivasse il suo parere.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. È un emendamento oneroso e la copertura non è idonea. Andrebbe meglio quantificato.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.6 a 35.11. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.13. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti sono respinti gli emendamenti da 35.15 a 35.34).

FERRARA (FI). Vorrei conoscere il parere del Governo sull'emendamento 35.33 relativo alla Corte Costituzionale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche se l'emendamento affronta un problema rilevante, ritengo che la formulazione adottata potrebbe dare luogo ad oneri che andrebbero valutati meglio. Pertanto, invito il presentatore a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno.

FERRARA (FI). Prendo atto della disponibilità del Governo e accolgo l'invito a trasformare l'emendamento in un ordine del giorno che provvederò a presentare quanto prima.

VIZZINI (FI). Pur concordando con l'ipotesi annunciata dal collega di trasformare l'emendamento, da me ugualmente sottoscritto, in un ordine del giorno, faccio tuttavia presente che si tratta di un gesto di buona volontà per risolvere politicamente un contenzioso che in realtà non esiste dal momento che, esistendo una sentenza inappellabile emessa in una data certa, la regione siciliana da quella data è creditrice delle somme in oggetto. Non serve una norma specifica al riguardo, ma solo la messa in atto di una procedura esecutiva da parte della regione siciliana.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Preannuncio il parere favorevole sui principi alla base dell'ordine del proposto ordine del giorno.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Confermo la volontà di accogliere l'ordine del giorno derivante dalla trasformazione dell'emendamento 35.33.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.34 a 35.37).

LAURO (FI). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.38 e 35.39.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.38 a 35.54. Con il parere favorevole del relatore, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.56. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.58 a 35.68).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.69.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Con riferimento all'emendamento 35.69, relativo alle olimpiadi invernali che si svolgeranno a Tarvisio nel gennaio 2003, credo che il Governo possa considerare di iscrivere un finanziamento modesto, ma comunque visibile, nell'ambito delle poste di bilancio.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.69 a 35.84).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.86.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Invito il rappresentante del Governo a riconsiderare l'emendamento 35.86 concernente un contributo straordinario al CONI.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ritengo che sia più opportuno procedere secondo una linea ordinaria per evitare di sprecare le risorse disponibili.

PIZZINATO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma agli emendamenti 35.95 e 35.96.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.86 a 35.96).

BRIGNONE (*LNP*). Anche se l'emendamento 35.97 è stato dichiarato inammissibile perché privo di una copertura adeguata, vorrei sottolineare che con riferimento al provvedimento relativo alla protezione civile presentai un ordine del giorno, sottoscritto dai senatori di tutte le forze di maggioranza e anche da alcuni senatori dell'opposizione, a sostegno del volontariato in tale realtà.

Pertanto preannuncio la presentazione di un ordine del giorno su tale materia.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.99 a 35.132).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.133.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Presidente, dichiaro il mio voto favorevole all'emendamento 35.133, che non fa altro che dare ragione di un particolare ordinamento del maso chiuso, ed al successivo emendamento 35.131. Credo che l'approvazione di tali emendamenti non potrebbe che agevolare questo particolare istituto previsto nella normativa italiana e anche nello Statuto autonomo della nostra Regione.

PRESIDENTE. Senatore Michelini, se lei trasformasse tale emendamento in ordine del giorno, esso probabilmente incontrerebbe il consenso del Governo e del relatore.

MICHELINI (*Aut.*). Un ordine del giorno non può modificare una legge.

PRESIDENTE. Nemmeno un emendamento non approvato.

MICHELINI (*Aut.*). Preferiamo affidarci al «buon cuore» dell'Aula.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.133 a 35.137).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.138.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, tale emendamento, proponendo la soppressione del comma 2 dell'articolo 28 della legge n. – 28 del 18 febbraio 1999, consente un risparmio di spesa in relazione al programma di acquisizione immobiliare.

L'amministrazione finanziaria poteva avvalersi per la costruzione, l'ammodernamento e l'acquisto di immobili di imprese in qualità di intermediari, che avrebbero avuto soprattutto il compito di anticipare le risorse necessarie alla realizzazione del programma immobiliare. Tenuto conto però che tale esigenza non esiste più, poiché, considerando il tempo trascorso, le risorse stanziare per il predetto programma sono già in parte disponibili, si propone di sopprimere tale comma con un risparmio di spesa per l'amministrazione.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo esprime favorevole.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.138. Con il parere contrario del re-

latore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.139 a 35.156).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.158.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, ho letto questo emendamento del Governo e ne comprendo le finalità, che sono complessivamente da condividere, trattandosi di finanziamenti straordinari per la fame del mondo, dell'assistenza ai rifugiati e dei servizi destinati alle persone che vivono in stato di estremo bisogno e disagio. Ritengo tuttavia che utilizzare lo strumento dell'8 per mille in via straordinaria per riferirlo esclusivamente a questo tipo di interventi potrebbe finire per scatenare una «guerra tra poveri» in ordine alle attività che annualmente vengono compiute con i proventi dell'8 per mille. Ciò posto, pur condividendo le finalità di tale proposta, vorrei invitare il Governo a ripensare un attimo la formulazione dell'emendamento, evidenziando la nostra disponibilità a presentare un ordine del giorno che, sempre puntando agli obiettivi che il Governo vuole conseguire, impegni quest'ultimo a identificare risorse diverse da quelle rivenienti in via straordinaria e per un solo anno dall'8 per mille.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, vorrei fornire un semplice chiarimento. Purtroppo la concitazione dei nostri lavori impedisce un approfondimento su una materia così rilevante. Il Governo ha presentato questo emendamento su sollecitazione sostanziale delle Commissioni bilancio di Camera e Senato, le quali, esaminando le modalità di attribuzione della quota dell'8 per mille di pertinenza dello Stato, avevano fatto emergere un senso di frustrazione per il tipo di interventi molto frammentari che venivano finanziati con tali somme, con la perdita dello spirito originario di straordinarietà di tale intervento.

Il Governo si rende ben conto che in queste circostanze potrebbe per certi aspetti risultare spurio approvare un emendamento di questo genere nell'ambito dell'esame della legge finanziaria. Esso è pertanto disponibile a ritirarlo a condizione che il Parlamento si faccia carico della presentazione di un'iniziativa legislativa che modifichi gli aspetti della materia giudicati dal Parlamento stesso meno condivisibili ed arrivi, dopo 15 anni di applicazione della norma, ad una revisione organica della stessa che la riporti al suo spirito originario.

Se questo è l'intendimento del Parlamento, il Governo non ha difficoltà a ritirare tale emendamento, auspicando la presentazione di un ordine del giorno in tal senso nel corso dell'esame in Aula.

RIPAMONTI (Verdi-U). Signor Presidente, mi sembrava di capire che il problema riguardasse la modifica del regolamento e non tanto un'iniziativa legislativa che riprendesse complessivamente tutta la questione. Apprezzo comunque la decisione del Governo di ritirare l'emendamento.

PIZZINATO (*DS-U*). Vorrei ricordare che la nostra Commissione aveva già approvato un ordine del giorno del Presidente la cui linea era proprio quella testé evidenziata dal senatore Ripamonti e che il Governo si era impegnato a presentare a breve la modifica del regolamento in questione.

Detto ciò, concordando con il ritiro di tale emendamento, vorrei sottolineare che gli stanziamenti previsti in finanziaria per gli interventi umanitari non corrispondono agli impegni assunti nel corso del G8 di Genova dal Presidente del Consiglio.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Non è vero, gli stanziamenti sono notevolmente aumentati rispetto a quelli dell'anno scorso.

PIZZINATO. (*DS-U*). Ho detto che gli stanziamenti non corrispondono agli impegni, non che non sono aumentati.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). A parte le considerazioni svolte dai colleghi, credo che la frase scritta a penna sia parte integrante dell'emendamento, vale a dire: « detratta la somma di 1,5 milioni di euro, destinata alla riduzione del saldo di cui all'articolo 1, comma 1,».

Se ho ben capito, quindi, una quota dell'8 per mille verrebbe destinata al saldo dell'articolo 1, comma 1. In sostanza, dall'8 per mille verrebbe detratta una somma.

PRESIDENTE. Non è così. Infatti, la parte dell'8 per mille non destinata a quelle finalità verrebbe assorbita da esse. Questo è il senso dell'emendamento.

In ogni caso, ricordo come sullo stesso tema sia stato presentato un emendamento più «moderato» dal senatore Giaretta che tra poco verrà posto in votazione. Si tratta dell'emendamento 2.04, precedentemente accantonato.

Il senatore Vizzini ha illustrato i termini della questione. Mi sembra di aver capito che egli è favorevole alla presentazione di un apposito ordine del giorno.

VIZZINI (*FI*). Sì, signor Presidente, sono d'accordo.

PRESIDENTE. Restano fermi gli orientamenti manifestati recentemente dalle Commissioni bilancio di Camera e Senato in sede di espressione del parere sullo schema di decreto e la necessità di un'iniziativa legislativa volta a modificarne il regolamento. In quella sede affronteremo i problemi, non mancando di osservare, però, che pur concordando con l'esigenza di una maggiore attenzione per le aree più povere, la Commissione ritiene più utile il mantenimento di un equilibrio complessivo fra i diversi settori in merito all'utilizzazione della quota dell'8 per mille dell'IRPEF a diretta gestione statale.

Il Governo ha ritirato il suo emendamento. Lei, senatore Giaretta, intende ritirare il suo?

GIARETTA (*Mar-DL-U*). No, signor Presidente, non intendo ritirarlo. Un po' in controtendenza rispetto alla maggioranza della Commissione, ritengo che l'intenzione del Governo fosse da valutare con attenzione. La motivazione dell'emendamento 2.04 – che quindi mantengo – è di predisporre un fondo sufficiente per affrontare l'emergenza umanitaria realizzatasi in Afghanistan. La nostra posizione è quella di prevedere un corridoio umanitario con la sospensione temporanea dei bombardamenti; posizione, tra l'altro, sostenuta da una postazione finanziaria per gli interventi.

PRESIDENTE. Credo che questo fosse anche l'intendimento del senatore Vizzini.

Ho ricordato solo che era stato dato un parere. Ribadisco che l'equilibrio è necessario e che è giusto indirizzare le risorse verso i grandi progetti, ma ritengo che la Commissione bilancio sia deputata a svolgere un'attenta valutazione soprattutto in merito all'efficacia e all'efficienza dei soldi spesi.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 2.04. Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.159 a 35.181).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.186.

CENTARO (*FI*). Signor Presidente, vorrei riformulare l'emendamento 35.186 sostituendo la frase: « una somma complessiva pari all'1 per cento dell'accisa versata dai suddetti impianti all'atto di immissione in commercio dei relativi prodotti » con le parole: «ogni anno la somma di 5 milioni di euro».

PRESIDENTE. Do lettura del nuovo testo dell'emendamento 35.186:

Dopo il comma 7, aggiungere il seguente:

«7-bis. A decorrere dal 1° gennaio 2002, ai comuni nel cui territorio sono ubicati gli impianti di estrazione, lavorazione e di stoccaggio di oli minerali e gas di petrolio liquefatto è destinata ogni anno la somma di 5 milioni di euro per progetti ed opere di disinquinamento o di tutela ambientale. Con decreto del Ministro dell'economia e finanze, da emanare entro 180 giorni dalla data di entrata in vigore della presente legge, sono stabiliti i criteri di valutazione dei progetti e le modalità di erogazione delle somme».

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 35.186 (Nuovo testo)).

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.187 a 35.195. Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.370).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'esame dell'articolo 26 e dei relativi emendamenti, precedentemente accantonati.

Ringrazio il ministro Maroni per la sua puntualità, scusandomi per averlo fatto attendere.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Signor Presidente, onorevoli senatori, come è noto, l'articolo 26 del disegno di legge finanziaria prevede uno stanziamento di 2.169,12 milioni di euro per l'innalzamento, fino all'importo mensile di 516,46 euro, dell'ammontare dei trattamenti pensionistici inferiori a tale somma. A tale scopo, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali, di concerto con il Ministero dell'economia e delle finanze, è delegato ad emanare, entro 60 giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria, un decreto per individuare le categorie delle pensioni per le quali si applica l'integrazione e i soggetti aventi diritto all'integrazione, tenendo conto di tre criteri: la presenza di altri redditi, la composizione del nucleo familiare e i contributi eventualmente versati ai fini previdenziali.

Su richiesta della Commissione lavoro del Senato, il Governo si è dichiarato disponibile a modificare i commi 2 e 3 dell'articolo 26 al fine di individuare esattamente i criteri necessari a definire la platea dei soggetti interessati all'aumento delle pensioni. Questo non solo per far partire l'aumento con il pagamento delle pensioni da gennaio 2001 (in quanto ciò sarebbe comunque avvenuto), quanto per determinare con esattezza già in sede di disegno di legge finanziaria la platea dei soggetti interessati da tale aumento.

Sono state in proposito formulate diverse ipotesi che hanno come vincolo l'importo finanziario stabilito al comma 4 che recita: «L'onere annuale derivante dall'attuazione delle disposizioni di cui al presente articolo non può essere superiore a 2.169,12 milioni di euro» ed effettuate una serie di simulazioni, applicando i criteri indicati alle lettere *a)* e *b)* del comma 2.

Queste simulazioni sono state effettuate dal Ministero sulla base di dati forniti dall'INPS e sono in corso di verifica da parte della Ragioneria generale dello Stato e del Ministero del tesoro.

Si tratta di valutazione complesse, soprattutto partendo dal presupposto che tra i criteri individuati vi è quello del reddito complessivo del soggetto pensionato a cui si vuole innalzare la pensione non superiore a 13 milioni lordi annui, con esclusione del reddito derivante dall'abitazione di proprietà. Ciò richiede all'INPS, al Ministero e poi al Governo non solo la valutazione della pensione che viene erogata, che è un dato certo e disponibile, ma anche quella dell'ammontare di altri redditi, la qualcosa non sempre è facilmente verificabile. Come abbiamo detto, viene escluso

il reddito derivante dall'abitazione di proprietà ed è fissata una soglia di 13 milioni lordi annui come reddito complessivo. Vanno individuate le categorie di pensioni da inserire nel provvedimento, e cioè quelle per le quali il soggetto ha pagato i contributi previdenziali pur avendo un trattamento pensionistico inferiore a 13 milioni lordi, le cosiddette pensioni sociali, le pensioni di invalidità e di inabilità. Per ragioni di equità – visto che non parliamo in questo articolo di innalzamento della pensione, ma di definizione di una soglia minima di povertà onnicomprensiva, esclusa la casa di abitazione, non inferiore ai 13 milioni lordi annui – stiamo lavorando per fare in modo che tutte le categorie citate siano interessate dal provvedimento. Quindi – ripeto – si tratta delle pensioni per cui sono stati pagati i contributi, le pensioni sociali e le pensioni di invalidità. I criteri certi sono quelli che ho detto: 13 milioni annui di reddito, escluso il reddito prodotto dall'abitazione di proprietà, e tutte le categorie di pensione.

Resta da stabilire il limite di età al di sopra del quale attribuire l'aumento. Su questo stiamo effettuando valutazioni che tengono conto anche del confronto con le parti sociali in materia di riforma delle pensioni o, meglio, di verifica delle pensioni e del mercato del lavoro. Vogliamo evitare in particolare di prendere misure che, in base all'articolo 26 della legge finanziaria, comportino effetti negativi sulla riforma pensionistica e sull'eventuale liberalizzazione dell'età pensionabile oltre il limite dei 65 anni. Come potete immaginare, ci sono situazioni in cui a 65 anni, dopo aver pagato i contributi previdenziali per poco meno di vent'anni, non si raggiunge la cifra di un milione al mese per 13 mensilità. Questo potrebbe costituire un forte deterrente al proseguimento dell'attività lavorativa oltre i 65 anni o addirittura prima per tutta la platea delle collaborazioni coordinate e continuative, che sono sottoposte a una ritenuta previdenziale che molto difficilmente comporterà un trattamento previdenziale quale quello previsto dall'articolo 26 della legge finanziaria.

Poiché stiamo parlando di circa due milioni di lavoratori, vogliamo evitare che questo provvedimento – che è un provvedimento giusto, che interviene per aumentare il reddito al di sopra della soglia minima di povertà – possa influire negativamente sulle politiche lavorative e sul mercato del lavoro introducendo effetti distorsivi che non sono né utili né auspicabili.

L'impegno che abbiamo preso è di definire esattamente la platea dei soggetti con i criteri che ho detto. Quello dell'età è l'ultimo da definire entro il prossimo Consiglio dei ministri, che si terrà giovedì 8 novembre. In quella sede verrà definito l'emendamento sostitutivo dei commi 2 e 3 dell'articolo 26; l'argomento è infatti di portata così rilevante da richiedere una deliberazione del Consiglio dei ministri. Nei prossimi giorni con l'INPS e con la Ragioneria generale dello Stato definiremo esattamente la platea dei soggetti, che comunque rimarrà nei limiti di cui al comma 4 dell'articolo 26 proporrò al Consiglio dei ministri alcune ipotesi, e si deciderà se l'emendamento verrà portato all'attenzione dell'Aula del Senato.

Se il Presidente me lo consente, vorrei ora accennare ad un'altra questione, che sarà oggetto di un altro emendamento del Governo, relativa agli indebiti pensionistici sorti a seguito della verifica dei modelli reddituali dei pensionati relativi agli anni 1996, 1997 e 1998. Come certamente sapete, gli accertamenti dell'INPS per questi tre anni hanno evidenziato per circa 378.000 pensioni lo stato di credito; i titolari di tali pensioni godranno di un aumento dei rispettivi trattamenti a partire da novembre.

NOCCO (FI). C'è stato un contenzioso?

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. No, l'INPS ha fatto degli accertamenti sulle dichiarazioni dei pensionati ed è stato evidenziato che 378.000 pensionati avevano diritto ad una pensione maggiore rispetto a quella liquidata dall'INPS.

Per 712.952 pensioni si è registrata, invece, una situazione di debito.

Il credito totale del sistema ammonta a 1.106 miliardi circa, mentre il debito è pari a circa 1.333 miliardi. Il debito medio per ogni pensione ammonta a 1.870.000 lire, con situazioni limite molto particolari in cui il debito raggiunge punte di 20 milioni di lire.

L'INPS non ha effettuato la richiesta del versamento di quanto dovuto da chi si trova in situazione debitoria, attendendo istruzioni dal Governo. È una situazione particolarmente delicata. A chi si trova in stato di debito verrà ridotta la pensione a partire da novembre, perché il calcolo sulla riduzione della pensione fatto dall'INPS è un calcolo dovuto. Se alcuni di questi pensionati, poi, rientreranno nella platea dell'articolo 26 della legge finanziaria, da gennaio vedranno aumentata la pensione fino a un milione ma dipenderà dai redditi percepiti.

Il problema che tocca il Governo è quello rappresentato dai circa 712.000 pensionati a cui verrà ridotta la pensione in riferimento agli anni 1996, 1997 e 1998, per un totale di circa 1.333 miliardi. Da parte dei sindacati, e non solo, è stata avanzata nei confronti del Governo la richiesta di una sanatoria per questo debito. Nella finanziaria del 1996, come voi sapete, vi è un precedente in tal senso. In quell'occasione venne proposta e approvata una sanatoria del 100 per cento del debito per i percettori di redditi inferiori a 16 milioni; venne altresì approvata una sanatoria del 75 per cento del debito per i pensionati con redditi superiori ai 16 milioni, ai quali venne chiesto di pagare solo il 25 per cento del debito accertato dall'INPS.

Ovviamente è un precedente di cui terremo conto. Stiamo procedendo, insieme all'INPS e alla Tesoreria, alle opportune valutazioni per verificare, partendo dall'ipotesi della finanziaria 1996, i costi della proposta avanzata dalle parti sociali al fine di introdurre la sanatoria su questo debito.

Giovedì prossimo sottoporro all'attenzione del Consiglio dei Ministri la proposta del Ministero, finalizzata alla presentazione di un emendamento alla finanziaria.

PRESIDENTE. Ringrazio il Ministro per il suo intervento e per i chiarimenti forniti.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Condivido l'intendimento del Governo di procedere, a seguito della verifica sulle pensioni erogate negli anni 1996, 1997 e 1998, in direzione di una sanatoria, individuando naturalmente i tetti di reddito entro i quali potervi accedere e oltre i quali, invece, la sanatoria dovrebbe avvenire con modalità diverse. Credo che questa sia una procedura corretta, e del resto si è già provveduto in tal senso negli anni passati.

Per quanto riguarda invece la questione più interessante, cioè i criteri relativamente ai quali individuare i beneficiari della norma, che prevede l'innalzamento delle pensioni ad un milione di lire mensili, sono profondamente deluso. Su tale aspetto, infatti, il Ministro non ha portato alcun elemento nuovo che possa contribuire ad una riflessione più stringente da parte della Commissione per capire i comportamenti che la stessa deve assumere con riferimento a questa partita.

Credo che, se quanto è stato detto e se le anticipazioni della stampa sono vere, il Governo si sia infilato in un *tunnel* dal quale non sa bene come uscire. Sembra di capire che verranno individuati i titolari di pensioni derivanti da attività lavorative (quelli che hanno pagato i contributi) e, se il tetto di età è quello riportato dalla stampa in questi giorni, effettivamente diventa una presa in giro; lo diventa soprattutto dopo aver visto i numerosi manifesti che inneggiavano al milione al mese per tutti, quando in realtà potranno beneficiare di questo aumento solo i pensionati con più di 71 anni.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali* Questo lo hanno scritto i giornali. Smentisco tutte le ipotesi riportate dai giornali.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Se il Ministro smentisce le ipotesi emerse sui giornali, è opportuno che chiarisca meglio il suo pensiero, altrimenti non si capisce più niente. Infatti, se i criteri individuati, a parte il vincolo di carattere finanziario di 4.200 miliardi, fanno riferimento esclusivamente a coloro che hanno lavorato, hanno la pensione sociale e hanno ottenuto il riconoscimento dell'invalidità o dell'inabilità, non si capisce nulla. In sostanza non si capisce chi saranno i veri beneficiari della normativa.

Se tale è il livello del confronto in quest'Aula, probabilmente era opportuno non perdere tempo, proseguire nell'esame degli emendamenti e aspettare che il Ministro venisse in Aula solo quando fosse stato realmente pronto. Francamente, per come il Presidente aveva prospettato la presenza odierna del ministro Maroni, pensavo alla possibilità di disporre di testi precisi sui quali poter fare le nostre riflessioni. Preannuncio pertanto che, quando avremo a disposizione questi testi, sarà opportuno che venga concesso un termine adeguato per la presentazione di eventuali subemendamenti.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Signor Presidente, signor Ministro, sono perplesso quanto il collega Ripamonti. Forse abbiamo attribuito troppa importanza a questo momento, rinviando la discussione sull'articolo 26 della finanziaria. Un articolo che avevamo già accantonato in Commissione lavoro, della quale faccio parte, e in quell'occasione ebbi a dire al Sottosegretario che, o si allargavano le risorse previste dal comma 4 dell'articolo 26, o ci saremmo ritrovati nella situazione odierna, vale a dire non poter rispondere ai manifesti elettorali apparsi in tutte le città.

Lei affermerà che i manifesti li hanno fatti i partiti non il Governo, ma si tratta delle forze politiche che sostengono l'attuale Esecutivo.

Credo che la discussione, se non emergono elementi nuovi, difficilmente ci consentirà di procedere all'esame degli emendamenti. Le faccio però osservare che nel *question time* alla Camera, trasmesso in diretta televisiva, ella ha dichiarato testualmente, rispondendo all'interrogazione del deputato Alfonso Gianni: «Posso dire che la pensione sarà elevata a 13 milioni lordi annui, che sarà escluso il reddito della casa di proprietà e che questa manovra interesserà tutti i pensionati con più di 65 anni». Questo lo ha detto davanti alle telecamere nell'altro ramo del Parlamento ed è contenuto nei verbali di Assemblea. Se quello che hanno scritto i giornali stamattina non è vero, vorrei chiederle se almeno è vero quanto lei ha affermato in quell'occasione, altrimenti ha ragione la mia parte politica quando parla di grande imbroglio sulla vicenda delle pensioni.

Stamattina, negli articoli di vari quotidiani, si faceva riferimento all'elevazione delle pensioni per invalidità e inabilità totali per gli ultrasessantacinquenni. Sembra, peraltro, che vi sia una scarsa sensibilità nei confronti di questo settore. Infatti, se parliamo di inabilità totale non si capisce perché si debba partire dai 65 anni e non dall'età del pensionato. Infatti, se una persona è totalmente inabile, non ha la possibilità di integrare la pensione minima e quindi di uscire dalla soglia di povertà, come qui viene affermato con una certa enfasi. Vorrei anche ricordarle che in più di un'occasione abbiamo fatto riferimento agli oltre 5 milioni di persone che vivono con 740.000 lire al mese. C'è bisogno, quindi, di allargare cospicuamente il tetto dei 4.200 miliardi di lire previsti. Se su questo dato possiamo concordare, potremmo essere favorevoli.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, vanno sottolineati, in particolare, due aspetti delle dichiarazioni del ministro Maroni. Il primo, che condividiamo anche se ancora non abbiamo ricevuto il testo dell'emendamento, riguarda la sanatoria dei pensionati creditori dell'INPS e dei pensionati che hanno percepito erogazioni superiori a quanto previsto dalle norme.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. I creditori INPS riceveranno l'aumento della pensione, non è una sanatoria.

PIZZINATO (*DS-U*). Prendiamo atto che l'INPS provvederà a correggere gli errori commessi ed erogherà anche gli arretrati delle pensioni loro spettanti per gli anni in cui non sono state versate, essendo un loro diritto maturato. Prendiamo poi atto che il Governo concorda sull'inserimento nella legge finanziaria di un emendamento che procede alla sanatoria nei confronti dei pensionati che, in conseguenza di errori commessi, hanno percepito somme superiori a quelle loro spettanti. È un fatto importante, considerato che si tratta di cittadini che non hanno altri redditi, anche alla luce di quanto il Ministro ci informava per quanto riguarda il reddito medio. Non si tratta di grandi cifre.

Sono profondamente deluso della seconda parte del suo intervento, quando si è soffermato sui criteri, di cui al comma 2 dell'articolo 26. Ho letto, sui resoconti della Camera dei deputati, la sua risposta ad un'interrogazione, dove non sono state dette le stesse cose che sono state riportate dai giornalisti. Il Parlamento è l'organo preposto a legiferare e ritenevo che il dato offerto dal Ministro del lavoro, nella risposta all'interrogazione, fosse un dato di partenza per la riflessione in materia, mentre i dati forniti stasera sono diversi. Stasera, onorevole Ministro, lei ha affermato, sulla base dei dati forniti dall'INPS, che lo stanziamento di 4.200 miliardi di lire, in media, l'anno interesserà circa 2 milioni di soggetti, ma questo stanziamento è a nostro avviso largamente insufficiente. Ancora non si è costituita, benché a 5 mesi dall'avvio della legislatura, la Commissione bicamerale di controllo sugli enti previdenziali; non abbiamo a disposizione i dati che possono essere forniti solo dal catasto delle pensioni, ma sappiamo che il numero delle pensioni delle diverse tipologie inferiori al milione mensile lordo si aggira fra i 5 e i 6 milioni (più vicino ai 6 che ai 5). Lei ha fatto riferimento a tutte le categorie di pensioni (lavorative, sociali e d'invalidità), ma non ho sentito parlare di quelle di reversibilità, che interessano alcuni milioni di persone.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Si inseriscono nella prima categoria.

PIZZINATO (*DS-U*). Ne prendo atto, siamo qui per dialogare, visto che non c'è il testo dell'emendamento.

Oltre alle pensioni di reversibilità, esistono anche quelle di invalidità derivanti da infortuni sul lavoro o da malattia professionale, che non dipendono dall'età. Basta leggere i dati della Lombardia, la regione con la più alta percentuale di infortuni. Le pensioni di invalidità conseguenti da infortuni sul lavoro o da malattia professionale, indipendentemente dall'età, saranno elevate come minimo a un milione al mese?

Per le pensioni di invalidità civile totale, al di sopra di quale età si riconosce un certo trattamento? Un cittadino non normodotato, attraverso l'utilizzazione delle leggi per il collocamento mirato, può essere reinserito in un'attività produttiva, dove può maturare una sua condizione previdenziale. Se invece l'invalidità civile è totale, bisogna raggiungere i 65 anni d'età?

Vi è poi il problema dei cosiddetti seicentottantunisti che hanno versato almeno 15 anni di contributi o che, non avendo maturato i 15 anni, hanno completato volontariamente la quota dei contributi. In gran parte, non essendoci uno Stato sociale adeguato, si tratta di donne che, al momento della maternità, hanno smesso di svolgere l'attività lavorativa. Se queste donne hanno raggiunto i 60 anni e hanno versato 15 anni di contributi, riceveranno una pensione di un milione al mese? Se invece si tratta di un uomo che, prima di emigrare al Nord, è stato licenziato o i cui datori di lavoro non hanno versato i contributi, quando era bracciante o salariato nel Mezzogiorno, a 65 anni avrà assicurato un milione di pensione al mese?

Vi è un'altra questione, non secondaria. Sulla base dei dati dell'INPS, il numero dei pensionati aventi diritto si aggira intorno ai 2 milioni. Se la memoria non mi tradisce, non avendo la possibilità di fare tutte le verifiche perché ancora non è in funzione la Commissione di controllo sugli enti previdenziali, con le varie misure adottate dalla finanziaria dello scorso anno, con l'integrazione al minimo ed altri provvedimenti, gli ultrasettantacinquenni oggi ricevono 930.000 lire il mese. Non so quanti siano gli ultra settantacinquenni, ma la cifra percepita è pari a 70.000 lire al mese per 13 mensilità. Vorrei che il Ministro mi desse una risposta al riguardo.

PRESIDENTE. La invito a concentrare le sue domande al Ministro in un solo intervento.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, dal testo della risposta ad un'interrogazione alla Camera dei deputati è parso evidente che il Ministro facesse riferimento a tutti quelli che hanno più di 65 anni. Secondo i miei calcoli dovremmo aggirarci su una cifra intorno ai 20.000 miliardi l'anno, mentre il Ministro ha parlato di cifre intorno ai 4.200 miliardi. È certamente possibile che i miei calcoli siano inesatti, ma non riesco a capire il perché di una simile differenza.

Lo stesso relatore sulla finanziaria ha parlato di tutti i pensionati al di sotto del milione al mese. Vorrei una maggiore chiarezza sui dati che vengono offerti, dal momento che sono in gioco milioni di persone che in molti casi hanno un reddito insufficiente. Bisogna poi distinguere tra le pensioni sotto il milione, che sono circa 13,5 milioni, quelle che godono di un'integrazione, o derivanti da altri redditi.

Ora, dal momento che non si dispone delle necessarie tabelle e che il Parlamento è chiamato a legiferare su tale materia, è fondamentale conoscere dati esatti. Ecco perché, signor Presidente, onorevole Ministro, prima di andare in Aula chiedo che siano resi noti i dati relativi alle diverse categorie di pensionati per fasce di età. Ho una certa esperienza di casellari – essendomi occupato della realtà del Ministero nel quale oggi siede il ministro Maroni – per cui sono sicuro che un'attenta lettura dei dati del casellario potrebbe aiutarci a valutare convenientemente i redditi.

Non credo che possano bastare gli articoli del «manifesto elettorale», secondo cui già dal 1° gennaio il Governo avrebbe provveduto a garantire a tutti i pensionati una pensione minima di un milione. Vorremmo invece dal Ministro una risposta precisa alle nostre domande perché mi rendo conto, trattandosi di materia complicata, che oggi, senza notizie certe, non possiamo assolvere il nostro ruolo di legislatori con cognizione di causa.

Pur rimanendo in attesa della proposta emendativa del Consiglio dei ministri, deve esserci dato anche il tempo di valutarla. Non a caso ho parlato prima di circa 6 milioni di soggetti con pensioni al di sotto del milione e poi di 13,5 milioni di pensioni sotto tale limite. Si tratta di due questioni diverse. Anche in questo caso, per essere meglio compreso ma anche per avere una risposta più concreta, secondo i dati di cui dispongo, relativi al vecchio casellario della Lombardia, dei circa 3 milioni di pensionati relativi a tale regione almeno un terzo percepisce una pensione lorda al di sotto del milione di lire. Di questo milione di pensionati lombardi quanti arriveranno a percepire un milione di lire?

PRESIDENTE. Vorrei ricordare che le questioni che vengono affrontate qui oggi, e che necessiteranno poi degli ulteriori passaggi legati all'Aula, derivano da un'esigenza della Commissione volta ad allargare le sue conoscenze per assolvere nel modo più opportuno al suo compito istituzionale. Sottolineo dunque che il passaggio parlamentare al Senato è cominciato e si concluderà con l'Aula.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, la invito nuovamente ad adoperarsi affinché questi dati, che sono già disponibili, siano messi a nostra disposizione.

PRESIDENTE. Sul piano istituzionale immagino che il Consiglio dei ministri, prima di riferire in Parlamento, debba disporre di dati – come lei stesso sollecita – precisi, puntuali e soprattutto ufficiali. I dati non possono rifarsi a quanto scrivono i giornali. Credo che la Commissione bilancio, proprio per l'esigenza di valutare con puntualità e precisione certe questioni – un'esigenza che anche lei condivide – deve disporre di dati resi noti in forma ufficiale.

Il Ministro è qui per chiarire dubbi, per dipanare questioni e per tentare di delineare possibili soluzioni. Immagino che il Governo abbia bisogno di un tempo ulteriore prima di far conoscere al Parlamento le sue deliberazioni.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, sto parlando dei dati del casellario.

PRESIDENTE. Da vecchio avvocato di provincia so che esistono tanti casellari.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Vorrei fare una precisazione a scanso di equivoci. Mentre per la sanatoria delle situazioni debitorie dei pensionati esiste il precedente del 1996, sull'aumento delle pensioni minime non c'è alcun precedente. È un'iniziativa dell'attuale Governo che non ha precedenti nella storia dei Governi passati.

In secondo luogo, il Governo ha proposto al Parlamento di autorizzarlo a definire, entro 60 giorni dall'approvazione della legge finanziaria, i criteri che sono evidentemente molto complessi. Su richiesta del Senato il Governo ha accelerato i tempi e sta cercando di definire in tempi molto brevi una materia estremamente complessa. Non si tratta soltanto di premere un bottone o di avere a disposizione lo stampato del casellario, senatore Pizzinato. Non stiamo parlando di pensioni inferiori ai 13 milioni, ma di redditi di pensionati inferiori a 13 milioni. L'INPS ha la possibilità non solo di verificare le pensioni pagate, ma anche il reddito complessivo dei pensionati. Ovviamente non basta premere un pulsante per ottenere questo dato.

Ancora diversa è poi la questione relativa a coloro che dispongono di una pensione inferiore al milione, ma percepiscono altri redditi che permettono complessivamente al reddito del pensionato di superare i 13 milioni. Questa categoria di pensionati non avrà diritto a tale aumento, ma solo i pensionati che godono di un reddito, esclusa la casa di abitazione, inferiore a 13 milioni di lire l'anno lorde.

Il Governo sottolinea ancora una volta che questo calcolo l'INPS non lo può fare automaticamente e dunque che non vi è alcuna intenzione del Governo di sottrarre informazioni al Parlamento. È un calcolo complicato che si basa su molte informazioni complesse che l'INPS sta cercando di portare a compimento al più presto. Nella mia veste di responsabile del Ministero sento il dovere di far verificare poi alla Ragioneria generale dello Stato questi dati.

Come Governo abbiamo accolto l'invito del Parlamento ad anticipare i tempi per definire compiutamente questa platea, pur avendo a disposizione 60 giorni successivamente all'approvazione della finanziaria. Nel prossimo Consiglio dei ministri proporrò l'emendamento al quale accennerò, che verrà poi portato all'esame del Parlamento. Ribadisco quello che ho detto alla Camera, cioè, che dai dati INPS – che però sto verificando con la Ragioneria generale dello Stato – risulta che tutte le prestazioni previdenziali di cui ho parlato, comprese quelle di coloro che esclusa la casa di abitazione non hanno redditi superiori ai 13 milioni, possono essere coperte con lo stanziamento di 4.200 – miliardi.

In primo luogo, prima di impegnare il Parlamento su un emendamento, stiamo verificando questi dati con la Ragioneria generale dello Stato; infatti, visto che l'INPS è un ente sottoposto alla vigilanza del Ministero, ritengo opportuna una verifica esterna allo stesso.

In secondo luogo, come ho detto prima, pur essendoci questa capacità teorica vogliamo evitare che tale operazione, sacrosanta e giustissima, influisca negativamente sulle proposte di modifica che stiamo discutendo con le parti sociali in tema di età pensionabile e di incentivazione

alla permanenza sul mercato del lavoro. I senatori sanno che aumentare ad un milione le pensioni dei sessantacinquenni ancora al di sotto della soglia minima di povertà equivale a prevedere 20 anni di contributi per tutta la platea; se l'operazione fosse realizzata in questo modo potrebbe determinare effetti molto negativi, che si ripercuoterebbero poi sulle aziende.

In terzo luogo, martedì prossimo – cioè prima del Consiglio dei ministri di giovedì – incontreremo le parti sociali per discutere di questo tema, in particolare i sindacati, che ci hanno chiesto un incontro per sottoporci delle proposte. Ribadisco, comunque, che secondo calcoli INPS, esiste la capienza per tutti gli ultrasessantacinquenni di tutte le categorie. I calcoli INPS affermano che 2.165 – milioni di euro coprono l'aumento a 13 – milioni annui di tutti i pensionati ultrasessantacinquenni che non abbiano altri redditi, esclusa la casa di abitazione. Sto verificando con la Ragioneria generale dello Stato se questi conti siano corretti e se una operazione del genere contrasti con le politiche sull'età pensionabile, con le proposte che stiamo discutendo con le parti sociali e, soprattutto, con l'incentivazione alla permanenza nel mercato del lavoro; dopodiché, anticipando i tempi indicati nella finanziaria, giovedì prossimo saremo in grado come Governo di definire esattamente questi criteri per sottoporli poi all'esame del Parlamento. Questo è quanto volevo dire in questa sede e che forse non sono riuscito ad esprimere con sufficiente chiarezza.

MARINO (*Misto-Com.*). Lei ha parlato di un provvedimento intergovernativo.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ho detto che, su richiesta del Senato, il Governo aveva manifestato la propria disponibilità a sostituire i commi 2 e 3 dell'articolo 26, al fine di individuare esattamente i criteri necessari a definire la platea dei soggetti interessati all'aumento delle pensioni. Il Governo ipotizzava di farlo entro il 31 dicembre, quindi prevedendo un termine più ampio per effettuare tutte le verifiche. Su richiesta del Senato abbiamo accelerato i tempi, ma abbiamo bisogno ancora di qualche giorno e cioè fino a giovedì. Dopo aver sentito le parti sociali, proporremo un emendamento del Governo che, come tale, deve essere approvato dal Consiglio dei Ministri, non lo posso firmare solo io; dopodiché, il Senato sarà libero di disporre come meglio crede.

PRESIDENTE. Vorrei ricordare a tutti l'importanza del problema che stiamo affrontando, in merito al quale credo che l'impegno del Ministro abbia corrisposto esattamente alle nostre richieste. Le discussioni di merito possono contribuire comunque al miglioramento delle norme, senatore Marino, però la nostra richiesta, cioè che la questione delle pensioni non fosse lasciata solo all'Esecutivo ma sottoposta anche al vaglio del Parlamento, credo sia stata accolta. È un risultato di fatto che possiamo considerare certamente positivo.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, in sede di esame dei documenti di bilancio nella 11^a Commissione permanente sono emerse alcune perplessità, comuni sia alla maggioranza che all'opposizione. Sono convinto che il Ministro non possa dire in questa sede più di quanto non abbia detto; si tratta di una naturale e sicuramente apprezzabile prudenza ed in parte egli ha dato anche risposta ad alcune richieste avanzate dalle Commissioni parlamentari.

Ci troviamo però di fronte ad una norma prevista nella finanziaria che è evasiva. Quello che ha detto il Ministro in questa sede, al di là delle illazioni giornalistiche di cui non tengo conto in sede parlamentare, riduce chiaramente tale evasività; anche se non si individua esattamente la platea dei destinatari del provvedimento, comunque si definiscono le categorie per quanto riguarda reddito e tipologia. Vi potranno essere dei problemi per coloro che riceveranno le pensioni secondo il sistema contributivo e che la legge n. 335 del 1995 esclude dalla possibilità di integrazione al minimo. Non so se per questi soggetti si intende adottare un provvedimento di inclusione nel caso di pensioni inferiori al milione.

Circa la questione dei criteri anagrafici, signor Ministro, credo – lo dico senza volontà polemica – che la norma così come è stata costruita risponda più all'esigenza di dare comunque una risposta rispetto alla promessa di intervenire efficacemente in questo settore per eliminare un disagio. A mio parere, andava prima individuata la platea dei destinatari e poi determinata la dotazione finanziaria a copertura di tale esigenza. Ma, con riferimento al problema del criterio anagrafico, prevedere l'integrazione pensionistica soltanto per le categorie di pensionati che abbiano compiuto 65 anni di età, per le ragioni che i colleghi hanno esposto, non rappresenta – a mio avviso – un fatto di giustizia redistributiva.

I provvedimenti adottati negli anni precedenti, sia pure riferiti ad alcune tipologie di pensioni (per esempio, quelle sociali e quelle di invalidità) stabilivano aumenti differenziati rispetto all'età. In sostanza, tutte le categorie ricevevano un miglioramento, ma in relazione all'età.

In secondo luogo, anche il numero di componenti del nucleo familiare rappresenta – a mio avviso – un elemento non indifferente ai fini della valutazione del disagio sociale. Lei, signor Ministro, ha parlato di soglia di povertà, che però è considerata anche negli interventi riguardanti il reddito minimo di inserimento. Se non ricordo male, nel 2000 la soglia di povertà individuale è determinata in 520 mila lire e viene aumentata, a seconda della composizione del nucleo familiare, rispetto ad alcuni coefficienti; per un nucleo familiare composto da due persone, essa è definita intorno alle 900 mila lire; e così via di seguito.

Ebbene, prevedendo l'integrazione pensionistica (sia pure con la discriminante dell'età, che ritengo assolutamente non equa) per nuclei familiari che hanno una composizione differenziata, si corre il rischio di creare un forte squilibrio e che l'intervento diventi iniquo. E tutto ciò, naturalmente, con reazioni sul piano sociale facilmente intuibili.

Chiedo, dunque, al Ministro di valutare (qualora ancora non lo avesse fatto) con molta attenzione tali aspetti al fine di configurare in maniera più

precisa altri parametri in grado di identificare le condizioni di bisogno sociale, come, ad esempio, il numero dei componenti il nucleo familiare. Solo così il provvedimento risulterebbe davvero efficace. Diversamente, si creerebbe un forte elemento di ingiustizia all'interno del disagio sociale.

PASQUINI (*DS-U*). Cercherò di essere molto breve e di non porre domande perché mi sembra che il Ministro abbia chiarito la situazione. Tenterò, piuttosto, di esprimere dei giudizi: innanzi tutto alcuni apprezzamenti, che non faccio fatica a manifestare e, in secondo luogo, delle critiche.

Apprezzo l'annuncio che è stato dato relativo agli indebiti pensionistici. Non facendo parte della Commissione lavoro, prendo atto dell'impegno assunto dal Governo nella sua collegialità a presentare in Parlamento un emendamento al disegno di legge finanziaria ; questo perché - a mio avviso - la soluzione del decreto del Ministro in sostituzione di una delega che per legge non può essere data avrebbe costituito un precedente molto pericoloso per quanto riguarda le prerogative del Parlamento.

Inoltre - a detta del Ministro - il Governo e la sua maggioranza stanno percorrendo una strada del tutto originale, con dati di assoluta novità. Intendo precisare che i primi ad effettuare l'aumento delle pensioni sociali, o a prevedere aumenti delle pensioni non più generalizzati ma in relazione sia alle fasce di età che alla componente reddituale, sono stati i propri Governi di centrosinistra.

Devo rammaricarmi, infine, che il Parlamento apprenda dalla stampa ogni giorno le soluzioni più disparate. Si parla dei 65 e dei 60 anni; addirittura oggi il principale quotidiano economico fa riferimento addirittura ai 71 anni per tutti e ai 65 anni per coloro che hanno l'invalidità civile. Abbiamo visto i manifesti per le strade delle principali città italiane (di Roma non parlo nemmeno perché è letteralmente tappezzata) dove si annuncia alla popolazione l'aumento di un milione per tutte le pensioni, indipendentemente dall'età e dal reddito. Tutto ciò ha creato uno stato di notevole confusione. Prendo atto delle dichiarazioni rese dal Ministro, il quale ritiene, agendo sulla componente reddituale, di poter soddisfare i 65 anni per tutti. Non ho dati al riguardo e, di conseguenza, non sono in grado di smentirlo. Auspico che sia davvero così, ma sta di fatto che questa fuga di notizie, forse alimentata dalla necessità di dare un segnale al Paese che le promesse fatte in campagna elettorale non sono poi così vuote come a prima vista appare, ha generato grande incertezza. Ricordava poc'anzi il senatore Pizzinato che se si dovessero prevedere aumenti oltre i 65 anni, la misura avrebbe un'incidenza che riguarderebbe circa 12 milioni di pensioni. Certamente la variabile del reddito dovrebbe essere presa in considerazione.

Ritengo, infine, che questo provvedimento concorra a determinare una confusione e una sovrapposizione tra l'ambito dell'assistenza e quello della previdenza che, invece, faticosamente si era cercato di separare. In sostanza, se si vuole intervenire sulla povertà non bisogna esaminare solo le pensioni. Già nel corso delle audizioni abbiamo riscontrato come

in realtà la povertà riguardi anche i bambini le famiglie in cui vivono i bambini. Al riguardo il Ministro potrà certamente ricordare altri interventi, nel cui merito, però, non intendo entrare. Fondamentalmente ritengo che se si svolgono interventi a carattere assistenziale, essi debbono essere tali. Altrimenti, vorrei sapere dal Ministro come intenderebbe risolvere il caso di un pensionato sociale che percepisce una pensione di un milione al mese e quello di un pensionato assicurativo che ha versato tutta la vita i contributi regolarmente e che alla fine percepisce un milione e ventimila lire al mese. Questo è, in sostanza, il problema che si genererà. Non so se il Governo ha pensato alle ripercussioni che certe misure potranno avere sul piano della giustizia sociale, dell'equità sociale e del rapporto tra categorie di pensionati. Credo si tratti di problemi che dovranno essere affrontati ed auspico che nel confronto tra le parti sociali si possa giungere ad un accordo. Senza un accordo con le parti sociali (che personalmente preferisco chiamare «concertazione», ma che il Ministro definisce «dialogo sociale», che non sono la stessa cosa), credo sia difficile trovare una sua soluzione che non generi nel Paese squilibrio, diseguaglianza e iniquità sociale.

GRILLOTTI (AN). Intendo rivolgere alcune domande al Ministro giacché tutta la diatriba relativa alle pensioni e al reddito a me sembra abbastanza scontata. Infatti, se la nostra volontà era far uscire dalla condizione di povertà i pensionati sotto la soglia del milione, era evidente che ci si riferisse al reddito e che si parlasse di pensionati a pensione minima perché si sapeva essere sotto il milione.

Mi sembra che si sia giocato un po' troppo su questo fatto: il Ministro ha chiarito che si fa riferimento al reddito individuale. Quindi, facendo riferimento al reddito, a parte le varie supposizioni, aspetto che si compia la verifica per conoscere la platea dei soggetti interessati all'aumento delle pensioni. In ogni caso, sono certo dell'intendimento del Governo. Dal momento che vi sono moltissimi pensionati titolari di pensioni minime ed anche di altri redditi, mi sembrerebbe un controsenso aumentare la pensione fino ad un milione a chi non ne ha bisogno.

Dire «qualunque sia il tipo di pensione» mi sembra un chiarimento superfluo perché, se vogliamo introdurre misure a favore dei poveri, non ci interessa la motivazione per cui sono poveri ma la quantità di denaro di cui dispongono per poter essere classificati poveri. Quindi, le distinzioni tra pensione di invalidità, indennità di accompagnamento, e così via, non entrano nella volontà del Governo perché sono sicuramente escluse dall'intendimento originario dell'intervento.

Quando si parla di reddito di 13 milioni ci si riferisce sempre al reddito individuale: forse sarebbe il caso che considerassimo il reddito complessivo del nucleo familiare, magari rifacendoci alle misure introdotte per i figli a carico. Può darsi infatti il caso di un pensionato titolare di un reddito di 13 milioni che vive in una famiglia benestante, il quale – se le cose rimangono invariate – potrebbe avere diritto all'integrazione al minimo se

non si fa riferimento anche al nucleo familiare di appartenenza. La povertà è una cosa seria.

Infine, il Ministro ha detto che si stanno valutando le situazioni debitorie e quelle creditorie dell'INPS; condoniamo il debito perché non facciamo fatica. Ho sentito che la differenza tra i crediti e i debiti ammonta a circa 200 miliardi di lire. Non so se ci ricordiamo che nel nostro ordinamento si stabilisce che è fatto divieto a qualsiasi pubblica amministrazione di chiedere documentazione di cui è in possesso o di cui può essere in possesso attraverso altre pubbliche amministrazioni. E arrivo al dunque. La stragrande maggioranza degli errori dell'INPS è stata fatta dai suoi funzionari; molti sono dovuti al fatto che i pensionati non hanno denunciato redditi alternativi o cumulabili, ed è giusto che si sappia che questa non è responsabilità dei funzionari, però, quando ero ancora sindaco, mi sono recato parecchie volte alla sede INPS di Cremona per far presente che le richieste di rimborso di alcuni miei cittadini non avrebbero mai avuto risposta. Rilevo quindi con soddisfazione la volontà di sanare, perché ritengo che l'errore fatto da un funzionario dell'INPS sia imperdonabile. Non si possono sempre riconoscere incentivi alla professionalità o rifarsi a responsabilità oggettive; in questo Paese il principio «chi sbaglia paga» non viene applicato, mentre sarebbe opportuno fare anche questa valutazione. Ci sono numerosissimi casi, che a mio parere dovrebbero essere rivisti; così facendo, credo arriveremo a sanare parecchie situazioni senza la necessità di trovare le cifre esorbitanti ipotizzate dal senatore Pizzinato.

GIARETTA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, a differenza dei colleghi dell'opposizione non sono né perplesso né deluso dalle parole del Ministro perché non mi aspettavo parole diverse, nel senso che, essendo quella la cifra disponibile, non poteva che evidenziarsi un'oggettiva difficoltà del Governo a distribuire in modo equo somme insufficienti rispetto alle esigenze.

Voglio anche cogliere l'occasione per dire al Ministro che non è vero che per la prima volta in Italia si è affrontata tale questione. Voglio segnalare che negli ultimi anni le pensioni minime sotto i 75 anni sono aumentate del 24 per cento, le pensioni minime oltre i 75 anni del 27 per cento, le pensioni sociali del 55 per cento e l'assegno sociale del 45 per cento. Se il Governo riuscirà a realizzare questo ritmo di incremento, ne saremo tutti insieme felici per il segnale che si dà ad una fascia meno fortunata della popolazione.

Vi sono alcuni problemi che, a mio parere, emergono dalle parole dette dal Ministro. Innanzitutto, si tratta dell'innalzamento a un milione lordo (mi sembra di capire, ma vorrei avere una conferma dal Ministro) e abbiamo avuto alcune informazioni circa la fascia di reddito (13 milioni lordi) e il fatto che la misura possa riguardare tutte le categorie delle pensioni. Il Ministro dice che si è voluta definire una soglia di lotta alla povertà. Il problema è che attraverso lo strumento pensionistico si aiuta solo una parte di quella platea di famiglie che sono sotto la soglia della po-

vertà. Non riuscite ad affrontare per nulla quella parte di povertà rappresentata da persone che non sono titolari di pensione e che non svolgono attività lavorativa; per questa parte importante non solo non avete previsto degli interventi, ma avete addirittura tagliato i fondi disponibili sulla legge dell'assistenza.

Lei ha giustamente sottolineato – ho colto con interesse questa sua riflessione – che occorre evitare che l'intervento sulle pensioni minime crei delle distorsioni nel sistema pensionistico generale. Questa era una delle questioni che avevamo sollevato già nella fase iniziale del dibattito sulla legge finanziaria, perché occorre evitare che un intervento doveroso più di natura assistenziale che di natura previdenziale crei delle ingiustizie nel campo dei diritti previdenziali.

Lei ha poi precisato che intende intervenire su tutta la platea delle categorie pensionistiche. Tra queste c'è naturalmente anche la categoria delle pensioni di invalidità. In tempi passati la sua parte politica sollevò nel Paese la questione dell'abuso della pensione di invalidità. Qualche legge finanziaria ha previsto anche degli strumenti di repressione di tale abuso. Vorrei sapere da lei se la repressione dell'abuso delle pensioni di invalidità ha avuto effetti positivi e se si sente di tranquillizzare il Paese che l'aumento previsto anche per questa categoria possa andare a persone che abbiano veramente diritto e non a persone che ne trarrebbero un ulteriore vantaggio, oltre a quello indebitamente ottenuto con la concessione di una pensione di invalidità.

VIZZINI (FI). Signor Presidente, innanzitutto ringrazio il Governo, e segnatamente il ministro Maroni, per la serietà dell'approccio ad un argomento così importante e delicato. In un quadro e in una congiuntura internazionale difficili, il Governo riesce a mantenere un impegno che si era assunto, prima ancora che con il Parlamento, con il corpo elettorale e lo fa nel modo più corretto.

Un articolo della finanziaria disciplina la materia, sono state fatte delle osservazioni e il Ministro è venuto questo pomeriggio a dirci che, rispetto alle osservazioni emerse in Parlamento il Governo nella prossima seduta del Consiglio dei Ministri si preoccuperà di disciplinare in modo dettagliato l'articolo 26 della finanziaria. Spero quindi che la prossima settimana avremo modo di esaminare in maniera dettagliata i criteri enunciati dal Governo.

Il Ministro sta dimostrando una grande serietà politica, perché di fronte a dati provenienti da istituti previdenziali, trattandosi di una questione politica che necessita di un consenso ampio, prima di assumere le sue decisioni cerca il conforto del Governo, come organismo collegiale, e della Ragioneria Generale dello Stato; anche in considerazione del fatto che in questo Paese il balletto delle cifre diventa uno degli argomenti più belli o più brutti, a seconda dei punti di vista, del dibattito politico.

Questo atteggiamento è certamente apprezzabile.

Signor Presidente, nell'ipotesi in cui il Governo riesca ad occuparsi di questa materia il prossimo 8 novembre, dovremmo prevedere, ove fosse

tecnicamente possibile e anche in concomitanza con i lavori dell'Aula, una seduta della Commissione per esprimere un parere sulla copertura necessaria. Invito fin da ora il Ministro a farci la cortesia di raccordarsi con il Presidente della Commissione affinché ciò sia possibile. Ripeto, stiamo ragionando sulle osservazioni che il Ministro ci ha espresso quest'oggi in termini di massima serietà.

Non voglio polemizzare con nessuno. Del resto, quando si fa qualcosa di positivo nei confronti di una categoria veramente debole non serve sapere cosa si è fatto prima. Non rivendico il primato rispetto a questa iniziativa. Certamente altri Governi se ne sono occupati. Tuttavia se non vi fossero soggetti con un reddito complessivo inferiore a 13 milioni annui, questo Governo non avrebbe avuto alcun motivo di aumentare le pensioni minime. Intendo dire che, se qualcuno si fosse occupato prima di questa platea di soggetti, probabilmente l'attuale Governo oggi si occuperebbe di altri soggetti, cioè di coloro che non essendo pensionati non arrivano ai 13 milioni annui di retribuzione.

Quindi, riconosco il merito di chi ha operato prima per migliorare le pensioni minime, ma se dall'opposizione si ritiene addirittura che 4.200 miliardi siano pochi per affrontare i problemi che il Governo intende affrontare, vuol dire che la platea è vasta e che nonostante gli sforzi compiuti in precedenza si è lasciata una gran parte dei cittadini italiani sotto la soglia del reddito di povertà.

Per questo esprimo il mio apprezzamento, assolutamente convinto, all'azione del Governo. Non mancheremo, in sede di dibattito in Aula, di far valere le nostre ragioni, non solo rispetto al Parlamento ma anche rispetto al Paese, dove legittimamente abbiamo attaccato manifesti su tale importante obiettivo di Governo.

MARINO (*Misto-Com*). Il senatore Giaretta ha già ricordato i benefici concessi nel corso della precedente legislatura in tale settore. Non mi soffermerò su tale punto, ma certamente non è soltanto merito di questo Governo aver cercato di trovare una soluzione a certi problemi. Inoltre, poiché il ministro Maroni è un uomo di spirito, mi permetto qualche piccola licenza.

Siamo partiti con una delega, sostanzialmente occulta, di questo articolo 16 e apprezzo quindi il passo in avanti che viene fatto. Tuttavia, se occorre ancora una verifica della Ragioneria generale dello Stato, sarebbe opportuno procedere prima a tale verifica e poi, eventualmente, annunciare attraverso manifesti una misura di tale entità.

Ogni volta che si fa cenno ai manifesti, osservo qualche volto della maggioranza incresparsi. Se ci scambiassimo i ruoli, noi al Governo e voi all'opposizione, e se il Ministro si mettesse nei panni di un parlamentare, probabilmente capirebbe la difficoltà di chi si trova di fronte al seguente commento (cito testualmente) del Servizio studi all'articolo 26: «Non è chiaro se la norma riguardi solo i trattamenti di natura previdenziale ovvero anche quelli assistenziali (...). Si dovrebbe intendere, inoltre, che essa comprenda solo le forme pensionistiche obbligatorie di base. Dal-

l'ambito suddetto sono forse escluse quelle gestite da persone giuridiche di diritto privato. È altresì da definire l'applicabilità o meno del beneficio ai trattamenti liquidati esclusivamente in base al sistema contributivo. Non è chiaro se il decreto possa disporre, in relazione a tali parametri, anche incrementi inferiori all'importo summenzionato. Si ricorda che le normative vigenti in materia fanno riferimento sia al reddito personale che a quello coniugale (...).

Un povero parlamentare, di fronte ad una norma che suscita dubbi, perplessità e contenente sostanzialmente una delega, e davanti ad un Paese tappezzato di manifesti, quando rispetto al *plafond* la platea dei beneficiari è ancora tutta da definirsi, come dovrebbe comportarsi?

Poiché la materia è molto complessa, pur apprezzando il passo avanti realizzato, vorrei capire per quale ragione sia stata fatta tanta pubblicità all'esterno su un tema che presentava e presenta ancora molti aspetti da chiarire.

Non rispondo al senatore Vizzini, con il quale peraltro ho già avuto un confronto in Aula sul DPEF, sulla necessità di incrementare la domanda interna e sul fatto che l'attuale Governo non abbia restituito il *fiscal drag* e abbia congelato la riduzione dell'IRPEF già concessa.

Per quanto mi riguarda - e giungo al cuore della questione - è evidente che tutti condividono la necessità di elevare le pensioni minime fino ad un milione di lire mensili. Tuttavia non vorrei che tale questione divenisse merce di scambio per poi arrivare alla richiesta da parte del Governo di avere mani libere sul fronte del sistema previdenziale.

Se si dovesse seguire questa strada, finalizzata alla richiesta di una delega, si arriverebbe ad uno scontro inevitabile tra mondo sindacale e Governo. Temo, inoltre, che con una delega in tale materia si possa rompere il patto di solidarietà intergenerazionale sul quale è stato costruito il nostro sistema previdenziale.

Nel merito del provvedimento noi siamo d'accordo. Si tratta ora di definire la condizione reddituale, individuale e di coppia, per il diritto alla prestazione, tenendo come punto fondamentale la realtà dei bisogni e le esigenze di equità sociale.

Non mi soffermerò ad illustrare gli emendamenti che abbiamo presentato perché ne discuteremo più avanti; tuttavia voglio riprendere due questioni alle quali accennava il senatore Pizzinato. Anche nell'ambito di questo stanziamento, credo sia fondamentale risolvere due problematiche che hanno un particolare profilo morale e di equità previdenziale. Il primo problema riguarda i cosiddetti «settecentottantunisti», cioè coloro che hanno una contribuzione effettiva, quindi non figurativa, da lavoro dipendente superiore a 15 anni. Per un'anomalia di calcolo, sia pure prevista dalla legge, circa 300.000 lavoratori, prevalentemente donne, con una media di oltre 19 anni di contribuzioni versate, ricevono pensioni pari o inferiori al minimo. A nostro avviso, tali trattamenti pensionistici dovrebbero essere riliquidati, a decorrere dal primo gennaio 2002, con un trattamento di almeno 50.000 lire al mese oltre il minimo, sempre che non sia

più favorevole attribuire un aumento pari a lire 20.000 al mese per ogni anno di contribuzione oltre i 15 anni, sommato al trattamento minimo.

L'altro problema riguarda prevalentemente le donne che, non avendo maturato i 15 anni di contributi, hanno poi perfezionato il diritto alla pensione attraverso la contribuzione volontaria. Tali soggetti, che nella maggior parte dei casi vantano una contribuzione effettiva da lavoro superiore ai 10 anni, percepiscono pensioni nella quasi totalità inferiori a 200.000 lire al mese. La mancata integrazione al minimo per effetto dei redditi di una certa consistenza del coniuge ha fatto sì che tali trattamenti risultino fortemente sperequati rispetto alla contribuzione versata. Tali alterazioni si sono formate a decorrere dal 1° gennaio 1994 per un numero di soggetti molto contenuto. È necessario procedere ad una riliquidazione che privilegi la contribuzione effettiva da lavoro, non facendola dipendere in via esclusiva dalla contribuzione volontaria.

Non mi soffermerò ad illustrare gli emendamenti che tendono ad ampliare la platea dei beneficiari, anche in riferimento alla maggiorazione sociale. Prendo atto dei passi avanti, però credo che una volta che i dati in possesso dell'INPS saranno sottoposti alla verifica della Ragioneria generale dello Stato, il passaggio parlamentare dovrà fare chiarezza sulla questione, perché si sono create troppe aspettative rispetto ad un *plafond* di 4.200 miliardi, a mio avviso insufficiente per sostenere le promesse fatte.

MICHELINI (*Aut.*). Signor Ministro, desidero porle una domanda molto semplice, che le esporrò con un linguaggio tecnico, anche se sono certo che a nessuno dei presenti sfuggirà il significato politico. In fase di elaborazione dell'articolo 26 del disegno di legge finanziaria si è scelto di autorizzare la costituzione di un fondo da ripartire poi tra i pensionati, che saranno individuati in relazione al possesso di specifici requisiti, e non si è invece adottato il criterio di prevedere gli aventi diritto delle provvidenze integrative, affrontando quindi il problema della copertura della spesa, secondo i normali canali disciplinati dalla normativa di contabilità. In altre parole, la tecnica usata è stata quella di autorizzare, come si legge nell'articolo 26, ultimo comma, uno stanziamento che sarà ripartito tra i pensionati che dispongono di determinati requisiti; non si è seguita la strada tradizionale normale, che è quella di individuare prima gli aventi diritto e poi trovare le idonee coperture finanziarie attraverso i normali canali di contabilità. Le tecniche non sono a risultato uguale ma opposto.

NOCCO (*FI*). Signor Ministro, in questa Commissione, che dà segni di maturità, dobbiamo smetterla di parlare dell'articolo 26 secondo quanto è apparso sulla stampa o nei manifesti elettorali. La campagna elettorale è finita da un pezzo e in queste Aule dovremmo esaminare insieme al Governo le iniziative da intraprendere e la loro adeguatezza.

Negli interventi dei colleghi ho riscontrato un consenso tacito all'opera del Governo ma sembra quasi che ci sia un senso di dispetto per non averlo fatto voi per primi. Nelle Aule parlamentari non deve esistere

la primogenitura. Nella vita politica come in quella individuale bisogna cominciare le cose, se non si iniziano non si possono correggere. Abbiamo avuto la fortuna che il Governo ha preso l'iniziativa di interessarsi alle fasce deboli, ha avuto la capacità di affermare che porterà le pensioni minime ad un milione. La verità è che esiste una fascia debolissima di persone che riceve meno di un milione al mese.

Il senatore Marino faceva prima riferimento allo stanziamento individuato dal Governo. Il Ministro ha spiegato che è stata compiuta un'analisi attraverso i dati forniti dall'INPS, da sottoporre ancora al vaglio della Ragioneria generale dello Stato, e che quello stanziamento soddisfa le esigenze per le quali è nata questa proposta. L'analisi compiuta non sarà analitica al 100 per cento, ma c'è comunque stata. Il Governo, nella persona del Ministro, è venuto a darci delle certezze, ha indicato il *plafond*, la platea dei beneficiari, le problematiche che saranno affrontate e per le quali saremo tempestivamente informati. È questa la parte più rilevante dell'intervento del Ministro, che è riuscito a chiarire le varie problematiche emerse in sede parlamentare.

Vorrei lasciare agli atti alcuni miei pensieri. Non sono a favore del condono generalizzato, almeno per la parte degli errori indotti. I furbi non devono essere premiati, altrimenti i soldi non basteranno mai. Per il resto, bisogna avere comprensione. Laddove si dovesse fare una scelta, bisognerebbe privilegiare gli invalidi con una pensione inferiore al milione al mese, a prescindere dall'età.

SODANO Tommaso (*Misto-RC*). Vorrei rivolgere alcune brevi domande al Ministro sull'età anagrafica richiesta per ricevere il beneficio. Lei stasera ha confermato quello che aveva detto alla Camera, e cioè che, fatte salve le verifiche della Ragioneria, lo riceveranno gli ultra sessantacinquenni, e non solo gli ultra settantunenni come risulta dai giornali di oggi. Per quanto riguarda gli invalidi civili totali, dovrebbe chiarire se sarà o meno inserita l'età anagrafica; se una persona è impossibilitata a lavorare per infortuni sul lavoro o per altri problemi di salute, non si può fissare il tetto dei 65 anni, come sempre si leggeva sui giornali di stamattina. Sul reddito familiare «Il Sole-24 Ore» riportava un elemento preciso, con riferimento a un reddito di 21 milioni, nel caso di due persone dello stesso nucleo familiare. Vorrei sapere se sono calcolate le persone a carico, tenuto conto che in quella fascia di reddito non avrebbero diritto a detrazioni, così come previsto nella finanziaria. In tal caso, torneremo di nuovo alla cosiddetta soglia di povertà. Le chiedo qualche elemento di chiarezza su tali aspetti.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, ringrazio innanzitutto il Ministro per aver accolto l'istanza della Commissione che aveva richiesto una sua risposta ad alcune questioni. Ritengo che quanto egli ha rappresentato in termini metodologici chiarisca compiutamente l'enunciato dell'articolo all'esame del Parla-

mento, soprattutto rispetto ad alcune problematiche sollevate dall'opposizione.

Ricordo che molte perplessità sollevate in discussione generale erano in ordine ad una possibile delega impropria sottesa dall'articolo. Ritengo dunque che la risposta fornita oggi dal Governo risponda positivamente alle perplessità avanzate dall'opposizione.

Vorrei che si prendesse atto che la questione sollevata dalle opposizioni è stata da me rappresentata al Presidente che, a sua volta, l'ha rappresentata al Ministro e che oggi quest'ultimo ha dato una risposta precisa e puntuale.

Mi sembra corretto il metodo adottato dal Ministro, che ha confermato in questa sede che per l'Aula ci saranno puntualmente comunicati anche i requisiti, la seconda richiesta avanzata in maniera precisa da molti colleghi di maggioranza e di opposizione.

Il Ministro questa sera ha enucleato in maniera chiara tre requisiti: le pensioni lavorative, le pensioni sociali e le pensioni di invalidità e di inabilità. Ha precisato che l'assegno viene consegnato a coloro che hanno non una pensione, ma un reddito complessivo inferiore ad una certa cifra. Anche questo era uno dei dubbi interpretativi sui quali la Commissione aveva richiesto un chiarimento. Credo che gli elementi che ha portato all'attenzione della Commissione consentano ad essa di poter fare ulteriori approfondimenti. Apprezzo sinceramente coloro che hanno posto l'attenzione non tanto sui requisiti, ma sulle questioni che possono rendere questo provvedimento più equo in modo da evitare delle disparità di trattamento che potrebbero essere socialmente poco condivise.

Da questo punto di vista invito il Governo a fare tesoro di tutte le indicazioni costruttive emerse in questa sede. Inoltre, mi sembra di aver registrato che il secondo emendamento che il Governo si appresterebbe ad adottare e poi a presentare al Parlamento sulla cosiddetta sanatoria gode di un generale consenso.

Pertanto, oltre a ritenere il confronto positivo, per il contributo notevole alla discussione offerto dai colleghi, sollecito il Governo a fare tesoro dei suggerimenti espressi in questa sede.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. Ringrazio di tutte le utili indicazioni offerte dai senatori intervenuti, che consentiranno al Governo di definire con maggiore esattezza i requisiti per accedere all'aumento previsto dall'articolo 26. In particolare, il riferimento al reddito familiare è un dato interessante che già stiamo valutando.

Ritengo che la critica principale posta dal senatore Giaretta e da altri, secondo cui la cifra stanziata è insufficiente rispetto alle esigenze, sia condivisibile; bisogna capire quali sono queste esigenze. Si tratta di garantire questo reddito a tutti i cittadini italiani che non hanno redditi superiori ai 13 milioni di lire, che non sono occupati oppure sono disabili? Ciò significherebbe garantire ad una platea enorme di cittadini italiani un reddito che nessun Governo è in grado di sostenere. Certo questa è la platea di

tutti coloro che avrebbero, se non diritto, almeno bisogno di un intervento di sostegno da parte dello Stato.

Nel programma elettorale del Governo si sono fatte delle dichiarazioni chiare, che il provvedimento in esame recepisce in pieno, mantenendosi perfettamente in linea con quanto dichiarato in campagna elettorale. Si parlava allora di un'integrazione fino ad un milione di lire per 13 mensilità – esattamente quello che faremo – dei trattamenti percepiti a titolo di previdenza ed assistenza – esattamente quello che faremo – che nel complesso non raggiungano tale livello. Nel realizzare gradualmente tale obiettivo – cioè, individuata la platea totale di coloro che hanno bisogno dell'intervento del Governo, si interviene gradualmente e quindi compatibilmente con le risorse che sono a disposizione – si terrà conto prioritariamente – quindi non esclusivamente – delle condizioni reddituali – 13 milioni di reddito e non di pensione – delle famiglie e dell'età anagrafica. Nella platea di coloro che hanno bisogno dell'intervento dello Stato si terrà conto dell'età anagrafica di coloro che nella platea generale hanno più bisogno di altri.

Questo intervento non esaurisce il compito del Governo volto a sostenere, eliminare o almeno abbassare la soglia della povertà. Non a caso abbiamo individuato le risorse massime disponibili e non – così rispondo alla domanda che mi era stata posta – chi fossero i cittadini italiani bisognosi di un intervento di sostegno da parte dello Stato. Ciò non toglie che il Governo esprime la massima disponibilità, considerato che nel programma di Governo abbiamo parlato di gradualità – pur senza dimenticare che lo Stato è alle prese con problemi di *extradeficit* o derivanti dalla crisi dell'11 settembre scorso – ad esaminare con la massima attenzione i problemi sul tappeto.

Abbiamo previsto una serie di stanziamenti – come nel caso anche dell'aumento degli assegni per i figli a carico – a sostegno delle fasce più deboli, le famiglie e in particolare – è il caso che ci interessa ora – le persone al di sopra di una certa età. Dopo aver stabilito la cifra da indirizzare ad interventi di sostegno, il Governo si è assunto il compito, compatibilmente e nei limiti di quella cifra, di individuare la più vasta platea possibile di soggetti che hanno bisogno di un intervento statale.

Nella scala di definizione di questi criteri, che assume la soglia di povertà come elemento di partenza, vengono considerate più deboli le persone più anziane. È un criterio che si può anche non condividere, magari ritenendo più importante un sostegno a quei giovani che soffrono di inabilità o invalidità gravi. Sono tutte considerazioni degne di attenzione. Il Governo si è orientato a prevedere – e non poteva essere diversamente anche perché era un impegno assunto in campagna elettorale – un intervento che tenesse conto dell'età anagrafica. Questo non vuol dire che al di fuori di quello dell'età anagrafica non vi siano altri criteri per intervenire. Ci sono e sono stati anche individuati, ma il Governo ha dovuto prendere in considerazione i limiti esistenti, in particolare, il complesso delle risorse disponibili, delle promesse fatte in campagna elettorale e dei criteri di equità, non ultimo quello di cui ho parlato prima, cioè evitare che questo

provvedimento influisse negativamente sui processi di modernizzazione del mercato del lavoro e comportasse oneri indotti a carico dello Stato per quanto riguarda i provvedimenti sull'età pensionabile e sull'incentivazione alla permanenza nel mercato del lavoro. Tutta questa serie di elementi sono stati valutati dal Governo.

La proposta che avizzeremo nei prossimi giorni terrà conto del programma elettorale del Governo e – come ho detto prima – mi sembra che quanto la Casa delle libertà aveva promesso in campagna elettorale sia stato pienamente attuato. Ovviamente, si deve tener conto della limitatezza delle risorse disponibili e osservare criteri di equità nei confronti di coloro che beneficeranno dell'aumento delle prestazioni pensionistiche.

Il senatore Marino ha poi fatto un accenno a possibili situazioni di conflitto sociale derivanti dalla verifica sulle pensioni, nell'ipotesi di una delega che il Governo potrebbe proporre al Parlamento. Il confronto con le parti sociali è iniziato e continua in modo acceso, ma sereno e collaborativo; martedì prossimo ci sarà un'ulteriore confronto. Per quanto riguarda la parte relativa alla riforma del mercato del lavoro, il «Libro bianco» per intenderci, c'è già un accordo sostanziale su molti istituti. Sulla verifica delle pensioni si sta procedendo. Da parte di alcuni esponenti sindacali è stato sollevato il dubbio sull'opportunità di presentare una delega; io ho risposto che tale questione riguarda il rapporto tra Governo e Parlamento, non è un momento negoziale tra Governo e parti sociali. Chiamiamola concertazione o dialogo sociale, non mi interessa, mi sembrerebbe però una lesione dello stesso Parlamento se il Governo pretendesse di negoziare con le parti sociali addirittura lo strumento legislativo per tradurre in legge un accordo tra Governo e parti sociali. Ho risposto alle parti sociali che tale questione riguarda il rapporto tra Governo e Parlamento. Il confronto tra Governo e parti sociali riguarda il merito, il contenuto degli obiettivi da realizzare non lo strumento che servirà per conseguirli. Peraltro, se non ricordo male, già nel 1992 il governo Amato richiese al Parlamento una delega sulle pensioni e quindi esiste già un precedente. Non mi sembra che siano all'orizzonte situazioni di conflitto tali da renderci pessimisti sull'esito e sulla conclusione della verifica.

Credo che entro il 15 novembre saremo in grado di concludere questo primo giro di incontri con le parti sociali e di porci nella condizione come Governo di formulare al Parlamento alcune prime proposte in merito alla riforma del mercato del lavoro e alla verifica della previdenza.

Concludo, ringraziando nuovamente i senatori per il contributo fornito che ci sarà molto utile, e confermando l'impegno, dopo che il prossimo Consiglio dei ministri lo avrà discusso e approvato, di consegnare al Presidente della Commissione l'emendamento in argomento per tutti gli adempimenti conseguenti.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, probabilmente è ir-rituale prendere la parola dopo le conclusioni del Ministro, ma lo devo fare per esigenze di chiarezza. Considerato che il Ministro ha fatto riferimento – e ciò è opportuno – alla composizione del nucleo familiare, rife-

rendosi comunque alle questioni che riguardavano il reddito familiare, volevo precisare il senso dell'ipotesi da me avanzata. Il parametro non dovrebbe essere soltanto riferito al piano reddituale del nucleo familiare, ma anche al numero dei componenti di quest'ultimo. Non sfugge a nessuno che, rispetto alla valutazione della soglia di povertà, un nucleo familiare composto da un solo componente è cosa diversa da un nucleo familiare composto da più componenti. Secondo i parametri ISTAT, una persona con un reddito di un milione non si trova al di sotto della soglia di povertà; nel caso in cui invece ad avere questo reddito siano tre persone le cose sono ovviamente diverse.

MARONI, *ministro del lavoro e delle politiche sociali*. È chiarissimo.

IZZO (FI). Signor Presidente, vorrei intervenire brevemente perché l'occasione della presenza del Ministro in questa sede è «ghiotta». È indubitabile che siamo soddisfatti per quanto egli ci ha detto e per quanto il Governo intende proporre. Volevo soltanto far un breve accenno in questo momento, anche se so che il Governo ha già dichiarato la propria disponibilità, al problema della scadenza al 31 dicembre della cassa integrazione. Sull'argomento presenteremo un ordine del giorno e invitiamo il Governo a prendere in considerazione il problema e a prorogare i termini, previsti nei contratti di area e nei contratti di programma, di almeno un anno o comunque fino a quando sarà completato il processo di reindustrializzazione delle aree in crisi.

PRESIDENTE. Voglio ringraziare sentitamente il ministro Maroni per tre ragioni. Innanzitutto, per aver accolto l'invito. In secondo luogo, per la puntualità delle sue risposte che, come tutte le risposte, possono essere opinabili ma che non si sono sottratte all'importanza dei problemi. Infine, per la correttezza che ha manifestato nel confermare gli impegni nei confronti del Parlamento, il che soddisfa l'istanza fondamentale di dare all'esame parlamentare dei documenti di bilancio l'importanza dovuta.

Passiamo alla votazione degli emendamenti all'articolo 26, che si intendono illustrati.

Ricordo che gli emendamenti 26.12, 26.13, 26.14 e 26.16 sono inammissibili.

(Con il parere contrario del relatore e del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 26.2 a 26.1 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare all'esame degli emendamenti tendenti ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 35, vorrei rivolgere a tutta la Commissione, e in particolare ai senatori di maggioranza, l'invito a procedere speditamente e pertanto a evidenziare le diverse esigenze emendative esclusivamente in sede di dichiarazione di

voto. Si tratta di semplici «regole di apertura», poiché l'illustrazione degli emendamenti è ovviamente sempre garantita nel caso in cui si ravvisino esigenze particolari. Poiché so che alcuni senatori intenderanno manifestare esigenze in tal senso in ordine ad alcuni emendamenti, vorrei pregarli di prepararsi in anticipo, così potremo procedere più rapidamente.

RIPAMONTI (*Verdi-U*). Lei ricorderà che avevamo altri due emendamenti accantonati.

PRESIDENTE. Non c'è dubbio che me ne ricordo e credo che, come al solito, arriveremo ad una soluzione che terrà conto dei *desiderata* della Commissione.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, con l'impegno a formulare una proposta di emendamento durante l'esame in Assemblea, che tenga conto delle questioni più rilevanti segnalate dai proponenti, proporrei di procedere ad una «bocciatura tecnica» degli emendamenti aggiuntivi all'articolo 35.

PRESIDENTE. Ricordo che gli emendamenti 35.0.15, 35.0.16, 35.0.25, 35.0.21, 35.0.22, 35.0.24, 35.0.27, 35.0.29, 35.0.30, 35.0.32, 35.0.33, 35.0.38 (limitatamente al 2002), 35.0.39 (limitatamente al 2002), 35.0.40 (limitatamente al 2002), 35.0.48, 35.0.53, 35.0.54, 5.0.55, 35.0.74, 35.0.62, 35.0.63, 35.0.131, 35.0.73, 35.0.75, 35.0.76, 35.0.103, 35.0.104, 35.0.107, 35.0.108, 35.0.141, 35.0.117, 35.0.119, 35.0.120, 35.0.122, 35.0.124, 35.0.126, 35.0.130, 35.0.132, 35.0.133, 35.0.136, 35.0.143 e 35.0.144 sono inammissibili per copertura finanziaria e che gli emendamenti 35.0.18, 35.0.19, 35.0.46, 35.0.47, 35.0.60, 35.0.61, 35.0.72 (limitatamente ai commi 2 e 3 dell'articolo 35-ter), 35.0.85, 35.0.93, 35.0.83, 35.0.77, 35.0.97, 35.0.100, 35.0.99, 35.0.98, 35.0.142, 35.0.111, 35.0.114, 35.0.115, 35.0.139, 35.0.140, 35.0.116 e 35.0.134 sono inammissibili per materia.

Passiamo all'emendamento 35.0.2.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, l'emendamento 35.0.2 contiene la riproposizione dell'emendamento 35.117, già bocciato. Vorrei sollecitare il Governo a tener conto del fatto che, oltre al problema tabellare, del finanziamento, si tratta di un complesso di norme che non comportano un aumento di spesa ma sono significativamente importanti per la ricostruzione post-terremoto. In particolare, le regioni segnalano congiuntamente a tutti i parlamentari di maggioranza e di opposizione che la parte di emendamento finalizzata a consentire l'uso del 4 per cento dei mutui per il pagamento degli stipendi, ove non approvata in finanziaria, causerebbe al 31 dicembre il congedo di centinaia di persone che stanno lavorando ai programmi di ricostruzione. Aggiungo che altre norme, definibili ordinamentali, sono sintesi di disposizioni che come senatori della maggioranza e dell'opposizione abbiamo presentato all'interno

di disegni di legge specifici e che, quindi, secondo una prassi in questa materia consolidata, potrebbero vedere l'approvazione se non in Commissione almeno in Aula, come mi auguro.

CICCANTI (*CCD-CDU:BF*). Tutti i parlamentari delle Marche e dell'Umbria si associano a tali considerazioni.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, credo che nella finanziaria non si possa andare oltre la definizione delle risorse disponibili. Il Governo ha provveduto a riformulare un emendamento discusso questa mattina e confida nell'approvazione della Commissione.

Per quanto riguarda il dispositivo dettagliato, la Commissione bilancio probabilmente non è la sede opportuna, perché la *technicality* per l'esame delle questioni concrete legate alla ricostruzione finirebbe per essere travolta da una discussione troppo rapida e non sufficientemente meditata.

Mi rendo conto dell'urgenza, ma si tratta di disposizioni – ove necessitino di norme legislative – che dovranno essere discusse nella sede propria, altrimenti (parlo personalmente perché ho esperienza di terremoti dal 1980) si vanno ad approvare leggi che si sovrappongono l'una all'altra, rischiando così di fare danni piuttosto che risolvere problemi.

CAVALLARO (*Mar-DL-U*). Lo consideriamo un impegno a presentare un disegno di legge che avrà – speriamo – una corsia preferenziale.

(*Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.2 a 35.0.23*).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.26.

FERRARA (*FI*). Vorremmo sentire il parere del Governo su questo emendamento, che riguarda i lavoratori socialmente utili nella città di Palermo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo ha compreso nel disegno di legge finanziaria il finanziamento per la prosecuzione dell'attività dei lavoratori socialmente utili di Napoli e Palermo. Esprimo pertanto parere contrario all'approvazione dell'emendamento 35.0.26.

FERRARA (*FI*). È il caso allora di proporre un ordine del giorno sull'argomento?

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Se lo desiderate, il Governo non ha nulla in contrario.

FERRARA (FI). Chiedo comunque che l'emendamento venga posto in votazione e sulla medesima problematica presento l'ordine del giorno n. 69.

(Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posto ai voti, è respinto l'emendamento 35.0.26).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.31.

FERRARA (FI). Signor Presidente, questo emendamento fa riferimento all'articolo 55 della legge n. 488 del 1999, che prevede «che il contributo a titolo di solidarietà nazionale, di cui all'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana, è corrisposto mediante limiti di impegno quindicennali nell'importo di 56 miliardi di lire a decorrere dal 2001 e di 94 miliardi di lire a decorrere dal 2002».

L'emendamento 35.0.31 ha il fine di rendere possibile l'utilizzazione della somma prevedendo che essa possa formare oggetto di cessione al fine di attualizzare i relativi importi. Qualora non ci fosse tale possibilità, la cifra sarebbe assolutamente risibile rispetto ai problemi inerenti l'articolo 38 dello Statuto regionale siciliano.

L'argomento è già stato oggetto di un incontro tra Governo e regione siciliana ed era stato chiesto dal Governo che di questo si facesse carico un apposito deliberato della Conferenza Stato-regioni, cosa che è stata fatta e di cui è stato prodotto un documento alla Commissione bilancio nell'audizione di rappresentanti di tale organismo.

L'accoglimento dell'emendamento in oggetto sarebbe estremamente utile per poter disporre, attualizzando la somma, di un credito che altrimenti, diluito in un periodo troppo lungo, renderebbe inutile il disposto dell'articolo 55 della legge n. 488 del 1999.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il contributo ai sensi dell'articolo 38 dello Statuto della regione siciliana è stato disposto in parte come contributo, in parte come limite di impegno. Nell'emendamento proposto si attualizzerebbe il limite di impegno. Occorrerebbe tener conto del disposto dell'articolo 28 del disegno di legge finanziaria, che la Commissione ha già approvato, altrimenti si rischia di costruire un meccanismo che si autoalimenta con qualche pericolo per il livello di indebitamento complessivo del settore pubblico.

FERRARA (FI). La formulazione suggerita dai servizi del Ministero escluderebbe questo pericolo.

BATTAGLIA Giovanni (DS-U). Il rischio non ci dovrebbe essere.

Colgo l'occasione per chiedere di aggiungere la mia firma all'emendamento 35.0.31.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Senatore Ferrara, preferirei valutare tale proposta più approfonditamente per evitare qualsiasi rischio ed eventualmente dare una risposta positiva in sede di Assemblea.

FERRARA (FI). Signor Presidente, preferirei che l'emendamento venisse posto in votazione perché secondo me consente di risolvere un problema e dare un segnale, visto che, tra le altre cose, quando nella legge n. 488 con l'articolo 55 è stato inserito questo tema, in base al dibattito svoltosi in quella sede l'interpretazione diffusa era stata quella di una possibile attualizzazione del credito medesimo e quindi di un'autorizzazione implicita alla regione, attraverso un mutuo, di attualizzare la somma.

L'accensione del mutuo non è resa possibile perché è necessaria un'autorizzazione del Ministero dell'economia. Ricordo che l'emendamento è stato suggerito dal Governo alla regione Sicilia durante una riunione della Conferenza Stato-regioni. Il suo mancato accoglimento recherebbe grave nocimento a tutta una serie di incontri e accordi finora raggiunti. Fra le altre cose, nella estensione esclude che possa essere considerato come aumento del debito.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Propongo di accantonare l'emendamento in esame per consentire ulteriori approfondimenti.

PRESIDENTE. Colleghi, concordo con il Sottosegretario sulla necessità di accantonare temporaneamente l'esame dell'emendamento 35.0.31.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.34 a 35.0.40).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.42.

NOCCO (FI). Signor Presidente, si tratta di una questione grave e sul piano politico molto importante.

L'articolo 10 della legge n. 422 del 1993 stanziava 350 miliardi, da estrarre dal canone della RAI TV, a favore delle TV locali. Dopo un *iter* difficile e lunghissimo, solo nel 1998 è stato previsto un primo stanziamento e nella finanziaria dello scorso anno sono stati attribuiti 82 miliardi a questo scopo, con la promessa di adeguare le somme finanziate senza le quali le TV locali verrebbero a trovarsi in una situazione difficile.

Ritengo che le TV locali abbiano un valore sociale e culturale importante, di cui tutti i parlamentari sono consapevoli. A queste ultime, infatti, si ricorre spesso quando si ha bisogno di comunicare i propri progetti e le proprie aspirazioni politiche. A mio avviso si tratta di una ricchezza del Paese che non bisogna comprimere, specie quando si sostiene che esiste un duopolio che strozza l'informazione. Ritengo pertanto utile in questa sede prendere atto di tale esigenza e fare uno sforzo di volontà affinché alle TV locali possa essere corrisposta una contribuzione adeguata alle loro esigenze.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di un problema che ha un rilievo di carattere generale, come ha rilevato del resto lo stesso senatore Nocco, pertanto andrebbe valutato non in sede di finanziaria ma in una sede appropriata.

Il Governo si riserva di dare una risposta in sede di Assemblea; e nel frattempo invita ad una bocciatura tecnica, anche tenendo conto che, a causa della necessità di copertura finanziaria di diversi emendamenti accavallatisi nel corso dell'esame in questo ramo del Parlamento, la copertura individuata sul Fondo di riserva è stata ampiamente utilizzata e non vorrei si rivelasse insufficiente.

Ragioni di carattere prudenziale invitano a non approvare in questa sede l'emendamento per i motivi che ho appena indicato. La questione potrà essere ripresa o in Assemblea o, se il relatore lo consentirà, nell'ambito di un emendamento più ampio riguardante la materia in questione.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento 35.0.42.

EUFEMI (*CCD-CDU:BF*). Chiedo di aggiungere la mia firma all'emendamento 35.0.42.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Nell'esposizione del senatore Nocco ho riscontrato una grande passione sull'argomento. Credo però che le argomentazioni portate all'attenzione della Commissione dal Governo siano pertinenti.

Chiedo quindi di lasciarci qualche giorno da qui all'Aula affinché si possa fare una più puntuale verifica, sia del merito sia della copertura, può essere utile per prendere una decisione. Anch'io quindi, signor Presidente, suggerirei una bocciatura tecnica, lasciando così all'Aula il compito della scelta.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.42 a 35.0.51).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.0.52.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, chiedo di aggiungere la mia firma a tutti gli emendamenti presentati dal senatore Giovanni Battaglia.

BATTAGLIA Giovanni (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento, benché firmato solo da senatori siciliani, nulla ha a che vedere con una specificità di quell'isola, visto che affronta un tema di carattere generale. Si mira a far sì che gli immobili di proprietà delle associazioni di volontariato, utilizzati solo per le finalità proprie delle associazioni stesse, non costituiscano rendita fondiaria (con le relative tasse da pagare).

PRESIDENTE. La questione posta dal senatore Battaglia non è di poco conto, ma credo che abbia la sua natura specifica nel collegato fiscale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Su questo non c'è dubbio, però bisognerebbe fare una riflessione più ampia, perché non tutto ciò che è *no profit* è fuori mercato. Se adottiamo visioni che travalicano tra una categoria all'altra, rischiamo di creare una grande confusione. Non posso che concordare quindi con il Presidente quando dice che si deve stare molto attenti quando si decidono detassazioni che possono avvantaggiarne una, ma anche determinare differenziazioni ingiustificate nell'ambito di chi presta un certo tipo di servizio.

Capisco la finalità dell'emendamento, ma occorre una valutazione più ampia che non può svolgersi in questa sede, bensì in quella cui ha fatto riferimento il Presidente.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.52 a 35.0.58).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.0.59.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, credo che il problema posto dal presentatore dell'emendamento sia molto fondato. Mi rimetto al Governo per la decisione, ma se non fosse possibile una soluzione favorevole, invito i presentatori a presentare almeno un ordine del giorno che impegni l'Esecutivo a tal riguardo.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, il problema è razionale, ma occorre valutare esattamente qual è l'onere che l'emendamento reca con sé. Faremo una valutazione in sede di Assemblea.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 35.0.59)

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.64.

PIZZINATO (*DS-U*). Signor Presidente, l'emendamento 35.0.64 riguarda interventi a favore delle società sportive dilettantistiche, mentre l'emendamento 35.0.123 interventi a favore delle ONLUS che operano per conto delle stesse società sportive dilettantistiche. Inviterei il Governo a valutarli attentamente, stante anche i limitatissimi oneri, per l'Aula.

(Posto ai voti, è respinto l'emendamento 35.0. 64).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'emendamento 35.0.70.

MONTAGNINO (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, intervengo in dichiarazione di voto sugli emendamenti 35.0.70, 35.0.71 e 35.0.72.

In questi mesi ho ascoltato dei giudizi sommari quanto mai ingiustificati nei confronti dello strumento della programmazione negoziata, in particolare circa i patti territoriali. I patti di prima generazione, che riguardano dodici realtà (tra cui Brindisi, Caltanissetta, Enna, Nuoro, Miglio d'Oro, le Madonie e Benevento), hanno portato sviluppo e occupazione. Certo, l'esperienza va approfondita e migliorata, ma è innegabile che abbia portato a risultati positivi.

I patti territoriali di prima generazione hanno consentito anche di migliorare la normativa, di renderla più snella, più efficace e in questi mesi hanno avuto la possibilità di essere rimodulati, perché rispetto all'originario stanziamento non erano stati utilizzati tutti i fondi. Perplessità iniziali da parte delle aziende e difficoltà della concertazione locale avevano determinato questo mancato utilizzo. Ebbene, su risorse molto parziali il numero dei progetti presentati è stato notevole. Occorre ora trovare, secondo la logica che è stata richiamata per altro argomento dal sottosegretario Vegas stamattina, strumenti che rendano immediatamente spendibili i fondi. Quale migliore occasione di questa (con una spesa che è pari al massimo al due per cento dell'intero stanziamento per gli strumenti di programmazione negoziata) per consentire ai patti di prima generazione di utilizzare risorse aggiuntive?

Spero che il sottosegretario D'Alì non mi accusi di plagio sull'emendamento 35.0.71, che ricalca il contenuto di una proposta da lui presentata nel corso della finanziaria dell'anno scorso. È fortemente innovativo e dà garanzie di tutela e prevenzione per il compimento di atti illeciti in quei territori in cui c'è bisogno di maggiore sicurezza. Spero che per rispetto della proposta del senatore D'Alì possa essere approvato.

L'emendamento 35.0.72 contiene solo una rimodulazione normativa. Intende apportare alcune correzioni, proposte dalle parti sociali, in merito a disposizioni recentemente approvate dal Parlamento per l'emersione del sommerso.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 35.0.70 verte sulla materia dei patti territoriali, che andrebbe rivista interamente e in maniera organica, non operando a stralcio.

Per quanto riguarda l'emendamento 35.0.71, il Governo ha apprezzato l'iniziativa prima del senatore D'Alì e poi del senatore Montagnino, tanto che gli interventi sono ricompresi nella legge Tremonti-*bis*, di cui i presentatori, seppur parzialmente, ne condividono lo spirito.

L'emendamento 35.0.72 prevede alcune correzioni, concordate con le parti sociali, in merito all'emersione del sommerso che sono state recepite in altre disposizioni del Governo.

Come si può constatare, c'è una perfetta sintonia del Governo con le proposte del senatore Montagnino.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.70 a 35.0.121).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.123.

PIZZINATO (DS-U). Signor Presidente, vorrei richiamare l'attenzione del relatore e del Governo su questo emendamento, per il quale valgono le considerazioni che ho svolto poc'anzi in occasione di un'altra proposta su materia analoga.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Ribadisco la necessità di affrontare questo ed altri emendamenti analoghi in sede di esame del collegato fiscale che il Governo si accinge a presentare.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.123 a 35.0.138).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.145.

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Invito il relatore e il Governo a valutare con attenzione i contenuti dell'emendamento.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'emendamento 35.0.145 tratta una tematica molto importante relativa al patrimonio di edilizia residenziale pubblica. La sede mi sembra impropria in quanto la materia andrebbe di preferenza esaminata nel corrispondente collegato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Il problema, in realtà, attiene alla competenza legislativa secondaria in capo alle regioni in materia di edilizia residenziale pubblica.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il relatore sa meglio del sottoscritto che l'intera materia sarà disciplinata con accordi e normazioni di carattere primario, applicativi della recente modifica costituzionale. Quindi è inopportuno disciplinare in questa sede tali norme che dovranno entrare in un pacchetto complessivo. Invito i presentatori a ritirarlo perché non mi sembra questa la sede per affrontare una simile discussione.

CICCANTI (CCD-CDU:BF). Alla luce dei chiarimenti del Governo, ritiro l'emendamento 35.0.145.

(Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 35.0.146 a 35.0.500).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.600.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. L'emendamento 35.0.600 fa chiarezza rispetto all'articolo 33, comma 3, della legge 23 dicembre 2000, n.388, che prevedeva che i trasferimenti di beni immobili, compresi in piani urbanistici particolareggiati, vale a dire le aree fabbricabili, avvenissero con regime fiscale agevolato che riduceva la tassa di registro all'1 per cento. Dopodiché, il Ministero ha emanato alcune circolari applicative restrittive. Con questo emendamento si ripristina l'interpretazione originaria della norma approvata dal Parlamento nella scorsa finanziaria.

MARINO (*Misto-Com*). Vorrei sapere dal Governo o dal relatore per quale motivo si parla di piani urbanistici particolareggiati.

Premetto che rivolgo questa domanda solo per soddisfare una curiosità intellettuale.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Si tratta di termini riportati nel testo originario della finanziaria dell'anno scorso.

Faccio presente che il relatore ha corretto questo emendamento appostandovi una copertura e, anche in questo caso, si tratta di un esercizio formale. In realtà, essendo una semplice interpretazione di una norma in senso – ad avviso del Governo – formale, quella che era la originaria intenzione del legislatore della manovra finanziaria precedente, a rigore, non necessiterebbe di una copertura.

In ogni caso, apprezzando lo stile rigoroso del relatore, esprimo parere favorevole sull'emendamento.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.0.600).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 35.0.31, precedentemente accantonato.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, esprimo parere favorevole.

MORO (*LNP*). Signor Presidente, non vorrei che l'approvazione di questo emendamento possa costituire un precedente pericoloso, cui farebbe ricorso qualsiasi regione od ente che volesse vantare un credito nei confronti dello Stato a seguito di limiti di impegno ed utilizza la norma in questione per poter risolvere i propri problemi.

Pertanto, dichiaro il mio voto contrario all'emendamento 35.0.31.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. L'unico motivo, senatore Moro, per cui la norma costituisce una eccezione che conferma la regola, è che deriva dall'applicazione dell'articolo 38 dello Statuto della regione Sicilia, che ha rango di legge costituzionale e non

può, quindi, trovare applicazione estensiva alle regioni ad autonomia ordinaria.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.0.31).

PRESIDENTE. Informo la Commissione che è stata presentata una riformulazione dell'emendamento 35.0.100 del senatore Moro.

MORO (*LNP*). Si tratta dell'abolizione dell'obbligo, per coloro che organizzano fiere e manifestazioni dalla durata limitata nel tempo, della presentazione del registro esercenti commercio (REC).

Devo dire che già l'anno scorso siamo riusciti ad eliminare l'obbligo della presentazione del libretto sanitario. L'abolizione di quest'altro obbligo costituirebbe un'ulteriore passo in avanti.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Il Governo è favorevole a questa nuova formulazione dell'emendamento, perché non comporta oneri per la finanza pubblica.

PIZZINATO (*DS-U*). Aggiungo la mia firma all'emendamento.

(Con il parere favorevole del rappresentante del Governo, posto ai voti, è approvato l'emendamento 35.0.100 (Nuovo testo).

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento 12.85, precedentemente accantonato.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, propongo la reiezione dell'emendamento 12.85 per consentire che possa essere ripresentato in Aula.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Anche il Governo è dello stesso avviso.

(Posto ai voti è respinto l'emendamento 12.85).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 36, precedentemente accantonati.

Informo la Commissione che l'emendamento 5^a.36.Tab.F.2 è stato riformulato nella parte che concerne la copertura (la copertura per il decreto-legge n. 6 del 1998 è prevista dall'articolo 50, comma 1, lettera c), della legge n. 448 del 1998), che non fa più riferimento agli stanziamenti destinati alle aree depresse.

(Posto ai voti, è approvato l'emendamento 5^a.36.Tab.F.2. Posti separatamente ai voti, sono respinti gli emendamenti da 5^a.36.Tab.F.4 a 5^a.36.Tab.F.6).

PRESIDENTE. L'esame degli emendamenti al disegno di legge finanziaria è così esaurito.

Passiamo all'esame dell'ordine del giorno al disegno di legge di bilancio 0/700/1/5^a, che si intende illustrato.

(Posto ai voti, è respinto l'ordine del giorno 0/700/1/5^a).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli ordini del giorno presentati al disegno di legge finanziaria, che si intendono illustrati.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Accolgo gli ordini del giorno 0/699/45/5^a, 0/699/53/5^a, 0/699/68/5^a, 0/699/69/5^a e 0/699/70/5^a. Esprimo parere contrario sui restanti ordini del giorno.

(Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno da 0/699/400/5^a (già em. 9.28) a 0/699/44/5^a).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno 0/699/45/5^a non verrà posto in votazione.

(Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno da 0/699/46/5^a a 0/699/52/5^a).

PRESIDENTE. Essendo stato accolto dal Governo, l'ordine del giorno 0/699/53/5^a non verrà posto in votazione.

(Con il parere contrario del rappresentante del Governo, posti separatamente ai voti, sono respinti gli ordini del giorno da 0/699/54/5^a a 0/699/67/5^a).

PRESIDENTE. Essendo stati accolti dal Governo, gli ordini del giorno 0/699/68/5^a, 0/699/69/5^a e 0/699/70/5^a non verranno posti in votazione.

Passiamo alle proposte di coordinamento, che invito il relatore ad illustrare.

TAROLLI, *relatore generale sul disegno di legge finanziaria*. Signor Presidente, si tratta di modifiche puramente formali agli articoli 2, 8, 17 e 20 della finanziaria per renderne il testo maggiormente leggibile.

(Poste separatamente ai voti, sono approvate le proposte di coordinamento C2.4, C8.3, C17.1 e C20.2).

PRESIDENTE. Segnalo ai colleghi che l'emendamento 5.7.Tab.7.1 (riferito alla disegno di legge di bilancio), accolto dalla Commissione, rende necessario un intervento del Governo per modificare le indicazioni dei capitoli secondo quanto in esso contenuto, in quanto le parole «scuola materna» non vengono mai utilizzate nell'ambito delle unità previsionali di base bensì a livello di capitoli.

Avverto, inoltre, che l'emendamento 35.370, approvato dalla Commissione, dovrà essere inserito, in sede di coordinamento, tra le disposizioni previste dal comma 3 dell'articolo 18.

VEGAS, *sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Devo rendere due dichiarazioni che devono essere riportate nel Resoconto stenografico.

In primo luogo, il Governo dichiara che, in sede di determinazione dello stanziamento indicato nella tabella C, sotto il Ministero dell'economia e delle finanze, relativo al «Fondo di riserva per le autorizzazioni di spesa delle leggi permanenti di natura corrente», capitolo 3003, è stato considerato un importo di circa 10,5 milioni di euro da destinare, una volta conosciuti i dati precisi per la ripartizione, all'incremento delle risorse finanziarie degli enti ed Istituzioni di ricerca al fine di migliorare la competitività del settore pubblico della ricerca scientifica e tecnologica anche attraverso la qualificazione, la selezione e lo sviluppo professionale del personale.

In secondo luogo, il Governo dichiara che, nell'ambito degli interventi in tabella A della legge finanziaria, sotto la voce Ministero dell'economia e delle finanze, si intende compreso anche l'accantonamento di 2 milioni e 582.284,5 euro annui per il contributo straordinario al teatro Carlo Felice di Genova.

PRESIDENTE. Colleghi, prima di conferire il mandato ai relatori di riferire favorevolmente in Assemblea, voglio ringraziare il Governo e in particolare il sottosegretario Vegas per la sua presenza costante, continua e per aver dialogato a lungo con l'intera Commissione.

Voglio ringraziare tutti i senatori per l'assoluta correttezza, per la pertinenza dei loro interventi, per la presenza e l'efficacia del loro operato.

Agli uffici di segreteria, che hanno lavorato giorno e notte, va un ringraziamento sentito che prego di estendere a tutti i collaboratori che hanno lavorato in questi giorni dietro le quinte.

Voglio ringraziare gli stenografi parlamentari per la loro opera brillante, per la loro tempestività e per il loro spirito di abnegazione.

Infine, ringrazio il vice presidente Curto che con me ha collaborato.

Resta ora da conferire il mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sui disegni di legge nn. 699 e 700, nel testo risultante dalle modifiche apportate nel corso dell'esame.

Propongo che tale incarico sia affidato agli stessi relatori, senatori Tarolli e Curto, che sono autorizzati altresì ad introdurre al testo dei disegni di legge in titolo le modifiche di coordinamento formale che si renderanno eventualmente necessarie.

Metto ai voti tale proposta.

È approvata.

I lavori terminano alle ore 19,40.

GIOVEDÌ 15 NOVEMBRE 2001

Presidenza del presidente AZZOLLINI

I lavori hanno inizio alle ore 20,05.

(700-bis) Prima Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(700-ter) Seconda Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004

(Esame congiunto)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame congiunto della Prima Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004 e della Seconda Nota di variazione al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2002 e bilancio pluriennale per il triennio 2002-2004.

Invito il senatore Curto a riferire alla Commissione

CURTO, *relatore*. Signor Presidente, illustrerò molto rapidamente le Note di variazioni in titolo.

Su proposta del ministro dell'economia e delle finanze, onorevole professor Giulio Tremonti, il Consiglio dei ministri ha approvato due Note di variazioni al bilancio dello Stato per l'anno finanziario 2002 e per il triennio 2002-2004, in conseguenza del voto parlamentare che poche ore fa ha determinato l'approvazione della legge finanziaria presso il Senato della Repubblica.

La prima Nota di variazioni riveste carattere esclusivamente tecnico, in quanto provvede ad aggiornare il bilancio a legislazione vigente con la legislazione sopravvenuta non considerata nel disegno di legge presentato in Parlamento (Atto Senato n. 700), in quanto gli effetti finanziari di alcuni provvedimenti non potranno non determinare situazioni economiche di rilievo. Si tratta del decreto-legge n. 350 del 2001, recante disposizioni urgenti in vista dell'introduzione dell'euro, del decreto-legge n. 351 del 2001, recante disposizioni in materia di privatizzazioni e valorizzazione del patrimonio immobiliare pubblico, nonché della legge n. 383 del 2001, recante primi interventi per il rilancio dell'economia. La prima

Nota di variazione fa riferimento e assume i valori finanziari determinati da questi tre provvedimenti.

La seconda Nota di variazione considera e prende atto del disegno di legge finanziaria approvato (Atto Senato n. 699), comprensivo degli emendamenti approvati dalla 5^a Commissione e dall'Aula. Le due Note rappresentano l'adeguamento dei documenti finanziari rispetto alla formulazione originaria, così come era stata presentata dal Governo.

Gli effetti complessivi delle variazioni intervenute in questo ramo del Parlamento si possono sintetizzare in un miglioramento del saldo netto da finanziare che per l'anno 2002 supera i 27 milioni di euro; per l'anno 2003 l'effetto di miglioramento si innalza aggirandosi intorno agli 83 milioni di euro; infine, per l'anno 2004 si ha un effetto positivo, sempre in termini di competenza, per un totale di circa 25 milioni di euro.

Questi sono i dati che riflettono il bilancio dello Stato, così come è stato aggiornato a seguito delle disposizioni cui ho fatto prima riferimento.

PRESIDENTE. Poiché nessuno domanda da parlare, passiamo al conferimento del mandato a riferire favorevolmente all'Assemblea sulle Note di variazioni in titolo.

Propongo che tale incarico sia affidato allo stesso senatore Curto e che egli sia autorizzato a richiedere lo svolgimento della relazione orale. Se non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

I lavori terminano alle ore 20,15.